



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Architettura e Costruzione
Dottorato di Ricerca in Storia della Città, XVIII ciclo
A.A. 2005/06



STORIA DELL'URBANISTICA DI RAVENNA NEL MEDIOEVO

Relatore Prof. ENRICO GUIDONI
Dottorando Alessandro Camiz

Roma 2007

-|---|-

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
Dipartimento di Architettura e Costruzione
Dottorato di Ricerca in Storia della Città, XVIII ciclo
A.A. 2005/06

STORIA DELL'URBANISTICA DI RAVENNA NEL MEDIOEVO

Relatore Prof. ENRICO GUIDONI
Candidato Alessandro Camiz

Pubblicazione PADI, Archivio digitale di "Sapienza Università di Roma", Roma 2007.
Settore disciplinare ICAR 18

Roma 2007.

-|---|-

Indice generale

INDICE GENERALE	5
PRESENTAZIONE	7
PREFAZIONE	8
INTRODUZIONE	9
OBIETTIVI DELLA RICERCA	10
QUADRO METODOLOGICO	11
ANNOTAZIONI SULLE FONTI NOTARILI QUANTITATIVE	11
PARTE I. LE TRACCE DELLE TRASFORMAZIONI URBANISTICHE COME STORIA DELLA CITTÀ	13
I.1 LA CITTÀ ANTICA ALLE ORIGINI DELLE PERMANENZE	13
I.2 LA DESCRIZIONE DELLA CITTÀ DI SIDONIO APOLLINARE (467 D. C.)	17
I.3 IL <i>CIRCULUS</i> (960-1363) E LO <i>STADIUM TABULA</i>	18
I.4 LA GRANDE FONDAZIONE: CROCE DI STRADE	25
I.4.1 <i>Urbanistica teodoriciano: le modificazioni e i grandi interventi pubblici</i>	27
I.4.2 <i>Le vedute di Ravenna e Classe nei mosaici di S. Apollinare in novo</i>	30
I.4.4 <i>La torre Palatina qd. Theodorici regis</i>	37
I.5 LA CITTÀ BIZANTINA ED ESARCALE: RAVENNA E COSTANTINOPOLI CITTÀ ANALOGHE	40
I.6 DISTRUZIONE LONGOBARDA DI CLASSE E OCCUPAZIONE DELLE PORTE	41
I.7 LA CANCELLAZIONE CAROLINGIA. SPOGLIO DI UNA CAPITALE	42
I.7.1 <i>Il modello urbano della pianta di Roma nella tavola argentea di Carlo Magno</i>	43
I.8 <i>RENOVATIO</i> OTTONIANA DELL'ANTICA CAPITALE	44
I.8.1 <i>Inquadramento storico</i>	44
I.8.2 <i>Il palazzo di Ottone</i>	45
I.8.3 <i>La Scuola calicarorum e la Turris qui dicitur Curia</i>	46
I.8.4 <i>Disamina documentale: sulle origini del calcario</i>	48
I.8.6 <i>Regionalità, prossimità: non longe a basilica S. Agnetis: in regione S. Agnetis</i>	52
I.8.8 <i>Selezione urbanistica deduttiva: griglia urbanistica di strade e isolati</i>	53
I.8.9 <i>Considerazioni comparative</i>	54
I.9 DALLE <i>CURTES</i> AL CONTROLLO ARCIVESCOVILE, ABBAZIALE E CONSOLARE	56
I.10 LA NASCITA DEL COMUNE. VISIBILITÀ DEI NUOVI CENTRI DEL POTERE E DEL COMMERCIO	63
I.10.1 <i>Progetti urbani del comune consolare: palatium communis, primo palazzo comunale</i>	64
I.10.2 <i>La prima piazza del comune, campus communis</i>	68
I.10.3 <i>Politiche di visibilità del comune ravennate: il modello radiale</i>	70
I.10.4 <i>La via que vadit ad portam Palacii</i>	73
I.10.5 <i>La via nova</i>	75
I.10.6 <i>La politica urbanistica. Lo Statuto del comune di Ravenna (1213-1260)</i>	76
I.11 IL NUOVO PALAZZO DEL COMUNE PODESTARILE E LA <i>TURRIS ECCLESIE S. AGATHE DE MERCATO</i>	79
I.12 DALLA SIGNORIA PODESTARILE DI LAMBERTO ALLO STATUTO DI OSTASIO II (1301-1346)	82
I.12.1 <i>Lo Statuto del 1303</i>	83
I.12.2 <i>La podesteria di Lamberto da Polenta (1301-1310)</i>	83
I.12.3 <i>La piazza maggiore. Progetti urbani durante la podesteria di Guido Novello</i>	85
I.12.4 <i>La podesteria di Ostasio da Polenta</i>	90
I.12.5 <i>Lo Statuto di Ostasio da Polenta (1327-1346)</i>	90
I.13 IL QUATTROCENTO. IL GOVERNO VENEZIANO	92
PARTE II. CHIESE E CITTÀ. PERMANENZA DELLE FUNZIONI COLLETTIVE E LUOGHI DI CULTO	94
II.1 GLI ITINERARI DELLE ROGAZIONI	94
II.1.1 <i>Processioni e città</i>	94
II.1.2 <i>Le rogazioni</i>	95
II.1.3 <i>Rituale e luogo: la processione ravennate</i>	98
II.1.4 <i>Le stazioni come luoghi fondamentali per autorità del clero</i>	99
II.1.4 <i>La processione: analisi delle stazioni e dei percorsi</i>	100
II.1.5 <i>Dialettica territoriale tra polo arcivescovile e polo comunale</i>	104
II.1.6 <i>Annotazioni metodologiche</i>	104
II.2 IL DUOMO. BASILICA URSIANA	105
II.3 <i>ECCLESIA GOTHORUM</i> . PERMANENZA MATERIALE E CANCELLAZIONE DELLA MEMORIA	107
II.4 LA ZONA ORIENTALE DELLA CITTÀ	108
II.4.2 <i>Le chiese dedicate al Santo Salvatore</i>	112
II.4.2 <i>La chiesa di Santa Barbara</i>	114
II.4.3 <i>Santa Maria in pace</i>	115
II.4.3 <i>S. Maria in cartilario</i>	115
II.4.4 <i>Ecclesia S. Cypriani</i>	115
II.5 IL RUOLO DEGLI ORDINI RELIGIOSI NELLA DEFINIZIONE DELLA FORMA URBANA	116
II.5.1 <i>Fratelli minori Francescani</i>	116

II.5.2	<i>Modelli progettuali del locus fratrum predicatorum: Ravenna (1269)</i>	118
II.5.3	<i>S. Nicolò, chiesa dei fratres eremitani e la chiesa dello Spirito Santo</i>	123
PARTE III. IL DISEGNO DELLA CITTÀ, TOPOGRAFIA E STORIA		126
III.1	DIVISIONI URBANE: <i>NUMERI, HORAE, REGIONES</i>	126
III.1.1	<i>Le dodici guarte e il disegno simbolico della città</i>	127
III.2	IL SISTEMA DIFENSIVO DELLA CITTÀ	128
III.2.1	<i>Le mura</i>	128
III.2.2	<i>Il mur novus</i>	130
III.2.3	<i>Lo Scubitum</i>	134
III.2.4	<i>Il gatulus</i>	137
III.2.5	<i>La porta sancti Laurentii</i>	138
III.2.7	<i>La porta Palatii</i>	140
III.2.8	<i>La porta nova</i>	141
III.3	LE STRADE	143
III.3.1	<i>La platea maior</i>	143
III.4	LA SERIE CRONOLOGICA DELLE VEDUTE MEDIEVALI E RINASCIMENTALI DI RAVENNA	144
III.4.1	<i>La veduta di Jacob Philippus Borgomensis (1470-1486)</i>	144
III.5	LA POPOLAZIONE. DEMOGRAFIA	146
III.6	CONCLUSIONI	147
III.7	TABELLE	148
III.8	IL CATASTO GREGORIANO	153
APPENDICE 1. CRONOLOGIA GENERALE		155
APPENDICE 2. GLOSSARIO LATINO MEDIEVALE RAVENNATE		162
APPENDICE 3. PODESTÀ DEL COMUNE DI RAVENNA		180
APPENDICE 4. NOTAI ASRA		187
APPENDICE 5. TAVOLA COMPARATIVA DELLE UNITÀ DI MISURA		188
APPENDICE 6. REPERTORIO DI FONTI		192
<i>DE ARCHITECTURA</i>		192
GREGORIO MAGNO (590-604)		192
<i>EDICTUM THEODORICIS REGIS, LEX ROMANA OSTROGOTHORUM</i> (500 D. C.)		192
<i>CHARTAE LATINAE ANTIQUIORES</i>		196
<i>DIGESTA GIUSTINIANI</i>		200
IL TESTAMENTO DI CARLO MAGNO		206
DOCUMENTI NOTARILI MEDIEVALI		207
LA LAUDE DI PIER DAMIANI		240
LA CAPITOLAZIONE DEL PRIMO COMUNE RAVENNATE (999)		240
LE CARTE DEL MONASTERO DI S. ANDREA MAGGIORE DI RAVENNA (896-1000)		241
ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RAVENNA, REGESTO BERNICOLI (SECOLO XIII)		247
STATUTO DEL COMUNE DI RAVENNA (1213-1260)		248
RISOLUZIONE CONSIGLIARE PER LO STABILIMENTO DE' FRATI PREDICATORI (1269)		253
<i>SALIMBENE DE ADAM</i> (SEC. XIII)		256
<i>PETRI CANTINELLI CHRONICON</i> (1228-1306)		259
STATUTO DEL COMUNE DI RAVENNA (1327-1346)		261
<i>INDEX ECCLESiarUM</i> (1350)		275
<i>PERGAMENE</i>		277
NOTA BIBLIOGRAFICA		289
ABBREVIAZIONI		289
FONTI		290
TESTI		296
<i>Piante e disegni</i>		304
<i>Demografia storica</i>		304
<i>Processioni</i>		305
<i>Calzolari</i>		306
<i>Ordini mendicanti</i>		306
<i>Statuti</i>		307

Presentazione

Il lavoro di Alessandro Camiz si caratterizza per la sistematicità dell'approccio metodologico, lo studio analitico delle fonti e la paziente ricostruzione, nell'insieme, per parti e per singoli aspetti tematici della storia urbanistica di Ravenna medievale. L'argomento trattato rappresenta una sostanziale novità, essendo sovrabbondante la storiografia su archeologia e topografia della città romana e bizantina, ma assai carenti ed esigui gli studi sul periodo comunale. Basando la ricerca su una cartografia dettagliata appositamente ricavata dalle rappresentazioni catastali, il candidato tratta nella prima parte i diversi periodi storici dal V al XV secolo, soffermandosi opportunamente sulle documentazioni e sulla loro interpretazione, e individuando per ogni momento significativo, il centro dell'insieme urbano e la sua relazione simbolica e geometrica con le diverse articolazioni amministrative del territorio. Studi particolari si riferiscono alle fonti d'archivio, agli Statuti e alla politica urbanistica trecentesca.

Nella seconda parte si ricostruiscono analiticamente gli itinerari delle Rogazioni, e si approfondisce il rapporto tra chiese e città affrontando con precisione e novità di risultati il complesso problema –visto anche in rapporto con altre realtà urbane- dell'inserimento degli Ordini Mendicanti. Infine molta attenzione è dedicata alla storia delle partizioni in *regiones*, delle figure simboliche e delle più significative vedute di Ravenna in età medievale e rinascimentale.

Tra gli apparati, che costituiscono un valido supporto scientifico alla tesi, da segnalare il *Glossario* dei termini di interesse architettonico, urbanistico e agrimensorio, una dettagliata cronologia e una ricca e aggiornata bibliografia.

Nell'insieme il lavoro dimostra la maturità del candidato che si è applicato con risultati originali e incisivi ad un argomento vasto e difficile, sapendone cogliere sia le specificità che i valori di interesse generale.

Il coordinatore del Dottorato di Ricerca in Storia della Città

Prof. Enrico Guidoni

Prefazione

Questa ricerca è stata possibile grazie alla borsa del dottorato di ricerca in Storia della città della "Sapienza Università di Roma". Particolari ringraziamenti vanno a tutte le Biblioteche e Archivi che hanno reso possibile la consultazione dei documenti in loro possesso. La Biblioteca del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna, la Biblioteca dell'Istituto Storico per il Medioevo Italiano, la Biblioteca del Senato della Repubblica, il Centro nazionale per lo studio del manoscritto della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, la Biblioteca Universitaria Alessandrina, la Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici della "Sapienza Università di Roma", la Biblioteca del Dipartimento di studi sulle società e le culture del Medioevo della "Sapienza Università di Roma", la Biblioteca Casanatense, la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, la Biblioteca Angelica, la Biblioteca della British School at Rome, la Biblioteca della Fondazione Marco Besso di Roma, la Biblioteca dell'American Academy in Rome, la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma. Un ringraziamento particolare al Direttore dell'Archivio di Stato di Roma, dott. Luigi Londei, per il permesso di riproduzione del Catasto Gregoriano, all'archivista dell'Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna, Don Giovanni Montanari, per l'accesso all'Archivio e per le indicazioni bibliografiche e i preziosi suggerimenti. Un ringraziamento particolare a S. E. Mons. Raffaele Farina S. D. B., Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, per l'accesso alla Biblioteca. Ringrazio inoltre per l'assistenza nelle ricerche e nei servizi di riproduzione digitale: Manuela Mantani direttore dell'Archivio di Stato di Ravenna, il dott. Claudia Giuliani, conservatore della Sezione Fondi Antichi e Archivio Storico del Comune di Ravenna, e Floriana Amicucci del Servizio manoscritti e rari dell'Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna, per l'assistenza bibliografica ed archivistica fornita. Un ringraziamento ad Alessandro Morini del Sistema Informativo Territoriale del Comune di Ravenna, alla dr.ssa Maria Grazia Maioli, direttore del Centro Operativo in Ravenna della Soprintendenza archeologica Emilia-Romagna per alcune indicazioni, a Rosalba Pompei dell'Ufficio Tecnico Erariale di Ravenna, alla Casa Matha di Ravenna e al suo Primo Massaro. Ringrazio il prof. Donato Tamblé direttore dell'Archivio di Stato di Potenza per l'aiuto dato nella trascrizione dei manoscritti, il prof. Tommaso Gnoli della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna dell'Università di Bologna, per le lunghe discussioni, e il prof. Andrea Augenti del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, il prof. Elisabetta de Minicis dell'Università della Tuscia, il direttore della Biblioteca del Dipartimento di Architettura e Costruzione, "Sapienza Università di Roma", dott.ssa Maria Cecilia Mosconi, il direttore dott.ssa Giulia Corvino e Giorgio Diloreto della Biblioteca centrale delle Facoltà di Architettura di Roma, Andrea Montanari dell'Emeroteca Classense-Oriani di Ravenna per l'assistenza nella consultazione dei periodici, Bernard Dov Cooperman (Louis L. Kaplan Chair of Jewish History) Dept. of History University of Maryland, per alcune indicazioni bibliografiche, ed infine la prof. Teresa Colletta, il prof. Paolo Micalizzi, il prof. Orazio Carpenzano e la prof. Antonella Greco del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in storia della città per le loro preziose indicazioni critiche. Un ringraziamento al prof. Paolo Camiz, mio padre, per il sostegno economico fornito durante l'anno di proroga della ricerca. Ringrazio soprattutto il prof. Enrico Guidoni che mi ha voluto indicare il tema, i metodi e gli obiettivi della ricerca seguendo con grande attenzione critica ogni sua fase e fornendo osservazioni metodologiche e preziose indicazioni scientifiche. Dedico infine questo lavoro alla memoria del prof. Franca Trinchieri Camiz, mia madre e del suo insegnamento insostituibile di storica dell'arte.

Introduzione

Siede la terra dove nata fui
 su la marina dove'l Po discende
 per aver pace co' seguaci sui.¹

La rappresentazione dell'evoluzione diacronica degli spazi urbani, secondo un complesso stratificarsi di addizioni, cancellazioni e riscritture, lascia sedimentare nelle forme e nei significati i portati sociali e le tensioni estetiche di ciascun gruppo sociale che si è susseguito al governo della città e del territorio. La struttura fisica di una città in un determinato momento storico costituisce “il più sincero documento disponibile sulla società che la utilizza come campo di azione e di produzione”². Il tessuto edilizio urbano, le sue divisioni proprietarie, le mura, le strade, il diverso configurarsi degli spazi collettivi e delle emergenze monumentali, le infrastrutture commerciali, politiche e religiose sono alcuni dei temi per la ricostruzione di un palinsesto urbano e delle sue relazioni di senso e di forma con i suoi abitanti. Per il caso ravennate la frammentarietà, la scarsità e la dispersione delle fonti archivistiche a disposizione hanno costituito -in un primo momento- una difficoltà per la ricostruzione del disegno della città. Il sostegno metodologico offerto dal ridisegno rettificato del Catasto Gregoriano ha fornito la base per il riconoscimento di alcune corrispondenze tra le indicazioni topografiche fornite dai documenti d'archivio editi ed inediti ed i ritrovamenti archeologici nella città. E' stato possibile individuare alcuni elementi unitari del disegno urbano realizzato, almeno per parti, dal comune ravennate nella sua fase di massima autonomia politica (X-XIII sec.). Mediante la comparazione con altri casi coevi, soprattutto il comune di Firenze, si sono trovate delle significative corrispondenze, dove la pubblica riconoscibilità del luogo di emanazione del potere civico sembra essere stato uno degli elementi guida del processo di trasformazione urbana. Il rapporto tra la città e la sua immagine, tra le sue parti e le vedute parziali percepite dal cittadino-pellegrino che percorre gli spazi pubblici, rimanda ad una funzione simbolica del progetto urbano. E' possibile individuare al centro della città un disegno "riconoscibile come una figura o un insieme di figure significanti"³ realizzato consapevolmente dal comune ravennate in continuità con i governi arcivescovili precedenti e con la collaborazione di alcuni gruppi sociali (e.g. *scola caligarorum*) e successivamente degli ordini mendicanti. Ravenna è stata caratterizzata sin dall'origine per la presenza di un ambiente lagunare deltizio complesso, le cui continue e graduali trasformazioni hanno condizionato lo sviluppo materiale della città. La descrizione mitologica della fondazione da parte dei discendenti di Cam, riportata da una cronaca trecentesca, descrive il sito come “*locum, qui vocabatur caput aquarum*”⁴. Il mito dell'origine è qui testimone della volontà di elevare la città a rango biblico, come Gerusalemme. La scelta ideologica dell'autore della *Chronica* si rispecchia, come si vedrà, nei maggiori interventi urbanistici effettuati in epoca comunale. La descrizione del sito trova una significativa corrispondenza nell'immagine della città restituita da Francesca Da Polenta nel racconto dantesco. La confluenza di diversi fiumi di derivazione appenninica in un ramo meridionale del Po, pochi chilometri a nord dell'attuale città, corrispondeva all'assetto idrico del territorio ravennate nel tardomedioevo. Il susseguirsi dei diversi interventi antropici sull'ambiente (lagunare prima, e fluviale poi) ed in aderenza con le sue trasformazioni, fornisce un'ulteriore chiave per la corretta lettura storica del caso ravennate. L'ambiente palustre originario ha risentito dunque di una dinamica fluviale accentuata, dato che ha caratterizzato e ancora caratterizza il divenire della città. Già Vitruvio vi riconosceva un modo di costruire la città in relazione armonica con l'ambiente. “*Exemplar autem huius rei Gallicae paludes possunt esse, quae circum Altinum, Ravennam, Aquileiam, aliaque quae in eiusmodi locis municipia sunt proxima paludibus, quod his rationibus habent incredibilem salubritatem*”⁵. Il modo di costruire gli edifici era anch'esso in rapporto materiale con l'ambiente lagunare: “*Est autem maximum id*

¹ D. ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Inferno, V, vv. 97-99.

² E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano 1978, p. 8.

³ E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-74)*, “Mélanges de l'école française de Rome, Moyen age Temps modernes”, 86, 2 (1974), p. 483.

⁴ *Chronica de Civitate Ravennae*, RIS, I, 2, a cura di L. A. MURATORI, Mediolani 1725, p. 574.

⁵ M. VITRUVII POLLIONIS, *De Architectura*, I, 4, 11.

*considerare Ravennae, quod ibi omnia opera et publica et privata sub fundamentis eius generis habeant palos*⁶. La lettura critica dell'adattamento della città alle modificazioni che l'ambiente ha subito nei secoli, affiancata alla lettura critica dei documenti, diviene quindi nel caso ravennate uno strumento per l'interpretazione storica. La comparazione delle trasformazioni ambientali con quelle politiche e con i modelli urbanistici fornisce un'interpretazione avanzata del mutevole ruolo politico ravennate, una mutevolezza caratteristica del paesaggio lagunare e delle sue trasformazioni: interrimento palustre, avanzamento della linea di costa, subsidenza, spostamento naturale ed artificiale degli alvei fluviali. Il periodo medievale (V-XV) focalizzato sulla fase comunale (XI-XIV) - la meno studiata nella letteratura storica - costituisce il termine cronologico della ricerca. La fase bizantina e ostrogota della città sono rientrate solo parzialmente nella ricerca. La città di Ravenna si afferma come capitale del *Regnum Italiae* (402 d.C.) costituendo, soprattutto in campo urbanistico, un laboratorio di sperimentazione legislativa e politica che, in stretta continuità con il mondo antico ma con un notevole contributo di innovazione, ha gettato le basi politiche amministrative per il costituirsi dei gruppi di governo locali e delle autonomie civiche che saranno la premessa politica al libero comune. La continuità d'uso del territorio urbano e delle sue mura dalla città tardo antica a quella medievale, mediante "la conservazione di un gruppo di monumenti religiosi e civili pressoché unico"⁷ è strettamente correlabile alla continuità delle sue istituzioni municipali e consolari. Queste, derivando dal municipio romano, sopravvivono al passaggio ostrogoto, bizantino e longobardo e, rinnovandosi nella loro composizione sociale, arrivano fino alla nascita del comune. E' attraverso le *vocazioni autocefaliche* di indipendenza da Roma del governo arcivescovile che si consolida l'autonomia cittadina ravennate, con l'elezione popolare dell'arcivescovo e con l'originalità dei rituali collettivi religiosi (processioni delle rogazioni). Infine il carattere portuale della città legato all'agglomerato di Classe -di fondazione augustea- è stato nell'alto medioevo un elemento di relazione con l'altra capitale mediterranea, Bisanzio. Nel corso dei secoli le "insostituibili funzioni commerciali tra Bisanzio e l'occidente"⁸ dei porti ravennati passano gradualmente ad altre città. Con lo spostamento della foce del ramo meridionale del Po, il conseguente graduale interrarsi dell'ambiente lagunare e il venire meno della funzione portuale cittadina, si affermano le potenze commerciali di Bologna, Ferrara e Venezia a controllo dei commerci fluviali. La nuova città lagunare di Venezia, costruita sull'acqua come Ravenna, ne assorbirà progressivamente e con numerosi contrasti economici, politici e militari, il ruolo commerciale fino a controllarne politicamente il governo cittadino (1407). Si chiude così la parabola dell'originale autonomia politica del comune ravennate. Se la conurbazione di Ravenna-Classe si era sviluppata come principale porto militare e commerciale a presidio della foce del Po, "*portus, adhaerens Eridani litus*"⁹, attraverso graduali modificazioni, la città ancora ricordata nella laude urbana del XII secolo, "*Ravenna, urbs metropolis, mater civitatum, domina populorum, sedes regni, proceribus gloriosa, mœnibus inclyta, civibus illustris, opibus insignis, situ inexpugnabilis, terra marique fecunda*"¹⁰, perderà le sue caratteristiche ambientali e di conseguenza politiche, fino all'affermazione di un nuovo assetto della regione padana dove "la radice del commercio lungo il fiume è Venezia"¹¹.

Obiettivi della ricerca

I caratteri evolutivi del disegno degli spazi urbani risentono in gran misura della storia lasciando sedimentare nelle forme e nei significati i portati sociali e le tensioni estetiche di un'epoca. Il tessuto urbano, le sue divisioni proprietarie, le mura, gli accessi agli spazi collettivi e le infrastrutture idrauliche sono temi fondamentali per risalire al palinsesto urbano e per consentire la sua lettura che, affiancata alla lettura critica dei documenti, diviene un formidabile strumento di interpretazione storica. Sarà interessante studiare in questa ottica il caso di Ravenna, città densa di stratificazioni storiche e

⁶ M. VITRUVII POLLIONIS, *op. cit.*, II, 9, 11.

⁷ E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano 1978, p. 41.

⁸ E. GUIDONI, *ivi*.

⁹ LP, *De Sancto Felice*, XXXVIII, 139.

¹⁰ *Spicilegium Ravennatis historiae sive monumenta historica ad ecclesiam & urbem ravennatem spectantia*, RIS, I, 2, a cura di L. A. MURATORI, Mediolani 1725, p. 544.

¹¹ E. GUIDONI, *op. cit.*, p. 105.

caratterizzata da una forte componente di trasformazione legata al suo mutevole ruolo politico nella storia ed alla caratteristica fondamentale del suo ambiente naturale legato al paesaggio fluviale e deltizio sede di continue trasformazioni. Principale obiettivo della ricerca è l'approfondimento della conoscenza della città medievale italiana, dei suoi modelli, delle forme e delle trasformazioni dei luoghi collettivi, attraverso lo studio in termini critici, metodologici e comparativi delle trasformazioni di una città e del suo territorio in un periodo storico delimitato. Il caso della città di Ravenna nel medioevo (402-1407), con particolare attenzione al periodo comunale (1106-1295) è l'oggetto principale della ricerca. L'ipotesi di partenza è che il carattere specifico dell'ambiente naturale ravennate, sede di una consistente dinamica fluviale, rimandi ad un continuo processo di trasformazione legato allo spostamento dei corsi d'acqua, alle modificazioni della linea di costa ed al progressivo prosciugamento e spostamento delle paludi. Secondo questa ipotesi le trasformazioni del territorio e della città sono correlabili in termini sovrastrutturali e funzionali. Il caso in oggetto risente di una densa stratificazione e si pone in un rapporto con l'ambiente particolarmente interessante dove l'acqua assume un ruolo particolare. Paradossalmente il permanere della desinenza tirreno-etrusca "enna" nel nome della città di Ravenna per millenni fa da contrappasso ad una forma urbana estremamente mutevole, tanto che oggi non si ha praticamente traccia materiale complessiva della città, bizantina e tanto meno dell'originale impianto romano.

Quadro metodologico

La stratificazione dei diversi periodi storici unita alle diverse cancellazioni dei tessuti edilizi lascia, insieme all'affioramento della falda freatica, alla subsidenza dei terreni ed alle frequenti colmate fluviali, una scarsa permanenza dei tessuti edilizi e delle sedi viarie in un divenire continuo del palinsesto urbano. L'analisi formale, l'analisi comparativa e l'indagine sulla topografia e sulle trasformazioni dei tipi edilizi e dei modelli urbani della struttura fisica della città, "valutata nel suo insostituibile valore di documento storico"¹², costituiscono l'apporto specifico della ricerca che fornisce risultati scientifici innovativi attraverso la significativa sinergia tra indagini storiche, archivistiche, linguistiche e tipologiche. Costituendo il corpus metodologico capace di decrittare il disegno delle parti di città, attraverso la lettura delle tracce formali e dei loro significati, la redazione di una carta topografica del periodo comunale -sulla base del catasto Gregoriano rettificato sul catasto attuale- supporta topograficamente la ricerca storico-archivistica secondo una "stretta correlazione tra la documentazione e antica e la conformazione fisica degli insediamenti".¹³ In appendice la ricostruzione e la loro mappatura topografica, dei lotti descritti nelle pergamene ASARA relative prevalentemente a petizioni e concessioni enfiteutiche contenenti l'indicazione delle misure del lotto. L'individuazione di differenze, la ricostruzione degli interventi progettuali e la datazione degli interventi sono effettuate anche sui testi di enfiteusi senza misure selezionate soprattutto per l'occorrenza di termini relativi alle opere pubbliche: ponti, strade, piazze, canali, palazzi, torri, mura, catene, porti, chiese, monasteri, zecca, biblioteca, collegi notarili, università, comune. Infine l'individuazione di relazioni formali tra edifici e viabilità mediante "la ricostruzione planimetrica dei rapporti primari, di tipo progettuale, organizzativo, urbanistico"¹⁴ è stato lo strumento impiegato per la ricerca sugli interventi progettuali sulla rete viaria del comune ravennate.

Annotazioni sulle fonti notarili quantitative

I documenti provenienti dagli archivi notarili ravennati sono frammentari e disomogenei: redatti da notai diversi secondo formulari talvolta dissimili, presentano numerose incertezze sui dati topografici citati. Ad esempio le *regiones* urbane d'appartenenza dei lotti non sono sempre citate e i relativi confini sono ricostruibili entro un certo margine di approssimazione. Le misure del lotto non sono sempre

¹² E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-74)*, "Mélanges de l'école française de Rome, Moyen age Temps modernes", 86, 2 (1974) p. 482.

¹³ E. GUIDONI, *Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico*, in *Le piante ricostruttive dei tessuti medievali e moderni. Metodi e ricerche*, Storia dell'urbanistica/Campania VII, a cura di T. COLLETTA, Roma 2006, p. 10.

¹⁴ E. GUIDONI, *ivi*.

specificate. Gli *interrafines*, ovvero i lotti confinanti, sono descritti nei documenti secondo un ordine di percorrenza che non è lo stesso per tutti i notai¹⁵. Alcune delle indicazioni di prossimità sono contraddittorie o incomplete. I documenti qui considerati sono tratti dalle fonti edite, ma esiste un'ulteriore quantità di documenti inediti che potrebbe alimentare i futuri sulla città di Ravenna nel medioevo. Possiamo ipotizzare una notevole affidabilità per le informazioni contenute in questi testi notarili trattandosi di documenti ufficiali per i quali erano pagati dei *tabelliones* e -quando dotati di misure- degli *aperticatores*. Non vi era alcuna ragione di dichiarare il falso sul documento se queste petizioni servivano ad ottenere una concessione di enfiteusi. Appurate dunque le ragioni specifiche dell'attendibilità di tali documenti, occorre fare notare come nella ricerca il dato topografico riscontri con quello proveniente da altre pergamene di notai diversi e successivamente trascritto sul catasto gregoriano rettificato per consentire successivamente una verifica, ove possibile, con il dato proveniente da indagini di tipo archeologico¹⁶. Per evidenziare la particolare attendibilità di tali documenti si consideri come, nella legittima dialettica tra studi basati sulle fonti documentarie e materiali, gli atti notarili costituiscano una singolarità per lo studio della città medievale. Nessun documento ha validità assoluta, ma si consideri il carattere particolare di questi documenti che, redatti di fronte a testimoni giurati sotto l'autorità civica dell'arcivescovo o dell'abate, erano compilati da un'autorità notarile di nomina imperiale o arcivescovile. I documenti erano quindi soggetti al controllo di un gruppo di persone (i testimoni giurati) ed erano passibili di un ulteriore controllo da parte di un gruppo politicamente egemone. Le petizioni rivolte all'ottenimento di un'enfiteusi erano sicuramente verificate prima della largizione enfiteutica: è quindi verosimile ipotizzare che i soggetti che le redigevano non avevano nessun interesse a falsificare il contenuto del documento. Infine i documenti erano archiviati e conservati a fini fiscali per garantire che la pensione fosse pagata annualmente dall'enfiteuta. Dunque le informazioni ivi contenute sulla posizione del lotto, sulle sue dimensioni (le misure -quando indicate- erano effettuate da un ulteriore soggetto appositamente pagato, l'*aperticator*) sui proprietari attuali e pregressi e sui loro antenati, sui lotti confinanti ed i relativi proprietari, sulla consistenza dei manufatti edilizi, assumono un dettaglio singolare ed una valenza storiografica notevole. La notevole quantità di dati a disposizione, considerati come "complesso di documenti"¹⁷, consente la comparazione sistematica per verificare la coerenza topologica anche mediante il confronto con l'indagine archeologica, l'analisi urbana, l'analisi degli allineamenti, l'analisi tipologica. Si consideri la successione storica, particolarmente evidente per il caso ravennate, che dall'atto di petizione e largizione enfiteutica porta al diacetto, al catasto descrittivo ed infine al catasto geometrico; questi documenti possono essere considerati gli antenati dei moderni catasti, ed insieme con questi sono fondamentali per lo studio scientifico della città medievale.

¹⁵ Nella ricostruzione grafica (vedi Tavole) si è adottato in prima approssimazione un verso di percorrenza degli interaffini uguale per tutti i lotti, ovvero partendo dall'ingresso del lotto e percorrendo in senso antiorario i confini, in modo che l'ultimo sia appunto quello dell'ingresso: quest'ipotesi si basa sull'osservazione della prevalenza della strada -quando presente- in posizione di quarto interaffine, e sul verso di percorrenza dell'ombra di una meridiana ad asse orizzontale, antiorario ovvero il verso più logico nell'antichità prima dell'introduzione degli orologi meccanici.

¹⁶ cfr. V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000.

¹⁷ D. TAMBLÉ, *L'archivio moderno: dottrina e pratica*, Roma 1982, pp. 15-16; ID. *Introduzione agli archivi*, Acerenza 2005, pp. 15-16.

PARTE I. Le tracce delle trasformazioni urbanistiche come storia della città

I.1 La città antica alle origini delle permanenze

*Ex militaribus copiis legiones et auxilia provinciatim distribuit, classem Miseni et alteram Ravennae ad tutelam Superi et Inferis maris conlocavit.*¹⁸

La città di Ravenna ha sicuramente origini molto antiche: il suo nome è stato attribuito ad uno strato linguistico preromano o etrusco¹⁹. Alcuni rinvenimenti archeologici²⁰ testimoniano la continuità dell'insediamento antropico anche molto prima della costituzione del *municipium* romano (132 a. C.). In questa fase gli abitanti erano probabilmente popolazioni di stirpe umbra che costruivano insediamenti su palafitte (IV-III sec. a. C.)²¹. La radice RAV del nome (probabilmente legata al significato di ghiaia) unita al suffisso ENNA costruisce il toponimo che invece di essere collegato ad una zona fangosa²², più ragionevolmente indicava la presenza di banchi di ghiaia adatti -per la loro stabilità- all'insediamento antropico in un ambiente lagunare. Sono numerose anche le testimonianze letterarie sulla città: Dionigi di Alicarnasso afferma che la città era stata fondata sette generazioni prima della guerra di Troia²³, Strabone²⁴ descrive i suoi primi abitanti come tessali che dopo un contrasto con gli etruschi avevano lasciato la città agli umbri, da Plinio²⁵ è descritta come *Sabinorum oppidum*. La trascrizione greca del nome 'Ραούεννα, citata da Strabone²⁶ e le sue variazioni, 'Ραβεννα²⁷ rimandano ad una storia evidentemente antica della città. La denominazione di seconda Roma²⁸ e il conseguente mito di fondazione da parte di Remo²⁹, andrebbe ricondotto ad un'esigenza di identità evidentemente successiva allo stabilimento della capitale del *Regnum Italiae* nel 402 d.C. e non rientra, a nostro avviso, nella storia antica della città. La fase municipale è stata oggetto di numerosi studi che hanno individuato il possibile perimetro delle mura municipali. Tra le opere realizzate durante il principato di Augusto (27 a.C.- 14 d.C.) oltre al porto di Classe che insieme con quello di Miseno raccoglieva l'intera flotta imperiale, occorre ricordare la Fossa Augusta³⁰ che collegava la città e il porto di Classe al ramo meridionale del Po e rendeva navigabile la città collocandola a presidio del fiume stesso. Da Augusto Ravenna è ascritta alla *VIII regio Aemilia* e alla *tribus camilla*. La fossa Augusta costituiva una delle direttrici urbane che, nonostante il suo successivo tombamento avvenuto del V sec. d. C.³¹, ha mantenuto una traccia nel tessuto urbano, diventando la *platea major* citata dai documenti notarili dal X secolo e poi l'attuale Via Roma: ancora oggi il tessuto

¹⁸ G. SVETONIUS, *Vita Caesarum, Liber secundus, Divus Augustus*, XLIX, a cura di F. CASORATI, Roma 1995, p. 132.

¹⁹ G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica preromana e romana del ravennate*, in *Storia di Ravenna*. I, Venezia 1990, pp. 70-71.

²⁰ cfr. G. BOVINI, *Le origini di Ravenna e lo sviluppo della città in età romana*, "Felix Ravenna", LXX-LXXII, (aprile 1956), pp. 38-63; G. BERMOND MONTANARI, *Demografia del territorio nella pre-protostoria e la prima fase insediativa di Ravenna*, in *Storia di Ravenna* I, Venezia 1990, pp. 31-47; S. MAGNANI, *I percorsi mitici nell'Adriatico e il problema delle origini di Ravenna*, "Ravenna Studi e Ricerche", V, fasc. 1, (1998), pp. 173-196.

²¹ M. G. MAIOLI, M. L. STOPPIONI, *Classe e Ravenna fra terra e mare. Città, necropoli, monumenti*, Ravenna 1987, p. 10.

²² G. B. PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 72.

²³ DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antichità romane*, I, 36, 2.

²⁴ STRABONE, *Geographia*, V, 1, 7.

²⁵ PLINIO, *Naturalis Historia*, III, 115.

²⁶ STRABONE, *Geographia*, V, I, 11.

²⁷ TOLOMEO, II, 1, 23.

²⁸ *Secunda Roma vocatur, Historia translationis Beati Apollinaris*, RIS, I, 2, a cura di L. A. MURATORI, Mediolani 1725, p. 535; M. PIERPAOLI, *Storia di Ravenna. Dalle origini all'anno Mille*, Ravenna 1986, p. 19.

²⁹ ZOSIMO, *Storia nuova*, V, 27, 1.

³⁰ PLINIO, *Naturalis Historia*, XXXVI, 83.

³¹ G. BERMOND MONTANARI, *Ricerche archeologiche nell'area urbana di Ravenna*, "CARB", XXX (1983) pp. 13-15.

urbano della parte orientale della città, è orientato secondo una direzione diversa da quello dell'*oppidum* e parallela alla principale infrastruttura che la attraversava, la Fossa Augusta. I sondaggi archeologici hanno individuato le sponde della fossa Augusta³² e i consistenti muraglioni (12 metri di ampiezza) che delimitavano l'area portuale ravennate in corrispondenza della zona N-E dell'attuale città a sud della rocca Brancaleone. Alcuni lavori di risistemazione urbanistica della città furono eseguiti nel I secolo d. C.³³. Il perimetro murario della città nella fase romana, doveva comprendere la parte circondata da mura dell'*oppidum*, e la regione intorno a S. Vitale, anch'essa fornita di una struttura muraria difensiva, ma anche un esteso insediamento commerciale fuori delle mura, detto Cesarea che occupava la parte di città ad est della Fossa Augusta e si estendeva longitudinalmente e lungo la *via popilia*, una strada endolagunare con orientamento parallelo alla costa sul cordone dunario che delimitava la palude. La città nel I sec. a. C. aveva un carattere particolare -rilevato anche da Vitruvio- trovandosi nel centro di una laguna, dove l'oscillazione della marea la faceva apparire ora sull'acqua, ora raggiungibile da terra, fornendo un sistema difensivo naturale molto efficace. Forse per questo, oltre che per la posizione strategica nel mediterraneo, fu scelta come sede della flotta imperiale da Augusto. La realizzazione del porto di Classe fece nascere un insediamento commerciale intorno al porto, che continuò a funzionare fino all'invasione longobarda (717 d. C.) anche se le sue strutture portuali erano probabilmente in disuso già ai tempi della guerra gotica (VI sec.). La città era costruita su diverse isole della laguna, ed era attraversata da corsi d'acqua che confluivano al suo interno. Questi canali, la cui sezione doveva essere più larga della traccia leggibile nel tessuto urbano dalla foto aerea, erano collegati al Po, al porto e al mare ed erano la ragione funzionale stessa della città: avevano la funzione di vere e proprie vie d'acqua navigabili. Questi canali costituiscono l'altra traccia permanente della città di Ravenna. Il loro tracciato, notevolmente ristretto, continuerà ad attraversare la città ed a fornire un'importante via di collegamento commerciale, fino all'interramento che ha lasciato il segno ancora leggibile nel tessuto urbano. Tra i monumenti romani più importanti occorre ricordare la Porta Aurea, che diventerà il simbolo della città fino ad essere rappresentato nel sigillo comunale. Costruita secondo molti nel 42 d. C. da Tiberio sarebbe stata inaugurata l'anno successivo. Nella *Compilatio Chronologica* troviamo la datazione della porta al 47 d.C.³⁴ Dotata di doppio fornice e rivestita in marmo, era una porta delle mura, o secondo altri un arco onorario isolato. La sua posizione, fino a quando fu demolita nel 1582 dal Cardinale Guido Ferrari da Vercelli, era inserita nel tratto S-O delle mura della città ed era stata affiancata da due torri cilindriche in muratura, di cui si possono scorgere i resti nella pianta di scavo. Il fregio, probabilmente collocato sopra l'arco e ora perduto, riportava una iscrizione.³⁵ Esistono numerosi disegni rinascimentali della porta che documentano la sua forma: Palladio, G.B. da Sangallo, Labacco, Pirro Ligorio, Anonimo di Berlino³⁶. Gli scavi archeologici hanno consentito di riconoscere numerosi ponti, come il *Pons Augusti* che collocato lungo la *via Salara* collegava le due sponde di uno dei canali. Le sue campate e le rampe di salita, rivelano la larghezza del corso di acqua attraversato in questa fase. di circa m. 50. Con alcune variazioni il livello archeologico corrispondente alle fasi romane si trova tra i 4.20-5.20 m. sotto il livello attuale del suolo urbano. Il livello della falda freatica si trova invece mediamente a 3 m sotto il livello stradale, ne consegue quindi che tutte le fasi antiche si trovano sotto alla falda e di conseguenza gli scavi avvengono sempre in presenza di acqua e devono quindi eseguirsi con particolari accorgimenti e costi.

³² V. MANZELLI, *op. cit.*, n. 42-46, pp. 77-84.

³³ G. BERMOND MONTANARI, *La topografia della città di Ravenna e del suo territorio attraverso le testimonianze archeologiche*, "FR", CI (1975) pp. 59-77.

³⁴ *De Claudio Augusto, ... Anno Christi XLII. Claudius imperator imperavit annis fere quoattuordecim.... Anno quinto imperii censu facto Rome inventa sunt civium Romanorum sexaginta octo centena et quadraginta quattuor milia. Ravenne porta Aurea facta est.* RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio chronologica*, a cura di A. T. HANKEY, Fonti dell'Italia medievale, RIS, IV, Roma 2000, p. 43.

³⁵ TI . CLAUDIUS . DRUSI . F . CAESAR . AUG . GERMANICUS . PONT . MAX . TR . POT . II . COS . DES . III . IMP . III . P . P, *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae latinae*, ed. E. BORMANN, Berolini 1888, CIL, XI/I, Regio Italica octava, n. 5, p. 7; vedi anche P. NOVARA, *Porta que vocatur aurea. Gli scavi archeologici presso la Port'Aurea attraverso una relazione poco nota di Domenico Maioli*, Ravenna 2002.

³⁶ G. TOSI, *La porta aurea di Ravenna in un disegno di Andrea Palladio*, "Mitteilungen des deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 93, 1986, pp. 425-470; H. KÄHLER, *Die Porta Aurea in Ravenna*, "Mitteilungen des deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 50, 1935; G. ROSI, *Ricerche intorno a Port'Aurea*, "FR", XLIX (1939), pp. 31, 32 e ss.

Secondo le fonti la città romana era ornata di numerosi edifici monumentali anche se non abbiamo evidenze archeologica completa di nessun grande edificio, sono state trovate le dediche di alcuni edifici ed i resti una grande pavimentazione calcarea nella zona dell'episcopio e lungo il corso del fiume Padenna. Tra gli edifici ricordati: *Capitolium*, *Forum*, *Pons Augusti*, *Templum Apolinis*³⁷ *Basilica Erculis*, Statua di Ercole orario, teatro, anfiteatro³⁸, torre faro del porto. La presenza a partire dal X secolo di un toponimo medievale "*via qui vadit ad circlum*" ha suggerito la collocazione del circo romano in questa zona, ma non sono state sino ad ora messe in evidenza le tracce archeologiche di questo edificio. Il toponimo medievale *circla*³⁹, in ambiente emiliano è spesso legato alla presenza di un recinto fortificato ligneo o di un fossato. Ad esempio può essere citato il palancato intervallato da bitifredi costruito sulla terra di riporto proveniente dal fossato della *circla* bolognese⁴⁰ (1226-1227). Inoltre si consideri come il circo (in latino *stadium*) e le altre infrastrutture pubbliche nelle città romane si trovavano molto spesso esternamente alle mura o inglobate in queste. I grandi terreni liberi a disposizione per la loro realizzazione erano facilmente reperibili all'esterno della città⁴¹. La presenza di uno stadio romano adiacente al tracciato della fossa augusta, interno quindi a quello che era il perimetro difensivo della città, sarebbe un caso assolutamente particolare. Esistono diverse occorrenze del toponimo *circlus* nel X sec.: la "*platea qui pergit ad Circlum iuxta Sanctam Mariam que vocatur in Cartulario*" è citata in due enfiteusi del 982⁴² e del 989⁴³. Ma la comparazione con numerose città, come Aquileia, Milano, Salonicco lascia supporre che il circo possa essere stato inglobato nelle mura della città e trovarsi quindi parzialmente sovrapposto internamente o esternamente in corrispondenza di un tratto rettilineo di sufficiente lunghezza⁴⁴. Il toponimo medievale *ad circlum*, nel caso ravennate, potrebbe riferirsi ad una strada che conduceva al circo. Ma abbiamo ulteriori testimonianze medievali legate al toponimo *stadium*, soprattutto nel tratto orientale della città ed esistono i rilevamenti di strutture murarie parallele al recinto che ci spingono a localizzare dunque il quel tratto uno stadio. Alcuni dati archeologici sembrano dare sostegno a quest'ipotesi: la mancanza di qualsiasi ritrovamento stradale o edilizio nella zona occupata dallo stadio (parallelo alle mura ed internamente ad esse) avvalorare l'ipotesi. L'esistenza di una strada in epoca romana e parallela a quel tratto murario, il ritrovamento di un tratto di muratura di spessore notevole⁴⁵, un muro largo 2 m. a 3 m. di profondità⁴⁶ e soprattutto la lettura comparativa dell'andamento dei limiti di proprietà riportati dal catasto gregoriano e delle rete viaria. Significativo in questo senso il raffronto con il caso di Aquileia, dove il rapporto tra stadio e mura sembra uguale al caso ravennate, anche la genesi postantica di una viabilità diagonale e parzialmente coincidente al limite curvo dello stadio risulta analoga. Un acquedotto fu edificato da Traiano (98-117 d. C.) ed attraversava la città su arcate portando l'acqua ad alimentare le terme ed altri edifici. Il suo percorso all'interno della città è ancora controverso, ma rimangono i resti di alcune arcate, ora nell'alveo del fiume. Gli scavi nella zona dell'episcopio hanno messo in luce delle arcate che sembrerebbero appartenere alla struttura dell'acquedotto. Il *forum* doveva trovarsi all'incrocio delle due strade principali dentro il perimetro del *castrum* dove la presenza del toponimo medievale, della chiesa di *S. Maria in Foris* ha fatto ipotizzare la sua presenza. Le mura romane sono state osservate durante gli scavi archeologici, nei punti vicino alla cattedrale durante gli scavi della Banca Popolare nel 1980. A nord di S. Vitale, durante gli scavi sono state individuate tracce di una struttura difensiva.

³⁷ *Templum Apolinis, quod ante portam quae vocatur Aurea, iuxta amphitheatrum, suis orationibus demolivit*, LP, *De Sancto Apolenario*, 2.

³⁸ *Ab amphitheatro, quod fuit priscis temporibus iuxta porta quae vocatur Aurea, usque ad iam dictam posterulam factus est*, LP, *De Sancto Damiano*, XXXVII, 129.

³⁹ *Circla*, cerchia esterna delle mura, Glossario Latino Emiliano, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1937, p. 94 (vedi anche la voce nel Glossario in appendice).

⁴⁰ E. GUIDONI, A. ZOLLA, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV*, Roma 2000, p. 39.

⁴¹ P. GIUSBERTI, *Teatri e anfiteatri romani nelle città italiane*, "Storia della città", n. 38-39 (aprile-settembre 1986) pp. 5-38.

⁴² Enfiteusi, 1 aprile 982, Ravenna, BENERICETTI III (976-999), n. 224, pp. 85-88.

⁴³ Enfiteusi, 2 settembre 989, Ravenna, BENERICETTI III (976-999), n. 246, pp. 140-143.

⁴⁴ P. GIUSBERTI, *op. cit.*, pp. 5-38.

⁴⁵ V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000, scheda 102.

⁴⁶ Vedi anche SAER, Arch. Pratiche Amministrative, Pos. B/8 Ravenna Città, viale Pallavicini, progetto di ristrutturazione, relazione M. G. MAIOLI (10 novembre 1989); A. RONCUZZI, L. VEGGI, *Nuovi studi sull'antica topografia ravennate*, BER (1968), p. 199.

Numerose necropoli dovevano occupare, esternamente all'abitato e lungo le strade, la fascia peri-urbana. La linea di costa e il cordone dunario passavano in prossimità dell'attuale stazione ferroviaria, dove successivamente furono costruite le mura. Le principali strade di collegamento erano la *via Popilia*⁴⁷ che collegava *Ariminum* con *Altinum* ed Aquileia passando per Ravenna e realizzata nel 132 a.C., la via salara, la via decimana collegava Ravenna a Cesena (III sec. a. C.)⁴⁸ e costituisce sicuramente uno degli assi fondativi più antichi dell'insediamento ravennate. Il rapporto con la *via Aemilia* e la *centuriatio* di *Forum Livii* è stato analizzato mediante lo studio delle collimazioni urbane fondamentali e dell'orientamento dell'*oppidum*. La ricostruzione del disegno dell'*oppidum* romano ha lasciato spazio a numerose incertezze topografiche eppure la sua struttura ed orientamento rappresentano l'unica permanenza certa all'interno del tessuto cittadino. L'orientamento corrispondente alle strade ed alle mura della parte occidentale della città è il seguente: Kardo Maximus 306-126°, Decumanus Maximus 216-36°. Queste due direzioni -ortogonali tra loro- costituiscono gli elementi fondamentali per il riconoscimento delle altre relazioni territoriali della città. La prima direzione collima con il centro urbano di Forlì -*Forum Livii* e ne rappresenta la prosecuzione ideale, la seconda con Milano. Una seconda coppia di assi ortogonali, orientato come in figura, coincide con il sistema degli allineamenti urbani delle città di *Ariminum* e Faenza. Una terza coppia di assi ortogonali allinea Castel Bolognese e Cesena. Si tratta quindi di un organismo territoriale orientato e connesso. Esistono diversi riscontri della permanenza delle strutture centuriali nel tessuto cittadino: Cardo e decumano dell'*oppidum* seguono l'orientamento della centuriatio Forlivese, l'orientamento dell'ultima Torre comunale, della via della madonna di Costantinopoli e della strada dei teatini segue il sistema della Via Decimana (direzione Cesena) e della sua ortogonale, l'orientamento di un tratto della cinta muraria, la direzione della via Roma (*plathea major*) e della sua parallela Fossa augusta -che definirà successivamente la direzione del tessuto viario della parte orientale della città- è allineata con la via *Popilia ad Ariminum*. È interessante riscontrare l'allineamento delle città, la coppia di assi dell'*oppidum* è allineata con Faenza e Rimini, l'altra coppia di assi è allineata con Cesena e Imola, e la terza coppia di assi è allineata con Forlì e Milano. Quindi l'esame delle relazioni territoriali della città di Ravenna in epoca romana, rivela un insediamento che si attesta su tre diverse direttrici centuriali e su tre distinti sistemi di viabilità, una città dunque dalla triplice natura, triplice nome Ravenna-Cesarea-Classe, ed apparentemente sviluppata su tre principali isole lagunari, attraversata da tre corsi d'acqua abitata da tre diverse etnie, umbri, sabini etruschi. Questa tripartizione urbana che si rispecchia nella divisione in dodici parti come somma di tre croci di strade, si trova al confine tra i territori di goti, latini e greci durante l'alto medioevo. L'analisi del quadro geo-politico rivela che la triplice natura della città è anche legata alla presenza di tre territori ai suoi lati. E così sappiamo che Ravenna fosse umbra, sabina, etrusca nell'antichità, poi gallica, romana e sira durante l'impero, ostrogota, romana e bizantina durante l'alto medioevo: quindi anche la composizione demografica dei suoi abitanti dimostra il carattere di confine dell'insediamento. Il tessuto edilizio della città imperiale può essere ricostruito parzialmente avendo come modello la *domus* dei tappeti di pietra recentemente scavata. Dalle planimetrie pubblicate⁴⁹ si riesce a collocare con precisione la strada ed il sottostante collettore fognario. La distanza tra i fronti edificati lungo la strada in epoca imperiale è di circa 7,60 m., i marciapiedi adiacenti ai fronti lasciano al centro una zona basolata di ca. 4,20 m. È possibile anche la individuazione della larghezza del fronte della *domus* dei pugili, circa 10 m. In epoca bizantina la strada viene privatizzata congiungendo con un corpo di fabbrica gli edifici a nord e quelli a sud. Nei secoli VI-VII d.C. la zona è impiegata come cimitero, un solo ambiente mostra continuità d'uso fino al VIII sec.

⁴⁷ U. FOSCHINI, *Strade romane fra Ravenna, Rimini e Cesena attraverso il territorio cervese*, "AMER", n.s. vol. XII (1966), pp. 43-56.

⁴⁸ U. FOSCHINI, *op. cit.*, p. 48.

⁴⁹ *Archeologia urbana a Ravenna. La "Domus dei Tappeti di Pietra". Il complesso archeologico di via D'Azeglio*, a cura di G. MONTEVECCHI, Ravenna 2004,

I.2 La descrizione della città di Sidonio Apollinare (467 d. C.)

*Nona provincia flaminea posita est inter alpes apenninas et mare adriaticum.
In qua sunt nobilissima urbium Ravenna et quinque aliae civitates consistunt,
que greco vocabulo pentapolim appella[n]tur⁵⁰.*

Una descrizione della città del 467⁵¹ offre alcuni elementi per la ricostruzione della topografia urbana nel V sec.: l'assenza di un acquedotto funzionante, la presenza di una strada di Cesare (forse la strada che passando per porta cesarea attraversava la città), la presenza di una città vecchia e di un porto nuovo in mezzo ai quali passava questa strada, la presenza di un ramo del Po attraversante la città, il sistema dei fossati intorno alle mura, e delle vie d'acqua che dai fossati entrano in città, la diga pubblica⁵². Inoltre un ramo del Po attraversava questa città dalla doppia fortificazione, mentre all'esterno la bagnava un altro ramo di quel fiume, che deviato dall'alveo principale mediante dighe pubbliche e per mezzo di esse immesso in rami derivati, divideva le sue acque in modo da offrire difesa alle mura circondandole e penetrando in città procurare facilità di commercio. "Qui, come tutto ciò che sta bene in un mercato, così in particolare venivano trasportati generi alimentari; senonché, siccome da una parte si spingeva fino alle porte l'acqua salata del mare e dall'altra, essendo agitata al passaggio delle barche la cloacale poltiglia dei fossati, lo stesso lento defluire dell'acqua ristagnante veniva insudiciata dalla melma del fondo tormentato dai pali usati dalle imbarcazioni, pur trovandoci in mezzo all'acqua avevamo sete perché non c'era da nessuna parte acqua sana di acquedotto o di cisterna che si potesse depurare o una sorgente irrigua o un pozzo d'acqua non fangosa"⁵³. A parte il disordine idraulico e il complesso sistema di derivazioni in canali esterni ed interni, questo documento -scritto prima della conquista ostrogota- offre una chiara documentazione di come esistesse un doppio canale: un ramo esterno ed uno interno alla città. Riteniamo di poter identificare questa doppia vena, regolata da dighe, nella coppia Padenna-Fossa Augusta. Il percorso originario del fiume Padenna, proveniente dagli Appennini a sud e diretto a nord verso il Po, era stato deviato esternamente alla città di allora nel tracciato della Fossa Augusta che costituiva il limite orientale della città vera e propria. I flussi idrici di queste due vene erano collegati da una diga pubblica (detta *organaria*, la cui collocazione a sud della città deve essere ancora determinata). I diversi spostamenti di questo flusso idrico principale da un punto all'altro costituiscono il basso continuo della storia della città di Ravenna attraverso i secoli. Prima abbiamo il tracciato del Padenna, poi l'espansione augustea della fossa, poi con l'assedio ostrogoto e il conseguente tombamento della fossa. Successivamente e per gradi il flusso idraulico fu spostato intorno alla città a costituire il complemento idraulico della nuova cinta muraria. Questo tracciato con le sue derivazioni ed affluenti si è consolidato con il ridursi della sezione libera del Padenna nel suo tratto urbano. Infine avviene la chiusura del Padenna e rimangono i due corsi d'acqua intorno alla città come sappiamo dalle piante e dalle vedute rinascimentali. Conclude la serie delle trasformazioni idrauliche la realizzazione dei fiumi uniti e la deviazione del flusso idrico verso il mare adriatico a sud della città, tagliando il sistema di relazione fluviale della città di Ravenna. Lo

⁵⁰ *Itineraria et alia geographica, De provinciis Italiae*, cap. 9, l. 41, ed. F. GLORIE, s.l. 1965, Brepolis.

⁵¹ *Ravennam paulo post cursu dexteriore subeuntes; quo loci veterem civitatem, novumque portum, media via Caesaris, ambigas utrum conectat an separet. insuper oppidum duplex, pars interluit Padi certa pars alluit; qui ab alveo principali molium publicarum discerptus obiectu, et per easdem derivatis tramitibus exhaustus, sic dividua fluentia partitur ut praebant moenibus, circumfusa praesidium, infusa commercium.*

6 hic cum preportuna cuncta mercatui, tum praecipue quoe esui competeret deferabatur; nisi quod cum ses hinc salsum portis pelagus impingeret, hinc cloacali pulve fossarum, discursu lyntrium ventilata, ipse lentati languidis labsum umoris, nauticis cuspidibus foraminatio fundi glutino sordidaretur, in medio undarum sitiebamus, quia nusquam vel acqaeductum liquor integer, vel cisterna defaecabilis, vel fons inriguus, vel puteus inlimis, SIDONIUS C. SOLLIUS APOLLINARIS, Epistula V, Sidonius Herenio suo salutem, 5-6, C. SOLLIUS APOLLINARIS SIDONIUS: Briefe, Buch I: Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar, a cura di H. KÖHLER, Heidelberg 1995, p. 56

⁵² "non sapresti dire se la via di Cesare, che l'attraversa, congiunga o piuttosto separi la città vecchia e il porto nuovo", SIDONIO APOLLINARE, lettera I, 5; traduzione italiana da M. PIERPAOLI, *Storia di Ravenna. Dalle origini all'anno Mille*, Ravenna 1990, p. 103.

⁵³ M. PIERPAOLI, *op. cit.*, p. 103.

spostamento dei corsi d'acqua ha comportato anche lo spostamento degli idronimi e di alcuni toponimi collegati, nonché lo spostamento delle principali relazioni territoriali della città. Dove questa era collegata a un territorio, si trovava separata da un corso d'acqua, dove era isolata si trovava riconnessa. Il continuo e ripetuto spostamento di ponti, canali, tracciati stradali, toponimi, porte, regioni etc. deve essere sicuramente correlato a questa ripetuta variazione d'assetto idraulico. La *Chronica* descrive l'operazione della costruzione delle mura da parte di Odoacre solamente mediante l'indicazione del tracciato delle mura, mediante dei termini significativi di edifici che evidentemente erano già esistenti. La seconda torre dell'acquedotto, il *septem arcoras*, il *caput circi*, le terme. Specifica poi la localizzazione del palazzo reale, al centro del perimetro realizzato, e la *porta pluviense*. Il verso di percorrenza del cronachista è antiorario. D'altra parte il fatto di aver lasciato traccia in quel testo, Odoacre è il solo che è citato come realizzatore di mura, è sicura testimonianza di un intervento fondativo di proporzioni estese. La sistemazione sopra il Padenna del palazzo deve rimandare ad una toponomastica differente ovvero all'ipotesi che il tombamento della fossa augusta sia seguito allo spostamento del suo flusso idraulico in un altro alveo urbano che ne avrebbe assorbito la funzione e l'idronimo.

I.3 Il *circulus* (960-1363) e lo *stadium tabula*

*Nos in metu captivitatis ludimus, & possiti in timore mortis ridemus. Sardonicis quodammodo herbis omnem Romanum Populum putes saturatum: moritur, & alget &c. Demique cuiuslibet Civitatis incolae, Ravennam, aut Romam venerint pars sunt Romae Plebis in Circo, pars sunt populi Ravennatis in Theatro*⁵⁴

Il circo di Ravenna, realizzato durante il principato di Valentiniano (425-455 d.C.)⁵⁵, è stato oggetto di recenti studi che, a partire dal toponimo ancora esistente di via cerchio ed in base ai documenti notarili medievali, hanno delimitato l'area della sua localizzazione⁵⁶. L'anonimo valesiano conferma la pratica teodoricianiana dell'uso del circo e dell'anfiteatro, "*exhibens ludos circensium et amphitheatrum, ut etiam a Romani Traianus vel Valentinianus, quorum tempora sectatus est, appellaretur et a Gothis secundum edictum suum quo ius consuit, rex fortissimus in omnibus iudicaretur*".⁵⁷ Un altro passo della cronaca informa della processione trionfale fatta nel palazzo per i *tricennalia* nel palazzo e dei giochi circensi per i Romani. A dire il vero la cronaca non precisa se questa fosse fatta a Ravenna o a Roma, descrivendola a seguito della sua permanenza a Roma. Non è inverosimile però che il mosaico ravennate rappresenti comunque un analogo rituale processionale legato al *palacium* ed al *circum*. "per trecennalem triumphans populo ingressus palatium, exhibens Romani ludos circensium"⁵⁸. Sappiamo anche di trionfi celebrati contemporaneamente a Roma e Ravenna in occasione del consolato di Euthartichus, che era un fervido nemico della fede cattolica⁵⁹: non è quindi da escludere che la scena del mosaico rappresenti un trionfo con la relativa processione, passante per il palazzo ed uscente dalla città attraverso la porta. Augenti individua le relazioni tra i palazzi imperiali e lo stadio, ma colloca lo stadio internamente alla Fossa augusta e nel suo disegno ricostruttivo la fossa divide il *palatium* dallo stadio scindendo quindi la loro relazione simbolica e funzionale. La rappresentazione della città con una meta piramidale collocata esternamente lungo il corso delle mura, che sarebbe la persistenza di un modello figurativo scomparso della città con lo stadio (cfr. S. Munster 1559, vedi figura) l'analogia costantinopolitana dell'automa sullo stadio cfr. (rappresentazioni del tratto di muratura con mulino a vento di alcune vedute (vedi figure). E' assolutamente evidente il rapporto tra *imperium* e *stadium* nei modelli figurativi dell'epoca, lo *stadium*

⁵⁴ SALVIANO (V sec.), Libro VII, FANTUZZI III, p., xxxix.

⁵⁵ VESPIGNANI G., *Il circo di Ravenna regia civitas (secc. V-X)*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* (Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004) Spoleto 2005, p. 1133.

⁵⁶ AUGENTI A., *Archeologia e topografia a Ravenna: il palazzo di Teodorico e la moneta aurea*, "Archeologia medievale", XXII, (2005) pp. 7-33.

⁵⁷ *Chronica Theodoricianiana, Anonymi valesiani pars posterior*, xii, 60, in Ammianus Marcellinus III, Books XXVII-XXXI. Excerpta Valesiana, ed. J. C. ROLFE, London 1964, p. 544.

⁵⁸ *Chronica Theodoricianiana, Anonymi valesiani pars posterior*, xii, 67, *op. cit.*, p. 550.

⁵⁹ *Chronica Theodoricianiana, Anonymi valesiani pars posterior*, xiv, 80, *op. cit.*, p. 558.

è uno strumento del potere politico, e la sovrapposizione della figura egemone al suo percorso diventa il momento della sua visibilità pubblica. Si intende qui definire con esattezza la forma, le dimensioni, l'orientamento, la sua collocazione esatta anche mediante l'analisi della serie delle trasformazioni urbanistiche avvenute nell'area successivamente all'abbandono della struttura. Si noti l'interessante analogia del caso ravennate con Roma⁶⁰ dove la via dei cerchi si era sviluppata in adiacenza al lato lungo settentrionale del Circo Massimo. Si può desumere dall'analisi comparata delle numerose occorrenze del toponimo che la sua localizzazione doveva essere al confine tra le guaste di S. Agnese e S. Salvatore. Per l'orientamento, doveva essere orientato parallelamente alla Fossa augusta che ha dato la direzione del tessuto urbano di questa parte della città. Riteniamo che a Ravenna esistesse un'altra struttura per gli spettacoli denominata *stadium*. Questa struttura, dalla forma allungata tipica dell'ippodromo, era collocata con il lato lungo in aderenza al tratto orientale delle mura poco più a nord di dove sarà realizzato nel XIX secolo l'ippodromo moderno. La sua parte circolare era sul lato nord e corrispondeva alla zona dell'attuale viale G. Pallavicini. La forma è leggibile con una certa chiarezza dall'analisi delle divisioni fondiari e di un tratto stradale del Catasto gregoriano anche mediante la comparazione con lo stadio di Aquileia in rapporto alla sua interazione con le direttrici viarie medievali che si rivela assolutamente analogo. La persistenza nelle divisioni proprietarie del secolo XIX della traccia di tale struttura lascia supporre che essa abbia avuto una vita relativamente lunga, e che i suoi spazi siano stati utilizzati nel medioevo per le corse dei cavalli e le giostre. La comparazione con gli ippodromi di Milano, Tessalonica e *Cesarea maritima* fornisce ulteriori elementi per la sua localizzazione. Questo ippodromo misurava circa 270 m. di lunghezza ed è descritto nelle fonti medievali come *stadium*. Nel latino medievale la parola *circus*, una volta abbandonato l'uso delle strutture destinate ai ludi circensi, ha progressivamente cominciato ad indicare ciò che è tondo di forma perdendo l'associazione con il luogo destinato alle corse dei cavalli, fino ad indicare la ruota circolare del mulino e fino all'italiano circo, la cui forma in pianta è appunto circolare. Questo spostamento semantico ha generato non poche confusioni nel caso ravennate, dove la sovrapposizione di un toponimo medievale *ad circum*, con il *circum* imperiale romano ha portato ad un'errata localizzazione dell'ippodromo. Sappiamo che il circo era ancora in uso nel 643⁶¹ quando Anastagio bibliotecario descriveva le esemplari punizioni ancora applicate ai cittadini. Il 2 settembre del 960 (989⁶²), in una petizione enfiteutica⁶³, il *nobilis vir* David detto Hugo fu Gregorio e la moglie Alderada chiamata Nevja, chiedevano all'arcivescovo Giovanni una casa distrutta edificata nella città di Ravenna, nella regione di Santa Agata Maggiore. Questa petizione offre elementi topografici sufficienti per posizionare con esattezza il lotto all'angolo nord tra l'attuale via Cerchio e via Mazzini, individuando la coincidenza tra la attuale via Cerchio e la *platea publica qui pergit ad circumulum*. Questa strada, e non il *circulum* stesso, si trovava nei pressi della chiesa di S. Maria in *cartilario*, posizionata all'angolo sud tra le vie Mazzini e Cerchio, come verificabile dalla presenza di una piccola

⁶⁰ Dove il toponimo *caput circum* è documentato nel XII sec.

⁶¹ 643, Anastagio Bibliotecario, "*Videns autem isacius caput Mauriti gavisus ets, & fecit ad exemplum multorum in Circo ravennate in stipitem poni*", *De Vitis Roma. Pontific.* cap. 74, Fantuzzi III, p. xl.

⁶² Un'edizione recente di questo stesso documento enfiteutico ne corregge la data al 2 settembre del 989, *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002, n. 246, pp. 140-143. Originale: ASARA, B389 [A].

⁶³ *nobilis vir David qui vocatur....quondam Gregorii et Adretrada q. voc. Nevja clarissima femina jug.... parte integra de domo que nunc destructa est et sala inibi edificata cum tercia parte de necessariis et de curte et de puteis et de sala que famigliarica vocatur una cum tercia parte de Stabulo et de coquina grecanica et de balneo....fuit et curticella juxta ipsum olim ba.....tercia parte de spacio terris muris circumdato quod gajo vocatur atque orticello juxta ipsum gajum cum pumaretis suis nec non tercia parte de sala ubi pistrinum esse videtur una cum tercia parte de ipso pistrino cum ingresso et egresso suo atque....[andro]na que pergit ad plateam publica juris Sancte Martiris et cum omnibus ad ipsa parte pertinentibus constituto intro hac Civ. Rav. prope Ecclesiam Sancte Agathe q. voc. majoris interrafin. de omnibus q. suppl. ab uno lat. possid. heredes quondam Natalis ducis ab alio latere Ecclesia Sante Agathe majoris etella que pergit ad plateam publicam seu.... latere platea publica q. pergit ad portam Ursicini atque a quarto latere alia platea publica qui pergit ad circumulum juxta Sanctam Mariam qui vocatur in cartilario.... An. 960 sept. 2, FANTUZZI I, num. XXXIV, pp. 150-151, orig. ASARA, ex capsula B, num. 389.*

cappella all'inizio del XIX sec.⁶⁴. Quindi proseguendo in direzione della strada, si doveva incontrare il *circulum*, così come per l'altra strada, *platea publica qui pergit ad portam Ursicini*, anch'essa citata mediante il suo elemento terminale si raggiungeva la porta. Lo stesso lotto era stato già oggetto di concessione ad *Araldus comes* il primo aprile del 982⁶⁵, e nel documento è di nuovo specificata la *platea qui pergit ad circulum juxta Sanctam Mariam qui vocatur in cartulario*⁶⁶. Il *cartularium*⁶⁷ era un edificio adibito a deposito di volumi, una biblioteca o un archivio ed era collocato all'angolo tra le vie Mazzini e Cerchio. Troviamo la stessa strada con un nome leggermente diverso, *via qui vadit in circlum* in un diacetto del 1269⁶⁸. Il documento è incompleto, mancano gli altri interaffini del lotto e le indicazioni relative alla guaita o alla regione di pertinenza, ma si tratta di un lotto anch'esso adiacente alla chiesa di S. Agata, e la strada citata coincide con l'attuale via cerchio, ma diversamente da quella di X secolo che conduceva al circo, questa sembra entrare nel circo, doveva esistere quindi un muro che delimitava spazialmente il circo nella sua parte occidentale, come si può vedere in alcune rappresentazioni della città. Inoltre vi è la differenza tra *platea* e *via* a segnalare che qualcosa doveva essere cambiato nella zona, infatti l'adiacenza dell'orto con la strada rimanda ad una situazione ruralizzata diversa da quella descritta nel documento del X secolo. Nel 1294⁶⁹ è indicata una *via que vadit ad Circlum* ma in una posizione diversa da quella precedente adiacente alla chiesa di S. Maria *in pace*. Questa chiesa si trovava all'angolo tra l'attuale via Roma e via Guaccimanni, quindi la via in questione dovrebbe corrispondere alla via della madonna di Costantinopoli (nome del catasto gregoriano) attuale via Oriani. Il documento ci consente di stabilire che il limite del circo, o almeno quello che ne rimaneva nel sec. XIII, si trovava più a sud di questo incrocio, tanto che esisteva una strada che da qui vi conduceva. Lo stesso *circlo* è citato in italiano nel Codice polentano nel sec. XIV⁷⁰. Il posizionamento del lotto sulla *plaza majore* ad angolo con la via e viola che si dirigono al *cerclo*, definiscono con esattezza la zona del *cerclo*, compresa tra la *platea major*, la via cerchi e la chiesa di S. Maria *in pace*, inoltre sembra di poter identificare la via e la viola con la coppia di strade quasi parallele e tuttora esistenti, via barbarina e vicolo del violino⁷¹. Possiamo ipotizzare che questa doppia strada sia dovuta al passaggio attraverso due aperture vicine nel perimetro del circo. Ma l'area delimitata dai toponimi citati sembra troppo corta per una struttura allungata del tipo ippodromo. In una concessione livellaria del 1321⁷², riferita ad un lotto extraurbano, sono citati *Guidoni et Iohani de Guillielmis filiis cd. Iacobi de Guillielmis, qui morantur civitate Rave., guayta S. Agate Maioris in Circlo*. Se la guaita era denominata *in circlo* sembrerebbe logico dedurre che la guaita conteneva il *circlo*. Trascriviamo da un documento del 1323⁷³ l'esistenza di una strada, *via qua itur de Circolo ad*

⁶⁴ Brogliardo del Catasto cittadino, 15 ottobre 1809, ASRM, numero della mappa 2183, Oratorio privato sotto il titolo di S. Giuseppe.

⁶⁵ FANTUZZI I, a. 982, num. LXII, p. 211, orig. ASARA, *ex capsula* Q. num. 8771.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 211; vedi anche lo stesso documento in BENERICETTI III (976-999) p. 86 a. 982, p. 141.

⁶⁷ Cfr. la descrizione del XII secolo, "*ideo dicitur cartularium, quia fuit ibi bibliotheca publica*", C. L. URLICHS, *Codex urbis Romae topographicus, Mirabilia Romae. Prima classis Saec. XII, Descriptio plenaria totius urbis*, XXVII, Wirceburgi 1871, p. 110, r. 12.

⁶⁸ *Ecclesia S. Agathae Majoris debet M. Classensi &c. uno Orto juxta ipsam Ecclesiam, a primo latere via q. vadit in Circulum*, FANTUZZI VI, num. LXXXII, p. 246, 31 carte ravennati citate dal Zirardini nella sua opera MSS ed inedita: de Antiquis Ravennae Edificis dal 1058 al 1476, 1269. Ex Decepto Classensi.

⁶⁹ 1294. 6. *Mart. ind. VII. Ecclesiam S. Maria in Pace, que est dicti Monasterii Classis pleno jure positam in Civitate Ravennae juxta Plateam majorem cum domibus & Orto juxta eam positis, uno latere Ecclesie & domorum Strata percurrans, alio via qui vadit ad Circlum, alio Johannis Dux. Uno latere dicti Orti dicta Ecclesia, alio dicta Via que vadit ad Circlum, alio Ecclesia S. Flabiani, & Bastiani, alio dictus Joannes Dux &c.*, FANTUZZI IV, num. CXXX, *ex diacetto. Monast. Classen. raven., notabili enfiteusi del Monastero Classense*, p. 376.

⁷⁰ In la G. de S. Salvatore. Una casa in plaza majore, la quale te te Nicolò da Luglano presso la via, e la Viola che va a cerclo, Fantuzzi III, num. CXXX, *Estratti dal codice polentano*, n. 18 c. 8, p. 256.

⁷¹ Denominazioni del Catasto gregoriano.

⁷² Concessione di livello, 22 marzo 1321, Ravenna, *Regesto di S. Apollinare nuovo, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano*, a cura di V. FEDERICI, Roma 1907, n. 450, p. 273, originale Y. 38.

⁷³ *Bartolomeus q. Bozohannis d. p. p. pro spat. terrae posit. in Civit. rav. in guaita S. Salvatoris, uno lat. via, qua itur de Circolo ad plateam majorem, alio Rustigalius de Pascolis. Joannes q. Morandi Not., a. 1323,*

plateam majorem. Questa via non è la stessa via che da S. Agata si dirige al cerchio, e neanche quella del documento precedente, si tratta probabilmente di una strada chiusa della quale si leggono le tracce nell'andamento obliquo dei lotti n. 2288 e n. 2289 del catasto gregoriano. In ogni caso si deduce chiaramente che il circolo non era accessibile direttamente dalla *platea major*, ma esistevano diverse strade che vi conducevano. Questo consente di posizionare il suo perimetro ad una certa distanza dalla *platea maior*, avendo ipotizzato ragionevolmente che il suo orientamento fosse parallelo alla *platea maior* e alla fossa augusta che esisteva ancora al momento della sua costruzione. Nuovamente è citata la *via qui itur a circlum*⁷⁴ nel 1327 dove troviamo un piccolo insediamento di calegari, legato alla presenza dei corsi d'acqua necessari per la concia. Questo documento chiarisce la localizzazione del terreno citato precedentemente di proprietà della chiesa di S. Fabiano e confinante con la chiesa di S. Maria in pace, sull'angolo tra la *strata percurrens* e la *via qui itur ad circlum*. L'otto ottobre del 1351⁷⁵, oltre ad una *via publica circli*, è citata anche l'esistenza di una *guaita circli* e di un pozzo della stessa *guaita*. Si tratta di una *guaita* (1351) che potrebbe essere stata rilevata dal catasto del 1352 dove mancano però le pagine iniziali che forse la comprendevano. Questo documento di vendita cita due volte la *guaita circli*, comprendente evidentemente un territorio distinto da quello della *guaita* di S. Agata: possiamo dedurre dai dati acquisiti che le due *guaita* erano confinanti. L'esistenza di un pozzo della *guaita circli* rimanda ad un'organizzazione sociale della *guaita* legata alla gestione delle cose comuni, e sicuramente alla presenza di una porta sede della guardia. La *domus* del documento si doveva trovare al confine tra le due *guaita*. Da un lato la *guaita* S. Agata arrivava fino al Padenna, quindi si deduce che il lotto non poteva che trovarsi lungo la *via publica circli* in una posizione di confine tra le due *guaita* e vicino al pozzo della *guaita*. Nel 1363 la *regione de circolo* prende il posto della *guaita* omonima, a testimoniare una riorganizzazione del territorio, almeno in questa parte della città, in seguito alla chiusura della relativa porta⁷⁶ che vedremo poi essere la *porta Sancti Laurentii*. Sono citate la *regio de circolo* e la *androna de circolo*, la posizione della proprietà non è individuabile con certezza, ma nell'attesa di ulteriori informazioni sulla localizzazione della proprietà della canonica di S. Maria in porto in questa zona, possiamo supporre che l'*androna* coincida con la *viola*. Il seguito del documento descrive proprietà, chiaramente localizzate all'esterno della porta s. Lorenzo, ma probabilmente allineate con queste per tramite di una strada che dalla Porta S. Laurenti entrava in città. Di questa strada sono state rinvenute evidenze archeologiche durante gli scavi del 1967⁷⁷. E' chiaro anche l'allineamento tra questa strada, la porta ed il ponte di S. Lorenzo. La chiesa di S. Pullione doveva trovarsi esternamente alle mura della città in prossimità della porta e del ponte omonimo tanto da essere impiegata come termine topografico. Il territorio citato costituisce il residuo di quello che doveva essere una corte in prossimità di una porta, probabilmente relativa al tipico insediamento

Fantuzzi VI, num. LXXXII, Ex tabulario S. Apollinaris in Classe. Estratti di 40 investiture da diaccetti de' Monasteri di S. Apollinare in Classe, e S. Severo dal 1323 al 1463, fol. 5, p. 197.

⁷⁴ *Monasterium S Petri ad Vincula Ravennat. Dioecesis d. p. p. pro Eccl. S. Mariae in pace Ravennat., & domibus, & orto juxta ipsam Eccl. positus in Civit. Rav. juxta Plateam Majorem in guaita S. Salvatoris, uno lat. dict. Eccl., & domus & orti ipsius, strata percurrens, alio via, qua itur ad circlum alio jura Eccl. SS. Fabiani, & Sebastiani Ravennat., alio Petrus Calegarius Zuzus de Casis, Bertus Calegarius, Laurentius de Magrano, domina Berta q. uxor Johannis Fogati, haeredes Orlandi de Smelis, haeredes Martini Rustighelli, Severus de Smellis, Santobonus de Lugholis, Martinus de Brunaldis, & haeredes Vitalis de Brunaldis, omnes in ea, quae quondam fuit Joannis ducis. Joannes q. Morandi a. 1327, FANTUZZI VI, num. LXXXII, fol. 65, p. 198.*

⁷⁵ *D. Imilia olim Uxor Vanelli vendidit Nicolucio olim de Auriolo nunc habitat Civit. Ravenna de Guaita Circli, unam Domum positam super terrenum Eccles. S. Mamae in Civit. Rav. in Guaita S. Agathae Majori, a primo latere Via publica Circli, & puteus d. Guaita Circli, a secundo Mucconus de Bicchis &c. Paulucius de Badasi not., FANTUZZI V, num. V, Estratti di alcune pergamene dell'Archivio Fantuzzi, n. 6, p. 193.*

⁷⁶ *Canonica S. Maria in Portu foris Ravennae de litore maris d. p. p. pro cluso uno mansionis cum portione curtis, & putei, & cum omnibus sibi pertinentibus constitut. in Civit. Rav. in regione de Circolo, a duobus lat. ipsa Canonica, a tertio androna de Circolo, a quarto curte de comuni, & medietat. de hoc quod habuit. & tenuit Joannes Preti de Albarito in Suburbio Rav. a ponte de porta S. Laurentii usque ad gatulum S. Pulionis, & a flumine usque ad murum Civit., FANTUZZI VI, num. LXXXI, Ex Tabular. Archiepis. Ravennae, Estratti di 58 Investiture da Diaccetti Arcivescovili dall'anno 1177 fino al 1547, ex diacepto Veteri Monasterii S. Severi Ravenne ordinis Cistercen., Fol. 50, p. 201.*

⁷⁷ A. RONCUZZI, L. VEGGI, *Nuovi studi sull'antica topografia ravennate*, BER (1968), p. 199; V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000, n. 113, p. 150.

militare longobardo a presidio delle porte urbane⁷⁸. Una citazione del *caput circo*⁷⁹ è riferita dalla descrizione delle mura realizzate da Odoacre (476-489). Il cronachista, distingue una parte di mura rinforzata (amplificare), da una parte che veniva completata o restaurata (explere). Riconosciamo nel primo tratto quello che va dalle attuali porta Gaza, dove si trovava il percorso dell'acquedotto ed una torre, fino alla porta Sisi, che aveva evidentemente l'aspetto -prima della realizzazione delle mura- di un lungo ponte a sette arcate sul Padenna (*arcoras septem*⁸⁰). Il secondo tratto proseguiva oltre la porta Sisi raggiungendo il caput Circo e le terme. La presenza in questa area della zona dove a partire dal X secolo è documentato il toponimo *circlum* spinge a considerare questo tratto delle mura, individuando così il caput circo verso le mura a sud della guaita circli. Nel 1321 viene anche citato un toponimo "*guayta S. Agate Maioris in Circolo*"⁸¹ forse ad indicare che la guaita circli era stata annessa alla guaita di S. Agata. La porta pluviense, se fosse coerente questa interpretazione, non potrebbe essere altro che il sistema di accesso del fiume dentro le mura, corrispondente al tratto di mura tra le porte Sisi e Mama. Quindi possiamo concludere che il *circlum*, la sua *regio* e le strade che sono interessate dal toponimo sembrano senz'altro essere riferite alla zona intermedia tra la guaita d. S. Agata e la *guaita* di S. Salvatore, interessando la zona vicina *platea major*, in un'area che ha assunto il rango di *guaita* nel XIV secolo, per poi essere declassata a *regio*. Possiamo anche concludere che non necessariamente il toponimo *circlum* è riferibile ad uno stadio, anzi nessun significato in questo senso è riportato dai principali lessici latini medievali, prevalgono i significati legati alla forma rotonda, dove se visibile è la parte semicircolare dello stadio (come a Roma per il circo massimo) a definire il toponimo e non lo stadio stesso. Oppure legato alla esistenza di un edificio a pianta circolare. In uso anche il nome *circlum* ad indicare un cerchio di uomini, e.g. per delimitare una area dedicata agli spettacoli, ma non espressamente lo stadio, il nome è indicato per l'anfiteatro come primo significato dal Ducange⁸². Un uso particolare del toponimo è legato alla ruota del mulino ad acqua. A Roma il toponimo *circum* in riferimento preciso al circo flaminio e agli altri stadi di Roma è attestato sin dal IX⁸³ sec. e compare alternativamente a quello di *stadium*. Una delle poche notizie medievali esplicite dell'affioramento di strutture murarie antiche a Ravenna era ricordata dal Fantuzzi che sosteneva che il circo "deve cercarsi verso il muro della Città alla direzione di quella strada citata" dove una carta del 1188 citava il monastero di SS. Filippo e Giacomo *in civitate Ravennae prope murum q. d. Latum*, proponendo che il *murum latum* potesse essere un avanzo del circo⁸⁴. Il rapporto d'intersezione tra il caput circum e le mura è simile a quello che doveva esserci tra il circuito severiano di mura e l'ippodromo di Costantinopoli, ma soprattutto all'inglobamento nelle mura Aureliane delle strutture dell'Anfiteatro castrense. La rappresentazione ipsografica del suolo urbano della città di Ravenna⁸⁵ mostra chiaramente nel settore meridionale una zona più bassa con una forma allungata leggermente depressa pianeggiante e di una larghezza molto maggiore di quella di un corso d'acqua. Tale forma deve essere interpretata come l'impronta del circo o meglio come la traccia dell'allargamento di un corso d'acqua

⁷⁸ G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1974, pp. 115-124.

⁷⁹ *Et coepit amplificare muros Civitatis Ravenne à Turre secunda alveo aquae ducto usque ad locum, ubi dicitur Arcoras septem super fluvio Padenae suis expensis, & laboribus propriis. Secundo autem cum cuncta gente aequissimus explevit murum Civitatis, quo usque caput Circo, & Therma. Et constituit Porta Pluviensis euntes, & redeuntes sinè periculo, unde multus Populus egreditur. Ab alio latere a Porta Asiana quousque ad Fossam, quae dicitur Gothorum, mediaque castra delevit a Ponte Apollenaris quousque ad Monetam aurea, quam ex latere fecit, Aedificatio Civitatis Ravennae*, in *Spicilegium Ravennatis historiae: sive monumenta historica ad ecclesiam et urbem Ravennatem spectantia*, ed. L. A. MURATORI, RIS, I, 2, 1725, pp. 575-576.

⁸⁰ S. LUSUARDI SIENA, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, Tav. III.

⁸¹ Concessione di livello, 22 marzo 1321, Ravenna, *Regesto di S. Apollinare nuovo, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano*, a cura di V. FEDERICI, Roma 1907, n. 450, p. 273, originale in ASRM, Archivio di S. Paolo fuori le mura, Y, 38.

⁸² Vedi voce *circlus* nel Glossario.

⁸³ *Curiosum Urbis-De regionibus*, in *Codex urbis Romae topographicus*, a cura di C.L. URLICHS, Wirceburgi 1871, p. 12.

⁸⁴ FANTUZZI III, p. xxxix.

⁸⁵ M. DAVID, *Ravenna tra ricerca archeologica e analisi urbanistica*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, Tav. VI.

per la realizzazione del circo. Infatti, un corso d'acqua che corre nel centro di questa area, in analogia con la topografia medievale dell'area del circo massimo di Roma, è documentato nel catasto gregoriano ed è ancora in parte esistente come si può vedere sul catasto attuale e sulla foto aerea. Infine occorre mettere nella dovuta evidenza come le strade che attraversano l'area del circo (via cerchio, viccolo del violino, via degli orti, strada barbarina, strada delle ova, strada della madonna di costantinopoli) seguano tutte (tranne la strada barbarina) una direzione difforme dal reticolo ortogonale che caratterizza tutto il tessuto urbano di questa parte della città. Questo fatto conferma in base all'analisi morfologica la presenza del grande spazio pubblico del circo che successivamente mediante i tracciamenti viari -che ipotizziamo avvenuti tra il V e il X secolo- viene ristrutturato con percorsi diagonali⁸⁶. Questi solitamente seguono le linee di percorso minimo per riconnettere una zona precedentemente occupata da un grande edificio che, una volta entrato in disuso, lascia uno spazio soggetto a un intensiva fase di nuovo insediamento e conseguente ridisegno dei tracciati viari. La comparazione con il caso milanese è estremamente utile per comprendere la funzione e la percezione che si poteva avere di una struttura destinata alle corse dei cavalli a Ravenna nel medioevo. A Milano la presenza del circo, confermata da numerosi e documentati rinvenimenti archeologici⁸⁷, coincideva con la *via circo* nei pressi della zona della parte curva della cavea e della chiesa di *S. Maria ad circumum* così appellata sin dal secolo IX⁸⁸ in prossimità del Carrobbio. Anche l'utilizzo della struttura dell'ippodromo nell'alto medioevo è confermata a Milano dalla notizia della proclamazione del re Adoaldo nel 604 d. C. *apud Mediolanum in circo*⁸⁹. In epoca longobarda la struttura era evidentemente parzialmente funzionante come luogo di adunata militare. Il ritrovamento di una pavimentazione in *opus segmentatum* con fasce in mosaico tessellato bianco e nero intorno ad una struttura a pilastri⁹⁰, probabilmente il *pulvinar*, su via del cappuccio, potrebbe essere messa in relazione con l'analogo ritrovamento ravennate di una pavimentazione nella zona del circo⁹¹. Il circo milanese è stato inglobato nella cinta muraria della città da Massimiano, e rimangono le tracce di un canale che costituiva la fossa antistante alla cinta muraria. Le misure esterne del circo di Milano erano 505 x 80 m., con una arena di 460 x 70, più piccolo del circo di Massenzio a Roma che misurava 520 x 108 m⁹². Ancora nel XIII secolo⁹³, come testimoniato da Galvano Fiamma, il circo di Milano era utilizzato dai giovani nobili per domare i cavalli e per competere nelle giostre *more romano*⁹⁴. Si notino alcune significative corrispondenze tra le strutture romane e l'edilizia medievale: il muro esterno dei *carceres*, sopra il quale fu edificato nel medioevo il Monastero maggiore (IX sec.), con la sua inclinazione in pianta, corrisponde alle murature posteriori di una schiera di case in corso Magenta. Una delle torri dei *carceres* è stata riutilizzata nel medioevo diventando la torre del Monastero maggiore che impiega anche altre strutture dei *carceres* nella sua fabbrica e che diventerà il proprietario della zona del circo, denominata Braida della volpe⁹⁵. Si noterà infine la croce di chiese che nel medioevo si sovrappongono alla spina del circo, luogo del martirio, formata dalle chiese; Monastero Maggiore (zona dei *carceres*), S. Pietro alla vigna sulla spina del circo, S. Maria in circolo, (VII sec.) e le chiese di S. Francesco e S. Maria fulcorina. Il muro interno della struttura corrisponde alle facciate di due case a schiera su via cappuccio, un tratto della struttura del *pulvinar* coincidente con l'edificio di via Luini che assorbe la variazione della quinta urbana. A Milano evidentemente la permanenza materiale dei ruderi, in alcuni casi limitati ha offerto un vincolo al tracciamento dei lotti ed all'edificazione delle strutture murarie medievali, diversamente da Ravenna, dove non si riscontrano possibili relazioni tra

⁸⁶ G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Firenze 1976, pp. 85-88.

⁸⁷ A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Il circo romano*, Istituto di studi romani, Sezione Lombardia, Ricerche della Commissione per la Forma Urbis Mediolani, n. I, Milano 1939.

⁸⁸ *Storia di Milano. I. Le origini e l'età romana* Milano 1953, p. 530.

⁸⁹ *Ivi*; cfr. P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, IV, 30-31, luglio 604.

⁹⁰ *Storia di Milano. I. Le origini e l'età romana*, Milano 1953, p. 534.

⁹¹ V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000, schede n. 72 e 73, p. 114-115.

⁹² *Storia di Milano. I. Le origini e l'età romana*, Milano 1953, p. 533, v. anche *Storia di Milano. III. Dagli albori del comune all'incoronazione di Federico Barbarossa (1002-1152)*, Milano 1954, p. 194, 93.

⁹³ *Storia di Milano. IV. Dalle lotte contro il Barbarossa al primo signore (1152-1310)*, Milano 1954, p. 380.

⁹⁴ G. FIAMMA, *Manipulus*, cap. 25; MURATORI, *Antiquitates*, VI, Arezzo s.d., p. 25-36.

⁹⁵ *Storia di Milano. II. Dall'invasione dei barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano 1954, p. 776.

l'edilizia del Catasto, le divisioni proprietarie, la viabilità e i canali dell'area in oggetto con il disegno di un ippodromo. La mancanza di riscontri archeologici non consentono di trarre considerazioni definitive, ma proponiamo che la struttura presente a Ravenna nella zona ad *circulum* potesse essere un Anfiteatro. Oltre alla presenza di un'altra struttura denominata *stadium*, la particolare geometria della parte delle mura che potrebbe corrispondere all'inglobamento di una grande struttura ad esse preesistente, la larga impronta sul suolo urbano, un disegno che rappresenta un'ipotesi ricostruttiva dell'Anfiteatro ha potuto verificare che a seguire il tracciato delle mura con un disegno ovale si incontra un confine di lotto e il muro di un edificio che segue un orientamento difforme dal tessuto circostante. Nell'ipotesi che tale elemento possa coincidere con il *murum latum* citato in un documento del 1188⁹⁶, potesse essere una parte del *circulum*, nei pressi della chiesa dei Ss. Filippo e Jacobo, si è verificata la possibilità che tale frammento possa essere parte del disegno dell'anfiteatro. Le informazioni reperibili nei documenti notarili medievali riguardo allo *stadium tabula* sono meno numerose rispetto a quelle sul *circulus*. Lo *stadium* si trova in una parte della città non densamente edificata che progressivamente è stata abbandonata dagli abitanti per la bassa quota del suolo che era spesso invaso dalle acque. Sappiamo della continuità dello svolgimento delle corse in questa area nel XIII secolo⁹⁷. Il toponimo *taula* si estendeva anche al di fuori delle mura, dove una strada collegava la zona al mausoleo di Teodorico⁹⁸. La tabula poteva essere uno degli elementi frangiflutti a difesa della costa e di cui si è riscontrata evidenza archeologica, oppure un sistema di saline. Sappiamo che il toponimo muta da *Tabula* a *Cenceda* nel corso del medioevo probabilmente in seguito alla diversione di un corso d'acqua in quest'area a circondare la città. Esisteva un fossato con lo stesso nome in prossimità delle mura⁹⁹ e possiamo mettere in relazione con l'esistenza di uno *Stadium tabulae* in questa area una *via qui vocatur tabula*¹⁰⁰. Esistono diverse e frequenti le occorrenze degli antroponomi *de stadio*, *de stazo*, tra le persone residenti in questa zona nel medioevo. Una chiesa intitolata a S. Giorgio in Tavola si trovava fuori delle mura ad oriente, in un punto che doveva essere ancora determinato con esattezza. Sono citate le monache di S. Giorgio in tavola, situato fuori *porta tremedula* vicino alla rotonda. Nel 964 e nel 972 la chiesa si trova sotto la rettoria degli ecclesiastici della Metropolitana, e nel 1062 vi risiedono le monache. Queste sono state poi unite alla chiesa di S. Mercuriale mentre l'edificio è stato demolito in epoca imprecisata. Sappiamo che esisteva un piccolo oratorio sul sito originario della chiesa anch'esso distrutto nel 1799¹⁰¹. Al perdersi delle tracce

⁹⁶ An. 1188 aug. 16 Ind. VI Rav. DD. *Cardinale Ecclesiae rav. dederunt per pactu D. Farulfo Abati Monasteriorum S. Georgii, & S. Mercurialis unum Mansum terrae in fundo Venaziani Territ. Rav. Plebe S. Petri in Quinto de jure sui Monasterii Ss. Philippi, & Jacobi posit. in Civit. Rav. prope murum q. dicitur latum*, FANTUZZI II, p. 257 num CXXXVI, Indice di pergamene dell'archivio arcivescovile di Ravenna, spettanti alle Chiese, e Monasteri di S. Giorgio in tavola, e di S. Mercuriale, n. 43, ASARA G.N. 2807.

⁹⁷ *...& Canonica Sancti Georgii quae olim Monasterium fuit cum Hortis, & Pratis suis circa se positis, & Caput lloci qui habetur per Publicum, in quo Ravennates currunt, & currere consueverunt & volvitur per viam, quae a suprascripto Monasterio venit, & trahit ab Hospitali suprascripti Monasterij, & vadit super Fossato de Burgo Ravennae usque ad ripam suprascriptam de Mangano..*, Fantuzzi II, 1222, num. CI, p. 190 Conferma di donazione a Ventura Abate di S. M. Rotonda del monastero e del suo territorium, di cui l'elemento costituisce un elemento interaffine.

⁹⁸ *via qui pergit a taula ad s. m. q. v. rotunda*, a. 964, Fantuzzi I, p. 164.

⁹⁹ (Paolo e Guido duchi di Traversara vendono a Martino Abate di S. Maria di S. Maria in Palazzolo) *idest Clusurola una integra cum solo terre, & vacuamenta sua, & fossata circumdata, & cum omnibus sibi pertinentibus, qui est posita in loco qui vocatur Taula inter affines ejus a tribus lateribus vie percurrit, a quarto latere possidente Andreasde Aldo, & Johannes filius Ugonis Judicis. Iterumque vendi tibi ortum unum intergrum cum prato justa se posito, que vadit usque ad Badarenum, & cum omnibus sibi pertinentibus qui est positi foris Porta Nova inter affines ejus a duobus lateribus jure ipsius MONasterij, a laterio latere Badareno, & possidente Andreas de Aldo, a quarto latere possidente Anastasius, cum omnibus, ut supra legitur*, a. 1060, Fantuzzi II, num. XLI, ex tab. monast. S. Vitalis, p. 85

¹⁰⁰ *stadium q.v. tabula foris portam novam*, a. 1063, Fantuzzi III, p. 254; *Dominicus de S. Giorgio refutavit D. Imice Abbatisse S. Georgii de Taula e S. Mercurialis quiquid habebat per libellum juxta Taulam*, a. 1115 Fantuzzi II, p. 255; *Monasterium S: Georgij ad tabulam*, Fantuzzi II, a. 1169 p. 139; *via qui vocatur Tabula*, Benericetti III (1045-1068), n. 23, p. 198-200, a. 1063, 21 agosto, interaffine di una pecia terre laboratorie fuori porta nova vicino al monastero di S. Giorgio; nel 1104 citato *Aula* al posto di *tabula* Fantuzzi II, p. 349.

¹⁰¹ FANTUZZI I, p. xviii.

documentarie della *Tabula* e dello *stadium tabula*, anche a causa delle consistenti trasformazioni che questa area ha subito (la costruzione del porto canale e della ferrovia) fa da contrappunto l'edificazione nello stesso sito dello stadio di un ippodromo moderno: la cancellazione della memoria è affiancata alla persistenza della funzione collettiva dove la città esistente costituisce il documento fondamentale per la sua stessa storia. L'analogia con la pianta dello stadio di Costantinopoli e con quella del circo massimo di Roma. Sembra esserci una parziale coerenza con struttura proprietaria e rete idrica catasto gregoriano, area meridionale interna alle mura (a sud della porta alberoni), andamento longitudinale parallelo alle mura forse sovrapponibile alle strutture del circo, non avviene lo stesso per la parte settentrionale. La *Chronica*, in un passo descrive una zona tra la città ed il mare come piena di morbida sabbia e adatta ad andare a cavallo¹⁰². Lo *Stadium ad tabula*, è citato due volte anche dal Liber Pontificalis, durante l'episcopato di Liberio¹⁰³ e quello di Giovanni¹⁰⁴. Anche l'esistenza di una porta de stadio mette in relazione le mura della città con lo stadio. Infine la frequenza di citazione dell'antroponimico "de stadio" "*de stazo*"¹⁰⁵ per i proprietari lotti nell'area in questione.

I.4 La grande fondazione: croce di strade

*constituti enim limites non sine mundi ratione,
quoniam decumani secundum solis decursum
diriguntur, kardines a poli axe.*¹⁰⁶

E' possibile ricostruire il programma urbanistico ravennate unendo le poche e frammentarie fonti a disposizione, con l'attenta analisi morfologica del tessuto urbano e del tracciato delle mura. Il ridisegno del Catasto Gregoriano ha consentito la lettura attenta e la misurazione anche delle parti delle mura oggi non più esistenti. Il complesso dell'operazione di una fondazione urbana rimane in ogni caso leggibile nella città attuale poiché mediante le operazioni di delimitazione (costruzione delle mura) e orientamento (tracciamento delle principali direttrici viarie). Queste, infatti, sono le basi della città e della sua forma che, pur mutando per successive riscritture e cancellazioni, mantengono la traccia della struttura originaria. Come descritto nella *Chronica*, Odoacre il cui regno dura 23 anni (476-489) costruisce parte delle mura. Una seconda espansione è sicuramente dovuta alla presenza ostrogota. Ma la realizzazione della parte orientale delle mura della città, trasformando il sobborgo di Cesarea in una espansione urbana progettata secondo un impianto regolare, deve essere spostata alla fine del VI secolo. Queste mura, con la loro forma poligonale, esprimono una posizione intermedia tra il *castrum* rettangolare e la *motte* circolare secondo il modello germanico, rivelando l'originalità dell'intero programma urbanistico che si voleva mettere in atto. Il tratto della *Fossa Augusta* che attraversava la città, interrato all'inizio del VI secolo, offre la direzione fondamentale dell'insediamento che si attesta così su una croce di strade. La prima strada, definita *platea maior* nelle fonti medievali, *Kardo Maximus* del nuovo insediamento, collega con direzione di circa 341° le due porte principali. La direttrice ortogonale collega il *pons apollinaris*, punto di connessione con la città vecchia con il *palatium* realizzato da Teodorico che era stato edificato all'incrocio delle due direttrici determinandone quindi posizione e orientamento. All'incrocio tra *Kardo* e *Decumanus* si trova il punto che allinea le porte collocate da una parte e dall'altra della città secondo uno schema geometrico radiale. La coerenza dell'impianto, anche confrontato con altri esempi, rende coerente un'interpretazione strutturale basata sul significato delle localizzazioni secondo un grande programma urbanistico. La grandiosa architettura palaziale di cui esiste evidenza archeologica grazie agli scavi che hanno messo

¹⁰² *Inter urbem & Mare plena mollities, & arena minuta vectationibus apta*, p. 575.

¹⁰³ *occisus est Valentinianus augustus maior extra portam Artemetoris non longe ad stadium tabulae prope campo Corianthri*, LP, *De sancto Liberio* XV, 22.

¹⁰⁴ *Qui simulata fuga terga dantes, cum pervenissent ad stadium tabulae, ubi pro signo terminus lapideus fixus est, reversi, Grecorum frontem coeperunt fortiter dimicare; et non erat requies undique caedentium, gladio strages maximas Grecorum peremptas*, LP, *De sancto Iohanne*, XXIX.

¹⁰⁵ *in Guaita Sancti Salvatoris in loco qui dicitur Palacio uno latere via publica alio Eredes Antonii de Stadio alio Ravaglio alio Richarda quondam Bonezoli de Stazo*, FANTUZZI I, num. CLXXXII, p. 374.

¹⁰⁶ HYGINUS MINOR GROMATICUS, *Constitutio limitum, Corpus agrimensorum Romanorum*, ed. C. THULIN, Lipsiae 1913, p. 131.

in luce parte delle sue strutture viene edificata al centro del nuovo insediamento vicino all'area del porto, la cui funzionalità era ridotta ma ancora operante. Il grande palazzo costruito vicino al porto definisce il nuovo centro cittadino come luogo di controllo del commercio marittimo. Con lo spostarsi della linea di costa questa relazione si allunga fino a trovarsi ad est delle mura all'esterno dove funzionava la catena medievale, a regolazione e controllo dei flussi di merci e persone in ingresso ed uscita dalla città. Considerando che la *platea maior* percorre la banchina sinistra della Fossa augusta, si suppone che la strada sia stata realizzata prima del tombamento, altrimenti sarebbe stato ragionevole utilizzare il prezioso suolo urbano ottenuto con la copertura del canale. Sappiamo che questa parte della città era già edificata al momento dell'intervento, e come attestano i ritrovamenti archeologici, era orientata con un tessuto parallelo alla fossa che ne aveva strutturato la prima viabilità. Quindi la direzione principale dell'insediamento era stabilita prima della realizzazione del perimetro murario, ma con esso si costruisce il nuovo centro e conseguentemente si stabiliscono le due direzioni per impostare la fondazione della nuova Ravenna.

I.4 *Teodoricus rex Italiae*. Inquadramento storico e politico

*sic gubernavit duas gentes in uno, Romanorum et Gothorum,
dum ipse quidem Arrianae sectae esset,
tamen nihil contra religionem catholicam temptans*¹⁰⁷

Teodorico, educato alla corte di Zenone a Costantinopoli, figlio di Walamir re dei goti e di Ereliliva detta gotica ma battezzata cattolica con il nome di Eusebia¹⁰⁸, espugnava Ravenna nel 494 dopo un lungo assedio sferrato con una operazione idraulica di altissimo profilo territoriale. Sventando i numerosi tentativi di Odoacre di ingannarlo lo uccideva personalmente in *Lauretum*¹⁰⁹. I Goti lo proclamarono subito re senza attendere le decisioni dell'imperatore Zenone a Costantinopoli, costituendo una delle premesse fondamentali della storia politica di Ravenna nel medioevo. Completamente analfabeta, avrebbe fatto realizzare una placca d'oro con la scritta "legi" da utilizzare per sottoscrivere di suo pugno i suoi decreti¹¹⁰, ma era anche dotato di grande sapienza che esprimeva in aforismi divenuti molto popolari come "Romanus miser imitatur Gothum et utilis Gothus imitatur Romanum"¹¹¹. Secondo altri e più verosimilmente, avendo a lungo soggiornato alla corte di Costantinopoli sotto l'imperatore Zenone, era colto, raffinato e sapiente: una storiografia tendenziosa avrebbe cercato di sminuirne la popolarità introducendo elementi negativi come la descrizione della placca per scrivere, in realtà errata interpretazione di un sigillo. Quando Teodorico entra in Ravenna il 5 marzo del 494¹¹², dopo tre anni di assedio, le sue truppe avevano costruito un campo trincerato (*fossatus*) presso la pineta fuori dalla città¹¹³, mentre una flotta di navi si trovava "ad fossatum palatioli"¹¹⁴. Si presume che disponesse di un ingente numero di soldati. Una volta entrato in Ravenna si presuppone che i militari al suo seguito si fossero insediati, anche se non sembra possibile reperire le tracce di questo insediamento nella città. D'altra parte è riduttivo ipotizzare che uno dei più importanti porti dell'impero, la capitale del *Regnum Italiae*, durante una gestione centralizzata durata trentadue anni, non abbia ricevuto una traccia consistente del processo insediativo dei suoi *militēs* che reclamando il diritto alla *tercia*, applicavano permanentemente le norme dell'occupazione militare. Prescindendo dal titolo regale concessogli dall'imperatore di Bisanzio, Teodorico *de facto* gestì durante il suo regno un territorio di dimensioni comparabili con l'impero romano, comportandosi quindi essenzialmente come un imperatore, vero continuatore dell'impero. Ravenna ha avuto la singolarità rispetto a tutte le altre città dell'impero -eccetto Roma e Bisanzio- di ospitare per un lungo periodo il re con la sua corte, il suo seguito amministrativo e militare; una quantità considerevole di persone contando anche la truppa e la flotta al seguito.

1.4.1 Urbanistica teodoricianica: le modificazioni e i grandi interventi pubblici

*Erat enim amator fabricarum et restaurator civitatum*¹¹⁵

L'analisi testuale condotta sulle *Variae*¹¹⁶ di Cassiodoro ha messo in luce come Teodorico avesse adottato una chiara politica di innovazione e continuità che si materializzava nel rimpiego di strutture politiche, edifici ed impianti urbani preesistenti¹¹⁷. Anche il trasporto di pietre provenienti dai

¹⁰⁷ *Chronica Theodoriana, Anonymi valesiani pars posterior*, xii, 60, in Ammianus Marcellinus III, Books XXVII-XXXI. Excerpta Valesiana, ed. J. C. Rolfe, London 1964, p. 544.

¹⁰⁸ *Chronica Theodoriana, Anonymi valesiani pars posterior*, XII, 58, *op. cit.*, p. 544.

¹⁰⁹ *Chronica Theodoriana, Anonymi valesiani pars posterior*, xiv, 79, *op. cit.*, p. 558.

¹¹⁰ *Chronica Theodoriana, Anonymi valesiani pars posterior*, xi, 55, *op. cit.*, p. 542.

¹¹¹ *Chronica Theodoriana, Anonymi valesiani pars posterior*, xii, 61, *op. cit.*, p. 546.

¹¹² M. PIERPAOLI, *Storia di Ravenna. Dalle origini all'anno Mille*, Ravenna 1990, p. 124.

¹¹³ M. PIERPAOLI, *op. cit.*, p. 125.

¹¹⁴ M. PIERPAOLI, *op. cit.*, p. 126, vedi anche ANONIMO VALESIANO, 12, 57.

¹¹⁵ *Chronica Theodoriana, Anonymi valesiani pars posterior*, xii, 70, *op. cit.*, p. 552.

¹¹⁶ *Cassiodori Senatoris Variae*, VI, 5, MGH, *Auctori antiquissimi*, XI, pp. 204.

¹¹⁷ C. LA ROCCA, *Una prudente maschera "antiqua", la politica edilizia di Teodorico*, in *Teodorico il grande e i goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo "Milano 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, II, pp. 451-515.

monumenti da Roma, le pietre della porta Pinciana¹¹⁸, è la chiara testimonianza simbolica della volontà di instaurare una nuova capitale a Ravenna. La *Chronica* ci informa di un intervento di restauro sull'acquedotto che era stato realizzato da Traiano: riportando finalmente l'acqua alla città dopo lungo tempo¹¹⁹, Teodorico si proponeva quindi come *restaurator civitatis*. Inoltre costruì un palazzo. "Palatium usque ad perfectum fecit, quem non dedicavit. Portica circa palatium perfecit".¹²⁰ Il Palazzo reale, realizzato secondo molti sul modello di quello di Costantinopoli o di Roma, dovrebbe essere comparato piuttosto con quelli edificati a Pavia e a Verona¹²¹ da Teodorico stesso. L'analisi dell'edificio rappresentato nel mosaico di S. Apollinare nuovo ha dimostrato che il palazzo fu realizzato come modificazione di un portico preesistente nel luogo dove sono state rinvenute le strutture palaziali del VI secolo. La chiesa di S. Apollinare veniva costruita all'estremità del portico realizzando così un complesso monumentale palazzo-portico-chiesa palatina. Con l'espansione della città e la realizzazione nuove mura, questo complesso diventerà il nuovo centro geometrico e simbolico della città. Sappiano che Teodorico fece trasportare da Faenza a Ravenna alcuni massi per le sue costruzioni¹²². La gestione delle differenze religiose fu sempre improntata ad un carattere di equità. Il re gotico impose addirittura una tassa a tutti i Romani per ricostruire la sinagoga di Ravenna che era stata bruciata dai cattolici per vendicarsi del rifiuto degli ebrei al battesimo, punendo chi non avesse contribuito alla tassa con la pubblica flagellazione¹²³. Abbiamo notizia dell'esistenza del clero gotico, di una cattedrale ariana e probabilmente di un vescovo ariano¹²⁴: le testimonianze delle firme del clero gotico sono leggibili in un papiro del 551¹²⁵. La indicazione da parte di Teodorico di una politica artistica per la città è contenuta nella sua lettera ad uno scultore¹²⁶. Emerge chiaramente una figura complessa ed innovatrice che coniugava sapientemente il restauro con l'innovazione anche nel progetto urbanistico e nei singoli interventi architettonici ed artistici sulla città.

1.42 L'edilizia abitativa, le *domus*, permanenza e sostituzioni del tessuto insediativo romano

*Propositi quidem nostri est noua construere,
sed amplius uetusta servare*¹²⁷

"I Germani hanno distrutto il governo imperiale in *partibus occidentis*, ma non l'impero. Essi stessi, installandosi come *foederati*, lo riconoscono. Lungi dal volervi sostituire qualche cosa di nuovo, essi vi prendono stanza, e, se i loro ordinamenti provocano gravi degradazioni, non portano con sé un piano nuovo. Si potrebbe quasi dire che il vecchio palazzo è stato diviso in tanti appartamenti, ma la sua costruzione sopravvive".¹²⁸ Con queste parole perentorie il Pirenne descriveva sinteticamente il modo in cui visigoti ed ostrogoti prendevano a partire dal V secolo il potere all'interno dei territori dell'impero romano. Il caso ravennate è senz'altro emblematico in questo senso: qui il *Regnum Italiae*

¹¹⁸ CASSIODORO, *Variae*, III, 1; cfr. BIONDO FLAVIO, *Roma instaurata*, Roma 1448, I, VIII.

¹¹⁹ *Chronica Theodoriana, Anonymi valesiani pars posterior, op. cit.*, xii, 71, p. 552.

¹²⁰ *Ivi*.

¹²¹ P. HEATHER, *I goti. Dal Baltico al mediterraneo. La storia dei barbari che sconfissero Roma*, Genova 2005, p. 230.

¹²² *Chronicon faventinum*, A.A- 20 a. C. -1236, a cura di G. ROSSINI, RIS XXVIII, p. 1, Bologna 1939, 185/21.

¹²³ *Chronica Theodoriana, Anonymi valesiani pars posterior*, xii, 82, *op. cit.*, p. 560.

¹²⁴ Secondo le teorie di Ario, prete di Alessandria, Cristo è creato quindi non eterno e separato dal padre: la teoria fu aspramente condannata dal concilio di Nicea nel 325 proclamando la teoria di Atanasio: il figlio è identico al padre (*omousia*) e confermata nel 381 dal secondo concilio ecumenico di Costantinopoli.

¹²⁵ J. O. TJÄDER, *Der Codex argenteus in Uppsala unde der Buchmeister Viliari in Ravenna*, in *Studia Gotica*, a cura di D. A. HAGBERG, Stockholm 1972, pp. 144-164.

¹²⁶ cfr. lettera scritta da Teodorico ad uno scultore. MARINI G., *I papiri diplomatici*, Roma 1805, n. 20, pap. XCIV; ed. FANTUZZI IV, p. 501; FANTUZZI VI, p. 187, *ideo artis tuae peritiae delectati, quam in excavandis atque ornandis marmoribus exerces, praesenti auctoritate concedimus, ut, te rationabiliter ordinante, dispensetur Arcae, quae in Ravennati urbe ad condenda funera distrahuntur, quarum beneficio cadavera IN SUPERNIS HUMATA SUNT LUGENTIUM NON PARVA CONSOLATIO*.

¹²⁷ *Possessoribus defensoribus et curialibus est unis constituendibus Theodoricus Rex, a. 507/511*, CASSIODORO, *Variarum*, III, IX-XI.

¹²⁸ H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, Roma-Bari 2002, p. 129.

istituito da Tederic von Bern a partire dal 504 trova significativamente la sede per la capitale amministrativa. L'insediamento dei *militēs* ostrogoti al seguito del loro capo nella *civitas Ravennae* doveva aver assunto proporzioni consistenti. Quindi le tracce della "città gotica" oltre al palazzo reale, le chiese ariane, le strutture difensive, avrà avuto un tessuto insediativo specifico, un *modus habitandi* da sovrapporre al tessuto edilizio romano. In effetti trattando di un periodo molto lontano nel tempo e dotato di scarse fonti documentarie, alcune delle considerazioni che seguono non possono che assumere il carattere di ipotesi, e devono trovare il positivo riscontro di testimonianze archeologiche e documentarie per poter essere confermate. Abbiamo notizia di una *tercia*¹²⁹, una legge specifica per regolare l'insediamento ostrogoto nelle proprietà dei *cives* romani: questa stabiliva la divisione in tre parti di ciascun lotto e l'assegnazione di un terzo ad un ostrogoto. Il dato sorprende, ma non fa che confermare la tesi del Pirenne e smentire l'immaginario collettivo che si aspetterebbe un insediamento violento con appropriazione incontrollata delle proprietà fondiarie da parte dei barbari invasori. In realtà la necessità di garantirsi il riconoscimento da parte di Bisanzio e l'appoggio della classe senatoriale romana portano Teodorico ad una politica particolarmente morbida della quale l'editto è l'evidente espressione urbanistica. I *militēs* ostrogoti, avendo combattuto per l'impero come *foederati*, avevano il diritto a ricevere delle terre come ricompensa e in assenza di nuovi territori, queste non potevano essere reperite che dividendo le proprietà esistenti. Possiamo ragionevolmente supporre che il criterio avesse validità anche per la città capitale, Ravenna, e che quindi si possano trovare nelle divisioni proprietarie del tessuto urbano alcune corrispondenze rispetto a questo assetto insediativo. La divisione del lotto in tre parti uguali sarà stata applicata soprattutto alla tipica *domus* con corte interna, chiusa verso l'esterno e con un solo *ingresso* su strada. Con il mantenimento sostanziale della rete viaria la divisione in tre parti non poteva che avvenire nel senso ortogonale alla viabilità di accesso per consentire l'entrata nella proprietà dalla strada, cosa che non poteva avvenire per una divisione nell'altro verso. Quindi è abbastanza ragionevole ipotizzare che il lotto *domus* di forma rettangolare venisse diviso in tre lotti lunghi e stretti, dando forma al cosiddetto "lotto gotico", ciascuno con il suo ingresso sulla strada, oppure nell'altro verso dovendo costituire uno spazio intermedio di distribuzione, detto *curtis* a Ravenna, che sovrappoendosi ad una parte dell'*atrium*, dava accesso ai lotti risultanti dalla divisione in tre parti della *domus*. Che questo tipo insediativo abbia avuto origine nell'editto sopracitato è sostanzialmente la tesi fondamentale: questa trova però riscontro nell'analisi del tessuto urbano ravennate dove in numerosi casi accanto ai lotti *domus* troviamo i "lotti gotici" il cui fronte strada misura esattamente un terzo del fronte strada. Naturalmente la tesi non si confronta con la persistenza o meno di strutture murarie, la cui verifica spetta agli archeologi, ma considera come dato significativo la persistenza della forma del lotto di proprietà in ambito urbano: dove le eventuali demolizioni e ricostruzioni sovrapposte anche senza mantenere le strutture murarie possono mantenere la forma soprattutto l'adiacenza con altre proprietà che obbligano il proprietario ad edificare entro i limiti disponibili. Naturalmente occorre considerare che non sempre il tessuto e le sue divisioni proprietarie mantengono la partizioni, abbiamo divisioni di natura diversa dovute ad eredità, accorpamenti, rifusioni o demolizioni abbastanza estese da consentire il ridisegno della trama insediativa. Quindi è ragionevole supporre che le corrispondenze del 1/3 sulle dimensioni del fronte strada siano riscontrabili in casi isolati ma forse significativamente posizionati a definire i luoghi fondamentali di insediamento della comunità ostrogota. Occorre inoltre considerare per una verifica scientifica della ipotesi occorre prescindere dalle divisioni in tre parti effettuate in epoche successive, di cui si hanno numerose notizie. Dal confronto dei tessuti si riscontra inoltre come spesso il tre lotti gotici occupano significativamente la posizione che poteva essere già stata occupata da un lotto intero di tipo *domus*. Quindi si trova conferma nella misura, nella posizione, e nella ritipizzazione dell'edificio residenziale che necessita, vista la diversa forma in pianta del lotto, di un diverso assetto distributivo ed evidentemente di un maggiore sviluppo in altezza per compensare la minore area di sedime. Inoltre possiamo considerare come il cosiddetto *haraportico*, il cui nome rimanda ad una genesi bizantina, vada a costituire la testa della fabbrica su strada destinata ad un uso pubblico commerciale, ma si innesti su di un tessuto che non è più quello romano ma quello romano-gotico modificato, potremmo dire interzato. Si tratta di un riscrittura urbana che mantiene le tracce fondamentali inscrivendole in un ritmo diverso, più serrato e che corrisponde però ad un nuovo gruppo

¹²⁹ E. STEIN, *Geschichte des Spätromischen Reiches*, t. I, s.l. 1928, p. 482.

sociale egemone: i *militēs* ostrogoti insediati per editto regale a costituire una nuova classe amministrativa e commerciale nella città altomedievale. L'intervento teodoriciano sulla città è ben più consistente: ripristina l'acquedotto di epoca traiana con condotti plumbei, restaura ed edifica chiese, consolida il sistema difensivo della città, interviene sul sistema portuale e di canali. Un'ulteriore possibile traccia della strutturazione ostrogota è data dalla divisione in *guayte* (dal germanico *wachta*, sentinella) una organizzazione amministrativa del territorio urbano in zone, ciascuna destinata ad un turno di guardia delle mura civiche: 12 *guayte* per dodici *horae*, per stabilire evidentemente dei turni di una *hora* per gli abitanti di ciascuna *guayta*. Il *magister guaytae* che doveva guidare le operazioni di turnazione ma anche essere il referente per l'ordine pubblico per il territorio della *guayta*, potrebbe essere stato un *miles* ostrogoto fattosi egemone della popolazione civica. Naturalmente non abbiamo una documentazione che testimoni l'origine teodoricianiana delle *guayte*, queste infatti compaiono nello statuto di XIII secolo scritto in epoca federiciana e quindi potrebbero essere un portato tradizionale della città trascritto in quella epoca come pure una imposizione imperiale per la difesa urbana in un'epoca travagliata. L'Edictum Theoderici regis¹³⁰ fornisce alcuni articoli di interesse per la storia della città di Ravenna. Sappiamo infine che Teodorico fornì indicazioni precise ai suoi progettisti circa i modelli imperiali romani da seguire e i criteri di innovazione dei modelli.

1.4.2 Le vedute di Ravenna e Classe nei mosaici di S. Apollinare *in novo*

*Et facta veterum exclusis defectibus innovemus,
et nova vetustatis gloria vestiamus*¹³¹

Sul muro destro della navata centrale della basilica di S. Apollinare *in novo* è ancora visibile un mosaico sviluppato in lunghezza: una teoria di personaggi maschili collega idealmente l'abside e l'ingresso della chiesa dove si trova una rappresentazione della città di Ravenna. Sul lato opposto una processione analoga di donne si diparte dalla rappresentazione della città di Classe. Il soggetto urbano della veduta è descritto da un cartiglio sulla porta della città con la dicitura "civitas rav[enn]". Sappiamo che la composizione di tali mosaici, realizzati secondo alcuni nel 519¹³², ma sicuramente ante 526 d.C.¹³³ su commissione di Teodorico per la nuova chiesa del Salvatore, poi ridedicata a S. Martino di Tours (e ancora a S. Apollinare nel X secolo¹³⁴) ha subito numerose cancellazioni e riscritture soprattutto nella fase di ridedicazione cattolica delle chiese ariane. Ad esempio si può riconoscere la cancellazione di alcune figure presenti nelle arcate dei portici dell'edificio visibile nella veduta di Ravenna, come le mani e i piedi sovrapposti alle colonne. Dobbiamo forse immaginare una serie di dignitari di corte raffigurati nei portici ai lati della famiglia reale posizionata nella campata centrale, secondo uno schema compositivo analogo quello del fregio della base dell'obelisco di Teodosio a Costantinopoli, o come quello del fregio¹³⁵ con *Adlocutio* dell'arco di Costantino a Roma. I possibili riferimenti del mosaico ravennate con modelli di provenienza orientale e bizantina sono già stati ampiamente esplorati¹³⁶. Proponiamo qui una lettura innovativa della raffigurazione urbana, dove i riferimenti sono essenzialmente legati alla città di Ravenna ed alla sua consistenza materiale. Si assume l'ipotesi che Teodorico avesse la precisa volontà di compiere un atto figurale fondativo con il mosaico in oggetto e che gli eventuali riferimenti a Roma e Costantinopoli fossero, qualora presenti, verosimilmente adottati con un intento evolutivo e non come pedissequa imitazione come molti hanno proposto. Siamo profondamente convinti che a Ravenna, durante il regno di Teodorico, sia nata una maniera di concepire l'arte, l'architettura e la città che ha lasciato profondissime tracce nella storia e

¹³⁰ *Edictum Theoderici regis*, a cura di F. BLUHME, MGH, *Leges*, 5, Hannover 1875. vedi appendice.

¹³¹ *Variae*, viii, 5, 15, PL, LXIX, 711

¹³² *Chronica*, op. cit., p. 576.

¹³³ A. GRABAR, *L'età d'oro di Giustiniano. Dalla morte di Teodosio all'Islam*, Milano 1966, p. 152.

¹³⁴ Per la storia dell'interpretazione del mosaico vedi E. PENNI ISACCO, *La basilica di S. Apollinare nuovo di Ravenna attraverso i secoli*, Bologna 2004, p. 43-50; per i restauri *ivi*, p. 145- e tavole 21 p. 191.

¹³⁵ cfr. V. DE NITTIS, *Il foro romano nei rilievi dei plutei di Traiano e della scena di adlocutio dell'arco di Costantino*, in *Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, anno III, Roma 2005, pp. 181-189.

¹³⁶ O. G. VON SIMSON, *Sacred Fortress. Byzantine Art and Statecraft in Ravenna*, Chicago 1948, p., 74-76.

che questa sia sostanzialmente diversa dallo stile romano e constantinopolitano. Il mosaico di S. *Apollinare in novo* adotta uno schema figurativo ampiamente sperimentato introducendo però alcune sostanziali innovazioni. Il modello figurativo è quello dei due cortei processionali che si dipartono dalle città di Gerusalemme e Betlemme, come dimostrano i numerosi esempi precedenti delle principali chiese di Roma: il mosaico che adornava l'abside della basilica costantiniana di S. Pietro (IV sec. d.C.) che tanto aveva colpito Teodorico nel suo viaggio a Roma nel 500 d.C.¹³⁷, quello di S. Maria *antiqua* nel Foro, oppure in S. Maria maggiore (435 ca. d.C.) e in S. Lorenzo fuori le mura. Il modello viene manipolato trasformando –con un intento fondativo– le due città bibliche nelle due città capitali sedi del *regnum Italiae*: Ravenna e Classe. Questa operazione, con le sue evidenti motivazioni ideologiche e politiche, getta le basi per la costruzione dell'immagine realistica della città in forma di veduta. Si tratta della prima raffigurazione prospettica di una città reale del mondo occidentale. Inoltre non ha precedenti l'inserzione della *civitas* nell'iconografia sacra. Il mosaicista, rispetto al modello adottato, sposta la posizione delle due raffigurazioni urbane dall'abside, luogo riservato al clero, alle pareti interne della navata centrale, avvicinando così la coppia contrapposta di vedute urbane al popolo al quale è evidentemente rivolto il programma ideologico del mosaico. Rispetto ad altre rappresentazioni urbane precedenti, il mosaico ravennate introduce una grande architettura palaziale sovrapposta alle mura urbane, anzi ad esse collegata, costituendo sul piano simbolico una forte connessione tra la città –simboleggiata dalle sue mura– e il palazzo, luogo fondamentale di apparizione dell'immagine regale. Inoltre la composizione della parete sud affiancava il *palatium*, la corte ed il re ad un estremo e il Cristo pantocrator all'altro¹³⁸: cielo e terra uniti simbolicamente dalla processione in un'unica raffigurazione che li collocava sullo stesso livello figurale, a dimostrare la natura umana del Cristo. Queste tesi figurative dettate dall'eresia di Ario hanno indotto il censore a cancellare diligentemente la figura regale. Il *palatium*, prescindendo in prima analisi dalle sue pur significative articolazioni, coniuga un'immagine d'apertura –espressa dalle sue arcate– con la delimitazione spaziale fornita dal perimetro delle mura, collocando in primo piano la grande architettura come cornice di una rappresentazione del re e del gruppo dirigente della *civitas*. Il triplice livello di figura e sfondo adottato dal compositore del mosaico, re-palazzo-città, costituisce senz'altro una notevole innovazione rispetto alla tradizione iconografica precedente. La città di Classe raffigurata sulla parete opposta differisce notevolmente. L'immagine di Classe, per altro ampiamente rimaneggiata dai restauri del Kibel, presenta al suo interno solamente edifici monumentali pagani, l'unico originale e sicuramente riconoscibile è l'anfiteatro, mentre Ravenna è raffigurata come città di chiese e battisteri, che campeggiano nel vuoto. Quindi il mosaico mette in scena la città pagana e la città cristiana contrapposte ma unificate dal grande rituale processionale. Inoltre possiamo distinguere ulteriori differenze nelle mura dorate e nei merli, finestrati solo nella immagine classense. L'immagine dell'edificio nel mosaico di Ravenna, mediante la comparazione della disposizione delle figure con diversi esempi di raffigurazioni imperiali, sembra essere riferibile ad un'apparizione dell'imperatore simile a quelle circensi. Che il gruppo di figure rappresentato prima delle cancellazioni possa essere interpretato come un gruppo dirigente trova conferma mediante la comparazione con la immagini imperiale di Teodosio. Il mosaico potrebbe essere mancante della parte inferiore demolita in seguito al rialzamento delle colonne e conseguente taglio di una parte della muratura della navata. Il rialzamento delle colonne fu eseguito per sopraelevare il pavimento e porre rimedio alla graduale crescita del livello dell'acqua. Alcuni parti del mosaico sono state reintegrate dai restauri eseguiti da Felice Kibel nel 1855. La città di Ravenna mostra in primo piano un edificio con timpano e tre arcate con la dicitura PALATIUM sull'architrave che prosegue ai lati con una struttura a due piani –porticata sotto e finestrata sopra– con tre campate di portico su ciascun lato. Le colonne del corpo di fabbrica con il timpano sono di ordine corinzio con foglie d'acanto, mentre quelle dell'edificio longitudinale hanno le foglie di palma. L'artista ha voluto distinguere le colonne anche mediante un altro dettaglio: le colonne dell'ordine gigante hanno i pulvini sovrapposti ai capitelli: i capitelli delle colonne minori hanno un fiore d'abaco analogo a quello delle colonne maggiori, ma queste mostrano chiaramente sovrapposti i

¹³⁷ O. G. VON SIMSON, *op. cit.*, p. 72; ...*post factam pacem in urbis ecclesia ambulavit rex Theodoricus Romam et occurrit beato Petro devotissimus ac si catholicus...*, *Excerpta Valesiana. Pars posterior Theodoriana*, *op. cit.*, xii, 65, p. 324.

¹³⁸ P. HEATHER, *I goti. Dal Baltico al mediterraneo. La storia dei barbari che sconfissero Roma*, Genova 2005, p. 230.

pulvini con il segno della croce greca. L'artista ha voluto distinguere i due edifici mediante dei dettagli significativi, come se l'edificio centrale dovesse esplicitamente essere assegnato ad una fabbrica cristiana per distinguerlo da quello retrostante. L'intera architettura è coperta da un tetto a falde. Si noterà come la partizione delle finestre del secondo piano -interpretato da alcuni come matroneo¹³⁹- segue un ritmo indipendente dal portico sottostante, infatti alle cinque campate del lato sinistro corrispondono sei campate sul lato destro e solamente cinque sul lato sinistro; inoltre l'ultima campata destra è interrotta quasi a due terzi dall'avancorpo palaziale. Non si tratta di un caso, il disegno racconta con precisione una sopraelevazione del portico. Nella campata centrale dell'edificio, leggermente più larga delle altre due, un campo vuoto sovrastato da tende rimanda alla figura del re Teodorico. Una grande quantità di studi ha affrontato il tema di questi mosaici, del loro rifacimento in chiave antiariana e delle possibili interpretazioni comparative del palazzo rappresentato¹⁴⁰. Si presenta qui un'interpretazione innovativa, basata sulla lettura della veduta urbana nella sua interezza. Nessuno degli studi precedenti ha infatti considerato il *palatium* nel preciso contesto nel quale è inserito, le mura della città. Tutte le interpretazioni hanno astratto l'architettura dal suo contesto per identificarla ora con l'interno del palazzo di Diocleziano a Spalato, oppure con la Calchè costantinopolitana, o con la moschea di Damasco, ora con le più varie architetture. Prescindendo in un primo momento da quelle che potrebbero essere state le modificazioni dell'immagine urbana effettuate al momento della crociata antiariana, quando la riscrittura dei luoghi e dei loro significati religiosi - ad esempio la cattedrale ariana- ha assunto un carattere particolarmente violento, passiamo all'analisi dell'architettura rappresentata. L'edificio che occupa il primo piano della veduta è costituito da una struttura longitudinale a due livelli di tre campate porticate a sinistra e altre tre campate porticate a destra. Questo corpo di fabbrica è interrotto da un altro corpo sovrapposto: il *Palatium*, rappresentato come se fosse stato realizzato successivamente, una modificazione. L'insieme di queste architetture si conclude a destra saldandosi mediante una torre circolare con una porta urbana delimitata da un'altra torre sull'altro lato. Si consideri che questo tratto è dovuto al restauro e quindi non originale. La torre è inserita nelle mura merlate della città, che proseguono alla sua destra girando dietro la veduta e racchiudendo la città - in secondo piano- fino a ricongiungersi al lato sinistro della struttura palaziale, apparentemente sul retro, dove non sembrano presenti dispositivi di collegamento tra le due strutture. La gran porta sulla destra, con arco a tutto sesto, lascia intravedere al suo interno un gran vuoto di colore verdino dove si riconosce il profilo di una figura umana evidentemente cancellata. Questa era molto probabilmente la statua equestre dell'imperatore¹⁴¹, che era stata collocata davanti al *pons augustus*¹⁴², quindi allineata con il tracciato antico della strada del Teatini¹⁴³ e allora visibile inquadrata dalla porta della città. In alto nell'arco della porta urbana è rappresentata una scena con un personaggio che porta la croce fiancheggiata da altri due personaggi mentre calpesta un serpente: si noterà che non si tratta di una decorazione della lunetta della porta, come molti hanno proposto, ma di un'immagine appartenente allo sfondo. E' infatti ben visibile e distinta da questa scena l'imbotte dell'arco. Le figure hanno le dimensioni così ridotte rispetto alle altre da potersi interpretare come

¹³⁹ A Roma esisteva una tradizione più tarda, che destinava gli edifici al piano superiore del circo massimo come luogo per guardare i ludi destinati alle donne, "in summitate erant arcus per circuitum vitro et fulvo auro laqueati, superius erant domus palatii in circuitu, ubi sedebat feminae ad vedendum ludum", *Mirabilia Romae. Prima classis Saec. XII, Descriptio plenaria totius urbis*, XXIX, in C.L. URLICHS, *Codex urbis Romae topographicus*, Wirceburgi 1871, p. 110, r. 24-26.

¹⁴⁰ G. MONTANARI, *Ravenna: l'iconologia. Saggi di interpretazione culturale e religiosa dei cicli musivi*, Ravenna 2002, pp. 190-203.

¹⁴¹ *In aspectu ipsorum piramis tetragonis lapidibus et bisalis, in altitudinem quasi cubiti sex; desuper autem equus ex aere, auro fulvo perfusus, ascensorque eius Theodoricus rex scutum sinistro gerebat humero, dextro vero brachio erecto lanceam tenens. Ex naribus vero equi patulis et ore volucres exibant in alvoque eius nidos haedificabant. Quis enim talem videre potuit, qualis ille? Qui non credit, sumat Franciae iter, eum aspiciat*, LP, *De Sancto Petro seniori*, XXVIII, 94.

¹⁴² *Ereum quoque equum aureatum <quem ponte austri Ravenne locavit, quem ut legi libro Pontificali ecclesie Raven[atis]> Karolus rex Francorum et augustus inde substulit ut trasferet in Francia, sed Papie nunc visitur*, RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compendium Romanae Historiae*, a cura di A. T. HANKEY, Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico italiano per il medioevo, n. 108, Roma 1984, Anastasius Augustus, LI, p. 647.

¹⁴³ Denominazione del Catasto gregoriano.

firma del censore e dei suoi mosaicisti raffigurati mentre schiacciano l'eresia ariana, rappresentata dal serpente, portando la croce. All'interno della città si riconoscono alcuni edifici: sulla sinistra un edificio a pianta centrale ed una chiesa, sulla destra un altro edificio a pianta centrale e due chiese. Se prescindiamo da un'eventuale rappresentazione idealizzata della città, dobbiamo riconoscere che l'edificio raffigurato si inseriva in un tratto rettilineo della cinta urbana a costituire un prospetto monumentale ed era fiancheggiato da una grande porta sul lato destro, sul lato sinistro la cinta muraria della città doveva connettersi all'edificio per poi piegare sul retro. La rappresentazione in primo piano del *palatium* potrebbe essere una licenza figurativa dell'artista per dare maggior risalto al committente e alla sede del potere. Ma allo stesso tempo potrebbe essere una veduta sostanzialmente realistica della città, ovvero la posizione di primo piano del palazzo sarebbe da ascrivere alla forma fisica della città e non alla volontà del mosaicista. In ogni caso la veduta mette in atto deliberatamente la sovrapposizione tra il *palatium* e la *civitas*. Analizzando il percorso della cinta muraria della città, alla ricerca delle tracce di eventuali architetture intersecate con essa, troviamo un segmento della cinta nella parte sud, tra la porta Sisi e la porta Nuova, riconosciuto da tutti come baluardo, che sembra nettamente interrompere la direzione del muro, proprio come un'architettura ad esso frapposta. A Nord si trovano altri due inserti simili, uno al termine della via di S. Anna e l'altro accanto alla Porta serrata. Anche la Rocca Brancaleone, realizzata nel XV secolo, ha un atteggiamento rispetto alle mura analogo all'edificio rappresentato nel mosaico. Notiamo dall'analisi della pianta della città nel tratto nord orientale un intero segmento rettilineo lungo 270 m. che potrebbe essere la traccia di un vincolo alla realizzazione delle mura. Ma come vedremo queste mura non esistevano all'epoca di realizzazione del mosaico. La città era delimitata dalla Fossa Augusta a oriente e da un tratto di mura realizzato da Odoacre, fino alla testa del circo e le terme¹⁴⁴. Inoltre una parte della città era stata circondata da mura da Valentiniano che vi aveva edificato la sua residenza impiegando il ferro all'interno della muratura, un palazzo ferrato. Questa residenza era stata circondata da portici. L'interpretazione che proponiamo è che la città rappresentata sia quella delimitata dalle mura di Valentiniano con il portico realizzato sul fronte verso il porto e il canale, al quale Teodorico fece aggiungere il palazzo come una vera e propria modificazione. Tale perimetro corrisponde ai percorsi del secondo e terzo giorno della processione delle rogazioni, che essendo state introdotte nel V secolo descrivono la traccia del suo perimetro all'epoca. Questa ipotesi interpretativa del mosaico trova inoltre il riscontro nelle strutture rilevate durante gli scavi e precedentemente interpretate come Moneta aurea: un grande edificio con possenti muri con un portico sui lati. Gli edifici rappresentati all'interno della città sono: il primo edificio circolare corrisponde a S. Giovanni in fontis -battistero cattolico- e la chiesa alla sua destra sarebbe la basilica ursiana -cattedrale cattolica. In realtà la posizione di questa chiesa non corrisponde esattamente a quella reale. Sulla destra sarebbero rappresentati il battistero e cattedrale ariana e tra questi due sullo sfondo SS. Nicandro e Marciano. La chiesa di S. Vitale non è rappresentata in quanto non era ancora stata edificata all'epoca di realizzazione del mosaico, anzi possiamo affermare che non essendo stata inserita tra gli edifici durante le manomissioni giustinianee non era intento del revisore alterare la topografia civica. Lo schema compositivo della veduta mette al centro la figura del re Teodorico e del suo palazzo, lo fa assurgere al ruolo di *defensor civitatis*. Sullo sfondo i due episcopi e battisteri cattolici e ariani si trovano ai due lati della composizione bilanciati, a simboleggiare probabilmente la *pars latina* e la *pars gotica* della città e, in senso traslato, del *regnum Italiae* riunificate sotto la *pax* teodoriana. La restante parte del mosaico, ora rappresentante la teoria di santi, doveva raffigurare prima delle riscritture di epoca giustiniana, un corteo trionfale che si dirigeva verso l'abside dove era rappresentato il Salvatore.¹⁴⁵ L'abside originale della chiesa crollò in seguito ad un terremoto durante l'arcivescovato di Giovanni V (724 ca.-750 d.C.)¹⁴⁶ e fu ricostruita in forme diverse. Sono perduti i suoi mosaici, salvo la descrizione che ne fa l'Agnello nel *Liber Pontificalis*¹⁴⁷. Ma la stessa chiesa del Salvatore (S. Apollinare nuovo) si trova all'estremo del portico. Quindi la

¹⁴⁴ *Secundo autem cum cuncta gente aequissimus explevit murum Civitatis, quo usque caput Circo, & Therma, Chronica, op.cit., p. 575.*

¹⁴⁵ A. GRABAR, *L'età d'oro di Giustiniano. Dalla morte di Teodosio all'Islam*, Milano 1966, p. 152.

¹⁴⁶ O. G. VON SIMSON, *Sacred Fortress. Byzantine Art and Statecraft in Ravenna*, Chicago 1948, p. 71.

¹⁴⁷ *In tribunali vero, si diligenter inquisieritis, super fenestras invenietis ex lapideis literis exaratum ita: 'Theodericus rex hanc ecclesiam a fundamentis in nomine domini nostri Iesu Christi fecit.'*, LP, *De sancto Agnello*, XXVII, 86.

costruzione del *palatium* e della chiesa rientrano in un unico programma urbanistico e la processione del mosaico rappresenta simbolicamente la connessione materiale tra le due architetture. Il modello del palazzo collegato alla chiesa palatina da un portico con un passaggio riservato al piano di sopra messo in atto a Ravenna, sarà impiegato ad Aquisgrana da Carlo Magno, ma probabilmente ispirerà anche il passetto romano di S. Pietro. Secondo quest'interpretazione il palazzo sarebbe una struttura che inglobava il portico e che si trovava sovrapposto al tratto orientale delle antiche mura. Dalla descrizione agnelliana del *palatium* troviamo importanti conferme di quest'interpretazione: il "tribunale triclini quod vocatur ad mare"¹⁴⁸ si affacciava verso la zona del porto. Nel mosaico la città è vista dal mare, da oriente. La *frons regia* era la *porticus* preesistente al palazzo che copriva un tratto della strada parallela alla fossa augusta e delimitava la regia, ovvero la parte della città destinata alle residenze imperiali e per questo fortificata. Alla sua destra nel mosaico la porta della città detta ad Calchi, in analogia con la Chalkè pulè (la porta bronzea) della città Costantinopoli. La *prima porta palatii* citata nel *liber pontificalis*. Agnello presenta inoltre chiaramente la struttura palaziale utilizzando un modello, quello del palazzo che Teodorico aveva realizzato a Verona affacciato sul fiume. L'interpretazione del palazzo come l'interno della basilica ipetrale¹⁴⁹, che tralascia completamente di considerare il resto della veduta e alla quale sono state già sollevate notevoli obiezioni descrive la veduta come montaggio. Un interno urbano sarebbe proiettato all'esterno e collegato alle mura, secondo l'analogia del *palatium* con il percorso assiale interno del palazzo di Diocleziano a Spalato. Si tratta dell'unica lettura che sin ora ha considerato il palazzo rappresentato insieme alle mura ed alla città. La sua interpretazione coglie sicuramente un aspetto della volontà di forma dei mosaicisti, ovvero del committente, la sovrapposizione figurale tra *civitas* e *palatium* a simboleggiare l'egemonia del *rex Italiae* sull'intera città e quindi sul *regnum Italiae*. Risulta però poco convincente questa interpretazione rispetto al saldamento tra l'architettura e le mura, senza segni che possano rimandare ad una porta. Per quanto distorta potesse essere la raffigurazione della veduta, doveva essere fondamentale per il committente la chiarezza immediata. Anzi in questo senso la più ovvia considerazione sarebbe che il *palatium* si sovrappone ad una struttura longitudinale che ha una dimensione pari a quella dell'intera *civitas*, la *porticus*. Un'interpretazione della veduta come rappresentazione di un palazzo ad *imitatio* della Chalkè costantinopolitana¹⁵⁰, non ha fornito nessun elemento per la corretta localizzazione degli elementi rappresentati prescindendo totalmente dalla città retrostante. La porta della città era stata denominata ad Calchi prima di Teodorico, ma soprattutto dopo l'occupazione ostrogota la città si espande e viene delimitata da una nuova cinta fortificata tanto da far scomparire la *prima porta palatii*. Che Teodorico volesse fondare la sua *regalitas* sull'*imitatio Costantinopolis* dovrebbe trovare delle motivazioni credibili. La realizzazione del *palatium* deve essere invece una idea originale, perfettamente in linea con la politica Ostrogota, conservare e innovare. E' interessante sottolineare come tutti gli studi sulla veduta omettono di considerare il carattere specifico del disegno, la continuità tra il palazzo e la città, trattando l'edificio come un'architettura isolata, mentre la sovrapposizione tra città e palazzo è sicuramente uno degli elementi originali di questo mosaico. I simbolismi correlabili a quest'aspetto sono numerosi: il *palatium* come rappresentativo di un intervento regale sulle mura e sulla difesa della città simboleggiato dalla sovrapposizione alla *porticus* e alla effettiva visibilità del *palatium* esternamente dalle mura.

¹⁴⁸ *Hic autem similis fuit in isto palatio, quod ipse haedificavit, in tribunale triclinii quod vocatur Ad mare, supra portam et in fronte regiae quae dicitur Ad Calchi istius civitatis, ubi prima porta palatii fuit, in loco qui vocatur Sicrestum, ubi ecclesia Salvatoris esse videtur*, LP, *De sancto Petro Seniori*, XXVIII, 94.

¹⁴⁹ E. DYGGVE, *Ravennatum palatium sacrum. La basilica ipetrale per cerimonie. Studii sull'architettura dei palazzi della tarda antichità*, København 1941.

¹⁵⁰ G. DE FRANCOVICH, *Il palazzo di Teodorico a Ravenna e la cosiddetta "architettura di potenza". Problemi d'intepretazione di raffigurazioni architettoniche nell'arte tardoantica e altomedievale*, Roma 1970.

1.4.3 *Palatium Theodorici regis*

*Antiquorum diligentissimus imitator modernorum nobilissimus institutor*¹⁵¹

Numerose cronache citano un *palatium* edificato da Teodorico a Ravenna¹⁵² negli ultimi anni del V secolo. Il palazzo era successivamente divenuto sede degli esarchi dimostrando continuità di localizzazione della sede del potere per almeno due secoli. Con centro in tale edificio verrà completata la *crux porticarum*, trasformandolo nel centro della città con la costruzione della nuova cinta di mura. Un *palatium* era ancora in uso come sede regia nel VIII secolo, se Astolfo re dei longobardi si trovava a Ravenna *in palatio* al momento di confermare le concessioni all'abbazia di Farfa nel 751¹⁵³. Non siamo certi si trattasse dello stesso *palatium*, dal momento che il documento non offre nessun elemento per localizzarlo, ma possiamo ragionevolmente ipotizzare si trattasse della stessa struttura. Nel 784¹⁵⁴ il papa Adriano I donava a Carlo -re dei franchi, dei longobardi e patrizio romano- i mosaici e i marmi del palazzo ravennate, sia quelli che si trovavano sulle pareti che quelli dei pavimenti che l'imperatore trasportava ad Aquisgrana per la costruzione del suo palazzo. L'erede dell'impero, volendo costruire una nuova capitale, aveva bisogno una base materiale proveniente dalle capitali per la sua legittimazione simbolica e, prelevando le pietre dai palazzi romani e ravennati, trasferiva materialmente la sede imperiale oltralpe. Anche questa notizia non fornisce nessun elemento per la localizzazione dell'edificio palaziale ravennate: occorre qui sottolineare però che se furono realmente asportate le pavimentazioni del palazzo, i pavimenti a mosaico trovati negli scavi ravennati del cosiddetto palazzo di Teodorico non possono essere gli stessi che furono donati a Carlo Magno. Nel 983¹⁵⁵ il palazzo viene citato come il palazzo detto del re Teodorico, infatti stando alle carte non era più di sua proprietà, ma evidentemente la memoria collettiva continuava a tenere insieme il palazzo ed il suo costruttore. Lo stesso documento attesta l'esistenza di un monastero di S. Cipriano martire sito vicino al palazzo, ed è a Deusdetit figlio di Paolo Duca di Traversara che l'abate Paolo del monastero concede in enfiteusi una proprietà nel fondo Litonto nel territorio di Fano. A parte la prossimità con il monastero di S. Cipriano, non ci sono ulteriori elementi per la localizzazione. Sicuramente la proprietà di territori fanensi da parte del monastero indica che si trattava di un'istituzione che gestiva proprietà importanti della Pentapoli e quindi erede di proprietà imperiali. La concessione di terreni che il monastero rilascia alla famiglia Traversari deve essere letta anche in rapporto agli eventi degli anni sessanta del X sec. a Ravenna e ai successivi eventi politici. Un'ipotesi di ricostruzione¹⁵⁶ del palazzo di Teodorico dove il prospetto del mosaico è interpretato come il prospetto dell'edificio scavato in Via Alberoni ma rivolto verso l'attuale via Roma, deve essere scartato come un curioso montaggio acritico di immagini che prescinde ancora una volta dal fatto che il palazzo del mosaico è rappresentato chiaramente come elemento sovrapposto ad un portico e alle mura della città. Un documento¹⁵⁷ fornisce gli elementi topografici del palazzo nella sua primitiva collocazione. Nell'interno della struttura era stata edificata una chiesa dedicata a S. Luca¹⁵⁸ che ospitava un ordine religioso di S. Guglielmo¹⁵⁹. Anche una chiesa ed un monastero dedicati a S. Martino si trovavano nella zona del

¹⁵¹ *Variae*, IV, 51, PL, LXIX, 642.

¹⁵² *Chronica de Civitate Ravennae. op. cit.*, p. 574.

¹⁵³ *Dat. Juss. Ravennae in Palatio 4. die Mensis Julii anno felicissimi Regni nostri 3. per Ind.4 feliciter*, Fantuzzi V, num. VIII, Ex Registro Farfen. in Fulsoaldo Abbate num. 23, p. 204.

¹⁵⁴ *Quod Palatii Ravennatis Civitatis musiva, atque marmora ceteraque exempla tam in strato quamque in parietibus sit vobis tribuemus*, Fantuzzi V, num. XX, p. 235, *Cod. Car. LXVII, Chronol. LXXXI, anno 784*.

¹⁵⁵ *Abbas Monast. Sancti Cipriani martyris situm prope palatium q. d. Theodorici regis*, Fantuzzi, V, num. XXXII, p. 258, Ex archivio archiepiscopali Raven.. Caps. B. num. 400, anno 983, mart. 11.

¹⁵⁶ G. CARAVITA *Teodorico: i goti a Ravenna V-VI secolo*, Rimini 1993, p. 175-184

¹⁵⁷ Fantuzzi I, num. CLVI, p. 345, an. 1212, *in palatio quondam Theodorici*.

¹⁵⁸ *Ecclesia S. Lucae evangeliste*, AP 332, 125; *via q. itur* AP, 530; *S. Lucae in palatio* a. 1254, Fantuzzi V, p. 170; *Palatium prope ec. S. Lucae*, a. 1281, Fantuzzi II, p. 280.

¹⁵⁹ Fantuzzi V, num. III, Duecento trentatre pergamene di vario argomento descritte nell'indice dell'archivio arcivescovile di Ravenna dall'anno 900 al 1456, n. 84, p. 170, *An. 1254. Jul. 11 G2885. Ind. XX. Rav. D. Philippus electus Rav. donavit Fratribus Crescimbene, & Mercato de Ord. S. Guliel eccl. S. Lucae de Palatio hujus Civitatis pro dicto Ordine cum libris, campanis possessionibus &c. quamdiu in illa permanserit fratres dicti Ordinis. Cambius Not. Rav.*

palazzo¹⁶⁰. Nel 1029¹⁶¹, a Cremona, viene citato il *Palacium Theodorici Regis* nella conferma di privilegi da parte di Conrado al monastero classense di S. Severo. Il palazzo, che era diventato di proprietà regia in epoca carolingia, in questa fase ritorna alla città mediante un privilegio regale. La localizzazione è chiara, viene utilizzato il palazzo come termine per l'indicazione del tratto di mura da concedere alla giurisdizione monastica. Non è presente l'arcivescovo ravennate alla redazione del documento ma il duca Giovanni come chiaro segnale dell'esistenza di una giurisdizione civile protocomunale riconosciuta dall'imperatore e distinta da quella arcivescovile capace addirittura di disporre i privilegi dei monasteri. Nel 1184¹⁶² ancora è citato il *Palatium Theodorici* nella conferma del papa Lucio III delle proprietà del monastero di S. Severo in Classe, in particolare la proprietà di mezza porta S. Lorenzo con la riva del fiume fino alla torre di S. Cipriano, e dalla porta fino al Palazzo del re Teodorico. Si tratta della concessione, insieme a numerosi edifici ecclesiastici, di un privilegio su una parte della mura cittadine ed una parte consistente del territorio urbano definito mediante dei capisaldi monumentali. Anche il territorio extraurbano è assegnato al monastero che diventa soggetto egemone nel territorio ravennate. Dalla porta fino al palazzo: è evidente che la *platea major* funziona da asse urbano, dalla porta fino al palazzo. Altre citazioni del palazzo in documenti notarili¹⁶³ consentono di ricostruire la topografia dell'area. Nel 1376¹⁶⁴ è citata una *via palatii* e una *viam ubi fuit fossa Palatii*, collocate nel borgo di Porta Anastasia, fondo Muronovo, vicino al *locus domine Marie*. Si tratta di una localizzazione diversa e probabilmente il toponimo è riferito ad un'altro palazzo.

¹⁶⁰ *unum spacium in platea publica cum usu putei in regione ecclesie s. martini in palacio*, a. 1081, Fantuzzi II, p. 295, *monasterium S. Martini juxta Pallatium Regis Theodorici*, Fantuzzi II, a. 1169, p. 139.

¹⁶¹ *An. 1029 Cremonae. Chonradus Rex confirmat Bonizoni Ab. S. Severi res Monasterii S. Johannis in Armenia, & S. Stephani Attu, quae sunt in Civitate Classis, & possessiones SS. Gaudentii, Sergii, Theodori, & S. Agnetis, & SS. Cosme, & Damiani quae Monasteria sunt in Civitate Classis. Monasterium quoque S. Pullionis, & Monast. S. M. Senodochiae in Civit. Ravenne. & Monast. S. Thomae foris porta S. Laurentii &c. Insulam domnicatam a Badaleno usque ad Candianum. & dimidiam Portam S. Lavrentii cum ripis fluminum usque ad Palacium Thoedorici Regis &c. Subscriserunt Petrus Taurinensis Episcopus. Rainaldus Cremonensis Episcopus. Johannes Ducis Ravennae*, Fantuzzi II, p. 347.

¹⁶² *An. 1184 Maii 5. Lucius III Pp. Confirmat Monasterio S. Severi in Classe Monast. S. Pullionis; Ecclesiam S. M. in Xenodochio; Ecclesiam S. Thomae; medietatem Portae S. Laurentii cum ripa fluminis usque ad Turrem S. Cypriani; & ab ispa Porta usque ad Palatium Theodorici Regis. Insulam a Badareno usque ad Portum Candiani, & a Monasterio usque ad Mare &c.*, Fantuzzi II, num. CXXXXV, Ristretto di Carte pubblicate dagli Annalisti Camaldolesi, n. 19, p. 351.

¹⁶³ *palatia theodorici regis*, a. 1226, Fantuzzi VI, p. 185; *in palatio*, a. 1333, Fantuzzi VI, p. 252; *palatio*, a. 1336, Fantuzzi VI, p. 201; *Palatia, theodorici regis, prope monast. S. Cypriani*, a. 983 Fantuzzi II, p. 388; *prope mon. s. Jo. Eveng. & ec. S. M. in Patrimoni Aureliani*, a. 1014 Fantuzzi II, p. 244; *Palatium T.R.*, a. 1195, Fantuzzi II, p. 339; *in regione s. theodori a vultu prope mon. s. jo. evang.*, a. 1212, Fantuzzi II, p. 345; *Palacium*, a. 1213, Fantuzzi II, p. 346; *in regione S. Salvatoris*, a. 1207, Fantuzzi II, p. 341; *in r. s. theodori a vultu prope fossatum*, a. 1207, Fantuzzi II, p. 340; *prope plateam & ortum domnicatum s. apol.*, a. 1208, Fantuzzi II, p. 342; *palatium*, a. 1290, Fantuzzi II, p. 367; *prope mon. s. apollinaris novi in regione s. salvatoris*, a. 1295, Fantuzzi II, p. 369, *loco q.d. palacio in guaita s.s. salvatoris*, a. 1348, Fantuzzi II, p. 374, *Palacium Teodorici regis*, a. 1029, Fantuzzi II, p. 347, *Palatium Theodorici*, a. 1184, Fantuzzi II, p. 351; *Theodorici regis in reg. S. Thoedori a vultu*, a. 1217, Fantuzzi II, p. 300, *Palatii porta ibi. Contrata Palatii in scubito in reg. S. Salvatoris*, a. 1243, p. 300, *contrata palatii & plathea*, a. 1251, p. 211, *in palatio reg. S. Salvatoris prope locum D. Clarae*, a. 1303, *Contrata Palatii in guaita S. Theodori*, a. 1337, Fantuzzi II p. 408; *Theodorici, Theuderic, Thedercici regis palacium*, AP 77, 228, 263, 354, *via q. vadit ad p.*, AP, n. 360; *T. Palacci contrata, regio*, AP, nn. 231, 350; *T. Platea*, AP, n. 195; *Palacium, Pallacium, Palatium, Palaççium*, AP, nn. 139, 145, 338, *platea percurrens per P.*, AP, n. 77; *via q. v. ad P.*, AP, n. 220; *Palacii contrata*, AP, nn. 174, 214, 388, 437; *fossa*, AP, nn.31, 46, 519; *locus*, AP, n. 203; *theodorici regis palacium*, AP, nn. 77, 228, 263, 354; *via q. vadit ad palacium*, AP, n. 360; *t. palaci contrata, regio*, AP, nn. 231, 350.

¹⁶⁴ *olim tenuit ad simile contract. clericus stracerius a d. Monasterio (S. Micahelis in Africisco) posit. in Burgo porte Anastasie fundo Muronovo, juxta viam Palatii locus Domine Marie, & Domino Guido pro jure aquisito ab heredibus se Augustini Cavalli. item de duabus petiis terre, que olim fuerunt prata contigua insimul posit. in padriella prope loco q. dicit. Domine Marie, juxta viam ubi fuit fossa Palatii, ab aliis omnibus d. Guidoni aquisivit et titulo permutationis a d. loco &c. 1370*, Fantuzzi III, num. CXXX, p. 278, Codice polentano, in libro *Protocolor. mei Vitalis qu. Ser Johannis Tabelionis signat. per B.*, n. 120, c. 82.

Alcuni dei ravennati, residenti nell'area del palazzo, assumono il nome *de pallacio*¹⁶⁵. Per esempio *Nicolaus De pallacio* possedeva un lotto richiesto in enfiteusi da Columba a Clemente abate di S. Apollinare nel 1238, oppure *Jacobus Ainardus de Palazo* era citato come precedente possessore di una *domus* nella stessa zona nel 1251¹⁶⁶ quando Clemente abate di S. Apollinare prendeva a livello metà di una casa nella contrada del palazzo. Anche una strada, la *plathea qd. Theodorici regis*¹⁶⁷, prendeva il nome dal palazzo. In prossimità del palazzo esisteva anche una chiesa dedicata a S. Pantaleone lungo la strada che dalla *platea major* raggiungeva la *Moneta veteris*¹⁶⁸.

1.4.4 La torre Palatina *qd. Theodorici regis*

*Antiquorum diligentissimus imitator modernorum nobilissimus institutor*¹⁶⁹

La torre palatina, detta torre del re Teodorico nelle carte notarili, è descritta tra le opere realizzate da Teodorico a Ravenna in una cronaca compilata intorno al 1318 da Riccobaldo ferrarese¹⁷⁰. L'attento autore della cronaca scrive che la torre si trovava dove prima era un anfiteatro, edificio che afferma di aver visto in rovina. Un'interpretazione possibile di questo passo è che la torre fosse stata edificata sopra le strutture dell'anfiteatro e che queste fossero ancora riconoscibili al principio del XIV secolo. Il

¹⁶⁵ Ravenna, maggio 1232, *spacium unum terre... orto retro se posito et curte sua, que spaciat Nicolaus de Pallacio qd. detinebat a monasterio per anteriores henfitesin, constitutum in palacio qd. Theodorici regis; a primo l.... Platea usque ad mediam, a secundo habitat ... vestri iuris, a quarto Hoigoçius et Iohannes Manspadas... sub pensione quam tibi dare debeamus omni a. in mense marcii aut infra indicionem duas libras quri et mediam. quia damus tibi calciari nom. p. .X. libras ravennatum*, AP, n. 263, p. 174, originale z, 343; v. anche AP n. 195 (1208), n. 214 (1213).

¹⁶⁶ a. 1251 Fantuzzi II p. 21, num. CXV, ex. tab. s. vit., *Idest medietatem unius Domum pede plane a latere unius mei tenimenti, quo habeo in Palazo, super quo olim fuit Canipa mea, quam vero Domum conduxì a Volbu filio olim Jacobi Ainadri de Palazo. cum sui muris, & pariete circumdata, & hedificio, & spacio ipsius medietatis domus, & cum Curte, & Orto suo retro se, & usu putei & Platee, & Ecclesie. & cum introitu, & exitu suo. atque cum omnibus sibi pertinentibus positam in contrata Palatij in Regione S. Salvatoris in hac Civitate ravenne. a primo latere ipsius medietatis domus, platea percurrens. a Secundo Ego dictus locator, scilicet tenimentum ubi fuit dicta Canipa mea. a tertio heredes Benedictoli de Palazo, & heredes petri Gatti. a quarto habet ipsum Monasterium Sacnti Apollinaris scilicet alia medietas ejusdem Domus habendum tentndum &c.*

¹⁶⁷ Ravenna, 6 luglio 1208, *...Petimus a te Ambrosio abbate, uti nobis Bulgarello Picitti et Simoni... et Petro Villano et Oddoni de Romanello sacellario, et maioribus ordinis mercati Piscivendentium, acceptoris pro nobis et omn. hominibus maioribus et minoribus predicti ordinis. per libellum concedis unum tenimentum terre, quo este per testam super Plathea viginti duo pedes sumussales, a parte retro viginti, positum in civitate Rave., in plathea qd. Theodorici regis, regione S. Theodori a Vultu: a primo l. Plathea, a secundo Clericus medicorum, a tercio Nicholaus de Palatio, omnes vestro iure, a quarto vestrum ius, habendum et melliorandum in annis quadraginta novem ad renov, Regestum S. Apollinaris novi, n. 195, p. 132, orig. Y, 130.*

¹⁶⁸ Fantuzzi I, num CLXXVI, ex tab mon s vit, an 1290, maj 7, *...in claustro Monast. S. Apolenaris novi.... innovando concessit ursilo de Lambardanis & Pellegrino filio quondam Domini Albertini de Lambardanis.... idest Ferratum unum.....su & unam Domum pede Planam contiguam cum.....olim donavit a dicto Monasterio tempore Domini Nicholai olim Abbatis dicti Monasteri Bonfilii.....instrumento donationis scripto per Gualandi num Notar..... a me viso facto sub mill. centes. Octuag. sept. Ind. V. die 27 augusti posita hec omnia in Civitate Ravenne in regione Sancti Theodori uno latere Strata Plaza majore percurrens a 2do strata percurrens qua itur ad Domum Monete Veteris a 3cio herede Domini Saladini a 4to Ecclesia Sancti Pantaleonis de Ravenna ve si qui alij hijs sunt confines cum introitu &c. &c. Et ego Johans Maynardus.*

¹⁶⁹ *Variae*, IV. 51, PL, LXIX, 642.

¹⁷⁰ *Theodoricus rex in italia regnans per singula celebriora habitacula sibi contruxit conspicua; apud Ravennam construxit ecclesiam beato Martino, <plathea maiori mire decoram, que nunc dicitur sancti Appollinaris novi>. Extra muros edificium quod dicitur Rotunda, uno lapide tectum, <ubi sepulturam habuit>. Ecclesiam quoque Gothicam <cuius etiam nunc extant vestigia>. Item turrim palatinam <que fuit amphitheatrum quo dirui vidi>. Ereum quoque equum aureatum <quem ponte austri Ravenne locavit, quem ut legi libro Pontificali ecclesie Ravenn[atis] Karolus rex Francorum et augustus inde substulit ut trasferet in Franciam, sed Papie nunc visitur, RICCOBALDI FERRARIENSIS, Compendium Romanae Historiae, a cura di A. T. HANKEY, Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico italiano per il medioevo, n. 108, Roma 1984, p. 647.*

Rossi riporta la notizia¹⁷¹, citando la fonte ma trasferendo la rovina dall'anfiteatro alla torre¹⁷². La dizione del Ferrarese “*quo dirui vidi*” è riferita chiaramente al neutro *amphytheatrum* e non al femminile *turris*. Il ferrarese precisa nella *Compilatio* che anche la torre era in rovina nel 1295¹⁷³ probabilmente in seguito al decreto di demolizione delle torri ravennati. Crediamo di poter riconoscere questa struttura nella *Turris Umbratica* descritta come antica sede di una delle guardie della città e collocata in prossimità di una porta nel 1509¹⁷⁴, all'epoca già ridotta in altezza e ancora visibile in forma di *domus*: anche la sua porta era ridotta al rango di posterula e con un nome modificato. La indicazione programmatica di Teodorico ai suoi architetti di intervenire sulle architetture imperiali conservando i modelli ma innovandoli sembra conforme all'operazione di costruzione di un edificio inserito nel perimetro di un anfiteatro. D'altra parte anche il *palatium* era stato realizzato modificando la preesistente struttura porticata. Le ragioni funzionali per la costruzione di una simile torre sarebbero evidenti lungo il percorso delle mura della città ed in prossimità di una porta. Secondo la *Aedificatio civitatis Ravennae* un tratto della mura realizzato da Odoacre passava dal *caput Circo*¹⁷⁵. Non entriamo qui nel merito dell'attribuzione a Odoacre dell'edificazione di tale tratto della cinta muraria, ma riteniamo significativa l'associazione tra le mura della città e il *Circo* in un testo della metà del XIV secolo: se il circo poteva essere utilizzato come riferimento topografico allora era sicuramente ancora identificabile. L'analisi morfologica attenta della pianta delle mura del Catasto gregoriano rivela nel tratto sud compreso tra le porte Sisi e Nuova¹⁷⁶ una discontinuità di forma circolare all'interno del quale è inserita una struttura rettangolare. Questo tratto mistilineo è stato identificato come bastione moderno¹⁷⁷. Il disegno irregolare di tale tratto non è riconducibile ad un intervento moderno e deve essere interpretato come inglobamento nella cinta muraria di una struttura preesistente e delle sue successive articolazioni. Un disegno del Savini¹⁷⁸ mostra chiaramente come tale costruzione, ancora affiorante all'inizio del XX secolo, fosse intervallata da archi e quindi non sia interpretabile originariamente come fortificazione. Evidentemente si trattava di una struttura con frequenti aperture ad arco, come un anfiteatro, che in una fase successiva era stato trasformato in fortificazione chiudendo le aperture come l'anfiteatro Castrense a Roma. Tale configurazione di cerchio (oppure ovale) e quadrato che si intersecano rimanda inevitabilmente all'immagine della torre inserita nell'anfiteatro descritta dal Riccobaldo. Non abbiamo nessun elemento per affermare con certezza se l'inserito teodoriciano nell'anfiteatro fosse originariamente una torre oppure una sorta di tribuna imperiale costruita per far assistere il re ai giochi e, solo successivamente, trasformata in torre. Anzi le numerose notizie circa le attività del circo in epoca teodoricianiana spingono a preferire la seconda ipotesi. Sarebbe da attribuire ad un'epoca successiva la costruzione di una torre sopra tale edificio, probabilmente successivamente alla costruzione della cinta muraria che la inglobò nel suo circuito verso la fine del VI secolo. In ogni caso gli elementi materiali che testimoniano, senza dubbio alcuno,

¹⁷² *Adiunxit Theodoricus ad haec maximum, atque egregium amphitheatrum, turri praeclarissima conspicuum: cuius demolitioni, ac ruina interfuisse Ricobaldus affirmat*, H. RUBEL, *Historiarum ravennatum libri decem*, Venetiis 1539, p. 127.

¹⁷³ *Per hec tempora quibus Theodoricus regnabat in Italia, ipse contrui fecit Ravenne egregia opera, sc. ecclesiam Gothica, turrem palatii <diruta>, anno Christi . MCCXCV, ecclesiam B. Martini in Celos Aureos, ecclesiam S. Marie Rotunde extra muros, quo uno tegitur lapide, equum ereum cum equite qui nunc habetur Papie, quem Karulus rex Francie abduxit Raveana ut portaret in Franciam*, RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio chronologica*, a cura di A. T. HANKEY, *Fonti dell'Italia medievale*, RIS, IV, Roma 2000, *De Anastasio Augusto*, II, p. 98. Si noti che i diversi manoscritti riportano in questo passo diverse dizioni (*diruta*, oppure *Amphitheatrum* oppure *dirutum*) vedi Ivi nota.

¹⁷⁴ *Alia erat Sanctae Maria in Posterla, ubi est Ecclesia renovata & dealbata Sancti Laurentii in Posterla vocabaturque olim Turris Unbratica, cujus Turris adhuc muri appareata parum a Tecta elevati, & reducti ad formam domus*, FANTUZZI V, num. XC, *Ex. arch. mon. S. Vitalis, Memoria osservabile sopra le Porte, e altri siti di Ravenna, ann. 1509....*, pp. 458-459.

¹⁷⁵ *Secundo autem cum cuncta gente aequissimus explevit murum Civitatis, quo usque caput Circo, & Therma, Aedificatio Civitatis Ravennae*, in *Spicilegium Ravennatis historiae: sive monumenta historica ad ecclesiam et urbem Ravennatem spectantia*, ed. L. A. MURATORI, RIS, I, 2, 1725, pp. 575-576.

¹⁷⁶ Denominazioni dal Catasto gregoriano.

¹⁷⁷ P. NOVARA, *op. cit.*, p.

¹⁷⁸ Vedi figura

il rapporto di intersezione tra un edificio rettangolare, una struttura curva e la cinta muraria della città chiaramente leggibili nel Catasto gregoriano. Una piccola porzione di tale tratto murario è ancora riconoscibile dalla divisione dei lotti n. 337 e 557 del catasto attuale in una area attualmente libera da costruzioni lungo la via Zagarelli alle mura. Il contesto ravennate è caratterizzato dalla frequente migrazione dei toponimi da un luogo all'altro, come le spoglie e il nome del martire Apollinare trasportate da S. Apollinare in Classe a S. Apollinare in Novo, oppure la chiesa di S. Maria in porto, divenuta *in porto fuori* quando il toponimo venne trasferito alla nuova chiesa di S. Maria in porto dentro la città. Spesso i toponimi si sdoppiano ulteriormente come. S. Apollinare in novo, e S. Apollinare *in veclo*, S. Apollinarino. Continuamente i nomi delle chiese vengono modificati, a partire dalla ridedicazione cattolica delle chiese ariane ma anche successivamente: come il S. Salvatore che diventa S. Martino di Tours nel VI secolo e poi S. Apollinare in Novo nel X secolo. Il carattere doppio della città è così frequente che deve sicuramente essere fondativo e forse collegabile alla coesistenza dei due episcopi ariano e cattolico, ma anche alla fusione tra i due territori prima separati dalla Fossa Augusta e alla delimitazione in unica cerchia di mura delle due città di Ravenna e Cesarea. Ogni toponimo ha infatti un doppio e talvolta un triplo: S. Agata maggiore, S. Agata pittula, S. Agata de mercato; le due chiese intitolate alla S. Anastasis, il S. Teodoro ad calchi e il S. Teodoro a vultu, S. Stefano maggiore e minore, i due palazzi comunali, le due cinte di mura, i due santi patroni, le due colonne in piazza maggiore, la *prima porta palatii* e la [*secunda*] *porta palatii*, le tre chiese dedicate allo Spirito santo, S. Andrea maggiore e S. Andrea minore, S. Stefano maggiore e minore, le almeno due *porta nova*. Spesso le chiese hanno nomi alternativi come la *Basilica apostolorum*, *S. Petri apostoli*, *S. Petri maioris*. In un simile contesto sarà sempre presente una fortissima ambiguità nella ricostruzione storica della topografia medievale. Tale sistematica incertezza è superabile solo grazie ad una impostazione metodologica rigorosa che considera un singolo toponimo aderente ad un luogo in un arco determinato e documentabile di tempo, dove la ulteriore citazione dello stesso toponimo in altra epoca non è di per se sufficiente a garantire che si tratti dello stesso edificio o luogo. Infatti anche il toponimo di *S. Salvatoris* deve avere subito degli sdoppiamenti e degli spostamenti. Siamo a conoscenza del S. Salvatore come intitolazione originaria della chiesa teodoriana di S. Apollinare in novo, ma anche successivamente come nome della chiesa ad essa adiacente. Esisteva anche un monastero di S. Salvatore maggiore, che nel XII secolo non può essere identificato con il S. Salvatore accanto alla chiesa di S. Apollinare nuovo, perché questo all'epoca era indicato come S. Teodoro ad calchi. Dal privilegio concesso da Alessandro III ai canonici cardinali nel 1169¹⁷⁹ con l'elenco delle chiese affidate si evince chiaramente che il monastero di S. Salvatore era istituzione distinta dalla Chiesa di S. Teodoro *ad calchi* vicino alla chiesa di S. Apollinare in novo. La chiesa di S. Salvatore fu concessa dai canonici cardinali a Nicolao abate di S. Apollinare nuovo nel 1193. Si denota l'esistenza nel XII di un monastero di S. Salvatore maggiore, che suggerisce anche l'esistenza di un S. Salvatore minore¹⁸⁰: il documento attesta anche la vicinanza di una torre (ovvero edificio trasformato in torre) ed il muro della città. Nessuna altra indicazione è fornita sulla localizzazione del sito in oggetto. Dai documenti risulta in numerose occasioni un monastero di S. Salvatore collocato in prossimità delle mura con proprietà (molto probabilmente vicine al monastero) collegate alla Torre del re Teodorico.

L'evoluzione medievale del *circum* ravennate potrebbe essere comparata con il territorio dell'Anfiteatro castrense a Roma, con la trasformazione del recinto murario in orto del monastero cistercense di S. Croce in Gerusalemme, e l'edificazione dentro un'arcata della chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, oppure con la *crux ecclesiarum* con centro nell'Anfiteatro Flavio¹⁸¹ a risignificare in chiave cristiana l'*axis urbis*. Purtroppo nessuna delle chiese costruite nella zona del *circum* ravennate esisteva più all'epoca della redazione del Catasto gregoriano. Dai documenti notarili medievali sono reperibili numerose informazioni sulle chiese presenti in quest'area, sia dentro che fuori del recinto murario (S. Maria in virtute, S. Salvatoris maioris, S. Maria in pace, S. Stefano in fundamento, S. Maria in Cartilario, S. Andrea, S. Lorenzo in Cesarea, *S. Thomae*, *S. Pauli*) che potrebbero essere

¹⁷⁹ a. 1169, ... *monasterium S. Martini juxta Pallatium Regis Theodorici...monasterium S. Theodori a loco qui vocatur Calchi, Monasterium S. Paoli foris muros, Monasterium S. Salvatoris...*, FANTUZZI II, num. LXXIII, *Ex tab. Canonic. Rav.*, p. 139.

¹⁸⁰ *Ecclesiam nostram S. Salvatoris sitam in hac civitate Ravennae super plateam majorem in regione S. Laurentij*, TARLAZZI I, n. XXXI p. 60.

¹⁸¹ E. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari 1990, pp.1-36.

disposte a ricostruire la *crux ecclesiarum*, tipica intorno al luogo del martirio dell'anfiteatro. Il monastero di S. Salvatore maggiore doveva occupare l'estremo sud del *circum* in prossimità della torre palatina come testimoniato da un documento del 1132¹⁸². Il documento è mancante delle preziose misure del lotto che potrebbero fornire indicazioni fondamentali per la ricostruzione della zona. Spesso un primo documento notarile, detto *empzetum*, veniva redatto preliminarmente in presenza dei testimoni lasciando in bianco l'indicazione di alcuni dati: le misure del lotto ricavate dagli *aperticatores* venivano inserite successivamente. Nel documento è citata una *plathea publica que vadit ad portam palatii*. Forse la *porta palatii* era la porta del palazzo teodoriciano e non la porta cittadina detta *Porta Palatii*. Ancora una occorrenza delle doppie denominazioni. Sicuramente la torre *qd. Theodorici* aveva l'aspetto di una torre e si trova in prossimità e a guardia della porta, lungo le mura. Dagli interaffini citati lo spazio frapposto tra la torre e le mura e destinato ad orto, poteva essere sul fianco sinistro dove si trovava la platea pubblica. La chiesa di S. Salvatore era adiacente all'orto nella posizione del lotto n. 232 del Catasto gregoriano. L'androna che si immette nella platea corrispondeva al tratto parallelo alle mura della Strada degli orti, ancora esistente e oggi denominata via Zagarelli alle mura. Nel 1014 la restituzione dei diritti¹⁸³ all'arcivescovo Arnaldo, mediante la consegna simbolica della verga, da parte di Paolo Traversara e gli altri, avviene *in curte ante palatium quod fuit domini Ottonis imperatoris*, ma alla fine del documento si precisa che *hoc factum est sub die & mense & indictione supradicta duodecima justa palatium domini Theodorici regis*¹⁸⁴. Si noti la dizione "domini Theodorici regis" che comparata con la precedente "q. d. Tuderici regis" denota un diverso atteggiamento nei confronti della memoria del luogo e del re ravennate. Questo documento indicando la contiguità architettonica tra le due strutture (palazzo di Teodorico e palazzo di Ottone), leggibile anche in termini sovrastrutturali come continuità simbolica, offre dati topografici che incrociati con quelli relativi al palazzo di Ottone (fuori dalle mura e vicino alla porta S. Lorenzo) consentono una localizzazione conforme con le nostre ipotesi: i.e. la torre di Teodorico si trovava vicino alle mura, nella parte meridionale della città, vicino alla porta S. Lorenzo (attuale porta nuova). Esisteva una *plathea publica que vadit ad portam palatii*, la torre *qd. Theodorici* si trova in prossimità della porta e delle mura ma era scollegata da queste. La chiesa di S. Salvatore maggiore aveva un orto e delle proprietà in quella zona, vicino alla androna che si immetteva nella platea in prossimità della torre

I.5 La città bizantina ed esarcale: Ravenna e Costantinopoli città analoghe

*et antique Muros egressa Ravennae
Signa movet, jamque ora Padi, Portusque relinquit Flumineos*¹⁸⁵

*Non Roma, caput mundi, non Byzantium, sedes imperii, non Antiochiæ ecclesia primitiva; tibi, o Ravenna, hoc
dedicatum est privilegium: tibi hæc servata est dignitatis prærogativa.*¹⁸⁶

Molti hanno proposto l'interpretazione che Ravenna durante la dominazione bizantina sarebbe stata costruita, ormai non più capitale, ad immagine e somiglianza della capitale orientale. Sicuramente la gestione bizantina avrà impostato la toponomastica di Ravenna ad immagine e somiglianza della capitale orientale (*blachernas, chalké* etc.). Ma le chiese di San Salvatore ad Calchi e la Chiesa di

¹⁸² Ravenna, 14 ottobre 1132, *Ego Iohannes de Dinda presb. cardinalis s. Rav. E. et abb. mon. S. Salvatoris Maioris tibi Bonfilio qd. Andree matie.....concedo tenementum quod ecclesia S. Salvatoris habet inter turrim qd. Theodorici regis et murum civitatis ubi ortus ecclesie videtur. extenditur in longitudinem pedes semissales ** et in latitudinem pedes semissales ** cum androna que exit ad putheum qui est iuxta mansionem Iohanis de Uceli et inde in platheam publicam que vadit ad portam Palatii, inter affines: a uno l. murus civitatis, a secundo Petrus Basiansdonnam, a duobus tu.* AP, n. 59 p. 62, originale v, 54, fasc. 3 n. 55.

¹⁸³ Da noi interpretata come fine del primo comune ravennate istituito in epoca ottoniana, forse durante la rivolta Raineriana, e composto da consoli, duci e giudici. cfr. Appendice documentaria.

¹⁸⁴ Fantuzzi III, num. VIII, pp. 17-18, Ex Tabular. Ursiano Raven. Caps. F. Num. 2048, an. 1014, jan. 22.

¹⁸⁵ CLAUDIANO, *Panegiricus de VI Consulatu Honorii*.

¹⁸⁶ *Spicilegium Ravennatis historiae sive monumenta historica ad ecclesiam et urbem Ravennatem spectantia ; nunc primum edita ex MSto codice bibliothecae Estensis, cum altero MS Ravennate collata ; adjectis aliquot animadversionibus Ludovici Antoni Muratorii, Rerum Italicarum scriptores, Bd. 1,2 (1725)*

S. Theodori ad Calchi oltre ad essere indicatori della zona della kalkè in analogia con Costantinopoli, sono allineate lungo una retta che coincide con un tratto viario e che potrebbe essere identificata con la chalke. A Palermo la cittadella elevata, contenente la parte nobile della città e recintata dalla via coperta si chiamava *galca* una parola araba che vuol dire recinto¹⁸⁷. La comparazione con il caso palermitano rende possibile un'ulteriore ipotesi, la presenza di un recinto delimitante una parte della città disgiunto dalle mura urbane esterne, forse una antica cinta muraria con relative porte successivamente trasformato in portico. Secondo questa lettura il prospetto rappresentato nel mosaico di S. Apollinare nuovo si troverebbe al centro del palazzo visto da est, il portico sarebbe la *chalke*, le mura sarebbero la prosecuzione del portico sui lati ad essi ortogonali a formare un piccolo *castrum*. La *porta palati*, sulla destra del mosaico sarebbe la principale porta del *castrum*. Si tratta del prospetto fondamentale di una città di mare, la veduta della città dal porto. Nel Liber Pontificalis troviamo la conferma di questa ricostruzione, dove si racconta che il palazzo di Teodorico era simile a quello realizzato a Verona, anche esso sull'acqua del fiume. Agnello presenta un palazzo e che si trovava sul fronte della regia detta *ad Calchi*, dove prima della città che conosceva c'era la *porta palatii*. La *regia ad Chalchi* collegava la chiesa di S. Salvatore al *Sicrestum*¹⁸⁸. Questa immagine ha una netta somiglianza con la veduta del mosaico di S. Apollinare nuovo. Un palazzo al centro di un portico che si trasforma in una cinta muraria con una porta. Quindi questo impianto era già presente prima dell'arrivo dei bizantini. Infatti non c'è documentazione di lavori di costruzione di portici svolti sotto l'esarcato. Solamente una citazione dei lavori ai bagni sotto il regno di Maurizio Tiberio sull'epigrafe relativa all'esarca *Smaragdus*¹⁸⁹.

I.6 Distruzione longobarda di Classe e occupazione delle porte

L'occupazione Longobarda del Ravennate parte con il 716, anno in cui Faroaldo occupa Classe distruggendola¹⁹⁰ e termina con il 735 con il rientro di Eutichio. Sono venti anni di permanenza, dei quali solamente sette (727-735) nei dintorni di Ravenna e un solo anno all'interno della città, 734-735¹⁹¹. La durata dell'occupazione è molto ridotta, infatti non ci sono grandi tracce di trasformazioni urbane. Si possono individuare alcune aree con preminenza d'abitanti d'origine longobarda nelle vicinanze delle porte meridionali della città. Alcuni toponimi, hanno un riferimento come porta vandalaria dalla quale usciva la strada per Classe occupata dai vandali. Il toponimo *Lama* è di chiara origine longobarda¹⁹². Il *bando* è la parola longobarda per indicare il vessillo¹⁹³. E' testimoniata l'esistenza di una scuola di retorica a Ravenna in quegli anni¹⁹⁴. Dal testo di Diacono apprendiamo la storia del Duca Droctulfo, un longobardo che avrebbe combattuto con l'imperatore liberando prima

¹⁸⁷ M. SCARLATA, *Configurazione urbana e habitat a Palermo tra XII e XIII secolo*, in *Storia di Palermo. III. Dai normanni al vespro*, Palermo 2003, p. 171.

¹⁸⁸ *Post vero depraedata a Langobardis Tuscia, obsiderunt Ticinum, quae civitas Papia dicitur, ubi et Theodericus palatium struxit, et eius imaginem sedentem super equum in tribunalis cameris tessellis ornati bene conspexi. Hic autem similis fuit in isto palatio, quod ipse haedificavit, in tribunale triclinii quod vocatur Ad mare, supra portam et in fronte regiae quae dicitur Ad Calchi istius civitatis, ubi prima porta palatii fuit, in loco qui vocatur Sicrestum, ubi ecclesia Salvatoris esse videtur. In pinnaculum ipsius loci fuit Theodorici effigies, mire tessellis ornata, dextera manum lanceam tenens, sinistra clipeum, lorica indutus. Contra clipeum Roma tessellis ornata astabat cum asta et galea; unde vero telum tenensque fuit, Ravenna tessellis figurata, pedem dextrum super mare, sinistrum super terram ad regem properans. Misera, undique invidia passa, cives inter se maximo zelo*, LP, *De Sancto Petro seniori*, XXVIII, 94.

¹⁸⁹ CIL XI, II.

¹⁹⁰ *Hac etiam tempestate Faroald, primus Spolitanorum dux, cum Langobardorum exercitu Classem invadens, opulentam urbem spoliata cunctis divitiis nudam reliquit*, Diacono, III, 13, p. 114.

¹⁹¹ Liutprand assedia Ravenna e occupa e distrugge Classe, Diacono, VI, 49,

¹⁹² *et quia eum de piscina, quae eorum lingua "lama" dicitur, abstulit*, P. DIACONO, *Historia Longobardorum*, I, 15, a cura di E. BARTOLINI, Milano 1988, p. 20.

¹⁹³ *Tato vero Rodulfi vexillum, quod bandum appellant, eiusque galeam, quam in bello gestare consueverat, abstrulit; bando = vessillo, longobardo cfr. . P. DIACONO, *Historia Longobardorum*, I, 20, a cura di E. BARTOLINI, Milano 1988, p. 30.*

¹⁹⁴ Felice vescovo di Treviso, incontra Alboino sul Piave, *sed tamen Ravennae nutritus et doctus, in arte gramatica sive rethorica seu etiam metrica clarissimus extitit*, DIACONO, II, 13, p. 70,

Brescello e poi Classe, e che sarebbe stato sepolto davanti alla porta della chiesa di S. Vitale in Ravenna¹⁹⁵. La curia cittadina, costituita da una oligarchia di proprietari terrieri locali, durante l'impero romano gestiva la città. Questa istituzione perde gradualmente la sua funzione dopo la guerra gotica e viene sostituita da funzionari nominati dalle autorità centrali. Nel VIII secolo la curia ravennate si riduce alla registrazione di contratti privati; solo cinque o sei membri frequentano in concilio e molti curiales sono illetterati.

I.7 La cancellazione carolingia. Spoglio di una capitale

*Extrudit etiam Aquisgrani basilica plurimae pulchritudinis
ad cuius structuram a Roma et Ravenna columnnas et marmora devehi fecit.*¹⁹⁶

Le trasformazioni urbane operate nel periodo d'influenza carolingia sono essenzialmente delle cancellazioni: il trasporto della capitale da Ravenna ad Aachen e l'asportazione di monumenti, elementi architettonici e rivestimenti lapidei. Carlo Magno (742-814) è a Ravenna nel 787 e nel 800. Nel 787 registriamo l'evento importante che caratterizzerà nei secoli a seguire i rapporti conflittuali tra Venezia e Ravenna. Nel quadro delle pressioni del papato e dei franchi sul territorio veneziano, nel 787 i mercanti veneziani vennero espulsi da Ravenna e dalla Pentapoli e i loro possedimenti vennero confiscati. Successivamente, dopo una divisione del ducato tra filofranchi e filobizantini la vicenda si ricompose nel 814 con il riconoscimento bizantino del titolo imperiale di Carlomagno¹⁹⁷. Con i marmi provenienti da Ravenna Carlo magno costruisce la chiesa di Aquisgrana. Nel 801 Carlo Magno è a Ravenna e preleva la statua equestre di Teodorico. Nel 811 la chiesa ravennate è compresa nel testamento di Carlo Magno e gli lascia anche una "tavola argentea recante figurata in immagine circolare la città di Roma"¹⁹⁸. La precisa volontà politica di trasferire la capitale ad Aachen ha trovato riscontro in un effettivo trasporto di materiali ed immagini oltre Reno. Come già si era verificato per Ravenna e Costantinopoli nei confronti di Roma, ed in seguito per Venezia nei confronti della stessa Ravenna. Occorre rilevare, oltre ad un carattere materiale dell'operazione dettata dall'evidente facilità di rinvenimento dei materiali da costruzione, l'esigenza di tipo simbolico. Quasi che una capitale edificata con le stesse pietre di un'altra potesse assorbirne i poteri politici ed il carisma. Non è difficile dimostrare d'altra parte come fossero rinvenibili siti ben più vicini dai quali attingere i marmi e le pietre da trasportare oltre alpe. Vista la notevole distanza ed il costo di trasporto che nell'alto medioevo costituiva la voce più consistente di un cantiere, si può mettere in chiara evidenza come si trattasse di una prassi dal sapore prettamente politico, gli *spolia*. La costruzione del regno carolingio attinge modelli, termini e strutture dalla capitale di Ravenna come possiamo leggere nel *De Ordine Palatii*¹⁹⁹. E' Carlo magno ad istituire un patto con la chiesa affidandogli tutti i territori ravennati di proprietà imperiale²⁰⁰. L'imperatore si sente ancora debitore rispetto a Ravenna tanto da includerla nel suo testamento. Con i successori di Carlo Magno vengono confermati i diritti territoriali

¹⁹⁵ Cfr. epitaffio. (DIACONO, *op. cit.*, II, 18-19, pp. 118-121).

¹⁹⁶ SIGEBERTUS GEMBLACENSIS, *Chronica, op. cit.*, p. 335.

¹⁹⁷ G. BELLAVITIS G. ROMANELLI, *Venezia*, Roma-Bari 1985, p. 20; vedi anche G. ORTALLI, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in *Storia d'Italia, vol. I, Longobardi e Bizantini*, Torino 1980, pp. 376-379.

¹⁹⁸ EGINARDO, *Vita di Carlo Magno, op. cit.*, cap. 33.

¹⁹⁹ HINCMARUS, *De ordine palatii*, a. 882, MGH, *Capitularia regum francorum*, T. II, pars tertia, Hannoverae 1897, pp. 517-530, *Apocrisarius, quem nostrates capellanum vel palatii custodem appellant*, cap. 16, p. 523, *Ad tres ministeriales: senescalcum, buticularium et comitem stabuli*, cap. 23, p. 525, *Consiliarii autem, quantum possibile erat, tam clerici quam laici tales eligentur*, cap. 31, p.537.

²⁰⁰ *Et volumus ut omnes homines vestros, postquam pactum anterius factum fuit Ravenne, qui ad nos confugium fecerunt, si eo invenire potuerimus, ad partem vestram restituamus*", n. 233, *Pactum Hlotharii I, a. 840, pacta et praecepta venetica (Hlotharii I)*, n. 233, MGH, *Capitularia regum francorum*, Ed. A. Boretius V. Krause, t. II, Hannoverae 1892, p. 131; cfr. *Fanta l. c. p. 68 sq.*; il patto viene citato, *Et volumus ut omnes homines vestros, postquam pactum anterius factum fuit Ravenne, qui ad nos confugium fecerunt, si eo invenire potuerimus, ad partem vestram restituamus*, n. 238, *Pactum Berengarii I, 888, mai 7, Pacta et praecepta venetica XVII. 840-927*, MGH, *Capitularia regum francorum*, Ed. A. BORETIUS, V. KRAUSE, t. II, Hannoverae 1892, p. 144.

garantiti alla chiesa Ravennate²⁰¹ e il percorso stradale per la città continuava ad essere importante: gli imperatori facevano tappa a Ravenna durante i loro viaggi in Italia come Lotario del 866²⁰².

I.7.1 Il modello urbano della pianta di Roma nella tavola argentea di Carlo Magno

Il testamento di Carlo Magno (811) descrive, tra gli altri oggetti lasciati in eredità, tre tavole in argento raffiguranti, Roma, Bisanzio ed il mondo intero ed una quarta d'oro non meglio identificata. La tavola rappresentante Roma rotonda, che sembra essere stata il modello iconografico delle più antiche rappresentazioni idealizzate della città di Roma, viene donata alla chiesa ravennate. Simbolicamente quest'operazione traspone sul piano della figura materiale la *imitatio Romae*, dando un senso simbolico alle pretese politiche di autocefalia della chiesa ravennate. L'immagine della città di Costantinopoli viene donata invece alla chiesa di S. Pietro a Roma, che si riappropria così simbolicamente della effigie della città imperiale divenendo nuovamente sede rappresentativa capitale. Il dato più interessante di questa donazione carolina alla chiesa ravennate è che si potrebbe trattare di un modello urbanistico da realizzare. L'arcivescovo e il comune nelle loro iniziative urbanistiche sembrano tendere per singoli interventi viari al compimento di una configurazione urbana, *ad imitationem Romae*, secondo un precedente modello di città con dodici porte²⁰³. Non si trovano altre notizie di questa tavola argentea con l'immagine romana, se non una sua probabile cessione nel 1474, quando i canonici della Cattedrale ottennero il permesso dal papa per vendere una tavola argentea²⁰⁴. Ma sicuramente conosciamo il seguito del modello iconografico²⁰⁵ che tale immagine ha costituito nei secoli successivi. Possiamo sintetizzare la sua configurazione in una cinta rotonda di mura, con un elemento altamente simbolico al centro, una raggiera (base 12 o 14) che dipartendosi dal centro allinea secondo una geometria polare, strade intramurane, monumenti, porte e strade extramurane, quasi a costituire uno schema di orientamento della città anche in relazione agli elementi geografici circostanti. L'impiego di questo modello, *imitatio Romae rotundae*, le cui radici sono probabilmente più antiche sembra essere una costante nelle intenzioni figurative delle operazioni progettuali urbanistiche a Ravenna. Dall'interpretazione teodoriana dei dodici apostoli i cui nomi sono rappresentati sulla copertura del suo sepolcro²⁰⁶, alla divisione in dodici numeri della città nel VII secolo, alla lettura geografica delle 12 horae dell'anonimo ravennate, alla descrizione agnelliana dei 12 bandi. La costruzione delle mura secondo una geometria polare basata sul numero dodici, con il *palatium* teodoriano al centro. La singolare coincidenza della *turris q. d. curia* nella Ravenna di X con uno dei centri degli allineamenti relativi alle porte ed alle chiese, agli interventi del primo comune ravennate alla fine del XIII imperniati sul *Palatium comunis* con la sua torre come centro ideale di

²⁰¹ *Necnon et exarchatum ravennatem sub integritate cum urbibus, civitatibus, oppidis et castelis quae pie recordationis domnus Pipinus rex ac bone memoriae genitor noster Karolus imperator beato Petro apostolo et predecessoribus vestris iam dudum dudum per donationis paginam restituerunt, hoc est civitatem Ravennam et Emiliam: Bobium, Cesenam, Forum populi, Forumlivii, Faventiam, Immolam, Bonomiam, Ferrariam, Comiacum et Adrianus quae et Gabelum, cum omnibus finibus, territoriis atque insulis terra marique ad supradictas civitates pertinentibus*, n. 172, *Pactum Hludowici Pii cum Paschali Pontifice*. a. 817, MGH, *Capitularia regum francorum*, Ed. A. BORETIUS, t.I pars prior, Hannoverae 1881, p. 353.

²⁰² *Iter erit nostrum per Ravennam, exin mediante mense martio in Piscaria, et omnis exercitus italicus nobiscum, Consitutio de expeditione beneventans*, 866 in., *Capitularia Hludowici II*, nr. 218, MGH, *Capitularia regum francorum*, Ed. A. BORETIUS V. KRAUSE, t. II pars prior, Hannoverae 1892, p. 96.

²⁰³ *huius (scil. papae Xisti) supplicatione obtulit Valentinianus Augustus imaginem auream cum duodecim portis et Apostolos duodecim, et Salvatorem in gemmis preciosissimis ornatam super confessionem Beati Petri Apostoli*, Liber Pontificalis Ecclesiae Romanam RIS, III[1723], p. 118; Montanari (2002), p. 210.

²⁰⁴ V. FONTANA, *L'architettura nella città e nel territorio dal quattrocento al seicento*, in *Storia di Ravenna IV. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia 1994, p. 185; v. anche P. D. PASOLINI, *Delle antiche relazioni tra Ravenna e Venezia*, Firenze 1874, p. 228.

²⁰⁵ Vedi E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano 1978; ID., *Storia dell'Urbanistica: il Medioevo. secoli VI-XII*, Roma-Bari 1991; ID., *La città dal medioevo al rinascimento*, Roma-Bari 1981.

²⁰⁶ SCS . LUCAS, SCS THOM, SCS . SIMEON, SCS . PETRUS, SCS . PAULUS, SCS . ANDREAS, SCS . IACOBUS, SCS . IOHANNES, SCS . PHILIPPUS, SCS . MATTHAEUS, SCS . MATHIUS, SCS . MARCUS, sui peducci della copertura monolitica del mausoleo, CIL, 282, p. 58, n.b. il SCS è soprilineato.

convergenza delle strade e dei monumenti. La realizzazione di un azzonamento urbano in 12 guayte. Fino all'istituzione del *palatium novum* e della torre come centro ideale di una geometria analoga che si realizza in alcuni assi viari. Naturalmente la riscrittura urbana, signorile prima e veneziana poi, sembra operare la cancellazione di tale schema simbolico, con la chiusura delle porte urbane, operazione di sostanziale riduzione della possibilità relazionali e commerciali della città e cancellazione, analoga alla distruzione delle torri del 1295 da parte del governo papale, di capisaldi topografici e simbolici della immagine identitaria della città. La destinazione della tavola alla chiesa di Ravenna può essere interpretata come la consegna simbolica di un disegno politico da realizzarsi mediante la *imitatio Romae* che si traspone nella costruzione di un modello urbano circolare, un edificio simbolico nel centro, delle strade convergenti e dei templi allineati con esso: ovvero un primato politico simbolizzato dalla centralità dell'edificio rappresentante il potere e dall'allineamento delle istituzioni religiose a tale centro. Probabilmente si tratta della stessa immagine, con dodici porte e dodici apostoli, o perlomeno dello stesso modello figurativo dell'immagine d'oro che Valentiniano III figlio di Galla Placidia, (425-455). aveva fatto al sepolcro di Pietro, durante il pontificato di Sisto III. (432-440) quindi tra il 432 e il 440. Di quest'immagine abbiamo una descrizione: è d'oro con dodici porte e i dodici apostoli e il salvatore (quindi tredici soggetti) decorati con gemme preziose²⁰⁷. Sembra che il disegno offerto da Valentiniano al Papa corrisponda a quello attuato a Ravenna nei secoli successivi, sembra che egli offrisse un disegno urbanistico, un modello di città. Forse il modello di città circolare del testamento di Carlo Magno si era ispirato a quello di Valentiniano, così come il suo impero si era ispirato a quello romano²⁰⁸.

I.8 *Renovatio* ottoniana dell'antica capitale

I.8.1 Inquadramento storico

La scelta da parte degli Ottoni di Ravenna come capitale e sede della loro residenza in Italia è sicuramente frutto di scelte politiche consapevoli²⁰⁹. In conseguenza di questa scelta si può ipotizzare una politica di rinnovamento urbanistico della città. Sarebbe sorprendente se l'intervento di Ottone I si fosse limitato alla realizzazione nel 967 di un palazzo a Classe in località "Sablonara"²¹⁰, e successivamente di un palazzo a Ravenna ma *extra moenia*, citato da un documento del 971 in prossimità della porta di San Lorenzo²¹¹. Sarebbe verosimile che una ripetuta presenza imperiale²¹² nella città avesse comportato altri interventi di progettazione. Sicuramente la costruzione di un palazzo *extra moenia* è il segno della presenza di un'autorità civica abbastanza forte da tenere l'imperatore e il suo seguito militare fuori dalle mura della città²¹³. Apparentemente gli anni che vanno dal 960 al 1040 sembrano caratterizzati in ambito ravennate dalla comparsa delle strutture sociali di popolo (*ordo piscatores, scola calegarorum*) e dall'alleanza tra queste e le preesistenti strutture consolari legati ai

²⁰⁷ *huius (scil. papae Xisti) supplicatione obtulit Valentinianus Augustus imaginem auream cum duodecim portis et Apostolos duodecim, et Salvatorem in gemmis preciosissimis ornatam super confessionem Beati Petri Apostoli, Liber Pontificalis Ecclesiae Romana*, RIS, III[1723], p. 118, citato in Montanari (2002), p. 210.

²⁰⁸ Per le tavole di Carlo Magno vedi anche, D. M. DELIYANNIS, *Charlemagne's silver tables: The ideology of an imperial capital*, "Early Medieval Europe," vol. XII, n. 2 (2003) pp. 159-178, F. ESTEY, *Charlemagne's silver celestial table*, "Speculum" (18/1943) pp. 112-117; N. DUVAL, *L'architecture sur le plate en argent dit "à la ville maritime" de Kaiseraugst (première moitié de IV siècle): un essai d'interprétation*, "Bulletin Monumental" (146/1988) pp. 341-353.

²⁰⁹ A. VASINA, *Ravenna e la renovatio imperii ottoniana*, pp. 135-154, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, p. 143.

²¹⁰ A. VASINA, *op. cit.*, p. 144.

²¹¹ Cfr. il documento dell'anno 971, su Ottone I, Fantuzzi, V, n. 26, pp. 246-247. p. 143

²¹² I dettagli della presenza degli Ottoni a Ravenna secondo le datazioni topiche dei diplomi imperiali, Ottone I, marzo, aprile, settembre e novembre 967; ottobre 968; marzo e aprile 970; aprile 971; gennaio e maggio 972; Ottone II ottobre 968, aprile 970, dicembre 980, gennaio 981, luglio 983; Ottone III nel maggio 996, gennaio e febbraio 998, dicembre 999, marzo, maggio, settembre, novembre-dicembre 1001; Teofane è a Ravenna il 1° Aprile 990. cfr. A. VASINA, *op. cit.*, p. 143.

²¹³ cfr. E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, Roma-Bari 1991, p. 201.

milites in chiave antiarcivescovile. Nel quadro della strutturazione comitale avviata in epoca carolingia nella città erano state già istituite alcune autorità giudiziarie laiche. Nel 964 una rivolta di aristocratici guidata dal diacono Rainerio, motivata dalla pressante richiesta di pagamento dei canoni enfiteutici da parte delle autorità religiose, invade la sede arcivescovile e prende l'arcivescovo Pietro VI (960-972) prigioniero²¹⁴. Nel 966 Pietro IV arcivescovo viene imprigionato dal conte Tegrimo di Modigliana, ovvero dal diacono ravennate Raniero suo figlio, in una torre di Modigliana²¹⁵. L'arcivescovo viene e liberato lo stesso anno²¹⁶. L'anno dopo Ottone I imperatore assiste ad un placito che condanna il duca Raniero²¹⁷, che muore nel 971. E' in questo quadro turbolento che Ottone occupa l'esarcato nel 965 e successivamente, dopo la liberazione dell'arcivescovo nel 966, costruisce il suo palazzo imperiale nel 967. Sempre Ottone il 17 aprile del 967, in un placito alla presenza del papa Giovanni XIII, giudica *Rainerius* per l'assalto all'episcopio, e nello stesso anno, con un Concilio-dieta in S. Apollinare nuovo, ripristina la giurisdizione papale sull'Esarcato²¹⁸, imponendo la restituzione dei beni usurpati dal diacono Rainerio all'arcivescovo Pietro IV. Nel 967 Ottone I stabilisce la sua residenza a Ravenna e, dopo la morte dell'arcivescovo Pietro nel 971, amministra giustizia a Ravenna *in Regia Aula*. Dopo l'ascesa di Ottone II nel 973, nel dicembre del 974 l'arcivescovo Onesto (971-974) -di famiglia nobile ravennate- tenta di orientare la comunità verso la zona dell'episcopio mediante la solenne traslazione delle reliquie di Ursicino dalla Chiesa di San Giovanni Battista alla cattedrale Ursiana. L'episcopio circostante la cattedrale era in precedenza stato dotato di un recinto murato fortificato²¹⁹, è probabile che lo spazio recintato si aprisse all'accesso pubblico in questa fase storica (ribellione raineriana) e che a partire da questo spazio delimitato si sviluppasse la futura piazza del mercato (oggi piazza arcivescovato) nuovo centro amministrativo commerciale della città. Nel 980 Ottone II è ancora a Ravenna, dove passa il natale²²⁰, per assistere alla disputa filosofica tra Gerberto di Aurillac e Otrico di Magdeburgo. In un documento²²¹ del 1014 viene descritta la cerimonia dove *Deusdedit filius quondam Deusdedit de Traversaria*, in rappresentanza di un gruppo interclasse, riconsegna *in curte ante palatium quod fuit domini Ottonis imperatoris*, la verga all'arcivescovo Arnaldo (1012-1019). Questo rituale rappresenta evidentemente la fine istituzionalizzata di un primitivo comune (forse strutturatosi durante gli eventi del 964), rappresentato dalla sua composizione interclasse, al quale erano stati affidati i tradizionali poteri giurisdizionali. Successivamente tale reggenza restituisce formalmente il potere con l'atto simbolico della riconsegna della verga nelle mani dell'arcivescovo ed il luogo della restaurazione arcivescovile è il palazzo ottoniano.

I.8.2 Il palazzo di Ottone

Ben poco si sa della fase ottoniana, salvo la esistenza di un palazzo fatto edificare fuori dalle mura da Ottone III. Il fatto che l'edificio fosse realizzato fuori città denota l'esistenza di un'autorità interna alle mura capace di tenere fuori dalla città l'imperatore. Il raffronto con altri comuni italiani dove il palazzo viene costruito dentro la città e demolito durante la fase di affermazione del comune per poi essere ricostruito fuori dalle mura²²² suggerisce che in questa fase fosse già presente a Ravenna una forma protocomunale gestita dai consoli. Questo gruppo, in alleanza con l'arcivescovo, amministrava la città. Sicuramente dopo la rivolta ranieriana il comune aveva acquisito anche una forma di

²¹⁴ G. BUZZI, *La Curia arcivescovile e la Curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118* (Studio diplomatico preparatorio dell'edizione delle carte ravennate), "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", XXXV (1915), pp. 63-64.

²¹⁵ 966, *Chronicon faventinum*, op. cit., pp. 15/28, 32.33; 16/101; 17/17; 19/11 72-74; 112/24;

²¹⁶ 966, *Chronicon faventinum*, op. cit., p. 17/35;

²¹⁷ 967, *Chronicon faventinum*, op. cit., pp. 19/76; 20/26;

²¹⁸ *Reginonis continuator*, MGH, *Scriptores*, I, p. 628.

²¹⁹ M. C. MILLER, *The development of the archiepiscopal residence in Ravenna, 300-1300*, "Felix Ravenna", 1/2 (1991-1992), p. 157.

²²⁰ *pacti etiam scriptionem tunc Veronae suoque populo renovatam perpetualiter ad habendum indulxit, dehinc Ravennam pertransiens, Romam adire festinavit*, *La cronaca veneziana del diacono Giovanni*, in *Cronache veneziane antichissime*, a cura di G. MONTICOLO, Vol. I, Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano, Scrittori Secoli X-XI, Roma 1890, p. 145.

²²¹ *Ex archivio archiepiscopali Ravennae*, Caps. F. num. 2084; ed. AMADESI, t. II, pp. 314-315.

²²² E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica: il Medioevo. secoli VI-XII*, Roma-Bari 1991, p.

indipendenza dall'arcivescovo; ma con l'arrivo di Ottone l'autorità politica dell'arcivescovo viene ristabilita e il palazzo imperiale viene edificato esternamente alle mura. Quindi nel 971 il comune ravennate era operante e era in grado di impedire la realizzazione di un palazzo imperiale dentro le mura cittadine. Il palazzo è citato in numerosi documenti medievali in prossimità della porta S. Lorenzo²²³. È interessante correlare l'ampia produzione di diplomi (veri e falsi) e di *privilegia* nel ravennate durante questo periodo, con la esistenza di una corte. La produzione letteraria giuridica può essere considerata come traccia materiale di un processo egemonico territoriale che non poteva non avere una propria sede strutturata.

I.8.3 La *Scola calicarorum* e la *Turris qui dicitur Curia*

*Or v'era in Israele quest'antica usanza, per render valido un contratto di riscatto o di cessione di proprietà: uno si cavava la scarpa e la dava all'altro; era il modo di attestazione in Israele*²²⁴.

Si propone un metodo sperimentale di ricostruzione topografica della città medievale basato sulla analisi testuale dei toponimi contenuti nelle pergamene di *emphyteutico* e *libellario* modo relative alla Ravenna di X-XI secolo: tale sperimentazione esemplifica la prima fase di una applicazione al caso ravennate delle metodologie sviluppate negli ultimi quaranta anni dalle ricerche dirette da Enrico Guidoni²²⁵. L'analisi dei testi contenuti nelle pergamene ha mostrato un'inaspettata prevalenza dei termini legati all'attività dei calzolari: es. *scola calicarorum* e *calicarii*. È abbastanza singolare il ruolo che questo gruppo professionale ha assunto nella genesi del comune ravennate. Il contributo propone quindi un metodo scientifico basato sul rapporto tra testo e città, per lo studio degli spazi pubblici urbani e dei loro abitanti nelle città europee medievali.²²⁶ In base ai risultati dell'analisi testuale è stata impostata la ricostruzione topografica della zona basandosi su elementi citati nei documenti quali: *platea publica*, *pons*, *androna*, *locus ubi convenit scola calicarorum*, *murum civitatis*, *regio*, *flumen Padenna*, *ecclesiae*, *curia*. Nella Ravenna di X-XI secolo si possono riconoscere forme associative corporative di determinati settori produttivi (e.g. la *Scola Calicarorum* e l'*Ordo Piscatorum*). In particolare la *scola calicarorum* ha un interessante riscontro in altre organizzazioni coeve in Europa²²⁷. La disamina comparata di un numero significativo di petizioni e largizioni enfiteutiche e libellarie selezionate accuratamente - secondo il criterio di essere riferibili a lotti del territorio intramuraneo di Ravenna ovvero confinanti con le mura stesse - tra quelle provenienti dall'Archivio arcivescovile di Ravenna ed edite dal Benericetti²²⁸, relative a transazioni fondiarie per un periodo che va dal (900-1024), alle quali sono state aggiunte alcune altre ad esse omogenee²²⁹, ha rilevato la singolare prevalenza della figura dei calegari nelle transazioni immobiliari. Un'occorrenza che non trova

²²³ Fantuzzi I, LXXXIV, p. 248, a. 1017.

²²⁴ Ruth, IV, 7.

²²⁵ E. GUIDONI, *Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico*, in *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*, Storia dell'urbanistica/Campania VII, a cura di T. COLLETTA, Roma 2006, pp. 9-14.

²²⁶ E. GUIDONI, *Atlante didattico metodi di ricerca per la storia delle città*, a cura di C. ZANNELLA (Scuola di specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti-Dipartimento di Architettura e Analisi della città), Roma 1985.

²²⁷ *Il teloneo di Coblenza e l'importanza dei calzolari*, 1036-59, E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, Roma-Bari 1991, pp. 368-369.

²²⁸ Fino ad oggi sono stati editi i seguenti volumi: *Le carte ravennate del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957)*, I, a cura di R. BENERICETTI, Imola 1999; *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002; *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002; *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2003; *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile II (aa. 1025-1044)*, a cura di M. RONCHINI, Faenza 2005; *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068)*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2005. Auspichiamo che la pubblicazione continui con la medesima sistematicità scientifica che ha caratterizzato i volumi editi fin'ora.

²²⁹ e tratte da Fantuzzi, Muzzioli, Tarlazzi, Buzzi, Tjader etc.

confronto con quella di nessun altro gruppo, se no con quello dei tabellioni-notai, sempre citati come estensori dei documenti o presenti in qualità di testi rogati, spesso insieme ai *consules* e ai *negociatores*. L'eccezionale ricorrenza del termine *calegario* tra i soggetti citati ha suggerito di approfondire il tema sicuri di trovare, considerata la mancata trattazione del tema nella letteratura storica, un filone di ricerca innovativo per rivelare ulteriori aspetti della topografia di Ravenna nel medioevo e per approfondire il rapporto tra le dinamiche sociali e la prematura genesi del comune ravennate. L'approfondimento ha rivelato che in quattro petizioni²³⁰ è citata un *scola caligarorum*, ovvero un *locus ubi convenit scola calegarorum*. Nel quadro degli studi sulla topografia medievale di Ravenna, ove spesse volte in passato è bastata l'occorrenza singola di un termine in una cronaca per sostenere gli studi, in tale quadro cinque occorrenze del toponimo di un luogo specifico all'interno di testi notarili sono sufficienti per dare sufficiente evidenza che il luogo sia esistito. In particolare le occorrenze relative alla *scola calegarorum* sono riferibili al periodo 980-1012, e associabili quindi alla presenza di Ottone II a Ravenna. Un altro elemento topografico è la *Turris qui dicitur Curia* citata in tre enfiteusi²³¹ (per un periodo che va dal 954 al 1012) associabile quindi alla presenza di Ottone I o Berengario. Questi due elementi -entrambi collocati nella *Regio S. Agnetis*- dovevano essere molto vicini: sono citati infatti come interaffini dello stesso lotto in un documento²³². Occorre evidenziare come i documenti notarili relativi ai contratti enfiteutici e livellari, distinti in petizioni e largizioni, costituiscano un *corpus* letterario di notevole vastità per il medioevo ravennate e che il loro utilizzo sistematico per l'indagine sulla storia della città e del territorio sia stato sin ora episodico. Si noterà inoltre come la presenza di documenti relativi a transazioni all'interno dell'ambito urbano sia poco frequente fino al secolo X, quando invece compaiono improvvisamente numerose, indicando una attività economica ed edilizia conseguente ad una sostanziale ripresa economica e demografica (vedi tabella). Nell'analisi dell'andamento dei prezzi immobiliari si nota come il calcario compaia nei primi anni quaranta del sec. X; evidentemente l'impiego produttivo dei *calicarii* lungo i centri urbani della *via peregrinorum* era rilevante in questa fase²³³ e si può interpretare in termini di prevalenza funzionale del settore produttivo all'interno delle città collocate lungo il percorso da Roma al Nord Europa²³⁴. I pellegrini si muovevano prevalentemente a piedi lungo le strade²³⁵ e dovevano cambiare le calzature molto spesso. A questa considerazione preliminare si aggiunga che la *Regula benedettina* (522-526)²³⁶, avendo centralizzato la gestione del vestiario e delle calzature dei monaci in ogni monastero, potrebbe aver svolto un ruolo aggregatore per i fattori di produzione delle calzature di un certo tipo in alcune città.

²³⁰ ASAR B397[A], enfiteusi, 10 settembre 990, Ravenna, *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III* (aa. 976-999), a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002, n. 248, pp. 145-148; ASAR L 5082 [A], enfiteusi, 25 marzo 1012, Ravenna, *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I* (aa. 1001-1024), a cura di R. BENERICETTI, Imola 2003, n. 33, pp. 89-92; ASAR H2348 [A], enfiteusi, 3 marzo 980, [Ravenna], *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III* (aa. 976-999), a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002, n. 213, pp. 57-60; ASAR, G2968[A], enfiteusi, [23 settembre 998-23 aprile 999], Ravenna, *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III* (aa. 976-999), a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002, n. 276, pp. 215-218.

²³¹ ASAR L 5082 [A], enfiteusi, 25 marzo 1012, Ravenna, *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I* (aa. 1001-1024), a cura di R. BENERICETTI, Imola 2003, n. 33, pp. 89-92; ASAR H2348 [A], enfiteusi, 3 marzo 980, [Ravenna], *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III* (aa. 976-999), a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002, n. 213, pp. 57-60; ASAR F2303 [A], petizione di enfiteusi, 954 luglio 1, Ravenna, *Le carte ravennate del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 1999, n. 76, pp. 177-179.

²³² ASAR L 5082 [A], enfiteusi, 25 marzo 1012, Ravenna.

²³³ E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano, 1978.

²³⁴ E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica: il Medioevo. secoli VI-XII*, Roma-Bari 1991.

²³⁵ *Calciata*, Via strata: DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, II, Parisiis 1842, p. 27.

²³⁶ *Regula Sancti Benedicti*, LV, *De vestiario vel calceario fratrum*, 12; vedi *Regola di S. Benedetto*, Pontassieve 1994, pp. 230-231.

1.8.4 Disamina documentale: sulle origini del calciario

Se si analizzano le *notitiae testium* di transazioni immobiliari nei quali i calegari non sono direttamente coinvolti, per esempio la *pagina emphyteusis* redatta a Ravenna il 15 gennaio 964, dove Giovanni suddiacono *abbas* di S. Eufemia posta fuori porta aurea concede in enfiteusi a Maria, badessa del monastero di S. Martino, dieci once e nove scrupoli del fondo Sala, detto Lutioli con il campo Casanobula, in territorio faentino per l'annua pensione di 8 denari d'argento, consegnando un calciario di 13 soldi²³⁷:

<i>Notitiam testium</i>	<i>idest</i>
<i>Sergius v(ir) c(larissimus)</i>	<i>filio quondam Petrus consul(e)</i>
<i>Ioh(annis) v(ir) c(larissimus)</i>	<i>filio quondam Ioh(ann)is callegario q(ui) v(ocatur) Russo</i>
<i>Davit v(ir) c(larissimus)</i>	<i>filio quondam Ioh(ann)is call(e)gario</i>
<i>Ioh(annis) v(ir) c(larissimus)</i>	<i>filio quondam Demetrius</i>
<i>Andreas v(ir) c(larissimus)</i>	<i>filio Ioh(ann)is consul(is) et tabell(ionis)</i> ²³⁸

Risulta evidente che i callegari, il console e il tabellone sono presenti nel ruolo di testimoni del deposito del calciario senza essere direttamente coinvolti nella transazione che non li riguarda, ma sono presenti come rappresentanti della comunità, garanti pubblici del deposito calciario. E' singolare che nel X secolo in ruoli analoghi compaiano spesso altri personaggi perlopiù: *ex genere ducis, consul, iudex, negociator, tabellio*; codesti gruppi sono già stati riconosciuti come base fondamentale per la costruzione del gruppo dirigente interclasse che parteciperà all'ideazione del comune ravennate, (le cui date di inizio forse devono essere riviste, in funzione dell'esistenza di un gruppo politico nonostante l'assenza di una sede ufficiale distinta da quella arcivescovile) ma sono evidentemente sfuggiti sin ora i calegari. Questo gruppo deve essere considerato non solo come struttura di rappresentanza dei produttori di calzature, ma piuttosto come categoria organizzata evidentemente in *scola*, forse con un *capitularius*, dei *maiores* e dei *minores*, con uno statuto, analogamente ad altre organizzazioni di mestiere coeve²³⁹. La frequente citazione del callegari nei documenti enfiteutici nel ruolo di testimoni rogati sembra indicare una relazione di fiducia con il clero (che potrebbe derivare dal rapporto commerciale specifico della produzione di scarpe per la comunità ecclesiastica), ma forse deriva da un rapporto semantico tra i termini caligario e calciario, le cui radici sono omofone, ed il cui ruolo sembra congiunto. Possiamo ipotizzare che i calegari ravennati siano stati chiamati a partecipare inizialmente alla redazione delle pagine enfiteutiche come testi rogati di un deposito cauzionario, il calciario²⁴⁰, costituito dal prodotto di loro competenza. Resta da verificare l'assonanza effettiva e la discendenza linguistica specifica del termine caligario²⁴¹ da quello di calciario²⁴², in quale epoca sia nato tale legame e fino a che epoca si sia protratto, quando e perché i calegari hanno perso tale ruolo fondamentale e quale sia il rapporto tra la istituzione del calciario e l'episodio biblico del dono della

²³⁷ G. MUZZIOLI, *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna, I (896-1000)*, Roma 1961, n. 22, pp. 75- 79; pagina emphyteusis, 964 gennaio 15 Ravenna; originale: ASARA, S. Andrea, caps. XXVIII, fasc. I, n., III [A].

²³⁸ G. MUZZIOLI, *op. cit.*, p. 79.

²³⁹ Ad esempio la *Scola piscatoria*, fondata nel 943. *Scola negociatorum* (a. 954, *Storia di Rav.*, cit., p. 455, n. 166), di una *Scola callicariorum* (a. 980, *ibid.*, p. 514, n. 340) e quindi di una *Scola macellatorum* (a. 1101, Manaresi, *Placiti*, 11/1, p. 472, n. 264).

²⁴⁰ In epoca romana il *calcearium* era una sorta di indennità sindacale per l'usura delle scarpe, e.g. la richiesta formulata a Vespasiano dai marinai della flotta di Miseno mentre andavano a piedi da Ostia a Roma; cfr. G. SVETONIO TRANQUILLO, *De vita caesarum, Vita Vespasiani*, 8.

²⁴¹ *callegarius, caligarius, caligarum confector*, DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, II, Parisiis 1842, p. 30 ; *calciarum, calzarium*, certa pecuniae pensio, quae in calceos emendos erogabatur, DU CANGE, *op. cit.*, II, p. 25; *Calciararius, Calcearius, Sutor*, DU CANGE, *op. cit.*, II, Parisiis 1842, p. 27.

²⁴² Abbiamo notizia della persistenza del calciario anche nella legislazione bizantina; cfr. *Digesta Iustiniani*, 2.15.8, *Ulpianus libro quinto de omnibus tribunalibus*, n. 14, *De calciario quoque arbitrio praetoris transigendum est*, TH. MOMMSEN, P. KRUEGER, *Corpus Iuris Civilis*, I, Berlin 1954.

scarpa²⁴³. E' il Nigronus a descrivere il collegamento tra calegario e calciario²⁴⁴ in riferimento a due distinti passi biblici. Il primo tratto dal Deuteronomio, descrive l'usanza per la quale il fratello del marito di una vedova prendeva la donna come moglie togliendo la scarpa dal cadavere dell'uomo come segno di appropriazione. Il secondo che descrive la cerimonia del dono della scarpa come consuetudine riferita alle transazioni immobiliari²⁴⁵. La *scola* come struttura collettiva dotata di *potestas*, potrebbe essere correlata alle omonime strutture elaborate all'interno della Curia Arcivescovile come quelle citate nell'anno 973 in un atto dell'Arcivescovo Onesto "sub dominio, & potestate ambarum Scholarum, scilicet Cantorum, & Lectorum"²⁴⁶. In un documento²⁴⁷ del 1088 dove Giovanni, abate del monastero di S. Giovanni evangelista, conferma beni in enfiteusi a S. Maria in Porto è esplicitata la funzione del Calciario e la sua natura tradizionalmente locale; talvolta l'importo del calciario era destinato specificamente ai lavori di restauro e di illuminazione di una chiesa come nel documento già citato per la presenza del calegari come testimoni²⁴⁸. Dai documenti del monastero di S. Andrea apprendiamo che nel X secolo il calciario era talvolta costituito da un mantello²⁴⁹, oppure da un libro²⁵⁰ i cui equivalenti valori monetari erano sempre indicati in solidi di argento. In altri casi era specificato che il calciario costituiva un contributo monetario dedicato ai lavori di restauro e illuminazione di una chiesa²⁵¹: si trattava quindi di una tassa che il clero, nella veste di amministratore, applicava alle transazioni immobiliari per gestire i beni di sua proprietà.

²⁴³ Ruth IV, 7.

²⁴⁴ "Ita Hebraeis tollere calceamentum, & discalceatum vocari, judicialis infamia fuit, sumpto re ex lege Mysis initio: Sic enim ille in Deuteronomio. Si noluerit frater fratris, sine liberis mortui, uxorem accipere, accedet mulier ad eum, coram senioribus, & tollet calceamentum de pedibus ejus, spuetteque in faciem ejus, & dicet: Sic fiet homini, qui non aedificat domum fratris sui, & vocabitur nomen illius in Israël, domus discalceati", B. BALDUINUS, *De calceo antiquo et Jul. Nigronus de Caliga veterum*, Amstelodami 1667, p. 240.

²⁴⁵ Huic legi (cfr. Deuteronomio, cap. 25, v.7 & segg.) (ut eruditissimus ille Delrio sapienter observavit) respondebat ispa Israëlitarum consuetudo, inter quos, si quis juri suo cederet, dominiumque rei sibi competendis alteri transferret, ejus re iuridicè praestandae symbolu erat calcei proprio solutio, ejusdem in manum alterius traditio. Qua de re loquens Samuel, ubi Ruth historiam enarrat: Hic, inquit, mos erat antiquitus in Israël, inter propinquos, ut, si quando alter alteri juri suo cedebat, ut esset firma concessio, solvebat homo calcementum suum, & dabat proximo suo. Hoc erat tesitimonium cessionis in Israël. B. BALDUINUS, *op. cit.*, p. 241.

²⁴⁶ H. RUBEL, *Historiarum Ravennatum libri decem, hac altera editione libro undecimo*, Venetiis, 1589, ex Typographia Guerraea, lib. v., p. 266.

²⁴⁷ "...quae eas jure nostri Monasteri tenuerit, debeamus nos inde renovare, quam Calciarios quam pensioni a vobis suscipere secundum usum Ecclesiarum istius Civitatis..." a. 1088, TARLAZZI, I, n. XIII, pp. 33-34, Ex Muratorio T. III. *Antiq. Ital. diss.* 36, p. 240.

²⁴⁸ G. MUZZIOLI, *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna, I (896-1000)*, Roma 1961, a. 964, n. 22, p. (orig. ASRA, S. Andrea, caps. XXIII, fasc. I, n. III [A]), "Pro eo quia exinde haccipi calciarios de manibus tuis suprascripta Maria abbatisa mon(asterii) Sancti Mar|tini in manibus meis denom(inato) Ioh(anni)s sublevita sancte Rav(ennatis) Hecclesie et abbate mon(asterii) Sancte Heufemie que est fundata foris | porta q(ui) v(ocatur) Aurea, pro restaurationem et luminaria adque incensa heodem sancti mon(asterii) nostri, in presentiam testi|um, idest in argentum solidos tredecim et per hunoquemque solidos ana dinarios duodecim."

²⁴⁹ cappa nigra huna pro solidos quatuor, a. 942, S. Andrea, n. 6, p. 21; mantello uno pro dinariis duodecim, 947, S. Andrea, n. 8, p. 26.

²⁵⁰ 975, G. MUZZIOLI, *op. cit.*, n. 28, p. 96 (orig. ASRA, S. Andrea, caps. XXIII, fasc. I, n. V [A]) "... calciarii nom(ine), idest libro uno pro in arg(entum) sol(idos) tres et per unuquemque sol(idum) ana | den(arii) duodecim..." ; a. 959, G. MUZZIOLI, *op. cit.*, n. 19, p. 67 (orig. S. Andrea n. 11345 [A]), "... idest libro | unum quod est umiliare pro solid(is) hocto et per unoquoque solid(o) anas den(arii) duodecim."

²⁵¹ pro restaurationem et inluminationem beati mei mon(asterii) calciarii | nomine, idest in argentum solidos viginti et per unuquemcumque solidum ana dinarii duodecim", a. 949, G. MUZZIOLI, *op. cit.*, n. 9, p. 30; "accepisti calciarii de manibus meis suprascripturo Dominicus petitore pro me et pro suprascripta con|gnus mea in manibus tuis suprascripta Lea abatissa suprascripto mon(asterio) Sancti Martini pro restau|rationem et reluminationem atque incensa eodem mon(asterio) in press(encia) testium qui ic |subter subscripturi sunt, idest in argentum solidos tres et per unoquoque | solidos ana den(arii) duodecim, a. 950, G. MUZZIOLI, *op. cit.*, n. 12, p. 44.

1.8.5 La *scola caligarorum* e la *turre q. d. curia*: criteri di localizzazione

Da uno studio del caso ravennate, si è appurato che nessuno dei criteri di localizzazione è in grado di fornire da solo un risultato univoco: i dati topografici a disposizione sono insufficienti: l'applicazione simultanea di diversi parametri restituisce una localizzazione che, nonostante le numerose ipotesi preliminari, ha la sistematicità scientifica per costituire una proposta verosimile. La disamina comparata di un numero adeguato di testi notarili relativi soprattutto a *petitiones* enfiteutiche consente di selezionare alcuni vocaboli e di effettuare analisi di tipo avanzato. In particolare l'esame dei testi relativi alle *petitiones* ravennati ha messo in evidenza (X sec.) la costante presenza nelle transazioni immobiliari della figura dei caligari. Oltre ai notari al clero e ai milites si tratterebbe di un altro gruppo socialmente organizzato e con un ruolo politico. La prevalenza di residenti addetti al settore di produzione delle calzature vicino alla *scola caligarorum*, luogo fondamentale d'assemblea dei *calicarii*, testimonia un'effettiva struttura socialmente organizzata. Per focalizzare la ricerca che potrebbe estendersi ad un campo comparativo e temporale e regionale ben più vasto di quello ravennate si delimitano temi, regioni, periodi storici in modo da concentrare il quadro comparativo. La via Romea e il pellegrinaggio possono essere adottati come chiave interpretativa del legame funzionale tra il clero e il gruppo dei *calicarii*, quindi la premessa storica alla prevalenza nelle *petiotines* livellarie ed emphyteuiche. Un altro elemento significativo può derivare dalla disamina dei tipi contrattuali (*medietas*, *tercium*, *libellum*, *emphytheusis*, *ad meliorandum*) che potrebbe fornire alcune indicazioni utili sulla composizione sociale del gruppo e delle sue tendenze. In questa parte della ricerca concentrerà lo studio della topografia urbana in modo da tentare la ricostruzione di una parte della città nel X secolo. Nella relazione dello scavo della Banca Popolare, Bermond Montanari riporta una indicazione del Mazzotti²⁵² per la localizzazione della curia, che lui voleva identificare con gli avanzi della struttura turriforme medievale venuta alla luce durante gli scavi. Dalla sovrapposizione delle strutture appartenenti alle diverse epoche degli scavi ravennati della Banca Popolare è evidente la continuità d'uso di un pozzo che si trova presente a tutte le quote di scavo con conformazioni differenti ma con una localizzazione quasi identica: tale struttura potrebbe essere identificabile con il "*puteo possito retro turre qui vocatur Curia*"²⁵³ di una petizione enfiteutica del 1012: se tale ipotesi fosse confermata si potrebbe tentare, a partire dal *puteo*, la ricostruzione grafica degli assetti proprietari e della viabilità di X e XI secolo della *scola caligarorum* davanti alla piazza arcivescovato, ma vedremo come i dati dimostrano una diversa localizzazione. Gli elementi a disposizione per la localizzazione sono dunque: la curia, le strade, i pozzi, i singoli lotti con i loro *interaffines*, la scola. Possiamo affermare che se la torre rivenuta negli scavi della banca popolare fosse la *turris q. d. curia*, il suo isolato per grandi linee si dovrebbe essere conservato nel suo perimetro per la regolarità del reticolo stradale in questa zona. Possiamo ipotizzare ragionevolmente che tutte le enfiteusi che citano la *turre q. d. curia*²⁵⁴ come interaffine siano relative a lotti appartenenti a detto isolato, è possibile applicare il medesimo ragionamento anche per il *locus ubi convenit scola callegariorum*. Sono a disposizione quattro occorrenze della *scola caligarorum* in un arco temporale che va dal 980 al 1012, in tre di queste è citata la torre come interaffine, vi è infine un'altra occorrenza della torre nel 954. Organizzando con un'ipotesi ragionevole le cinque citazioni come appartenenti ad un unico gruppo, ipotesi che trova sostanziale conferma dalla coincidenza degli interaffini citati,

²⁵² G. BERMOND MONTANARI, *Ravenna-1980-Lo scavo della Banca popolare relazione preliminare*, "Felix Ravenna. Rivista di antichità ravennati, cristiane e bizantine", Quarta serie, 1/2- 1984 – 1/2 1985 (CXXVII-CXXX), p. 22.

²⁵³ *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2003, Originale, ASAR L 5082[A], pp. 89-92, I, 33, enfiteusi, 25 marzo, 1012, Ravenna.

²⁵⁴ ASAR L 5082 [A], enfiteusi, 25 marzo 1012, Ravenna, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2003, n. 33, pp. 89-92; ASAR H2348 [A], enfiteusi, 3 marzo 980, [Ravenna], *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002, n. 213, pp. 57-60; ASAR F2303 [A], petizione di enfiteusi, 954 luglio 1, Ravenna, *Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957)*, I, a cura di R. BENERICETTI, Imola 1999, n. 76, pp. 177-179.

possiamo notare come due di queste siano collocabili nella *regio S. Agnetis*²⁵⁵, una cita la torre *non longe a basilica S. Agnen*²⁵⁶, mentre le altre due omettano il riferimento alla *regio*. Tre su cinque dei documenti sono localizzabili internamente alla *regio S. Agnetis*; un dato sufficiente per affermare che la *scola caligarorum* fosse contenuta nella *regio S. Agnetis*. Non conosciamo quali fossero i confini della *regio* nel X secolo, anche se questi possono essere parzialmente ricostruiti dall'analisi comparata degli elementi topografici contenuti nelle singole enfiteusi. Esiste inoltre un documento tardo che indica i confini della parrocchia di S. Agnese²⁵⁷; dalla comparazione di questo con i documenti del X secolo, la parrocchia risulta essere molto più ampia della regione omonima. L'appartenenza del complesso alla *regio S. Agnetis* sembrerebbe contraddire l'ipotesi della identificazione della *turre q.d. curia* con la struttura venuta alla luce negli scavi della Banca popolare. Dall'analisi del catasto urbano del 1352²⁵⁸ abbiamo riconosciuto che la *guayta S. Agnetis* esclude dal suo perimetro l'area della Banca Popolare, ammessa e non provata la coincidenza tra la *regio* e la *guayta*. Occorre notare inoltre che il *Palatium communis* sul *campus comunis* vicino alla cattedrale, edificio di cui siamo a conoscenza dal 1194 al 1280, seppur in un'epoca posteriore di 2 secoli, è riferibile di solito alla *regio Herculana*²⁵⁹. Possiamo affermare quindi che la *scola caligarorum*, non essendo contenuta nella *regio Herculana* o nella *regio Caput Porticis*, non si poteva trovare in corrispondenza della piazza arcivescovato. Conosciamo invece, nella zona della piazza arcivescovato, la conferma di una concessione all'*Universitas Carpentariorum*²⁶⁰, una struttura associativa legata ad un mestiere diverso da quello dei calzolai. Questa cita la *guayta Gagi*, con riferimento al lato sud ovest del campo. Se ne deduce che nella piazza passava il confine tra le regioni *gagi* e *herculana*, ma anche che la *turris q.v. curia* e la *scola calegarorum*, appartenendo alla *regio S. Agnetis*, non possono essere riferite all'isolato degli scavi della Banca Popolare perché questo è contenuto nella *regio Herculana*. Non è escluso che i confini si siano modificati del corso di tre secoli, ma è più ragionevole proporre la posizione della *scola* altrove, internamente ai confini della Regione di S. Agnese. La localizzazione della *scola* e della *turre qui dicitur curia*, fornisce la prova dell'esistenza di una struttura organizzata, distinta da quella arcivescovile, antecedente al comune ravennate nelle forme sinora conosciute. Si ha notizia della Curia come luogo di rogazione di documenti notarili²⁶¹, sarebbe utile l'analisi dell'occorrenza della Curia come luogo di rogazione per individuare i termini temporali della distinzione tra curia arcivescovile e curia cittadina. La curia potrebbe essere riferita alla torretta quadrata, detta torretta Bellardi, che si trovava sul lato meridionale di via d'Azeglio tra via Giuseppe Pasolini, già via stuoie, e via Lucca, già del ghetto. Il Savini riferisce²⁶² che la torre fu citata in un testamento del 1651, dove il cavaliere

²⁵⁵ ASAR L 5082 [A], enfiteusi, 25 marzo 1012, Ravenna; ASAR B397[A], enfiteusi, 10 settembre 990, Ravenna.

²⁵⁶ ASAR F2303 [A], petizione di enfiteusi, 954 luglio 1, Ravenna.

²⁵⁷ *Fines Parochiae S. Agnetis*, 1516, FANTUZZI, VI, Num. LXXXIX, *Memorie Estratte da Diaccetti della Chiesa di S. Agnese di Ravenna*, p. 237.

²⁵⁸ *Ravenna, Catasto dei fabbricati urbani, [1352]*, ASCRA, cancelleria 528, 16, cc. 99 r.-111 r.

²⁵⁹ 1214, April. 11 int. L.N. 4709, *Hubaldus Arch. Rav. d. p. e. Cortesio Calegario unum Spatium terrae cum Aedificio Rav. in Regione Herculana juxta Palatium Communis Rav. Ravennus Not. Rav.*, FANTUZZI I, p. 398, n. 95.

²⁶⁰ 1357, Mai. 8. *Praesent. D. Jo: Rect. Eccl. S. Bartoli de Vigo Comit. Rav. D. Pavino de Parma Capellano Eccl. Rav., Franceschino Ostiario, Catalano Crucifero d. Ecclesiae R. Vir. D. Nerijs de Liazaris Cardinalis S. Eccl. Rav. procurator R. in Christo Patris D. D. Fortunerii Dei, & Ap. sedis gratia S. Raven. Eccl. Administrat. confirmavit Magistro Antonio Finamono, & Magistro Natali q. Azolini Majoribus Officialibus Societatis, & Universitatis Carpentariorum Civitatis Rav. peten. & recipient. pro ipsa Societate, & hominibus dicti Ordinis unam Tornaturiam terrae, super quam ispa Societate, & Universitas habet suum proprium haedificium &c. posit. in Civitate Rav. in Guatia Gagi super Curiam dicti D. Archiepiscopi q.d. Campus Comunis &c ad renovandum &c. Thomasius q. ser Francisci de Porcellinis Notar. & Judex ordinarius, Estratti di alcune pergamene dell'Archivio Fantuzzi, FANTUZZI V, num. V. p. 193. (n. b. una Tornatura = 100 tavole= 10.000 piedi quadri = 3418 mq, cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente presso tutti i popoli*, Torino 1883, p. 568).*

²⁶¹ cfr. G. BUZZI, *La Curia arcivescovile e la Curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano", n. 35.

²⁶² G. SAVINI, *Ravenna: piante panoramiche. Volumi 1-5 (1905-1907): edifici pubblici e privati, luoghi e cose notevoli urbani*, Ravenna 1996, p. III.31.

Luciano Monaldini lasciava 1000 scudi al suo erede con l'obbligo di mantenere regolato in perpetuo, l'orologio della Torre. All'epoca de il quadrante dell'orologio non esisteva più e lo stesso Bellardi ricordava che la torre avesse in precedenza una maggiore altezza; Savini riteneva però che la torre fosse moderna. Un'altra ipotesi collocherebbe la curia nel luogo dei ruderi della torre inserita nel pianterreno dell'edificio, di proprietà della famiglia della Torre, all'incrocio tra la via Garattoni (già S. Marta) e la via M. D'Azeglio (già di SS. Giovanni e Paolo) e descritta dal Savini²⁶³. Savini precisa che la famiglia Del Bello, nel secolo XVI insediandosi in Ravenna da Castrocaro avrebbe preso il nome di Della Torre per via di questa torre, e ancora che la famiglia Gazo, fiorentine nel IX avrebbe avuto dimora tra S. Agnese ed il Duomo, quindi in questo luogo, senza specificare le fonti di queste notizie. Le due collocazioni ipotetiche, il cui unico possibile riferimento è la correlazione tra la *turris q.d. curia* e le torri sopraelevate, non sembra trovare altre conferme: la zona in questione è stata pesantemente colonizzata dalle famiglie nobiliari, Rasponi, Della Torre, e si trova all'interno dell'*oppidum* municipale dove è probabile abitassero nel X secolo le maggiori famiglie facenti capo alla classe dei *militēs* dalla quale sarebbero provenuti i primi consoli²⁶⁴. Non sono, infatti, numerose in quest'area le concessioni arcivescovili rivolte ad elementi popolari, i *pedites*²⁶⁵, come nella zona circostante l'episcopio o quella lungo il fiume Padenna. Un'altra localizzazione proponibile è quella nell'isolato delimitato dalla via delle calzolerie, piazza dell'aquila, strada del stallaccio e strada di San Giuseppe, per la presenza di un toponimo legato all'attività dei calzolari, ma non abbiamo nessuna prova del fatto che nei secoli X e XI i calzolari si trovassero qui, anzi abbiamo numerose conferme della loro presenza in luoghi diversi della città probabile conseguenza della frammentazione della loro struttura organizzativa dal secolo XII al XV a fronte di un'apparente concentrazione dei secoli X e XI. La frammentazione non può essere casuale ed è conforme all'ipotesi di un ruolo privilegiato dei calzolari nella struttura del primo comune, ruolo che in seguito è stato negato con forza delle altre strutture sociali ed il cui effetto potrebbe essere stato la disgregazione forzata delle loro proprietà, strutture di rappresentanza, eventuali statuti, o testi fondativi.

I.8.6 Regionalità, prossimità: *non longe a basilica S. Agnetis: in regione S. Agnetis*

Tre su cinque dei documenti considerati citano espressamente la regione, ovvero due citano la regione²⁶⁶ ed uno cita la chiesa stessa (*non longe a*)²⁶⁷. Due dei documenti sono lacunosi proprio nell'indicazione della regione e non possono fornire ulteriori elementi per la definizione della regione di appartenenza²⁶⁸. Una descrizione dei confini della parrocchia di S. Agnese²⁶⁹, datata 1516, si riferisce ad un'entità amministrativa successiva e di dimensioni maggiori della *regio* corrispondente. E' specificata in un documento la distanza del lotto dalla chiesa, questo "*non longe*" può essere soggetto a diverse interpretazioni; abbiamo ipotizzato di far corrispondere il "*non longe*" con un raggio di 120 m. in linea d'aria dall'ingresso della basilica. L'indicazione di prossimità "*prope ecclesiam S. Agnetis*", è stata assimilata a quella precedente, ovvero riferibile ad un intorno areale minore ma incluso in quello precedente. Lo studio comparato dei cinque documenti fornisce un gruppo di elementi urbani, considerati adiacenti, che sono quelli citati dai cinque documenti considerati: *Ecclesia S. Pancratii, Curte Domincata S. Agnetis, Turre qui dicitur curia, Scola Caligarorum, Iure S. Cassiani, Putei: 1, 2, 3, 4*. La ricerca di questi elementi nei documenti ravennati non ha fornito altre informazioni utili per la ricostruzione topografica.

²⁶³ G. SAVINI, *op. cit.*, p. III.35.

²⁶⁴ J. C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.

²⁶⁵ E. GUIDONI, *Crescita e progetto della città comunale*, in *L'arte di Progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992, p. 27.

²⁶⁶ ASAR B397, a. 990; ASAR L 5082, a. 1012.

²⁶⁷ ASAR F2303, a. 954.

²⁶⁸ ASAR H2348, a. 980; ASAR G2968, a. 998.

²⁶⁹ *Fines Parochiae S. Agnetis*, FANTUZZI VI, 1516, p. 237.

1.8.7 Parametro angolare applicato al reticolo viario

Una delle citazioni della *scola*²⁷⁰ fornisce tre misure per un lotto di 18,70 m x 14,03 x 21,04 m²⁷¹ la cui forma era evidentemente trapezia. Si noter  inoltre come nessuna delle citazioni descriva la *scola* in prossimit  del Padenna, sarebbe quindi da escludere la fila dei lotti confinanti con il fiume stesso. La misura dell'angolo del lotto ricostruito in base alle sue dimensioni restituisce un parametro angolare che messo a confronto con le variazioni di direzione dei tessuti edilizi potrebbe indicare quali aree urbane presentano un angolo tra strade o un angolo tra confini di lotti comparabile con quello della pergamena. I due angoli, secondo la nostra ricostruzione del lotto trapezio sarebbero 69° e 21°. La presenza di un confine di propriet  ad andamento difforme in un reticolo ortogonale potrebbe indicare la permanenza nel disegno dell'assetto proprietario di una singolarit  urbanistica. Nell'ipotesi che il lotto nella sua estensione completa non si fosse conservato fino alla redazione del catasto gregoriano, quel confine obliquo indicherebbe la permanenza di un elemento parallelo e difforme dal reticolo ortogonale, un muro, una strada, un canale, un'asse oppure un edificio e pu  quindi essere considerato per la localizzazione. In particolare l'angolo tra il vicolo Ginanni e la Strada Ginanni   appunto di 68 gradi, tale singolarit  pu  essere correlata con il lotto richiesto in enfiteusi da Domenico Caligario che, avendo misure non ortogonali, rappresenta senz'altro un posizionamento particolare nel tessuto urbano. Questa ipotesi tiene in conto la possibile diversa posizione degli assi stradali, la diversa divisione dei lotti, ma considera come permanenza possibile il discostamento dei confini di propriet  dal reticolo ortogonale. I lotti si modificano generalmente per divisione o addizione, salvo i casi di ridisegno urbanistico, in conseguenza le linee di confine con le loro direzioni assumono un significato interpretabile per la storia dell'urbanistica. Questa ipotesi fornisce una localizzazione non conforme alla *regio*, si tratterebbe infatti della *regio caput porticis* e non della *S. Agnetis*: il parametro angolare legato alla griglia stradale non   in grado da solo di definire il posizionamento dei lotti.

1.8.8 Selezione urbanistica deduttiva: griglia urbanistica di strade e isolati

Le considerazioni analitiche esposte sin ora riducono le posizioni possibili per la *scola caligarorum* all'area interna di uno tra gli otto isolati adiacenti a quello contenente la Chiesa di S. Agnese. Questo criterio fa salva provvisoriamente l'eventualit  -per nulla scontata- che la viabilit  di X non coincida con quella del catasto gregoriano, ma considera probabile l'omogeneit  del tessuto e comunque la possibilit  di fornire criteri di localizzazione esatti per la verificabile adiacenza degli isolati anche in presenza di una rete viaria diversa. Facendo riferimento al tessuto viario romano come base, il quale in questo settore urbano coincide in numerosi tratti con quello attuale, si sceglier  tra l'isolato romano e quello del catasto quello di dimensioni maggiori per avere una maggiore inclusione. La posizione sarebbe quindi entro uno dei quattro isolati adiacenti a quello della basilica, ovvero in uno di quelli diagonalmente adiacenti. Abbiamo a disposizione un totale di otto isolati possibili, escludendo quello della chiesa che altrimenti sarebbe stata citata nei documenti come interaffine, poich  il lotto misura in un lato circa met  della dimensione dell'isolato. Procedendo alla disamina delle otto strade chiamate in causa dagli otto isolati: una di queste passa davanti alla facciata chiesa di S. Agnese e una ne costeggia il fianco, due conducono alla cattedrale. Spesso la strada che conduce ad un elemento monumentale,   citata nei documenti enfiteutici di X secolo come "*via que pergit ad*". In questo caso non abbiamo nessuna citazione dell'elemento al quale conduce la strada tangente al lotto; si pu  quindi escludere che la strada citata conduca alla cattedrale, al ponte di S. Apollinare, alla Porta Aurea, alla Porta Adriana, che passi davanti alla basilica di S. Agnese o al suo lato. Questo criterio di esclusione restituisce come possibile una sola strada. A partire da otto isolati e nove strade che li dividono,   stata eseguita una selezione per isolati e per strade, in modo da fornire per esclusione la strada citata e l'isolato di appartenenza, ovvero le possibili alternative nel caso che la risposta non fosse stata univoca. Questa unica strada ci lascia con sei semi isolati su di essa attestati, uno dei quali

²⁷⁰ Enfiteusi del 25 marzo 1012, Ravenna, ASAR L 5082[A], *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2003, pp. 89-92.

²⁷¹ Piede agrimensorio ravennate = 0,584608 m., cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente presso tutti i popoli*, Torino 1883, *Ravenna, antiche misure, pesi e monete*, pp. 568-569.

da escludere perché di pertinenza dell'isolato della basilica di S. Agnese. Dei cinque semi-isolati rimanenti, due si attestano alla *regio caput porticis* spesso citata nei documenti coevi, sembra quindi verosimile escluderli non essendo mai citata la regione "*caput porticis*" anche se abbiamo un "*in regione caput porticis non longe a curia*", che quindi si conferma vicina alla "*caput porticis*" ma non in essa inclusa. Rimangono quindi a disposizione tre semi-isolati ed una strada: una buona base di partenza per l'applicazione dei parametri successivi. L'applicazione dei criteri di esclusione porta alla definizione di due aree di circa 7500 e 1600 mq. In linea teorica l'area di dimensioni maggiori ha maggiore probabilità di includere il luogo ricercato, possiamo quindi lasciare l'area più piccola in secondo piano. Il baricentro di questa area fornisce una buona approssimazione per la localizzazione, dove il margine di errore è della dimensione della metà dell'isolato quindi circa 40 m. Quanto utilizzato in questo metodo sperimentale di localizzazione trova in questo caso ulteriori conferme dalla presenza di 2 torri interne al primo perimetro e dalla presenza nel catasto gregoriano di un confine di lotto con un angolo pari a quello registrato dal documento. Siamo di fronte quindi ad una localizzazione attuata con criteri scientifici che fornisce, con un margine di incertezza, una proposta verosimile che naturalmente richiederebbe una conferma archeologica²⁷² o un ulteriore approfondimento documentario sulle fonti inedite.

I.8.9 Considerazioni comparative

La localizzazione proposta per la scola ravennate, in stretta aderenza con il Kardo della città romana, ovvero in prossimità del Foro e del *miliarum aureum*, collocato nei pressi della chiesa di S. Maria in Foris²⁷³, è sostanzialmente analoga con quella della sede dell'Arte dei Calzolari di Assisi, collocata nella chiesa di *S. Paolo de pede platee* ai margini del Forum di Assisi²⁷⁴. D'altra parte il *Brevis artis calzolariorum civitatis Asisii*²⁷⁵, seppur molto successivo all'epoca Ottoniana è un'utile testimonianza per tentare di ricostruire la struttura della Scola ravennate: sia le divisioni organiche dell'Arte quali: *artifices, negotiatores, magistri, discipuli, scolares, laborantes, calzolari forenses*²⁷⁶ e così le cariche sociali dell'arte di Assisi: *camerari*²⁷⁷, *massaro*²⁷⁸, *nuntius*²⁷⁹, *notaio, consiliari*²⁸⁰, *boni homines*²⁸¹, *rationatores* trovano, senz'altro alcune significative risposdenze nello Statuto dell'*Ordo Piscatores*²⁸². Un'altra analogia significativa con il caso di Assisi, è la divisione delle matricole aderenti all'arte in porte secondo il luogo di residenza: cinque porte per il caso di Assisi²⁸³, ove la centralità della sede e la perifericità delle porte sono da mettere in relazione per il tramite della torre del Popolo che nel caso di Assisi ospitava le misure²⁸⁴, e ancora il lavatoio di Moiano²⁸⁵ dove si trovava la "*domus calzolariorum*" ovvero luogo di conservazione degli arnesi di lavoro, e così i calcinari incaricati della concitura²⁸⁶. La comparazione con il caso veneziano del 1383²⁸⁷ fornisce

²⁷² A. AUGENTI, *Archeologia e topografia a Ravenna: il palazzo di Teodorico e la moneta aurea*, "Archeologia medievale", XXII, (2005), pp. 7-33.

²⁷³ R. FARIOLI CAMPANATI, *Aspetti topografici-monumentali e iconografici*, in *Storia di Ravenna. II. 2, Dall'età bizantina all'età ottoniana. Ecclesiologia, cultura e arte*, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, p. 140.

²⁷⁴ N. SUPPA, *Lo statuto dell'arte dei calzolari di Assisi (1377)*, Assisi 1971, p. 46.

²⁷⁵ Assisi, Biblioteca comunale, cod. D. 5 bis, 1377, edito in N. SUPPA, *Lo statuto dell'arte dei calzolari di Assisi (1377)*, Assisi 1971, pp. 69-112.

²⁷⁶ *Brevis artis calzolariorum civitatis Asisii*, rubrica 44, *Quod calzolari forenses solvant*, p. 97.

²⁷⁷ *Brevis artis calzolariorum civitatis Asisii*, rubrica 10, *De offitio et auctoritate camerariorum artis*, Rubrica 53, pp. 76-79; rubrica 53, *De jurisdictione camerariorum artis*, pp. 102-103.

²⁷⁸ *Brevis artis calzolariorum civitatis Asisii*, rubrica 12, *Qualiter eligatur massarius*, pp. 80-81.

²⁷⁹ *Brevis artis calzolariorum civitatis Asisii*, rubrica 14, *Qualiter eligatur nuntius artis*, pp. 81-82.

²⁸⁰ *Brevis artis calzolariorum civitatis Asisii*, rubrica 13, *Qualiter eligantur consilarii*, p. 81.

²⁸¹ *Brevis artis calzolariorum civitatis Asisii*, rubrica 38, *Quod tempore indulgentie eligantur duo boni homines*, p. 94.

²⁸² F. CROSARA, *Le "schole" ravennate dell'alto medioevo e la carta piscatoria del 943*, "Archivio giuridico", VI s., vol. VI, fasc. 1-2, 1949.

²⁸³ cfr. N. SUPPA, *op. cit.*, p. 31.

²⁸⁴ N. SUPPA, *op. cit.*, p. 59.

²⁸⁵ N. SUPPA, *op. cit.*, p. 81.

²⁸⁶ N. SUPPA, *op. cit.*, p. 51.

una analoga localizzazione centrale della *scola* in calle delle Botteghe nn. 3127-3133, vicino a campo s. Stefano²⁸⁸. Come a Venezia anche a Vicenza²⁸⁹ la presenza di personale germanico nella *scola* mette in relazione questo gruppo con quelli di oltralpe. La presenza di un calzolaio tra i rilievi sulle colonne del Duomo di Piacenza (sec. XII), ognuno con la rappresentazione di una figura professionale, simboleggia chiaramente l'arte come finanziatrice dell'opera e conferma l'importanza di questo gruppo professionale nella nascita del comune italiano²⁹⁰. Una confraternita dei calzolai è stata localizzata a Ravenna in epoca imprecisata nella distrutta chiesa di S. Crispino²⁹¹: tale chiesa anticamente dedicata a S. Ursicino edificata nel 1360 ca., riedificata nel 1782 e profanata nel 1800 ca.²⁹², era collocata all'incrocio tra la strada di S. Crispino e il Vicolo di S. Crispino, nella parte Nord della città di fronte alla Chiesa di S. Giovanni Battista sull'altro lato del Padenna. La localizzazione proposta è evidentemente posteriore al 1360. Siamo a conoscenza anche dell'esistenza a Ravenna di una "*domus ordinis calzolariorum*"²⁹³ nel XIV secolo. Numerosi sono gli altri riferimenti ai callegari nei documenti notarili attraverso i secoli, occorre quindi tracciare una storia non ancora scritta di un'istituzione medievale precomunale che potrebbe aver contribuito alla formazione del primo comune consolare ravennate. Gli elementi a disposizione per formulare una simile ipotesi sono contenuti nelle pergamene sopracitate, riferendosi agli elementi topografici che consentono di mettere in relazione il *locum* con la curia "*turre q(ue) ditjt(ur) Curia*" (a. 980). La ricostruzione della topografia di questa porzione urbana è in corso e richiede nuovi riferimenti per addivenire ad un disegno ricostruttivo che sovrapponga i dati documentari al catasto gregoriano e ai dati archeologici. Questo disegno si avvale di una metodologia innovativa i cui presupposti scientifici si basano su principi topologici, come prossimità, inclusione, adiacenza, distanza, allineamento, percorrenza, esclusione che sono desumibili dalle petizioni enfiteutiche in modo da costituire una matrice topologica del lotto. Questi dati consentono di disegnare delle planimetrie parziali di ciascun lotto e di tutti gli elementi citati nel testo, lotti confinanti, pozzi, strade, ponti, fiumi, elementi monumentali, nomi di località, proprietari, eredi e proprietari pregressi. (vedi figg. 1-5). La verifica della localizzazione proposta e pubblicata²⁹⁴ proviene da un documento dell'inizio del XV²⁹⁵ secolo che conferma nelle vicinanze della chiesa di S. Maria *in foris*, a pochi metri dalla collocazione da noi proposta per la *turris qui dicitur curia*, di una callegaria.

²⁸⁷ *La regula bilingue della Scuola dei calzolai tedeschi a Venezia del 1383*, a cura di L. BONINGER, Venezia 2002.

²⁸⁸ *La regula bilingue della Scuola dei calzolai tedeschi a Venezia del 1383*, a cura di L. BONINGER, Venezia 2002, p. VII

²⁸⁹ *Fraglia, scola o compagnia dei "Maistri calegari Todeschi che habitava al'hora in la Città di Vicenza"*, con *statuto di 19 capitoli approvato nel 1409*, Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza, ms. 323, cc. 7r-14r; vedi anche F. POZZA, *Le corporazioni d'arte e mestieri a Vicenza*, Venezia 1895 (estratto da Nuovo Archivio Veneto).

²⁹⁰ G. MILANI, *I comuni italiani*, Roma-Bari 2005, p. 52.

²⁹¹ U. FOSCHI, *Antiche scole e confraternite ravennate*, in *Antiche corporazioni. L'opera e la fratellanza in luogo del lavoro e del contratto*, Ravenna 1981, p. 213.

²⁹² M. MAZZOTTI, *Elenco delle chiese ravennate attraverso i secoli*, "Felix Ravenna", IV s., fasc. V-VI (1973), p. 235.

²⁹³ *16. An. 1374 Apr. 20. D. jacobus q. Magn. Joannis de Trombexiis vendit unam domum in G. Ss. Jo. & Pauli juxta stratam Comunis, Ecclesiam S. Petrignani, & Domum Ordinis Calzolariorum. Bartholomeus q. ser Gregorii Aldovrandi*, FANTUZZI, V, p. 195, n. v. (16); IV, pp. 132-133, n.1.

²⁹⁴ A. CAMIZ, *Gli itinerari delle rogazioni per la storia di Ravenna nel medioevo*, in *Il tesoro delle città. Strenna dell'associazione Storia della città, Anno III*, Roma 2006, pp. 132-156; A. CAMIZ, *Itinerari processionali per la storia della città medievale. Le rogazioni tra polo arcivescovile e polo comunale nella Ravenna dei secoli XIV – XV*, in *El espacio urbano en la Europa medieval (Encuentros internacionales del medioevo, Nájera 26-29 de julio 2005)* cura di B. ARÍZAGA BOLUMBURU, J. Á. SOLÓRZANO TELECHEA, Logroño 2006, pp. 483-508.

²⁹⁵ FANTUZZI VI, num, XCIV, *ex decepto veteri Abbatiae S. Mariae in Portu Ravennae*, senza data ma tra 1397 e 1403 che sono le date dei documenti precedente e seguente, fol. 77, *Bortolus q. Joannis pignatte d. p. p. pro spatio terreni posit. in Civit. Rav. in guaita Ss. Joannis, & Pauli in Parocchia S. Mariae in Foro a primo lat. Flumisellum Padennae, ab aliis duobus Bartolomeus Argenti pro domo ubi fit Callegaria*.

I.9 Dalle *curtes* al controllo arcivescovile, abbaziale e consolare

*Gaude igitur, nobilis urbs Ravenna*²⁹⁶

La divisione tematica qui operata non pretende di seguire una rigorosa sequenza temporale, ma è di grande utilità al fine di tracciare un parallelo tra l'evolversi delle istituzioni e della città fisica. Non si può omettere di considerare la preminente funzione amministrativa -oltre che religiosa- che l'episcopo ha assunto sin dal V secolo all'interno della città. Si può affermare che a Ravenna una fase prettamente vescovile non sia esistita veramente, ma si possa parlare piuttosto di una città a centralità episcopale. Questa ipotesi è fortemente contraddetta però dalla posizione del baricentro dell'area delimitata dalle mura cittadine. Il baricentro si colloca in una posizione vicina alla seconda sede comunale, alla sua prima torre e alla chiesa di S. Agata de Mercato. Qui era il centro economico e politico della città, ben distante dunque dalla sede episcopale. Il baricentro non coincide con l'episcopio ma se ne discosta notevolmente. Secondo le recenti indagini archeologiche condotte per conto della Soprintendenza²⁹⁷ sembra che la struttura monumentale prossima al baricentro sia la grande via porticata di età bizantina e la sua continuazione di epoca medievale, la via del commercio che collegava la sede dell'episcopio al *palatium* esarcale. La documentazione medievale più consistente disponibile per la città di Ravenna e per il suo territorio è costituita dalla notevole quantità di petizioni e concessioni arcivescovili e abbaziali. Redatti dai notai secondo formulari precisi, gli atti urbanistici relativi alle diverse forme di affidamento temporaneo dell'uso o della proprietà del territorio urbano ed extraurbano sono una fonte importante sia per la ricostruzione della topografia che per le informazioni di tipo sociale e politico sulla città medievale. A Ravenna l'egemonia arcivescovile trae origine dalle concessioni imperiali e papali che affidavano all'arcivescovo lo *ius* su determinate parti della città, come le mura, le porte, la ripa, il teloneo, il mercato, la moneta, specifici edifici, chiese, palazzi, e una parte del territorio extraurbano misurato secondo un cerchio di raggio variabile tra le due e le tre miglia con centro nella città. L'arcidiocesi ravennate -oltre a controllare le sue chiese suffraganee²⁹⁸- aveva acquisito porzioni consistenti di territori, in precedenza controllati dai bizantini, anche a notevole distanza dal centro di pertinenza arcivescovile²⁹⁹. Questi dunque poteva concedere a sua volta i lotti urbani e suburbani di sua pertinenza a soggetti terzi, quali gli abati delle principali istituzioni monastiche ed ecclesiastiche, i gruppi di *cives* organizzati secondo forme statutarie, i singoli individui -sia di origine nobile che servile- ed in seguito al comune. Permane in questa fase un controllo comitale su alcune *curtes* interne al perimetro urbano, dove i gruppi nobiliari - anch'essi destinatari di concessioni imperiali o papali- si comportano sostanzialmente in maniera analoga all'arcivescovo. Anche se in misura notevolmente ridotta per il caso ravennate, sono testimoniate alcune *curtes* urbane. Parallelamente si consolida la prassi dell'elezione popolare dell'arcivescovo ravennate, che veniva scelto da una assemblea nella piazza del comune nei pressi della cattedrale, *universo populo et universo clero consulto*, senza quindi consultare il papa e spesso in contrasto violento con la volontà della curia romana. Questa autonomia democratica dell'arcivescovo ravennate deve essere considerata come complementare alla politica delle concessioni urbane. Insediando una notevole quantità di coloni all'interno del perimetro delle mura, l'arcivescovo si costruiva una solida base elettorale, ma soprattutto una fonte di sostegno economico e militare. Accrescendo la popolazione e l'economia urbana si riducevano gli spazi e i poteri a disposizione dei gruppi comitali e dei loro *milites*. In questo periodo l'arcivescovo è però già circondato dai consoli che possono anche sostituirlo in alcuni atti amministrativi. Si deve quindi considerare all'interno di questo periodo l'esistenza di un comune ravennate, forse con una sede e

²⁹⁶ PETRUS DAMIANI, *Sermones*, Sermo 17, l. 231 e ss., a cura di I. LUCCHESI, s.l. 1983, *Library of Latin texts*, Brepols Publishers, Turnhout 2006, www.brepols.net.

²⁹⁷ cfr. A. CORRADO, *Il portico degli esarchi*, "Resto del Carlino" (18 agosto 2004) p. IV.

²⁹⁸ Nel 430 all'arcidiocesi ravennate erano state assegnate le sedi vescovili di *Sarsenae*, *Caesenae*, *Forumpopuli*, *Forumlivii*, *Faventiae*, *Forum Cornelii*, *Bononiae*, *Mutinae*, *Regii*, *Parmae*, *Placentiae*, *Brisilli*, *Vicohabenciae*, *Adriae*.

²⁹⁹ Il cosiddetto codice Bavaro contiene prevalentemente le registrazioni di transazioni immobiliari della chiesa ravennate relative a territori esterni al suo dominio cittadino, dalle principali città del nord Italia, alla Pentapoli marittima fino al meridione di Italia; cfr. *Codex traditionum ecclesiae ravennatensis*, I. B. BERNHART, Monachii 1810.

capace di attuare una precisa politica urbanistica. La disamina dei documenti relativi ad un numero adeguato di lotti urbani, tutti dotati di misure, ha consentito di ridisegnare con notevole precisione i lotti e i relativi edifici, impostando alcune considerazioni sull'andamento dei prezzi in rapporto con gli episodi politici più significativi del sec. X. La localizzazione degli interventi su una pianta della città, effettuata in base alle indicazioni topografiche fornite dai documenti³⁰⁰, ha dimostrato inequivocabilmente la concentrazione delle localizzazioni di concessioni arcivescovile e del *jus S.R.E.*³⁰¹ lungo la riva del tratto urbano del fiume Padenna e in prossimità delle mura. L'effettiva proprietà dell'arcivescovo su tale area, citata come *ripas integras*³⁰² nei privilegi, ha consentito una programmazione urbanistica ben precisa mirata al graduale restringimento dell'alveo del Padenna mediante la costruzione di fasce insediate successive al suo margine. La dimensione del tratto urbano del corso d'acqua era notevolmente maggiore in epoca romana (ca. 60 m.)³⁰³ e l'insediamento diffuso di una nuova classe urbana di artigiani e commercianti quasi sempre di provenienza extraurbana sulle sue rive diventa uno strumento per la conquista della economia urbana. Soprattutto le fasce successive potevano essere affidate, in base ad un naturale restringimento dell'alveo dovuto al progressivo deposito alluvionale o alla riduzione delle aree bagnate dalle acque conseguente all'allontanamento della costa, oppure mediante l'affidamento a coloni per la bonifica di tratti della riva che emergevano gradualmente dalle acque: si trattava di un vero strumento per la conquista di nuovi suoli urbani. Le politiche di controllo urbano mediante l'enfiteusi, il trasferimento temporaneo di determinati diritti sul territorio con l'impegno da parte del destinatario a corrispondere alcune prestazioni economiche o militari al concessionario, si trasformano gradualmente in contratti di locazione trentennale (29 anni), rinnovabili e con il pagamento di una pensione annuale, di un calciario e del deposito cauzionario. Tali contratti introducono anche forme prescrittive per il locatario dove questo era tenuto ad effettuare interventi di ricostruzione, edificazione, bonifica, messa a coltura. Soprattutto vengono consolidandosi transazioni dove è specificata la funzione dell'edificio da realizzarsi, ad. es. *domus, statio ad vendendum, mansio, broilum, sala* etc. In questo senso il proprietario viene assumendo vere e proprie funzioni di programmazione urbanistica potendo affidare -in maniera assolutamente efficace- specifiche funzioni urbane ed economiche a determinati lotti o zone urbane e alle relative persone insediate, mediante precise forme contrattuali. (*Enfiteusis, pactum, fictum, livellum, scarsum, medietas, ad meliorandum*). In particolare la forma dell'*enfiteusis* affonda le proprie origini nel diritto bizantino a partire da Giustiniano³⁰⁴ e costituisce la forma contrattuale più frequente per le concessioni urbane arcivescovili. La pertinenza *ad publicum* della rive e dei porti risale al diritto bizantino³⁰⁵ collegando direttamente questa prassi urbanistica vescovile con la fase esarcale della storia urbana ravennate. Seppure estremamente frammentarie, esistono documentazioni di questo tipo a partire dal secolo V negli anni immediatamente successivi alla guerra gotica. Il periodo di transizione verso il comune, X-XI quando l'arcivescovo, che in alcuni casi assume il titolo di esarca, viene affiancato al governo da un gruppo misto di consoli e cittadini che rappresentano evidentemente l'intera città, sembra essere il più maturo dal punto di vista urbanistico: la maggior parte dei documenti significativi dal punto di vista della storia dell'urbanistica risale a questo periodo. La prassi dell'enfiteusi vescovile ha dato esito ad un controllo urbanistico da parte della cattedra, questa ha infatti "concesso" il diritto di uso del suolo come un vero e proprio ufficio urbanistico almeno dal V secolo. Considerazioni sulla consapevolezza o meno di tale potere di localizzazione potranno essere svolte considerando le scelte dei singoli vescovi, in linea generale si può intanto mettere in evidenza la prevalenza del potere vescovile su quello comitale ed allodiale, dando quindi un carattere univoco alla storia di questa città. La centralità del ruolo arcivescovile non risiede già come altrove nella localizzazione della propria sede defilata rispetto al centro, ma nello svolgimento di un ruolo giuridico egemone almeno dal V al

³⁰⁰ Vedi schede topografiche in appendice e pianta localizzazioni (figura).

³⁰¹ *jus Sanctae Ravennatis Ecclesiae*.

³⁰² *ripas integras, monetam theloneum, muros, & omnes portas civitatis*, 1228, Gregorio IX privilegi alla chiesa ravennate, Fantuzzi V, num. LC, p. 324.

³⁰³ V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000, pp. 108-109

³⁰⁴ Enfiteusi, diritto bizantino sotto Giustiniano, vedi

³⁰⁵ "*Sed flumina paene omnia et portus publica sunt*", *Domini nostri sacratissimi principis Iustiniani iuris enucleati ex omni vetere iure collecti digestorum seu pandectorum*, liber primus, 1.8.4 *Marcianus libro tertio institutionum*, 1, ed. TH. MOMMSEN & P. KRUEGER, *Corpus Iuris Civilis*, I, Berlin, 1954.

XV³⁰⁶. All'interno di questa apparente monocrazia vediamo comparire nel X secolo altri soggetti. I monasteri, in particolare quelli di S. Severo e S. Apollinare in Classe, S. Vitale, S. Apollinare nuovo e S. Andrea, da soli controllavano la grande maggioranza del suolo urbano. Ma vediamo comparire negli anni 40 del X secolo un soggetto giuridicamente responsabile e proprietario di alcune strade pubbliche, il comune. Le vie di proprietà pubblica avevano un altro nome sotto l'amministrazione esarcale, il *populum*³⁰⁷ corrispondeva alla via pubblica, e la formula impiegata sui documenti notarili era *qui aliis adfines sunt q.q.tt*³⁰⁸ & *populum*³⁰⁹. Un'altra indicazione emerge dai documenti, un'area destinata alla costruzione del portico ma con un titolo diverso dalla *platea publica*³¹⁰. Il passaggio nella denominazione nei documenti notarili da *publica* a *comune* può essere interpretato come sintomo del passaggio dall'amministrazione imperiale a quella comunale. La distinzione tra *via publica* e *via comunis* deve essere riconosciuta come forma di esistenza di un'amministrazione del suolo nuova e distinta dalla S.R.E.³¹¹. L'analisi delle occorrenze del termine *de comune* nelle petizioni enfiteutiche rivela la sua comparsa intorno al 974³¹². L'arcivescovo Onesto concedeva in enfiteusi ai figli di un *negotiator* che prima era caligario, alcune case nella Regione di S. Vincenzo confinanti con una *curticella de comune*. Nel 942 abbiamo una delle prime notizie del calciario a Ravenna applicato dai monaci di S. Andrea per le concessioni enfiteutiche urbane ed extraurbane. Si tratta di una tassa dalle origini complesse: i calzolari presiedono al versamento a segnare una presenza di popolo nell'amministrazione pubblica. La tassa è esplicitamente introdotta in questo periodo per l'illuminazione delle chiese. Non è un caso allo che una spesa diretta all'illuminazione della stessa chiesa di S. Andrea, per la comune utilità dei cittadini, sarà sempre di pertinenza del comune ravennate come testimonia il primo Statuto³¹³. La comparsa dei consoli, del calciario e del titolo di proprietà comune ci autorizza a parlare di una fase di nascita di un primo comune ravennate dal 940 al 960: una struttura politica che inizialmente affianca l'arcivescovo nell'amministrazione cittadina per poi impadronirsi violentemente della città nel 964. Allora sarebbe più corretto parlare di città ostrogota, città esarcale, città vescovile, comune consolare, comune podestarile, comune signorile, signoria, come sequenza ragionata di strutture egemoni sul territorio urbano. La localizzazione delle enfiteusi arcivescovili nel X-XI secolo a Ravenna ha dimostrato come queste siano con notevole prevalenza lungo il corso del Padenna. Sappiamo che la larghezza del Padenna era di circa 60 m³¹⁴ in epoca imperiale e possiamo vedere dall'analisi dei documenti la graduale politica di colonizzazione delle rive del canale urbano da parte degli arcivescovi. Il letto del Padenna così si restringe gradualmente per fasce di lottizzazione, fino all'ultima sua edificazione che doveva lasciare solamente un rigagnolo tra due file di edifici. Il rigagnolo sarà tombato durante il dominio veneziano, ma il suo progressivo riempimento è un'opera che dura almeno X secoli. La politica urbanistica arcivescovile di affitto della cosa pubblica si basava sulle concessioni imperiali che riportavano all'arcivescovo la giurisdizione

³⁰⁶ Vedi anche: Episcopi fossatus, AP 209; Broilo AP 18, broli murus AP 154; Andree S. ecclesia AP 64, 486.

³⁰⁷ MARINI G., *I papiri diplomatici*, Roma 1805, p. 305, 333 b.

³⁰⁸ *Qua quemque tangit*, v. anche FEDERICI, *Pomposa*, p. 442, p. 465.

³⁰⁹ MARINI G., *op. cit.*, n. 93, p. 144, donazione alla chiesa ravennate del fondo Baloniano, sec. VI.

³¹⁰ Marini G., *op. cit.*, 356 b, v. anche FANTUZZI I, p. 202, a. 978, *mansio solaritata in int. cum inferioribus & superioribus sui simul etiam cum necessariis duobus in integros de platea publica seu & hara portico in integro iuxta ipsam plateam, & medietate de puteo in integro com omnibus isbi pertinentibus*.

³¹¹ *Sanctae Ravennatis Ecclesiae*.

³¹² FANTUZZI V, num. XXVII, ASARA Capsa I num. 4436, p. 247-249, a. 974. Febr. 3 ...*Domino Sancto & meritis beatissimo & Apostolico Patri Patrum Dom. Honesto sanctissimo Sancte Catolice Rav. Eccl. Archiep. Dominico sitque Johanni, seu Martino atque Maria germani filii q. Martini neg. & dudum calicario seu filiis & nepotibus nostris. Facilis impetrandi &c.. & quoniam speramus uti uno spacio terre in integrum cum muris suis calce arenis constructis vel.....cum superioribus.....da platea publica arcoras muri tres duo incolome tercio namq. in ruinis pos. necessario da platea publica in ruinis pos. cum portis curtis & porc. Androna.....incendium alius est in curte heredis q. Tiberii juris sancte vestre Rav. Ecclesie cum ingresso & egresso suo per ipsum exitum qui perrexit juxta parietemstum ipsius..... a platea publica, constitut. in hac civitate Rav. in regione Sancti Vincentii in terra fines ab uno latere platea publica que pergat ante arcum Sanci Vincenti ab alio.....oc de Lea.....ticella de comune unde ingressum habere debemus ipsius praedictis puteis a quarto latere exitus & introitus de comune percurrente juxta ipsum.....aqueductum usque.....*

³¹³ *Statuto del comune di Ravenna (1213-1260)*, Libro III, CCCLVIII, *De cereis dandis in festo beati Andree*.

³¹⁴ V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000, p. 109

sulle rive della città. Questi, in base ad una forte domanda insediativa, concedeva a pensione a dei coloni i terreni lungo il corso del fiume, probabilmente con delle colmate o delle arginature del fiume, o forse un naturale restringimento che forniva un'ulteriore superficie utile e gradualmente restringeva il corso del Padenna. La presenza di una struttura amministrativa pubblica a Ravenna nei secoli X e XI è confermata dalle principali scuole di diritto nel XI secolo, le cui più importanti erano Ravenna e Pavia³¹⁵. Queste scuole che erano nate come *scholae* greche ai tempi di Teodorico avevano un ruolo nella formazione del personale dirigente ravennate già in epoca alto medievale³¹⁶. Dal XI secolo *iudices* e *iusperites* provenienti dalle scuole di Ravenna divengono elementi dirigenti al servizio dell'impero e del nascente comune. Ad esempio *Petrus Crassus*³¹⁷ di Ravenna difende il diritto all'impero di Enrico IV (1056-1106) contro il papa Gregorio VII (1073-1085) che riteneva di avere il diritto di deporlo (1075-1076). Lo *studium* ravennate è anche legato alla traslazione dei libri *legales*³¹⁸ che spostava da Roma il centro giuridico dell'impero. Secondo altri invece lo *studium Ravennae* non sarebbe mai esistito³¹⁹. L'arcivescovo aveva dunque una giurisdizione limitata alle rive del fiume, alle mura, le porte, e agli spazi di mercato, andava acquisendo al suo controllo alcune strutture *curtensi*³²⁰ che occupavano gli spazi urbani, ma la maggior parte del suolo era gestito direttamente dai monasteri e dalle abbazie senza il parere del vescovo. L'impero era proprietario di alcune strade principali, *publicum*, mentre il comune aveva la titolarità, registrata sui documenti notarili, del suolo, della viabilità minore, dei pozzi e di numerose *curtes* e *domus*. Adiacente all'episcopio viene edificato un *Palacium Sancte Ravennatis Ecclesie*. Già dal IX³²¹ secolo il vescovo Theodoro alla presenza di un messo imperiale giudicava nella sede della sua *domus*. Da questa si sviluppa una struttura esistente almeno dal 1126³²² dove l'arcivescovo esercita anche la prima funzione di controllo sul mercato sulla piazza antistante e che verrà poi affidata al comune. Nel palazzo si svolgono i concili alla presenza dei consoli almeno dal 1184³²³. Il palazzo si sviluppa da un nucleo tardo antico, *domus Tricollis* 1079³²⁴ e si accresce per fasi successive. Denominato come sede della mercatura nel secolo XII³²⁵, dal 1260³²⁶ prende il nome di *Palatium Mercurii* e qui si svolgono le riunioni dei consoli³²⁷. Sulla piazza antistante si svolgono le adunate per l'elezione dell'arcivescovo e una torre con le campane sovrasta il complesso. Un secondo nucleo di edifici di pertinenza arcivescovile, noto come *Domus Felicis*³²⁸, si sviluppa adiacente al battistero in prossimità di quella che sarà la prima sede del comune. Entro il X

³¹⁵ J.K. HYDE, *Society and Politics in Medieval Italy. The evolution of the civil life. 1000-1350*, Aylesbury 1973, p. 63.

³¹⁶ Per le *scholae* forensi a Ravenna vedi MARINI G., *I papiri diplomatici*, Roma 1805, p. 182, 326.

³¹⁷ J.K. HYDE, *op. cit.*, p. 63.

³¹⁸ Odofredo, "*cum studium esset destructum Rome libri legales fuerunt deportati ad civitatem Ravennae et de Ravenna ad civitatem istam...*", O. CAPITANI, *op. cit.*, p. 194

³¹⁹ cfr. O. CAPITANI, *Romualdo e Pier Damiani*, in *Storia illustrata di Ravenna*, Milano 1989.

³²⁰ Benericetti III (aa. 1045-1068) Orig., G 2797 [A]; cfr. Buzzi, 48, 159, 174; pp. 28-30, I, 219, petizione di enfiteusi, 14 aprile 1049, Ravenna., *res pos(i)t(a) s(un)t infra curte v(est)ra q(ui) v(ocatur) De Berengario, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie)*.

³²¹ FANTUZZI II, num. II, ASARA caps. F. num. 2085, *in palatio domui Episcopati*, a. 838 p. 6

³²² FANTUZZI IV, num. L, p. 243, ex. tab. s. Pauli de urbe, 1126, dec. 14, *in Palatio Sancte ravennatis Ecclesie*.

³²³ FANTUZZI IV, num. LXXII, p. 280, ex. tab. mon. s. vit., an. 1184...*in Palatio Domini Archiepiscopi...qui ad consilium fuerunt vocati Dominus Gabriel Potestas Ravenne...*

³²⁴ FANTUZZI V, num. III, n. 23, p. 162, ASARA G278, *1079 mai 20, D. Henrici q. Henrici Imp. a. 23 Ind. II. In domo tricollis prope Ecclesiam Archiepiscopatus*.

³²⁵ *in quo Mercatura Marchisanorum*, Fantuzzi IV, a. 1184, p. 281.

³²⁶ FANTUZZI I, num. CLXXXVI, n. 102, p. 399, ASARA F.N. 2284, 1260 jun. 12 ...*In palatio Archiepiscopatus apud Mercurium*; FANTUZZI III num. LXXXVIII, p. 149, ASARA ex caps. S. Lett FF. num 2, 1290 13 oct. *in palatio Domini Archiepiscopi qui dicitur a mercurio in generali & pleno consilio Ravenn. per campanam more solito coadunato*; FANTUZZI V, num. III, p. 177, ASARA I 4037, n. 143, 1304 19 sept., *in palatio Mercurii Archiepis. Raven.*

³²⁷ Vedi anche Fantuzzi II, Num.CXI, ex. tab. mon. S. Vit., in *Palatio Archiepiscopatus*, a. 1235 oct. 3, p. 206; Fantuzzi II, Num. CXX, ex tab. port. caps. G. num. 1846, *Ravennae*. *In Palatio Archiepiscopatus apud Mercurium, 1265 febr. 10, p. 228; Fantuzzi II, num. CXXII, ex. tab. mon. s. vit., ...In pallacio Mercurij*, a. 1271 apr. 18, p. 233.

³²⁸ FANTUZZI II, num. XCII, p. 175, 1207, ex tab. Canonic. Rav., *Casam cum Horto juxta domum Elicis post Ecclesiam baptismalem...*

secolo si definiscono quindi le quinte urbane del *campus comunis*. Questa zona continuerà ad essere attiva come sede di un mercato cittadino anche dopo il trasferimento della sede comunale³²⁹. La *via qui vadit ad palacium* è allineata con la torre di questo palazzo, detta altrove forse anche *platea nova*, interessante relazione di strada con fondale e il *pons Cipitellus*³³⁰ emerso durante gli scavi del 1973 a cura di M. Mazzotti. Esiste documentazione notarile dettagliata degli edifici adiacenti alle spalle del ponte dal 952 al 1065³³¹, dalle quali si può desumere un intervento di demolizione delle case in testa di ponte per realizzare una *platea nova*. Questo asse viario collegava la chiesa di S. Salvatore con il Palazzo arcivescovile e con le mura della città, dove si trovava la *porta palaci*. Anche in questo caso nel corso di 1000 anni sono stati realizzati degli interventi urbanistici progressivi il cui fine era sostanzialmente quello di completare la croce di strade conseguente alla nuova geometria della cinta poligonale. Questi interventi dovevano costruire il *decumanus maximus* della città, e si sono susseguiti quasi in forma competitiva, prima incentrando sul palazzo di Teodorico la via colonnata, poi sul palazzo dell'arcivescovo la *via palati*, e poi in epoca comunale la via allineata con la torre. L'ultimo intervento in tal senso avviene durante il secondo comune in epoca veneziana con la rettifica dell'asse viario che collegava la *platea major* con il nuovo palazzo comunale. Sarà il Cardinale Alberoni nel 1740 a completare questa sequenza rettificando il tratto orientale della strada e realizzando una nuova porta nelle mura, intitolata porta Alberoni, come fondale orientale.

³²⁹ *campus mercati prope curiam arch*, Fantuzzi V, a. 1300, p. 176, *campus mercati*, Fantuzzi V, a. 1357, p. 192.

³³⁰ Esistente dal VIII secolo vedi V. MANZELLI, *op. cit.*, s. 83, pp. 128.130.

³³¹ *Pons cipitellus*, 952, Benericetti I (900-957) p. 172; 1065, Benericetti III (1054-1068) p. 212; 1022, Benericetti I (1001-1024) p. 189; 978, Benericetti III (976-999) p. 37; vedi anche M. G. MAIOLI, *I cinque ponti*, "Il Nuovo Ravennate" (8/1986) p. 21; BCLAS, Fondo Mazzotti, b. 43 fasc. "Scavi in città", manca il rilievo e la relazione, solo foto.

I.9.1 S. Vitale e S. Apollinare: continuità e innovazione dei culti comunali

*Gaude & laetare, felix Ravenna, tanto Martyre sussulta*³³²

*Hoc stat tuta bonis praeclsa Ravenna patronis
sub quorum cura nullatenus est peritura*³³³

Il testo della Vita di S. Vitale, patrono della città, appartiene ad una compilazione tarda (sec. XI). con numerosi rimandi alla pseudo epistola Ambrosiana³³⁴ risalente al sec. V, e testimonia la provenienza milanese della tradizione del santo. Nel testo della *Vita*, che non ha riscontri nel *Liber Pontificalis* ravennate, ma di cui esiste un'altra versione leggermente diversa³³⁵, si narra del martirio del santo. Vitale non viene decapitato nella località "*ad palmam*" come la maggior parte dei martiri ravennati, ma lasciato annegare; "*facientes foveam in terra, quoad aquam usque perveniantur: ibi eum supinum deponite, simulque terra lapidibusque absque humana cura sic dimittite*"³³⁶. Il rapporto tra il martirio e lo scavo di un fossato è sicuramente indizio di una particolarità: il fossato sembrerebbe più legato ad un momento della fondazione civica. La sovrapposizione del santo al fossato rappresenterebbe, secondo questa interpretazione, l'appropriazione cristiana del rituale di fondazione. L'attenzione alla Vita è dettata dal fatto che il santo guerriero, *miles christi*, è considerato il patrono della città di Ravenna, e forse tale istituzione risale proprio al sec. XI come legittimazione del nascente comune. Ma è la data del martirio, a prescindere dalla sua veridicità storica, a esprimere elementi di continuità simbolica con la città romana. L'orientamento del *Kardo Maximus* dell'*oppidum* (36°) e del *Decumanus Maximus* (306°) potrebbe essere relazionabile con la data di fondazione della città, come è stato dimostrato per Roma, dove l'*axis urbis* e la sua trasformazione medievale in croce di chiese,³³⁷ rivela un rapporto astronomico con la data di fondazione della città, ovvero con 21 aprile del 121 d.C., anno d'istituzione da parte di Adriano delle *Pariliae* come celebrazione della fondazione della città³³⁸. La data mitica di fondazione della città di Ravenna sarebbe, 392 *ante nativitate abrami*, 1782 *ante urbe condita*, 2497 a.C.³³⁹: date che non corrispondono tra di loro, ma che testimoniano sicuramente una volontà di competizione simbolica con Roma da parte del redattore di un testo contenente le date storiche dal 419 al 1346 e che possiamo collocare nella sua redazione finale al 1346. Non è indicato il giorno della fondazione della città: abbiamo dunque ipotizzato che alcuni dei santi cittadini possano rappresentare in realtà la trasformazione cristiana di un rito pagano e che possano fornire elementi di individuazione della data di fondazione della città. Una di queste ricorrenze potrebbe essere la permanenza di una festività pagana legata al culto della fondazione. I patroni della città S. Apollinare e S. Vitale sembrano particolarmente adatti per assumere tale ruolo. In particolare la data del martirio di S. Vitale, secondo la *Passio* "*martyrizatus est autem Sanctis Vitalis in civitate Ravenna sub Paulino Consulari, die IV Kalend. Majarum*"³⁴⁰ dovrebbe corrispondere al console Paulino 277 d. C. sotto il principato di Probo³⁴¹. Inoltre la corrispondenza con la festività pagana dei *Ludi Florae* del 28

³³² *Vita Beati Vitalis Martyris & Patroni Civitatis Ravenna, Spicilegium Ravennatis historiae*, RIS, I, II, a cura di L. A. MURATORI, Mediolani 1725, p. 559, proveniente dal Codice Estense BHL 8704, ms. 64 della Bibliothéque Royale di Bruxelles.

³³³ Iscrizione Esametrica sull'abside della Basilica Ursiana, Geremia [1112], Rossi, p. 333, PIERPAOLI M., *Storia di Ravenna. Compendio da ottone III a Napoleone I (1001-1805)*, Ravenna 2001, p. 17.

³³⁴ G. ROPA, *Agiografia e liturgia a Ravenna tra alto e basso medioevo*, in *Storia di Ravenna. III. Dal mille alla fine delle signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, p. 356.

³³⁵ BHL 8703.

³³⁶ *Vita Beati Vitali, op. cit.*, p. 559.

³³⁷ cfr. E. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari 1990, p. 14; A. CAMIZ, *Orientamento e relazioni urbane del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi all'E42 e del Tempio di Venere e Roma nel foro. Appunti per un'analisi comparata*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, Roma 2004, pp. 101-114.

³³⁸ A. CAMIZ, *op. cit.*, pp. 101-114.

³³⁹ *Aedificatio civitatis Ravennae*, RIS, I, II, a cura di L.A. MURATORI, Mediolani 1725, pp. 574-579.

³⁴⁰ *Vita Beati Vitali, op. cit.*, p. 560.

³⁴¹ A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1929, p. 188.

aprile³⁴², trova interessante riscontro nell'invocazione riportata dalla Vita. "*Flores herbarum & arborum tanto Martyri venerando congratulantur, & volucres exultando alleluja dulce conjubilant*"³⁴³. L'elaborazione delle effemeridi storiche ha rivelato che la direzione del tramonto del sole nel 28 aprile del 277 d.C. è proprio quella della direzione dell'ingresso della chiesa di S. Vitale (297°). L'elaborazione delle effemeridi storiche per la festa di S. Apollinare, effettuata per lo stesso anno dal momento che nella Passio è citato lo stesso console, mostra come la direzione del tramonto del sole nel 23 luglio del 277 d.C. sia quella della direzione del Kardo della città (306°). Possiamo quindi ipotizzare che il culto di Apollinare si sovrapponga a quello della fondazione della città. E' singolare dunque tale coincidenza tra la direzione del tramonto del sole nella data del martirio del patrono della città e l'orientamento del Kardus (o decumanus) maximus dell'oppidum romano. Non è importante la veridicità storica del testo della Vita, ma piuttosto la volontà da parte dell'autore di istituire relazioni astronomiche e geografiche con la città attraverso un elemento simbolico, il patrono e la sua festa commemorativa. Il racconto della vita fornisce ulteriori indicazioni sul rapporto astronomico dell'evento che essendo prossimo alla Pasqua, "*Communibus quidem annis semper post Albas; in embolismis autem & maxime in ogdoade & endeca, in quibus Luna extremas suae incensionis subit*"³⁴⁴. La persistenza di un computo nundinale inserito nella narrazione è, nostro avviso, indicatore di un riferimento a qualcosa di molto più antico. E' la provenienza milanese di S. Vitale a essere ancora di più singolare: la direzione del Kardo collima infatti con la città di Milano in modo da avere un'esatta corrispondenza tra due città, un evento astronomico e il santo protettore. La moglie del martire Valeria e la sua permanenza ravennate occupa l'ultima parte del racconto della vita. Il rapporto con Milano è chiarito da una versione del manoscritto³⁴⁵, dove il racconto del martirio si conclude con: "è necessario che i cittadini delle due metropoli si congiungano strettamente in caritativa società e in sociale carità"³⁴⁶ come i martiri sono uniti "in comunione inscindibile"³⁴⁷. E' evidente la volontà politica del redattore del testo. Possiamo quindi riconoscere nel patrono della città la persistenza di un rituale commemorativo di fondazione che lega la direzione dell'impianto romano della città ad un evento astronomico, e celebrando in tale data la città ne rivive il significato simbolico ma attuandone un significato politico. E' anche possibile che il culto di S. Vitale, riportato anche negli statuti, sia un'invenzione medievale, ma sicuramente affonda le sue radici in elementi molto più antichi della città di Ravenna. E' possibile che l'istituzione della festa del Santo sia un'invenzione comunale per costruire un rituale simbolico collettivo di fondazione della città, ne sarebbe testimone l'obbligo per il potestà di partecipare alla festa del santo nella chiesa maggiore (il cui orientamento è appunto quello del Kardo della città romana) con la processione pubblica sancito nelle due versioni degli statuti³⁴⁸. Gli statuti comunali indicano quattro festività fondamentali, *sancti vitalis et sancti appollonaris et sancti barbatiani et sancti ursicini*. Dei diversi santi, S. Vitale era considerato dalla chiesa cattolica un santo leggendario, tanto che la festività è stata cancellata dal Concilio Vaticano II e sostituita con il culto di S. Vitale di Bologna (4 novembre)³⁴⁹, inoltre S. Pier Crisologo (432-450) ignorerebbe nel sermone 128 l'esistenza di S. Vitale, il cui culto sarebbe dunque stato inventato successivamente³⁵⁰. E' interessante la data di redazione del testo della Vita (XI sec.) per capire quali nessi simbolici il redattore poteva aver voluto inserire con queste coincidenze astronomiche e geografiche. Riteniamo che tale nesso non sia una coincidenza ma una riscrittura in termini cristiani di una leggenda di fondazione della città. In generale è dal VIII-IX secolo in epoca carolingia che la tradizione gramatica in Europa riprende "il principio della relazione spazio-temporale, che presiede alla collocazione dell'insediamento rispetto ai

³⁴² A. INVERNIZZI, *Il calendario, Vita e costumi dei romani antichi*, XVI, Roma 1994, p. 52.

³⁴³ *Vita Beati Vitali, op. cit.*, p. 560.

³⁴⁴ *Vita Beati Vitali, op. cit.*, p. 560.

³⁴⁵ BHL 8703

³⁴⁶ G. ROPA, *op. cit.*, p. 360.

³⁴⁷ G. ROPA, *op. cit.*, p. 360.

³⁴⁸ Statuto del comune di Ravenna, (1213-1260), Libro III, CCCLXI, *De festo sancti vitalis et sancti appollonaris et sancti barbatiani et sancti ursicini, Statuto di Ostasio da Polenta (1327-1346)*, Libro I, 73, De visitatione ecclesiarum et cereis dandis. (vedi appendice)

³⁴⁹ G. MONTANARI, *Processioni, litanie e santi patroni nella Ravenna medievale*, "Romagna Arte e Storia", a. XXI, n. 64, (sett.-dic. 2001), p. 70.

³⁵⁰ *Ivi*.

punti di riferimento astronomici, e al corrispondente sistema di suddivisione in parti della città: in questo senso Ravenna sembra rispecchiare appieno le tendenze progettuali della città europea medievale. Il martirio di S. Apollinare e il suo culto comunale forniscono ulteriori riscontri rispetto alle connessioni dei santi medievali con il mondo antico. Del martirio abbiamo diverse fonti³⁵¹. I due santi, che potrebbero simboleggiare le due parti della città separate dal Padenna e le due chiese che amministravano i loro territori sono appunto S. Vitale e S. Apollinare in novo, vengono celebrati nelle corse equestri del comune medievale. In onore di S. Apollinare si celebra la corsa del drappo rosso, "posta scarlati" e per S. Vitale la corsa del drappo verde "posta viridis" descritte dagli statuti. Anche S. Pier Damiani (1007-1072) compone un inno per le feste popolari di S. Apollinare, S. Vitale e S. Ursicino³⁵².

I.10 La nascita del comune. Visibilità dei nuovi centri del potere e del commercio

Una sicura traccia dell'attività del comune ravennate è costituito dal sigillo del comune di Ravenna. L'affermazione di un'immagine a simbolo del potere comunale è chiaro indice dell'autorità civica che lo emana. In genere la diffusione e l'utilizzo dei sigilli comunali in Italia corrisponde all'epoca dell'affrancamento dei comuni dall'autorità imperiale al principio del secolo XII.³⁵³ Esiste un sigillo topografico proveniente da un calco nel Museo Nazionale di Ravenna con incisa la veduta della porta aurea, l'arco onorario costruito da Claudio nell'anno 43. Due leggende: quella interna PORTA AUREA DE RAVENNA, e quella esterna URBIS ANTIQUE – SIGILLUM S.ME RAVENNE, il sigillo rimanda al predominio angioino in Italia, seconda metà XIII, secondo il carattere replica di un tipo più antico³⁵⁴. La presenza della doppia legenda sembra essere un carattere originale di questo sigillo, se confrontato con l'insieme di quelli coevi non si trova nessun'altra occorrenza di un simile doppio testo. Il sigillo potrebbe derivare da un'immagine della porta aurea più antica e riutilizzata dal comune ravennate circondandola con una nuova legenda³⁵⁵, spesso i sigilli con le vedute delle porte urbane derivano da medaglioni romani. Eppure il confronto con le medaglie imperiali dimostra come questo tipo figurativo abbia un precedente nell'immagine di Roma diffusamente impiegata su retro. Forse il comune nasce anche come rovescio della medaglia della politica imperiale in Italia, ed il suo sigillo ne riporta coerentemente il carattere. D'altra parte lo stesso tipo figurativo è riscontrabile nel rilievo dell'ampolla di Bobbio, risalente al secolo VII dove il medesimo doppio cartiglio circonda la veduta idealizzata del S. Sepolcro di Gerusalemme, o nel sigillo del doge Orso di Venezia raffigurante al centro il ponte di Rialto. Questo modello figurativo, caratterizzato dalla veduta in un monumento come simbolo di un'intera città e della sua amministrazione, ha probabilmente origine molto antiche e richiede un approfondimento. Il sigillo ravennate è stato sostituito dall'emblema con l'Albero e i due leoni affrontati e la dicitura, ANTIQUAE RAVENNAE, 6 giugno 1564. Questa cancellazione dell'emblema civico comunale da parte dell'amministrazione dello Stato della Chiesa durante il XVI secolo va affiancata alla demolizione materiale dei resti della porta aurea. La cancellazione dell'identità civica comunale avviene quindi in maniera esplicita mediante la demolizione di un monumento simbolo e la contemporanea sostituzione del sigillo comunale che lo rappresentava. Unitamente l'incendio dell'archivio comunale avvenuto nel 1512 compie la definitiva riduzione della vocazione autonomistica di Ravenna. Il comune di Ravenna è ricordato per la prima volta con il consiglio nel 1198³⁵⁶. In questa fase le politiche comunali consistono nel consolidamento del controllo del territorio, nella lotta contro i comuni confinanti e nella lotta contro poteri comitali per il loro ridimensionamento:

³⁵¹ ...deinde catenatus in exilium directus est, in quo rursus diutius fustibus caesus, et rursus in Ravennam ligatus a paganis caesus et uulneratus est, et rursus in carcerem missus et caesus. Sic martyrium consummauit sub Vespasiano caesare, demostene patricio. HRABANUS MAURUS, *Martyrologium*, mensis VII, dies 23, l. 249, ed. MCCULLOH, s.l., 1979.

³⁵² G. MONTANARI, *Processioni, litanie e santi patroni nella Ravenna medievale*, "Romagna Arte e Storia", a. XXI, n. 63 (sett.-dic. 2001) pp.47-70; Sermoni dedicati a S. Vitale, sermo XVII.

³⁵³ G. C. BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte, vol. I Sigillografia generale. I sigilli pubblici e quelli privati*, Milano 1969, p. 184.

³⁵⁴ G. C. BASCAPÉ, *op. cit.*, p. 213.

³⁵⁵ G. C. BASCAPÉ, *op. cit.*, p. 213, n. 47.

³⁵⁶ *Chronicon faventinum*, *op. cit.*, p. 115/73, "206/39".

in particolare i conti di Cunio e di Bertinoro. Una conseguenza di queste linee sulle politiche urbane, in analogia al caso senese³⁵⁷, consiste nella fondazione di borghi fortificati sul confine con i comuni confinanti. Il consolidamento del ruolo centrale del comune avviene invece mediante il tracciamento di strade aventi il fondale della torre del comune. Gli spazi denominati *curtes*, si aprono alla viabilità pubblica diventando di gestione diretta del comune. La provenienza dei potestà forestieri che hanno operato a Ravenna può in alcuni casi essere messa in relazione con i modelli urbanistici adottati. Riccobaldo ferrarese riporta che Gabriel de camino fu il primo potestà di Ravenna nell'anno 1186 e che fino ad allora le città d'Italia fossero amministrate dai consoli.³⁵⁸ Per il Duecento è stata dimostrata la preminenza dei modelli toscani nelle grandi trasformazioni cittadine dei comuni italiani³⁵⁹. La ricerca dei potestà forestieri di origine toscana in servizio presso il comune ravennate può fornire lo spunto per individuare quali potrebbero essere stati i governi e quindi gli anni nei quali furono realizzati dei grandi progetti urbani di rilevanza civica, appunto su modelli di provenienza toscana. Spiccano tra questi i seguenti: Rolandino da Gragnana 1232, Enrico Testa d'Arezzo 1237, Malpillio da Lucca 1260-1261, Napo della Tosa di Firenze 1294, Giacomo Gaitani di Pisa 1298 ed infine 1403-1406 Bonifacio de' Rizzardi di Pistoia. Ciascuna delle città Toscane importanti sembra rappresentata nell'istituto del potestà forestiero. A questi è da aggiungersi l'episcopato di Filippo da Pistoia 1250-1270 istitutore dei "*boni homines*" e della processione dell'arca. La regola della provenienza forestiera del podestà è stata violata prima con la serie dei Traversara, probabilmente per motivi militari, e poi con i polentani causando tra le altre cose il declino definitivo del comune ravennate e la sua degenerazione in signoria. Gli storici si sono concentrati soprattutto sugli aspetti degeneri del comune, focalizzando soprattutto sui Traversara e i da Polenta lasciando inosservati quasi due secoli d'attività forestiera secondo il migliore costume civile. Anche i polentani hanno partecipato alla prassi del potestà forestiero in comuni importanti quali Firenze, Pistoia, Milano, Perugia e Macerata³⁶⁰. L'elenco dei potestà provenienti da comuni padani e lombardi fornisce ulteriori elementi per l'individuazione dei modelli urbani di origine lombarda. I gruppi di provenienza dei potestà forestieri sono essenzialmente: lombardi, toscani, bolognesi, marchigiani con l'eccezione del potestà tedesco voluto da Federico II. Ravenna partecipa alla lega lombarda confermando la sua vocazione guelfa³⁶¹.

I.10.1 Progetti urbani del comune consolare: *palatium communis*, primo palazzo comunale

La prima citazione del *palatium communis* è del 1193³⁶². Almeno da quella data esisteva una struttura politica organizzata per la gestione della città con una sede istituzionale fissa in prossimità dell'arcivescovato e su terreni di sua proprietà. La data di restituzione all'arcivescovo di questi edifici da parte del comune ravennate è il 1280. La data demolizione della torre 1295³⁶³. Priva di fondamento l'ipotesi dell'esistenza del palazzo nel 978, quando *Bonizo negociator* fu Vitale chiedeva in enfiteusi all'arcivescovo Onesto uno spazio di terra nella regione detta *Caput Porticis*, non lontano dalla

³⁵⁷ Cfr. G. VILLA, *Siena medievale. La costruzione della città nell'età "ghibellina" (1200-1279)*, Roma 2004, p. 16.

³⁵⁸ MCLXXXV. *Gabriel de Camino primus potestas Ravenne ibi mortuus et sepultus; nam ante hoc tempus urbes Italie consulibus regebantur*, RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio chronologica*, a cura di A. T. HANKEY, *Fonti dell'Italia medievale*, RIS, IV, Roma 2000, *De Frederico I Augusto*, IV, p. 171.

³⁵⁹ cfr. E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989, p.

³⁶⁰ T. BOESPFUG, *L'esportazione degli ufficiali comunali ravennati*, in *I potestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000, p. 448

³⁶¹ Vedi anche O. CAPITANI, *Politica e cultura a Ravenna tra papato e impero*, op. cit., pp. 169-198; Wipone, *Gesta Chonradi*, i ravennati si presentano davanti all'imperatore "in cilicio nudis pedibus atque exertis gladiis", O. CAPITANI, *Romualdo e Pier Damiani*, in *Storia illustrata di Ravenna*, a cura di P. P. D'ATTORRE, Milano 1989, pp. 289-304, Contesa tra l'arcivescovo Eriberto e l'arcivescovo milanese per l'accompagnamento dell'imperatore a Roma e per sedere alla destra del papa, H. ZIMMERMAN, *Presenza germanica e società locale dall'età sassone a quella sveva*, in *Storia di Ravenna*, op. cit. p. 116.

³⁶² Vedi anche, Fantuzzi V, num. LI, *Concordia fra Ravennati e riminesi*, anno 1194, settembre 4, pp. 297-299

³⁶³ Decreto di Pietro Guerra sulla demolizione delle torri, Fantuzzi III, pp. 162-165, a. 1295

Curia³⁶⁴, che si è vista essere localizzata altrove. E' riferito ad una località diversa seppur vicina, la Curia, non ha nessun riferimento con il palazzo comunale ed era localizzata nella *regio s. Agnetis*. Occorre distinguere la *Curia* dal *Palatium Communis*: la curia è una struttura legata all'organizzazione carolingia del territorio e della quale si hanno riferimenti fino all' VIII secolo, il *Palatium communis* è invece relativo alla struttura consolare del comune. Il *palatium communis*³⁶⁵ è citato per la prima volta nel 1193³⁶⁶, aggiungendo che prima i consoli si riunivano nel *palatium mercurii*. Il 1193 è l'anno della *Concordia inter clericos et laycos* ed è significativo che nello stesso anno avvengano riunioni consolari del palazzo che assume il ruolo di sede della concordia stessa: il testo della concordia così come riportato negli statuti non fa nessuna menzione del palazzo, ma è ragionevole ipotizzare che questa sia stata compilata in quella sede che era evidentemente già operante. Il documento è riferibile ad una riunione consolare svoltasi dentro l'edificio: simbolo del potere imperiale nella città e luogo di riferimento per il comune consolare. D'altra parte già dal 1180 si conoscono evidenze di un Gabriele de Camino podestà e dal 1109 delle magistrature consolari. Quindi la prima occorrenza del *Palatium Communis*, termine *a.q.* per la sua datazione, si colloca in quadro consolidato delle magistrature civiche. La presunta esistenza della stessa torre nella zona dell'episcopio già nel 1132³⁶⁷, non trova alcuna conferma dalla lettura del documento citato dal quale è identificabile una torre, a prescindere dalla denominazione, prossima alle mura della città: niente a che fare con la torre del comune. Si tratta della concessione da parte di *Iohannes de Dinda* cardinale e abate del monastero di S. Salvatore maggiore a *Bonofilio quondam Andree Matie* di un terreno collocato tra la torre detta di Teodorico e le mura³⁶⁸. La torre detta di Teodorico è chiaramente localizzabile in prossimità delle mura della città; non si tratta dunque della torre del comune ma di altro elemento sul versante meridionale della città. In prossimità del *palatium comunis* esisteva invece la torre circolare del campanile del duomo eretta già nella fine del sec. X ed alta 35 m. L'edificio che si vuol riconoscere nel *palatium communis* è parzialmente venuto alla luce durante gli scavi della Banca Popolare³⁶⁹, si tratta di un recinto murato di 15 di larghezza e di lunghezza maggiore, con inclusa nell'angolo NE una torre a pianta quadrata con lato di circa 8 m. e muri spessi 1,80 m. La sottofondazione, costituita da cinque ricorsi di laterizi riutilizzati, sostiene le fondazioni realizzate con blocchi di calcare e trachiti stradali, e un alzato di alcuni ricorsi di mattoni³⁷⁰. E' possibile ipotizzare l'altezza del manufatto in base alla sezione muraria. Dall'esempio comparativo con la torre civica che ha una muratura di 2,18 m. di spessore, un lato di 6,70 m per una altezza di m. 38 ca., possiamo dedurre che la torre era probabilmente meno alta ma aveva una base più grande. Si noti dall'esame della pianta di scavo come nel rilievo il paramento sembra costituito da due muri aderenti e la presenza di rinforzi angolari interni nella muratura. Dalla disamina dei documenti editi che citano il *palacium communis* è possibile tentare una parziale ricostruzione della sua configurazione. Contenuto nella *regio Hercolana*, aveva una *camera exteriori*,

³⁶⁴ *reg(ione) q(ue) d(icitu)r Caput Porticis, n(on) longe a Curia*, *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002. Originale, ASAR, 2385 [A]; ed. Fantuzzi, I, 201-203, n. 58; reg. Storia di Ravenna, II, 1, 510, n. 328 pp. 39-42, enfiteusi, giugno 978, Ravenna.

³⁶⁵ Fantuzzi II, num. CXXXII, Indice di una parte delle pergamene dell'Archivio delle Monache di S. Andrea di Ravenna, pp. 308- 330, p. 318. 65. *An. 1193. Aug. 26. Ind. XI. Rav. in Palatio Communis. In presentia Petri de Corbo, Cortisii, Liuci, porcelli, & magistri Ugonis, & Johan. Porci, & Alberi, & Lotorengi, Consules Ravennae.....petro de Castrocaro plazerio, ut mitteret in tenutam Monast. S. Andrae de omnibus bonis D. Ravignane. Martinus de Era Tabel. pred consulum.*

³⁶⁶ A. I. PINI, *Il comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Ravenna. III. L'età comunale e signorile*, a cura di A. VASINA, Venezia 1992, p. 226.

³⁶⁷ M. MAURO, *Mura porte e torri di Ravenna*, Ravenna 2000, p. 73.

³⁶⁸ Fantuzzi II, num. CXXXII, Indice di una parte delle pergamene dell'Archivio delle Monache di S. Andrea di Ravenna, pp. 308- 330, p. 318, n. 65. *An. 1193. Aug. 26. Ind. XI. Rav. in Palatio Communis. In presentia Petri de Corbo, Cortisii, Liuci, porcelli, & magistri Ugonis, & Johan. Porci, & Alberi, & Lotorengi, Consules Ravennae.....petro de Castrocaro plazerio, ut mitteret in tenutam Monast. S. Andrae de omnibus bonis D. Ravignane. Martinus de Era Tabel. pred consulum.*

³⁶⁹ cfr. rilievo in G. BERMOND MONTANARI, *Ravenna-1980-Lo scavo della Banca Popolare relazione preliminare*, "FR", ser. IV, fasc1/2-1984, 1/2-1985, CXXVII-CXXX (1985), pp. 21-36; G. BERMOND MONTANARI, *Recenti rinvenimenti archeologici a Ravenna*, "CARB", XVIII (1981) p. 13 e sgg.

³⁷⁰ V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000, pp. 118-124; v. anche CORA, *Scavi in città*, fasc. Banca Popolare, relazione M.G. Maioli (19 ottobre 1980), pp. 2-13.

era dotato di una campana per chiamare le concioni, aveva uno *spatium terrae cum aedificio* confinante, conteneva una *caminata*³⁷¹ -stanza con camino- dove il potestà riceveva i cittadini, si estendeva in altre strutture "*omnem domus curtem et locum*", era costituito da diversi livelli "*tam de pallatio, quam de terra, et tam inferius, quam superius*" e aveva uno spazio libero di fronte detto *canpus communis* dove si teneva il mercato. Il fronte sulla piazza conteneva oltre al palazzo stesso la porta del palazzo arcivescovile fino alla casa di certo Adriano. Esistono due immagini che sono riconducibili alla struttura del palazzo, un sigillo di notaio comunale e il suo simile Emblema Portuense. Nella figura si può vedere un'ipotesi sul completamento della parte della struttura non indagata durante gli scavi della banca popolare. Questa si basa sul tracciamento di una planimetria ricostruttiva con il posizionamento sul Catasto gregoriano della pianta di fase. Esistono altri documenti inediti sul palazzo comunale che potrebbero dare maggiori informazioni.³⁷² La presenza del palazzo e della sua torre è strettamente legata al controllo del mercato sul quale si affacciava. La struttura era stata impostata sulle rovine di un edificio riconosciuto come Bagni del clero, comunque pertinente alla vicina cattedrale e di proprietà del clero. Questa sovrapposizione potrebbe essere significativa di un'azione di esproprio da parte del comune nei riguardi dell'arcivescovo, ovvero di una cessione condizionata, tanto è vero che l'edificio venne restituito all'arcivescovo nel 17 aprile dell'anno 1280. Alcune rubriche degli statuti comunali fanno preciso al palazzo comunale³⁷³. La Stanza del camino è ricordata anche nello statuto di Ostasio³⁷⁴ dove si deduce che la struttura era distinta in Palazzo, sala con camino del potestà, e diverse *domum curie e lecum*³⁷⁵ nelle quali probabilmente abitava il podestà. Questi ultimi due elementi sono stati depennati nello statuto di Ostasio, segno di un mutata struttura politica e quindi di una nuova architettura. Ora che il palazzo abbia cambiato sede è noto, rimane da verificare in base alla lettura della stessa rubrica nello statuto precedente se questo sia significativo solamente della trasformazione signorile del comune ovvero anche della diversa struttura architettonica del comune stesso. La stanza del camino era la sede del potestà, il palazzo era la sede del *consilium* e *dall'arengum*³⁷⁶ si poteva parlare alla folla riunita nel *canpus comunis*. Nel 1214 è testimoniata la presenza di un calegario³⁷⁷ in un edificio adiacente al palazzo. In questi anni la sede comunale viene anche chiamata *curia*³⁷⁸ dal momento che al suo interno si amministrava la giustizia.

³⁷¹ STATUTO XIII, p. 64, 79.

³⁷² ASAR 4709 a. 1214, ASAR 6071 a. 1271.

³⁷³ STATUTO XIII, CXXXXX, *Quod palatium debeat stare apertum. R., Et teneat, ego potestas, sacramento facere stare pallatium comunis apertum et caminatam et omnem domum, curtem et locum, in quibus habitavero, a missis dictis usque ad pulsationem vesperarum, et excepto quod non liceat alicui intrare dictam caminatam potestatis, quando manducavero ego potestas. Et liceat cuilibet de ravenna et eius districtu intrare dictum pallatium et locum ubi fuero ego potestas et mei iudices et tabelliones qualibet hora diei et quondocunque voluerint et clamare et loqui et dicere facta sua tam de pallatio, quam de terra, et tam inferius, quam superius, Libro I, CXIII, De canpo comunis spazando et remundando, Item stauimus et ordinamus, quod potestas et procuratores comunis ravenne teneantur facere spazari et remondari plateam, seu canpum comunis, seu quod trahit canpus comunis a porta domini archiepiscopi usque ad angulum domos filiorum condam adriani, et a pallatio comunis ravenne usque ad domos que sunt in pectore pallatii comunis, expensis comunis singulis kalendis cuiuslibet mensis.*

³⁷⁴ I, 9, dove si prescrive che il palazzo debba stare aperto,

³⁷⁵ *palacia comunis in quibus ius redditur et caminatam potestatis et omnem domum curie et lecum in quibus habitaverit*, Statuto Ostasio, I, 9, p. 24.

³⁷⁶ STATUTO 1303, XXX, *Sacramentum sequimenti civium. R., pp. 32-33, Nec contra comune ravenne vel contra potestatem vel eius iudicem, pro aliquo facta arma accipiam, nec portabo. item si de consilio ero electus, ad consilium et ad arengum, quando fiet per canpanam vel plazarium, veniam, nisi si iusto dei impedimento remansero, vel ex parabola potestatis vel eius iudicis*, p. 33

³⁷⁷ Fantuzzi I, p. 398, n. 95, An. 1214, April. 11 int. L.N. 4709. Hubaldus Arch. Rav. d. p. e. Cortesio Calegario *unum Spatium terrae cum Aedificio Rav. in Regione Herculana juxta Palatium Communis Rav. Ravennus Not. Rav;* v. anche *palatium comunis*, Fantuzzi III, a. 1215, p. 385.

³⁷⁸ FANTUZZI II, num. CXXXXII, Indice di una parte delle pergamene dell'Archivio delle Monache di S. Andrea di Ravenna, pp. 308- 330, p. 321, n. 82. *An. 1223 ex Feb. Indict. XI Rav in Claus. Mon. S. Andr. D. Hugolina Abbatissa cum cons. Soror. suar. per libel conce. Ramberto de Laurentiis unum tenimentum ter. , super quod unum habet haedificium, q. emit a Guizzolo de Card., cum usu putheij Ecclesiae & accessus fluminis posit. in Ravenna in Regione Herculana. a primo lat. Curia Comunis. a sec. Bonaventura a ter. flumen usque ad med. a quar. Teniosus. sub pens. 4. den. Rav. & Curt. facere. Artus tabel.*

Una camera *exteriori* era la sede di riunione del consiglio minore convocato dalla campana³⁷⁹. Questa era detta campana *S. Crucis ad arrengum* e i registri del comune riportano i pagamenti degli addetti alla manovra³⁸⁰. Nel 1209 l'imperatore conferma i beni e i privilegi alla Chiesa di Ravenna, ma un messo imperiale deve rimanere in città a verificare le politiche svolte dall'amministrazione³⁸¹. Nel 1239, il 22 giugno Paolo Traversari sottrae Ravenna al controllo dell'imperatore e abbatte case e torri ghibelline danneggiando forse anche il palazzo.³⁸² Nel 1241 maggio, Federico fa restaurare la torre pretoria con i resti delle case abbattute della fazione avversaria: in quell'occasione, secondo la migliore tradizione imperiale, spoglia S. Vitale e la Porta aurea dei loro marmi più belli. Esiste la prova di un ingrandimento del palazzo del 1255 quando vengono acquistati dei lotti adiacenti alla sede comunale³⁸³, che mostrano la presenza di una platea e di una androna e di una casa di *Jacobi Gangi de Raynaldo* tra i lotti confinanti³⁸⁴. La zona di pertinenza del palazzo confina con la chiesa di S. Giovanni in *Fontis*, il battistero della cattedrale, in un'area dove c'era un pozzo. Il fronte del palazzo si affaccia sul *canpus comunis*³⁸⁵, dove si svolgeva il mercato e dove si trovava un padiglione comunale. L'ultima notizia del palazzo è l'atto della sua restituzione all'arcivescovo. Il comune di Ravenna cede a Bonifazio Arcivescovo il luogo e terreno dove ebbe Case, e Palazzo vicino alla Piazza, la Chiesa maggiore, e S. Giovanni Battista nel 1280³⁸⁶. Non sappiamo dove si trovasse la sede del comune fino

³⁷⁹ FANTUZZI V, num. LV, *Excerpta ex liberulo membranaceo Actorum Curiae Archiepis. Ravennae q. pubbl. Amadesius in Cronotaxi Arch. Raven T. II. P. 159, Alcuni atti di Ubaldo Arcivescovo di Ravenna, Ann. 1213, Die 14 exeunte Januar. Ind. I. in Palatio Comunis in Camera exteriori. D. Rolandus Praepositus Rav. Praemonuit, & requisivit D. Petrum Traversarium Potestatem Rav. & Consilium minoris Campanae ibi congregatum, ut cessarent a molestatione, quam faciebant D. Archiepiscopo, & Archiepiscopatu super facto Cerviae, videlicet super Banno q. posuerunt super Sale D. Archiepiscopo irrequisito, & quod non permittebant D. Arch. Portare suum Sale undecumque vellet. Item requisivit eos ex parte D. Arch., ut centum homines de Ravenna jurarent tenere concordiam factam, inter D. Willielmum Archiep., & Comune Ravennae super facto Cerviae. Item requisivit eosdem, ut compellerent Cervienses q. facti erant Cives Ravennae praestare fidelitatem D. Archiep., & de cetero non recipiant in Civitatem aliquem Cervensem. Testes Presbiter Rambertus, Presbiter Ugo, & D. Manzinus Cantores, D. Rodulfus Canon. Faventinus, Jo: Paganelli, D. Ubertinus, Arconus, D. Misius, D. Rodulohinus, Bruttofredus, Bulgarellus, & alii plures.*

³⁸⁰ 1200 ca., FANTUZZI V, p. 134, et *III luc. illi q. sonaverunt campana da Sancta Cruce ad arengum...*

³⁸¹ Fantuzzi V, num. LIV, *ottone Imperatore conferma beni e privilegi alla Chiesa di Ravenna, a. 1209 oct. 30.*, Fantuzzi V, pp. 308, *Missus imperat. manens Raven. 1209*, Fantuzzi V, p. 305, Fantuzzi V, num. LX, *Gregorio IX privilegi 1228*, pp. 324-328; v. anche *Comunis palatium*, Fantuzzi V, a. 1231, p. 310

³⁸² TOLOSANO, *Chronicon, op. cit.*, p. 153, *Annales Cesenates, op. cit.*, col. 1097; *Spicilegium, op. cit.*, p. 578; P. CANTINELLI, *Chronicon, op. cit.*, p. 3.

³⁸³ A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi, Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria per le Province della Romagna, serie II, carte, tomo I, Ravenna 1869, N. CLXVI, p. 244-255, Ex schedis Amadesii, Vendita d'una casa nella regione Ercolana al comune di Ravenna, probabilmente per ingrandire il palazzo comunale. An. 1255, 24 Aprile, Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto Indictione tertiadecima. In Pallatio comunis Ravenne die septima exeunte Aprilis. Domina Maria uxor quondam Decimoldee de campo fidei commissaria ipsius Decimoldee, ut patet in publico testamento scripto manu Iseppi augustini notarii in protocollo ipsius notarii dicti testamenti tenore a me subscribendo notario viso et lecto. Ad vendendam unam suam domun que quondam fuit Garzoli et precium ipsius domus pro eius anima distribuendum post suum obitum positam in hac civitate Ravenne et regione herculana; a primo latere via percurrens, a secundo Androna, a tertio et quarto heredes Jacobi Gangi de Raynaldo.*

³⁸⁴ A. TARLAZZI, *op. cit.*, p. 243, 1255, *Domina Maria uxor quondam Decimoldeead vendendum unam suam domun que quondam fuit Garzoli et precium...., positam in hac civitate Ravenne et regione herculana; a primo latere via percurrens, a secundo Androna, a tertio et quarto heredes Jacobi Gangi de Raynaldo...cum usu putei et Ecclesie, et cum introitu et exitu suo...ac comunis iure conservando..*

³⁸⁵ Fantuzzi I, num. CLXXXVI. *Estratti d'alcune Pergamene dell'Archivio Arcivescovile spettante a Chiesa e siti di Ravenna, CVI, p. 400, a. 1271, An. 1271. oct. 5. M.N. 6071. Jacobus Procurator Arch. Rav. Sede Vacante d. p. e. Benvenuto de Tuderano unum spatium terrae cum Aedificio Rav. in regione Herculanè juxta Curiam Archiep. quae dicitur Campus Communis, & Girardinum Menzochium de Russi. Artusinus Notar.*

³⁸⁶ Fantuzzi III, num. LXXXII, *Ex Tabular. Archiep. Raven. Caps. N. Num 6462, p. 128-129, An. 1280. April 17, In nomine Domini. Anno ejusdem Nativitatis 1280. die XVII Aprilis Ind. VIII. Ravenne in Archiepiscopus Ravenne tempore D. Nicholai PP. III. Presentibus Testibus adhibitis rogatis & vocatis scilicet D. Michilino Archidiacono S. E. Ravennatis D. Ugolino Praesposito Cantorum d. Ec. Rav, D. Henrico*

al completamento della nuova sede. Nel 1283 -l'otto di gennaio- il consiglio di Ravenna rinnova il patto con il consiglio di Comacchio e il patto viene redatto "*in palacio Comunis Ravenne*"³⁸⁷. Il potestà, Ghirardi de Rangonibus de Mutina Potestatis Ravenne³⁸⁸, presiede alla redazione delle "*litteras pro parte Comunis raven. & dicti Potestatis, Sigillatas Sigillo Comunis ravenne continentis hanc formam*"³⁸⁹. Il sigillo comunale è espressamente citato. Nel patto si stabiliscono le quantità di pesce che i cittadini di Comacchio devono dare ai ravennati "*in chaminata domus Domini potestatis Ravenne*"³⁹⁰. Dal contenuto di questo documento si evince che una sede comunale doveva essere operante nel 1283.

I.10.2 La prima piazza del comune, *canpus communis*

La piazza antistante al palazzo comunale, attuale piazza arcivescovato, ha origini molto antiche che possono essere collegate ad un'ampia area già lastricata in pietra durante l'epoca romana venuta alla luce durante gli scavi³⁹¹. La vicinanza con il corso d'acqua del Padenna, principale via di trasporto per le merci, ha contribuito a localizzare qui l'area del mercato sin dalle origini della città. Originariamente questo spazio si trovava fuori delle mura dell'*oppidum*, in prossimità di una porta della città (porta salustra), quindi ben localizzato come elemento di relazione commerciale tra la città e le sue vie di trasporto. La localizzazione della cattedrale (IV secolo) e dell'episcopio in quest'area ha contribuito in una prima fase allo sviluppo del mercato, o forse alla conferma e ridefinizione del suo luogo tradizionale. Le prime concessioni territoriali (sec. VIII-X) che l'arcivescovo formulava ai coloni nei suoi territori erano infatti caratterizzate da forme contrattuali basate sullo scambio di beni agricoli. Numerosi sono i contratti dove annualmente il colono doveva portare prodotti agricoli, uova, pollame, cereali, frutta, pesci etc. all'arcivescovo che li riceveva in una domus localizzata in questa zona. In giorni prestabiliti, un lungo corteo di coloni doveva occupare questi spazi per portare la sua quota di pensione in beni agricoli. Si noterà, dall'esame delle forme contrattuali citate nelle carte arcivescovili, la prevalenza delle forme di scambio agricolo nelle locazioni livellarie extraurbane a fronte dell'affermarsi di forme basate sulla pensione annuale in moneta nelle concessioni enfiteutiche in ambito urbano. Questo doppio regime contrattuale, se da una parte corrispondeva al ricevimento per ciascun colono dei beni di cui poteva disporre, dall'altra parte sembra delineare in termini sociali la graduale costruzione del mercato. L'insediamento graduale dentro le mura di coloni provenienti dalle campagne, costituisce la base sociale di una popolazione urbana dedita all'artigianato e al commercio capace di formulare una consistente domanda di merci, cfr. *scola negociatores, scola caligarorum*. Il consolidamento del vincolo territoriale rurale mediante l'obbligo della prestazione agricola e del trasporto di una parte dei prodotti contribuisce alla costruzione ed alla localizzazione urbana di un'offerta di beni. La convergenza di questi due elementi sociali nello stesso luogo, mediante cerimonie religiose annuali, ma soprattutto in occasione della prassi consolidata dell'elezione dell'arcivescovo, fornisce il cardine urbano della costruzione del mercato ravennate. Non è escluso che la zona intorno all'episcopio e la cattedrale fosse fortificata. Nel Catasto gregoriano sono ancora

Cardinali D. Rainerio de Pilleis Vicario in Civitate Ravenne Magnifici Viri D. Rotuldi.....Potestatis Ravenne D. Cino ejus milite Dominis Gibelino & Guilielmo Judicibus ut asseritur d. Vicarij in Ravenna D. Guidone Domini Lamberti de Polenta. D. Uguzone de Oddis Thamasuccio D. Hengelbalòdi & aliis. D. Masius de Gezziis Syndicus Communis Ravenne ad infrascripta Specialiter constitutus nomine & vice Communis Ravenne dedit tradidit cessit atque concessit in perpetuum Venerabili Patri D. Fratri Bonifacio S. Raven. Ecclesie Archiepiscopo presenti recipienti & Stipulanti nomine suo & Ecclesie antedecte suorumque successorum in d. Ecclesia succedentium Terrena sive locum que detinebantur per ipsum Comune..... acquisita quocumque modi ubi dictum Commune habuit domos & Palatium juxta Plateam Communis & Ecclesiam Majorem S. Johannem Baptistam & Dominam Raineriam Uxorem quondam Domini Oddonis Judicis & si qui aliis sunt confines...

³⁸⁷ Fantuzzi III, num. LXXXIII, p. 131, *ex tabulario Secr. Communis Ravennae*, num. 69. Lettera del consiglio di Ravenna a quello di Comacchio per il giuramento de' Capitoli convenuti.

³⁸⁸ *Id.*, p. 129.

³⁸⁹ *Id.*, p. 130.

³⁹⁰ *Id.*, p. 131.

³⁹¹ Per la descrizione dei reperti archeologici e l'ipotesi di una piazza lastricata in epoca romana cfr. V. MANZELLI, *op. cit.*, pp. 213-214.

leggibili i fossati a delimitazione della piazza, traccia evidente di un sistema difensivo. Il *castrum gazi* citato da molte fonti deve essere ricondotto, a nostro avviso, ad un recinto fortificato interno alle mura, a protezione dell'area dell'episcopio, dei bagni del clero, e dei tesori che il clero stesso accumulava durante i secoli di riscossione di tasse, pensioni, decime ricevute dai i suoi numerosissimi affittuari sparsi in tutta la pentapoli marittima. La denominazione di *guaita gazi* che questa area mantiene nel secolo XIV testimonia un elemento urbano socialmente unitario che ne gestisce l'amministrazione. Lo spazio interno a questo sistema fortificato diventa il nucleo spaziale della piazza del mercato, che si sviluppa già nel secolo X³⁹² prima della nascita ufficiale del comune ma dopo i fatti degli anni sessanta come luogo di scambio civico. Il palazzo arcivescovile, denominato *ad mercurium*, si sviluppa su un lato di questo spazio forse in omaggio al dio degli scambi, Mercurio. I documenti medievali rivelano che la denominazione del palazzo deriva dalla presenza di un *Mercurium* nell'area; forse un tempio, un monumento, oppure lo stesso spazio lastricato sacro a mercurio nell'antichità. Con la costruzione del palazzo comunale sull'altro lato della piazza, cominciano ad attuarsi quelle politiche di controllo del mercato da parte dell'autorità comunale, che dispone inizialmente della torre. Successivamente il comune si appresta a disporre un padiglione ligneo³⁹³ di sua proprietà all'interno del mercato per poterlo meglio controllare. Questo elemento è presente sin dai primi anni del XIII secolo e il comune era incaricato di regolare i turni per la sua custodia. L'apposizione nella piazza nel 1256 degli starii comunali, modello della misura di volume per i prodotti agricoli, in particolare per le biade e pari alla misura di 57, 057 litri, è il segno dell'operazione di controllo e regolazione del mercato effettuata dal comune ravennate. La pietra con incise tutte le misure che si trovava nel portico dell'antica cattedrale prima delle sua demolizione, probabilmente era stata originariamente collocata nella piazza dallo stesso comune³⁹⁴. Il comune assorbe quindi gradualmente funzioni e prerogative politiche dell'arcivescovo, dalla guardia civica, alla funzione giurisdizionale, fino al controllo del mercato e soprattutto le pubbliche *conciones* che si svolgono nello stesso spazio impiegato per le elezioni popolari dell'arcivescovo: la stessa campana, collocata in cima alla torre e utilizzata dal comune per le adunate pubbliche è desunta dal modello fornito dal campanile della cattedrale. La *campana* viene utilizzata a Ravenna sin dalla sua prima apparizione per chiamare la popolazione a riunirsi nel *canpus*, un'interessante assonanza che rivela l'origine episcopale e lo sviluppo sin dal X secolo dei modelli sociali, politici e urbanistici del comune consolare. Gli statuti del XIII secolo contengono numerose rubriche tese a regolamentare e tenere pulita l'area del *canpus comunis*, detto anche *platea comunis ubi fit forum* o *plathea comunis iusta pallacium*³⁹⁵. L'impegno del potestà a garantire il mercato di S. Michele nel giorno di sabato³⁹⁶, mostra che l'area del mercato si estendeva lungo la *platea comunis* anche al di fuori della piazza fino al ponte coperto. Una strada che sappiamo essere stata porticata nell'antichità come rivelano gli *araportici* citati dai documenti. Il comune era incaricato anche della pulizia della piazza in una rubrica che ne stabilisce i confini mediante la citazione di alcune proprietà fondiarie³⁹⁷. La funzione commerciale del mercato rimarrà in questo spazio anche quando con la fine del duecento il comune troverà una nuova sede più centrale e lontana dall'episcopio. Davanti a questa

³⁹² a. 978, la più antica citazione del campo; vedi anche a. 1021, Fantuzzi I., p. 390, e a. 978, Fantuzzi I, p. 202.

³⁹³ *pavaglione*, 1200 ca., Fantuzzi V, p. 131, *pavaglionis custodia*, Fantuzzi V, p. 135.

³⁹⁴ *pertica comune*, 1370, Fantuzzi V, p. 194.

³⁹⁵ *plateae comunis prope Palatium Comunis & eccl Majorem*, a. 1280, Fantuzzi III, p. 128; Fantuzzi III, a. 1281, p. 424.

³⁹⁶ Statuto XIII, Libro II, CCLXXXX, *De feria et foro sabati manutenendis*. R., p.133, *Et feriam sancti michaelis et mercatum de sabato bona fide manutenebo et augebo; et teneat non permettere stare plaustra lignorum ad vendendum, nec sine lignis, in die sabati a ponte coperto usque ad domum domini archiepiscopi, nec in toto canpo comunis ubi sit forum in illa die.*

³⁹⁷ Statuto XIII, Libro I, CXIII, *De canpo comunis spazando et remundando*. p. 58., *Item stauimus et ordinamus, quod potestas et procuratores comunis ravenne teneantur facere spazari et remondari plateam, seu canpum comunis, seu quod trahit canpus comunis a porta domini archiepiscopi usque ad angulum domos filiorum condam adriani, et a pallatio comunis ravenne usque ad domos que sunt in pectore pallatii comunis, expensis comunis singulis kalendis cuiuslibet mensis.*

si svilupperà una nuova piazza del mercato che si distinguerà funzionalmente da questa che verrà adibita alla vendita del bestiame³⁹⁸.

I.10.3 Politiche di visibilità del comune ravennate: il modello radiale

Con il decreto di Ravenna Federico II nel 1232 attuava la proibizione delle *coniurationes* e *colligationes*³⁹⁹, cioè di tutte le associazioni di cittadini e dei magistrati civici, ponendo un grosso freno all'autonomia comunale. L'unico frammento⁴⁰⁰ della cancelleria imperiale distrutta nel settembre 1943 dai tedeschi in ritirata, e recentemente pubblicato, cita solamente due volte la città di Ravenna. La libera ammissione allo *Studium* di Napoli dei cittadini ad eccezione degli abitanti delle città ribelli, i.e. Milano, Brescia, Piacenza, Alessandria, Bologna, Faenza, Ravenna, Treviso⁴⁰¹. E ancora una eccezione per le città ribelli all'impero, consistente nell'impossibilità dei cittadini di frequentare lo *Studium*, in aggiunta alla precedente anche i sudditi del Papa venivano interdetti⁴⁰². La sovrapposizione delle planimetrie di scavo della Banca Popolare relativa alla fase tardo medievale con il ridisegno rettificato del Catasto gregoriano ha consentito di dare la giusta evidenza all'allineamento del primo tratto della strada di fianco a S. Domenico⁴⁰³, corrispondente all'attuale Via Antonio Zirardini, con la diagonale della torre del *Palatium communis*. La sovrapposizione è stata eseguita mediante il tramite del catasto attuale sovrapponendo il perimetro del lotto indicato nella pianta di fase dello scavo, con il perimetro dello stesso lotto indicato nel vigente catasto, successivamente si è sovrapposta la pianta dell'intero isolato di Catasto attuale con il Catasto gregoriano consentendo una localizzazione ed un orientamento dei disegni relativi alla torre ed al *palatium communis* di notevole precisione. Le planimetrie di fase pubblicate non fornivano infatti altri elementi per il posizionamento se non il perimetro del lotto. Questo tratto stradale della lunghezza di circa 58 m. (corrispondenti a 10 pertiche agrimensorie) e della larghezza di circa 4,80 m. nel suo punto di mezzo ha un disegno particolare. Il lato sinistro è rettilineo mentre il lato destro ha un andamento poligonale che sembra aprirsi verso la visibilità della torre campanaria della Basilica maggiore. L'allineamento è significativo di un progetto preciso e da ricondursi ad una politica di visibilità delle istituzioni comunali all'interno della città attuata mediante specifiche tecniche urbanistiche, dove la veduta di spigolo diventa privilegiata per mettere in evidenza la volumetria della torre. Si noterà come questa strada sia l'unica,

³⁹⁸ *campus comunis*, Fantuzzi VI, a. 1355, p. 193; *mercatum comunis seu plathea in guaita gazi*, Fantuzzi VI, a. 1361, p. 194; *campus a bobus in guaita gazi in curte archiepiscopi*, Fantuzzi VI, a. 1437, p. 193; v. anche Fantuzzi IV, p. 105.

³⁹⁹ MGH, *Constitutiones* II, N° 156, 192-194.

⁴⁰⁰ *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a cura di C. CARBONETTI VENDITTELLI, II voll. Istituto storico italiano per il medioevo, fonti per la storia dell'Italia medievale, nella sede dell'istituto Palazzo Borromini, Piazza dell'orologio, Roma 2002, vol I, p. IX. ⁴⁰¹ *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240, op. cit.*, n. 156, vol.I pp. 145-147, 1239 novembre 14, Lodi, "*Ultramontanus etiam infra presentem gratiam nostram columus contineri, ut eis <liceat> pre[dictas] scholas appetere et ibidem studendo morari. Italicos etiam infra presens mandatum n<ostrum de terr>is, <que> nobis et Imperio famulantur, volumus comprehendere; Mediolanensibus, Brixiansibus, Placentinis, Al[exandrinis, Bo]noniesibus, Faventinis, Ravennatibus ac Trevesinis nostris et Imperii rebellibus exceptis omnino, <quibus omnem> nostre maiestatis gratiam denegamus.*" ivi p. 147

⁴⁰² *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240, op. cit.*, n.157, vol. I, pp.148-149, 1239 novembre 14, Lodi, "*Ultramontanos etiam et Italicos de terris, que nobis et Imperio famulantur, presenti gratia nostra gaudere volumus studendi gratia Neapolim venientes; Mediolanensibus, Brixiansibus, Placentinis, Alexandrinis, Bononiensibus, Faventinis, Ravennatibus ac Trevesinis nostri et Imperii rebellibus exceptis omnino, quibus omnem nostram gratiam denegamus.*"

⁴⁰³ Denominazione dal Catasto gregoriano.

oltre alla Strada di S. Antonio⁴⁰⁴ corrispondente alla Via di Porta Aurea nella denominazione attuale (la cui realizzazione è molto successiva) che utilizza le diagonali a 45 gradi in un tessuto viario ed edilizio completamente ortogonale, basato sul tracciato dell'oppidum romano repubblicano. Tutto il tratto di città interno al perimetro delle mura della città repubblicana, segue il reticolo ortogonale, mentre il resto della città è impostata su direzioni diverse, ed ha un impianto viario molto più complesso. Quindi il tracciamento di una strada diagonale costituiva sicuramente un elemento di significazione e innovazione rispetto alla città preesistente. Le direzioni di queste due vie sono a 45 gradi con il reticolo di impianto ed i loro assi di tracciamento collimano esattamente la torre del palatium comunis, e la torre campanaria della cattedrale. La prima operazione di sventramento secondo una direzione diagonale utilizza il modello della strada con fondale, anche se il tracciamento viario non raggiunge il monumento al quale si allinea. Questo tratto costituisce un sicuro riferimento visivo e nel caso di una torre comunale, "la connessione strada-fondale assume, infatti, un significato nuovo quando si tratti di grandi assi rigorosamente rettilinei, capaci non solo di permettere la visione a distanza dell'edificio ma anche di suggerire, attraverso la precisa determinazione spaziale, il dominio architettonico dell'edificio sulla città"⁴⁰⁵. La realizzazione di questo intervento è da collocarsi nel 1269 anno di insediamento dei Domenicani in città, quando per la terminazione del terreno ad essi destinato, eseguita da *Viros discretos & idoneos*, determina oltre alla perimetrazione dell'area da assegnare all'ordine per la realizzazione della chiesa, del convento e del cimitero, una platea, che risulta evidente dal testo descrittivo, passante in diagonale *per ortos quondam Jacobini Domini Guarnerii & D. Thomasy de Quezis e per curtem quondam Domini Lothorengi*. Tale indicazione ricostruibile grazie alla sovrapposizione della terminazione eseguita con il ridisegno del catasto gregoriano rettificato, è la chiara indicazione del tracciamento di una nuova strada il cui andamento diagonale è certificato dall'attraversamento *per curtem usque ad portam Domus quondam Domini Lothorengi*, mentre successivamente il testo indica *faciendo limmitando per ipsa Casamenta ortum & Curtem dictam viam usque ad viam que est in portione Domus Domini Lothorengi*. Si tratta dunque del tracciamento di una nuova strada da parte del comune: una strada il cui fondale, costituito dalla torre del palatium comunis vista di spigolo, restituiva al luogo del potere la visibilità e la centralità necessarie. L'arcivescovo Filippo da Pistoia (1250-1270) è sicuramente coinvolto nell'operazione urbanistica, essendo i terreni di sua proprietà. Sono noti, oltre alla datazione del documento al 19 ottobre del 1269, i nomi del potestà e degli assessori coinvolti nell'operazione di insediamento dei frati domenicani a Ravenna: "*Domino Petro de Crescentiis Assessor & Vicarius Nobilis Viri Domini Neri Rainerii de Duexis Potestatis Ravenne*". Sono possibili quindi alcune considerazioni sui modelli che potrebbero avere ispirato l'operazione. Il periodo rientra in una fase di prevalente provenienza bolognese dei potestà, quasi ininterrottamente dal 1263 al 1273. La comparazione con il caso bolognese dimostra un'analogia con la via degli orefici realizzata negli stessi anni e convergente nella torre del comune. Questa strada mette in scena una veduta frontale del volume della torre, diversamente dal caso ravennate che forse evolve il modello bolognese introducendo la veduta di spigolo⁴⁰⁶. A Ravenna la strada conduce alla facciata della chiesa di S. Paterniano –di costruzione anteriore all'intervento viario– senza però allinearsi esattamente con essa. La strada lungo la quale si trovava la chiesa era già esistente nel XII⁴⁰⁷ secolo. In prossimità di questa chiesa si trovavano dei beni di proprietà della casa *matha*, antica scola *piscatorum*⁴⁰⁸, ma la chiesa era in rovina già nel 1579 quando fu annotata durante la visitazione delle chiese⁴⁰⁹. Si noterà invece come l'asse della chiesa di S. Domenico, realizzata a

⁴⁰⁴ Denominazione dal Catasto gregoriano.

⁴⁰⁵ E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989, p. 152.

⁴⁰⁶ E. GUIDONI, *Tipi, modelli, progetti nella città medievale*, "Casabella", 509/510, anno XLIX (gennaio-febbraio 1985), p. 25.

⁴⁰⁷ *platea in Reg radiasole prope Basil. S. Paterniani*, a. 1102, Fantuzzi I, p. 230.

⁴⁰⁸ Fantuzzi VI, S. Paterniano a. 1370, p. 201, *Ordo Domus mateae de Rav. pro spatio terrae cum edificio posit. in civit. Rav. in guaita SS. Joannis, & Pauli uno lat. via, alio Eccl. S. Paterniani, alio jura Ecclesiae S. Petri in Curte...*

⁴⁰⁹ Fantuzzi VI num LXXXVII, 1579 5 octobris, *S. Paterniani de publico destructa* a. 1579, p. 233, "*visitavit Eccl. S. Paterniani de Publico unitam Eccl. S. Stephani in Aggere, & visi videntis, quia dicta Eccl. est fere omibus destituta, & alias fuit ordinatum ipsam destrui debere, ideo ipsum decretum exequi. Petrus Mercatus Not.*"

partire dal 1271 sul terreno concesso dall'arcivescovo e terminato dal comune, è anche esso allineato con la torre del *palatium comunis*. Si tratta di un disegno urbano compiuto per esprimere per parti il disegno radiale delle 12 strade convergenti nel *palatium comunis* ed allineate con 12 templi e 12 porte. Una volontà di forma espressa dal comune che, in mancanza della possibilità di realizzarsi compiutamente, viene eseguita parzialmente mediante l'alleanza con un ordine mendicante che colloca la sua nuova architettura in corrispondenza di tale allineamento. Il modello della strada con fondale⁴¹⁰ è riconducibile ad un modello di città radiale che sommando le singole strade rimanda alla tavola argentea con la Roma rotonda di Carlo Magno. Il modello è basato sulla visibilità dalla strada della torre del comune a simboleggiare la sua preminenza politica e contemporaneamente sulla possibilità di controllo visivo della strada, e informa grande parte del disegno dell'urbanistica comunale nel medioevo italiano⁴¹¹. Particolarmente significativa è la comparazione con il caso di Firenze⁴¹² dove l'allineamento di alcune strade con la Torre detta la Volognana (ante 1251) del Palazzo del Bargello (1251) esprime compiutamente questa relazione urbana. A Firenze abbiamo diversi esempi coevi analoghi, che potrebbero essere stati impiegati come modelli progettuali nelle operazioni ravennate, anche se apparentemente gli interventi fiorentini sono tutti posteriori al caso ravennate. Il Borgo dei Greci realizzato nel 1280 con il fondale della torre detta dei Foraboschi, detta della Vacca costruita prima del 1298, e il Palazzo vecchio, sede del comune fiorentino realizzato nel 1298. I tracciamenti viari fiorentini sembrano essere allineati a tre successivi capisaldi urbani: la torre dei Foraboschi ridotta in altezza nel 1250, la torre di palazzo vecchio 1310⁴¹³, il campanile della Badia. Analogamente a Ravenna si attuano interventi che evidenziano inquadrando l'elemento urbano centrale: con il cambiamento dell'elemento centrale, a seguito delle violente lotte sociali per il controllo civico, rimangono gli allineamenti viari come traccia dell'intervento urbanistico. Sempre a Firenze la via dell'Anguillara (1283) era allineata con il fondale della torre del Bargello, primitiva sede del comune Fiorentino, ed allineata dall'altro lato con la chiesa di S. Croce (1226-1252, 1295); la Via di S. Egidio (1290) con la Chiesa di S. Egidio (arcispedale di S. Maria nuova, Folco Prestinari, 1287⁴¹⁴, ricostruita 1418-1430) allineata con il campanile della Badia (1330), di particolare rilevanza alla fine della individuazione del modello ravennate in quanto realizzate durante la podestaria fiorentina di Guido da Polenta. La Via del Palazzuolo 1279 allineata con la torre del Palazzo Vecchio; la Via Romana (1321) allineata con la torre del Palazzo dei Priori e con la torre del Bargello; il Borgo Carbolini allineato con la torre del Palazzo dei Priori; la Via dell'Ariente allineata con la torre del Palazzo del Bargello e con la torre del Campanile del Duomo (1337); la Via della Giustizia allineata con la torre del palazzo del Bargello; la via dei servi e la omonima chiesa allineate con la futura cupola di S. Maria del Fiore (1255-1256); la rettifica di Via della Forca di Campo corbolini 1294; La via del Pantano (1283) allineata con la torre del Bargello ed il campanile di S. Maria Novella, divenuta chiesa dell'ordine domenicano nel 1246. In alcune delle realizzazioni viarie fiorentine di questi anni potrebbe essere presente Arnolfo di Cambio, che interviene in molte delle architetture monumentali che fanno da fondale. Ad esempio Arnolfo è citato per la realizzazione della Chiesa Benedettina della Badia a partire dal 1284, nel primo impianto di S. Croce (1295) e nel campanile della Badia (1330). La realizzazione di una strada allineata con la torre comunale a Ravenna adotta modelli urbani bolognesi ma con una sensibilità toscana. L'intervento è dovuto alla direzione politica di Pietro de' Crescenzi assessore e Nerio Raniero de Guezzi potestà forse con la collaborazione dei frati che assistono alla redazione dei documenti. Nel assumere il modello bolognese-fiorentino per questo intervento, in una situazione di potere del comune abbastanza limitato, in un'area dove la proprietà nobiliare aveva una base consolidata e dove il dominio arcivescovile controllava ancora il territorio urbano, il comune ravennate scinde le componenti del modello. Realizza la chiesa allineandone l'asse con la torre

⁴¹⁰ Cfr. il modello della strada con fondale di Certaldo, E. GUIDONI, *Arte e Urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma 1967, p. 237, fig. 120.

⁴¹¹ J. LE GOFF, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, in *Storia d'Italia. Annali 5. Il Paesaggio*, Torino 1982, pp. 3-43.

⁴¹² E. GUIDONI, *Atlante storico delle città italiane. Firenze nei secoli XIII e XIV*, Roma 2002.

⁴¹³ Per la torre del palazzo vecchio di Firenze vedi: A. GOTTI, *Storia del Palazzo vecchio di Firenze*, Firenze 1989; A. LENSÌ, *Palazzo vecchio*, Milano Roma 1929; L. MACCI, V. ORGERA, *Architettura e civiltà delle torri: torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze 1994.

⁴¹⁴ G. VILLANI, *Cronica*, lib. VII, cap. XCIX.

comunale, e traccia una strada svincolata dalla chiesa, ma che comunque mette in atto la relazione di allineamento con la torre. Realizzando la strada e la chiesa, ciascuna allineata con la torre ma su direttrici distinte, il comune mette in atto una deformazione del modello dettata dal contesto, dove gli elementi di significazione trovano lo spazio per essere attuati anche a fronte di uno spazio estremamente limitato. Lo stesso modello urbano è riferibile anche alla città di Milano, dove la costruzione del Broletto Nuovo nel 1228 fornisce il centro simbolico di una città circolare: lo sviluppo urbanistico successivo si attesta nella realizzazione di strade convergenti nella torre del broletto e dirette verso le porte passando per le principali chiese. Il disegno esplicitato nella pianta di Milano di Galvano Fiamma, sembra essere riprodotto per frammenti a Ravenna. Milano fornisce il modello della città circolare con sei porte e il broletto, sede del potere comunale al centro, punto in cui convergono i traffici ma anche le visuali. Questo modello viene imitato per parti e per singoli interventi da parte di numerosi comuni, mettendo in relazione visiva e funzionale una porta, una strada allineata con il palazzo e la torre comunale, la chiesa di un ordine mendicante collocato in posizione intermedia tra la porta e la torre. L'intervento simboleggia evidentemente l'alleanza politica tra il comune e l'ordine religioso, molto spesso sancita per iscritto in precisi impegni reciproci negli statuti, dove la chiesa mendicante assume una posizione di controllo sui traffici entranti in città, ma è al contempo subordinata al controllo comunale. La convergenza di una strada nella torre comunale e l'allineamento di un architettura religiosa con questa direzione è significativa quindi dell'allineamento politico del comune e di un ordine religioso. Abbiamo un'altro esempio a Brescia: l'allineamento tra la torre del Pégol e la contrada di Broletto. La torre era preesistente e venne inglobata nel palazzo del Broletto (*pallatium novum communis brixie*), realizzato dal 1223⁴¹⁵ e completato nel 1227⁴¹⁶ e del quale si conoscono gli autori (direttori dei lavori Bonaventura medico e Giacomo della Porta, misuratore Garefa di porta nuova). Sull'altro lato la contrada allinea la chiesa di S. Faustino *ad sanguinem*. Ma l'allineamento prosegue oltre con la facciata della chiesa domenicana di S. Maria del Carmine. Costruita su di un terreno assegnato ai Domenicani il 24 maggio 1221 e completata nel 1255, successivamente richiesta da Innocenzo IV il 3 aprile 1240 per il secondo ordine degli umiliati di Brescia. La realizzazione di una chiesa lungo la stessa direzione della strada presenta un'analogia completa con il caso ravennate. Dove a Ravenna era l'asse di simmetria della chiesa ad essere allineato con la torre, a Brescia troviamo il filo delle facciata; ma l'orientamento della chiesa, un'eccezione rispetto al tessuto circostante, trova comunque nel palazzo comunale un riferimento. Intorno alla chiesa domenicana verrà realizzato il Convento del Carmine⁴¹⁷ poi ristrutturato dal 1429 al 1470⁴¹⁸. Il modello urbano del palazzo con la strada allineata verrà ripreso di nuovo a Brescia nella progettazione della Strada Nuova, allineata con il Palazzo della Loggia e innestata sulla stessa contrada di Broletto⁴¹⁹.

I.10.4 *La via que vadit ad portam Palacii*

Nello stesso anno della realizzazione del convento domenicano, nel 1271 e in prossimità del primo insediamento francescano femminile a Ravenna è testimoniata una *via que vadit ad portam Palacii*⁴²⁰.

⁴¹⁵ V. FRATI, R. MASSA, G. PIOVANELLI, F. ROBECCHI, *Brescia*, Roma-Bari, 1989, pp. 34-35.

⁴¹⁶ A. BOSISIO, *Il comune*, in *Storia di Brescia* promossa e diretta da G. TRECCANI DEGLI ALFIERI. I. *Dalle origini alla caduta viscontea (1426)*, Brescia 1963, p. 767.

⁴¹⁷ 1234 3 marzo, il podestà Paganus de Petra Sancta concede terreni per la costruzione del convento, ASBR, Fondo Religione, Istr. S. Domenico, ff. 112v

⁴¹⁸ E. GUIDONI, *Appunti per una storia dell'urbanistica nella Lombardia tardo medievale*, in *Lombardia: il territorio, l'ambiente, il paesaggio*. Dal Predominio spagnolo alla peste manzoniana, a cura di C. PIROVANO, Milano 1980; su Brescia vedi anche E. GUIDONI, *Un monumento della tecnica urbanistica duecentesca: l'espansione di Brescia del 1237*, in *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, I, Milano 1980.

⁴¹⁹ U. SORAGNI, *La Strada Nuova di Brescia*, in *Lombardia: il territorio, l'ambiente, il paesaggio*. Dal Predominio spagnolo alla peste manzoniana, a cura di C. PIROVANO, Milano, p. 158

⁴²⁰ 1271, AP, n. 328, p. 210, *Frater peppus Forcatis, syndicus loci sororum Minorus S. Francisci de Ravenne o. s. Clare, ut apparet intrumento Longavite notarii de Ravenna intravit tenutam et aprehendit possessionem de uno tereno, posito in civitate Rave., regio S. Salvatoris: a primo l. Platea Major, a secundo via que vadit ad portam Palacii, a tercio locus predictus, ad quarto via que vadit ad Sanctum Stephanum in Fundamento,*

Tale strada deve essere identificata con la strada di porta Alberoni, ovvero con il tracciato pre esistente alla sua rettificazione moderna. L'elemento di ambiguità che questo tracciato inserisce sin dalla sua prima realizzazione, che deve essere ricondotta almeno al X secolo, è l'allineamento con il palazzo arcivescovile e il campanile della cattedrale. Tale tracciato viario potrebbe essere stato impostato come asse urbano alternativo a quello basato sul *palacium teodoriciano*. Il tracciato di questa strada è ortogonale alla *platea major* che conduceva al palazzo teodoriciano, a costituire con essa una *crux viarum* e determinando uno dei centri simbolici della città. La strada conduceva ad una porta urbana denominata *porta palacii*. La strada metteva quindi in relazione la *porta palacii* con il palazzo arcivescovile e la torre campanaria della cattedrale realizzata nel X secolo. Questo è, a nostro avviso, il risultato di un intervento arcivescovile d'orientamento della città verso la sua sede mediante un percorso che, attraversato il Padenna sul *pons cipitellus*, la metteva in forte relazione con il territorio circostante, costituendo un esempio del modello di strada con fondale. Questo asse trasverso della città dimostra come “anche nella città non fondate ex novo si sia tentato di stringere in un disegno coerente i principali edifici, puntando di volta in volta su modelli simbolici, geometrie di relazioni, calcoli di reciproche distanze”⁴²¹. La *crux viarum* realizzata era costituita quindi dalla *platea major* che conduceva originariamente al *palatium regale* e da questa strada diretta al palazzo arcivescovile. La denominazione della strada *ad portam palatii* è stata così efficace sul piano simbolico da trarre in inganno numerosi studiosi che hanno voluto localizzare, in base al toponimo, il palazzo teodoriciano nella villa suburbana venuta alla luce durante gli scavi lungo questa strada. Ma il *palatium* al quale si riferisce la strada nei secoli X-XIV è evidentemente quello arcivescovile. Il modello urbano attuato consiste nella sequenza porta, strada, monumento, a costituire un allineamento simbolico e funzionale utile alla costruzione del centro. Il disegno simbolico che l'arcivescovo prima e il comune ravennate mettono in atto con il tracciamento di strade convergenti nelle rispettive sedi di rappresentanza, costituisce l'eloquente metafora urbana della loro competizione politica. Questi due casi sono entrambi ispirati al modello fornito dall'antico *palatium Teodorici*. Ciascun intervento individua il suo centro, arcivescovato, primo comune, secondo comune, torre comunale, mettendo in atto il medesimo disegno basato sul sistema di radiali, il cui modello è costituito dal palazzo del re Teodorico. Dalla ricostruzione degli interaffini di un documento del 1290⁴²², la *via qui vadit ad palacium*, si colloca in corrispondenza della chiesa del S. Salvatore e corrisponde al tratto occidentale dell'attuale via Guaccimanni ed il palazzo al quale si dirige è il palazzo dell'arcivescovo. Se fosse confermata questa ipotesi potrebbe essere un esempio notevole di urbanistica medievale arcivescovile in ambito italiano. La strada collegava il palazzo arcivescovile, e da questo prendeva il nome, con l'esterno della città dove esisteva una porta omonima⁴²³. La strada proseguiva anche all'esterno con il nome di *via palatii*⁴²⁴. Il lotto di questo documento è collocato fuori di città era in prossimità di un fossato forse parallelo alla strada. Internamente alle mura la strada raggiungeva la chiesa di S. Salvatore e

accipiens de terra, lignamine et herbis; vedi anche AP 326, 1279 e Ap 327, 1271 che descrivono lo stesso incrocio, il *locus domine clare*, il primo insediamento francescano femminile.

⁴²¹ E. GUIDONI, *La città dal medioevo al rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. 215 sgg.

⁴²² a. 1290 Fantuzzi I, p. 367, libellum. num. CLXXV, ex. tab. mon. S. vit., an. 1290 febr. 26, 1290 indictione 3 die XXVI. mensis Februari in claustro &, *Concedo jure lielli tii presenti Presbitero Laurencio Clero Sancte Agnetis de Medelino de Pola & nunc habitans in Civitate Ravenne. Recipienti pro te tuisque liberis & uno successore &c. unum spacium terre supra quondam tuum habes hedificium proprium cum curte sua retro se & usu puthei & Ecclesie nostre Sancti Salvatori quod olim detinebat a dicto Monasterio Benvenuto de Calagoro in quo muro tuum habes hedificium & quondam possis ponere omne hedificium causa hedificandi domum in dicto muro nostro quantum trahit domus & curtis tua retro & cum introitu & exitu suo & cum omnibus sibi pertinentibus positum in hac Civitate Ravenne in Regione Sancti Salvatoris a 1° latere platea major percurrens a 2do via que vadit ad Palatium a 3° Ecclesia Sancti Salvatoris a 4° Curtis Monasteri supradicti.*

⁴²³ a. 1349, Fantuzzi I, p. 375, *peciam unam terre vineate positam in Territorio Ravenne foris Porte Pallacii in fundo Cincede juxta viam Pallacii locum Domine Marie & heredes de Cavallis.*

⁴²⁴ a. 1370, Fantuzzi III, p. 278, catasto polentano, *item de 6 pert. terre vineat. quas olim tenuit ad simile contract. clericus stracesius a d. Monasterio posit. in Burgo Porte Anastasie fundo Muronovo, juxta viam palatii locus Domine Marie & Domino Guido pro jure aquisito ab heredibus ser Augustini Caballi. Item de duabus Petiis terre, quel olim fuerunt prata contigua insimul posit. in paderiella prope loco q. dicit Domine Marie, juxta viam ubi fuit fossa Palatii, ab aliis omnibus d. Dominus Guidoni, quqs D. Bernardinus de Polenta aquisivit ex titulo permutationis a d. loco & c. 1370.*

attraversata la *platea major*, si dirigeva al palazzo arcivescovile⁴²⁵. Alcune strade collocate nella zona del palazzo di Teodorico assumono un nome collegato alla memoria⁴²⁶ del monumento ma non devono esser confuse con questa strada.

I.10.5 La via nova

La ricostruzione del tracciato della *via nova* sul catasto gregoriano ha mostrato una via rettilinea che in allineamento con la torre del comune andava fino allo sfondo della chiesa di S. Barbara⁴²⁷. Questo asse viario potrebbe essere stata tracciato nei primi anni del comune consolare ravennate. La citazione del 1017⁴²⁸ riguarda una *domucella cenaculata* nella regione della *platea nova*. Si noti il tipo edilizio costituito da una corte, una casa, ed un orto e la sua divisione in tre parti all'epoca dell'imperatore Enrico, reminiscenza della *tercia* teodoriana. La *platea nova* si trovava accanto a S. Apollinare *in novo*. E' possibile in base alla localizzazione del 1065⁴²⁹ di una strada trasversale che collegava la *via nova* con l'area dell'abside di S. Pietro, collocare questa *platea nova* in corrispondenza dell'attuale via Francesco Negri. La strada arrivava sicuramente fino al Padenna in prossimità della chiesa di S. Pietro maggiore, dove forse la presenza di un ponte la collegava all'altra parte della città e in perfetto allineamento si trovava la prima torre del comune ravennate. Il ponte potrebbe essere in *pons cipitellus* o il *pons petrium*. cfr. appendice schede ricostruttive. Sono numerosi i documenti di lotti che citano il ponte *cipitellus* nella regione di S. Pietro maggiore. Ma il ponte *Petrium* è citato nel X e XI secolo nella regione Erculana *q. v. miliario aureo*. L'evidenza archeologica di un ponte collocato sotto l'attuale palazzo comunale, che si sarebbe trovato nella regione di S. Michele oppure nella regione del ponte coperto, ci spinge a localizzare il *pons cipitellus* all'estremità della *platea nova*⁴³⁰ e il *pons petrium* nell'attuale piazza dell'Aquila. Esistono altre citazioni della *platea nova* e della sua regione nel 1019⁴³¹, nel 1177⁴³² e nel 1240⁴³³.

⁴²⁵ a. 1213, Fantuzzi I, p. 346.. num. CLVII, ex tab. mon. s. vit., in *claustrum s. apollinaris novi...a te in dei nomine Domino Mauricio..abbate pred. mon.petro de andrea p.en. c. nobis. idest unam peciam terre cum introitu, & exitu suo, atque cum omnibus sibi pertinentibus constitutum in Civitate ravenne in Regione S. Salvatoris a primo latere via que vadit da S. Salvatore ad Palacium a secundo Tedricus Domine villane. a tercio Rodolfinus Judex. a quarto Lunganensis, & filij Petri Cortessi vestro jure &c.*

⁴²⁶ a. 1195, Fantuzzi I, p. 339, Lazaro abate di S. Apollinare concede per libellum a Paolo e Burga coniuge, *...unum spatium terre super quod vestrum edificium est, cum introitu, & exitu suo, atque cum omnibus sibi pertinentibus, & usu putei consitutum in hac Civitate Ravenne in regione Palatij quondam Teuderici regis. a primo latere platea percurrens, usque ad medium, a secundo Terzalus nostro jure. a duobus alijs lateribus Leonardus de Italia nostro jure habendum, tenendum etc.*

⁴²⁷ *platea publica prope Eccl. S. Barbara*, a. 1109, Fantuzzi II, p. 296, num. CXXXX, ristretto carte arch. S. vit., 5. An. 1109 dec. 13 Abbas suprad. Monast. cum consensu Monachorum c. p. Em. Losengerio mansionem pede planam in Ravenna. primo latere Platea publica. Secundo S. Barbara. tertio gerardus. a quarto Andreas de Guano. Test. Zamollus. Ridulfus. Gualtirorus. Martinus Dei gracia Raven. Tabellio

⁴²⁸ Regestum S. Apollinaris novi, Y, 119, fasc. 2 n. 16, n. 18 p. 36, Ravenna 4 febbraio 1017...*terciam partem de mansione pedeplana, de muris suis circa se abentem, de domucella cenaculata in capite suo tegulis et imbricibus tecta, de muris suis, de curte ante se, de orticello, cum porcione puteo et de lapellos marmoreos, cum ingressi et egressi suo per porte Maioris usque in platea publica. sitas in civ. rave. in regione Platea Nova, interrafines: a duobus lateribus plateas publicas, a tercio Petrus dux et Andreas qui v. Gramoni in Campola, a quarto l. Broilo quem detinet Everardus qui fuit de Ingegrada commitissa et Venerio, iuris mon. vestri. concedistis nobis eas meliorandas*

⁴²⁹ Benericetti III (1045-1068), n. 298, 2 luglio 1065, n. 16 p. 214, *Peticio Bonizonis negociator filius Alberto de Severo et Marocia iugalis, de medietate de integro toto spacio terre quem aliquando fuid de Bonizo de Vitale, in regione Sancti Petri Maioris prope tribunal, ab uno latere Petrus dux, a secundo Vitalis de Liuzone, de iure sancte Ravennatis ecclesie, a duobus latibus platea publicam, una pergit ad Platea Nova, alia retro tribunal Sancti Petri et cubiculum unum cum curticella modica retro se posita cum porcione de puteo iusta se, in regione Sancti Petri Maioris, prope suprascriptam ecclesiam, ab uno latere heredes Martini de Raperto, a secundo Sancti Antonini, tercio Iohannes de Andrea, quarta curticella de commune, a Gebeardi archiepiscopo*

⁴³⁰ Fantuzzi II, num. CIX, p. 204, *Ex tabulario Monasterij S. Vitalis Ravennae*, Livello di uno spazio avanti la chiesa di S. Apollinare novo nella Regione di S. Pietro Maggiore a lato della strada nuova, An. 1230 *idest spacium unum terre positum ante Ecclesiam S. Apollinaris novi. cum introitu, & exitu suo, atque cum omnibus sibi pertinentibus, constitutum in Ravenna in Regione S. Petri Majoris. a primo latere cuius platea publica*

I.10.6 La politica urbanistica. Lo Statuto del comune di Ravenna (1213-1260)

Le diverse redazioni degli statuti del comune di Ravenna contengono numerose rubriche dedicate all'urbanistica, e dalla loro lettura è possibile impostare una ricostruzione dei lavori pianificati dal comune nei secoli XIII e XIV. Sarà possibile verificare quali lavori siano stati evidentemente svolti e quali sono rimasti disattesi per ciascun periodo. La prima redazione dello statuto risale al 1213, come termine di confronto a Reggio lo statuto viene scritto nel 1242, e una seconda redazione avviene nel 1265. Esiste un testo molto più antico, la *Concordia inter clericos et laicos*, risalente al 1193 e che può essere riconosciuto per alcuni aspetti normativi una primitiva forma statutaria tanto da diventare una delle rubriche dei successivi statuti. La regolazione della politica delle rendite immobiliari da parte del clero e di alcuni aspetti giuridici⁴³⁴ diventa la premessa per la nascita del comune come luogo di mediazione politica. Il testo contenuto nel Codice unico degli Statuti di Ravenna⁴³⁵, la cui datazione è operazione complessa dal momento che esso contiene delle modificazioni, è stato assegnato da Zoli e Bernicoli al periodo compreso tra il 1213 e il 1260⁴³⁶ con una sufficiente approssimazione. Nel 1213 il comune ravennate decide di darsi uno statuto che non si è conservato nella sua scrittura originaria⁴³⁷, ci è pervenuta una sua riedizione più tarda della metà del XIII secolo. La disamina delle rubriche più significative per la storia dell'urbanistica consente di ricostruire alcuni dei lavori previsti dal comune ravennate. Una rubrica⁴³⁸ consente la datazione per tramite del riferimento all'assessorato di Ferraldo sotto la podesteria di *Malvicinus de Castello*, o minore figlio di Guido Arardo dei conti Malvicini di Bagnacavallo, nel secondo semestre del 1233. La rubrica sancisce il divieto di acquisto di proprietà senza il consenso dei proprietari residenti e annulla le transazioni svolte senza il rispetto della stessa rubrica a partire dal 15 settembre del 1233. Il dispositivo rientra in quei provvedimenti a tutela della proprietà della terra che tendono a chiarire i termini di validità dei contratti di locazione e di vendita, come le rubriche XLII, XLVIII e la XLVIII. Tale data 1233 costituisce un termine p.q. per la redazione dello statuto stesso. Numerose rubriche sono specificatamente destinate alla regolamentazione sociale dei rustici⁴³⁹, che dovevano venire in città per il mercato e per pagare le

percurrens. a secundo Platea nova, a tercio Misius Tabellio de jure Comitum. a quarto Zaniolus Homodei quondam filius habendum, tenendum...

⁴³¹ *in regione platea nova*, 1019, Fantuzzi V, p. 464.

⁴³² *mansiones quatuor positas in regione que vocatur platea nova*, 1177, Fantuzzi II p. 153.

⁴³³ *idest spacium unum Terre positum ante Ecclesiam S. Apollinaris novi. Cum introitu, & exitu suo, atque cum omnibus sibi pertinentibus constitutum in Ravenna in regione S. Petri Majoris. a primo òatere cuius platea publica percurrens, a secundo Platea nova. a tercio Misius Tabellio de jure Comitum. a quarto Zaniolus Homodei...*, a. 1230, Fantuzzi II, p. 204.

⁴³⁴ Statuto XIII, Libro II, CXVII, *Quod iudex ravenne inter clerico et laycos non tollat iudicaturam laycis*.

⁴³⁵ Archivio vecchio del Comune di Ravenna, segnato "cancelleria 1", membranaceo di minuscola gotica, fine XIII, cc.39, 293x420 mm; nello stesso manoscritto segue il codice dello Statuto Polentano o del Consiglio di credenza, 1304-1306.

⁴³⁶ *Dei Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola, serie prima, Statuti, Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna, pubblicato di nuovo con correzioni, indice e note da, Andrea Zoli Bibliotecario della Classense e da Silvio Bernicoli Archivistica Comunale di Ravenna, "Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola", Serie I: Statuti, Ravenna 1904.*

⁴³⁷ A. I. PINI, *Il comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Ravenna. III. L'età comunale e signorile*, a cura di A. VASINA, Venezia 1992, p. 229, n. 247.

⁴³⁸ Statuto XIII, Libro I, XLVIII, *Quod nullius emat possessionem alicuius supersedentis sine mandato domini vel licentia. R.*

⁴³⁹ Libro I, XXXIII, *Quod rustici teneantur dare partem suam dominis possessoribus infra octo dies, et adducere*; Libro I, XXXV, *Quas possessiones rustici debeant primo laborare*; Libro I, XXXVI, *Quarum possessionum fructus primo debeant rustici recolligere*; Libro I, XXXVIII, *De pena rustici se renovare nolentis, vel per contumaciam terram non laborantis*; Libro I, XXXVIII, *De rusticis qui retinent possessiones ravennatum latenter*; Libro I, XXXX, *De pena rustici qui impediunt laborari possessiones ravennatum*; Libro I, XLI, *Quomodo probentur rustici, qui actenus steterunt in villis, esse supersedentes*; Libro I, XLII, *Ut cogantur rustici fugitivi de possessione ad ea[n]dem reverti sine libello*.

pensioni o le prestazioni in natura al clero. Numerose rubriche erano relative ai “supersedentes”⁴⁴⁰: come sappiamo vi era a Ravenna un consistente insediamento di coloni provenienti dalle campagne durante i secoli X-XI. La rubrica I, CXII, sull'elezione di due saltari per ogni porta della città a custodia di tutti i *locis guardatis ed giffatis* sino a due miglia di distanza dalla città, stabilisce un perimetro ideale di due miglia con centro in Ravenna di stretta pertinenza del comune ravennate ed il conseguente controllo da parte del comune stesso entro tale perimetro. Tale dispositivo sembra ricalcare il perimetro sancito dai diplomi di investitura dell'arcivescovo che stabilivano il controllo entro un perimetro espresso in miglia⁴⁴¹. Negli stessi anni l'arcivescovo gestiva quindi una giurisdizione più ampia del comune: esisteva una fascia esterna di un miglio di sua stretta pertinenza. Una rubrica⁴⁴², stabiliva l'impegno periodico della cittadinanza nell'igiene urbana obbligando ciascun abitante alla pulizia della strada antistante la propria casa ogni venerdì. Un'ulteriore rubrica assegnava il medesimo compito al comune per quanto riguardava la pulizia del *campo comunis*, esprimendo la terminazione di un'area all'interno della quale la pulizia delle strade doveva essere praticata ogni mese a spese del comune⁴⁴³. Un'altra rubrica⁴⁴⁴ stabiliva l'obbligo per chi svolgeva il gioco di azzardo nel *canpum comunis* di contribuire alla pulizia della piazza, un interessante esempio di politica comunale che interveniva su un comportamento che non approvava, il gioco d'azzardo, tassandolo per la pubblica utilità. Numerose rubriche sono mirate a regolamentare le concessioni enfiteutiche, i criteri di rinnovo della concessione e le modalità di riscossione delle pensioni⁴⁴⁵, tutte questioni che erano state in passato tra le cause delle rivolte antivescovili. La rubrica II, CLXXXVIII, sanciva che nessun elemento edilizio potesse sporgere sulla strada, che non si gettassero spazzatura e acqua sulle strade da nessuna apertura⁴⁴⁶, che si demolissero dopo 15 giorni tutti gli scarichi sulle strade e il divieto di lavare o fare altre attività inquinanti come la concia delle pelli alla distanza di due pertiche dai pozzi. Si tratta di un intervento del comune a tutela degli spazi pubblici di sua amministrazione, strade e pozzi che rischiavano continuamente di essere invasi dalle attività dei privati. La rubrica II, CLXXXVIII esprimeva il divieto per le costruzioni *super flumicellos padenne*: come abbiamo visto, numerose costruzioni su terreni concessi dall'arcivescovo dovevano occupare già parzialmente l'alveo del fiume e che si voleva impedire che si estendessero. Questo dispositivo interviene in netta contrapposizione con la giurisdizione arcivescovile che avendo ricevuto il privilegio anche sulla *ripam*, la amministrava dando lotti in concessione e realizzando nuove costruzioni. Viene stabilita una distanza minima ammissibile, *distantia sive longe a muro domus ultra tres pedes semissales*, tre piedi semissali corrispondenti a $3 \times 0,292 \text{ m} = 0.876 \text{ m}$ di distanza dal muro delle casa entro la quale vigeva il divieto di costruzione di fogne, e l'obbligo di demolizione di quelle costruite entro 15 giorni dall'elezione del podestà. Veniva anche ribadito il divieto di scarico nelle strade e il divieto di scarico nelle fosse carbonarie, *a ponte filiorum domini guidoni de polenta usque ad turrissellam ponposie*. Il comune garantiva che non si costruissero edifici sopra i corsi d'acqua⁴⁴⁷. La politica di controllo e regolamentazione del mercato veniva attuata chiaramente dal comune: una rubrica⁴⁴⁸ disponeva l'obbligo di vender frutta nella propria *casa o statione*, e il divieto di vender frutta nel *canpum*

⁴⁴⁰ Libro I, XLIII, *De supersedentibus qui steterint in ravenna quinque annis*; Libro I, XLIII, *Quando et cui licitum est supersedentem suum impune capere*; Libro I, XLV, *Quod liceat civibus ravenne capere supersedentes suos et pactoatos*; Libro I, XLVI, *De facienda ratione supersedentibus, et de puniendo eos in malefitiis*; Libro I, XLVII, *Quando, et de quanto, licitum est supersedentibus testari*, Libro I, XLVIII, *Quod nullus emat possessionem alicuius supersedentibus sine mandato domini, vel licentia*.

⁴⁴¹ Per esempio nel 1244 bolla di Onorio III. conferma i privilegi all'arcivescovo ravennate, entro la distanza di tre miglia dalla città, cfr. H. RUBEL, *op. cit.*, p. 405.

⁴⁴² I, CXII bis

⁴⁴³ Statuto XIII, Libro I, CXIII, *seu quod trahit canpus comunis a porta domini archiepiscopi usque ad angulum domos filiorum condam adriani, et a pallatio comunis ravenne usque ad domos que sunt in pectore pallatii comunis*.

⁴⁴⁴ Statuto XIII, Libro I, CXIII.

⁴⁴⁵ Statuto XIII, Libro II, CXVII bis, *De renovationibus*, Libro II, CXVIII, *De pensionibus*, Libro II, CXVIII bis, *De successione et quod non liceat vendere nisi hedifitium re novare nolenti*

⁴⁴⁶ CLXXXVIII, *Quod prohibiantur aqua vel spazatura per plateas*. R. pp. 103-104.

⁴⁴⁷ CLXXXVIII, *Quod non debeant haberi scaphe super flumicellos nec sedilia*. R., pp.104-105

⁴⁴⁸ Statuto XIII, Libro II, CCLXVIII.

comunis. Un'altra rubrica⁴⁴⁹ stabiliva per il podestà obbligo di mantenere e sostenere la festività di S. Michele ed il mercato del sabato, che si svolgeva tradizionalmente nel *campo comunis ubi sit forum*, precisando anche un'area di divieto di sosta per i carri adibiti alla vendita della legna *in die sabati a ponte coperto usque ad domum domini archiepiscopi, nec in toto campo comunis ubi sit forum in illa die*. Una rubrica⁴⁵⁰ regolamentava il mercato che si teneva sulle navi che venivano a Ravenna nel borgo, nella posterula e nel palazzo e stabiliva l'obbligo di vendere la terza parte delle biade in transito per Ravenna. L'obbligo di portare la biade nel *canpum comunis* e la collocazione degli *staria*⁴⁵¹ nel *canpum comunis*⁴⁵² ad opera del podestà *thomasi de folliano*, datano l'evento al secondo semestre del 1256, durante la podesteria di Tommaso da Fogliano. Gli interventi urbani del comune a difesa dalle acque sono testimoniati dall'incarico⁴⁵³ affidato al podestà di provvedere con quattro uomini scelti tra i curiali del comune di Ravenna e da destinare secondo la richiesta dell'abate di S. Vitale e dell'abatessa di S. Andrea a liberare queste chiese e la città di Ravenna dall'acqua, *sive inclaudendo murum civitatis ravenne*: gli interventi idraulici di manutenzione, testimonianza dell'esistenza della subsidenza, e allagamento già nel XIII, evidentemente l'acqua inondava sistematicamente le parti più basse della città. I curiali dovevano redigere una provvisione dei lavori, e se il podestà non avesse dato seguito entro un mese ai lavori richiesti avrebbe dovuto pagare un'ammenda di venticinque libbre⁴⁵⁴. Gli impegni del comune verso le chiese cittadine erano numerosi come l'obbligo di portare due ceri e quattro libbre di cera alla chiesa di S. Andrea nella festa dell'apostolo⁴⁵⁵. Alcuni privilegi erano concessi agli ordini mendicanti che avevano la libertà di portare le merci fuori dalle catene comunali senza essere soggetti alla tassazione⁴⁵⁶. Una rubrica esentava i frati dal pagamento del dazio della catena, permettendo di muovere merci liberamente attraverso la città fino al valore di venti soldi. Il passaggio delle merci attraverso le porte della città era anch'esso concesso ai religiosi da una rubrica⁴⁵⁷ che dava licenza ai *fratrum minorum, fratrum predicatorum et aliorum religiosorum ravenne*, di portare senza dazio *oleum, pisces, storia*⁴⁵⁸ ed altre cose necessarie agli ordini senza dazio fino al valore di venti soldi. L'extraterritorialità degli ordini mendicanti e l'esistenza di precisi privilegi nello statuto, garantiva ai frati la libertà di movimento e di commercio, cosa che non era concessa agli altri cittadini del comune. Questo privilegio ed altre numerose indicazioni normative alludono ad un rapporto molto stretto tra il comune ravennate e gli ordini mendicanti: addirittura esisteva una rubrica che impegnava il comune di Ravenna a provvedere per la costruzione della chiesa e di un convento all'interno delle mura dedicato ai frati predicatori⁴⁵⁹. Con l'obbligo per il podestà *cum suo milite, iudicibus, notariis et omnibus curie comunis*⁴⁶⁰ di andare a messa nel giorno di S. Giovanni evangelista e dare un cero di due libbre, e per i suoi un cero di mezza libra alla festa, il comune contribuiva all'illuminazione delle chiese durante le feste religiose della città. All'interno di questa politica va collocato anche l'obbligo per il podestà di far chiamare pubblicamente la popolazione a convenire nella chiesa maggiore nel giorno di S. Vitale e di partecipare alla processione con ammenda di cinque soldi per chi non partecipava e di contribuire con due ceri di due libbre ciascuno: così anche alla chiesa maggiore venivano consegnati due ceri di quattro libbre ciascuno ogni anno nuovo e alla vigilia del santo al monastero di S. Apollinare, e due ceri di quattro libbre al monastero di classe nel giorno di S.

⁴⁴⁹ Statuto XIII, Libro II, CCLXXX.

⁴⁵⁰ Statuto XIII, Libro II, CLXXX bis

⁴⁵¹ *Starium*, unità di volume per le biade, staio raso = 4 quarterole o 100 scodelle, corrispondente a 57,057 litri; vedi anche "starium Ravenne currentem", Statuto XIII, p. 36, e "stario grani... stario vini", Statuto XIII, p. 52.

⁴⁵² Statuto XIII, Libro II, CCLXXXI

⁴⁵³ Libro III, CCCLVII, *De providendo cum quatuor hominibus, quomodo melisu possint liberari ab aquis monasteria sancti vitalis, et sancti andree*. R. p. 169-170.

⁴⁵⁴ Statuto XIII, Libro III, CCCLVII.

⁴⁵⁵ Statuto XIII, Libro III, CCCLVIII, *De cereis dandis in festo beati andree. comunis ravenne pro se ((et)) suisque iudicibus, millite et notariis hac singulis curialibus*.

⁴⁵⁶ Statuto XIII, Libro III, CCCLVIII, *Quod potestas possit dare licenciam fratribus extrahendi quidquid volunt extra catenas et portas civitatis ravenne*.

⁴⁵⁷ Statuto XIII, Libro III, CCCLVIII bis, *Quod fratres et religiosi habeant licenciam extrahendi extra portas de rebus civitatis*

⁴⁵⁸ Stuoie.

⁴⁵⁹ Statuto XIII, Libro III, CCCLXII, *De habendo unum conventum fratrum predicatorum in ravenna*.

⁴⁶⁰ Statuto XIII, Libro III, CCCLX, *De sancto evangelista*.

Apollinare e due ceri di quattro libbre alla chiesa maggiore nel giorno di S. Barbatiano, e due ceri nella festa di S. Ursicino⁴⁶¹. Obbligo per il podestà ed il suo seguito, ovvero milite, giudici, notai e curiali, di dare altrettanta cera di quanta data a S. Apollinare nel giorno della sua festa⁴⁶², v. *supra*, i.e. due ceri di quattro libbre. L'impegno del comune nel consolidamento delle difese cittadine trova espressione nel giuramento del podestà sulla cura del *muros civitatis ravenne et flumina et eorum ripas et reliqua comunia opera*. Il podestà era tenuto ad intervenire direttamente *ut murus civitatis restauretur et melioretur, et ripe fluminum; et teneat infortiare similiter burgum ravenne*. Questa rubrica contiene dunque un elenco di interventi pianificati dal comune: cura delle mura, cura del fiume e delle sue rive e, cura delle altre opere comuni, impegno di restauro e miglioria delle mura delle rive del fiume, rinforzo del borgo. A questi devono essere aggiunti, lo scavo della *fossa praetoria*, l'impegno a definire e tenere libero il campo comune e di provvedere alla vigilanza del mercato, dettando regole precise. La comparazione di questo Statuto con il successivo Statuto Polentano ha messo in evidenza come nel primo non siano presenti le numerose rubriche relative alle strade e ai dispositivi di attraversamento dei lotti. Per le date di adozione di questi dispositivi relativi alla viabilità un termine ante quem è costituito dallo statuto di Ostasio, 1327-1346.

I.11 Il nuovo palazzo del comune podestarile e la *turris ecclesie S. Agathe de Mercato*

Nel 1275 Guido da Polenta si impadronisce della città di Ravenna⁴⁶³, nel 1279 Bertoldo Orsini va a Ravenna per pacificare partiti⁴⁶⁴, nel 1281 le Milizie di Guido da Montefeltro e Guglielmo Francesco danneggiano i dintorni di Ravenna⁴⁶⁵. Nel complesso quadro delle lotte territoriali tra il comune ravennate e i comuni circostanti si colloca la realizzazione del nuovo palazzo comunale dopo la cessione della primitiva sede all'arcivescovo. Il nuovo palazzo comunale (1280-1284) viene edificato sull'alveo del Padenna, evidentemente già parzialmente interrato in quel tratto, secondo il modello del broletto lombardo, da Leonardo e Ognabone architetti. La podesteria cittadina è affidata a Bertoldo conte di Romagna nel 1280, a Gherardo Rangone di Modena nel 1283 e a Gualtiero da S. Genesio nel 1284. La nuova piazza del comune, che verrà destinata al mercato, prende forma di fronte al nuovo palazzo secondo il modello padano. La torre comunale in questa fase corrisponde alla torre della chiesa di *S. Agata de mercato* assumendo la funzione di controllo del mercato e delle sue strutture⁴⁶⁶. La torre comunale, similmente a quanto avviene negli stessi anni a Firenze, diventa il fondale visivo di alcuni interventi viari, che mettono in atto la costruzione del modello urbano radiale con un nuovo centro che si identifica con la nuova sede civica. La prima citazione della nuova sede comunale è del 1293⁴⁶⁷ quando la comunità di Ravenna riceve da quella di Comacchio un tributo di Pesci nella nuova sede. Sono citati gli ambienti del nuovo edificio che comprendeva una sala con camino, *caminata nova*⁴⁶⁸, dove il podestà riceveva il pubblico Dei portici vengono realizzati di fronte all'edificio e qui si svolgevano le riunioni del consiglio di credenza convocate con il suono delle campane come testimoniato dal consiglio convocato da Lamberto da Polenta nel 1303⁴⁶⁹. Tale riunione era stata indetta per decidere il progetto di estensione del fosso Lama alla porta Aurea. Questo portico veniva

⁴⁶¹ Statuto XIII, Libro III, CCCLXI, *De festo sancti vitalis et sancti apollonaris et sancti barbatiani et sancti ursicini*.

⁴⁶² Statuto XIII, Libro III, CCCLXII bis, *De cereis dandis monasterio clasensi*.

⁴⁶³ *Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, a cura di G. MAZZATINTI, Città di Castello 1803, RIS, T. XXII, parte II., p. 28/23-24.

⁴⁶⁴ *Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, op. cit., p. 33/41-42, 34/32-33.

⁴⁶⁵ *Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, op. cit., p. 35/12-18.

⁴⁶⁶ *lapis ubi frumenta venduntur*, Fantuzzi VI, a. 1369, p. 230.

⁴⁶⁷ a. 1293, Fantuzzi III, Num. LXXXII, Ex tabulario Secr. Communis Ravenna Num. 69, p. 158, *An. 1293. Mar., 2, in pallatio Comunis Ravenne presentibus testibus ad hec vocatis & rogatis...*

⁴⁶⁸ Fantuzzi III, num. IC, Ex Tabul. Secret. Comunis Rav. Num. 2, Citazione contro i Travesrari, a. 1296, p. 172, *caminata nova*, An. 1269. Jun. 7, *...testis rogatis & vocatis Actum in Caminata nova Palatij Comunis Raven.*

⁴⁶⁹ Fantuzzi III, a. 1303, p. 186, Num. CV, Ex tabulario Monast. S. Andree Raven., An. 1303. Feb. 27, *... Consilium Credentie Comunis ravennae fecit nobilis Vir Dominus Lambertus de Polenta Potestas Ravenne ad sonum Campanae more solitio sub portico domorum palatij congregari in quo quidem Consilio providere super petitione verbis...*

anche chiamato, *logia* o *caminata nova*⁴⁷⁰. Il complesso degli edifici di pertinenza comunale includeva anche le carceri⁴⁷¹ e diverse case a formare un complesso articolato⁴⁷² dove le due chiese attigue di S. Stefano⁴⁷³ e S. Agata⁴⁷⁴ costituivano il fondale di uno spazio pubblico antistante al *palatium*⁴⁷⁵. Le riunioni consiliari si svolgevano talvolta anche all'interno dell'edificio⁴⁷⁶. Uno spazio era appositamente adibito all'amministrazione della giustizia, il *curtile ad discum*⁴⁷⁷. Sappiamo dell'esistenza di un cortile del palazzo nel 1292⁴⁷⁸ e di una gabella⁴⁷⁹. La nascita del comune ravennate come istituzione centrale della città non può che essere correlata allo spostamento della sua sede da una località di pertinenza dell'arcivescovado e quindi estremamente defilata, per non dire marginale rispetto al perimetro urbano, ad una nuova sede quasi baricentrica rispetto alle mura cittadine. Tale operazione, oltre che assumere una notevole e sin ora non correttamente evidenziata portata simbolica, assume una notevole valenza politica ed economica. Il trasferimento è – a nostro avviso – correlabile con una serie di trasformazioni dell'assetto idraulico e viabilistico del centro cittadino. Si noti come l'attuale Palazzo comunale, occupi la stessa superficie di quello iniziale pur avendo subito numerose trasformazioni edilizie, e si trovi esattamente su quello che doveva essere l'alveo del Padenna. E' inoltre interessante notare come una cronaca trecentesca attribuisca ad Odoacre la costruzione della sua residenza in un Palazzo costruito sul Padenna. All'epoca della redazione della cronaca non esisteva nessuna evidenza di questa struttura, ma la sua origine leggendaria è da mettere in serie con il palazzo teodoriciano realizzato sull'alveo della Fossa Augusta e con il secondo palazzo comunale edificato su

⁴⁷⁰ Fantuzzi III, a. 1305, p. 187, CVI, Ex tabulario Monast. S. Andree Raven. Altra risoluzione Conisgliare sul medesimo affare, an. 1305. feb. 19, ... *Consilium credentie Comunis Ravenne fecit Nobilis Vir. D. Lambertus de Polenta potestas Ravenne in Logia, seu Caminata nova pallatij Comunis ad sonum Campanae more solito congregari.*

⁴⁷¹ *domus custodiae in Guaitae S. Michaelis*, Fantuzzi IV, a. 1446, p. 493.

⁴⁷² Fantuzzi III, a. 1337, p. 259, Num. CXXX, Memorie estratte da un Libro di Pergamena intitolato Codice Polentano, esistente nella Cancellaria della Comunità di Ravenna, e che contiene la descrizione delle Case, terreni, Livelli, Acquisti, e Scritture de' Signori da Polenta, N. 37. *Instrum. emptio. Domine Lere Uxoris Domini Hostasij de Polenta ab Arduino q. Sere Montis di quartisana de una Domo murata, solarziata, cuppata, cum curia, puteo, portis in ipsa domo se stationibus positis in d. domo su in ipsa domo posit. in Civit. Rav. in guaita S. Michaelis in Afrisco ex una parte palatii Com. Ravenne, a duobus lat. Vie pub. alio Ecclesia S. Agate de mercato . al. ser. Anton. de Zenarijs & Johan. & Anton. Aurificis de Rav.*

⁴⁷³ *ecclesia S. stephani de mercato*, AP, n. 353.

⁴⁷⁴ *ecclesia S. Agata de mercato*, AP, n. 59; *turris* AP, n. 353.

⁴⁷⁵ Fantuzzi III, p. 255, Num. CXXX, Memorie estratte da un Libro di Pergamena intitolato Codice Polentano, esistente nella Cancellaria della Comunità di Ravenna, e che contiene la descrizione delle Case, terreni, Livelli, Acquisti, e Scritture de' Signori da Polenta, N. 12 c. 15 Item una Casa o è mo la maxa de la massaria, la quale comparoe el Comune da Guido de Zenarj, el palazo del Comune dai altri ladi. fò de figlioli de Zan Scarabigolo; n. 10. Item tutte le Case le quale habita MS. Guido con lo broilo presso la via da 3 ladi, e la glesa de S. Stevano, e la glesa de S. Agata dal mercato; v. anche *Palatium Comunis*, Fantuzzi IV, a. 1258, p. 369, p. 54.

⁴⁷⁶ *caminata vel camera consilii*, Fantuzzi IV, p. 96

⁴⁷⁷ *curtile ad discum, & stangatam*, Fantuzzi IV, a. 1296, p. 414; ad *discum maleficiorium*, fantuzzi IV, a. 1353, p. 428

⁴⁷⁸ Fantuzzi III, a. 1292, p. 284, Num. CXXX, Memorie estratte da un Libro di Pergamena intitolato Codice Polentano, esistente nella Cancellaria della Comunità di Ravenna, e che contiene la descrizione delle Case, terreni, Livelli, Acquisti, e Scritture de' Signori da Polenta, pp. 281-285, *Intrumenta antica, ques sunt in Saculo Signato per H, pp. 283-284, N. 143. c. 130. Infrascripti sunt superesdentes, seu Insignale. Magnifici Domini Guidoni olim Domini Bernardini da Polenta, quos possedit Dominus Hostaxius olim ejus Avus, & antiquitus fuerunt Domini Guidonis Vet. & Domini Geremie fil. Domini Lamberti de Polenta. Scriptis manu &c. &c. Bonmathei qu. Fuscoli hostioli... Sancte Rav. Eccl. Not. 1292. Ind. V. die 4. mensis Jun, in Curtile palacii Comunis raven.*

⁴⁷⁹ Fantuzzi II, num. CXXXXII, Indice di una parte delle pergamene dell'Archivio delle Monache di S. Andrea di Ravenna, pp. 308- 330, num. CLIV pp. 409-417, Ristretto di alcune Pergamene dell'Archivio de' PP. MM. CC. di S. Francesco, già S. Pietro in Ravenna., p. 411, 7. *An. 1409. 20 Aprilis N. 5 Ind. II. sub Gregorio XII. Michilinus q. Petri de Strambiatis de Civ. Rav. in Guaita S. Mariae Majoris vendidit Joanni q. Venturae de Tuxiniano hab. Rav. unam petiam terrae in territ. Rav. in fundo tauresii. Actum Rav. in Gabella, in Palatio novo super Plateam Communis Christophorus q. Francisci olim de S. Archangelo notarius.*

di un tratto del padenna. Il tal modo il cronachista operava la mitizzazione laica dell'istituzione comunale e della sua sede con un rimando alle origini della città. Orbene secondo i rudimentali principi della stratigrafia applicati all'ambito urbano, è verosimile ipotizzare che quando fu edificato il palazzo (1280 17 aprile⁴⁸⁰-1284 1288⁴⁸¹), il sito doveva essere idoneo, e che quindi era stato eseguito un interrimento o tombamento almeno parziale del corso urbano del fiume. L'interrimento del Padenna doveva essere ancora in corso quando nel 1314 una casa si affacciava sul suo corso nella guaita di S Michele⁴⁸² si ipotizza quindi una lunga durata del processo graduale di interrimento del Padenna⁴⁸³. Il verso di scorrimento dell'acqua del Padenna era diversamente da come hanno considerato molti studiosi, da sud a nord⁴⁸⁴ come ha rivelato l'analisi della superficie urbana e delle relative pendenze. Rubriche degli statuti vietavano deliberatamente ai cittadini di edificare sul corso urbano del fiume, solo il comune poteva disporre di questo privilegio. Non è possibile edificare un edificio di tre piani con portico al piano terra, secondo il tipico modello lombardo del broletto, su di un corso d'acqua urbano. Quindi secondo il criterio stratigrafico il terreno di sotto, e il palazzo sopra: cronologicamente viene realizzato prima il terreno, poi il palazzo. Un altro edificio duecentesco edificato su quello che era stato il corso urbano del padenna è la *domus piscatoria* sede della più antica corporazione ravennate il cui documento istitutivo risale al 943. L'anno di costruzione della sede è il 1272⁴⁸⁵, altro indizio di un tombamento parziale precedente agli interventi edilizi, o almeno di una sostanziale riduzione dell'alveo in seguito ad una generale ristrutturazione idraulica. Insomma non è ragionevole sostenere, come hanno fatto numerosi storici, che esistesse ancora tutto il corso del Padenna all'epoca della costruzione del nuovo palazzo comunale. Anche se questo edificio ha subito numerose modificazioni dovute ad un crollo del 1405⁴⁸⁶ e la conseguente ricostruzione terminata nel 1408 e le successive manipolazioni veneziane e moderne, si noterà facilmente ancora oggi, che le prime arcate sulla sinistra sono a sesto acuto, testimoniando l'epoca di costruzione. Dunque considerando sede comunale e *domus piscatoria* elementi paragonabili nella costruzione della città laica del XIII, l'analogia non è solo cronologica e posizionale ma anche sociale e tipologica: entrambi gli esempi citati sono riferibili al modello dell'edificio su portici come luogo assembleare civico. E' curioso come l'enorme quantità di studi pubblicati su Ravenna abbia praticamente tralasciato questo importante edificio, tra l'altro ancora sede del prestigioso comune. Possiamo ora porre 1272 come termine ante quem per il tombamento e forse ipotizzare l'estensione del tratto interrato, almeno dal palazzo comunale alla *domus piscatoria*. Di fatto se ci fosse stato questo interrimento il sedime dell'alveo si sarebbe costituito come una "terranova", sulla quale intervenire per la trasformazione dell'immagine della città secondo le più moderne tendenze francesi e toscane. E' anche verosimile ipotizzare che le due piazze dove si affaccia il palazzo comunale abbiano subito delle trasformazioni, ovvero siano state realizzate mediante demolizioni per lasciare lo spazio necessario alle assemblee popolare del comune. La viabilità della zona potrebbe avere subito delle trasformazioni con la nascita di un piazza del mercato negli stessi anni a simboleggiare l'avvento della classe dei mercanti in città e la conquista del centro e dell'autonomia da parte del comune. Per legittimare quest'operazione il comune costruisce un suo santo e gli dedica un rituale religioso civico sentenziandolo nello statuto. Ci sono due rubriche nello statuto dedicate alla "*visitazione ecclesiarum*"⁴⁸⁷. Non a caso l'*incipit* della rubrica 72, I, "Statuimus et ordinamus ad reverenciam et honorem sancti Spiritus" a confronto con

⁴⁸⁰ Originale, AAR n.6462 [A], FANTUZZI, III, pp. 128-129, n.82, Documenti, n. 75, p. 788

⁴⁸¹ G. RAVALDINI, *Il palazzo comunale di Ravenna*, Estratto dai Bollettini economici della CCIAA, 11/1974, 1/1975, Ravenna 1975, v. anche *palatium comunis*, Fantuzzi VI, a. 1229, p.85; *palatium comunis*, Fantuzzi VI, a. 1578, p.216, *Palatium magnum Comunis*, Fantuzzi V, a. 1508, p. 449.

⁴⁸² 1314, *spatium terrae cum edificio Rav. in Regione S. Michaelis juxta Flumen Padenne*, Fantuzzi II, Num. CXXXX, Ristretto di alcune carte dell'Archivio di S. Vitale., n. 80. An. 1314 Febr. 10, p. 300.

⁴⁸³ Vedi Fabbri 1993, p. 57,

⁴⁸⁴ M. DAVID, *Ravenna tra ricerca archeologica e analisi urbanistica*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, p. 1092.

⁴⁸⁵ A.I. PINI, *L'economia "anomala" di Ravenna in un'età doppiamente di transizione (secc. XI-XIV)*, in *Storia di Ravenna. III. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, p. 540.

⁴⁸⁶ G. RAVALDINI, *Il palazzo comunale di Ravenna*, Estratto dai Bollettini economici della CCIAA, 11/1974, 1/1975, Ravenna 1975, p. 4

⁴⁸⁷ Statuto 1346, Libro I, Rubrica LXXXII e I, LXXXIII.

l'incipit canonico della 73, I "Statuimus et ordinamus quod potestas tenatur sacramento preciso" rivela il contrapporsi delle due rubriche dove nella prima l'attore della visitazione è l'arcivescovo e nella seconda il potestà. La rubrica 72 si rifà ad un rituale molto antico, forse di origine ariana⁴⁸⁸ e a nostro avviso, riferibile alla costruzione di una religiosità civica al centro della quale si pone il comune ed il potestà. Il Comune si colloca al centro delle 12 chiese. I luoghi di visitazione della rubrica 73 rivelano alcune delle chiese che il comune considerava di sua pertinenza, ovvero rilevanti per la costruzione di una religiosità civica. La chiesa maggiore, S. Apollinare nuovo, S. Apollinare in classe, S. Vitale, S. Giovanni Evangelista, Ecclesia *fratrum predicatorum*, S. Maria Maggiore, Ecclesia *fratrum minorum*, S. Lorenzo in Cesarea, S. Giustina, S. Maria rotonda, S. *Blasii de burgo Ravenne*. Sembra assodata quindi la volontà da parte del comune di costruire una religiosità civica, che non si contrappone a quella ecclesiastica ma che se ne distingue per luoghi fondamentali e per attori e tradizioni. Che questa operazione sia l'indizio di una volontà riformatrice del comune è solo un'ipotesi, ma il comune derivando dall'arcivescovato e volendolo imitare anche nella ritualità religiosa, se ne distacca come sede ma non come mentalità, non riesce veramente a costruire una sua ritualità civica se non imitando quella ecclesiastica, eppure inventa un ritualità popolare specifica. E' interessante notare come le rogazioni non siano mai citate espressamente negli Statuti, forse il comune costruendo una sua ritualità voleva imitarle. Accanto al palazzo passava la platea comunis⁴⁸⁹ e si trovava la torre del mercato, utilizzata come torre del comune dal 1280 al 1327, su uno dei 2 punti più alti della pianta isografica del suolo urbano⁴⁹⁰. Alcuni interventi di viabilità in allineamento con questa torre potrebbero essere attribuiti alla committenza comunale durante gli anni 1280-1327.

I.12 Dalla signoria podestarile di Lamberto allo Statuto di Ostasio II (1301-1346)

*Ravenna sta come stata e molt'anni:
l'aguglia da Polenta la si cova,
sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.*⁴⁹¹

La terzina dantesca descrive sinteticamente -utilizzando l'allegoria- il quadro storico ravennate nella prima metà del Trecento, dove la evoluzione dal comune podestarile in comune signorile avviene in una fase politica singolarmente stabile. L'istituzione comunale ravennate affondava le sue radici storiche fino al *municipium* romano e conservava le funzioni consolari attraverso le numerose variazioni di regime, offrendo permanenze di usi e linguaggi latini, ostrogoti, greci attraversando con singolare continuità l'intero medioevo. Eppure la signoria Polentana si afferma in questi anni mediante il dominio territoriale su Cervia e le sue saline. Sarebbe logico supporre l'esistenza di un quadro urbanistico preciso per la prima metà del Trecento, caratterizzato da grandi interventi urbani. Il quadro ravennate nel Trecento è abbastanza oscuro per quanto riguarda la storia dell'urbanistica. Il primo ventennio del secolo vede svolgersi sul suolo ravennate alcune dei più importanti eventi della storia, dove si intrecciano il dominio dell'arcivescovo Rinaldo da Concorrezzo (1301-1321) e la politica delle signorie podestarili di Lamberto (1301-1301) e Guido Novello (1316-1321) da Polenta. A ridosso della signoria polentana e di eventi eccezionali ampiamente documentati, quali la permanenza di Dante Alighieri -durante la quale verrà redatto il *Paradiso* (1318-1321)- e il processo di appello ai templari svoltosi sotto l'arcivescovato di Rinaldo da Concorrezzo (1301-1321) nel 1311, non si riscontra nella letteratura un equivalente trattamento rispetto alla storia urbanistica. Eppure la redazione di tre diverse versioni degli *Statuti* 1303, 1327, 1346 durante la prima metà del secolo, la descrizione ravennate data dallo *Spicilegium*, l'opera di Salimbene de Adam che vive a Ravenna per 5 anni, le numerose

⁴⁸⁸ PIERPAOLI M., *Storia di Ravenna. Compendio da ottone III a Napoleone I (1001-1805)*, Ravenna 2001, p.53, Rossi, p.450, n.54, istituita da Filippo nel 1259.

⁴⁸⁹ La regione della *platea comunis* 1200-1280, Fantuzzi II, p. 240; a. 1321, Fantuzzi II, p. 410; a. 1377, Fantuzzi II, p. 411; a. 1409, Fantuzzi II, p. 259, *strata plaza majore in reg. S. Theodori*, a. 1290, Fantuzzi II, p. 368.

⁴⁹⁰ M. DAVID, *Ravenna tra ricerca archeologica e analisi urbanistica*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, Tav. VI.

⁴⁹¹ D. ALIGHIERI, *Inferno*, XXVII, vv. 40-42.

pergamene dell'ASCRA relative al Trecento trascritte nel *Regesto Bernicoli*⁴⁹², il *Catasto Urbano descrittivo* detto polentano⁴⁹³ il *Catasto Portuense* (XIV in.), i due *Catasti* extraurbani ASCRA, sembrano rimandare ad un'attività urbanistica e edilizia di notevole consistenza -come avrebbe richiesto l'amministrazione comunale di una grande città portuale e tale da giustificare una simile produzione documentale. Purtroppo la distruzione dell'Archivio Comunale, avvenuta durante l'assedio francese del 1512, ha lasciato un vuoto archivistico che unitamente ad altre cancellazioni, quale quella del pristino sigillo del comune ravennate medievale⁴⁹⁴, ha praticamente oscurato il quadro urbanistico durante il Trecento. L'opera del comune ravennate durante il Trecento ha dunque lasciato tracce notevoli nella storia della letteratura e del diritto, sembra improbabile che non abbia lasciata un'equivalente traccia materiale nel campo della storia dell'urbanistica e dell'architettura.

I.12.1 Lo Statuto del 1303

Una redazione successiva degli statuti avviene nel 1303⁴⁹⁵, ma di questa rimangono solamente le *Riformagioni ed aggiunte* (1304-1306) mentre il testo originale è andato perduto. Alcuni elementi consentono di individuare i dispositivi innovativi rispetto alla redazione precedente come l'Ufficio del notaio dei militi di giustizia⁴⁹⁶. Sono citati anche i calzolari⁴⁹⁷ tra quelli che devono fornire le garanzie al notaio dei militi di giustizia. Le politiche urbanistiche vengono implementate mediante la elezione di un ufficiale per selciare le strade della città⁴⁹⁸. Esisteva un ufficio del pesatore del grano e del suo notaio e sono citate delle botteghe di proprietà del comune⁴⁹⁹. L'elezione delle guardie campestri⁵⁰⁰ consentiva di organizzare una polizia alle dipendenze del comune per controllare il territorio rurale di giurisdizione comunale. Infine è istituito l'ufficio dei catenari⁵⁰¹ per la guardia e il controllo delle catene, dove i corsi d'acqua erano interrotti da catene metalliche per regolare l'accesso in città alle imbarcazioni.

I.12.2 La podesteria di Lamberto da Polenta (1301-1310)

*Ravenna, urbs metropolis, mater civitatum, domina populorum,
sedes regni, proceribus gloriosa, mænibus inclyta, civibus illustris,
opibus insignis, situ inexpugnabilis, terra marique fœcunda.*⁵⁰²

Nel 1295,⁵⁰³ per effetto del decreto di Pietro da Monreale, sono distrutte oltre a tutte le torri anche le case dei polentani, viene anche vietata la costruzione di nuove torri. Sempre nel 1295 a Ravenna si rifugiano partigiani di Manfredi espulsi da Faenza, viene invece espulsa da Ravenna la parte dei Conti⁵⁰⁴. Nel 1301⁵⁰⁵ arriva a Ravenna il conte di Romagna, cardinale Matteo d'Acquasparta. Si apre con un rinnovato assetto politico il Trecento ravennate caratterizzato dal prevalere di una signoria

⁴⁹² ASCRA, *Regesto Bernicoli*.

⁴⁹³ *Ravenna, Catasto dei fabbricati Urbani, [1352]*, ASCRA, Cancelleria 528, 16, cfr. appendice.

⁴⁹⁴ URBIS ANTIQUE SIGILLUM S[ANCTISSI]ME RAVENNE PORTA AUREA DE RAVENNA: cfr. G.C. BASCAPÈ, *I sigilli dei comuni italiani nel Medio Evo e nell'età moderna*, in *Studi di Paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di Cesare Manaresi*, Milano 1935; S. BERNICOLI, *Sigillo antico della città di Ravenna*, Ravenna 1900.

⁴⁹⁵ *Statuta maioris consilii Ravenna sub Lamberto de Polenta potestate annis 1303-1306*, ed. A TARLAZZI, in *Statuti del Comune di Ravenna. Statuto polentano*.

⁴⁹⁶ Statuto 1303, 49, pp. 4-5.

⁴⁹⁷ Statuto 1303, 50, p.8.

⁴⁹⁸ Statuto 1303, 51. pp. 8-9.

⁴⁹⁹ Statuto 1303, 52 p. 11

⁵⁰⁰ Statuto 1303, 53 p. 15

⁵⁰¹ Statuto 1303, 57 p. 17.

⁵⁰² *Ex Spicilegio Ravennatis historiae ad tomi primi partem secundam operis de Rerum Italicarum Scriptoribus, editam Mediolani anno MDCCXXV*, p. 538.

⁵⁰³ *Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, op. cit., p. 50/44-47.

⁵⁰⁴ *Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, op. cit., p. 51/27-30

⁵⁰⁵ *Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, op. cit., p. 58/19-21.

familiare alla guida della città e da una nutrita presenza di nobili nel consiglio⁵⁰⁶. Lamberto Polentano ricopre quasi ininterrottamente la carica podestarile per un decennio (1301-1310) una durata tale da lasciar supporre la realizzazione di interventi urbanistici di una certa consistenza. Alcuni di interventi, come la fossa Lama e il canale Dimilio (1303) sono documentati e si collocano in un quadro generale di riassetto delle acque per l'alimentazione dei mulini nei dintorni di Ravenna secondo un disegno di ampio respiro territoriale ed economico. E' ragionevole supporre che, a partire dalla sopracitata carica podestarile, le modificazioni all'interno della città abbiano assunto un carattere di notevole rilevanza, accompagnandosi ad una generale ristrutturazione urbanistica come testimonia anche la coeva redazione del perduto *Statuto polentino del comune di Ravenna* (1303) del quale rimane solamente la significativa appendice delle *Riformagioni ed aggiunte* (1304-1306) edita dal Tarlazzi. Il testo contenuto nello *Spicilegium*, un'opera anonima del trecento, testimonia la volontà civica della costruzione del mito della città. Secondo un primo inquadramento teorico, l'acquisizione di una nuova sede da parte del comune signorile in una posizione indipendente dall'arcivescovo comporterebbe la necessità dell'edificazione di spazi e edifici per la riunione del comune e dei suoi organi decisionali, i.e. il palazzo comunale, la loggia e la piazza come spazio collettivo per le grandi riunioni pubbliche. Parallelamente sarebbe ragionevole ipotizzare la realizzazione di grandi interventi urbani e territoriali per manifestare la potenza e la ricchezza della città. Questi ultimi sono ampiamente documentati nel corso della prima metà del secolo XIV a Ravenna. Occorre ricordare l'escavazione del fossato Lama nel 1305⁵⁰⁷ per il quale nel 1303 era stato redatto un apposito atto consiliare⁵⁰⁸, precisando la natura degli interventi nel 1305 con un altro atto⁵⁰⁹. Il progetto rientrava in una politica di riassetto idraulico della fascia extraurbana di pertinenza comunale con l'intento di irreggimentare le acque per poterne controllare il flusso e destinarlo all'alimentazione dei mulini, principali fonte di energia per le attività produttive. Si prevedeva anche lo scavo dello scolo Dictolus, l'escavazione del Canale Dimilio (1303) e del canale *Codarundinis*⁵¹⁰. Alcuni documenti notarili dell'inizio del secolo fanno preciso riferimento ad un'attività di realizzazione di un sistema fognario, espressione urbana del progetto di riassetto idraulico⁵¹¹. Gli interventi sulla città riguardano anche numerose fabbriche religiose come la ricostruzione della navata centrale della cattedrale nel 1314⁵¹², oppure il restauro delle principali chiese e conventi: come quello extraurbano di S. Maria in Porto Fuori, e le chiese cittadine di Sant'Agata e S. Giovanni evangelista⁵¹³ con gli interventi dei principali pittori dell'epoca come Giotto⁵¹⁴ e Pietro da Rimini. Tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV sono documentati dei lavori alla chiesa di S. Pietro: viene realizzata una nuova abside, edificato il prolungamento della navata centrale, costruito il presbiterio con la volta a vele sopra un corpo edilizio poligonale con nervature e costoloni⁵¹⁵. La realizzazione del primo chiostro del convento francescano dovrebbe avvenire in questo periodo o comunque prima del 1368⁵¹⁶. La *Chronica* cita la costruzione di un *castrum* all'interno della città nel 1334⁵¹⁷: questo intervento non è stato ancora identificato con precisione. ma potrebbe essere riferito

⁵⁰⁶ 1309, Elenco della nobiltà di Ravenna ch'era in Consiglio l'anno 1309, Fantuzzi V, pp. 390-391

⁵⁰⁷ L. MASCANZONI, *Edilizia e urbanistica dopo il mille: alcune linee di sviluppo*, in *Storia di Ravenna III. Dal mille alla fine delle signoria polentina*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993,, p. 430.

⁵⁰⁸ P. FABBRI, *Terra e acque dall'alto al basso Medioevo*, in *Storia di Ravenna III. Dal mille alla fine delle signoria polentina*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 33-68, p. 55, n. 217.

⁵⁰⁹ P. FABBRI, *op. cit.*, p. 55, n. 218.

⁵¹⁰ L. MASCANZONI, *op. cit.*, p. 430.

⁵¹¹ XIV in. "excavatione publicarum cloacarum in civitate Ravennae" (L. MASCANZONI, *op. cit.*, p. 431, n. 211 AAR nn. 10024, 10031, 12175, 12181, inedite).

⁵¹² *Chronica de Civitate Ravennae*, *op. cit.*, p. 579; L. MASCANZONI, *op. cit.*, p. 432.

⁵¹³ L. MASCANZONI, *op. cit.*, p. 432.

⁵¹⁴ cfr. G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti, Vita di Giotto pittore, scoltore et architetto fiorentino*, Roma 1991, p. 155

⁵¹⁵ V. FONTANA, *L'architettura nella città e nel territorio dal quattrocento al seicento*, in *Storia di Ravenna IV. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia 1994p. 182.

⁵¹⁶ 1368 a.q. prima documentazione del chiostro del convento di S. Francesco (G. ZANOTTI, *op. cit.*, p. 30, ASR Memoriale 17, c. 38 r[1368]; Memoriale 21 c. 89r. [1372]; vedi anche E. CICOGNANI, P. NOVARA, *I chiostri francescani a Ravenna. Fasi costruttive e materiali*, "Studi Romagnoli" XLVI (1995), pp. 229-259.

⁵¹⁷ 1334, "castrum Ecclesiae Romanae construitur in Ravenna per Ravennates", *Chronica de Civitate Ravennae*, *op. cit.*, p. 579; L. MASCANZONI, *op. cit.*, p. 433.

alla ricostruzione di un tratto delle mura della città. Un lascito di Lamberto da Polenta ai benedettini dell'abbazia di S. Giovanni Evangelista, datato il 18 giugno del 1316, lascia intendere che in quel anno venisse effettuata la costruzione del portale gotico nel quadriportico della chiesa⁵¹⁸. Gli interventi di abbellimento delle chiese continuavano con il rifacimento del soffitto ligneo di S. Giovanni Evangelista, dipinto dal maestro Boverio e dai suoi figli nel 1334⁵¹⁹. I temi ai quali viene improntata la politica urbana comunale della prima metà del trecento a Ravenna sono: l'abbellimento, il restauro e la conservazione dei principali luoghi collettivi, strade, canali, vicoli, le piazze e le chiese.

I.12.3 La piazza maggiore. Progetti urbani durante la podesteria di Guido Novello

Fù questa Piazza ridotta nella nobil forma, che or si vede da' Venetiani mentre eran Signori di Ravenna, e da essi abbellita con le Case d'intorno tutte uguali; e quivi stà il Palazzo degli eminentissimi Legati...⁵²⁰

La costruzione della nuova sede del Palazzo comunale doveva essere completata nel 1288. Non si ha invece adeguata documentazione sulla realizzazione della *platea comunis iusta pallacium* che è citata nello statuto del 1327. Dante Alighieri redige a Ravenna il Paradiso dal 1313 al 1321 e durante l'arco temporale della sua permanenza a Ravenna sotto la protezione di Guido Da Polenta, avviene la prima definizione della piazza. La comparazione dei due statuti permette di ricostruire con estrema precisione la storia della piazza del comune, ovvero della *plathea comunis iusta pallacium*. Nello Statuto del sec. XIII esiste una rubrica dedicata alla pulizia del campo comunis⁵²¹. Si tratta dello spazio adibito a mercato di fronte al primo palazzo comunale, adiacente alla cattedrale. Nello statuto del XIV sec. una rubrica analoga prescrive la pulizia di un luogo chiamato *plathea comunis ubi fit forum*⁵²², mentre scompare la dizione di *campo comunis*; un altro luogo è chiamato *platea ante palacium comunis*⁵²³, *platea comunis selegata*⁵²⁴, *platea comunis*⁵²⁵. Il termine *platea comunis* è usato diversamente nelle rubriche 69⁵²⁶ e 70⁵²⁷ del libro III dello Statuto del 1327: le due piazze erano dunque distinte. Si noti come nello statuto del secolo XIII (1213-1260), le corrispondenti rubriche, ovvero la 113⁵²⁸ e la 114⁵²⁹

⁵¹⁸ V. FONTANA, *op. cit.*, p. 183.

⁵¹⁹ V. FONTANA, *op. cit.*, p. 183, n. 11.

⁵²⁰ G. FABRI, *Ravenna ricercata ovvero compendio storico delle cose più notabili della città di Ravenna*, Bologna, s.d., *Historiae urbium et regiones Italiae maiores*, rist. anast. dell'ed. Bologna 1678, p. 27.

⁵²¹ Libro I, CXIII, *De campo comunis spazando et remundando*, Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna, *Dei Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola*, Serie prima, Statuti, a cura di A. ZOLI e S. BERNICOLI, Ravenna 1904, p. 58, cfr. appendice.

⁵²² Statuto 1327-1346, Libro III, LXIX. *Quod plathea comunis ubi fit forum stet sine letamine et turpitudine, et quod nullus prohiciat*, vedi appendice

⁵²³ Statuto 1327-1346, Libro III, 70.

⁵²⁴ Statuto 1327-1346, Libro III, 70.

⁵²⁵ I, 16, *De ellectione officialis deputati super custodia civitatis Ravenne et ipsius officio et salario:...Et teneatur eciam dictus officialis omni mane esse in platea comunis ad videndum supra dictos custodes qui custodiunt in platea comunis, tam equites quam pedites, et ipsos ora debita licenciare, p. 34; I, 115, De una staderia pro comuni Ravenne tenendum: Statuimus et ordinamus ad utilitatem comunis quod quedam staderia grossa in platea comuni, ad quam ponderetur omnes et singule mercaciones qui venduntur in civitate Ravenne ad pondus crossus, scilicet a rubro supra...p. 154; III, 3, De penis et distinctione penarum; ...Si vero aliuquod ex predictis delitis vel maeleficiis factum vel commissum fuerit in presencia potestatis seu eius militis vel suorum iudium, vel in pallacio comunis, ubi ius redditur, vel in domibus comunis in quibus habitat potestas, seu curtile domorum comunis Ravenne, vel in ecclesiis, predicacionibus, congregacionibus hominus quo fiunt propter aliquas nupcias vel sponsalicias vel propter sepplienda aliqua corpora hominum mortua, vel in monstris vel aliquibus congregacionibus hominum que fierent in platea comunis vel alibi mandato domini potestatis vel domini capitanei vel suorum iudicum predictae pene debeant duplicari... p. 221.*

⁵²⁶ Statuto 1327-1346, III, 69. *Quod platea comunis ubi fit forum stet sine letamine et turpitudine, et quod nullus prohiciat*

⁵²⁷ Statuto 1327-1346, III, 70. *Quod platea comunis iusta pallacium stet sgomberata et nullus possit eam occupare*

⁵²⁸ Statuto XIII Libro I, CXIII, *De campo comunis spazando et remundando*. p. 58.

⁵²⁹ Statuto XIII, Libro I, CXIII, *Quod teneatur suis expensis spazatam tenere plateam comunis quicunque in ea ludum azardi et tabularum tenuerit*. p. 58.

del terzo libro usino i diversi termini *platea* e *campo* ma sono riferite allo stesso spazio, i termini sono da ritenersi equivalenti, ma nel primo statuto si faceva riferimento al campo comune adiacente l'episcopio ed alla primitiva sede comunale. Probabilmente la diversa denominazione di *platea comunis ubi fit forum*⁵³⁰ e *platea comunis iusta palacium*⁵³¹ testimonia l'esistenza di due luoghi diversi adibiti a due funzioni diverse il mercato e il concilio. La piazza del concilio è anche detta Foro senatorio, piazza del Comune o Maggiore⁵³². E' evidente che con il passaggio del comune alla nuova sede, non era più sotto il suo controllo visivo lo spazio aperto dove si svolgeva il mercato: potremmo dire che il comune perde il controllo diretto del mercato, ma ne ristabilisce il controllo adottando la torre del mercato come torre del comune, collocando una grossa bilancia nella piazza⁵³³ ed esprimendo il divieto d'occupazione del suo spazio. La rubrica relativa alle pene specifica che queste si duplicano se il reato viene compiuto in un contesto collettivo come le *congregacionibus hominum que fierent in platea comunis*. Abbiamo la testimonianza dagli statuti una *platea comunis* nel XIV secolo ospitava il mercato ed un'altra *platea comunis iuxta palacium comunis* che ospitava le concioni popolari e pertanto doveva avere una dimensione adeguata e non poteva essere solamente una strada, come sostengono alcuni⁵³⁴ che attribuiscono la realizzazione della piazza al governo veneziano (XV sec.) facendo riferimento al dimensionamento della piazza secondo i dettami dell'Alberti⁵³⁵ che richiedeva un dimensionamento della lunghezza della piazza pari a due volte la larghezza. E' evidente come quest'interpretazione sia priva di fondamento poiché la piazza, nella sua configurazione attuale, ha un rapporto di 1/3 tra larghezza e lunghezza. Evidentemente il modello adottato è un altro, probabilmente di origine lombarda, anteriore di un secolo almeno: Brescia. Probabilmente lo spazio nasce dall'allargamento di una strada e ne mantiene pertanto il nome. La rubrica 70 del Libro terzo prescrive esplicitamente che il potestà entro 15 giorni dal suo incarico debba *facere diligenter exquiri* qualsiasi cosa sia occupata nella *platea ante palacium comunis* e che debba quindi *facere relaxare, inoltre ipsa platea selegari et selegata teneri expensis comunis*. Questa rubrica contiene quindi un progetto urbano, il controllo/liberazione (rilievo/demolizione) degli edifici e delle baracche che occupavano la piazza e la pavimentazione della piazza stessa. La stessa rubrica detta regole per l'edificazione dei portici sulla piazza e completa la prescrizione urbanistica con un primitivo regolamento edilizio. Si tratta ora di delimitare il periodo di introduzione della rubrica e datare quindi il progetto di realizzazione della piazza ma verificare effettivamente quanto di essa fu realizzato in quel momento storico. Sappiamo che l'edificazione dell'attuale palazzo del comune risale al 1288⁵³⁶, un primo termine *post quem* per la realizzazione della piazza, e la ragione per la realizzazione della piazza è evidentemente la possibilità di un'assemblea pubblica di fronte al palazzo comunale: quindi la *platea comunis* (1288-1327) dove 1327 è l'anno della prima redazione dello statuto trecentesco che contiene una rubrica con riferimenti precisi alla piazza ed all'edificazione di portici sulla stessa. La piazza è esistente nel 1327 e si dispone nello statuto il suo mantenimento, la costruzione di portici sui lati e la sua pavimentazione. Inoltre l'inizio dell'edificazione del palazzo legatizio avviene a partire dal 1295⁵³⁷. Questo edificio, ora Palazzo Apostolico, prospetta sulla piazza anche se è ha subito nel 1557 un ampliamento con conseguente demolizione dei portici che lo fiancheggiavano⁵³⁸; è quindi ragionevole supporre che la sua prima costruzione sia collegata alle demolizioni effettuate per realizzare la piazza. Inoltre gli scavi hanno documentato l'esistenza di un ponte romano⁵³⁹ che doveva attraversare il Padenna in questo

⁵³⁰ Statuto 1327-1346, III, 69.

⁵³¹ Statuto 1327-1346, III, 70.

⁵³² L. MASCANZONI, *Edilizia e urbanistica dopo il mille: alcune linee di sviluppo*, in *Storia di Ravenna. III. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, p. 436.

⁵³³ Statuto 1327-1346, III, 70, *Quod platea comunis iusta pallacium stet sgomberata et nullus possit eam occupare*.

⁵³⁴ Sia L. MASCANZONI, *op. cit.*, che V. FONTANA, *L'architettura nella città e nel territorio dal quattrocento al seicento*, in *Storia di Ravenna IV. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia 1994, p. 190.

⁵³⁵ L. B. ALBERTI, *De Re Aedificatoria*, VIII, VI.

⁵³⁶ Vedi G. RAVALDINI, *Il Palazzo del Comune di Ravenna*, "BER", n. 1 (1975), p. 3.

⁵³⁷ V. FONTANA, *L'architettura nella città e nel territorio dal quattrocento al seicento*, in *Storia di Ravenna IV. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia 1994, p. 182.

⁵³⁸ G. RAVALDINI, *op. cit.*

⁵³⁹ V. MANZELLI, *op. cit.*, n. 64, pp. 108-109.

tratto. La sua posizione, con il fianco settentrionale sottostante alla parete nord dell'attuale palazzo comunale, è utile per ricostruire la viabilità precedente alla realizzazione del palazzo comunale. La documentazione archeologica ha evidenziato la presenza di lunghe rampe per superare il dislivello del ponte, rampe la cui pendenza è stata gradualmente modificata con il crescere del livello del suolo urbano. Possiamo quindi ragionevolmente ipotizzare che la platea *comunis iusta pallacium* (accanto al palazzo) sia sovrapposta alla direttrice del ponte stesso, e che il suo graduale allargamento per fasi successive abbia portato alla definizione della piazza attuale. La costruzione del palazzo soprastante un tratto del ponte e un tratto del Padenna stesso, presuppone già un primo intervento di ridefinizione degli spazi urbani circostanti. Altri elementi utili per la ricostruzione della situazione sono le chiese di S. Agata del mercato, e S. Sebastiano inglobato poi in un unico edificio poi trasformato in borsa merci. Sappiamo di un ampliamento della piazza maggiore nel 1408⁵⁴⁰ e della chiusura della retrostante androna. Un successivo ampliamento della piazza avviene nel 1465⁵⁴¹ con l'unificazione delle due chiese di S. Sebastiano e S. Marco. Il Podestà Zaccaria Barbaro (1469-1470) avrebbe provveduto alla demolizione dei portici⁵⁴². Infine nel 1484⁵⁴³ è effettuato un primo restauro dei palazzi podestarili, l'allargamento e la pavimentazione della piazza maggiore. È interessante notare come la superficie della piazza, 3200 mq ca. corrisponde alla superficie del *campo comunis*. Evidentemente lo spazio pubblico era stato dimensionato in funzione del numero degli abitanti, circa 10.000, con uno standard di circa 0,32 mq per abitante. Il numero degli abitanti non era cambiato dal XIII al XIV secolo, quindi la piazza per la riunione cittadina aveva le stesse dimensioni. Una torre denominata "torre di S. Agata del mercato"⁵⁴⁴ occupava il lato orientale della piazza, accanto all'omonima chiesa. Solo nel 1326 sarà appellata torre del comune la torre dei beccai che diviene proprietà comunale: sono documentati lavori di trasformazione della parte superiore in cella campanaria⁵⁴⁵, e dell'apposizione di una campana con il nome di Guido Novello e la data 1317. Quindi la realizzazione della platea *comunis iusta palacium* deve essere anticipata. È documentata l'esistenza di una cancelleria nel portico del palazzo nel 1311⁵⁴⁶. Nel 1286⁵⁴⁷ Martino Abate di S. Vitale concedeva in enfiteusi una casa nella regione di S. Michele in Africisco citando la chiesa di S. stefano *de mercato* che doveva confinare con la casa di Guido da Polenta. Un secondo documento del 1286⁵⁴⁸ ricorda che la chiesa di S. Stefano confinava con la casa di Guido. Due enfiteusi del 1289⁵⁴⁹ e del 1370⁵⁵⁰ riferiscono delle chiese di S. Agata de Mercato, S.

⁵⁴⁰ G. RAVALDINI, *op. cit.*, p. 4.

⁵⁴¹ G. RAVALDINI, *op. cit.*, p. 5, n. 20, 21, 22.

⁵⁴² V. FONTANA, *L'architettura nella città e nel territorio dal quattrocento al seicento*, in *Storia di Ravenna IV. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia 1994, p. 190

⁵⁴³ Rossi, p. 642, in data 1484.

⁵⁴⁴ G. RAVALDINI, *op. cit.*, p. 3; AP, n. 353 p. 223, n. 519 ,p. 305, ASRA, Ravenna, Porto, vol. 1609, 17 novembre 1292.

⁵⁴⁵ Rizzardi 1993, p. 457, n. 68 "*turris comunis que diu dicebatur turris Guizolorum*" Fantuzzi III, p. 65 n. 40; VI p. 210 a. 1326, S. Bernicoli, *Le torri della città ...* pp. 22-23

⁵⁴⁶ 1311 ASR Porto vol. 2135 H, 21 febbraio 1311, "cancelleria" sita nel portico (ufficio comunale).

⁵⁴⁷ Fantuzzi IV, num CXXXVII, ex tabulario Monasterii S. Vitalis Ravenna, p. 392, *An. 1286. Dec. 18..innovando concedo tibi presenti in Christi nomine Domine Marane Uxori quondam Vitalis de Varis petitruci pro vobis, vestrisque filiis, & nepotibus, idest spacium unum terre supra quod vestrum habetis edificium cum introitu &c. in hac Civitate Ravenne in Regione S. Michaelis in Africisco ab uno latere strata percurrens, ab alio heredes quondam Domini Cypriani Judicis, a tercio Philippus Mezasus, & a quarto D. Guido de Polenta, & Ecclesia S. Stephani de Mercato,*

⁵⁴⁸ Fantuzzi IV, num CXXXVII, ex tabulario Monasterii S. Vitalis Ravenna, p. 392, *An. 1286. Dec. 18..innovando concedo tibi presenti in Christi nomine Domine Marane Uxori quondam Vitalis de Varis petitruci pro vobis, vestrisque filiis, & nepotibus, idest spacium unum terre supra quod vestrum habetis edificium cum introitu &c. in hac Civitate Ravenne in Regione S. Michaelis in Africisco ab uno latere strata percurrens, ab alio heredes quondam Domini Cypriani Judicis, a tercio Philippus Mezasus, & a quarto D. Guido de Polenta, & Ecclesia S. Stephani de Mercato,*

⁵⁴⁹ *Regesto di S. Apollinare nuovo, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano*, a cura di V. FEDERICI, Roma 1907, tratte da ASRM, archivio di S. Paolo fuori le mura., n. 353, Ravenna 1 dicembre 1289, p. 223, *concessit per libellum in viginti novem annis ad renov. Florio de Grandis notario.....unam domum, cum accessu fluminis Padenne et androna, qua itur retro turrim ecclesie S. Agathe de Mercato. positam ravennam, regione S. Michaelis in Africisco: a primo l. strata, Stephanus Iohannis Missi, Dignus sartor Maynardi de Bretenoro et Iohannes Baldeini, a secundo Camponus... mon. S. Iohannis Evangeliste, ecclesia S. Agathe de Mercato et*

Stefano de Mercato e S. Stephani et Nicolaus nella regione di S. Michele. Nessuna di queste figura nell'elenco di chiese ravennati del 1350⁵⁵¹, forse non erano più consacrate. La stessa S. Agata de mercato è presente nelle Decime del 1290-1292⁵⁵² dove sono riscosse tra il 24 dicembre 1290 e il 23 giugno 1291, insieme alla chiesa di S. Giuliano del Carpenella 19 soldi bolognesi e 5 denari. Secondo altri⁵⁵³ la chiesa di S. Agata de Mercato si trovava nella strada di S. Michele *in Africisco* ed è documentata dal 1130 al 1370. La chiesa di S. Stefano de mercato è documentata dal 1312 al 1518⁵⁵⁴. La posizione della torre del mercato adottata dal comune fino al 1327 è allineata con numerose strade che potrebbero, come a Firenze, essere state progettate con il fondale della torre. (vedi figura) Lo stesso avviene per la torre dei beccai (comune post 1327) per la torre del primo comune. In particolare la porta Sisi ed il primo tratto di strada allinea la torre dei beccai con il campanile cilindrico di s. Agata dei goti. Anche la porta Adriana ed il primo tratto di strada è allineata con la torre del mercato. La progettazione dei tratti rettilinei di strada nel XIII e XIV secolo sembra sempre improntato alla visibilità della torre comunale, con un valore simbolico, centralità del comune e della sua politica, e funzionale, controllo visivo dalla torre e orientamento per chi percorre le strade. Ci sono altri esempi analoghi dove la centralità è svolta dal campanile di una chiesa (s. Pietro maggiore e strada pajuncolo). Sembra quasi che l'intervento del 1269 allineato con la prima torre comunale tagli il rettilineo dell'allineamento con la chiesa dei minori per istituirne un altro con la torre del comune. La posizione della torre del mercato si troverebbe nel centro del triangolo delle chiese degli ordini mendicanti. S. Domenico (domenicani post 1269), S. Pietro maggiore (francescani 1261) e S. Teodoro (benedettini). I cimiteri si trovavano anche all'interno della città⁵⁵⁵. I memoriali dei notai ravennati depositati in ASR partono dal 1306 e una volta editi potrebbero essere di notevole aiuto per la ricostruzione delle evoluzioni urbanistiche durante la prima metà del Trecento. Esiste un altro fondo di pergamene notarili

Simone Stracone, a tertio Raynerius montanarius et ecclesia S. Stephani de Mercato, a quarto ecclesia S. Stephani et Nicolaus ed...

⁵⁵⁰ AP, p. 305, n. 519, a. 1370, 519. Ravenna, 2 agosto 1370., *A. nat. .MCCCLXX., ind. .VIII., die . II. augusti, tempore [Urbani pp. V], ... Guillielmus, abb. S. Apolenaris Novi, consenciente fratre Iohanne de Paganellis ..., iure libelli in viginti novem anni ad renov. [Rainerio] de Florencia, habitatori Rave., procuratori magistri militis Guidonis nati olim militis Bernardini de Polenta ..., [ut constat intrumento] mandati, scripto manu mei Vitalis notarii ... spacium terre per latitudinem unius pedis et tercię partis ad perticam S. P[ancracii] ... cum alio spacio, que duo spacia sunt in unum reducta et per ipsa intrant in domo Guidonis, que olim fuerunt nobilis [Lete uxoris] militis Hostaxii de Polenta et avie Guidonis. posita civitate Rave., guaita S. Michaelis in Africisco: uno l. via, alio ecclesia S. Agate de Mercato, aliis Guido eodem iure, que olim tenuit avia Leta a monasterio ad similem contractum et primo tenuerat Guadagnus Zentani, postmodum Arduinus Montis. unum spacium terre, super quod Guido habet hedificium, olim Vantini aurificis et post tenuit Leta a monasterio cum parte domus cd. Florii de Spradis: uno l. via, alio heredes Maxii cd. Anthonii de Zenariis, alio ecclesia S. Agathe de Mercato, alio [Guido]. aliud spacium terre, supre quod Guido habet hedificium, quod cd. fuerat Simonis Nençarie cum parte domus Florii. illud...: uno l. via, aliis Guido. aliud spacium terre cum parte domus et curtilis cd. Florii quod fuit... Leta a monasterio ad similen contractum: uno l. via, aliis Leta ubi nunc Guido. med[ietatem] ... fuit Ugucionis de Zenariis, deinde Nanni de Zenariis et postea Francisci de Zenariis et eam Frascischus a monasterio tenebat ad similem con[tractum]... [ti]tulo empcionis Bernardinus pater olim Guidonis: uno l. via, alio nunc Guido, ubi olim Frascischus iure ..., alio olim magister Peppus sartor, ubi nunc Guido, alio Guido, ubi olim Iohannes cd. Martini fabri. terenum vel curtile, quod olim tenuit ad similem contractum a monasterio magister Vitaliis Berardus: iuxta viam, andronam qua itur ad ecclesiam S. Steffani de Mercato et dictam ecclesiam, Guidonem et Machafavam cd. Oddonis Machafave. omnia posita civitate Rave., guaita S. Michaelis. domum solariatam cum curte, positam civitate Rave., guaita S. Teodori: primo et secundo l. via, tercio et quarto...*

⁵⁵¹ *Index Ecclesiarum Monasteriorum, Hospitalium &c. quorum habetur mentio in veteri extimo anni 1350 circiter*, Fantuzzi VI, num. LX, p. 131.

⁵⁵² *Decime del clero e delle chiese della città e della diocesi di Ravenna, Fonti per la storia di Ravenna*, n. 81, in *Storia di Ravenna. Dal mille alla fine della signoria polentana*, III, Venezia 1993, p. 790.

⁵⁵³ M. MAZZOTTI, *Elenco delle chiese ravennati attraverso i secoli*, "Felix Ravenna" CV-CVI, 1973, p. 232.

⁵⁵⁴ M. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 252

⁵⁵⁵ *ortus in quo sepeliuntur Judei*, dal catasto dei fabbricati urbani XIV, L. MASCANZONI, *op. cit.*, p. 440; n. 285, ASCR, Cancelleria n. 528, c. 77r.; "cemeteryum fratrum minorum", dal catasto dei fabbricati urbani XIV, Mascanzoni 1993, p. 440; n. 286, ASCR, Cancelleria, n. 528 cc. 22v. e 23r.

sparse⁵⁵⁶ e altri documenti inediti di fondamentale importanza per l'approfondimento della storia dell'urbanistica del trecento a Ravenna.

⁵⁵⁶ Pergamene ASCRA, Inventario S. Bernicoli 1923, regesto Bernicoli.

I.12.4 La podesteria di Ostasio da Polenta

*Ravenna ex urbibus Italiae, ut pene dixerim, antiquissima*⁵⁵⁷

Il secondo periodo di riferimento è quello dello Statuto di Ostasio 1327. Ostasio II riforma le leggi municipali: alcune rubriche consentono di delineare appena il quadro degli interventi pubblici e, a nostro avviso, lumeggiare alcune tendenze politiche alle quali sono opponendosi alcuni dettati statutari. Occorre, in mancanza di un'adeguata documentazione, ricostruire gli interventi attraverso lo studio comparato dove i termini di confronto, costituiti dalle rubriche degli statuti, consentono in alcuni casi specifici l'individuazione dei modelli di riferimento delle principali trasformazioni. La nascita della signoria comporta invece la riduzione o privatizzazione degli spazi pubblici nella città e vantaggio dei palazzi signorili e di altri interventi finalizzati ad asseverare il potere signorile. In questi anni sono eseguiti da Pietro da Rimini gli affreschi in san Francesco. Tra le opere significative: sono documentati i lavori alla piazza Comunale, con la costruzione del portico. L'istituzione del ghetto, e il cimitero ebraico. Sono documentate nuove strade⁵⁵⁸. Nel 1346 si conclude la *Chronica*, ultima data riportata è la morte di Ostasio II.

I.12.5 Lo Statuto di Ostasio da Polenta (1327-1346)

Presentiamo il commento alla selezione ragionata delle rubriche (cfr. appendice) tratte dallo *Statuto di Ostasio da Polenta (1327-1346)*⁵⁵⁹, secondo un criterio basato sull'occorrenza di parole chiave debitamente scelte: *i.e.* strade, case, funzionari del comune addetti alla gestione della città, regolamenti, regole urbanistiche. La selezione è stata ulteriormente ristretta con il criterio di selezionare i dispositivi tecnici, urbanistici e edilizi dello statuto con il preciso intento di condensare il consistente materiale focalizzandolo ulteriormente sulla storia dell'urbanistica. Questa disciplina, pur avendo numerosi punti di intersezione con altre discipline quali la storia del diritto, della letteratura, la storia in generale, assume generalmente un carattere decisamente specialistico. Questo regesto, seppur incompleto, rivela un'inaspettata ricchezza di temi ed una notevole articolazione del quadro normativo medievale ravennate. La rubrica 84⁵⁶⁰ riportava l'elenco dei corsi d'acqua che richiedevano la manutenzione, prevedendo la partecipazione dell'intera comunità dei residenti alla manutenzione stessa sotto la direzione dei custodi. Una rubrica regolamentava la costruzione delle case⁵⁶¹, il comune organizzava e normava le attività di un gruppo di tecnici adibiti alla *terminatio* dei beni comuni⁵⁶². Venivano introdotti, rispetto alla redazione statutaria precedente, diversi dispositivi normativi relativi alle strade. Ad esempio il divieto di uscita da una proprietà privata direttamente sulla via principale e l'obbligo di uscita laterale sulla via secondaria⁵⁶³. Un'altro dispositivo fondamentale⁵⁶⁴ consentiva al proprietario di un lotto attraversato da una via di deformare il percorso della strada per farle percorrere il confine del lotto. Questo strumento ha probabilmente contribuito a trasformare i reticoli centuriali e gli impianti viari rettilinei di origine romana mediante le deformazioni locali dovute all'interferenza con il variato assetto dei lotti di proprietà privata. La specificazione di utilità pubblica del provvedimento lascia facilmente ipotizzare l'uso diffuso di interrompere o in ogni modo limitare la viabilità attraversante una proprietà, uso al quale il dettato di quest'articolo dello statuto pone evidentemente rimedio. L'obbligo di vendita forzata al proprietario confinante di lotti parzialmente

⁵⁵⁷ P. P. Vergerio ad ignoto, Epistola LXXXVI, in Codice topografico della città di Roma, a cura di R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI, Roma 1953, p. 93.

⁵⁵⁸ *strada de plaza nova in g. s. thoedori* a. 1357, fantuzzi III p. 270

⁵⁵⁹ U. ZACCARINI, *Statuto di Ostasio da Polenta (1327-1346)*, Bologna 1998.

⁵⁶⁰ Statuto 1346, Libro I, 84. *Quod potestas teneatur ponere ad custodiam aquarum homines habitantes continue in Ravenna*, pp.128-129.

⁵⁶¹ Statuto 1346, Libro I, 94, *De domibus in civitate Ravenne construendis*.

⁵⁶² Statuto 1346, Libro II, 9, *De divisione bonorum comunium sine libello facienda*.

⁵⁶³ Statuto 1346, Libro II, 15, *Siquis non habuerit viam ad campum suum quod potestas faciat sibi dari per campum vicini sui*.

⁵⁶⁴ Statuto 1346, Libro II, 28. *Quod liceat cuilibet mutare senterium per campum suum a quocunque latere voluerit*.

interclusi di dimensione fino ad una tornatura e non prospicienti su strada⁵⁶⁵, introduceva un altro dispositivo urbanistico finalizzato, a nostro avviso, a risolvere il problema dell'attraversamento della viabilità privata all'interno dei lotti. Venivano adottati dei regolamenti antincendio⁵⁶⁶ per prevenire i rischi di combustione dovuti ai tetti degli edifici che erano spesso di paglia. Una rubrica prevedeva pene severe per chi realizzava elementi sporgenti dalle torri⁵⁶⁷ occupando lo spazio tra gli edifici che il comune voleva tenere libero. Una rubrica⁵⁶⁸ proibiva che si asportasse la terra dalle pavimentazioni stradali della città e dei borghi per impedire che questa prassi diminuisse il livello del suolo urbano già gravemente soggetto alle inondazioni. Il prelievo di terra era consentito solo in alcune zone, la località "porte Ursicinis longe a flumine", "sancti Mamme longe semper a flumine percorrente sancti Mame", "fundo Fluminis Mortui usque ad sanctum Bartulum de Pallada", danno delle preziose indicazioni topografiche utili a ricostruire l'idrografia della città nel Trecento. La tutela del decoro era garantita dal divieto⁵⁶⁹ di gettare immondizia in zone urbane e settori urbani precisi, *a porta Ursicina usque ad pontem Marinum, a ponte Marino usque ad portam Anestaxii, a domo Thederici beccarii usque ad crucem Pontastri, ab ecclesia sancte Marie maioris usque ad terenum condam Albarani, a Pontastri usque ad portam Adrianam, a puteo sancte Marie in Celos Eo usque ad pontem Marinum, nec aliis stratis curenibus, nec prope aliquem puteum*. Il divieto di attraversare il lotto⁵⁷⁰ con un sentiero sanciva, insieme alle altre rubriche sulle strade, il controllo del comune sulla viabilità urbana: solo il comune era autorizzato a tracciare dei percorsi pubblici. I corsi d'acqua urbani e le vie pubbliche erano entrambi sottoposti alla tutela del comune che vietava⁵⁷¹ di costruire qualsiasi elemento sulla loro superficie. Il comune forniva modelli per le unità di misurazione dei terreni e delle merci e prescriveva che tutti i misuratori tarassero i loro strumenti secondo le unità di misura comunali⁵⁷² introducendo una regolamentazione sulla certificazione di conformità mensurale delle pertiche agrimensorie. Ciascun cittadino doveva occuparsi della pulizia del tratto di strada antistante la proprietà, togliendo anche il fango che doveva depositarsi dopo le alluvioni⁵⁷³. Questo era il primo di una serie di articoli dedicati alla pulizia delle piazze e testimonia un'attenzione particolare ai luoghi pubblici da parte del comune di Ravenna. Un articolo⁵⁷⁴ disciplinava la pulizia della, *plathea comunis ubi fit forum*. Questa platea sembra essere distinta da quella alla quale si applica l'articolo 70 del libro III, *plathea comunis iusta pallacium*: non si spiegherebbe altrimenti la diversa specificazione in due articoli consecutivi. La piazza del foro era la vecchia piazza comunale, *campus comunis*, mentre la piazza *iusta pallacium* corrispondeva alla attuale piazza del popolo. Entrambe erano evidentemente di proprietà del comune: una dedicata in alcuni giorni al mercato del bestiame, l'altra alle assemblee pubbliche della cittadinanza. Questo spiegherebbe la doppia specificazione nel dettato normativo, da non intendersi dunque come due toponimi alternativi ma piuttosto come due toponimi disgiunti. Si noti inoltre come la seconda è sottoposta ad un regime più stretto essendoci il divieto di occuparla con qualsiasi cosa, mentre per la prima se ne raccomanda solamente la pulizia. Un dispositivo regolava la dimensione dei portici sulla piazza⁵⁷⁵. La clausola permetteva la maggiorazione della larghezza dei portici per un'altezza maggiore degli stessi: venti piedi corrispondenti a 6 metri. L'impegno del comune alla tutela degli spazi collettivi era simboleggiato dal dovere del podestà di garantire che questi non fossero

⁵⁶⁵ Statuto 1346, Libro II 29. *Quod si quis possidet vel possidebit a duobus vel a tribus lateribus possessionis alterius, que sit una tornatura vel minus, potestas teneatur facere fieri vendictionem illi qui habuerit a duobus vel a tribus lateribus, iusto precio.*

⁵⁶⁶ Statuto 1346, Libro II 36. *Quod nullus ponat ignem prope domos vel villam.*

⁵⁶⁷ Statuto 1346, Libro III, 11. *De banno prohiens de turre vel biffredo.*

⁵⁶⁸ Statuto 1346, Libro III, 19. *De terra non auferenda de stratis.*

⁵⁶⁹ Statuto 1346, Libro III, 25. *Quod aqua vel spazature non prohiantur per platheas, et de letamine non [prohiendo] in stratis publicis vel a[n]dronis[is].*

⁵⁷⁰ Statuto 1346, Libro III, 29. *Quod nullus faciat senterium per campum alicuius.*

⁵⁷¹ Statuto 1346, Libro III, 31. *Quod nullus figat aliquod hedifficium vel columpnam in Flomicello vel in viis publicis.*

⁵⁷² Statuto 1346, Libro III, 35. *De perticis civitatis et plebium adiustandis.*

⁵⁷³ Statuto 1346, Libro III, 68. *De remondandis platheis et bampno ponendo.*

⁵⁷⁴ Statuto 1346, Libro III, 69. *Quod plathea comunis ubi fit forum stet sine letamine et turpitudine, et quod nullus prohiat.*

⁵⁷⁵ Statuto 1346, Libro III, 70. *Quod plathea comunis iusta pallacium stet sgomberata et nullus possit eam occupare.*

occupati abusivamente⁵⁷⁶. Gli articoli dello statuto rivelano un'attenzione particolare per gli spazi pubblici, strade e piazze, alla loro conservazione e mantenimento: questa priorità politica urbanistica, espressa chiaramente dallo statuto, rivela l'impegno costante del comune a delimitare la proprietà pubblica e privata, un'attenzione che sembra presupporre una spinta invadente all'appropriazione della proprietà pubblica e privata tanto da indurre il comune a difenderla. Nello statuto duecentesco l'attenzione è rivolta alla pulizia, quindi potremmo dire a correggere il disinteresse per la cosa pubblica da parte dei cittadini. Possiamo riconoscere una fase di consolidamento urbanistico del comune medievale e distinguerla da quella successiva nella quale prevale l'affermazione podestarile dei da Polenta ed in cui la rapacità delle famiglie aristocratiche rispetto alla cosa pubblica e alla proprietà privata richiede un consolidamento dei limiti delle proprietà anche mediante l'istituzione della *terminatio* comunale.

I.13 Il Quattrocento. Il governo veneziano

*Iustinianus erat Praetor Nicolaus in Urbe
Qui populum, atque Cives omni pietate regebat
Hic tum templa Deum, atque domos, et strata viarum
Extruxit fluvios etiam fodiendo per urbem
Direxit, cui Nomen Honos, et inclita fama.*⁵⁷⁷

Tra le opere più significative dal punto di vista urbanistico che hanno interessato la città di Ravenna durante il governo veneziano, sono di fondamentale importanza gli interventi viari. Una rettificazione viaria viene eseguita dal Niccolò Giustiniani nel 1467 allineando con la nuova strada a lui intitolata il sepolcro di Dante alla nuova torre comunale. Il nuovo intervento veniva eseguito in modo da mettere in relazione visiva i due monumenti e costituendo un omaggio al poeta e al comune che lo aveva ospitato durante il suo soggiorno ravennate, secondo il modello della strada con fondale. Questo nuovo allineamento era ricordato da un targa "...per la Strada che è in fronte al detto Sepolcro giungerete à quella di S. Giorgio così denominata della intitolata à questo Santo, dirimpetto alla quale si vede affisso nel Muro un Marmo con questi cinque Versi in memoria di Nicolò Giustiniani Nobile Veneto, che essendo Podestà l'anno mille quattrocento sessantasette drizzò detta Strada, e fece molt'altri benefici alla Città."⁵⁷⁸ Questo intervento rientra sostanzialmente nella tradizione urbanistica medievale ravennate, contribuendo a realizzare per parti quel disegno urbano costituito dalle strade radiali che collegano i principali monumenti civici con la torre comunale. La torre era ora spostata nella cosiddetta *turris beccariorum* a costituire un nuovo centro della città in corrispondenza della sede del potere. La risistemazione del sepolcro ad opera di Pietro Bembo completa il sistema assiale della città. "Il qual Sepolcro nella forma nobilissima, che si vede fù edificato del dottissimo Cardinale Pietro Bembo mentre per la Republica Veneta era Podestà di Ravenna l'anno 1482."⁵⁷⁹ I lavori per la costruzione della Rocca, iniziati nel 1457, ridisegnano la forma della città insieme alla chiusura di numerose porte, ne rimangono aperte solamente quattro. L'intervento veneziano in città si estende alla ridefinizione dell'assetto idraulico⁵⁸⁰ e del completamento del tombamento del padenna⁵⁸¹. Tutte opere che dimostrano chiaramente la ferma continuità delle politiche urbanistiche ravennate fino alla fase veneziane del governo della città.

⁵⁷⁶ Statuto 1346, Libro III, 71. *Quod potestas teneatur facere disgonborari loca publica et stratas.*

⁵⁷⁷ Targa civica, vedi FABRI GIROLAMO, *Ravenna ricercata ovvero compendio istorico delle cose più notabili della città di Ravenna*, maiores, rist. anast. dell'ed. Bologna 1678, Forni editore, Bologna 1966, p. 163

⁵⁷⁸ FABRI GIROLAMO, *op. cit.*, p. 163.

⁵⁷⁹ FABRI GIROLAMO, *op. cit.*, p. 163.

⁵⁸⁰ D. BOLOGNESI, *Ravenna in età veneziana*, Ravenna 1986.

⁵⁸¹ Lettera del doge Foscarei al Podestà del 1449 "de emundatione flumicellorum civitatis" n. 233 RB, 15/4/1449, Atto notarile n. 234 "ad emundatione et salubrios esse [...] flumicellos suscipientes omnes aquas civitatis fuisse a propriis alveis antiqui directos et cavatos in humiliorem locum pro velociorem aquarum cursus" RB 19/4/1469.

Parte II. Chiese e città. Permanenza delle funzioni collettive e luoghi di culto

*Exsulta iam, metropolis
Ravenne vere nobilis;
Quod Roma in clavigero,
Tu habes in discipulo*⁵⁸²

Il graduale passaggio dei poteri dall'arcivescovo al comune lascia in eredità un assetto della viabilità cittadina che risente delle principali attività collettive che avvenivano nella città. I percorsi delle processioni, previste anche negli statuti comunali, sono un esempio di come la rete viaria collegasse i principali centri religiosi e i luoghi collettivi: chiostrì, piazze, quadriportici. Qui il clero originariamente entrava in relazione con la cittadinanza durante le feste religiose e poteva esprimere quella propaganda religiosa che metteva Ravenna, come modello di Gerusalemme celeste, al centro del mondo.

II. 1 Gli itinerari delle rogazioni

*Civitatem istam tu circumda Domine, et angeli tui custodiant muros eius.
Exaudi Domine populum tuum cum misericordia*⁵⁸³

II.1.1 Processioni e città

Lo studio delle processioni come fonte documentaria per la storia della città si basa su di una tradizione consolidata di ricerche che, a partire dal contributo metodologico di Guidoni⁵⁸⁴, ha impostate le linee generali per l'indagine sulla città medievale accettando come dato fondativo che "per città non possa intendersi né l'aggregato di un insieme di strutture edilizie, né la società che ne dispone, ma le due cose contemporaneamente"⁵⁸⁵, ovvero *urbs atque civitas*. Numerosi studi precedenti⁵⁸⁶ hanno esemplificato un metodo scientifico per l'analisi dei rituali collettivi religiosi in riferimento preciso ai luoghi dove questi venivano celebrati, rinunciando ad ogni astrazione storica ed atopica. Tale esperienza è stata in seguito raccolta e sistematizzata con rigore critico da Guidoni⁵⁸⁷, specificando la necessità di approfondire il "nesso tra processione e città, tra rituale e luogo, tra comunità partecipante e autorità"⁵⁸⁸. Questa indicazione metodologica costituisce la premessa operativa per questo capitolo e, a nostro avviso, per lo sviluppo futuro dell'indagine scientifica sugli itinerari delle processioni rogazionali nel medioevo. Nel caso studiato si applica un metodo

⁵⁸² PETRUS DAMIANI, *Carmina, carmen rhythmicum* 18, in *Laudibus*, st. 4, p. 107, ed. M LOKRANTZ, s.l. 1964, Studia Latina Stockholmiensa.

⁵⁸³ *Responsorium* cantato, dalla pergamena II *ex capsula* 6 del 1530, Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna, edita in M. MAZZOTTI, *Itinerari processionali ravennati in due documenti inediti*, "Felix Ravenna", CIX-CX, 1975, p. 151.

⁵⁸⁴ E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-74)*, *Mélanges de l'école française de Rome, Moyen age Temps modernes*, 86, 2 (1974), pp.481-525.

⁵⁸⁵ E. GUIDONI, *op.cit.*, p. 481

⁵⁸⁶ Tra i più significativi contributi allo studio di processioni e città: A. F. MARCIANÒ, M. SPINA, *La processione dei Bianchi a Padova, 1399. Una fonte per lo studio della città tra Medioevo e Rinascimento*, in "Storia della città", n. 4 1977, pp. 3-30. Vedasi anche N. GUTSCHOW, *Prozessionen in Patan, Nepal. Umgehungen und Begehungen als Mittel zur Definition städtischen Raumes*, "Storia della città", 4 (luglio-settembre 1977), p. 31-44; F. FAETA, *Territorio, angoscia, rito nel mondo popolare calabrese. Le processioni di Paulonia*, "Storia della città", 8, (luglio-settembre 1978), pp.4-32; *Percorsi processionali e centri minori in Sicilia*, "Storia della città", 9, (ottobre-dicembre 1978), pp.71-75; *Stadt und Ritual. Beiträge eines internationalen Symposiums zur Stadtbaugeschichte Sü- und Ostasiens* (Darmstadt 2-4 Juni 1977, Darmstadt 1977; R. DI TIRRO, *La processione delle Rogazioni di Sulmona secondo una fonte trecentesca*, in *Città medievali. Orientamenti e metodi di ricerca*, a cura di Enrico Guidoni, *Storia dell'urbanistica, Annuario nazionale di storia della città e del territorio*, n. s. 5/1999, pp. 16-31.

⁵⁸⁷ E. GUIDONI, *Processioni e città. Le case di una strada*, in *Atlante di storia urbanistica siciliana*, 2, S.F., Palermo 1980, pp. 9-14

⁵⁸⁸ E. GUIDONI, *op.cit.*, p.9.

sperimentale consistente nel tracciamento dell'itinerario processionale sul ridisegno rettificato del catasto gregoriano: questo tracciamento fornisce la premessa per la successiva analisi topografica e temporale del fenomeno processionale inteso come *unicum* urbano. Il metodo è qui adottato in particolare per l'indagine sulla topografia medievale della città di Ravenna, adottando come fonte il testo dell'itinerario delle rogazioni della pergamena n. III *ex capsula* VI dell'Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna edita dal Mazzotti⁵⁸⁹. Il metodo della sovrapposizione delle stazioni e degli itinerari al disegno urbano è adottato per l'individuazione del percorso processionale, vero elemento di connessione urbana. Occorre rilevare che il percorso non è specificato nella pergamena (il cui testo è riportato in appendice) sono indicate invece le chiese stazionarie, poli dell'autorità ecclesiastica nel tessuto residenziale della città, annotando per ciascuna di loro le orazioni da recitare. Questo tracciamento planimetrico è in grado di fornire un utile ausilio allo studio della topografia medievale ravennate, ove il confronto tra il percorso ed il tessuto cittadino potrà servire all'individuazione delle strade originariamente seguite dalla processione e non più esistenti come tali al momento del rilievo catastale. Inoltre il disegno sovrapposto di rituale e città consente il riconoscimento di alcuni luoghi collettivi significativamente posizionati in prossimità delle chiese stazionarie ed in relazione specifica con il loro uso processionale. Quindi in questo caso lo studio comparato di processione e città diventa uno dei momenti fondamentali per il riconoscimento dei luoghi collettivi all'interno della pianta di Ravenna medievale. Un ulteriore contributo dell'analisi sarà dato dall'individuazione di alcune chiese stazionarie non più esistenti per le quali una documentazione frammentaria non è ancora in grado di fornire la posizione precisa. Chiude il contributo una proposta metodologica che a partire dal caso ravennate ipotizza una procedura per lo studio sistematico delle processioni medievali in Europa.

II.1.2 Le rogazioni

*Septiformis autem laetania ideo dicta est, quia omnis urbis populus a beato Gregorio in septem partibus deprecaturus Dominum est divisus. In primo naque choro fuit omnis clerus, in secundo omnes abbates cum monachis suis, in tertio omnes abbatisse cum congregationibus suis, in quarto omnes infantes, in quinto omnes laici, in sexto universae viduae, in septimo omnes mulieres coniugate*⁵⁹⁰

La processione è stata definita, per lo stretto ambito della storia dell'urbanistica, come un "rituale collettivo di percorso, gerarchicamente ordinato e solitamente ripetuto, atto a stabilire o ristabilire un collegamento armonico tra la collettività nel suo insieme e un ordine religioso inteso come superiore o generale"⁵⁹¹. E' da notare come lo stesso termine latino medievale *processio* contiene anche il significato di luogo collettivo urbano oltre che quello di rituale liturgico. "*Processio, Locus, sub dio seu atrium quod cingunt claustris porticus, vulgo Préau, in ecclesiis vel monasteriis, qua Processio transige solet*"⁵⁹². Quindi il termine processione, nella sua accezione medievale, contiene esso stesso il binomio *urbs et civitas*, città e comunità. Le cosiddette litanie minori, o rogazioni, erano processioni da celebrarsi durante la festività mobile dei tre giorni precedenti all'ascensione riferite alla tradizione gallicana⁵⁹³. Secondo la letteratura le litanie minori sarebbero state introdotte da S. Mamerto Vescovo di Vienne nel V secolo, per scongiurare diverse sciagure che affliggevano la città.⁵⁹⁴ "*Rogationes, seu tres dies Rogationum, qui celebrantur ante Acensionem Domini, juxta morem Ecclesiae Gallicanae, consuit S. Mamertus Viennensis Episcopus, ob incursionem scilicet malarum bestiarum, quae tunc*

⁵⁸⁹ Edita in M. MAZZOTTI, *Itinerari processionali ravennati in due documenti inediti*, "Felix Ravenna", CIX-CX, 1975, pp.141-156.

⁵⁹⁰ P. DIACONO, *op. cit.*, II, 24, p. 126.

⁵⁹¹ E. GUIDONI, *Processioni e città. Le case di una strada*, in *Atlante di storia urbanistica siciliana*, 2, S.F., Palermo 1980, p. 9.

⁵⁹² D. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1886, VI, p.517.

⁵⁹³ L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien. Etude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, Paris 1889, p. 277.

⁵⁹⁴ Per le rogazioni vedi G. CHAPEAU, *Les processions des rogations*, "Bulletin de la société des antiquaires de l'ouest", 1932, pp.599-605; D. DE BRUNE, *L'origine des processions de la chandeleur et des rogations*, "Revue Bénédictine", 34, 1922, pp. 14-26; R. JANIN, *Les processions religieuses à Byzance*, "Revue d'études byzantines", 24, 1966, pp.69-88; E. MOELLER, *Litanie majeure et rogations*, "Questions liturgiques et paroissiales", 23, 1938, pp.75-91, G.TIBILETTI, *Antifonario processionale delle litanie tridiane (manoscritto del 1492)*, "Ephemerides liturgiche", 87, 1973, pp.145-162.

temporis gravissime afficiebant populum Dei."⁵⁹⁵ L'usanza, probabilmente innestata su di una tradizione già esistente, fu in seguito estesa a tutta la Gallia dal Concilio di Orleans nel 511 e in seguito nel 765 prescritta al regno franco da Pipino⁵⁹⁶. In seguito ad un diluvio ed una pestilenza (che uccise Papa Pelagio II (579-590) il papa successivo Gregorio I sarebbe l'istitutore della Litanìa a sette voci, dove tutto il popolo della città era diviso in sette parti. Clero, abati e monaci, badesse e congregazioni, bambini, laici, vedove, donne sposate⁵⁹⁷. Nel dettaglio le processioni delle rogazioni o litanie si dividono in due tipi: litanie maggiori e litanie minori. Le prime originano delle *Robigalia* romane e, come queste, venivano celebrate a Roma ogni anno il 25 aprile secondo una tradizione ecclesiastica essenzialmente romana⁵⁹⁸. Abbiamo anche notizia di una tradizione ambrosiana del rito rogazionale; questa differisce da quella gallicana per doversi eseguire nei tre giorni successivi all'ascensione, ma può essere sostanzialmente considerata analoga. E' da considerare, come ha notato Hill, che esiste una letteratura medievale anglosassone e francese secondo la quale le litanie maggiori sarebbero quelle mamertine relative ai tre giorni prima dell'ascensione; questa nomenclatura ignorerebbe così le indicazioni della chiesa romana, che le considerava litanie minori, chiamando litanie maggiori quelle del 25 aprile⁵⁹⁹. Questo studio è comunque riferito alle litanie dei tre giorni prima della ascensione. Secondo Di Tirro le rogazioni sarebbero la continuazione delle *Ambarvalia*, *feriae conceptivae* romane arcaiche⁶⁰⁰, la sua ipotesi è ampiamente confermata in sede documentaria.⁶⁰¹ Le feste degli *Ambarvalia* originerebbero dal collegio sacerdotale dei *Fratres Arvales*, secondo la leggenda figli di Larenzia nutrice di Romolo. Questo collegio di 12 sacerdoti era incaricato nella Roma arcaica dell'amministrazione dei campi con l'insegna di una corona di spighe legata da una benda bianca⁶⁰². Le *Ambarvalia*, essendo feste mobili (*feria conceptiva*), erano celebrate nel mese di maggio alternativamente il 17, 19, 20 oppure il 27, 29, 30⁶⁰³. Il nome deriverebbe da *amba* (attorno) *arva* (campi). Questa cerimonia romana di origine arcaica prevedeva il triplice sacrificio del *suovetaurilia*, le vittime sacrificali venivano condotte attorno ai campi per la *lustratio* dai *Fratres Arvales*, il rituale avveniva in 3 giorni e veniva registrato in atti.⁶⁰⁴ E' da notare che esistono probabilmente due tradizioni medievali distinte che forse si sono sovrapposte nel rituale rogazionale ravennate: ambarvale ed amburbale. Secondo un sermone del X secolo contenuto nel manoscritto 18296 de la Bibliotheque Nazionale a Parigi⁶⁰⁵ "*Hinc et ipsa festa rogationum pro fertilitate agrorum roganda ab antiquis inventa sunt. Duo enim apud illos maxima habebantur quae ipsi vocabant amburbale et arvambale. Amburbale dicebant ab ambitu urbis. Circuibant enim civitates suas lustrantes eas sacris quibusdam suis, sicut mos erat gentilitatis, et hoc pro pace pretendere faciebant in quinto anno. Quam sollempnitatem singulis annis trastulimus in honorem beate mariae quarto nonas februarii. Arvambale vero celebrabant omni anno ab ambitu arborum pro fertilitate eorum, ut dictum est. Quam sollempnitatem istis rogationibus imitamur nostros circumueunt agros, non tam pro fertilitate eorum quam pro ceteris necessitatibus animae et corporis.*"⁶⁰⁶ Quindi esisteva nella tradizione medievale di area francese una processione quinquennale intorno alla città detta amburbale, ed una processione

⁵⁹⁵ D. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1886, VII, p.206.

⁵⁹⁶ *Encyclica de letaniis faciendis, Pippini capitularia*, MGH, Legum, tomus I, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1835, p. 32, a. 765

⁵⁹⁷ cfr. P. DIACONO, *op. cit.*, II, 24, p. 126., cfr. GREGORIO DI TOURS, *Historia francorum*, X, 1.

⁵⁹⁸ L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien. Etude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, Paris 1889, p. 276.

⁵⁹⁹ J. HILL, *The Litaniae maiores and minores in Rome, Francia and Anglo-Saxon England: terminology, texts and traditions*, "Early Medieval Europe", 9, 2, (July 2000), pp. 211-246.

⁶⁰⁰ R. DI TIRRO, *La processione delle Rogazioni di Sulmona secondo una fonte trecentesca*, in *Città medievali. Orientamenti e metodi di ricerca*, a cura di E. GUIDONI, Storia dell'urbanistica, Annuario nazionale di storia della città e del territorio, n.s. 5/1999, p.16.

⁶⁰¹ D. DE BRUYNE, *L'origine des procession de la chandeleur et des rogations a propos d'un sermon inédit*, "Revue Bénédictine", trente-quatrième année, 1922, Reproduction anastatique 1962, p.14.

⁶⁰² G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, Torino 1927, p. 74; vedi anche AULO GELLIO, *Noc. Act.*, VI; PLINIO, *His. Nat.*, XVIII, 2; HENZEN, *Acta Fratrum Arvalium*, Berlin 1874.

⁶⁰³ D. DE BRUYNE, *op.cit.*, p.18.

⁶⁰³ D. DE BRUYNE, *op.cit.*, p.15.

⁶⁰⁴ A. INVERNIZZI, *Vita e costumi dei romani antichi. Il calendario*, Roma 1994.

⁶⁰⁵ D. DE BRUYNE, *op. cit.*, pp. 14-26.

⁶⁰⁶ D. DE BRUYNE, *op.cit.*, p.15.

annuale intorno ai campi detta ambarvale. E' espressivo a nostro avviso che entrambi i rituali sono sostanzialmente extraurbani e quindi utili nel medioevo all'autorità ecclesiastica per istituire una relazione tra chiese e cittadinanza, ove le prime si trovavano prevalentemente extra moenia e questa ultima invece intra moenia, almeno la parte di rango sociale più significativo. E' quindi ipotizzabile una lettura delle processioni delle rogazioni, come strategia di conquista del centro urbano da parte dell'autorità vescovile. Il Duchesne però suddivide le festività religiose cristiane secondo il criterio di far derivare quelle fisse dal calendario romano e quelle mobili da quello ebraico.⁶⁰⁷ Secondo tale ipotesi l'origine delle rogazioni o litanie minori potrebbe essere diversa, o almeno essere stratificata e costituita da apporti differenziati. Mentre per le litanie maggiori è comprovata la continuità con le *robignalia*, è da notare che nella tradizione delle litanie minori sembrano mancare gli elementi fondamentali del rito delle *Ambarvalia*, i.e. la *lustratio*, le *suovetarulilia*⁶⁰⁸ e l'ostentazione dei simboli del grano e delle bende bianche indossati dai *Fratres Arvales* durante la cerimonia⁶⁰⁹. Sarebbe inoltre difficile giustificare la piena adozione di un rituale romano regio, già in disuso in epoca repubblicana (seppur ripreso in età augustea), nella Gallia di V secolo. Inoltre occorre notare la prescrizione del digiuno rituale durante le rogazioni. "*his tribus diebus carnem macerantes ieiunio orationi atque elemosinis studiosius insistamus*"⁶¹⁰ che trova significativa corrispondenza nella tradizione ebraica. Anche se ci sono dei riferimenti che indicano la continuità di questa tradizione con quella romana arcaica, andrebbe provato se questi siano una vera continuità rituale della religiosità popolare oppure un riferimento erudito a posteriori dettato dalla necessità di autolegittimazione della casta sacerdotale per la quale una continuità con la tradizione romana costituiva evidentemente la base per una certificazione di autorità. Le date di celebrazione del rito oscillano quindi con la pasqua, per la pasqua del 22 marzo, le rogazioni si sarebbero celebrate il 27, 28, 29 marzo⁶¹¹; per la Pasqua del 25 aprile, le rogazioni sarebbero il 30 e 31 maggio e il 1 giugno⁶¹². Quindi le rogazioni oscillavano secondo la pasqua mobile dal 27 marzo al 30 maggio. Se la data di istituzione del rituale rogazionale da parte di Mamerto vescovo di Vienne fosse il 474⁶¹³, i tre giorni precedenti alla ascensione sarebbero stati in tale anno il 27, 28 e 29 maggio, mentre la Pasqua sarebbe stata il 21 aprile⁶¹⁴, quindi il rituale delle rogazioni si sarebbe tenuto 36 giorni dopo pasqua. Queste date coinciderebbero con la festività *del Lag Ba Omer* del 33° giorno di *Omer*, giorno di interruzione del lutto successivo alla Pesach, secondo il calendario ebraico. E' dunque da approfondire se ci siano delle corrispondenze rituali tra l'istituzione mamertina e la tradizione ebraica. Sarebbe inoltre sicuramente interessante verificare anche le eventuali corrispondenze con il calendario lunare celtico ed i rituali penitenziali tradizionali preromani. Il rito sembra quindi sovrapporre diverse tradizioni, quella ebraica, quella romana, quella gallica e quella greca, lo stesso nome Litanie (Laetania) sarebbe un vocabolo di origine greca, da λῆτη (preghiera). L'itinerario è forse riconducibile alla somma degli itinerari di diversi riti arcaici romani (*ambarvalia* e *amburbalia*), le date di celebrazione del rituale sono legate al calcolo della pasqua mobile (la pesach ebraica) ed alcune forme di osservanza penitenziale derivano dalla stessa tradizione, l'istituzione del rituale è legato alla tradizione gallicana, i testi da recitare, litanie antifone, sallende e orazioni con le notazioni musicali neumatiche derivano dal complesso repertorio della tradizione liturgica greca e latina, infine le diverse stazioni e così le melodie dei canti sarebbero essenzialmente locali, diverse quindi di città in città. Il *liber processionalis*, un libro che doveva contenere a partire dal X secolo i testi delle antifone e delle litanie da recitare e la notazione musicale da eseguire durante le processioni, era un libro ad uso privato dei cantanti e non era un libro ufficiale

⁶⁰⁷ L. DUCHESNE, *op. cit.*, p. 225.

⁶⁰⁸ A. INVERNIZZI, *Vita e costumi dei romani antichi. Il calendario*, Roma 1994, p. 58.

⁶⁰⁹ A. INVERNIZZI, *op. cit.*, p. 60.

⁶¹⁰ Manoscritto 18296, Bibliothèque Nationale, Paris, righe 49-50, edito da D. DE BRUYNE, *L'origine des processions de la chandeleur et des rogations a propos d'un sermon inédit*, "Revue Bénédictine", trente-quatrième année, 1922, reproduction anastatique 1962, p.14.

⁶¹¹ A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo dal principio dell'era cristiana ai giorni nostri*, Milano 1983, pp. 36-37.

⁶¹² A. CAPPELLI, *op. cit.*, p.104-105.

⁶¹³ *Enciclopedia Cattolica*, Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano, 1951, VII, p.1937.

⁶¹⁴ A. CAPPELLI, *op. cit.*, p.96.

prodotto dall'autorità ecclesiastica.⁶¹⁵ Non a caso anche l'Antifonario processionale del 1492 recita a conclusione “*Ego, presbyter Christophorus de Camponibus, dictus de Abiate, canonicus ecclesiae sancte Marie de la Scala Mediolani, hunc Antiphonarium Letaniarum, quem ordinavi meis expensis scrivere, miniare et ligare feci, et propriis manibus notavi, venerabili clero mediolanensi donavi.*”⁶¹⁶ Quindi, per il caso ravennate, la legittima domanda del Montanari “dove sono le Litanie stesse?”⁶¹⁷ richiede una ricerca ulteriore per individuare la possibile esistenza di un eventuale Antifonario processionale ravennate, che potrebbe essere in sede diversa dalle pergamene dell'Archivio Storico Arcivescovile. Altri documenti preziosi per lo studio delle processioni ravennate medievali in relazione alla topografia, come ricorda Montanari, sono le carte del fondo capitolare concernenti gli itinerari processionali per le litanie, in particolare la pergamena n. 1 *ex capsula* VI dell'Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna, quelle per le rogazioni, le carte contenenti le litanie processionali del Collegio dei Parroci urbani ed il codice n°10 dell'Archivio arcivescovile,⁶¹⁸ per le quali sarebbe auspicabile un'edizione critica. Infine non possiamo non rilevare l'importanza della tradizione musicale delle litanie e della notazione neumata nei testi rogazionali, tradizione raccolta e sistematizzata *more polifonico* da Giovanni Pierluigi da Palestrina⁶¹⁹.

II.1.3 Rituale e luogo: la processione ravennate

*ad basilicam, quae tunc moenibus vicinior erat civitatis
orationem primae processionis indicit.*⁶²⁰

Il Mazzotti, nel suo studio sugli itinerari processionali⁶²¹, aveva per primo in ambito ravennate evidenziata la possibilità di utilizzare il testo rogazionale per l'indagine della topografia medievale della città. Il Montanari nel suo successivo lavoro⁶²² aveva riconsiderato il contributo del Mazzotti arricchendolo di importanti considerazioni sul testo delle Litanie stesse in relazione alle altre cerimonie popolari ravennate evidenziando, tra le altre cose, l'importanza delle rubriche degli statuti comunali per lo studio dell'itinerario. In questo contributo cercheremo di tracciare i percorsi delle processioni su di una planimetria desunta dal catasto gregoriano rettificato al fine di porre in evidenza quei tratti di percorso che si discostano dal rete viaria attuale e per approfondirne l'indagine topografica. Il Mazzotti⁶²³ aveva editi i testi di due pergamene dell'Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna e più precisamente: la pergamena III *ex capsula* VI, da lui datata alla metà del secolo XV, e la pergamena II *ex capsula* VI, datata 22 maggio 1530. Per motivi metodologici si ritiene di trattare qui esclusivamente il testo della prima in quanto più antico. Si tratta di una pergamena composta da due pezzi cuciti insieme, lunga 1,31 m e larga 0,14 m, con i buchi dei chiodi utilizzati per fissarla ad un supporto ligneo.⁶²⁴ Si riporta per completezza in appendice il testo della litania così come pubblicata da Mazzotti sciogliendo l'abbreviazione del responsorio. Il manoscritto riporta tre itinerari distinti che venivano compiuti in tre giorni diversi e più precisamente nei tre giorni precedenti la festa

⁶¹⁵ M. HUGLO, *Le manuscrits du processional*, in *Repertoire Internationale des Sources Musicales*, B.14, I, München 1999, p.36*.

⁶¹⁶ G. TIBILETTI, *Antifonario processionale delle Litanie tridiane (manoscritto del 1492)*, “Ephemerides liturgicae”, LXXXVII, I-II, (genn.-apr- 1973), p.159.

⁶¹⁷ G. MONTANARI, *Processioni, litanie e santi patroni nella Ravenna medievale*, “Romagna arte e storia”, a. XXI, n.63, sett-dic. 2001, p.61.

⁶¹⁸ G. MONTANARI, *op. cit.*, p.48.

⁶¹⁹ cfr. *Le litanie a 3, 4, 5 e 6 voci secondo la ristampa del 1600 ed i diversi codici manoscritti*, a cura di L. BIANCHI, in *Le opere complete di Giovanni Pierluigi da Palestrina*, Roma 1955.

⁶²⁰ SIDONIO APOLLINARE, *Epistula*. I, V, *Homilia S. Aviti De Rogationibus & S. Mamerto institutore*.

⁶²¹ M. MAZZOTTI, *Itinerari processionali ravennate in due documenti inediti*, “Felix Ravenna”, CIX-CX, 1975, pp.141-156.

⁶²² G. MONTANARI, *op. cit.*, pp.47-70.

⁶²³ M. MAZZOTTI, *op.cit.*

⁶²⁴ M. MAZZOTTI, *op.cit.*, p.141, n.1.

dell'Ascensione. Abbiamo traccia di una corrispondenza tra Mamertus e Sidonio Apollinare⁶²⁵ e una descrizione della cerimonia delle rogazioni in Sidonius Apollinaris (Ep. v. 14)⁶²⁶.

II.1.4 Le stazioni come luoghi fondamentali per autorità del clero

*quicquid illud est, quod vel otio vel negotio vacas, in urbem tamen, nisi fallimur, rogationum contemplatione revocabere.*⁶²⁷

Nel manoscritto ravennate le tre processioni originano dalla *Ecclesia maior* -la chiesa più antica tra quelle stazionarie- dedicata alla S. Resurrezione nel 384 dall'arcivescovo Orso. L'unica origine dei tre percorsi sembra indicare la sede arcivescovile come luogo fondamentale di emanazione dell'autorità ecclesiastica. La processione terminava *In sancta Maria maiori* il primo giorno, *In ecclesia sancti Theodori* il secondo giorno ed *In ecclesia sancti Johannis Evangeliste* l'ultimo giorno. Ciascuna di queste tre chiese è rappresentativa di una parte di città da riconnettere e la processione sarebbe lo strumento politico e urbanistico per attuare l'unificazione. La chiesa di S. Maria maggiore, fondata sotto il regno di Atalarico nel 527⁶²⁸ dall'arcivescovo Ecclesio al ritorno da una missione a Costantinopoli⁶²⁹, dovrebbe simbolizzare la Vergine alla quale era dedicata. Si noti però l'apparente incongruenza del percorso processionale che una volta raggiunta la chiesa di San Vitale, consacrata da Massimiano il 17 maggio del 548⁶³⁰, sembra tornare indietro come se l'ultima stazione fosse un'aggiunta successiva. Secondo questa interpretazione la processione terminando nella *regio domus augustae* ed attraversando la chiesa di S. Vitale, simbolizzerebbe l'unione con l'autorità imperiale d'oriente a Bisanzio. Questa unione fu persa dopo l'occupazione longobarda di Ravenna del 734 e forse in seguito venne sostituita dalla figura della Vergine. Il secondo giorno l'itinerario raggiungeva la chiesa di *S. Theodoro a vultu*, oggi chiesa della Spirito Santo; era la antica cattedrale ariana di Ravenna ed evidentemente rappresentativa della comunità ostrogota. Fu costruita nel secolo VI in. ai tempi di Teodorico e dedicata alla S. Resurrezione come la cattedrale cattolica. La chiesa fu ridedicata a S. Teodoro dall'arcivescovo Agnello nel secolo VI ex. durante l'appropriazione delle chiese ariane da parte della chiesa cattolica, fenomeno che probabilmente ha avuto un carattere estremamente duro. L'ultimo giorno la processione terminava nella chiesa di S. Giovanni evangelista, fondata da Valentiniano III nel 425, per il voto fatto da Galla Placidia dopo uno scampato naufragio, e sarebbe rappresentativa della comunità gallo-romana ovvero dell'autorità imperiale d'occidente. Come afferma il Testi Rasponi "San Giovanni rappresentò la soluzione ufficiale del voto dell'intera famiglia imperiale"⁶³¹. Quindi, sul piano simbolico, le processioni connettono le tre autorità temporali e le tre autorità religiose con la sede arcivescovile. Nell'ordine: impero romano d'oriente-chiesa ortodossa, impero germanico-chiesa ariana, impero d'occidente-chiesa cattolica. La processione integrava così le tre etnie principali cristiane presenti a Ravenna, mediava i tre poteri temporali che si erano succeduti, congiungeva le tre parti della città originariamente separate da corsi di acqua ed il protagonista di questo lucido programma politico-urbanistico era evidentemente l'arcivescovo. Il significato degli itinerari processionali come documento storico è estremamente stratificato e raccoglie la complessa *summa* della storia ravennate medievale. La rappresentazione dei tre percorsi in un unico disegno (vedi figura) consente di fare delle considerazioni ulteriori. L'unica stazione comune tra i tre itinerari è quella della cattedrale dalla quale dove originano tutte e tre le processioni. Non ci sono intersezioni o sovrapposizioni tra i tre itinerari, ma i tre percorsi si incontrano per tangenza in tre punti significativi e sembrano voler comporre un unico organismo. L'esame della figura risultante dalla somma dei tre itinerari rende evidenti alcuni fatti significativi: l'itinerario complessivo compie due giri intorno alla

⁶²⁵ Sidonius Apollinaris (Epist., IV, xi), (VII, i).

⁶²⁶ Sidonius Apollinaris (Epist., V, xiv; VII, i), ed in Avitus, "Homilia de Rogat." in P. L., LIX, pp. 289-294.

⁶²⁷ Sidonius Apollinaris, *Epistula XIV, Epistularum liber quintus*.

⁶²⁸ M. PIERPAOLI, *Storia di Ravenna. Dalle origini all'anno mille*, Ravenna, 1986, p.138, n.3

⁶²⁹ M. MAZZOTTI, *Itinerari della sacra visita. Chiese di Ravenna scomparse*, a cura di G. RABOTTI, Ravenna 2003, p.99.

⁶³⁰ C. CAPIZZI, *Da Valentiniano III a Giustiniano*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, Venezia 1991, p.341.

⁶³¹ LP, p.121.

città, uno esterno alle attuali mura, uno interno secondo quello che doveva essere un tracciato murario più antico. Entrambi i percorsi anulari sono interrotti nella *regio domus augustae*, il centro della *circumdatio* interna corrisponde con la stazione di S. Michele, verso la quale si dirige il corteo come in una penetrazione urbana significativa. Tutti i ventuno luoghi citati nel documento come stazioni processionali, tranne i due ponti e le due *crux viarum*, coincidevano con una sede ecclesiastica; questo è significativo del fatto che l'autorità che organizzava la processione aveva una relazione privilegiata con le sedi ecclesiastiche stazionarie e probabilmente descrive la precisa volontà di orientare e connettere la comunità utilizzando queste chiese come luoghi cardine del tessuto sociale. Il passaggio alla specifica elencazione analitica delle stazioni indicate nelle rubriche dei tre itinerari rogazionali ci consente di fare alcune prime considerazioni sui nomi utilizzati e sulle categorie concettuali con cui le stazioni possono essere analizzate. A questo fine si considerano significative le proposizioni e gli avverbi associati nel testo ai siti stazionari che sono: *in*, *versus*, *ad*, *super*, *usque ad*. Questi denotano probabilmente un differente assetto della processione nei riguardi del sito stazionario. Ad esempio l'avverbio *versus* probabilmente denota il mancato ingresso nella chiesa ma piuttosto un'orazione recitata nella direzione della chiesa, oppure nella direzione in cui originariamente la chiesa si trovava. La preposizione *in* denota l'ingresso della processione nella chiesa. La preposizione *ad* dovrebbe significare in "vista di", "davanti a", in stato di quiete: quindi descrive l'atto di orazione a processione ferma in un luogo definito e relazionato alla chiesa ma ad esso esterno. L'avverbio *super*, la cui unica occorrenza è riferita a dei ponti, denoterebbe il passaggio sopra di essi. *In introitum... usque ad*: non si tratta di una stazione ma di un percorso. Questa è l'unica occorrenza nel manoscritto ravennate della descrizione del rituale da compiere nel percorso e dei termini iniziale e finale del percorso stesso. La comparazione con le rogazioni ambrosiane del manoscritto milanese del 1492⁶³² rende evidente la natura di questo brano del testo. Infatti nel manoscritto milanese questa differenza è sistematica. Tra ogni stazione indicata con i termini *in*, *ad*, *super*, *intrando* e le relative indicazioni rituali, vi è un tratto processionale riconducibile alla dizione "*ab... usque ad*" per il quale è indicata in maniera precisa il testo da recitare o cantare. La comparazione con l'esempio milanese fa supporre che i testi delle litanie, antifone, psallende, responsori della processione si trovassero in altro documento che avrebbe potuto essere necessario ad un coro, oppure ancora che fosse recitato a memoria secondo una tradizione antica.

II.1.4 La processione: analisi delle stazioni e dei percorsi

Nel primo giorno le stazioni sono: *Ecclesia maiori*, *In Ecclesia sancti Andree apostoli*, *In Ecclesia sanctorum Johannis et Pauli*, *In sancta Eufemia*, *Versus ecclesiam sancti Stefani*, *In sancto Barbatiano*, *In ecclesia sancte Crucis*, *In eadem ecclesia*, *In ecclesia sancti Vitalis*, *In sancta Maria maiori*. Complessivamente il primo itinerario percorre dieci stazioni di cui una doppia, per un totale di nove siti stazionari. Di questi solo sei hanno il titolo ecclesiastico. Delle dieci stazioni: la prima non ha la preposizione né l'avverbio, otto hanno la preposizione *in* con l'ablativo (stato in luogo), una ha l'avverbio *versus* con l'accusativo. Il percorso complessivo della processione è circa di 1.646 m. Nel secondo giorno le stazioni sono: *In ecclesia maiori*, *In sancta Agata*, *Ad sanctum Salvatorem*, *In ecclesia sancti Apollinaris*, *In ecclesia sancti Theodori*. L'itinerario percorre cinque stazioni di cui tre hanno il titolo ecclesiastico. Quattro sono indicate da *in* più ablativo, una da *ad* con l'accusativo. Il percorso complessivo della processione è circa di 1.476 m. Nel terzo giorno le stazioni sono: *In ecclesia Maiori*, *In ecclesia sancte Agnetis*, *In sancto Michaele*, *Super pontes portarum Ursicinis et Andriane*, *Ad ecclesiam sanctorum Cosme et Damiani*, *Ad crucem sancti Georgi*, *In sancto Victore*, *In ecclesia sancti Johannis baptiste*, *Ad crucem sancti Johannis Evangeliste*, *In ecclesia sancti Johannis Evangeliste*. L'itinerario percorre dodici stazioni più un tratto itinerario definito e significativo dal punto di vista rituale. Cinque delle stazioni hanno il titolo ecclesiastico, due sono ponti, sei stazioni sono indicate dalla preposizione *in* più ablativo, due (indicate nella stessa rubrica) hanno il *super* con l'accusativo, tre *ad* più accusativo. Il percorso complessivo della processione è circa di 6.274 m., i due tratti intramuranei misurano rispettivamente 963 m, e 914 m per un totale di circa 1.877 m. L'ordine

⁶³² G. TIBILETTI, *Antifonario processionale delle Litanie tridiane (manoscritto del 1492)*, "Ephemerides liturgicae", LXXXVII, I-II, (genn.-apr- 1973), pp. 145-162.

dei percorsi è curiosamente significativo: il primo giorno si percorre la parte più antica della città. Il secondo giorno si percorrono le chiese gotiche, il terzo giorno si percorrono le chiese bizantine. Inoltre osservando la figura si può facilmente notare come alcune aree urbane sembrano escluse dal percorso processionale; più precisamente la zona del Rione III, della Piazza dell'Aquila, corrispondente al foro dell'oppidum romano, la zona della Regione VIII, della Piazza Maggiore e quella del Rione VII, di Dante, (secondo le indicazioni toponomastiche del Catasto Gregoriano). Le zone escluse sono essenzialmente zone centrali, questo dato sembra confermare l'ipotesi che il rito rogazionale sia stato istituito come processione extraurbana in una fase storica in cui il centro urbano non era di pertinenza della sede arcivescovile e con il preciso intento politico di avvicinarsi a tale centro. Ne consegue che il rituale ed i percorsi si siano evoluti con l'evolversi della città trattenendone alcune tracce documentali a costituire un formidabile documento storico. Tutti e tre i percorsi partono dall'*ecclesia maiori*, per arrivare in tre luoghi diversi della città forse a simboleggiare le tre parti dell'abitato cittadino, città gotica, città bizantina, città romana. Naturalmente facciamo salve tutte le considerazioni sulle possibili significazioni teologiche e liturgiche della triplice processione; l'utilità del testo rogazionale in questo contesto è specificatamente finalizzata alla storia dell'urbanistica della città di Ravenna e delle sue implicazioni politiche e sociali. E' ipotizzabile una relazione tra questa triplice natura del rituale e le tre parti della città che la processione percorreva successivamente nei tre giorni delle rogazioni. Quindi possiamo ipotizzare nel caso ravennate che la processione rogazionale avesse un ruolo preciso come per la riconnessione di una popolazione urbana divisa in tre parti: le parti sarebbero quelle definite dalla confluenza all'interno della città dei due corsi d'acqua e dovrebbero corrispondere a 3 insediamenti successivi: gallo-romano, ostrogotico, greco-bizantino. Ad avvalorare tal ipotesi si consideri la sequenza successiva dei conflitti che ha caratterizzato l'alto medioevo ravennate: *i.e.* conquista di Odoacre, conquista di Teodorico, la guerra gotica. Si consideri inoltre l'asprezza della riconversione delle chiese ariane al culto cattolico da parte del vescovo Agnello.

I.4.5 Le stazioni, considerazioni di carattere topografico

Il primo giorno viene visitata la chiesa S. Stefano maggiore, fatta costruire da Massimiano⁶³³ e da lui consacrata l'11 dicembre del 550.⁶³⁴ Una stazione ha luogo *In sancto Barbatiano*. San Barbaziano era un santo di origine siriana legato a Galla Placidia⁶³⁵. Si ipotizza che la chiesa, oggi non più esistente, si trovasse nel luogo della sua sepoltura vicino alla *posterula ovilionis*⁶³⁶. La chiesa sarebbe stata fondata nel 575 da Baduario durante la sua residenza in Italia⁶³⁷. In una pergamena del 957 si cita un monastero di S. Giovanni e Barbaciano "sito nell'area suburbana della basilica di S. Vitale"⁶³⁸. Si tratta di un enfiteusi per aprire una porta per accedere dall'orto di una casa privata al pozzo "*ante regie*" del monastero. La casa confinava da un lato con un orticello del monastero dei Santi Giovanni e Barbaciano, dall'altro con i possessi del monastero di San Zaccaria e dal terzo lato con la piazza pubblica che si stendeva fino alla porta teguriense. Il quarto lato, confinava con un passaggio comune che arrivava al monastero dei Santi Giovanni e Barbaciano e alla basilica di Santo Stefano Maggiore. Nella stessa pergamena sono indicate le dimensioni della casa con l'orticello, 90 piedi in longitudine, 20 piedi verso la piazza pubblica, 46 piedi la parte dell'orto. Gli elementi descritti insieme alla

⁶³³ I. ANDREESCU TREADGOLD, *Il mosaico ravennate, Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Ecclesologia, cultura e arte*, II, 2, Venezia, 1992, p.205.

⁶³⁴ C. CAPIZZI, *Da Valentiniano III a Giustiniano*, in *Storia di Ravenna, II, 1. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Venezia 1991, p.341.

⁶³⁵ E. MORINI, *Le strutture monastiche a Ravenna*, in *Storia di Ravenna, II, 2. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Ecclesologia, cultura e arte*, Venezia 1992, p. 308.

⁶³⁶ "cum magno honore sepelientur, non longe a posterula ovilionis", LP 1878, p. 513.

⁶³⁷ J. FERLUGA, *L'esarcato*, in *Storia di Ravenna. Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società. II, 1*, Venezia 1991, p.356, vedi anche L.M. HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)*, Leipzig 1889, pp.8,109.

⁶³⁸ Pergamena G5003, Archivio Arcivescovile di Ravenna, 957 giugno 15, Ravenna, edita in B. CAVARRA, G. CARDINI, G.B. PARENTE, G. VESPIGNANI, *Gli archivi come fonti della storia di Ravenna: regesto dei documenti*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società, II, 1*; Venezia 1991, p.459 n.180.

posizione dei passaggi rendono forse possibile una ipotesi ricostruttiva della planimetria. Le altre stazioni processionali erano: In ecclesia sancte Crucis, In eadem ecclesia, In ecclesia sancti Vitalis, In sancta Maria maiori. Il secondo giorno le stazioni avvenivano: *In ecclesia maiori, In sancta Agata, A sanctum Salvatorem, In ecclesia sancti Apollenaris, In ecclesia sancti Theodori*. Il terzo giorno la processione si fermava: *In ecclesia Maiori, In ecclesia sancte Agnetis, In sancto Michaelae, Super pontes portarum Ursicinis et Andriane*. L'ultimo è il passaggio più ambiguo del testo perché non si riesce a capire l'ordine di percorrenza dalla chiesa di S. Michele ai ponti delle porte ursicina ed andriana, collocata in prossimità della chiesa lungo la via che costeggiava una via di acqua, probabilmente interrata al momento della redazione del manoscritto ma che l'itinerario processionale continua a considerare come una permanenza della memoria collettiva. La porta ursicina si troverebbe sul lato meridionale della città ad una notevole distanza. La menzione delle due porte in un'unica citazione "*super pontes*" lascia dunque alcuni interrogativi topografici. Il Mazzotti aveva ipotizzato che si trattasse di una preghiera comune⁶³⁹, ipotesi ragionevole questa, da recitare in due giorni differenti. A nostro avviso si tratta di una preghiera comune da recitarsi nei due citati luoghi come se si trattasse di due stazioni consecutive. L'itinerario avrebbe quindi percorso il giro esterno delle mura in senso antiorario rientrando infine nella città dalla *porta S. Victoris* e precorrendo quella "*via prope murum civitatis*"⁶⁴⁰ che doveva percorrere il lato esterno delle mura della città come indicato nello statuto di Ostasio. Lo statuto ordinava di tenere libere due strade una interna ed "*ex latere exteriori muri dicte civitatis, prope foveas que sunt iuxta murum civitatis, unam viam amplam sex pedibus pertice*"⁶⁴¹. Secondo questa interpretazione il rituale ravennate avrebbe sovrapposto e congiunto l'ambarvale con l'amburbale, mettendo in atto la *circumdatio civitatis* del terzo giorno del rituale come momento unificante per una comunità che era stata simbolicamente e materialmente unificata con il rituale processionale. I tre percorsi acquistano così una coerenza topografica a politica notevole: si riescono dunque a ricollegare tutte le stazioni con un itinerario estremamente significativo. Osservando le figure allegate si noterà come il primo giorno il percorso collega simbolicamente e, mediante il movimento della collettività nelle vie cittadine, materialmente le due parti di un territorio separato nell'antichità da un corso d'acqua. Dalla cattedrale alla chiesa di S. Maria Maggiore il primo giorno. Così il secondo giorno si collegano altre due parti anch'esse separate dall'antico corso del Padenna. Infine il terzo giorno si percorrono tutte le tre parti per concludere con il giro delle mura a racchiudere in unità l'intera *civitas*. La coerenza del percorso processionale con la topografia urbana è sorprendente, il rituale tende a ricomporre una cittadinanza disgiunta mediante il percorso simbolico attraverso le chiese stazionali. La stazione *Ad ecclesiam sanctorum Cosme et Damiani* cita una chiesa di cui è ancora incerta la localizzazione. *Ad crucem sancti Georgi*. La croce di S. Giorgio è una località di incerta localizzazione, in mancanza di altri dati si ipotizza la vicinanza con il monastero di S. Giorgio che nel 955 era "situato nei pressi di Ravenna in prossimità della porta Artemidoris"⁶⁴² nelle vicinanze del mausoleo teodoriciano, citato anche in un'enfiteusi del 964⁶⁴³. S. Giorgio era una chiesa gotica *extra urbem*, riconciliata al culto cattolico dall'arcivescovo Agnello nel 561.⁶⁴⁴ Secondo l'iscrizione riportata da Agnello nel *Liber Pontificalis ecclesiae ravennatis*, sarebbe stata fondata da Teodorico, "*Theodoricus rex hanc ecclesiam a fundamentis in nomine Jesu Christi fecit*"⁶⁴⁵. L'intitolazione originaria della chiesa ariana è sconosciuta, l'intitolazione a S. Giorgio sarebbe dovuta

⁶³⁹ M. MAZZOTTI, OP.CIT., p.142

⁶⁴⁰ Rubrica 88 del libro I dello Statuto ravennate di Ostasio da Polenta (1327-1346), a cura di U. ZACCARINI, Deputazione di storia patria per le Province di Romagna, Bologna 1998, p. 132.

⁶⁴¹ Statuto ravennate di Ostasio da Polenta (1327-1346) *op.cit.*, I, 88, p. 132.

⁶⁴² Pergamena G2878, ASARA, 955 febbraio 29, Ravenna, edita in B. CAVARRA, G. CARDINI, G.B. PARENTE, G. VESPIGNANI, *Gli archivi come fonti della storia di Ravenna: regesto dei documenti*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, Venezia 1991, p. 456 n.169.

⁶⁴³ Pergamena E1852, ASARA, 964 marzo 5, Ravenna, edita in B. CAVARRA, G. CARDINI, G.B. PARENTE, G. VESPIGNANI, *op.cit.*, p.473 n.220.

⁶⁴⁴ C. CAPIZZI, *Da Valentiniano III a Giustiniano*, in *Storia di Ravenna Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, Venezia 1991, p. 343.

⁶⁴⁵ P. PICCININI, *Immagini d'autorità a Ravenna*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Ecclesologia, cultura e arte*, II, 2, Marsilio, Venezia 1992, p.40.

alla riconsacrazione agnelliana⁶⁴⁶. La chiesa era dotata di un episcopio⁶⁴⁷ “*quod arianorum temporibus haedificatum est*” ed è identificabile con la chiesa di S. Giorgio al Campo Coriandro demolita nel XIII-XIV secolo⁶⁴⁸. E' significativo che il testo processionale non citi la chiesa, che non doveva essere più esistente alla metà del XV, ma piuttosto ne citi la memoria nella stazione di riferimento, nominando la croce omonima: questa era probabilmente una *crux viarum*. A sostegno di questa ipotesi è utile la comparazione con il caso delle rogazioni ambrosiane: a Milano era in uso una tradizione rogazionale di rito ambrosiano, diversa da quella ravennate in quanto prevedeva il rituale processionale nei tre giorni dopo l'ascensione. Ma l'analogia del testo e del rituale rende possibile una comparazione tra i due casi. *Ad exemplum generi*, nel manoscritto Antifonario Processionale privo di segnatura ed appartenente alla Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano⁶⁴⁹ edito dal Tibiletti, le stazioni sono assimilabili a tre casi: *ecclesia*, *basilica*, *pons* ed *carrubium*: dove il termine *carrobo* deriverebbe da *quadrivium* o *carrubium*⁶⁵⁰, comunque in riferimento ad un quadrivio. Questi tre termini comparati con il caso ravennate in oggetto, rendono evidente l'analogia tra *ad crucem* e *ad carrubium* all'interno dei tipi di stazioni rogazionali e quindi confermano sostanzialmente la nostra interpretazione del termine *ad crucem* come indicazione topografica riferita ad una *crux viarum*⁶⁵¹. Sempre nel caso milanese è interessante il responsorio “*circumda civitatem*” anche questa simile a quella ravennate. Il numero delle stazioni è significativamente diverso: 10 il primo giorno, 5 il secondo, 10 il terzo giorno 10; si considerano stazioni tutti quei luoghi dove viene recitata una orazione, presumibilmente a corteo processionale fermo. Questa forte diversità del numero delle stazioni per il secondo giorno, per un percorso di distanza quasi equivalente deve essere significativo. Trattandosi di chiese ariane, è possibile che fossero 10 in origine le stazioni del secondo giorno, e le cinque mancanti furono tolte dal percorso processionale nella fase storica della riconversione delle chiese ariane al culto cattolico. Quelle chiese che furono ridedicate dal vescovo Agnello poterono entrare nel rito processionale, mentre forse alcune chiese vennero distrutte o abbandonate e quindi furono cancellate dal rituale. L'ipotesi regge al confronto con l'esempio ambrosiano del codice del 1492, nel quale la struttura della processione è di una notevole chiarezza. In questo testo, differentemente dall'esempio ravennate il luoghi citati nelle rubriche sono di diverse classi secondo il termine con il quale vengono descritti nelle rubriche: la prima classe comprende i termini in, “*intrando*”, “*ad*”, “*super*”, mentre la seconda è riconducibile alla dizione “*ab... usque ad*”. Sembra evidente che si distingua in termini precisi tra stazione vera propria e percorso da compiere da stazione a stazione: se consideriamo come stazioni vere e proprie quelle citate nelle rubriche con i termini *in*, *ad*, *super*, *intrando* (ovvero riferibili alla prossimità con l'edificio stazionario): queste sarebbero 16 il primo giorno, 11 il secondo giorno, 14 il terzo. Andrebbe verificata la lunghezza dei percorsi per il caso milanese per completare la comparazione. Si consideri inoltre come nella pergamena 3 ex capsula VI ASAR, al terzo giorno della cerimonia alla quinta stazione “*Cum autem perventum fuerit ad crucem sancti Georgi ubi stantibus omnibus diaconibus qui fuit sacerdoti exortetur pueros clamare dicens hoc tribus vicibus quod sequitur semper altius clamans. Clamate pueri clamate et dicite kyrieleyson. Tunc omnes pueri respondet kyrieleyson. Hoc tribus vicibus facto dicitur oratio*”. Il Montanari traduce “cantare tre volte alzando la voce kyrieleyson”⁶⁵², traduzione che omette di considerare i *tribus vicibus* come destinatari della *clamatio*, rituale collettivo

⁶⁴⁶ R. FARIOLI CAMPANATI, *Aspetti topografici-monumentali e iconografici*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Ecclesologia, cultura e arte*, II, 2, Venezia 1992, p.136.

⁶⁴⁷ G. MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa*, in *Storia di Ravenna. Dal mille alla fine della signoria polentana*, III, Venezia 1993, p. 329 n.277.

⁶⁴⁸ E. MORINI, *Santi orientali a Ravenna*, in *Storia di Ravenna. Dall'età bizantina all'età ottoniana. cclesologia, cultura e arte*, II, 2, Marsilio, Venezia 1992, p.217, n.3.

⁶⁴⁹ G. TIBILETTI, *Antifonario processionale delle Litanie tridiane (manoscritto del 1492)*, “Ephemerides liturgicae”, LXXXVII, I-II, (genn.-apr- 1973), pp. 145-162.

⁶⁵⁰ G. TIBILETTI, *op.cit.*, pp. 148 n.9.

⁶⁵¹ Per le *crux viarum* vedi: E. GUIDONI, *La croce di strade. Funzione sacrale ed economica di un modello urbano*, “Lotus international”, XXIV (1979) pp. 115-119, ID., *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari 1991, p.145

⁶⁵² G. MONTANARI, *Processioni, litanie e santi patroni nella Ravenna medievale*, “Romagna arte e storia”, a. XXI, n. 63 (sett-dic. 2001) p. 60.

che ha degli attori e dei destinatari di un messaggio. Passo del testo curioso perché descrive un rituale urbano che coinvolge la comunità dei bambini, fatto molto interessante, evidentemente teso a tramandare un'informazione alle generazioni future e ad unificarle mediante la preghiera. Può essere considerata l'apice della cerimonia ed è da interpretare il fatto che si svolga fuori dalle attuali mura in una località, *ad crucem sancti Georgi* di cui non abbiamo altre testimonianze: probabilmente il rituale serviva ad evocare la memoria di un fatto storico importante. È possibile ipotizzare in una certa fase storica l'esistenza di un importante borgo settentrionale della città, del quale la *crux sancti Georgi* poteva essere il centro simbolico: non a caso ben due stazioni - le uniche extramurane - si collocano in questa area. Inoltre in quest'area si hanno numerose testimonianze di torri che potevano essere riferite ad una cinta muraria.

II.1.5 Dialettica territoriale tra polo arcivescovile e polo comunale

Dal confronto tra la figura con le successive localizzazioni della sede comunale e la figura dell'itinerario delle rogazioni, è evidente come il percorso processionale non attraversi le zone di pertinenza comunale. Anzi l'itinerario sembra voler ridirezionare il connettivo urbano centrale attraverso la riconnessione con la sede arcivescovile, che ha ormai perduto la sua posizione baricentrica ed il ruolo egemone sulla città. Quindi la dialettica tra il centro episcopale ed il centro comunale acquista un particolare significato alla luce dell'esame dell'itinerario delle rogazioni: d'altra parte l'epoca di redazione del manoscritto oggetto del presente studio segue l'impianto della nuova sede comunale distaccata da quella arcivescovile nel 1288 e la definizione della piazza del comune nella prima metà del Trecento. La accresciuta autorità del potere comunale che si manifesta attraverso la signoria podestarile dei Da Polenta, caratterizzerà il secolo XIV fino al graduale avvento del dominio veneziano che dal 1441 acquisterà l'egemonia civica confermando sostanzialmente e consolidando la nuova localizzazione del potere amministrativo in contrapposizione a quello religioso. Il manoscritto processionale si colloca dunque nel quadro di passaggio dal comune podestarile al dominio veneziano, segnando decisamente, per tramite della disposizione dei *cives* nelle vie della *urbs*, un lucido programma di restaurazione politica il cui autore è evidentemente l'arcivescovo.

II.1.6 Annotazioni metodologiche

Le planimetrie delle figure 1,2,3,4 non sono una ricostruzione della pianta di Ravenna medievale e tanto meno il disegno della città come doveva essere all'epoca del manoscritto (secolo XV). Si tratta bensì di uno strumento di analisi che, sovrapponendo il tracciato viario del catasto gregoriano, la principale idrografia ravennate altomedievale e le chiese stazionarie fornisce la base topografica per una analisi semantica diacronica dell'itinerario rogazionale ravennate. L'interesse per l'itinerario come documento storico stratificato rende necessaria la sovrapposizione di temi topografici appartenenti ad epoche diverse. Si noti inoltre come i tratti percorsi da una stazione all'altra (indicati in rosso) non sono un dato certo dal momento che non sono indicati nel manoscritto, possono essere considerati invece un'ipotesi da verificare. Possiamo considerare un grafo processionale i cui nodi (N) siano le stazioni e considerando come archi (A) i percorsi. I parametri significativi siano la localizzazione (x,y,z) per i nodi (N) e per i percorsi (A) l'origine, la destinazione, la distanza di percorso (ovvero la distanza calcolata sommando i tratti viari percorsi, dalla quale è desumibile una durata media se si applica un velocità media del corteo). (a_i, a_j, t_k) . In aggiunta alla durata del percorso va calcolata la durata delle stazioni, per questa operazione sono necessari i testi completi delle orazioni da recitare ed il numero delle ripetizioni. $N_i(x,y,z)$; $A_k(a_i, a_j, t_k)$. Non è escluso che si possano trarre significative deduzioni dai rapporti geometrici astratti tra le posizioni dei luoghi delle stazioni processionali. È importante però a, a nostro avviso, evidenziare come questa notazione scientifica del fenomeno processionale consenta di fare delle elaborazioni comparative avanzate tra numerosi casi di studio. Queste non possono tuttavia prescindere dal caso specifico topografico. Quindi la proposta metodologica è riassumibile nei seguenti termini: riconoscimento della struttura processionale, individuazione e posizionamento topografico dei siti stazionari, riconoscimento dei percorsi, calcolo distanza e durata dei percorsi, calcolo durata delle stazioni, calcolo della distanza e della durata complessiva del corteo processionale per ciascun giorno, analisi comparata dei dati topografici, analisi

comparata dei dati temporali, ricostruzione storica della struttura sociale del corteo processionale, posizioni, ranghi, ricostruzione della sequenza rituale, movimenti, gesti, orazioni, canti, costumi, emblemi ed altre manifestazioni significative dal punto di vista antropologico, analisi comparativa delle strutture sociali e delle sequenze rituali, ricostruzione delle melodie associate alle antifone e alle altre formule rituali. In questo tipo di analisi il dato topografico si colloca accanto a quello temporale in modo da tentare una descrizione quadridimensionale della città intesa ancora una volta come sommatoria inscindibile di *urbs atque civitas*.⁶⁵³

II.2 Il Duomo. Basilica ursiana

*Gaude igitur, Ravenna urbs clarissima, tantorum martyrorum pretioso sanguine purpurata!*⁶⁵⁴

L'antica chiesa cattedrale di Ravenna era stata edificata dal vescovo Orso nel 384 d.C. e consacrata il giorno di pasqua, 13 Aprile.⁶⁵⁵ La fabbrica era addossata al tratto urbano delle mura dell'*oppidum* romano, forse ancora esistenti al momento della sua edificazione. Il muro più esterno dell'abside poligonale era addossato al tracciato delle mura urbane. Il tetto della chiesa era stato coperto con lastre plumbee tra il V e il VI secolo⁶⁵⁶. Sono documentati intorno al mille lavori di rialzamento delle colonne di 1,75 sopra il piano originario della chiesa per riportare il livello del pavimento interno al livello del suolo urbano, accresciuto nel corso di sei secoli. Un autore⁶⁵⁷ sostiene che la costruzione originaria fu sostituita da una nuova costruzione tra la metà del sec. IX e la fine del X. La cripta sotto il pavimento dell'abside è ricordata per la prima volta nel secolo X⁶⁵⁸. Allo stesso periodo della cripta è stata assegnata la costruzione del campanile⁶⁵⁹, il cui piano si trova 2,05 sotto il

⁶⁵³ Per le altre città vedi italiane vedi anche: G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli 1976; M. BONATO, *Le rogazioni di maggio nel comune di Asiago*, Vicenza 1881; D. CAMBIASO, *Rogazioni e litanie genovesi antiche*, Genova 1915; S. Cainer, *Ad Asiago per la festa delle rogazioni (25 maggio 1881)*, Torino 1882; G. ZAPPI, *La venuta in Bologna della B.V. di S. Luca nelle feste delle Rogazioni*, Bologna 1837; S.A., *Memorie storiche relative al rito ambrosiano, alla sua liturgia, alle sue rogazioni ed alle cerimonie nel decorso dell'anno anticamente praticate nella chiesa milanese*, Milano 1820; I. S. RYBERG, *The procession of the Ara Pacis*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 19, 1949, pp.77-101; E. PAPANUTTI, *Il processionale di Cividale*, Gorizia 1972; F. GHISI, *Un processionale inedito per la Settimana Santa nel Opera del Duomo di Firenze*, "Rivista musicale italiana", 55, 1955, pp. 362- 369. Per la comparazione con l'Europa vedi: J. HILL, *The Litaniae maiores and minores in Rome, Francia and Anglo-Saxon England: terminology, texts and traditions*, "Early Medieval Europe", 9, 2, (July 2000), pp. 211-246; M. HUGLO, *Le manuscrits du processional*, in *Repertoire Internationale des Sources Musicales*, B.14, I, G., München 1999.

⁶⁵⁴ PETRUS DAMIANI, *Sermones*, XVII, 212, ed. I. LUCCHESI, s.l. 1983.

⁶⁵⁵ *Igitur haedificavit iste beatissimus praesul infra hanc civitatem Ravenna sanctam catholicam ecclesiam, quo omnis assidue curremus, quam de suo nomine Ursiana nominavit. Ipse eam suis temporibus fundavit et, Deo iuvante, usque ad effectum perduxit. Lapidibus preciosissimis parietibus circumdedit, super totius templi testudinem tessellis variis diversas figuras composuit. Omnis autem populus, quasi vir unus, spontaneus animus laborabat laetans et gaudens, et de caelis Deum cunlaudabat, quia prosperabatur salus in manibus eorum per intercessionem sui sacerdotis et confessoris. Qua Eusebius et Paulus unam parietem exornaverunt, parte mulierum, iuxta altarium sanctae Anastasiae, quod fecit Agatho. Ipsa est paries, ubi columnae sunt positae in ordinem usque ad murum de postis maiore. Aliam vero parietem parte virorum comptitaverunt Satus et Stephanus usque ad praedictam ianuam, et hinc atque illinc gipseis metallis diversa hominum animaliumque et quadrupedum enigmata incisurunt et valde optime composuerunt. Sita est iam dictam ecclesiam in regione Herculana. Ideo Herculana dicitur, quia ab Hercule consecrata fuit, non longe a posterula Vincileonis, eo quod Vincilius ipsam haedificavit*, LP, *De sancto Urso*, XVI., 23

⁶⁵⁶ A. TESTI RASPONI, *Un'antica cronaca episcopale*, "Felix Ravenna", 1911, fasc. 3, .p. 77.

⁶⁵⁷ cfr. A. TESTI RASPONI, *Felix Ravenna*, 1914, p. 95; M. MAZZOTTI, *La cripta della Basilica Ursiana di Ravenna*, "Felix Ravenna", III serie, fasc. 4° (LV) Aprile 1951, p. 26; vedi anche Atti della sacra visita del 1612, ASARA, Atti di Sacra visita, t. v, serie I.

⁶⁵⁸ M. MAZZOTTI, *op. cit.*, pp. 5- 56.; vedi anche A. M. IANNUCCI, *Note su alcune cripte e campanili ravennati*, CARB, XLII (1995), pp. 459-470.

⁶⁵⁹ G. GEROLA, *Alcune osservazioni sulla Basilica Ursiana*, Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, serie IV, 8, Bologna 1918p.171.

livello attuale. Ma un documento riporta la edificazione del campanile al 1038⁶⁶⁰ durante l'arcivescovato di Gebeardo (1027-1044). In quel periodo il territorio urbano intorno alla chiesa era di pertinenza dei canonici cantori della cattedrale. Nel 1186⁶⁶¹ Urbano III confermava i privilegi ai cantori di una parte interna alla città stabilendo il limite della loro giurisdizione. Il castello di Gazo, probabilmente un recinto fortificato costruito intorno al Duomo costituisce la premessa per l'acquisizione del controllo sul mercato che si svilupperà al suo interno. Purtroppo l'antica fabbrica fu interamente demolita. "Pochi massacri furon fatti in monumenti antichi più dannosi di quelli che l'architetto Gian Francesco Buonamici consumò in Ravenna. Egli distrusse, con grande dispersione di marmi, la chiesa di S. Eufemia ch'era a tre navate, per sostituirvi una sua frigida architettura; egli spogliò d'ogni prezioso ornamento (e ne sconvolse loculi e tombe) la cappella Sancta Sanctorum nella chiesa di S. Vitale; egli abbattè (salvo il campanile e la impraticabile cripta) l'antica basilica Ursiana per costruire il suo macchinoso Duomo e ne segò in fette colonne e capitelli per comporre il nuovo pavimento in cui, oltre ai frammenti dell'antico opus alexandrinum, incastrò plutei e transenne. Rimaneva nell'abside il grande mosaico del 1112, ch'era nel desiderio dei Ravennati e dello stesso Clero, che si conservasse, ma il Buonamici, volendo maggior lunghezza nella sua navata, senza fare aperta opposizione, demolì i muri che la fiancheggiavano e così ne rese inevitabile la rovina. Non s'invochi, per carità a sua scusa, la mentalità dei tempi ! Francesco Pioli sotto l'anno 1733 scriveva: "Maffeo Nicolò Farsetti arcivescovo di Ravenna fece demolire la prima parte del Duomo antico e cominciare la nuova fabbrica del medesimo, riducendola di cinque gran navate di cui era composta in tre sole. L'architetto fu Gio. Fran. Buonamici da Rimini, nella quale occasione si perdettero e consumarono molti bei marmi ed andò a male il più augusto e superbo edificio sacro che fosse in Ravenna, il quale si poteva, senza distruggerlo, mantenere e fortificarlo alla futura antichità"⁶⁶². E più avanti nel 1741, coinvolgendo nella colpa anche "il vescovo amministratore" Ferdinando Romualdo Guiccioli, allora succeduto al Farsetti, aggiungeva che si atterrò "l'altra pezza di chiesa del Duomo antico e restò così perduto il bellissimo coro e mosaico che vi era ed altre belle antichità e marmi, passando li canonici ad officiare nella chiesa di S. Giustina"⁶⁶³. Dell'antica cattedrale manca qualsiasi veduta dell'esterno del tempio, sia della fronte come dei fianchi e della parte posteriore. La pianta e la sezione sono state pubblicate⁶⁶⁴. Sembra che l'abside nuova, l'abside vecchia, la cripta con le due absidi, siano tutte coincidenti, e così la posizione delle due chiese. Lavori di scavo furono eseguiti nel sec. XVIII, 12 palmi romani (m. 3,55) sotto l'attuale pavimento della chiesa e a 3,68 m. sotto quello del presbiterio odierno, rinvenendo pavimenti musivi⁶⁶⁵. Lavori restauro vennero eseguiti nel 1913, verificando che "l'unico resto ancora visibile sopraterra del vecchio tempio"⁶⁶⁶, un piccolo tratto di muro con una porta nella parete settentrionale della nuova costruzione nel tratto tra facciata e il campanile, la soglia della porta si trova a 2,40 m da quella attuale. Ma esistono dubbi sulla attribuzione al duomo originario del muro⁶⁶⁷.

⁶⁶⁰ 1038, *fecerunt elevari turrim de campanis in solaria duo: ibi spendiderunt centum libras, viginti solidos ad castelum campanae et viginti in funibus illius, sine aliis expendiis quae ibi fecerunt*, A. TESTI RASPONI, *Un'antica cronaca episcopale*, "Felix Ravenna", 1911, fasc. 3, . p. 121.

⁶⁶¹ 1186, Fantuzzi II, p. 156 num. LXXX, ex. tab. canonic. Rav., *Dominici quondam Ravennatis Archiepiscopi Domum quamdam integram cum omnibus Mansionibus, Hortis, Vacuamentis, & puteis ad ipsam Domum pertinentibus ab introitu Sancte Ravennatis Ecclesie usque ad Monasterium quondam Sancti Michaelis, una cum ipso Monasterio, & cum omnibus sibi pertinentibus, & inde usque ad Caput Porticus & aditum Balnei*.

⁶⁶² Cronaca ravennate, ms. nell'Archivio Arciv. di Ravenna, p. 238.

⁶⁶³ C. RICCI, *L'antico Duomo di Ravenna*, "Felix Ravenna", fasc. I, XXXVII, 1931, p. 11; Cronaca, *op. cit.* p. 246, v. anche Appendice Chiesa del Duomo, descrizione di Girolamo Rossi, ms. clas. Misc. Mob. 3.1.H2/23

⁶⁶⁴ cfr. G.F. BUONAMICI, *La metropolitana di Ravenna*, tav. A pianta e sezione trasversale; vedi anche BCL, sezione longitudinale tra le carte di Camillo o Morigia, dai disegni del Buonamici derivano la ricostruzione grafica di L. Canina, *Ricerche sull'architettura più propria dei tempi cristiani*, (2° ed. Roma 1846) e quella di Georges Rohault de Fleury (Parigi s. a. pp. 106-107 e tav. CXXVIII) pianta anche in C. Ricci, *Ravenna e i suoi dintorni*, Ravenna 1878, p. 175

⁶⁶⁵ P. SCORDILLA, *Analecta de episcopis ravennatibus*, Migne, P. L. 106, col. 779

⁶⁶⁶ G. GEROLA, *op. cit.*, pp. 176-177.

⁶⁶⁷ G. GEROLA, *L'architettura deuterio Bizantina di Ravenna*, in *Ricordi di Ravenna medievale*, 1921, p. 95.

II.3 *Ecclesia gothorum*. Permanenza materiale e cancellazione della memoria

Forse per gli effetti della *damnatio memoriae* seguita alle censure agnelliane⁶⁶⁸ delle chiese ariane, la chiesa dei goti è stata dimenticata dai ravennati a tal punto da credere fermamente che non esista più. Eppure numerosi documenti ci permettono di localizzarne i resti. Si trattava di un poderoso edificio circolare a pianta centrale realizzato sui ruderi di un edificio romano, come descritto dalla *Chronica*⁶⁶⁹. Collocata fuori città e costruita dal vescovo ariano Unimondo nel XXIV anno del regno di Teodorico (518 d.C.). Secondo un'altra fonte la chiesa fu fabbricata da Teodorico vicino alla porta Tremedula e alla chiesa di S. Stefano de Oliviis⁶⁷⁰. La chiesa fu ridedicata a S. Eusebio quando fu convertita al culto cattolico⁶⁷¹. Il titolo riferito dall'Agnello è a nostro avviso riferito alla ridedicazione cattolica, così come il duomo Ariano di Pavia che è ridedicato a S. Eusebio⁶⁷². Vicino si trovava un monastero dedicato a S. Andrea nel IX secolo⁶⁷³. Lo stesso edificio è descritto come *Ecclesia Gothica*⁶⁷⁴ in un altro passo della *Chronica* tra gli edifici realizzati da Teodorico durante il suo regno. Citata in numerosi documenti notarili medievali come *ecclesia gothica*⁶⁷⁵. Nel secolo XV durante i lavori di costruzione della Rocca Brancaleone l'edificio venne inglobato nel sistema difensivo delle rocca e trasformato in torrione⁶⁷⁶. La singolarità di codesto edificio risiede nel fatto di costituire un esempio formidabile di continuità d'uso dal I secolo alla contemporaneità, dove la sua funzione originaria di condizionatore termico, forse parte di un impianto termale, si è mantenuta, tanto da mantenere l'appellativo di torre della ghiacciaia, a fronte della totale cancellazione dalla memoria collettiva e storica della sua esistenza. Tutti gli autori consultati, inutile qui ripeterne l'elenco intero⁶⁷⁷, ma già il Rossi⁶⁷⁸ dava per demolita la chiesa, riferiscono che l'edificio fu demolito per la demolizione della Rocca, fatto che non trova nessun riscontro documentale e soprattutto materiale. Il rivestimento lapideo era stato smantellato ed impiegato per le fondazioni della fortificazione ma il nucleo murario si

⁶⁶⁸ *Igitur iste beatissimus omnes Gothorum ecclesias reconciliavit, quae Gothorum temporibus vel regis Theuderici constructae sunt, quae Ariana perfidia et hereticorum secta doctrina et credulitate tenebantur*, LP, *De sancto Agnello*, XXVII, 86.

⁶⁶⁹ *Item dictus Imperator Tiberius misit duos caementarios solemnes, quorum unus vocabatur Nicostratus, & alius Apollonius, qui versùs Portam Auream construxerunt quamdam domum testudinatum ad modum montium contra aestum, & geli, cujus vestigia apparent usque hodie. Et dicitur quod Gothi instauraverunt eam in Ecclesiam, quae usque hodie dicitur Ecclesia Gothica idest Ecclesia Gothorum*, *Chronica de Civitate Ravennae*, RIS, I, 2, a cura di L. A. MURATORI, Mediolani 1725, p. 575.

⁶⁷⁰ Fantuzzi I, p. xvii

⁶⁷¹ *Reconciliavit ecclesiam sancti Eusebii sacerdotis et martiris, quae sita est non longe a campo Coriandri extra urbem*, *Id. Novenbris 6 quam aedificavit Unimundus episcopus anno 24. Theodorici regis absque fundamentis*, LP, *De sancto Agnello*, XXVII, 86.

⁶⁷² G. P. BROGIOLO, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in *Sedes regiae ann. 400-800, Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* (25/2000) p. 145.

⁶⁷³ cfr. LP, *vita Theodori, in monasterio S. Andreae Apostoli quod est fundatum non longe ab ecclesia Gothorum prope domum qui vocatur Mariniana*.

⁶⁷⁴ *ipse fecit construi egregia Opera maximè in Ravenna, scilicet Ecclesiam Gothicam, Turrim Palatii, Ecclesiam Sancti Martini in Coelo Aureo, Ecclesiam Sancta Mariae Rotundae extra muris, quae uno lapide tegitur*, *Chronica de Civitate Ravennae, op. cit.*, p. 576.

⁶⁷⁵ a.1001, *cupas duas vini cum portione curtis &c, in pariete domus Ecclesiae Gothorum*, Fantuzzi II, p. 346; AP 28, S. Maria que v. a Faro 20 agosto 1061, *duas cupas cum porcione curtis ante se et putei atque lapelli marmorei. sitas in civitate rave. in ecclesia que v. Gotharum. inter affines: a primo l. curtis, a duobus Andreas de Raberto, a quartoorig. Y, 101, fasc. 22 n. 28.*

⁶⁷⁶ E perchè appo el luogo, che si hà ad fabricar questa Fortezza ne he una grande antigaglia, che fò una Chiesa de Ghoti, la quale non ruinando saria una bastia a questa Fortezza, anche le piere de quella farà bonamente tutte le fundamenta di questa Fortezza, FANTUZZI IV, num. CXXX, p. 493, *Ristretto d'Ordini, e provisione della Rep. di Venezia, Estratto da un Registro di Lettere del Ducale Dominio Veneto ai Provveditori, Podestà &c. di Ravenna, scritto in un Codice Pergameno coevo esistente appo il N.U. da Ponte*.

⁶⁷⁷ Cfr. l'esempio recente; "la basilica Gothorum distrutta dai veneziani al momento della realizzazione della Rocca Brancaleone", S. GELICHI, *Ravenna, ascesa e declino di una capitale*, in *Sedes regiae ann. 400-800, "Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona"* (25/2000) p. 124.

⁶⁷⁸ H. RUBEI, *Historiarum ravennatum libri decem*, Venetiis 1539, p. 127.

è conservato. Infatti l'edificio è ancora in piedi. Si tratta di un documento materiale eccezionale, forse l'unico edificio gotico ravennate a non aver patito i pesanti restauri ottocenteschi e conservatosi proprio grazie al nuovo impiego veneziano. Al solo esame visivo la sua forma rivela certamente, per la presenza di una copertura a cupola e di numerose finestre, una natura sicuramente altra da quella del torrione in cui è stato trasformato. Altro fatto eccezionale è costituito dalle numerose informazioni come quella relativa ai progettisti del primo impianto durante il principato di Tiberio (22-37 d.C.) Nicostrato e Apollonio, la data (6 novembre 518) e l'autore (il vescovo ariano Unimundus) della sua trasformazione in chiesa gotica. L'originale dedicazione dell'edificio, probabilmente a S. Giorgio, non è immediatamente desumibile se non con un ragionamento critico. Nel *Liber Pontificalis* l'arcivescovo Massimiano, predecessore dell'arcivescovo Agnello e costruttore di numerosi edifici, è descritto come non gradito alla popolazione ravennate e quindi residente fuori porta S. Vittore. Il passo cita confusamente due episcopi ariani uno di S. Eusebio e l'altro di S. Giorgio⁶⁷⁹. Crediamo di poter interpretare questo testo come un'involontaria mistura dei due titoli ecclesiastici dello stesso edificio, che forse hanno continuato ad esistere contemporaneamente. Si tratta di un'ipotesi che richiede una verifica documentale, tanto che la citazione della demolizione nel seguito del testo testimonia una non diretta conoscenza da parte di Agnello degli edifici che si trovava a descrivere nel IX secolo. L'edificio era ancora funzionante e manteneva il titolo di chiesa gotica quando Salimbene, che aveva vissuto a Ravenna, la citava insieme alla torre palazzo tra gli edifici realizzati da Teodorico⁶⁸⁰.

II.4 La zona orientale della città

La topografia della zona orientale della città, ad est della via Roma fino alle mura della città, secondo la letteratura comprendeva i palazzi imperiali e le grandi infrastrutture pubbliche dell'antica capitale. Si tratta sicuramente della zona meno esplorata dalla letteratura storica e la meno conosciuta. Forse una delle ragioni risiede nel fatto che, per motivi legati probabilmente al forte decremento demografico e la conseguente ruralizzazione che ha interessato la città di Ravenna, questa zona risultava nel catasto gregoriano scarsamente abitata e quindi erano esigue le tracce materiali, archeologiche e topografiche sulle quali impostare la ricostruzione storica. Si aggiunga che la realizzazione del porto canale prima, e della ferrovia poi, hanno interessato questo settore distruggendo ampi tratti dell'unica consistente traccia della città antica, costituita dalle mura e dalle porte cittadine. Il graduale abbandono dell'area e soprattutto delle sue chiese ha comportato inoltre la perdita di riferimenti topografici attendibili e documentati. Per impostare quindi la ricostruzione della pianta medievale di questo settore della città, comprendente le guate di S. Salvatore e S. Teodoro, occorre innanzitutto localizzare correttamente le chiese che vi erano contenute, per poi ricostruire la rete viaria e localizzare le porte e gli altri elementi. La maggior parte dei documenti notarili a disposizione per la ricostruzione topografica impiega infatti la chiesa più vicina e la porta urbana, oltre che la regione, per localizzare il lotto. Gli interaffini e le strade sono altri elementi a disposizione per la ricostruzione topografica, ma spesso sono insufficienti da soli per individuare con precisione la posizione del lotto. Infine anche i nomi delle persone coinvolte nelle transazioni possono essere talvolta utili per fornire indicazioni sulla localizzazione. La prima considerazione che occorre fare su questa zona della città, dopo l'esame del catasto gregoriano, è che all'inizio del secolo XIX era quasi disabitata. Una ragione risiede sicuramente nell'altimetria del suolo urbano che essendo più basso in questa zona, ha sicuramente favorito l'abbandono e la ruralizzazione. D'altra parte esistevano altre zone della città ruralizzate e quasi sempre il perimetro dell'edificato del catasto coincide con le parti alte della città. Una seconda particolarità della zona orientale è quella di essere stata nel medioevo fuori dalla giurisdizione arcivescovile. Fatto abbastanza strano e testimone della limitatezza dei poteri civici

⁶⁷⁹ *Qui cum noluisse eum sic citius Ravennates cives recipere, morabatur extra portas Sancti Victoris, non longe a fluvio qui vocatur fossa Sconii, in basilica beati Eusebii, in episcopio, quod Unimundus episcopus temporibus Theodorici regis haedificavit; similiter et in episcopio ecclesiae beati Georgii, quod Arianorum temporibus haedificatum est. Et praedicta episcopia usque ad nostra tempora permanserunt, peneque annos 26 demolita sunt, iubente Valerio praesule, ex quibus domum quae nunc Nova atque potius Valeriana nuncupatur construi iussit, LP, De Sancto Maximiano, XXVI, 71.*

⁶⁸⁰ *hic fecit fieri ecclesiam Gothorum in Ravenna et turris palatii eius in Ravenna usque hodie durant, SALIMBENE DE ADAM, Cronica, p. 300, l. 23 (fol. ms. 297).*

dell'arcivescovo, le enfiteusi e i livelli urbani arcivescovili sono tutti localizzati lungo le rive del fiume, che era di sua giurisdizione e mai nella zona orientale. Questa era di pertinenza prima del monastero di S. Apollinare in Classe e poi dal X dell'abate di S. Apollinare novo, mentre la parte sud era controllata dall'abate di S. Severo e dal X da quello di S. Lorenzo e quella nord prevalentemente dai monaci di S. Vitale. Il controllo consisteva nel potere di disporre del territorio e di trarne profitti mediante le *pensiones* riscosse annualmente dagli enfiteuti, e probabilmente nella possibilità di mettere in atto, entro certi limiti, strumenti di progettazione urbana. Questa frammentazione amministrativa sorprende e dimostra la singolarità del caso ravennate. Essa deve avere origini antiche. Probabilmente la città di Classe con lo sviluppo del commercio aveva sviluppato un potere notevole, tanto da essere enormemente accresciuta dal sobborgo di Cesarea che si estendeva fuori dalle sue mura quasi fino alla città di Ravenna. In questo grande agglomerato portuale in cristianesimo si era diffuso molto velocemente come testimoniano le numerose chiese e le loro dimensioni. Le chiese Classensi, oltre ad essere più antiche erano diventate anche più ricche e negli anni avevano consolidato il controllo su il loro territorio attraverso lasciti e donazioni. Quando alla graduale scomparsa di Classe e Cesarea a partire dal VIII e allo spostamento delle popolazioni verso la città murata di Ravenna per proteggersi dalle invasioni, le chiese avevano mantenuto una giurisdizione il cui disegno era evidentemente diverso da quello delle mura. Come se il tracciamento delle mura di Ravenna nella loro parte meridionale e orientale avesse incluso territori che non erano sotto il controllo arcivescovile e continuavano a non esserlo anche dopo che la città aveva assunto una nuova configurazione. La parte meridionale della Ravenna attuale era in realtà la periferia nord di Cesarea, quindi sotto il controllo delle chiese di quella città, mentre la parte orientale connessa a Classe ricadeva sotto la giurisdizione del monastero di S. Apollinare in Classe. Naturalmente le giurisdizioni ecclesiastiche discendevano dai privilegi imperiali, ma questi non facevano altro che sostanzialmente confermare le tradizioni aggiungendo o togliendo qualche piccola parte lasciando intatto il disegno complessivo. In questa area orientale avviene la traslazione del corpo di S. Apollinare, dal monastero classense a quello ravennate. Con il corpo del santo si era trasferito in città anche il titolo della chiesa (trasformato da S. Martino di Tours in S. Apollinare in novo) e la giurisdizione territoriale. Era quindi necessario rifugiarsi in una città circondata da mura nuove e robuste per difendersi dalle incursioni barbariche lasciando quelle di Classe ormai dirute. E' la dicitura "*in novo*" dei primi documenti dell'archivio abbaziale, che poi diventa "*novo*" a testimoniare che era nuova la parte di città, e non la chiesa che invece era stata costruita nel V secolo. Alcuni hanno ipotizzato che si volesse distinguerla con quel nome dall'altra chiesa di S. Apollinare in *veclo*, fatto verosimile. Ma si volevano distinguere due parti di città, la vecchia e la nuova. In questa parte nuova si sviluppano, fuori dal controllo arcivescovile, le nuove classi dirigenti che parteciperanno alla invenzione del libero comune. La teoria⁶⁸¹ che vede in questa parte di città il luogo fondamentale dell'insediamento ostrogoto, il cui campo però si trovava esterno a questa cinta, trova conferma se consideriamo che il territorio occupato dai goti è tagliato a metà dalla cinta muraria e che quindi questa fu realizzata molto dopo il loro arrivo a Ravenna. Altro fatto significativo è che la chiesa dei goti, sarebbe stata realizzata a pochi metri da questa cinta se questa fosse esistita nel V secolo. Crediamo invece che questa fu realizzata su di un rudere romano, un mausoleo circolare, oppure una torre angolare delle terme, che si trovava fuori da recinto murario. Al momento del tracciamento del recinto la chiesa venne lasciata fuori, probabilmente anche per motivi religiosi. Un'ulteriore conferma dell'epoca di tracciamento di questo tratto di mura, si riscontra nel rinvenimento di numerose sepolture internamente a questo tracciato. Segno evidente che al momento delle sepolture quelle mura non esistevano. Il tratto di mura tra la chiesa e la torre deve essere stato realizzato in epoca veneziana quando oltre ad aver inglobato l'edificio circolare nella fortificazione della rocca lo si era inglobato in quel tratto di mura che si collocava leggermente più a est, utilizzando il torrione come termine per il tracciamento.

⁶⁸¹ RONCUZZI A., *Il territorio di Ravenna nell'antichità*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 383-404

II.4.1 San Apollinare *in novo*

*Plaudat praecipue felix Ravenna
Sacro eius cruore purpurata*⁶⁸²

La chiesa di S. Apollinare *in novo*, fatta edificare come basilica ariana da Teodorico nel V secolo (493-496 d.C.) per celebrare la sua vittoria su Odoacre e dedicata al S. Salvatore, ha subito nei secoli numerose modificazioni. Ridedicata a S. Martino di Tours dall'arcivescovo Agnello durante la conversione cattolica degli edifici di culto ariano ordinata con l'editto di Giustiniano nel 561, era nota anche come chiesa di S. Martino in *coelo aureo*. La intitolazione a S. Apollinare *in novo* sarebbe del VIII o IX⁶⁸³, ma dovrebbe essere ricondotta alla traslazione delle reliquie del santo dalla omonima chiesa di Classe all'interno della città per proteggerle dalle incursioni dei pirati: la *questio* della data della traslazione e del contenzioso tra i religiosi dei due monasteri (i monaci camaldolesi di Classe e i benedettini del monastero ravennate) per l'attribuzione del sepolcro del martire⁶⁸⁴, così come la redazione di un *Tractatus inventionis* dove si afferma che la chiesa "*noviter suae traslationi fuit dedicata*"⁶⁸⁵, così come la datazione dei documenti dell'archivio di tale monastero a partire dal X secolo (977)⁶⁸⁶ e la occorrenza nel notarile del relativo termine a partire da secolo X danno un quadro esaustivo⁶⁸⁷. La denominazione *in novo*, modificata successivamente in *novo*, testimonia, se correlata alle denominazioni di *porta nova*, *mur novus*, *via nova*, *regio qui dicitur nova*, un intervento di ristrutturazione urbana che mette al centro appunto la basilica e ne fa il cardine simbolico di una nuova parte della città. La denominazione *in novo*, a nostro avviso, non aveva la funzione di distinguere la chiesa ma la parte di città che la ospitava, e deve quindi essere correlata ad una parte della città detta *nova* (*regio quae dicitur nova*), se vogliamo distinta da quella vecchia, cfr. la denominazione *in veclo* dell'altra chiesa di S. Apollinare *in Veclo*. La intitolazione di X secolo *in novo* è riferita ad una nuova parte della città determinata dalla cinta di mura che era stata realizzata alla fine del VI secolo. Le colonne della navata principale furono rialzate insieme al pavimento per risolvere l'allagamento della chiesa⁶⁸⁸. La chiesa doveva avere un quadriportico sul fronte di cui sono stati rivenuti dei frammenti murari. Nel 1444 Giungono a Ravenna i frati minori osservanti e dal 1491 sono insediati nella Chiesa di San Mama fuori porta, vengono trasferiti in San Apollinare Nuovo nel 1513, nel 1517 l'ordine religioso ottiene da Leone X il riconoscimento ufficiale con la Bolla *Ite vos*. Il prospetto disegnato da Onofrio Gramignani nel 1766⁶⁸⁹, riproduce la facciata della chiesa come si presentava successivamente alla realizzazione del portico antistante la facciata realizzato nel 1513⁶⁹⁰ con materiale di spoglio a seguito dell'affidamento dell'edificio ai minori Osservanti⁶⁹¹. La lettura critica di questa architettura di modificazione fornisce elementi utili per la ricostruzione della pianta medievale di questo tratto di città. Il portico dissimula la dissimmetria del corpo di fabbrica che sappiamo essere dovuta ad un intervento successivo al suo primo impianto. La fila di cappelle sul lato sinistro della chiesa è evidentemente un'aggiunta alla pianta basilicale -perfettamente simmetrica- dovuta alla fondazione gotica dell'edificio. Questo volume aggiunto (probabilmente nel 1514) è perfettamente riconoscibile

⁶⁸² PETRUS DAMIANI, *Carmina, Carmen rhythmicum 19, In Natali Sancti Apolenaris sequentia*, strophe 3b, p. 108, ed. M. LOKRANTZ, s.l. 1964.

⁶⁸³ L. MASCANZONI, *Edilizia e urbanistica dopo il mille: alcune linee di sviluppo*, in *Storia di Ravenna. III. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, p. 402.

⁶⁸⁴ G. ROPA, *Agiografia e liturgia a Ravenna tra alto e basso medioevo*, in *Storia di Ravenna. III. Dal mille alla fine delle signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, p. 363.

⁶⁸⁵ *Tractatus inventionis*,

⁶⁸⁶ *Regesto di S. Apollinare nuovo, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano*, a cura di V. FEDERICI, Roma 1907.

⁶⁸⁷ vedi anche *Ubi multi peccatores occurrunt... Storia e archeologia della chiesa di S. Apollinare Nuovo, del monastero benedettino, poi convento dei Frati Minori Osservanti, e del quartiere ritenuto l'area palaziale della Ravenna tardoantica*, a cura di P. NOVARA, Ravenna 1999.

⁶⁸⁸ C. RICCI, *Per la storia di S. Apollinare Nuovo. I. L'alzamento delle colonne*, FR, supp. 2 (1916), pp. 33-39.

⁶⁸⁹ Il disegno accompagna una Pianta di Ravenna, 1766, Biblioteca Casanatesne, 20.B.I.3/34 bis.

⁶⁹⁰ E. PENNI ISACCO, *Sant'Apollinare nuovo attraverso i secoli: la zona absidale da Teodorico ai giorni nostri*, FR, IV s., fasc. 1-2, CIL-CLII (1995-1996), pp. 121-152.

⁶⁹¹ FLAMINIO DA PARMA, *Memorie storiche delle chiese dei Frati Minori dell'osservante e riformata provincia di Bologna*, Parma 1760.

dal prospetto del portico e dall'arco aggiuntivo sul lato sinistro. Questa simmetria irregolare sarebbe rivelatrice di un qualche particolarità del sito, e la precisa volontà del progettista di dissimularla sarebbe indicativa di una modificazione di assetto intervenuta contestualmente. L'analisi del disegno dei confini di proprietà e del sistema degli accessi ai lotti dal catasto gregoriano rivela infatti che il sedime delle cappelle laterali occlude parzialmente l'accesso al piazzale antistante la chiesa del lotto adiacente. Riteniamo di poter riconoscere in questa forma la privatizzazione di una strada pubblica che, a proseguimento della attuale via Francesco Negri, oltrepassava la *platea major* costeggiando la chiesa e arrivava fino alle mura della città che attraversava con una porta. Questo asse viario doveva proseguire, prima della realizzazione dei chiostri del convento francescano che la hanno occluso, oltre la Basilica Apostolorum fino a raggiungere il padenna. Non è un caso che alcuni dei tratti di questo asse viario siano allineati con la torre del primo comune nella piazza dell'arcivescovado, e possano essere riconosciuti come uno dei motivi per la localizzazione in quel punto del primo palazzo comunale. La via che entrava in città dal mare e che conduceva *ad palacium* nel X e nel XI secolo aveva una interessante sovrapposizione simbolica con il palazzo comunale che costituiva il fondale di tale intervento progettuale. Se fosse verificata questa ipotesi, la porta nova della fonti di X e XI secolo potrebbe corrispondere a questa, a testimoniare la volontà simbolica del primo comune ravennate di porsi come continuatore del *rex Italie* posizionando il palazzo e la sua strada di accesso con relativa porta urbana in sovrapposizione con quella che era riconosciuta come l'originaria area gotica della città in modo da costituire un'evidente continuità simbolica e materiale tra comune consolare e la fase ostrogota del governo della città. Esistono altre testimonianze di questa aspirazione comunale di continuità con la tradizione germanica come quella citata nella *Chronica* dove si afferma che Odoacre costruì un palazzo sul fiume padenna, se consideriamo la esistenza del Palazzo polentano sede del secondo comune proprio sul tracciato del fiume, risulta evidente che il redattore del testo era intento alla costruzione di un mito legato alle radici gotiche. Lo studio analitico dei documenti consente di ricostruire con precisione la topografia di questa area nova, di stretta pertinenza dell'abbazia di S. Apollinare in novo che figura prevalentemente come proprietaria dei lotti oggetto di concessione. Si noterà inoltre la presenza di un apparato curtense di pertinenza comitale con ascendenza longobarda riferibile alla comitissa Ingelrada. Tale *curtes* longobarda come spesso avviene occupa un'area urbana nelle immediate vicinanze di una porta. L'esistenza di una *porta palatii* teodoriana, testimoniato dal *Liber Pontificalis* dall'Agnello, forse deve essere ricondotta alla sua fase storica di VI, ed essere disgiunta dalla *porta palatii* di X, che pur probabilmente localizzata nella medesima area, potrebbe essere dovuta ad un intervento urbanistico del proto comune ravennate a testimonianza della sua incisività progettuale e dell'originalità dei modelli progettuali adottati. Diventa molto indicativa la serie delle cancellazioni e delle riscritture urbane di questo sistema assiale, dovute alla costruzione del primo chiostro francescano ed all'espansione laterale della chiesa degli osservanti, dove la matrice papale legata agli ordini mendicanti in questo caso è evidente testimone di un disegno urbano preciso e contrapposto a quello messo in atto dal comune ravennate, teso alla rilocalizzazione del centro simbolico della città nella sede del potere arcivescovile. Sarà la *via nova* di fianco S. Andrea a indirizzare il sistema assiale del *Kardo maximus*, attraverso la porta aurea verso la facciata della Basilica Ursiana ed il retrostante e perfettamente allineato campanile cilindrico. Un vero e proprio progetto visivo di un centro simbolico della città attuato nei secoli, ed in coerenza con i regimi susseguiti, a testimoniare l'importanza del progetto urbano come sistema di consolidamento politico ed economico di un potere egemone su un determinato territorio. E' dunque la lettura diacronica dei successivi interventi di modificazione e spostamento del centro simbolico a costituire l'elemento narrativo primario nel racconto della città di Ravenna. Anche la costruzione dei campanili cilindrici come quello della chiesa di S. Apollinare sec. IX-X e della Basilica Ursiana (XI secolo) posizionati quasi su di un unico allineamento assiale con la prima torre comunale. Si tratta di una chiara competizione tra le tre principali attori urbanistici di questa parte della città. Da una parte il comune consolare nella sua precisa volontà di protagonismo urbano, e dall'altra la cattedrale e la chiesa dell'ordine dei Camaldolesi accentratori di identità politiche oltre che religiose. Infine la trasposizione del titolo di S. Apollinare e dei suoi resti da Classe a questa chiesa (*in novo*) avviene contestualmente e con la istituzione della festività prescritta dagli statuti, in contrapposizione a quella di S. Vitale e con la redazione della vasta agiografia del santo: riscrittura urbana e riscrittura agiografica camminano insieme e si danno senso l'uno con l'altro, senso simbolico e materiale. Deve essere rivista dunque la

divisione storica tra la fase arcivescovile di governo e quella comunale, dal momento che queste si sovrappongono per quasi duecento anni. I due soggetti egemoni, arcivescovo e podestà, si fanno interpreti di due precisi progetti urbanistici che intervengono successivamente ed alternativamente modificando l'uno quello che l'altro aveva realizzato o si apprestava a realizzare ma sempre con il preciso intento di assumere il dominio simbolico e materiale sul centro riconosciuto della città, attraverso la sua visibilità e riconoscibilità.

II.4.2 Le chiese dedicate al Santo Salvatore

La intitolazione originaria di S. Martino *in coelo aureo*, S. Salvatore, fu spostata su una chiesa che gli era stata realizzata a fianco, quando fu intitolata a S. Apollinare nuovo. La più antica notizia che si ha di questa chiesa di S. Salvatore risale al 1134⁶⁹². Sulla *platea major* nel 1183⁶⁹³ e nella *regio della porta s. Lorenzo* era presente però una chiesa di S. Salvatore che non può coincidere con la precedente. Esistevano a Ravenna diverse chiese dedicate al Salvatore; abbiamo infatti le diverse denominazioni di *S. Salvatoris maioris q.v. ad Calcem*⁶⁹⁴, *S. Salvatori q. dic. de Brusada*⁶⁹⁵, *S. Salvatoris, sitam in hac civitate super Plateam Maiorem, in regione Ponte S. Laurentii*⁶⁹⁶, *S. Salvatori constituta in hac civitate prope Ecclesiam S. Appolinaris Novi*⁶⁹⁷. Questa ultima è la chiesa di S. Salvatore della quale si può ancora vedere la facciata su via Roma, già identificata con il palazzo di Teodorico. La chiesa di S. Salvatore *de Brusada* si trova nella regione Ercolana quindi dall'altro lato del Padenna. La chiesa di S. Salvatore nella regione di S. Lorenzo si trova invece vicina alle mura a sud. Infine quella ad *calcem* deve essere identificata con quella vicina a S. Apollinare, accanto alla calchè del V secolo, via porticata. Nel 981⁶⁹⁸ un documento attesta l'esistenza a Ravenna di una cappella dedicata al S. Salvatore, ma non ci sono elementi per la sua localizzazione: è interessante la presenza di un *Petrus consul* citato nella *notitia testium* del documento a conferma che in quelli anni esistesse un comune operante. Si ha anche la citazione di un S. Salvatore maggiore che a nostro avviso coincide con quella della regione di S. Lorenzo perché è espressa la vicinanza con le mura della città nel secolo XII. Nel 1132⁶⁹⁹ la chiesa di S. Salvatore maggiore era proprietaria di un lotto con essa confinante vicino alla porta S. Lorenzo, questo elemento localizza la chiesa in prossimità della porta. La chiesa di S. Salvatore edificata accanto a S. Apollinare nuovo è documentata nel 1134⁷⁰⁰ per tramite del presbitero

⁶⁹² M. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 251; vedi anche *s. salvatoris ecclesia*, AP, nn. 3, 59, 125, 128, 134, 217, 249, 358, 360-1; *via que vadit da Sancto Salvatore ad Palacium*, AP, n. 220.

⁶⁹³ ... *concedimus in perp. Nicholao, abbati mon. S. Appolinaris Novi, salvo iure archiepiscopali, ecclesiam nostram S. Salvatoris, sitam in hac civitate super Plateam Maiorem, in regione Ponte S. Laurentii*, 1183, AP n. 128.

⁶⁹⁴ ... *Vivianus Archipresbiter Ec. S. Salvatoris maioris q.v. ad Calcem*, a. 1161, Fantuzzi II, p. 297.

⁶⁹⁵ ... *tres den. Rav. pro Ecclesia S. Salvatori q. dic. de Brusada posita in Civit. Rav. in Regione erculana sive de Gazo dicata.*, a. 1227, Fantuzzi VI, p. 186; *Pr. Laurentius Eccl. S. Salvatoris de Brusada 20. den. Rav. (decime)* a. 1291 Fantuzzi VI, p. 106.

⁶⁹⁶ ... *concedimus in perp. Nicholao, abbati mon. S. Appolinaris Novi, salvo iure archiepiscopali, ecclesiam nostram S. salvatoris, sitam in hac civitate super Plateam Maiorem, in regione Porte S. Laurentii*, AP, n. 128 (1183).

⁶⁹⁷ ..*Cardinalii Ecclesie S. Salvatori constituta in hac civitate prope Ecclesiam S. Appolinaris Novi*, a. 1137, Fantuzzi II, ex tab. mon. s. vital., p. 115.

⁶⁹⁸ 981, *habendum, tenendum, possidendum, restaruandum, ordinandum, & disponendi idest Capella vestra in integrum qui vocabulum est S. Salvatoris, que est sita in Curte vestra, que este de mansione, que fuit de quondam Paulus Rastaneus hic civitatis Ravenne, una cum omnibus rebusd, & possessionibus ad ipsa capella perinentibus, quo est fundum unum integrum qui vocatu balneo (johannes Presb. filius quondam ursus qui vocatur Galliardus riceve da Paulum Rastaneum, Petrus Consul)* Fantuzzi II, num. XX, ex tab. Mon. S. Vitalis, p. 45.

⁶⁹⁹ 1132, AP n. 59, p. 62 *tenementum quod ecclesia S. Salvatoris Maioris habet inter turrim qd. Theodorici regis et murum civitatis, ubi ortus ecclesie videtur [...] cum androna que exit ad putheum qui est iuxta mansionem Iohannes de Uceli (v. anche) ed inde in platheam publicam que vadit ad portam Palatii, inter affines: ab uno l. murus civitatis, a secundo Petrus Basiandonnam.*

⁷⁰⁰ 1134, *testes petrus presbiter S. Maria in pace Oddo presbiter Salvatoris domini*, Fantuzzi II, p. 265.

Oddo e come chiesa dei cardinali nel 1137⁷⁰¹. Nel 1169⁷⁰² il privilegio di Alessandro III ai canonici cardinali cita un monastero di S. Salvatore ma anche un S. Teodoro *ad calchi*. Si deduce che nel 1169 S. Teodoro era il titolo della chiesa vicino a quella di S. Apollinare nuovo mentre il monastero di S. Salvatore era un edificio diverso. Le proprietà della chiesa si trovavano nella zona del palazzo nella regione di S. Teodoro⁷⁰³. Una via collegava la chiesa di S. Salvatore al Palacium⁷⁰⁴ costituendo un importante asse urbano. Il palazzo, come si è visto, era però quello arcivescovile e la strada continuava a mantenere questo nome anche quando era stato realizzato il palazzo comunale.⁷⁰⁵ Il *palacium* di Teodorico veniva invece citato nello stesso anno come *palacium cd. Theodorici regis*⁷⁰⁶, per distinguerlo dagli altri. Alla fine del XIII secolo⁷⁰⁷ esisteva una congregazione del Santo Salvatore con un primicerio di nome Allegro. Il monastero di S. Salvatore risulta unificato con quello di S. Apollinare nuovo nel 1290⁷⁰⁸. Dall'analisi comparata di queste poche citazioni si evince abbastanza chiaramente che vi erano almeno due distinte chiese di S. Salvatore a Ravenna, oppure che il titolo fu spostato da un edificio all'altro in un determinato periodo. Infatti una chiesa si trova nella regione di S. Teodoro e l'altra nella regione del Porta di S. Lorenzo. Figura anche una regione di S. Salvatore, ma sembra ragionevole ipotizzare che siamo di fronte ad almeno due edifici e localizzazioni diverse. Non solo, uno degli edifici si trova in prossimità delle mura della città, mentre l'altro vicino a S. Apollinare dista circa 450 m dalle mura. Questo fatto spiega la confusione toponomastica, una volta soppresso il monastero di S. Salvatore (vicino alle mura), tutti i documenti che lo citavano come confinante con il palazzo del re goto (in realtà la torre) sono stati erroneamente attribuiti all'altra chiesa di S. Salvatore. Nel 1513⁷⁰⁹ la chiesa viene abbandonata e la sua cura passa alla piccola chiesa di S. Barbara. Nel 1516⁷¹⁰ quando Leone X assegnava al monastero di S. Paolo di Roma il monastero di S. Apollinare Novo e la chiesa di S. Salvatore questa doveva essere già diruta. Rossi dice che il S. Salvatore fu trasformata in fortificazione nel 1513, probabilmente riferendosi al S. Salvatore presso la porta S. Lorenzo, nel 1513, dopo l'assedio la cura dei minori osservanti della distrutta chiesa di S. Mama veniva trasferita a S. Apollinare novo, la parrocchia veniva spostata in S. Barbara e S. Salvatore, anche

⁷⁰¹ 1137, *Cardinalii Ecclesie S. Salvatoris constituta in hac civitate prope Ecclesiam S. Appolinaris Novi*, Fantuzzi II, ex tab. mon. s. Vital., p. 115.

⁷⁰² 1169, *monasterium S. Martini juxta Pallatium Regis Theodorici...monasterium S. Theodori a loco qui vocatur Calchi, Monasterium S. Paoli foris muros, Monasterium S. Salvatoris*, Fantuzzi II num. LXXIII, ex tab. canonic Rav., p. 139.

⁷⁰³ 1182, *Ecclesiam S. Salvatoris sitam in civitate Ra[ve]*, AP, n. 125; 1183, *Eccl. S. Salvatoris & possess. suis & pro aliis possess. quas tenet de jure predictae Ecclesie Item pro Eccl. S. Martini in palatio*, Fantuzzi VI p. 186; 1214, *tertiam partem tenimenti quod habetur [...] quo est retro ecclesiam S. Salvatoris. positum in regione S. Theodori*, AP, n.217.

⁷⁰⁴ 1215, *unam peciam terre, constitutam in ravenna in regione S. Salvatoris: a primo l. via que vadit da Sancto Salvatore ad Palacium, a secundo ego iure Tederici Villane, a tercio heredes qd. Rodulfini iudicis, a quarto Lunganesis et filii qd. Petri Cortesii iure vestro*, AP, n. 220.;

⁷⁰⁵ 1290, *unum spatium terre, supra quo habes hedificium, cum usu putei et ecclesie nostre S. Salvatoris [...] positum in civitate Rave. Regione S. Salvatoris: a primo l. Platea Maior, a secundo via vadit ad palacium cd. Theodorici regis, a tercio ecclesia S. Salvatoris, a quarto curtis mon.*, AP., n. 361.

⁷⁰⁶ 1290, 12 febbraio, *duos ortos positos in ravenna, [in pala]cio cd. Theodorici regis, regione S. Theodori a Vultu: [a primo l.] primi orti via comunis, a secundo Çavilliolus de Staço, a tercio Mençardus, a quarto via; a primo l. alterius Guif[d]abelli, a secundo monasterium, a tercio et quarto conductor*; AP 354.

questo documento localizza il palazzo nella regione di S. Teodoro a vultu,

⁷⁰⁷ 1270, *Dominus Presbyter Allegro primicerius Congregationis Sancti Salvatoris*, Fantuzzi IV, p. 380.

⁷⁰⁸ 1290, *de iure Ecclesie Scti salvatoris unite ipsi Monasteri (S. Apollinare)* Fantuzzi II, p. 236; vedi anche 1350, *in ecclesia S. Salvatoris*, Fantuzzi II, p. 422

⁷⁰⁹ 1513, "essendo stata concessa la chiesa di S. Salvatore e il monastero di S. Apollinare novo alli Ven. Frati di S. Mama de' minori dell'osservanza, ed essendo stata applicata la Cura di detta Chiesa Parochiale di S. Salvatore alla chiesa di : Barbara con consenso dell'Abate di Classe per esser detta Chiesa subiecta all'Abbazia di Classe &c.", Fantuzzi II, p. 354.

⁷¹⁰ 1516, *Et sicut exhibita nobis nuper, pro parte dilectorum Filiorum Augustini de Padua Abbatis, & Conventus Monasterii Sancti Pauli extra muros urbis, dicti ordinis, Congregationis Cassinen, alias Sancte Justine de Padua petitio continebat, quod dictum Monasterium Sancti Apollianris, cum illius Ecclesia, & solo & illi unita, & dirupta Ecclesia Sancti Salvatoris, nec non Domunculis, hortis, porticu, Vinea, prato, Curia, & Cimiterio illis contiguis, Fratribus ordinis minorum de Observantia nuncupatorum*, Fantuzzi II num. CXXXV, p. 249.

esso distrutto⁷¹¹ si trasferiva in S. Apollinare. Ma quale era la chiesa distrutta? Se la chiesa fosse stata vicina alle mura sarebbero chiare le ragioni della sua distruzione durante il sanguinoso assedio di Ravenna nel 1512, credere che si trattasse della chiesa accanto a S. Apollinare avrebbe comportato delle distruzioni nel centro della città. Più ragionevole l'idea che si trattasse di una chiesa sulle fortificazioni. Rossi già credeva di vedere il palazzo del re gotico nelle rovine della chiesa del S. Salvatore forse in base ai documenti che parlavano di una ecclesia S. Salvatore in palatio.⁷¹² Questa confusione di località ha dato credito successivamente, dopo i ritrovamenti archeologici, alla attribuzione delle strutture di una villa extraurbana al *palatium* di Teodorico.

II.4.2 La chiesa di Santa Barbara

Una piccola chiesa a navata unica fu costruita con la facciata allineata con la *platea major* e adiacente a S. Apollinare nuovo. La più antica notizia di S. Barbara risale al 1109⁷¹³, fu profanata nel 1800⁷¹⁴ ma l'edificio esiste ancora oggi. Al suo fianco si costituiva una schiera di case a costituire la quinta urbana della *platea major*⁷¹⁵. La chiesa era parte della giurisdizione della abbazia di S. Apollinare in Classe e veniva elencata quando nel 1210 Ottone IV con un privilegio confermava i beni dell'abbazia⁷¹⁶. Da un documento del 1264⁷¹⁷ si apprende la presenza di una *domus* vicina alla chiesa di S. Barbara tra la *platea major*, che era pavimentata e il monastero di S. Apollinare in novo. Una fila di case partiva dalla chiesa lungo la *platea major*⁷¹⁸. Nel 1513 prende anche la cura della chiesa di S. Salvatore⁷¹⁹ che era passato insieme alla chiesa di S. Apollinare ai frati osservanti. S. Barbara rimane però di pertinenza della abbazia di S. Apollinare in Classe⁷²⁰. La chiesa costituiva il fondale di una strada, la strada porziolo, allineata con la torre del primo palazzo comunale. Questo insieme, chiesa e strada, potrebbe essere parte di un progetto urbanistico realizzato dal comune nel XI secolo, secondo il modello della strada con fondale.

⁷¹¹ *quae in D. Salvatoris primum, mox, eo diruto templo, in D. Apollinaris novi fuerat*, H. Rubei, *Historiarum ravennatum libri decem*, Venetiis 1539, p. 678; vedi anche *s. salvatoris ecclesia*, AP, nn. 3, 59, 125, 128, 134, 217, 249, 358, 360-1.

⁷¹² *Superioribus annis cum ruinae D. Salvatoris effoderentur, egregia marmora, statuaeque complures, & columnae repertae sunt, veteris magnificentia reliquiae. Id. templum Christo Deo Salvatori, Theodoricus, iuxta suas aedes erexerat, admirabili structura: cuius vel ruinae indices manent ipsumque. D. Salvatoris in palatio nomen, quod in ipsis ferme aedibus Theodorici esset. A plerisque creditum est, templum illud non Salvatori, sed Solutori martyri dicatum: à quibus non admodum diffenserim* H. RUBEI, *Historiarum ravennatum libri decem*, Venetiis 1539, p. 126

⁷¹³ 1109, Fantuzzi II, p. 296, num. CXXXX, ristretto carte arch. S. vit., 5. An. 1109 dec. 13 *Abbas suprad. Monast. cum consensu Monachorum c. p. Em. Losengerio mansionem pede planam in Ravenna. primo latere Platea publica. Secundo S. Barbara. tertio gerardus. a quarto Andreas de Guano. Test. Zamollus. Ridulfus. Gualtirorus. Martinus Dei gracia Raven. Tabellio*

⁷¹⁴ M. MAZZOTTI, *Elenco delle chiese ravennati attraverso i secoli*, "Felix Ravenna", IV s., fasc. V-VI (1973), p. 234.

⁷¹⁵ An. 1203 *ab incarn.*, 24 Decembris, Indict. VI, *Ravenne in claustro Monasterii S. Appollenaris novi*, S. Vitale, Caps. IV fasc. II n. 7, All'inventario vecchio C.501 (originale), *Bonfilius de Guarnolis per se et per Ravenna filia sua, per Blanca Bella uxore sua et filius de suo comune amplexu natis et nepotibus petit per emphiteusim a d° Ambrosio abbate Monasterii S. Appollenaris novi mansionem unam pedeplanam cum solo terre suo, curte, usu putei etc. constitutam in Ravenna, in regione S. Salvatoris, a 1° latere platea percurrens, a 2° S. Barbara (Ecclesia) etc. sub pensione I libre cere, et per calciariis 25 sold. denar. Rav. Misius Ravenne tabellio. Testes: Guirisius. Zaniolus. Guidolus. Peppolus. Domnus Henricus investitor*

⁷¹⁶ Fantuzzi II a- 1210 p. 353, *infra Civit. Raven. Ecclesiam S. Maria in Virtute, S. M. in Pace, S. Barbarae, S. M. in Hortale, S. M. in Bononia, & S. Vincentii & C.*

⁷¹⁷ Fantuzzi VI, num. LXXXII, 31 carte ravennati citate dal Zirradrini nella sua opera MSS ed inedita: de Antiquis Aedificis dal 1058 al 1476, 1264 *E Decepto Classensi, Domus in Regione S. Petri Majoris in contrata Plateae Majoris apud S. Barbaram, a primo latere strata, seu Platea Major, a secundo Monasterium S. Apollinaris in novo*

⁷¹⁸ 1318, *domus contiguas. positas civitate Rave., guaita S. Salvatoris: iuxta Plaça Maiorem, S. Barbaram, monasterium a duobus*, AP, n. 442, p. 269; vedi anche *s. barbara ecclesia*, AP, nn. 189, 419.

⁷¹⁹ H. RUBEI, *Historiarum ravennatum libri decem*, Venetiis 1539, p. 678

⁷²⁰ Fantuzzi II, a. 1513 p. 354,

II.4.3 Santa Maria in pace

Si hanno pochissime notizie di questa chiesa documentata sin dal 1134⁷²¹ e demolita nel 1803⁷²². Era detta anche di S. Apollinarino e apparteneva alla potente abbazia di S. Apollinare in Classe⁷²³. La chiesa era collocata all'angolo tra la platea major e l'attuale via Guaccimanni come si desume dall'analisi dei numerosi documenti notarili che la citano⁷²⁴ e possedeva alcune *domus*⁷²⁵. Vicino a questa lungo la stessa strada si trovava la Chiesa di S. Flabiani & Bastiani, realizzata nel 1060⁷²⁶, citata nel catasto del XIV secolo.⁷²⁷ La chiesa fu successivamente ridedicata a S. Carlino⁷²⁸.

II.4.3 S. Maria in cartulario

La chiesa di S. Maria in Cartulario, documentata sin dal 980⁷²⁹, si trovava all'angolo con la via che andava al *circum* e la strada che andava alla porta ursicina, lungo il corso urbano del Padenna e accanto alla chiesa di S. Agata. Nella stessa area è documentata all'inizio dell'XI secolo una *domus qui vocatur Cartulario in ruinis posita*⁷³⁰. La descrizione del lotto sembra rimandare ad una distruzione del cartulario (biblioteca pubblica) avvenuta tra il 989⁷³¹ ed il 1003, e alla successiva trasformazione dell'edificio in residenza privata, la chiesa rimane in forma di cappella. Gli interaffini sono sufficientemente dettagliati per posizionare il lotto all'incrocio tra la strada di porta Sisi e la Strada di cerchio dove, al lotto 2183, il Brogliardo del Catasto gregoriano riporta un oratorio privato sotto il titolo di S. Giuseppe e la annessa Congregazione di S. Giuseppe detta le tavelle.

II.4.4 Ecclesia S. Cypriani

Esisteva un monastero dedicato a San Cipriano nella regione del palazzo di Teodorico. La chiesa è citata per la prima volta nel 983⁷³², nello stesso anno abbiamo notizia del suo abate il suddiacono Paolo

⁷²¹ Fantuzzi II, *testes petrus presbiter S. Maria in pace Oddo presbiter Salvatoris domini*, a. 1134, p. 265, vedi anche AP, n. 94.

⁷²² M. MAZZOTTI, *Elenco delle chiese ravennati attraverso i secoli*, "Felix Ravenna", IV s., fasc. V-VI (1973), p. 234.

⁷²³ Fantuzzi II a- 1210 p. 353, *infra Civit. Raven. Ecclesiam S. Maria in Virtute, S. M. in Pace, S. Barbarae, S. M. in Hortale, S. M. in Bononia, & S. Vincentii & C.*

⁷²⁴ a. 1337 Fantuzzi VI, p. 199, Num. LXXXII, *Ex tabulario S. Apollinaris in Classe*, Estratti di 40 Investiture da Diacetti de' Monasteri di S. Apollinare in classe e S. Severo dal 1323 al 1462, *ex diacepto vetustissimo Monasterii S. Apollinaris in Classe Ravennae*, Fantuzzi VI, p. 199, 1337. Fol. 99. *Martinus de Brunaldis d. p. p. pro medietate unius domus cum curte, & orto posit. in Civit. Rav. in guaita S. Salvatoris, a primo lat. via, plateae majoris, a secundus Martinus Zabaronus, a tertio Eccl. S. Maria in pace – Petrus de Zardinis not.*; vedi anche a. 1327 Fantuzzi VI, p. 198,

⁷²⁵ Fantuzzi V, 1353, p. 193, Num V., Estratti di alcune pergamene dell'archivio Fantuzzi, 7 An. 1353 oct. 24 rav. in domibus eccles. S. M. in Pace si rinnova la concessione di alcuni fondi fuori città

⁷²⁶ Rizzardi p. 452, v. anche M. MAZZOTTI, *Una chiesa ai più sconosciuta: S. Carlino*, BER, 6 (1956), p. 9.

⁷²⁷ ASCRA, Catasto dei fabbricati Urbani, [1352], c. 7r., vedi appendice.

⁷²⁸ M. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 237

⁷²⁹ *Santa Maria qui vocatur. in cartulario, ecclesia in reg. S. Agatae maioris a. 960, Fantuzzi I p. 151; Santa Maria in cartulario a. 982, Fantuzzi I, p. 211.*

⁷³⁰ *verum etjia vacuamentum terre ubi olim fuit domus qui vocatur Cartulario in ruinis posita, cum capella sua cui vocabulum set Sancte Marie et mansione ante se posita da platea publica, cum curtis et puteo et ortis suis integris et cum petrism supra terra quam subtus terra et cum omnibus sibi pertinentibus, constituto in hac tjvitate Ravenne, in regione Sancte Agathe, ab uno latere possidet Sergio filio Sergio et androna et mansione possidente Minardo, ab alio latere possidet Romulado filio quondam Iohannis, tertjo latere platea publica et possidet Sergio tabellio et Dominico tabellio, quarto latere platea publica percurrente*, Benericetti I [1001-1024], n. 14, 15 maggio 1003, p. 38-42, Copia ASAR 438 [B]

⁷³¹ a. 989, Benericetti III [976-999], n. 246, 2 settembre 989, Ravenna, orig, ASARA B389

⁷³² *S. Cypriani prope palatium Theodorici regis*, a. 983, Fantuzzi I, p. 388.

⁷³³. Si hanno frammentarie notizie dell'edificio nel 1035⁷³⁴ 1194⁷³⁵, e nel 1226⁷³⁶ quando era ancora in piedi. Dai documenti si deduce l'esistenza di una strada, *via que vadit ad S. Ciprianum*⁷³⁷, che conduceva alla chiesa di S. Cipriano, e che questa era interna alle mura. Si noti che la famiglia di Lottorengius compare tra i fasti consolari e tra i giudici della città, si doveva trattare di una famiglia importante, una *domus quondam Lotorengius* viene demolita nel 1261 nella zona della chiesa di S. Domenico. Il documento non fornisce nessun'altra indicazione salvo il fatto che si tratta di un orto e che il precedente proprietario si chiamava *Paulus de Palazo*, molto spesso i residenti assumevano il nome della regione di provenienza.

II.5 Il ruolo degli ordini religiosi nella definizione della forma urbana

L'insediamento dei due primi ordini mendicanti all'interno della città di Ravenna (minori 1261, domenicani 1269) precede la nuova localizzazione del comune (1288) mentre gli agostiniani acquisiscono una sede solo nel 1359. La disposizione successiva delle chiese nel tessuto urbano procede secondo una geometria precisa, come in numerose altre città medievali italiane ma con una variante, con la costruzione di un triangolo al cui baricentro si localizzerà successivamente la torre del comune.

II.5.1 Frati minori Francescani

Quindi avanti di uscir dalla Chiesa vi portarete à vedere il magnifico Sepolcro di marmo, che è presso la porta laterale...indi usciti per detta Porta, e entrati, che sarete nel Claustro non vi scordate di osservare la Sant'Apollonia dipinta à fresco dentro la Fenestra, ò Nicchio, che è nel Muro à man sinistra, perche è del famosissimo pennello di Giotto Fiorentino di cui si legge il nome *Iocte Pictoris antiquum opus.*⁷³⁸

Nel suo studio sugli ordini mendicanti in Emilia⁷³⁹ Guidoni aveva individuato il caso ravennate come complesso e diversificato rispetto agli altri casi emiliani che potevano essere studiati “tralasciando casi più complessi (come ad esempio quello di Ravenna, dove i Francescani si insediano in una grande chiesa bizantina, S. Pietro)”⁷⁴⁰. Evidentemente la sede ravennate conferma un'eccezionalità di dinamiche insediative anche per quanto riguarda la collocazione e l'insediamento degli ordini mendicanti nel recinto urbano. Per quanto riguarda la posizione del monastero nel caso dei francescani ci troviamo di fronte ad una serie di localizzazioni che sarà interessante analizzare anche in chiave diacronica, verificando se la sequenza storica delle successive localizzazioni possa suggerire considerazioni di carattere urbanistico, topografico o simbolico. Le tre sedi successivamente occupate

⁷³³ *Paulus subdiaconus sancte Ravennatis ecclesiae et abbas monasterii Sancti Tjpriani martiris*, Benericetti III [976-999], n. 229, pp. 98-100, Fano, 20 marzo 983, originale ASARA 400 [A].

⁷³⁴ *in regione Palat. Theodorici Regis*, a. 1035, Fantuzzi I, p. 272; vedi anche Fantuzzi II, 1184 p. 351; Fantuzzi II, 1194, p. 165; Fantuzzi II, 1229, p. 353.

⁷³⁵ Fantuzzi II, num LXXXV, *ex tab. mon. s. vit. rav. 1194*, 18 ottobre ...*idest duas peciolas terre coherentes se cum introitu, & exitu suo atque cum omnibus sibi pertinentibus constitutas in ravenna in regione S. Salvatoris prope Ecclesiam S. Cipriani, cum fossatis sui circa se. a primo latere ambarum peciarum via que pergit ad S. Ciprianum. a secundo Porci. a terzo Ainardus jure Johannis de Andrea. a quarto Pepus de Azo, & filius Ugonis de Sasso*

⁷³⁶ M. MAZZOTTI, *Elenco delle chiese ravennate attraverso i secoli*, “Felix Ravenna”, IV s., fasc. V-VI (1973), p. 236

⁷³⁷ Ravenna 12 Aprile 1220, *A. inc. .MCCXX.*, die . XIII., mensis aprilis, ind. .VIII., Rave., *in claustro mon, S. Appollenaris Novi. Paulus de Palatio do, titulo donationis inter vivos Iohanni abbati ortum quem emi ab Alberto Morandi. constitutum in Ravenna: a primo l. via que vadit ad Sanctum Ciprianum, a secundo Aynardus, a tertio Michelittus et Zaniolus fratres, a quarto Lotorengius et Ranuzius de Maltaliatis et Iohannes murator.* AP, n. 226, p. 152 (*murator* vedi anche AP, nn. 213, 215, 226, 252) V, 93 originale.

⁷³⁸ G. FABRI, *Ravenna ricercata ovvero compendio storico delle cose più notabili della città di Ravenna*, maiores, rist. anast. dell'ed. Bologna 1678, Bologna 1966, p. 160.

⁷³⁹ E. GUIDONI, *Ordini mendicanti e territorio urbano: il caso dell'Emilia*, in “Storia della Città”, n. 26, a.VIII, aprile-settembre 1983, pp. 97-100.

⁷⁴⁰ E. GUIDONI, *op. cit.*, p. 98.

dall'ordine dei Francescani a Ravenna sono: un primo convento fuori le mura che ancora non è stato localizzato 1218, San Mercuriale 1233 e il San Pietro Maggiore 1261. Sembra evidente la graduale conquista del centro operata dall'ordine nella sequenza delle sue successive localizzazioni. Abbiamo la prima fonte della presenza dei Francescani in città nel 1218⁷⁴¹, è significativo la menzione di “*in burgo novo Ravenne*” come sede della redazione del testamento in oggetto, probabilmente il borgo si trovava a nord della città. Nel 1225⁷⁴² viene citata la presenza dei frati minori in un romitorio fuori dalle mura, e nel 1230⁷⁴³ si ha un'altra citazione dei frati minori nel romitorio fuori città. Nel 1233⁷⁴⁴ viene concessa la chiesa di San Mercuriale, ex monastero canonico interno alle mura cittadine, come nuova sede dell'ordine. La chiesa che esisteva almeno dal X secolo, si doveva trovare in prossimità della porta nuova. Nel 1261 avviene l'affidamento all'ordine della Basilica Neoniana di S. Pietro Maggiore, Basilica Apostolorum, che prima era stata assegnata del collegio dei canonici cardinali. La posizione della chiesa quasi baricentrica rispetto alle mura urbane fornisce all'ordine un grande prestigio. L'atto di cessione della *Basilica Apostolorum* del 1261⁷⁴⁵ recita “*Locum ed Ecclesiam, cuius vocabulum est S. Petrus Maior de Ravenna cum domibus suis, cimiterio et hortis*”⁷⁴⁶. Si trattava quindi di un insediamento monastico articolato. Da valutare il contenuto del documento, rilevando le posizioni ed i ruoli delle persone presenti alla cerimonia⁷⁴⁷. Possibile parallelo tra figure da seguire in chiave mistico religiosa e figure da seguire in chiave urbanistica. L'insediamento ravennate avviene sette anni dopo quello di Brescia che nel 1254 concedeva il terreno per edificazione del convento francescano e terminava i lavori nel 1265, il comune aveva fornito gratuitamente le pietre del castello in rovina per la costruzione del convento, cedendo anche una fonte di acqua e le spese per la condotta, disponendo che il consiglio dei sapienti fornisse il denaro per la costruzione⁷⁴⁸. I frati minori si insediano in una sede monumentale a Ravenna tardi rispetto ad altre città: nel 1211 arrivano i primi francescani a Bologna, nel 1238 avviene a Reggio l'insediamento, nel 1256 viene realizzato il convento, nel 1259 a Rimini viene attuata la trasformazione della antica chiesa di S. Maria in Trivio in sede dei francescani. Ma l'ordine dei minori a Ravenna nell'arco di meno di 50 anni compare in città, ne conquistava il centro, e ne determina il futuro centro simbolico. Diventando creditore del comune e con i privilegi di extraterritorialità garantiti dal comune i frati potevano far transitare in città le merci⁷⁴⁹ senza dazi controllando quindi una parte importante dei commerci. L'accrescimento economico dell'ordine richiese l'espansione della sede. Due chiostri saranno realizzati in seguito accanto alla chiesa⁷⁵⁰, il primo doveva essere già costruito nel XIV, interrompendo la continuità della via che passando accanto alla chiesa conduceva dalla *platea major* al vecchio palazzo comunale. Nel 1368⁷⁵¹ si ha la prima documentazione del chiostro del convento di S. Francesco. La prova della continuità della strada dalla platea maggiore a S. Francesco prima della realizzazione dei chiostri è in un

⁷⁴¹ Testamento di *Agolanus*.

⁷⁴² 1225, ASRA, fondo S. Maria in Porto, nn.264 –A.

⁷⁴³ ASRA, fondo S. Maria in Porto, nn.258 -A

⁷⁴⁴ Mascanzoni 1993, p.400, vedi anche *De male acquisitis*, 20 marzo 1257, *Bullarium franciscanum*, T. II, Romae 1761, pp. 206-207; Waddingus, Annal. Min. descrizione del luogo della chiesa nel 1261, num. 20.

⁷⁴⁵ Documento di concessione dell'Arcivescovo Filippo Fontana, 1261, AAR, n. 12007 [A], pubblicato anche da (Amadesi 1783, III, n. LIII, pp.193-194), (Fantuzzi 1801, IV, n. CXXVII, pp.371-372).

⁷⁴⁶ Documento di concessione dell'Arcivescovo Filippo Fontana, 1261, AAR, n. 12007 [A], pubblicato anche da (Amadesi 1783, III, n. LIII, pp.193-194), (Fantuzzi 1801, IV, n. CXXVII, pp.371-372).

⁷⁴⁷ Montanari 1993

⁷⁴⁸ *Capitula de primo libro Actorum Communi Brixie* anno MCCXLV.

⁷⁴⁹ Statuto XIII, Libro III, CCCLVIII bis, Quod fratres et religiosi habeant licenciam extrahendi extra portas de rebus civitatis

⁷⁵⁰ E.CICOGNANI, P.NOVARA, *I chiostri Francescani a Ravenna. Fasi costruttive e materiali*, “Studi Romagnoli” XLVI, 1995, pp.229-259, vedi anche G. BOVINI, *La “Basilica Apostolorum” attuale chiesa di S. Francesco di Ravenna*, in *Quaderni di antichità ravennate*, quaderno n.1, Ravenna 1964; G. ZANOTTI, *I Francescani a Ravenna*, Ravenna 1999; G. MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nella diocesi di Ravenna*, in *Storia di Ravenna III. Dal Mille alla fine della signoria Polentana*, Venezia 1993. pp. 259-340.

⁷⁵¹ G. ZANOTTI, *I Francescani a Ravenna*, Ravenna 1999, p. 30, ASR Memoriale 17, c. 38 r[1368]; Memoriale 21 c. 89r. [1372]; vedi anche E. CICOGNANI, P. NOVARA, *I chiostri francescani a Ravenna. Fasi costruttive e materiali*, “Studi Romagnoli” XLVI (1995), pp. 229-259.

documento del 944⁷⁵². Il campanile della chiesa, edificato nell'IX secolo, diventa anch'esso e in competizione con le altre torri della città, un elemento per l'allineamento di tratti viari. La strada pajuncolo e un tratto della strada di S. Domenico⁷⁵³ hanno come fondale appunto il campanile. La chiesa assumeva il ruolo di caposaldo urbano già prima dell'insediamento dei francescani mediante il complesso edilizio che si sviluppava al suo intorno già dal IX secolo, come *la domum novum q.v. de de Senegalie*⁷⁵⁴ e soprattutto con il campanile. In seguito l'espandersi della fabbrica del convento con il primo chiostro ha assunto un ruolo competitivo con il comune ravennate, cancellando alcune delle sue realizzazioni urbanistiche. La piazza antistante alla chiesa viene realizzata nel XVII secolo mediante la demolizione di alcuni edifici, secondo un modello analogo e quindi competitivo con quello della piazza del comune. L'insediamento del primo ordine mendicante a Ravenna dentro una basilica del V secolo non altera lo schema geometrico triangolare per la collocazione degli altri ordini. Sarà piuttosto la presenza di altri ordini religiosi non mendicanti in città a condizionare tale schema e ad occuparne un vertice in sostituzione degli agostiniani. Come Faenza dove il modello triangolare viene realizzato dai francescani, dai domenicani e dai carmelitani in sostituzione degli agostiniani e riporta nel suo baricentro il palazzo comunale⁷⁵⁵.

II.5.2 Modelli progettuali del *locus fratrum predicatorum*: Ravenna (1269)

Il 2 marzo 1269⁷⁵⁶ Filippo da Pistoia, arcivescovo ravennate (1250-1270) nella sagrestia del Monastero di S. Giovanni Evangelista, alla presenza di un nutrito gruppo di religiosi e laici "*volens ad honorem Dei & salutem Animarum & bonum statum Civitatis Rav. inducere & plantare ordinem Fratrum Predicatorum in Civitate Rav.*" concede ai frati Ugolino di Faenza e Gherardo de Bulsino Parmense il palazzo e la torre di proprietà di *Domini Buccalari* e la adiacente chiesa di S. Maria in Gallope, posta nella regione e contrada di S. Agnese. Si tratta di un consistente territorio urbano concesso ai predicatori per la costruzione della chiesa, del convento e del cimitero di S. Domenico. Il documento contiene la descrizione delle proprietà da espropriare, in particolare la chiesa di S. Maria in Gallope, un complesso palaziale turrato la cui costruzione deve risalire all'epoca bizantina. (VI sec.) ed una serie di abitazioni. La centralità del luogo, probabilmente legato in precedenza alla residenza di funzionari dell'amministrazione esarcale, assume quindi un nuovo carattere orientato all'insediamento dei Domenicani a Ravenna. Successivamente, il 19 ottobre dello stesso anno, il consiglio comunale dispone la *extimatio* del luogo e in una riunione consigliere discute le modalità di esecuzione del progetto, accludendo la descrizione dettagliata dei confini della proprietà in oggetto, il progetto per la realizzazione di una nuova strada e le modalità di finanziamento dell'opera. L'interesse per la storia della città medievale è notevole anche per la presenza di un doppio *instrumentum*, arcivescovile e comunale, a testimonianza di una *concordia inter clericos et laycos*, depositata nel disposto statutario da oltre 100 anni, che assume con questo progetto un carattere programmatico particolare di grande interesse. La ricostruzione della topografia del luogo, prima dell'insediamento, basata sulla applicazione sistematica dei dati contenuti nei documenti enfiteutici dal secolo V al XIII, sovrapposti al ridisegno rettificato del catasto gregoriano, consente lo studio approfondito dei modelli progettuali

⁷⁵² Benericetti I (900-957), n. 52, p. 117 a. 944, vedi appendice, *predicta androna que decurrit ad platea majore*....

⁷⁵³ Denominazioni del Catasto gregoriano.

⁷⁵⁴ *Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense*, a cura di V. Federici e G. BUZZI Vol. II, Roma 1931. Istituto storico italiano, Istituto storico prussiano, Regesta Chartarum Italiae, vol I p. 3-7, 1 Ravenna, 8 settembre 896 ... *Dei clementia Ingegrada filia Apaldi comitissa Latii ... domum integr. ubi manere video situm in civitate Rav. q.v. Ferrato cum mon. S. semperque virginis Dei genitricis Mariae a nobis fundato et edificato cum omn. rebus et possessionibus suis ad idem mon. quoque modo et ubi ubi pertinentibus et curticella trans platea com omn. sibi assunctis seu et alium domum novum q.v. de de Senegalie prope ecclesiam B. petri apostoli q.v. Maioris cum curte et aliis domibus ibi coherentibus et sala una cum ipso broilo ibidem adherentem cum omn. eidem pertinentibus similiter in hac civitate Rav., item, ut diximus, prope ecclesiam S. Petri q.v. Maioris*

⁷⁵⁵ E. GUIDONI, *Ordini mendicanti e territorio urbano: il caso dell'Emilia*, "Storia della città", n. 26/27, anno VIII, II-III, (aprile-settembre 1983), pp. 97-100.

⁷⁵⁶ 1269, Risoluzione consigliere per lo stabilimento dei Frati Predicatori e per l'assegnazione di un luogo ove fabbricare la chiesa e il convento, M. MONTANARI, *op. cit.*, p. 308; ASR, Arch. not. rav., prot. 33, cc. 4v-5r.

adottati per il *locus fratrum predicatorum* a Ravenna mediante lo studio comparato con altri esempi coevi. Nel documento vengono descritti un palazzo e una torre⁷⁵⁷ già di proprietà di *Bucchalari* in regione e contrada di S. Agnese e la chiesa di S. Maria *in Gallope* descritta come connessa al palazzo, alla torre e alla corte. Riteniamo ragionevole ipotizzare che il toponimo Gallope derivi da *Theodorus Calliopa*, glorioso prefetto, che aveva ottenuto in enfiteusi questa area alla metà del sec. VII. Poco prima del 643⁷⁵⁸ l'arcivescovo di Ravenna, probabilmente Maurus, concedeva in enfiteusi a *Theodorus Calliopa*, a sua moglie Anna e ai loro figli diversi possessi: una *domus* di 6 oncie, un *balneo* di 4 oncie e una *familiarica* di 6 oncie. In effetti la chiesa viene descritta come incorporata nella struttura palaziale nel XIII, ed è possibile che si trattasse di una cappella interna all'edificio, e che il nome *in Gallope* attesterebbe il significato di incluso nella proprietà del *Calliopa*. In effetti le proprietà immobiliari mantenevano nei successivi rinnovi enfiteutici sempre il riferimento ai locatari precedenti per motivi di controllo fiscale, da qui il consolidamento come toponimo del nome del primo enfiteuticario che, sempre associato al lotto nei documenti, finisce per designare da solo la località diventando toponimo. Il palazzo descritto come precedentemente di proprietà di *Dominus Bucchalari* con annessa torre, rimanda ad un possibile *curia Bucchalari*, struttura di pertinenza della corrispondente *scola*, organizzazione tipica delle arti nel X sec⁷⁵⁹, forse rientrata successivamente nelle mani dell'arcivescovo allo scadere di un contratto enfiteutico. Il documento dell'enfiteusi di *Theodorus Calliopa* riporta la misura di superficie delle proprietà assegnate divise in tre parti per una superficie complessiva di 16 oncie. Un'oncia è la dodicesima parte dello *iugerum* ed è pari a mq 209,57, quindi 16 oncie corrispondono a 3353,12 mq. Questa superficie corrisponde grossomodo con la superficie coperta dalla chiesa ed il monastero, si tratta quindi probabilmente della primitiva proprietà fondiaria definita nel VII secolo che finirà con ospitare l'insediamento domenicano sei secoli più tardi. Il documento per l'assegnazione ai frati predicatori del nuovo convento descrive lo stato degli edifici che si trovavano sul lotto, "*Ecclesiam pred. S. Marie in Gallope cum solo & Tenimento & omnibus accessibus, Possessionibus & Juribus ubicumque sint ad dictam Ecclesiam pertinentibus. Fines autem ipsius Ecclesiae tales sunt. Uno latere via publica a duobus vero pred. Palatium & Curia ipsius a quarto*" Sono descritti i confini della chiesa: da un lato la via pubblica il Palazzo da due lati, il che vuol dire che la chiesa era stata inglobata nella costruzione palaziale e la Curia che si trovava sul quarto lato. Il 19 ottobre del 1269, il consiglio comunale si riunisce e nel documento che verbalizza la riunione consiliare si fa esplicito riferimento ad un'altro documento "*petitione facta a Fratribus Predicatoribus lecta presentia Consilii*" che dovrebbe contenere le richieste dell'ordine in merito al suo insediamento in città e che non sembra essere stato ancora individuato. Il documento consiliare esprime una volontà di mediazione tra due esigenze, "*locum eligissent eis gratum & hominibus Ravenne minus damnosum*" una collocazione gradita ai religiosi e minimamente dannosa per i

⁷⁵⁷ *Palatium & Turrim que dicuntur fuisse Domini Bucchalari positam in Rav. in Regione & Contrata S. Agnetis pro Ecclesiam Cimiterio domibus & habitaculis constituendis ab Ordine suprad. in loco pred. adiacentibus & Ecclesia S. Maria in Gallope adeo sit conjuncta & conexa predictis Palatio Turri & Curte quod sine ipsa Ecclesiam & solo, & Tenimento ipsius non poterunt pred. Ecclesiam Cimiterium & habitacula in d. loco a pred.*

⁷⁵⁸ *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, edited by A. BRUCKNER and R. MARICHAL, p. XXII, Italy III, published by A. PETRUCCI and J.-O. TJÄDER, Zurich 1983, N. 721, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pap. lat. 18, pp. 42-48, *Petitioni vestrae, quae habetur in subditis, libenter accomodamus ad sensum, ob hoc quia nec munificentia deperit, nec percipientibus in perpetuum, quod datur, a[d]q[ui]r[ur]*. *Et quoniam sperastis uti S]EX unc(ias) principales in integro D]OMUS c[um] super(ioribus) et infer(ioribus) [et se]x [u]ncias fam[ilia]rice, curte et orticellu[m] in integro, e[st] omnibus ad[i]acentibus et pertinentibus, atque QUATTUOR [u]ncias balnei cum baso, fistulas et omne or[di]nat[i]o[n]e sua, sed et alias sex uncias familiaric(ae) pos(itae) super fluvio ante balneo et orto praed(ic)tae domus, quae domus ex calce q[ui]mento usque ad tigno constructa, tegulis et imbricibus una cum familiarica sua tecta, cum putea et puteales seo labellos et arca sax[e]in curte, sed et pistrino intra praed(ic)ta familiarica cum furno, macinas, rota.....ad[q]ue ex iura q(uo)nd(am) Apollenari, aeminentiss(imae) memori[ae] v[ir]i, genitori vestri, per piam eius dispositionem ad nostram s(an)c(ta)m pervener(unt) ecclesiam secundum notitiam [sub]ter adnexa, enfi[t]eucario modo postulastis largi[ri], si minime cu[i]quam a vobis antea per enfiteus(im) sunt largita, vobis, cu[.] supra, THEODORO gl(orio)s(o) praef(ecturio), q(ui) et Calliopa, et ANNAE i[u]galibus et FILIIS tuis legitimis, cui supra Theodoro, qui et Calliopa, glorios(o) praefectur(io), donec vos divinitas in ac luce i[u]sserit permanere, sub SEPTINOS aureos infiguratos....*

⁷⁵⁹ Cfr. *scola piscatorum, scola callegariorum, scola negociatorum.*

cittadini. Viene disposta la *extimatio* del luogo e si discutono le modalità di esecuzione del progetto, accludendo la descrizione dettagliata dei confini della proprietà, il progetto per la realizzazione di una nuova strada e le modalità di finanziamento dell'opera. Il disegno dei due tratti stradali definiti dalla terminazione è significativo del ruolo che il nuovo convento intende assumere all'interno dell'organismo urbano. La strada di S. Domenico allineata con la torre della altra chiesa dei mendicanti esprime una chiara relazione, l'allineamento del tratto diagonale della strada con la torre del primo comune completa il quadro. Insediandosi per secondo l'ordine dei domenicani si appoggia al comune e alla chiesa francescana, occorre anche considerare come lo statuto antico di Ravenna avesse inserito una rubrica⁷⁶⁰ che prevedeva la realizzazione del convento. Quindi si tratta di un progetto urbanistico del comune ravennate, programmato nello statuto, eseguito con la partecipazione dell'arcivescovo, proprietario del terreno, ma disegnato e portato a termine sotto il controllo dei tecnici comunali e secondo un disegno ben preciso. Il 19 Ottobre del 1268⁷⁶¹ ha inizio la costruzione della chiesa S. Domenico. Questa aveva un piccolo campanile sul lato destro dell'abside, più basso del tetto della chiesa. Sono testimoniati dei pagamenti per la edificazione del tempio domenicano nel 1288⁷⁶², che lasciano supporre che la fabbrica doveva essere ancora in corso in quell'anno⁷⁶³. La prima chiesa fu realizzata durante l'arcivescovato di fra Bonifacio Fieschi che era un domenicano (1275-1294). La chiesa è stata successivamente ampliata nel 1374 e rifatta nel 1699-1703 da G.B. Contini⁷⁶⁴. La facciata è rimasta incompiuta⁷⁶⁵. La ricostruzione della topografia del luogo, preesistente all'insediamento e successiva, basata sull'applicazione sistematica dei dati contenuti nei documenti enfiteutici dal secolo V al XIII, sovrapposti al ridisegno rettificato del catasto gregoriano, consente lo studio approfondito dei modelli progettuali adottati per il *locus fratrum predicatorum* a Ravenna mediante lo studio comparato con altri esempi coevi. La collocazione della sede dell'ordine nella chiesa di S. Gallope 1269 è precedente alla localizzazione della nuova sede comunale 1288. Il documento della *terminatio* del convento contiene numerosi toponimi che sono utili alla ricostruzione dell'area: *S. Maria in Domo ovvero Caliope, Clavega pontastri, via qua itur super clavegam pontastri, via qua itur ad Domum filiorum quondam Raynerii de Gullisminis, ortos quondam Jacobini Domini Guarnerii & D. Thomasy de Quezis, curtem quondam Domini Lothorengi, portam Domus quondam Domini Lothorengi, viam que est in portione Domus Domini Lothorengi quondam per quam itur recte ad Casamentum Martini de Guezis quo quondam fuit Billini Notarii. angulo Casamenti Martini. angulum Domus Orlanducii Cavalcantis, angulus illius Casamenti quod est in pectore Domus Nicolai Ser Lamberti, viam que est in pectore pontis S. Michaelis per quam itur ad Portam Adrianam.* Il percorso intorno al lotto con la indicazione dei termini è compiuto in senso antiorario. Possiamo distinguere degli elementi puntuali (nodi) e dei tratti rettilinei (archi) nella terminazione: Il percorso parte dal primo nodo, *Clavega Pontastri*, che corrisponde al primo tratto della strada di S. Paterniano dove si trovava il *pons augusti*⁷⁶⁶ e dove al posto del *flumisellum* (come si chiamava nel secolo X) è forse citata la *clavega*. Se così fosse si tratterebbe di un termine ante quem (1269) per la realizzazione del tombamento parziale del corso fluviale urbano del *flumisellum*, o forse si tratta invece di uno scarico idraulico, la *claviga* è citata anche nel X secolo⁷⁶⁷ quando Roberga Abadessa di S. Andrea

⁷⁶⁰ Statuto XIII, Rubrica CCCLXII, *De habendo unum Conventum Fratrum Predicatorum in Rav. Item teneatur potestas cum voluntate Consilii Generalis Rav. sollicite providere & studium & operam dare ad habendum unum Conventum Fratrum predicatorum & eis possit ded voluntate Consilii de bonis communis pro eorum necessitateibus providere tam in Ecclesia construenda quam in aliis necessariis*, Fantuzzi IV, p. 150.

⁷⁶¹ Risoluzione Consigliare per lo stabilimento de' Frati Predicatori, e per l'assegna di un luogo ove fabbricare la Chiesa, e Convento. Fantuzzi III, num. LXXVI, ex Tabul. Co(mt)is Rav. Num. 10, pp. 114-118.

⁷⁶² *Aerario Pontificio sex reliquit Turoneses libras. Fratribus Dominicanis Ravennatibus, viginti, ut templum aedificaretur*, HIERONYMI RUBEI, *Historiarum Ravennatum libri decem, hac altera editione libro undecimo*, Venetiis, 1589, IV, p. 468.

⁷⁶³ Vedi anche Fantuzzi VI, num LXXXVI, estratto di 54 Pergamene del Convento di S. Domenico, a. 1398, p. 231.

⁷⁶⁴ Esiste un disegno dell'area, ASRA, Domenicani, vol. 1521, c. 3, XVIII sec.

⁷⁶⁵ Vedi anche *S. Dominici*, a. 1445, Fantuzzi II, p. 412, a. 1474, Fantuzzi II, p. 415.

⁷⁶⁶ Fantuzzi I, p. 190 enfiteusi a. 975, due case *juxta pontem Augusti...*; *guaita S. Agnetis in trivio pontastri juxta Flumisellum Padenne*, 1369, Fantuzzi I, p. 405.

⁷⁶⁷ Fantuzzi I, num CXXX, *ex tabulario monast. Monalium S. Andrae Rave*, a. 1148, p. 317, fl. *..Johanni de Enrico pro me, & Diocletiana iugale mea, seu filiis, ac nepotibus nostris, & qualde nobis sine filio, vel filia*

concedeva per enfiteusi uno spazio di terra nel campidoglio nella Regione di S. Agnese, che si immetteva nel flumisellum in questo punto. Una strada si trovava accanto a questa chiavica, e su questa, procedendo *juxta viam qua itur super Clavegam*, il tracciamento del confine segue la viabilità esistente. Fino ad una strada, *usque ad viam qua itur ad Domum filiorum quondam Raynerii de Gullisminis*, il percorso è dritto, ma in quel punto comincia uno sventramento. Secondo un angolo, *ibi revolutionem*, il confine attraversa, la porta di una casa, *portam Domus quondam Domini Lothorengi*, ed esce dall'altra parte dell'edificio, *usque ad viam que est in portione Domus Domini Lothorengi*. Il resto del percorso procede in linea retta, *itur recte ad Casamentum Martini de Guezis*, e qui con un altro angolo, *a dicto angulo*, raggiunge la strada lungo il Padenna e la percorre, *usque ad viam que est in pectore pontis S. Michaelis per quam itur ad Portam Adrianam*. Un altro tratto procede secondo la viabilità esistente, *ab angulo vie supradicte que est in pectore d. Pontis S. Michaelis, & recte usque ad, Clavegam Pontastri dictam & claudendo*, e chiude il percorso ritornando nel nodo iniziale⁷⁶⁸. La demolizione della casa di Lotorengio per la realizzazione di una strada allineata con la torre comunale potrebbe essere, oltre ad un disegno urbanistico centrato sulla sede del potere, anche l'effetto di una vendetta sulla proprietà di una famiglia. Abbiamo notizia di un Lotorengi che svolgeva il ruolo di console nel 1193⁷⁶⁹. Nel 1197, Loterengus insieme a Tomasius de Guezis e Rodulfinos è *iudex arbitri compromissari electi a W[ilelmo] s. Raven. Eccl. Archiep* in una contesa sulla *manso calegariorum*⁷⁷⁰. Forse lo stesso Lotorengius è citato come proprietario di un lotto interaffine per una donazione del 1220⁷⁷¹, dove è ricordata *la via que vadit ad sanctum ciprianum prope Palatium Theoderici regis*. Il lotto si trova però dalla altra parte del Padenna e non è riferibile all'area del convento dei domenicani. Lutorengo ovvero Lottorengo risulta in diversi pagamenti del comune per missioni a cavallo nell'anno 1200 ca⁷⁷². Tommaso de Guezzi, il cui orto viene attraversato dalla terminazione comunale tagliandolo per la realizzazione della strada, potrebbe essere un notaio⁷⁷³, forse erede di quel Ugo de Ghezzi che nel 1215⁷⁷⁴ era addetto alla catena del Badareno, oppure di D. Ugone de Guezzo Giudice⁷⁷⁵. Evidentemente nonostante le scarse notizie, sembra che i proprietari citati siano tutti appartenenti a famiglie notarili o tabellionari che avevano ricoperto incarichi pubblici, quantomeno di una certa levatura sociale. Dal raffronto con il catasto gregoriano si evince il contrasto tra questo tessuto urbano, di cui abbiamo solo una traccia, ma significativa, ed il successivo tessuto edilizio relativo alla istituzione del ghetto, composto dalle unità edilizie più piccole della città di Ravenna. Presumibilmente nella prima metà del trecento quest'area è interessata da significative rilocalizzazioni delle proprietà.

obierit eius porcio cadat illi, qui, vel que supravixerit. per henchpteosim concedas nobis, Idest unum spacium terre cum omnibus sibi pertinentibus, quam emimus a bono amico, & in quo sunt duo clusi mansionis, Constitutum in hac Civitate Ravenne in Capitulio in Regione S. Agnetis. a primo latere via publica. a secundo heredes Hugonis Marocie a tercio Clavica. a quarto heredes bonatti Thiulani habendum...

⁷⁶⁸a. 1189, Fantuzzi V, p. 245, carte ravennati citate dal Zirardini, i.e. *ex tabular. portuensi- totum quod habeo in regione Pontis Augusti*; a. 1429, Fantuzzi V, p. 246, carte ravennati citate dal Zirardini, i.e. *ex tabular. portuensi, Ex decepto Canonc. cantorum. In guaita S. M. Majoris uno latere strata publica q. i. ad pontem Austri*; a. 1352, Fantuzzi V, p. 202, *baxius filius q. Filippo Plantani...in guaita s. mariae majoris in regione pontis augusti, a primo lat. via, a secundo Eusa de Sabatinis, a tertium flumisellum Padennae..ex diacepto veteri Monasteri S. Severi Ravennae ordinis Cistercen*; a. 1362, Fantuzzi V, p. 202, *Simon q. Guidonis..spatio terrae cum edificio posit. in Civit. Rav. in ponte augusti qui nunc dicitur pons austri in regione S. Mariae Majoris juxta viam, quae vadit ad S. Mariam in Gabitiis, & flumen Padenne...*

⁷⁶⁹Fantuzzi II, p. 318, vedi anche *Lothoringus*, Rossi, *op. cit.*, p. 358.

⁷⁷⁰*Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense*, a cura di V. FEDERICI e G. BUZZI, Vol. I, Roma 1911. Istituto storico italiano, Istituto storico prussiano, *Regesta Chartarum Italiae*, p. 88-89, num 127, Ravenna 13, aprile 1197.

⁷⁷¹*Regesta Chartarum Italiae, Regesto di S. Apollinare nuovo*, a cura di V. FEDERICI, Roma 1907, n. 226, p. 152.

⁷⁷²Fantuzzi V, p. 134

⁷⁷³*Thomasio de Geççis*, notaio, 1265, RCR, II, n. 690, p. 123, a. 1265, *Thomasij Ugonis Guetij de Rav tt.*, 1262, RCR, II, n. 658, p. 100, a. 1262

⁷⁷⁴1215, *ii, Jun.*, Ind. IV, *massarius Com. Rav. per sua Administrationis de Catena Badareni tempore Potestarie D. Petri Traversarie.*, Fantuzzi V, p. 167, num III, ducento trentatre pergamene di vario argomento descritte nell'Indice dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna dall'anno 900 al 1456, n. 57., I. 4140,

⁷⁷⁵1223, Fantuzzi V, p. 168, vedi anche *Orlanducius*, RCR, II, n. 642, p. 88, a. 1260.

Occorre anche notare come il tracciamento di fatto divide almeno due proprietà, quella di *quondam Jacobini Domini Guarnierii, D. Thomasy de Quezis, e Domini Lotorengi*: quest'ultimo in particolare è citato in diversi documenti come giudice nel secolo precedente. Nel 1193⁷⁷⁶ Wilielmo Arcivescovo concedeva per enfiteusi a Rigone di Ubertello alcune case nella stessa zona dove sorgerà il convento domenicano, e la chiesa di S. Maria in Caliope coincideva con la chiesa di S. Maria in Domo, nel documento sono citate le vie: *via descendens de Ponte augusto & venit ad Ecclesiam Sancti Paterniani, via praedicta quae vadit inter istas domos & meam domum que dicitur Capitolium ad domum quondam Johannis de Vitale, via quae descendit de Ponte Augusti, & vadit ad Pontem Sancti Michaelis*, che sono gli stessi confini del lotto della terminatio comunale. La stessa area è oggetto di una transazione immobiliare anche nel 975⁷⁷⁷. Giovanni, Rodolfo e Ragimberto consoli⁷⁷⁸ e figli del fu Giovanni console chiamato de Amoneta, chiedeva in enfiteusi all'arcivescovo Onesto sei once, più la terza parte di due case, con la terza parte della chiesa (*monasterium*) di Santa Maria, del bagno, corte, pozzo, cisterna, orto, cucina, posta a Ravenna, presso il Ponte Augusto. La zona della città collocata tra in pons Augusti e il Padenna veniva chiamata *capitolium*⁷⁷⁹, oppure *regio capitolio*⁷⁸⁰. Quindi per i domenicani di Ravenna esiste un quadro urbanistico completo: abbiamo la sequenza completa delle disposizioni urbanistiche per il convento: la rubrica statutaria, l'assegna arcivescovile, l'*instrumentum* consiliare con la terminazione dell'area, e la indicazione delle forme di finanziamento per tramite di

⁷⁷⁶ a. 1193, Fantuzzi I, p. 337, ex Capsa H. Num. 3092 Arc. Arpalis Rav., *Et quondam speravi uti domos nostras integras quas habuimus & detinimus a Platea quae juxta domum nostram Rigonis qui dicitur Capitolium usque ad Ecclesiam Sancte Marie que vicatur in domo, & grece dicitur Caliope secundum quod inter nos divisum habemus cum Sancta Capella que vocatur Sancta Maria in Caliope, & usque ad medietatem fluminis Padenni, & curte integra inter praedictas domos usque ad Filistrisium domum que quondam ibi fuerant ante prefatas domos, & cum puteo suo intergor infrsa predictam curtem, & (cu)n(chi)s & lapillis marmoresi, & cum ingressibus, & regressibus suis, & cum omnibus ad istas domos, & curtem integriter pertinentibus, & cum tenimento ui quondam curticella, & cupa. Verum eciam concedistis nobis ut sup. mansiones ques unt posite in regione Sanctorum Johannis & Pauli quae sunt... Et insuper concedistis nobis vacuamentum unum iuxta Pontem Augusti a duobis lateribus duarum predictam domuum que sunt posite in praefata regione Sanctorum Johannis & Pauli platea percurrans a tercio scilicet Paganis. A quarto Johannes de andrea, & nepotes a primo latere alterius domus in ista regione habite una praedictarum Platearum. A secundo pons. Aug. a tercio flumine Padenni usque ad medium. A quarto jus Sancti Vitalis. A primo latere tenimenti v quondam fort. curicella & cupa Petrus Gibbo. A secundo Bonflittus demisio depetro dezaulino... r(ur)a tercio jus Ubertini Widonis Deusdedit a quarto praedicta Curtis quam nobis concedistis. A primo latere praefatorum domuum, & Capelle via descendes de Ponte augusto & venit ad Ecclesiam Sancti Paterniani. A secundo via praedicta quae vadit inter istas domos & meam domum que dicitur Capitolium ad domum quondam Johannis de Vitale, a tercio similiter via quae descendit de Ponte Augusti, & vadit ad Pontem Sancti Michaelis. A quarto ista Curtis ante istas domos posita usque ad Filistrisium domuum quae quondam fuerunt ibi ante predictas domos. Enfiteoricario jure...*

⁷⁷⁷ *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002. Originale, ASAR, F2330 [A]. Ed. Fantuzzi, I, 189-191, n. 51. Reg. Amadesi, *De gente Honestia*, 17, n. 29; Storia di Ravenna, II, 1, 505, n. 311, pp. 274-278, 189, enfiteusi, 975 novembre 9 Ravenna... *Necn(on) largistis nob(is) tertia(m) partem de duab(us) domib(us) in in(tegro) cu(m) superiorib(us) et inferiorib(us) suis, cu(m) tertja parte de diversis cubiculis, | cu(m) tetja parte de mon(asterio) S(an)c(t)ae D(e)i Genitritjs Virginis Mariae, similiter c(um) superiorib(us) et inferiorib(us) suis, cu(m) tertja parte balnei, cu(m) vaso et fistula sua, quae dom(us) ex calce figm(en)to hab(ente) muru(m) usq(ue) ad tignu(m) tegul(is) et imbritj(b)us) tecte, cu(m) tertja parte | curtis et tertja parte putei et cisterna et tertja parte ortis et tertja parte quoquinae, q(uo)d extenditur pred(i)ctae dom(us) cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us) da fluvio Teguriens(e) usq(ue) ad Capitulu(m), et foris regia p(re)d(i)cti domi tertja parte metati | us sup(er) p(re)d(i)cto fluvio, simual tertja parte orticello modico pos(ito) trans via(m) v(el) om(n)ib(us) a tertja parte p(er)tinentib(us) sic(ut) sup(erior) l(egitur) integriter p(er)tinentib(us), constituto in hac civ(itate) Rav(enne) iuxta Pontem Augusti. Interrafin(es), a duob(us) laterib(us) platea publ(ica), seu a tertjo lat(ere) epis(copium) | s(an)c(t)e Rav(ennatis), atq(ue) a quarto lat(ere) s(uprascript)u(m) fluviu(m), quae pred(i)ctas res v(el) dom(us) iuris s(an)c(t)ae v(est)rae Rav(ennatis) eccl(esie).*

⁷⁷⁸ Istituzione civica consolare testimoniata dal 975.

⁷⁷⁹ *capitolium*, a. 975, Fantuzzi I, p. 190, a. 1103, Fantuzzi I, p. 395; a. 1193, Fantuzzi I, p. 165; a. 1329, Fantuzzi I, p. 181.

⁷⁸⁰ *in Regione Capitolio, idest Domum in qua habitabat, & unum vacuamentum prope Pontem Augusti*, Fantuzzi I, p. 395, a. 1103

Venezia⁷⁸¹. Siamo in grado di ricostruire il disegno complessivo dell'intervento che realizzava una nuova strada il cui fondale era costituito dalla torre del comune secondo una visione di spigolo a 45°. La chiesa era orientata in modo che il suo asse passasse per la torre comunale. Un altro tratto stradale utilizzava il campanile di S. Francesco come meta visiva. Con la costruzione della chiesa e del convento, il baricentro urbano si sposta a nord. Il comune sposta la sua sede forse anche per ricollocarsi all'interno di una città che essendosi sviluppata a nord aveva un nuovo centro nella torre del mercato. Il triangolo delle chiese degli ordini mendicanti sarebbe così costituito: s. Francesco, S. Domenico, S. Theodoro *a vultu*, e nel suo baricentro si trovava la torre del mercato.

II.5.3 S. Nicolò, chiesa dei *fratres eremitani* e la chiesa dello Spirito Santo

San Nicolò è edificato dagli agostiniani che si insediano in città tra il 1356 e il 1359⁷⁸², dopo che era stata realizzata la nuova sede del comune. Il ruolo di quest'ordine nella definizione del nuovo centro non è così importante come gli altri due e quando si insedia non riesce a trovare lo spazio necessario per completare il triangolo delle chiese degli ordini mendicanti. La sua posizione vicina al corso del Padenna, pur non essendo centrale, controlla una delle strade di accesso alla città ed è comunque di grande rilevanza. La posizione del terzo vertice del triangolo delle chiese degli ordini mendicanti è occupata invece dalla chiesa di S. Teodoro *a vultu*. Una chiesa edificata nel VI secolo come cattedrale ariana, poi detta S. Teodoro ed infine Spirito Santo dal XIV secolo. Secondo una leggenda in questa chiesa discendeva il Santo Spirito in forma di colomba per la scelta dell'arcivescovo. La chiesa che era stata dei monaci greci basiliani, diventa monastero benedettino nel XI secolo. Citata nello statuto comunale aveva un ruolo primario nella religiosità civica che lo statuto prescriveva al podestà e al suo seguito. La chiesa e il suo battistero erano coinvolti direttamente anche nel rituale dell'elezione dell'arcivescovo: dopo essere stato consacrato a Roma l'arcivescovo sostava una notte in S. Apollinare in Classe, riceveva la mitra nella chiesa di S. Lorenzo in Cesarea, ma la mitra gli veniva imposta dall'abate di Santa Maria in Cosmedin.⁷⁸³ Quindi possiamo affermare che fino all'arrivo degli agostiniani, i benedettini di S. Maria in Cosmedin svolgevano il ruolo di terzo ordine civico, o meglio erano il primo ordine cittadino. Si noterà infine come la terza chiesa del triangolo, S. Teodoro *a vultu*, sia a sua volta allineata con 4 chiese cittadine. S. Giovanni baptiste (Canonici Regolari, dal 1408 Carmelitani), S. Apollinare nuovo (Benedettini, dal 1513 Osservanti) S. Salvatore, S. Chiara.

II.5.4 La Chiesa di S. Chiara, l'ordine delle Clarisse e gli altri ordini religiosi

S. Chiara diventa il titolo delle suore minori nel 1265⁷⁸⁴ con la concessione di un privilegio alla abadessa dell'ordine di San Damiano o S. Chiara. L'ordine era stato fondato dall'arcivescovo Filippo dopo il 1250⁷⁸⁵ ed era già esistente nel 1255. Nel 1262 Filippo stesso aveva esonerato le suore da ogni tipo di dazio. Il gruppo monastico ravennate, fondato da Chiara da Polenta, era stato istituito mentre era ancora in vita S. Chiara, sotto la regola di S. Benedetto congregazione damiana fondata da S. Pier Damiano. In seguito le monache indossarono l'abito della regola di S. Chiara, *Ordinis Sanctae Clarae* nel 1270⁷⁸⁶. E' del 1271 documento di assegni del monastero⁷⁸⁷ all'ordine delle monache di S. Chiara.

⁷⁸¹ Per le deliberazioni del consilio veneto vedi, V. Archivio Veneto, T. III, parte 1, fino al T. VIII, parte II: *Il liber Communis detto anche plegiorum, Deliberazioni del Maggior Consiglio, registro Pilosus*.

⁷⁸² V. FONTANA, *L'architettura nella città e nel territorio dal quattrocento al seicento*, in *Storia di Ravenna IV. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia 1994, p.183.

⁷⁸³ G. MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa*, in *Storia di Ravenna. Dal mille alla fine della signoria polentana*, III, Venezia 1993, p. 297.

⁷⁸⁴ 1265, G. MONTANARI, *op. cit.*, p. 303, n. 332, Tarlazzi I, p. 265, n. LXXXV, Cfr. Fantuzzi VI, p. 222

⁷⁸⁵ G. MONTANARI, *op. cit.*, p. 302; G. FABRI, *op. cit.*, p. 136

⁷⁸⁶ Privilegio dell'arcivescovo Filippo, (G. FABRI, *op. cit.*, p. 176).

⁷⁸⁷ Fantuzzi VI p. 224 a. 1271 2 dic., num. LXXXV, *ex arch. monalium s. clarae, 10 1271 die 2 novembris rav. in claustro pro ispo monasterio recipienti, totum terrenum seu spatium terrae posit. in hac Civit. Rav. in regione S. Salvatoris infra haec latera: a primo lat. platea major percurrens a secundo via quae vadit ad portam palatii a tertio dict. Monasterium S. Francisci seu locus, a quarto via quae vadit ad S. Stefanum in fundamento*.

Anche questo ordine religioso aveva un rapporto privilegiato con il comune ed era citato nelle rubriche come destinatario di contributi in cera. Si noter  l'arretramento della facciata della chiesa rispetto al filo della *platea major*, sul quale si attestano le facciate di altre chiese come quella di S. Salvatore, S. Apollinare (se comprendente il demolito quadriportico). Tale filo urbano sembra significativamente corrispondere con la banchina destra della fossa augusta rilevata pi  a nord. Lo stesso allineamento coincide con quello della facciata della chiesa di S. Maria in porto. San Romualdo, figlio del duca Sergio e nato a Ravenna verso la met  del sec. X -, fonda l' *Ordo Petri Peccatoris*, con sede nella canonica di S. Maria in porto fuori. Altri ordini religiosi erano presenti a Ravenna dove si tennero numerosi concili ecclesiastici⁷⁸⁸ sulla questione templare.⁷⁸⁹ Si svolge a Ravenna il processo ai Templari nel 1311. I Crociferi "ottennero la chiesa dei Santi Pietro e Simone nel 1188"⁷⁹⁰, detta anche S. Petri *de Crusatis*⁷⁹¹. Un ospedale dei crociferi era localizzato in San Pietro *in Padule* nel 1237⁷⁹². Nel 1564⁷⁹³, il 24 settembre, viene stipulata a Ravenna una concordia sul priorato di San Pietro *in Padule* dell'ordine dei crociferi. Nel 1335 viene assegnata all'ordine dei cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano la chiesa di S. Giorgio *de Porticibus*⁷⁹⁴.

⁷⁸⁸ Concili provinciali: 1286 Forl , 1307 Ravenna, 1309 Bologna, 1311 Ravenna, 1314 Argenta, 1317, alcuni pubblicati in appendice a RUBEUS. *Historiae Ravennates*, 1572

⁷⁸⁹ *Ordinis autem Petri Peccatoris capud est Ravenne in Sancta Maria in Portu. Cuius Ordinis etiam est Sancta Felicula in episcopatu Parmensi prope Montilium et plures alie domus in diversis partibus mundi*, SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, Scrittori d'Italia 232-233, Bari 1966, p. 165

⁷⁹⁰ G. MONTANARI, *op. cit.*, p. 311.

⁷⁹¹ G. MONTANARI, *op. cit.*, p. 311.

⁷⁹² G. MONTANARI, *op. cit.*, p. 312.

⁷⁹³ G. MONTANARI, *op. cit.*, p. 312, n. 394.

⁷⁹⁴ G. MONTANARI, *op. cit.*, p. 312, n. 400; Fantuzzi, I. p. 405, n. CLXXXVI.

PARTE III. Il disegno della città, topografia e storia

III.1 Divisioni urbane: *numeri, horae, regiones*

*Post haec autem rogaverunt eum viri religiosi Melisenses, ut, sicut est vallata civitas in ambitu corona, ita intrinsecus excubias poneret. Acquievitque petitioni eorum et divisit populum civitatis in undecimas partes; duodecima vero pars ecclesiae est reservata. Unusquisque miles secundum suam militiam et numerum incedat*⁷⁹⁵

Nel *Liber Pontificalis* è descritto come i melisensi⁷⁹⁶ avessero chiesto di dividere la città in 12 parti come una corona. Con Giorgio figlio di Giovanni ymeneo, in seguito al rifugiarsi dei cittadini di diverse città in Ravenna dopo le prime invasioni longobarde, viene attuata la divisione duodecimale del territorio urbano. A Ravenna "il cerchio, come simbolo di assoluta perfezione, si applica non soltanto alla figura delle mura ma anche al principio geometrico radiocentrico"⁷⁹⁷ che presiede alla sua organizzazione sociale. La divisione dei cittadini secondo i dodici numeri, in cui ogni *pars* è significativamente legata alla provenienza, diventa il momento dell'organizzazione dei turni di guardia alle mura ma anche un criterio di ordinamento sociale. Ogni numero era diretto da un primicerio, secondo una terminologia ed una struttura che derivava direttamente dall'organizzazione militare bizantina Siamo nel 711 durante il pontificato di S. Felice vescovo (708-723). Ma torniamo ai 12 settori: *Ravenna, Bandus Primus, Bandus Secundus, Bandus Novus, Invictus, Constantinopolitanus, Firmens, Laetus, Mediolanensi, Veronense, Classensis, Partes pontificis cum clericis*⁷⁹⁸ (vedi figura: Ricostruzione dei bandi melisensi secondo la descrizione agnelliana). Questa configurazione radiale suggerisce l'inevitabile rimando alla copertura del mausoleo teodoriciano con le sue 12 direzioni, accoppiate ai nomi di 4 evangelisti e 8 apostoli, una sovrapposizione sovrastrutturale che non deve assolutamente trarre in inganno. E' interessante la coincidenza con il sistema che l'anonimo ravennate applica alla descrizione, geografica questa, del mondo secondo un sistema appunto di dodici divisioni angolari come le ore del giorno, fatto significativamente coincidente con le viglie dei turni di guardia. Egli dunque nel VIII secolo, parla di un sistema "*ut barbarus mos est, forsitan ut olim nominatae sunt patriae, civitates, vel flumina, nuper aliter appellentur*"⁷⁹⁹, che mette la città al centro e la trasforma in un sistema ideale di coordinate polari per descrivere il mondo intero e la posizione delle singole città. "*Ergo dum sol totam diem per meridianum marginem potentissimi jussu factoris exambulat, unamquamque horam diei verno tempore, tanquam horologium, ordinem suum per occursum designat; possumus arbitrari universarum gentium patrias per magnum circuitum intranseabilis oceani litore positas, et Christo nobis auxiliante subtilius designare.*"⁸⁰⁰, con questo sistema egli descrive il mondo diviso per *horae*, ad esempio "*Prima ut hora diei Indorum reperiuntur prosapiae, quorum post terga ad Orientalem plagam tanquam ex latere proximus solus intransmeabilis eremus rejacet, qui apud humanus gressus nullo modo totus perambulari invenitur.*"⁸⁰¹. Si tratta dell'anticipazione eccezionale dei sistemi di navigazione basati sulla bussola che conosciamo a partire dal XIV. Sembra abbastanza verosimile che egli applicasse un sistema noto, quindi già sistematizzato in quell'epoca. Se si trattasse della stessa divisione civica basata sulle *guayte* dal secolo XIV, questa non potrebbe che essere di origine ostrogota e i bizantini l'avrebbero grecizzata nel sistema delle *horae*. Quello che è certo è che si tratta di un sistema "*barbarus mos*", secondo la testimonianza che ci

⁷⁹⁵ LP, *De sancto Felice*, XXXVIII, 140.

⁷⁹⁶ Chi fossero i melisensi lo dice lo stesso Agnello, LP, *De sancto Iohanne*, XXIX, 153, *Tunc Melisenses, id est Ravenniani cives*, dunque melisense era sinonimo di ravennate.

⁷⁹⁷ E. GUIDONI, *Le carte della città*, in *Catalogo della mostra Arte e scienza per il disegno del mondo*, Milano, 1982, pp. 222-227; vedi anche ID., *La città di Roma nel Quattrocento*, in *Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini*, Milano-Roma 1988, p. 243 e pianta f.t.

⁷⁹⁸ O. HOLDER-EGGER, *Agnelli qui et Andreas liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 367-368.

⁷⁹⁹ ANONYMI RAVENNATIS *qui circa saeculum VII vixit, De geographia libri quinque*, ex. ms. codice bibliothecae regiae cruit et notis illustravit, D. PLACIDUS PORCHERON, *Monachus Benedictus Congreg. S. Mauri*, Parisiis 1638, I, 1, p. 3.

⁸⁰⁰ *Ibidem*, I, 1, p. 4.

⁸⁰¹ *Ibidem*, I, 2, p. 4.

viene dal geografo, applicabile dunque al territorio alle diverse scale, geografica, territoriale, urbana, architettonica. Ma veniamo alle fonti: gli statuti menzionano l'elezione di un *major* per ogni guaita. La stessa divisione amministrativa si ritrova documentata a Genova, Bologna, Spoleto. Sono indicative al fine di comprendere le diverse fasi del comune ravennate alcune differenze nella gestione del territorio. L'introduzione ufficiale del termine *guayta* risale al 1296 circa. Apparentemente non occorre il termine *regio* nello statuto di Ostasio, sembra essere quindi in disuso al momento della sua redazione, il termine *guayta* occorre invece in riferimento a due rubriche⁸⁰² ma non vi è una rubrica che precisi quali e quante fossero le *guayte* ed i loro confini precisi. Questo fatto lascia aperti alcuni interrogativi. Due rubriche attribuiscono poteri amministrativi a personale in riferimento alle *guayte* ma non vi è nessuna specifica relativa ad esse. Questa apparente omissione delle fonti statutarie relativamente alla fondamentale divisione amministrativa del territorio intramuraneo non può che lasciare aperti diversi interrogativi che consentono di formulare delle ipotesi. La fonte è scomparsa, oppure sfuggita all'attenzione dei numerosi studiosi che si sono accalcati sulla questione ravennate dal 1500 ad oggi: la divisione in *guayte* era tracciata in qualche luogo pubblicamente visibile tale da rendere superflua la sua precisazione nello statuto, oppure era indicata in una parte dello statuto in seguito cancellata o perduta, oppure era indicata chiaramente sul territorio stesso mediante qualche tipo di *termines*, oppure infine era riferita ad un disegno simbolico noto a tutti e quindi non era necessario specificarlo. Ipotesi forse confermata questa dalla rubrica *De numero elligendorum officialium*⁸⁰³ dove non figurano i *Maiores guaytarum* tra il personale retribuito dal comune: questi non erano dipendenti dal comune ma rappresentanti degli abitanti, ovvero spie/poliziotti del comune ma non retribuiti ufficialmente.

III.1.1 Le dodici guaita e il disegno simbolico della città

Le *guayte* di cui abbiamo ampia testimonianza documentaria costituiscono uno degli elementi caratteristici della gestione urbanistica ravennate nel medioevo. Il termine di origine germanica, potrebbe essere riferibile dunque alla fase ostrogota, longobarda, carolingia o sveva della città. *Guayta*, significherebbe turno di guardia e di conseguenza la divisione del territorio urbano in zone assegnate al controllo di sentinelle. L'uso sarebbe testimone di una militarizzazione del territorio che potrebbe rimandare ad una fase critica della storia locale, come la guerra gotica. E' da considerare con attenzione il fatto significativo del sistema duodecimale nella divisione urbana in guaita: *Guaita Gazzi, Guaita Posterulae, Guaita S. Agathe Maioris, Guaita S. Agnetis, Guaita S. Iohannis Baptista, Guaita S. Iohannis et Pauli, Guaita S. Maria Maioris, Guaita S. Michelis in Africisco, Guaita S. Petri Maioris, Guaita S. Salvatoris, Guaita S. Teodori, Guaita S. Victoris*. L'Azionamento in *Guayte* è stato studiato ma non si è arrivati ancora al tracciamento dei loro confini⁸⁰⁴, il disegno ricostruttivo non riporta in confini delle divisioni dei settori urbani: anche il disegno riportato⁸⁰⁵ non stabilisce i confini delle *guayte* limitandosi ad enumerarle sulla pianta. La stessa divisione amministrativa si ritrova documentata a Genova, Bologna, Spoleto. Si noti il significato spagnolo della parola *guaita*, guardia notturna, sentinella. Il germanico *whacta* (guardia) avrebbe fatto derivare le forme latine *uuacta, guaita, guayta*. E così quelle cerimonie particolari medievali in area spagnola legate ai doveri militari (*anubda, guayta, fonsadera, posada, yantar*)⁸⁰⁶. Dunque si tratterebbe di un termine di origine germanica legato essenzialmente alla vigilanza del territorio: resta aperto l'interrogativo dell'epoca della sua introduzione in area ravennate. Ostrogotica, longobarda, ungherese o imperiale sassone. Si noti la presenza del termine a S. Marino, la Rocca detta "Guaita" o prima torre risalente all'XI secolo.

⁸⁰² Statuto 1327-1346, I, 65 *De maioribus guaytarum elligendis*, I,71, *De elligendis duobus hominibus per singulas guaytas super artibus*;

⁸⁰³ Statuto 1327-1346, I, 22,

⁸⁰⁴ L. MASCANZONI, *Edilizia e urbanistica dopo il mille: alcune linee di sviluppo*, in *Storia di Ravenna. III. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, p. 409.

⁸⁰⁵ O. GUERRINI, *Ravenna nel XIII secolo. Storia e vita nel comune medievale*, Ravenna 1993, p. 49

⁸⁰⁶ "per guayta de castaneda Sancte Marie de Arulis quam custodit mansionarius de Orseo", 31 ottobre 1168, ADPO, I B 79, 1187, pergamena, 100 cm x 15 cm.

L'introduzione in area ravennate del termine "guaita" sarebbe del XII-XIII secolo⁸⁰⁷, se fosse confermata questa ipotesi, l'introduzione in area ravennate dovrebbe avere una derivazione imperiale sassone, riferibile dunque agli ordinamenti cittadini impartiti durante l'epoca di costituzione del primo comune. Oppure successivamente ad esempio durante il periodo federiciano dal 1243 quando la potestaria era affidata alla curia imperiale, o al 1248 quando il governo di Ravenna riporta "*Fridericus quondam imperator*", potrebbe essere anche prima durante l'arcivescovato di Tederico 1228, o durante la visita di Federico 1226, o sotto l'influenza del Barbarossa, ai tempi del quale Ravenna ha un ruolo politico importante. Infine sotto qualcuno dei vescovi di origine germanica del XI⁸⁰⁸ secolo che hanno praticamente egemonizzato il XI e XII ravennate. Che il termine guaita ed il corrispondente strumento di controllo del territorio sia stato introdotto durante il periodo di egemonia germanica dell'arcivescovato 1014-1190, o più precisamente durante il periodo di mobilitazione militare conseguente al passaggio del Barbarossa 1172-1175, e sia collegabile in qualche modo ai primordi del comune consolare mediante l'istituzione di un servizio di guardia delle dodici porte della città divisa per motivi organizzativi di difesa militare in un eguale numero di settori ciascuno a guardia di una porta e denominati appunto guayte come il servizio che i cittadini erano chiamati a rendere alla città. Nel 1162⁸⁰⁹ un documento subordina l'elezione dei consoli alla presenza del legato imperiale. Nel 1232⁸¹⁰ abbiamo la prima occorrenza nota del termine guayta in un documento ravennate come rileva Zaccarini⁸¹¹ il che riporterebbe l'introduzione alla influenza federiciano. Non esiste alcun documento noto che descriva i confini delle guayte: le fonti più antiche sono il Catasto del 1352⁸¹² che divide gli immobili per guayte senza darne i confini. Le successive divisioni del territorio urbano sono le 11 parrocchie, le 8 regioni della suddivisione napoleonica ed infine gli 8 rioni del Catasto gregoriano

III.2 Il sistema difensivo della città

III.2.1 Le mura

La Potenza, il Lamone, il Savio e 'l Metro
passato avea, quando fummo a Ravenna,
che per vecchiezza ha il mur che par di vetro⁸¹³.

Il circuito murario difensivo esterno della città di Ravenna è stato oggetto di numerosi studi senza che si sia riusciti a datarne con esattezza le sue parti, collocare con certezza le numerose porte che lo interrompevano, le strade che da queste si dipartivano internamente ed esternamente alla città e trovare i modelli formali che hanno presieduto alla realizzazione delle sue singole parti. Per tentare di ricostruire la storia di questo manufatto, o meglio del complesso palinsesto che la cinta muraria costituisce, occorre fondare il metodo su dati certi e verificabili desunti soprattutto dalle fonti notarili e cronachistiche medievali. Mancando quasi del tutto altre fonti attendibili quali scavi archeologici sistematici, catasti antichi o documentazioni dei lavori, non bisogna lasciare in disparte la città ed il territorio esistente che rimangono i documenti materiali più utili per la indagine sulla storia della città. Il tracciato della cinta muraria desumibile dal Catasto gregoriano costituisce la base di partenza per l'indagine, in modo tralasciare le consistenti demolizioni che nei secoli XIX e XX hanno quasi completamente annullato la consistenza materiale della cinta muraria soprattutto nella parte orientale della città. Ad una prima analisi formale, si riconosce il carattere composito del tracciato che mostra chiaramente di essere stato realizzato in diverse epoche. Molto probabilmente, come in tutte le altre città dell'Emilia, saranno esistite diverse cinte, susseguitesi per addizioni e demolizioni di parti di città.

⁸⁰⁷ L. MASCANZONI, *Edilizia e urbanistica dopo il mille: alcune linee di sviluppo*, in *Storia di Ravenna. III. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, p.408.

⁸⁰⁸ G. ORIOLI, *Cronotassi dei vescovi di Ravenna*, FR, CXXVII-CXXX, (1984/1985), pp. 323-332.

⁸⁰⁹ M. PIERPAOLI, *Storia di Ravenna. Compendio da Ottone III a Napoleone I (1001-1805)*, Ravenna 2001. p.

26.

⁸¹⁰ FANTUZZI I, p. 399.

⁸¹¹ U. ZACCARINI, *I rubricari dello Statuto ravennate di Ostasio da Polenta (1327-1346)*, in *Rubricari degli Statuti comunali inediti di età signorile. I. Ravenna, 1327 -1346*, Bologna 1998, p. 16, n.15.

⁸¹² Vedi trascrizione in appendice.

⁸¹³ FAZIO DEGLI UBERTI (1305- 1367), *Il Dittamondo*, cap. II, vv. 25-33.

Non deve trarre in inganno la datazione dei laterizi impiegati nella realizzazione delle mura dal momento che le mura potevano essere costruite con elementi di reimpiego provenienti dall'edilizia monumentale antica della città ovvero da tratti di fortificazioni demolite. Sarà significativa invece la malta impiegata per ogni tentativo di datazione, e la presenza di frammenti architettonici (capitelli, lapidi) databili ed impiegabili come termine per la realizzazione del muro. Ma soprattutto l'analisi formale comparativa della geometria del tracciato in relazione agli altri elementi della città, porte, strade, torri, canali e principali edifici. Infine l'analisi topografica del territorio extraurbano sarà fondamentale per ricostruire la viabilità antica, che costituisce l'elemento di contrappunto del tracciato murario. Le mura della città infatti delimitano un determinato territorio sottoposto ad uno *jus*, ma soprattutto lo mettono in relazione con il territorio circostante mediante delle porte e delle strade di collegamento. La parte sud-occidentale della cerchia ingloba una preesistente fortificazione romana il cui tracciato è tuttora parzialmente leggibile. Il lato settentrionale del *castrum*, secondo alcuni mai edificato, secondo altri di forma poligonale a seguire l'idrografia, doveva essere in un primo momento edificato con il completamento del rettangolo. Un'ulteriore cinta, forse preesistente, doveva circondare la zona di S. Vitale che era separata dal *castrum* da un corso d'acqua attraversato da un ponte che collegava così le due fortificazioni. Questa prima conurbazione era collegata al mare dal fiume che la attraversava fungendo anche da porto canale. In un secondo momento dopo la realizzazione in epoca augustea della Fossa augusta e del porto, viene costruita parallelamente a queste una seconda cinta fortificata (Valentiniano). Sicuramente durante Valentiniano questa cinta fortificata viene circondata da un portico che la mette in relazione con il porto, la città nel frattempo è cresciuta anche all'esterno. Anzi dopo la fondazione di Classe la zona è pesantemente urbanizzata senza soluzione di continuità da un porto all'altro. Una terza città sorge tra le due città di Ravenna e Classe, ma se in un primo momento le tre entità urbane sono delimitate da mura e ben distinte, la costruzione di ville ed edifici copre quasi completamente il territorio fino ad apparire come una grande conurbazione. La seconda fortificazione ravennate sposta il baricentro della città verso il nuovo porto canale e ne diventa il luogo fondamentale di relazione. In particolare il suo fronte sul canale e sul porto acquista una valenza particolare: con lo spostamento della capitale a Ravenna la sua immagine dal mare assurge al grado di icona. Quando Teodorico entra a Ravenna la città è contenuta in un recinto che salda le tre fortificazioni in un unico centro. Probabilmente è dovuta ad Odoacre la trasformazione che demolisce un lato del *castrum* realizzando un tratto di muro che è testimoniato dalla permanenza del suo fossato e costruendo un palazzo probabilmente sotto quella che poi diventerà la torre delle carceri. A nord la città è chiusa da un muro il cui andamento può essere solo ipotizzato salvo per il tratto rinvenuto durante gli scavi poco a nord della chiesa di S. Vitale. Quando Teodorico entra a Ravenna nel 494 durante l'assedio era intervenuto pesantemente sulla idrografia locale modificandone l'assetto. Noi crediamo di poter interpretare la descrizione della *Chronica* per l'assedio alla città: dopo aver posto un campo a presidio della porta principale, aveva riversato parte del flusso dell'acqua che scorreva nella fossa augusta nel cavo del fossato che una volta si trovava tra le due fortificazioni ed ora era diventato un canale di scolo, trasformandola nella *fossa gothorum* e devastando con l'acqua il centro della città. Quando Teodorico entra in Ravenna la sua topografia è alterata in modo indelebile, un fiume la attraversa da sud a nord (era questo il verso di scorrimento dell'acqua). Lo stesso Teodorico fa costruire il suo Palazzo sopra la porta della città, e sopra il portico che la cingeva con una vista sul porto. Costruisce la chiesa del Salvatore esternamente alla cinta fortificata sull'alveo della fossa ormai interrata. Questa chiesa nella sua configurazione originaria aveva una grande arca antistante ed era collegata al palazzo dal portico che diventava quindi uno dei due assi fondativi della nuova città. Questo modello del palazzo collegato alla chiesa da un portico, lo ritroveremo sistematicamente a Roma e a Aachen. L'ingresso alla chiesa avveniva sulla *platea major* che all'epoca era la prosecuzione della via dismano (Decumano massimo di Cesarea) che entrava in città proseguendo il percorso della attuale via Oriani. Teodorico fa rappresentare nel celebre mosaico la veduta della città così come la aveva vista prima di entrarvi con l'aggiunta del *palatium*. L'operazione urbanistica condotta da Teodorico con la realizzazione del *palatium* e della chiesa, pur riprendendo le direttrici augustee della fossa e della fortificazione, traccia il primo dei due assi ortogonali che saranno la *crux viarum* della *civitas nova Ravennae*, che dovrà attendere ancora un secolo per esser completata. In base all'interpretazione della *Chronica* Teodorico realizza anche un'ulteriore cinta difensiva che include le nuove chiese di S. Salvatore e S. Giovanni evangelista. Tracce di questo perimetro sono desumibili

dalla lettura del sistema di canalizzazione che attraversa il suolo cittadino nella sua parte orientale a costituire un tracciato regolare. Il completamento del disegno di questa cinta gotica è del tutto ipotetico. Il *gatulum*, forse una fortificazione realizzata davanti alla porta della città per l'assedio, in seguito trasformata con la prima espansione in una grande piazza⁸¹⁴ sulla quale si affacciava il *palatium*. Le truppe di Teodorico accampatesi nel campo coriandro⁸¹⁵, costruiscono una fortificazione per l'assedio della città a cavallo delle *Fossa augusta*. Da questo punto controlla il corso dell'acqua. Spostando il flusso della fossa augusta dal suo alveo nell'alveo di un canale che forse era stato già interrato almeno parzialmente, *Fossa gothorum*, conquista la città allagandola. In seguito la *Fossa augusta* viene coperta e sullo spazio così acquisito, all'esterno della città, Teodorico realizza le sue grandi architetture. Il *palatium*, la chiesa del Salvatore, a formare una croce di strade con piazza al centro e una croce di chiese. La città viene recintata con una nuova cerchia di mura e includono le grandi chiese cristiane che erano state costruite all'esterno della cinta muraria. S. Giovanni evangelista, S. Apollinare novo, S. Agata, S. Giovanni Battista *ad naviculam* (per la vicinanza del porto). e si colloca *supra padenna*. L'idronimo crea confusione perché essendo stato spostato il corso d'acqua si riferisce alla zona della fossa augusta, sulla quale Teodorico impianta il suo castrum, e sul corso del quale viene definito il *Kardo Maximus* del nuovo insediamento, con la direzione della centuriatio riminese. Se il *castrum* realizzato da Teodorico sia quello poligonale o quello intermedio di cui si leggono alcune tracce residue nell'andamento dei canali e dei confini di proprietà del catasto gregoriano, dipende da alcuni ragionamenti che considerano a pari di unità stratigrafiche i singoli interventi, con le loro sovrapposizioni e riscritture, datandoli dove possibile.

III.2.2 Il *mur novus*

Sono nominati *murnovus* nelle fonti notarili diversi tratti di muro che vanno dalla porta S. Lorenzo fino alla Rocca. Il fatto che il toponimo sia impiegato indifferentemente in varie posizioni suggerisce che il *murnovus* corrisponda al tratto di mura poligonale ad Est della città. Dalla comparazione della sua forma con altri esempi risultano diversi collegamenti ad un modello in uso nel X secolo, ma che potrebbe essere invece a sua volta derivato dall'esempio ravennate. Se le mura fossero state realizzate prima del VII secolo potrebbero avere ispirato molta trattatistica agrimensoria, se fossero state invece realizzate nel X secolo potrebbero invece avere impiegato i modelli in uso in quegli anni nei trattati. Nel *Liber pontificalis*, durante la rivolta dei Ravennati nel 711, la cinta della città è descritta chiaramente in forma di una corona⁸¹⁶, il testo descrive compiutamente quel tratto poligonale e soprattutto la forma complessiva della cinta. In base a queste considerazioni potremmo datare la costruzione del *murnovus* al primo decennio del VII secolo quando la città ospitava numerosi profughi da altre città e si doveva ampliare e fortificare per difendersi dai longobardi. Prima di Teodorico la città è racchiusa dallo *Scubitum*, sede della guardia imperiale fuori dal *castrum Ravennae*, recintata a controllo della fossa. Ma sappiamo che Teodorico realizza un *castrum super padennae*. Ai tempi della rivolta di Giorgio, nel 710 la città è circondata come una corona e quando scriveva Agnello i nomi delle porte citate rimandano alla esistenza della cinta. quindi la cinta è databile entro i termini 494 – 710. Un arco di oltre duecento anni dentro il quale occorre chiarire chi, quando e perché ha realizzato la cinta. Sono possibili due ipotesi per gli autori della realizzazione del *murnovus*: Teodorico, oppure Giovannizio mettendo al centro della fondazione il *palacium*. Si noti che la chiesa *gothorum* vicina alle mura ma esternamente realizzata da Teodorico sembra rimandare all'ipotesi di VIII perché difficilmente la fondazione di una nuova città avrebbe lasciato all'esterno una chiesa così importante per il fondatore. Se il tracciamento fosse invece dovuto a Giovannizio, l'allineamento del centro con numerose chiese di epoca bizantina, S. Maria maggiore, S. Vitale, S. Michele *in africisco* sarebbe stato effettuato prima del tracciamento. Su questa cinta si impostano le due vie principali della città altomedievale, la *platea major* e la *platea palatii*, cardo e decumano della nuova cinta. Con la rivolta di Giovannizio la città si dota di una nuova cerchia di mura, per ospitare le popolazione che fuggivano dalle città assediate dai longobardi per rifugiarsi nella metropoli. Il modello delle 12 porte, dodici

⁸¹⁴ cfr. γάθω, in greco gioisco (forma dorica per γηθέω).

⁸¹⁵ cfr. χώρα ἀνδρῶν, regione degli uomini.

⁸¹⁶ *sicut est vallata civitas in ambitu corona*, LP, *De Sancto Felice*, XXXVIII,140.

numeri, dodici, regioni, legato ai dodici apostoli a protezione della città (12 monasteri) si afferma in questo periodo. e con la realizzazione della nuova cinta, alterando in maniera sostanziale la topografia cittadina che proietta all'esterno, con centro nel *palatium*, tutte le sue porte e strade. Gli interventi di ristrutturazione urbanistica che sono realizzati in questo periodo, dimostrano una certa continuità: il *consilium* di agrimensori che presiede alla realizzazione degli interventi urbanistici, sotto il controllo imperiale, mette in atto una nuova fondazione urbana che anticipa le forme della città ideale coniugando il modello ortogonale di origine imperiale romana e bizantina con la *motte* barbarica per ottenere la cinta poligonale che si afferma da questi anni in poi come modello urbano innovativo. La riorganizzazione della città per numeri, intorno al centro del *palatium* divenuto esarcale, e racchiusa da una nuova cerchia di mura simile ad una corona, protegge materialmente le popolazioni rifugiate mettendo in atto una fondazione polare poligonale ai cui vertici si trovano i principali centri religiosi. Come gli apostoli intorno a Cristo, così i monasteri, con le loro fortificazioni e torri di avvistamento si collocano a raggiera intorno al nuovo centro. In questa nuova fondazione si trasferiscono per difenderli nel X secolo, le reliquie di S. Apollinare che diventa *in novo*. S. Apollinare si colloca nella chiesa palatina, al centro di questa configurazione, e dal campanile convergono i principali allineamenti. Successivamente, ad opera del comune, ed in continuità con tale fondazione si tracciano le principali vie ortogonali del sistema facendole ora convergere sul nuovo *palatium*, sede del potere. Fino alla realizzazione moderna della via roma ad opera del papa e la via alberoni che completano il sistema di fondazione. Il maggiore interrogativo storico è dato dalla realizzazione della parte orientale della mura il cui disegno poligonale è assolutamente originale se confrontato con le fortificazioni romane o bizantine e rivela una sua autonomia formale. Questo intervento fu edificato a completare le precedenti fortificazioni in modo da trasformare il tracciato della fossa augusta nel *kardo* massimo della nuova città. Quasi una nuova fondazione ma realizzata includendo la città preesistente. L'andamento della parte orientale delle mura è simile a quella di Chichester⁸¹⁷ e Chester⁸¹⁸ città anglosassoni dove la tradizione romana del recinto ortogonale trovava il felice contrappunto del recinto circolare per risultare nel periodo normanno in una soluzione innovativa intermedia di forma poligonale con croce di strade al centro. Tale modello è rappresentato molto chiaramente in numerose immagini tratte dalla tradizione gromatica⁸¹⁹ nel X secolo ma anche in rappresentazioni urbane di epoca carolingia⁸²⁰. Anche la forma della cinta muraria di Aversa è analoga alla cinta poligonale disegnata con angoli definiti di Ravenna. Questa cinta di mura è descritta in forma di corona dall'Agnello nel VIII secolo, anche i nomi delle porte citate rimandano alla esistenza della cinta esterna. Quindi doveva essere già esistente ai suoi tempi. Ma la citazione riguarda i tempi di Giorgio durante una rivolta contro Bisanzio che ospitava in città i cittadini di numerose città che scappavano dai longobardi, Verona, Milano, Classe. Le porte citate dal Liber Pontificalis sono quattordici: *Porta nuova, Porta aurea, porta Artemetoris, posterula Vincileonis, Posterula Ovilionis, portas Sancti Victoris, porta et in fronte regia q. dicitur ad Calchi, prima porta palatii, Porta Teguriense, posterula Summus vicus, porta Wandalaria, Porta Cesarea, porta q. dicitur Vicus Salutaris, la molchis portae*. Alcune informazioni desumibili dal testo ci consentono di istituire delle relazioni topografiche tra le porte ed altri elementi che in alcuni casi potrebbero fornire degli elementi utili per la ricostruzione del tracciato delle mura. Fuori dalla *porta nova* si trovava il monastero di S. Pullione. La *porta Artemetoris* si trovava lungo la strada per il mausoleo di Teodorico, non lontano dallo *stadio Tabulae* vicino al campo *Corianthri*. Collegando i tratti di viabilità residua all'interno della città con il sito del mausoleo si può definire preliminarmente la zona della porta, in prossimità dell'angolo nord-est della cinta. Viste le numerose porte esistenti si presume che il percorso più breve per il mausoleo passasse per la porta e che quindi questa si trovasse lungo una linea che collegava il centro con il mausoleo stesso. La *porta Aurea* si trovava vicino all'anfiteatro e di fronte al Tempio di Apollo⁸²¹. Nessuna indicazione per localizzare la porta, che la tradizione colloca nel tratto S-W del recinto murato dell'oppidum rettangolare. Una considerazione che il testo ci suggerisce e che o al tempo di Agnello i capisaldi forniti dal tempio e dall'anfiteatro erano

⁸¹⁷ E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari 1991, p. 130.

⁸¹⁸ E. GUIDONI, *op. cit.*, p. 155.

⁸¹⁹ E. GUIDONI, *op. cit.*, pp. 73-79.

⁸²⁰ Cfr. figure, città di forma poligonale regolare in epoca carolingia da miniature .

⁸²¹ *Templum Apolinis, quod ante portam quae vocatur Aurea, iuxta amphiteatrum, suis orationibus demolivit*, LP, *De Sancto Apolenario*, 2.

ancora visibili oppure egli trae la localizzazione da un testo più antico. Credo che sia più verosimile la seconda ipotesi dal momento che è specificata una localizzazione *priscis temporibus* e non vi è nel testo nessun'altra occorrenza del tempo, mentre l'anfiteatro è citato una seconda volta sempre nelle vicinanze della porta aurea. Egli sapeva quindi che la Porta aurea era vicina all'anfiteatro, da un'altra fonte ma non forniva nessun'altra informazione. La *posterula Vincileonis* si trovava vicino alla cattedrale⁸²². Questo dato dovrebbe indurre una riflessione: la cattedrale non si trova in prossimità delle mura che conosciamo quindi si trattano di una porta inserita in un tracciato diverso da quello noto. La cattedrale si trova però lungo il tracciato della parte demolita delle mura dell'*oppidum* romano, sarebbe quindi ragionevole localizzare questa porta (nell'immagine della città che aveva in mente l'autore) in quel tratto delle mura. Forse la porta era un elemento riconoscibile al momento della fondazione della chiesa (IV sec.) anche se le mura non erano più in piedi. Riteniamo di poter ricavare da questo passo, forse tratto da testi più antichi, che quel tratto delle mura era in piedi al momento della costruzione della Basilica Ursiana. Uno degli elementi condizionanti la scelta del sito della basilica era la prossimità della *posterula Vincileonis*. Interessante l'informazione sul fatto che Odoacre aveva chiuso alcune porte della città e che l'arcivescovo Giovanni le riaprì e fece un rituale propiziatorio all'esterno⁸²³. S. Barbaziano era stato seppellito vicino alla *posterula Ovilionis*⁸²⁴, questa si trovava vicino alla *moneta pubblica* mentre nelle vicinanze -probabilmente all'interno della città- si trovava un monastero dedicato a S. Stefano⁸²⁵. La *porta teguriense* è citata diverse volte a proposito di un conflitto tra gli abitanti di due regioni contigue della città, si presuppone che fosse adiacente all'altra *posterula ad summum vicum* di fronte alla *fossa lamisa*. La porta teguriense ha diverse altre citazioni che consentono di localizzarla nel tratto occidentale della città nel sito dell'attuale porta Adriana. La sequenza di prossimità data da: (teguiense, adiacente alla *posterula summum vicum*, adiacente alla porta aurea) che la lettura del testo ci fornisce sembra coerente con le localizzazioni e ci consente di confermare la Porta Aurea nel sito di scavo, e la *porta ad summum vicum* in una posizione intermedia tra le altre due. La porta S. Vittore si trova lungo la strada dell'omonima chiesa. Fuori dalla porta la *fossa sconii*, probabilmente un tratto del sistema di fossati che cingeva la città, e nelle vicinanze (lungo la strada) la chiesa di S. Eusebio. La porta *ad Calchi* citata nel luogo di costruzione del palazzo di Teodorico è precisata con la indicazione della *prima porta palatii* ed è riferibile ad una zona che aveva subito diverse ristrutturazioni tanto da richiedere precisazioni topografiche. L'ultima indicazione del testo è nel luogo dove si vede la chiesa del Salvatore (la chiesa diruta con facciata su via Roma). Un fatto è certo questa chiesa non si trova in prossimità delle mura della città che conosciamo, quindi si deve dedurre che esisteva una cinta di mura nelle vicinanze della chiesa e che al tempo di Agnello questa non esisteva più, tanto che nel riportare una localizzazione del palazzo che impiegava riferimenti topografici non più riconoscibili, l'autore riteneva opportuno inserire ulteriori indicazioni. L'esistenza di una *prima porta palatii* diversa e più antica dalla *porta palatii* che esisteva nell'IX secolo, non può che condurci alla conclusione dell'esistenza di una seconda cinta di mura. Le frammentarie informazioni del *Liber Pontificalis* possono essere composte per riconoscere la prossimità tra le porte S. Lorenzo, Wandalaria e Cesarea. La porta S. Lorenzo è stata localizzata con precisione analizzando le petizioni di X secolo. Prima di poter localizzare le porte *Cesarea* e *Wandalaria* occorrerebbe essere sicuri che esse siano della cinta ravennate e non di quella di Cesarea. Riteniamo che la porta *Wandalaria* sia da collocarsi adiacente alla S. Lorenzo, ma probabilmente lungo la cerchia di mura di Cesarea. La porta *Cesarea* invece in base alle informazioni del *Liber Pontificalis* era sicuramente una delle porte della città di Cesarea. La completa assenza dei due

⁸²² *Sita est iam dictam ecclesiam in regione Herculana. Ideo Herculana dicitur, quia ab Hercule cunsecrata fuit, non longe a posterula Vincileonis, eo quod Vincilius ipsam haedificavit*, LP, *De Sancto Urso*, XVI, 23.

⁸²³ *Post haec autem vir beatissimus Iohannes archiepiscopus aperuit portas civitatis, quas Odovacer clauserat, et exiit foras cum crucibus et turibus et sanctis euangeliis, pacem petens cum sacerdotibus et clericis psallendo, terram prostratus, obtinuit quae petebat. Invitat novum regem de oriente venientem, et pax illa ab eo cuncta est, non solum Ravennenses cives, sed etiam omnibus Romanis, quibus beatus postulavit Iohannes*, LP, *De Sancto Iohanne*, XX, 39.

⁸²⁴ *Corpus beati Barbatiani idem Petrus Crisologus cum praedicta augusta aromatibus condiderunt et cum magno honore sepelierunt non longe ad posterulam Ovilionis*, LP, *De Sancto Petro*, XXI, 51.

⁸²⁵ *De monasterio sancti Apolenaris quaesitus est, hic Ravenna non longe a posterula Ovilionis in loco qui vocatur Moneta publica*, LP, *De Sancto Reparato*, XXXV, 115.

toponimi nel notarile di X ci spinge a verificare ulteriormente l'occorrenza delle porte *Cesarea* e *Wandalaria* per chiarirne la localizzazione, le fasi di funzionamento e quale fosse la cinta muraria di riferimento⁸²⁶. La distinzione tra le due città di Ravenna e Cesarea doveva essere precisa fino a quando un nuovo sistema di fortificazione⁸²⁷ fu realizzato dal prefetto Longino (567-573) durante l'episcopato di Pietro III (570-578) accorpandole in un'unica fortificazione. Per difendere la città dalle invasioni longobarde che già minacciavano il nord Italia, l'amministrazione esarcale edificava una fortificazione per difendere quella che allora si chiamava Cesarea, o meglio la parte più vicina a Ravenna e di fatto saldando la conurbazione in un'unica fortificazione. In base alle informazioni sul prefetto e sull'arcivescovo possiamo datare l'intervento (570-573). Da questo momento in poi le due città sono contenute all'interno di una sola cerchia di mura e i nomi delle porte potrebbero aver subito delle trasformazioni. La nuova fortificazione poteva ospitare le popolazioni che abbandonavano le città assediate dai longobardi come gli abitanti di Padova nel 591⁸²⁸ ca. La *porta Vicus Salutaris* vicino al fiume *Pantheum* e la *porta molchi* collegata al *vicus Leprosum* e ad un ponte devono essere riferite invece alla cinta muraria di Classe. Pochi anni dopo nel 579 Faroaldo, duca di Spoleto, occupa la città di Classe e la saccheggia. Ravenna dispone infatti di un sistema di fortificazioni abbastanza solido da proteggerla e da indurre alcuni longobardi, come Rosamunda e Droctulfo, a passare dalla sua parte. A riprova di quest'ipotesi di saldamento dei due insediamenti mediante una fortificazione si noterà come nelle cronache e nei testi dopo Longino non si citi più la città di Cesarea ma solamente quelle di Ravenna e Classe. Nelle numerose vicende del VIII secolo durante i ripetuti assedi di Ravenna e Classe fino alla distruzione di Classe nel 716 ed alla breve occupazione longobarda di Ravenna nel 726 ad opera di Liutprando, Cesarea sembra scomparsa. Anche Riccobaldo nella descrizione dell'assedio di Liutprando a Ravenna e la distruzione di Classe non cita più la città di Cesarea⁸²⁹. Anche nel 734 la città viene nuovamente occupata dai Longobardi di Ildebrando e poi liberata con l'aiuto del doge veneziano Orso. Anche per la breve occupazione di Astolfo nel 751 di cui si hanno scarsissime notizie, non vi è menzione alcuna di Cesarea. L'asse viario della via Roma, il cui tracciamento è moderno ma che ricalca una direttrice viaria romana, era stato nel VI secolo l'asse di simmetria per il progetto della cinta di mura, che ne realizzava solo una metà dove l'altra metà idealmente era data dalla città vecchia. Tale asse era stato evidenziato con la realizzazione della porticus *ad chalchi*. A metà esatta di tale asse si trovava lo spigolo sud del palazzo di Teodorico, che era stato edificato in corrispondenza della *prima porta palati*. Quindi l'ingresso principale degli *excubiti* era stato adottato come centro della composizione.

⁸²⁶ Nel privilegio di Alessandro III a favore dei Canonici Cardinale del 10 Luglio 1169, Fantuzzi II p. 1169, p. 139, è citato un *Monasterium S. Paoli prope Guandalariam*, un *Monasterium S. Hipoliti in Cesarea* e un *Monasterio S. Marie in Porta Cesarea*; Nella conferma dei privilegi di Urbano IV 15 aprile 1262, Fantuzzi II, 1262 p. 216, è citato un *Monasterium S. ... prope Guandalaria*, *Monasterium S. Pauli foris muros*, *Monasterium S. Thome*. Uniche citazioni in Fantuzzi e nelle carte edite ASARA di questi due toponimi: è evidente che si tratta di toponimi riferiti a chiese che si trovavano in prossimità e ne mantenevano il nome anche quando la porta non esisteva più. Queste porte non esistevano o avevano altro nome a partire dal X secolo. Probabilmente sono riferite alla cinta di Cesarea.

⁸²⁷ *Redeamus ad antiquam historiam, quod in tempore istius Petri pontificis, ut aiunt quidam, factum. Eo namque tempore post fundamentum ecclesiae positum tota Italia vexatione maxima exagitata est. Tunc illis temporibus in Cesarea iuxta Ravenna a Longino praefecto palocopiam in modum muri propter metum gentis extracta est.* LP, *De Sancto Petro seniori*, XXVIII. 95

⁸²⁸ *Anno Christi DXCI Gregorius I papa...Hoc tempore fraude Agysuphiresis Laogobardorum concremata esto tota civitas Padua, mox statim diruta a Longobardiis. Cives Padue permisi sunt abire habitatum Ravennam, RICCOBALDI FERRARIENSIS, Compilatio chronologica, a cura di A. T. HANKEY, Fonti dell'Italia medievale, Rerum italicarum scriptores, IV, Roma 2000, De Mauritio Augusto, I, p. 107; vedi anche Agysulphus rex operam dedit quo civitas Patavium toto conflagravit incendio, post quo eius urbis ,menia dirui fecit. Data est autem civibus venia qui confegerunt Ravenam. <Cetere civitates preter Ravenam Longobardis parebant. He due Romanis favebant>*, RICCOBALDI FERRARIENSIS, Compendium Romanae Historiae, a cura di A. T. HANKEY, Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico italiano per il medioevo, n. 108, Roma 1984, *Mauritius Augustus*, LXXII, p. 666.

⁸²⁹ *Lyuprandus Longobardorum rex Ravennam obsidens oppidum Classe subvertit. Faventiam mox destruxit, qui corpus Beati Augustini Papie locavit*, RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio chronologica*, a cura di A. T. HANKEY, Fonti dell'Italia medievale, RIS, IV, Roma 2000, *De Leone Hysmaro Augusto*, I, p. 120.

III.2.3 Lo *Scubitum*

*ornata est Augusta Domus, iussuque regentis
acciti proceres omnes, schola quaeque palati est
iussa sui adstare locis. iamque ordine certo
turba decanorum, cursorum, in rebus agentum
cumque palatinis stans candida turba tribunis
et protecturorum numerus mandante magistro
omnis sacrorum vis adfuit officiorum
ornatu vario cultuque habituque modoque
ingens excubitus divina palatia servans
porticibus longis porta condensus ab ipsa
murorum in morem laevam dextramque tegebat⁸³⁰*

Tertia pars vestrum introeat sabbato et observet excubitus domus regie⁸³¹

La descrizione del 568 d.C. della *domus Augusta* e dell'*excubitus* della *nova Roma* se confrontata con la immagine del mosaico di S. Apollinare *in novo* fornisce una suggestione estremamente utile. Il rapporto tra *palatium*, *scubitum*, *porta* e *porticus*, che sono gli elementi della composizione ravennate. Che il mosaicista abbia voluto rappresentare Costantinopoli, o che il panegirico descriva il mosaico, o che la reggia ravennate si sia ispirata alla Costantinopoli dell'epoca? Lo *scubitum* ravennate deriva da *excubitus*, una fortificazione destinata al corpo di guardia imperiale: identificato prevalentemente con un solo edificio, crediamo si tratti di un recinto murato della città, realizzato in epoca imperiale in forma di *castrum* militare a presidio della Fossa augusta e del porto, successivamente trasformato nell'espansione della città di Ravenna sul porto. Al suo interno dovevano abitare i *milites* e da un punto vicino al suo ingresso si dipartivano le dodici direzioni dei numeri della città. Agnello nel localizzare il *palatium* di Teodorico era stato chiaro “*in fronte Regie q.d. ad Calchi istius Civitatis, ubi prima Porta Palatii fuit in loco q.v. Sicrestum ubi Ecclesia Salvatoris esse videtur.*”⁸³² Il *Sicrestum* del *Liber Pontificalis* sarebbe un'errata trascrizione del copista per *Scubitum*, la necessità dell'Agnello di specificare con tanti riferimenti topografici la posizione del palazzo è un chiaro segnale che si trattava di una parte della città che aveva subito numerose trasformazioni tanto da richiedere delle precisazioni. La “*prima porta palatii*” rimanda sicuramente alla esistenza, nel periodo in cui scrive, di una altra *porta palatii* distinta da questa e, come si è visto, senza nessuna relazione con la *via q. vadit ad porta palacii*. L'esistenza di due diverse porte con lo stesso nome non può che essere legato alla esistenza di due recinti concentrici di mura. D'altra parte il mosaico della veduta di Ravenna in S. Apollinare *in novo*, se letto alla luce della descrizione agnelliana del *Palatium*, acquisisce una chiarezza sorprendente. Gli elementi rappresentati sono chiaramente il *Palatium*, la *porticus sacri palatii*, collegati e giustapposti ad una cerchia di mura con una porta sulla destra e all'interno del quale si trovano le chiese. La sovrapposizione tra quest'immagine, la descrizione agnelliana del *palatium*, l'immagine di Corippo⁸³³ e la struttura urbana di Ravenna, nel suo valore insostituibile di documento materiale, consente di ricostruire con certezza la topografia di questi elementi ipotizzando anche la successione degli interventi e delle modificazioni intercorse. La prima fase è quella della costruzione della fortificazione, *excubitus*, con un *pretorium*, orientati parallelamente alla Fossa Augusta, con fronte e porta principale sul bacino portuale. Successivamente viene realizzata una *porticus* sulla banchina del porto antistante. Teodorico costruisce il *Palatium* nel punto centrale della *porticus* sovrapposto all'ingresso in città, “*prima porta palatii*”. Proponiamo di identificare questo recinto fortificato, o almeno di una sua parte con lo *scubitum* medievale. Abbiamo informazioni sullo *scubitum* a Ravenna a partire dal X quando nel 977 veniva concesso un terreno edificabile nella

⁸³⁰ CORIPPI AFRICANI *grammatici libri qui supersunt, In laudem Iustini Augusti minoris*, MGH, *Scriptores, Auctores antiquissimi*, 3,2, lib. III, ed. I. PARTSCH, Berolini 1879, p. 141, v. 165.

⁸³¹ CLAUDIUS TAURINENSIS, *Epistulae*, epist. 8, MGH, *Epistulae*, 4, ed. E DÜMMLER, s.l. 1895, p. 606, l. 22.

⁸³² FANTUZZI II, p. xxii.

⁸³³ Flavio Cresconio Corippo, poeta nordafricano di lingua latina, nato intorno al 500 e morto dopo il 568 d. C.

*regione de Scubito*⁸³⁴. Il panorama urbano sembra completamente ruralizzato e vengono insediati dei coloni con delle concessioni. Il documento ci mostra una regione intitolata allo scubito, una via che vi conduce ed una chiesa citata tra gli interaffini e dedicata a S. Leone. Nel 1024⁸³⁵ esisteva una *andronam euntem ad scubitum* e su questa strada troviamo una casa in rovina nella quale esisteva una chiesa o una cappella dedicata alla vergine. Ancora un panorama abbandonato e in rovina. Il documento non fornisce alcuna indicazione sulla localizzazione, ma la *androna que vadit ad scubitum* offre un elemento utile alla ricostruzione della topografia di questa zona della città. Nel XII secolo l'abate di S. Giovanni Evangelista chiede al monastero di S. Apollinare *in novo* di poter utilizzare un orto nella regione dello scubito confinante con i terreni delle due abbazie⁸³⁶. Nel 1154⁸³⁷ veniva concesso a livello al medico Andrea metà di un orto nel luogo che si chiama scubito nella regione di S. Vincenzo *ad monetam*. La città comincia a svilupparsi intorno allo scubito che perde la sua funzione topografica. Nella divisione in *regiones* della città, precedente all'organizzazione in *guate*, lo scubitum si trovava nella regione de Moneta: questa localizzazione porta al centro della città lo *scubitum* dove esisteva una *regio S. Vincentii ad Monetam auream* contenente la chiesa di S. Vincenzo. Sempre nel 1154⁸³⁸ un'ulteriore indicazione della vicinanza tra lo *scubitum* e la *regione de Amoneta* (forse contrazione da una scrittura abbreviata *Aurea Moneta*), la *androna per scubitum* non necessariamente coincide con la precedente. Se coincidesse rivelerebbe una diversa configurazione degli spazi che sarebbe avvenuta tra questa data 1154 e la precedente 1024 con la realizzazione di un percorso di attraversamento del recinto fortificato e forse del suo smantellamento. Nel 1162⁸³⁹ Ranierii abate di S. Apollinare nuovo concede un terreno a *Petro de Baldo*. Il rapporto tra la *platea major* e lo *scubitum* è chiarito da questa petizione di enfiteusi dove apparentemente la *platea* entra dentro il recinto attraverso una porta dove si è insediata una struttura curtense di cui questa proprietà è discendente. La porta è di proprietà di S. Maria *in Urianio*. Una seconda *androna* conduce al recinto forse parallelamente alla *platea major* che viene citata come interaffine. Che lo scubito abbia il carattere di un recinto è chiarito dalla parte di proprietà di pertinenza della stessa struttura curtense che collocandosi a cavallo del

⁸³⁴ a. 977, AP 3, p. 15, Ravenna 9 gennaio 977 *..id. uno vacuamento terre in int. cum pergulato ... ta sua infra se abentem, vel cum ingresso et egresso suo usque in platea publica et cum omni sibi pertin., sitas in supradicta civitate Rave., in regionem qui v. a Scubito, huna cum sui iustis et certis vel omn. ad easdem pertin., sicut sup. leg., hoc est: a uno l. ecclesia vui vocabulum est S. Leoni, et ab allio iuris S. Salvartoris, seo a tercio vua qui pergit at Scubito, atque a quarto iuris supradicto monasterio S. Apollinaris qui v. Novo.*

⁸³⁵ a. 1024 Fantuzzi II p. 61, num. XXVII, ex capsula R. Litta G. num. 7, ASARA, *de domu integra que nunc in ruinis posita cui vocabulum est Sancte Marie q. voc. in domu & de ma.....domu positus & cum porcione de curtibus suis & orticellis & de puteo vel cum omnibus ad prefatas res integriter pertinentibus constituta in hac Civ. rav. in regione juxta andronam euntem ad scubitum. inter.....rejacet predictas duas partes sicut sup. hoc est ab uno lat. predicta androna que vadit ad scubitum ab alio lat. detinet petrus q. v. de marina & albertus q. v. faraonem & possidet mon. Sancti.....seu a tercio lat. possidet honestus q. v. deattiliano & heredes quondam terberti atque a quarto lat. detinet heres quondam Johannis vocabatur de milano & detinet Johes qui voc. de de andrea de bonizone & Johannes qui voc. de georgio.*

⁸³⁶ AP n. 53, p. 58. Ravenna 25 aprile 11[2]7, 11[5]7, 11[8]7, *peto a te Nicholao a. supradicti mon, uti mihi Danieli abbati mon. S. Iohannis Evangeliste petitori pro me et monasterio ortum unum. constitutum in hac civitate Rave., in regione de Scubito: a primo l. et scundo ego, a tercio et quarto tu.*

⁸³⁷ a. 1154, Fantuzzi VI, p. 248, num. XCIII, carte dell'indice dell'archivio di S. Vitale, *Andreas Ab. S. Apoll novi d. p. l. Andreae Medico medietatem unius horti Rav. in loco Scubito in Regione de Moneta.*

⁸³⁸ FANTUZZI II, num. CXXXX, ristretto di carte arch. S. vitale, in reg. de Amoneta a. 1154 p. 297, n. 10 An. 1154 februar 24 *Ind. I Ravenne, in claustrum Monast. S. Apollinaris novi. Andreas gratia Dei Abbas c.p.L. Andree Medico medietatem orti in Civit. Ravenne in Regione de Amoneta in loco q. v. Scubito. a primo lat. Androna q. vadit per predictum scubitum a secundo Maletaliatus a tercio jus Monasterii, a quarto Galisidii. Orlandinus Dei Misericordia Raven. Tabellio.*

⁸³⁹ a. 1162, FANTUZZI II, num. LXXI, p. 137, ex. tab. Mon. S. Vit Rav., an 1162, *mai 14 item concedis mihi quantum abeo per Enfiteosim jure Monasterii vestri in Platea Majore & in scubito idest spacia terre & ortos & vacuamenta cum introitibus & exitibus illorum atque cum omnibus sibi pertinentibus constituta in hac Civitate Ravenne & regione.....a I. Latere in Platea majore ubi Porta & Spacium curtis mee esse videtur tota Porta est de Possione S. M. Urianio a Secundo est Platea major percurrens a tercio detineo ego ipse petitor jure proprietatis & Androna q. pergit ad Scubitum a 4. detinent heredes Aunesti & Lazari & in Scubito detineo duo orti vestro jure a I. latere androna percurrens a reliquis tribus lateribus detinetis vos ordinatore cum usu Curtis de Comuni & putei.*

recinto include un terreno all'esterno della porta e anche due orti internamente al recinto stesso. Nel XII (post 1162⁸⁴⁰) è citata una chiesa di S. Maria in Scubito alla quale verranno intestate terre in plebe S. Cassiano in località *Casalicclo* e *Uglano*, qualora l'attuale l'enfiteuta non avesse eredi. Nella regione dello scubito esisteva nel 1170⁸⁴¹ un monastero dei Ss. Alessandro, Eufemia e Lorenzo, detto *golam ferream*. Nel 1192⁸⁴² *Nicholao* abate di S. Apollinare nuovo concede per livello uno spazio edificabile nello scubito confinante con il broilo di S. Apollinare nuovo. Il terreno confina dunque con l'ardica di S. Apollinare che a sua volta si trova dentro lo scubito. La stessa struttura curtense è citata nel 1198⁸⁴³, solamente 36 anni dopo, nella petizione di enfiteusi di Peppo, *filio quondam Domine Flamine* a Lazaro abate di S. Apollinare novo che include anche la proprietà di *quondam Petrus de Balda de Guiritio in totam plebem S. Cassiani in decimo*⁸⁴⁴. Occorre evidenziare che la stessa *Domina Clara* interaffine è citata nel 1199⁸⁴⁵ come comproprietaria di un *edificium cum curte sua retro se & cum orticello & cum intrada per portam cum Carro.... in regione S. Petri Majoris*. confinante con la *platea major* e con *Guarnoli & filius quondam quondam Rodulfi Gazzi* e con *Johannes Sapiens*. La lettura incrociata dei documenti consente di ipotizzare che la corte si trovi sul lato est della *platea major* e che includa la porta e una porzione interna al recinto dello *scubitum*. Le relazioni parentali dichiarate dal Peppo rendono evidente l'origine longobarda della struttura (Balda e Guiritio) curtense che va ad occludere una delle porte dell'antico recinto murato della città. Questa considerazione ci spinge a spostare la datazione della parte orientale delle mura ravennati a dopo l'invasione longobarda. Dal momento che nel VIII secolo questa era una porta della città e quindi era stata insediata da una struttura curtense. Si aggiunga anche che l'immagine delle mura cittadine che si ricostruisce parzialmente dalla descrizione del *Liber pontificalis* non include quel recinto e non nomina il *murnovus* ma costituisce utile termine per la datazione dell'intervento di ampliamento. Nel 1224⁸⁴⁶ scompare la *via per scubitum*, segnale di una consistente ristrutturazione, che conseguentemente all'eliminazione del recinto murato ridisegna la sua viabilità interna. Ci troviamo in adiacenza al quadriportico (qui broilo, recinto murato) che si trovava davanti alla chiesa di S. Apollinare in novo: la prova che l'attuale via Roma, essendo stata realizzata tagliando o demolendo l'ardica della chiesa non poteva essere la *platea major*. Le interaffinità di questo lotto spostano il lotto sul lato destro della *via que ivit per scubitum* e consentono di ridisegnarne il percorso utilizzando gli allineamenti tra i confini

⁸⁴⁰ *si tu obieris sine filliis et nepotibus predictam terra de Uglano deveniata ecclesie S. Marie in Scubito, secundum tenore enfiteosis*, AP, n. 91, pp.79-80 (post. 1162).

⁸⁴¹ Fantuzzi II, num. LXXIV a. 1170, p. 143, Registro di investiture della chiesa di Ravenna, ASARA, ex capsula R. Littera L. Num. 6. *Monasterium Sancti Apolenaris in novo duodecim den. pro monasterio Sanctorum Martirum Alexandri, & Eufemie & Sancti Laurencii q.v. ad golam ferream in civ. Rav. posito in regione a scubito com ombibus rebus & possessionibus suis integriter pertinentibus*.

⁸⁴² Ravenna 23 marzo 1192, *Regestum S. Apollinaris novi*, n. 154 p. 110, orig. Z. 71., *petisti a me Nicholao abate, uti tibi Andree de Guarno...per libellum concedo unum spacium terre, constitutum in hac civitate, in regione Scubiti: a primo l. via, a secundo Fescheri nostro iure, a tercio murus Broili nostri donicati, a quarto Girardolus nostro iure. in annis viginti et novem ad renov...*

⁸⁴³ *Per einfitoesin concedis nobis idest omne id. quod quondam Petrus de Balda de Guiritio avus meus & dicta Mater mea habuit & detinuit jure dicti vestri Monasterij infra totam plebem S. Cassiani in ddecimo ubicumque sit excepto eo quod ad vestras manus modo habetis vel alij pro vobis detinent & laborant & de omni eo quod habuistis similiter in Ravenna in Scubito vel in platea Majore vel ubicumque sit. Cum terris vineis campis tenimentis arbustis arboribus & cum introitu & exitu suo atque cum omnibus sibi pertinentibus constituta in predictis locis & spaciis Ravenne. a primo latere in Platea Majori ubi Porta mea & spacium domus mee esse videtur. a secundo platea major percurrens. a tertio Androna que vadit ad Scubitum a quarto Domina Clara & Lazarij scilicet Domus qui quondam fuit Guelfi. In scubito duos orticellos. a primo latere Androna percurrens a reliquis tribus lateribus detinetur vestro jure. Cum usu Curtis de Comuni & putei.*, FANTUZZI II, num LXXXIX, ex. tab. mon. s. vit., a. 1198, p. 172.

⁸⁴⁴ Si noti anche la *plebs S. Cassiani in decimo* nella località *padoleclo* ospitava un mulino, *ubi fuit molendinum*, FANTUZZI II, p. 299, num., CXXXX ex arch. S. vit, a. 1191)

⁸⁴⁵ FANTUZZI II, num. XC., p. 173.

⁸⁴⁶ Fantuzzi II, num. CXXXX, ex arch. S. vit, a. 1224 p. 300, n. 28, an. 1224 mad. 3 Ind. XI Raven. *Nasius tabellio c. p. libel. orlando Blanco tres ortos, q. detinet a Monast. S. Apollinaris novi. constitutos in Ravenna in loci q. d. Scubito. a primo lat. via quae quondam ivit per Scubitum a tribus aliis D. Thomasina f. q. Johannes Sapiensis & murus Broili S. Apollinaris. Testes. Guarnolus Scutus. Guasconus. Martinus Ponzittus. Johannes Nomaus. Paulus Dei gratia Ravennae Tabellio.*

dei lotti di catasto gregoriano come elementi guida. Nel 1232⁸⁴⁷ si concede per livello un *orticellum* nella regione di S. Salvatore *in scubito*. La chiesa di S. Salvatore, forse aveva anch'essa un'ardica. In ogni caso la denominazione *in scubito* rimanda al fatto che il recinto la includesse al suo interno. La posizione del lotto dovrebbe essere lungo l'androna *per scubitum*, continuazione della *platea major* all'interno dello scubitum vicino all'ardica della chiesa di S. Apollinare nuovo. È interessante che la zona in questo periodo prenda il nome dalla chiesa di S. Salvatore e non a quella di S. Apollinare. Forse il *fossatum scubiti* corrisponde al quel fossato che ancora si legge nel catasto ad Est delle due chiese, il cui andamento poligonale potrebbe coincidere ad un tracciamento di un sistema difensivo. Nel 1296⁸⁴⁸ viene concesso un orto adiacente *all'androna que vadit ad Scutrium* che era di proprietà di un notaio. Alla fine del duecento⁸⁴⁹ quest'area è denominata anche *in palacio*. Queste due ultime citazioni, inserite nella stessa raccolta di documenti, essendo evidentemente riferite a lotti nella stessa zona ci mostrano come gradualmente lo *scubitum* diventa sinonimo di *in palacium*, ovvero recinto da vedere dall'esterno o elemento concluso all'interno della città (cfr. *palserrato*). Questo fatto dovrebbe testimoniare la crescita della città all'intorno e la ristrutturazione urbanistica dello *scubitum*. È documentato anche un *fossatum scubiti*⁸⁵⁰. Dal documento si evince che lo *scubitum*, luogo legato alle attività di difesa militare di un recinto murato, era vicino ad un fossato⁸⁵¹ che portava lo stesso nome, fossato che potrebbe essere la traccia residua di un recinto murato, questo luogo si trovava nel 1370 nella *guaita S. Teodori*. La donazione da parte di *Martinus* di questi due lotti e di altri in territorio cesinate, suggerisce la vicinanza tra lo *scubito* il *broilum* di S. Apollinare. Notevole l'indicazione del vocabolo parrocchiale di S. Leone per la regione dello *scubito*; che comunque deve essere intesa come un luogo relativo all'attività di sorveglianza delle mura e quindi collegato alle mura stesse. Anche una chiesa chiamata S. Maria *in scubito*⁸⁵² si trovava in quest'area.

III.2.4 Il *gatulus*

L'otto maggio del 1149⁸⁵³ Preite de Arnaldo, la moglie Gisla e Rusticello Pilizario chiedono *per livellum* ad Andrea abate di S. Apollinaris Novi un lotto per costituirvi una bottega. Il documento testimonia la presenza di un *gatulus* in prossimità del *palacium*, forse all'interno del suo perimetro. Il significato di questo termine è incerto ma sembra collegabile o ad uno strumento d'assedio o ad un luogo di guardia, in entrambi i casi, la struttura è evidentemente legata alle mura della città che dovevano passare in questo punto primo dell'espansione bizantina. Le ipotesi possibili sul ruolo urbano

⁸⁴⁷ Fantuzzi II, num., CXXXX ex arch. S. vit, a. 1232, p. 300, n. 29 an 1232, febr, 4, Ind. V. Raven. *Guarnolus, & Nicholaus fratres c. p. L. Martino, & D. Mambille uxori Orticellum in Regione S. Salvatoris in Scubito. a p. lat. Androna. a secundo Broilum Monast. S. Apollinaris. a tert. Bonzaninus. a quarto Cipressus. Test. Simeon. Alexander Martinus. Gerardus Tabellio Ravennae jussione partium scripsit.*

⁸⁴⁸ (1296, 1 agosto) AP 383 p. 239, *unum ortum positum in civitate Rave., in guayta S. Salvatoris: uno l. androna qua vadit ad Scutrium, alio Çilius et Peppus fratres filii cd. Iohannis Alberici, alio magister Guillelmus, alio heredes Ursiuli de Lambardanis, quo ortum magister Guillelmus adquisivit a Iohanne Maynardo notario.*

⁸⁴⁹ Fantuzzi II, num., CXXXX ex arch. S. vit, a. 1303, p. 300, n. 31, *uno spacio terreni sive orti positi in Ravenna in Palatio in Regione S. Salvatoris. a primo lat. via percurrens. a secundo, & tercio locus D. Clare. a quarto Androna.*

⁸⁵⁰ a. 1370, Fantuzzi VI, p. 254, Fantuzzi VI, num. XCIV, ex decepto veteri Abbatiae S. Mariae in Portu Ravenne, fol. 25, *Vitalis q. Jacobi Salvatoris de Rav. d. p. p. Canonicae S. Mariae in Portu de Littore maris Adriani de Rav. pro parte orti posit. in Civit. Rav. in guaita S. Theodori in loco, qui dicitur Scubitus, a primo lat. ipse conductor, alio haeredes Jacobi Simonini, alio fossatum Scubiti. Joannes de Palatio Not. Rav. 1370.*

⁸⁵¹ AP, n. 535, Ravenna 26 agosto 1439, *Actum civitate Rave., guaita S. Salvatoris, in claustro S. Apollinaris Novi, spacium terre super quod est hospitale. positum civitate Rave. guaita S. Salvatoris: uno l. strata Platee Maioris, alio fossatus Scudrii, alio Minus aurifex, alio Beneventus Zillioli*

⁸⁵² AP, n. 91.

⁸⁵³ Ravenna, 8 maggio 1149, *Petimus a te Andrea abate mon. S. Apollinaris Novi uti nobis Preite de Arnaldo et Rusticello Pilizario...per libellum concedas unum spacium terre ad stacionem faciendam, quod detinentis in palacio qd. Tederici Regis ad latus de Gatulo et cum usu puteo: a primo l. platea percurrens per palacium, a secundus Gatulus, a tercio vinea vestra, a quarto detinemus nos vostro iure...*, AP, n. 77, p. 72, originale Y, 96, fasc. 3. n. 75

del *gatulus* sono diverse: un sinonimo d'*excubitum* (guardia), quindi a definire quella area delimitata da mura che conteneva il palazzo. Una struttura fortificata realizzata di fronte ad una porta della città per assediare, forse dagli ostrogoti, rimasta poi come toponimo e come area recintata da un muro, quest'ipotesi potrebbe essere correlata al perimetro dell'isolato compreso tra la strada del corpus domini e la strada San Giovanni evangelista che in numerose immagini della città compare come area recintata da un alto muro. Un'ultima ipotesi per il significato del *gatulus* è la torre di guardia edificata dentro il *palatium*. Il documento parla anche di una *platea percurrens per palacium*, e lascia supporre in questa fase (XII sec.) una ristrutturazione urbanistica della zona con una strada di nuovo tracciamento che attraversa la zona del palazzo evidentemente almeno parzialmente in rovina. Trattandosi di un contratto a livello con la condizione di migliorare il terreno per 29 anni, si conferma l'ipotesi della politica di trasformazione attuata in questo caso direttamente dall'abate Andrea. Apparentemente la zona è ruralizzata ma la concessione è finalizzata alla costruzione di una *stacione*, una bottega. Si intende trasformare il sito con un'attività che il documento non descrive. Esiste come vedremo un'altra citazione del termine *gatulus* in altra zona della città in prossimità delle mura. Altri toponimi simili si trovano nel territorio circostante alla città di Ravenna ma non forniscono notizie in grado di chiarirne ulteriormente il significato⁸⁵⁴.

III.2.5 La porta sancti Laurentii

A metri 130 da Porta Nuova verso Levante, laddove il muro della città fa un angolo ottuso, si vede l'avanzo di una porta la quale per certo è a ritenersi essere quello vestigio dell'antica Porta S. Lorenzo⁸⁵⁵

La collocazione della porta di S. Lorenzo è ancora soggetta a discussione ma dall'esame della letteratura si evincono tre possibili localizzazioni: coincidente con la attuale Porta nuova al termine della via Roma per la maggior parte degli autori, spostata rispetto a questa di circa 155 m ad Est (Savini 1905) oppure a occidente della porta nuova (Christie 1988). La difficoltà nella localizzazione risiedeva soprattutto nell'assenza di evidenze archeologiche accertate del monastero di S. Lorenzo: non riuscendo quindi a localizzare questo con certezza non si riusciva a determinare la posizione della porta e soprattutto della strada che dalla porta conduceva al monastero. La serie delle trasformazioni territoriali avvenute nel territorio a sud di Ravenna con la nuova inalveazioni dei Fiumi uniti ha anche contribuito a spostare in modo consistente la viabilità extraurbana e quindi a cancellare le tracce dei percorsi. Eppure la lettura attenta delle carte topografiche consente di tracciare a ritroso la serie delle trasformazioni territoriali in modo da ricostruire con certezza la viabilità antica. Dall'esame della carta topografica realizzata dagli austriaci nel 1851 si noterà come l'andamento rettilineo della strada Dismano subisca un primo leggero cambio di direzione in corrispondenza dell'incrocio con la Via di Classe, poi una brusca svolta a destra con un angolo netto in prossimità della C. Brocchi, per poi ricongiungersi con la via Roma in prossimità del Ponte nuovo sui Fiumi uniti. In seguito alla nuova inalveazione dei Fiumi uniti (1733-1735) e alla realizzazione del Ponte Nuovo, il tratto terminale della Dismano era stato abbandonato, quindi la svolta ad angolo, non essendo riconducibile ad un tracciamento romano e tanto meno ad una modificazione medievale del tracciato antico, è un intervento moderno. Non è detto che in quegli anni fosse ancora frequentato il tratto di collegamento con le mura di Ravenna, ma sicuramente la viabilità residua ha smesso di essere praticabile dal momento che un corso d'acqua si è collocato nel mezzo. Significativamente il tratto abbandonato attraversa la località Dismanino a testimoniare la continuità con la via Decimana. Proseguendo idealmente dunque in direzione della prosecuzione della strada Decimana incontriamo le mura in un punto dove converge dall'interno un'altro tratto stradale, la attuale via Oriani (via degli orti nella denominazione di catasto gregoriano). E' ragionevole supporre dunque che esistesse in questo tratto una porta e che il punto di ingresso in città della Dismano fosse proprio qui. Una volta individuato il

⁸⁵⁴ *Gazulus*, AP, n. 85; *Gazulus rivus*, AP n. 2; *gatula locus dic.*, RCR, n. 717, p. 139, a. 1267, località e canale di proprietà S.R.E. in territorio ferrarese, plebe *S. Venantii in Cochaniile*; *gatule canalis*, RCR, n. 717, p. 139, A. 1267; *fossa gattoli*, RCR, n. 716, p. 139, a. 1267, *gatulus*, AP, n. 77.

⁸⁵⁵ G. SAVINI, *Ravenna. Piane panoramiche, volumi I-V (1905-1907). Edifici pubblici e privati, luoghi e cose notevoli urbani*, Ravenna 1996, p. IV, 46.

punto di ingresso in città e la viabilità extraurbana di riferimento resta da stabilire quale delle numerose porte citate nei documenti si trovasse in questo punto, quando fu realizzata la porta e quando fu chiusa. Delle numerose citazioni di porta che occorrono nel notarile medievale, quelle che hanno generato opinioni contrastanti sono la porta Cesarea, la porta S. Lorenzo e le diverse Porta nova, toponimi che si possono candidare ad essere assegnati a questo luogo. Esaminando il territorio fuori delle mura nelle numerose carte conosciute, tutte riferibili al periodo posteriore agli interventi veneziani sulle mura, non si riconosce mai la presenza di questa porta e tanto meno della viabilità di collegamento con il territorio. La porta era già chiusa durante il dominio veneziano e il suo sistema viario veniva progressivamente abbandonato, fino a scomparire quasi del tutto. In alcune tracce nell'andamento dei confini tra le proprietà, nei canali, nella viabilità secondaria, nell'orientamento dei corpi di fabbrica, è leggibile però un sistema di allineamenti e di continuità che consente di individuare con certezza il tracciato originario. L'importanza di questa strada in epoca romana doveva essere notevole, in collegamento con la città di Cesena e soprattutto con il territorio vicino alla città ad occidente della Fossa Augusta e del porto di Classe. La posizione della chiesa di S. Lorenzo è ricostruibile con esattezza in base alla localizzazione sul catasto gregoriano del luogo dove si trovava una colonna sormontata da una croce come memoria della scomparsa chiesa⁸⁵⁶. Questa si trova proprio lungo il tracciato della via decimana che abbiamo ricostruito. E' evidente dunque che la porta di ingresso in città della via decimana fosse dedicata al santo titolare della chiesa più importante alla quale conduceva: porta S. Lorenzo. Questa chiesa doveva avere una particolare importanza tanto da ospitare le spoglie dell'imperatore Teodosio⁸⁵⁷ o comunque dei frammenti lapidei siglati con il nome imperiale probabilmente pertinenti ad un mausoleo. La chiesa fu edificata durante il principato di Onorio ed era chiamata in Cesarea appartenendo a quel territorio urbano⁸⁵⁸, prima della costruzione delle grandi mura. Una volta localizzato il monastero e la porta, è possibile fornire un contributo alla precisazione della topografia extramuranea mediante l'individuazione del fondo e della plebe di appartenenza del monastero. La lettura dei dati contenuti nel Catasto del 1309⁸⁵⁹ consente di individuare con precisione che il *fundus Cesaree*⁸⁶⁰ conteneva la chiesa di S. Lorenzo in Cesarea, ed era associato alla *Porta Ausisna (Porta Sisi)*. Questa denominazione del fondo di pertinenza ci lascia supporre che la porta Cesarea coincida con la porta S. Lorenzo. Il Catasto del 1309 riporta solo quattro porte (*Sancti Mame, Ausisna, S. Anestaxii, Adriana*) ma non crediamo che all'epoca del rilevamento la porta fosse già stata chiusa. Le porte del Catasto hanno il valore di entità politiche amministrative per il censimento del territorio extraurbano ed esistono numerose citazioni della porta S. Lorenzo posteriori al Catasto del 1309 a testimoniare che questa era ancora funzionante, sia come riferimento topografico all'interno della città sia come passaggio. Evidentemente però la porta non aveva più dignità amministrativa e comunque il quadro delle ristrutturazioni urbanistiche che il comune attuava agli inizi del Trecento mostrava precise intenzioni rispetto a quali porte della città evidenziare. Il monastero gestiva diverse proprietà terriere anche esterne alle mura: la lettura dei dati incrociati di due enfiteusi⁸⁶¹ di XIV secolo che citano il monastero come interaffine, omettendo la dicitura *ius*, fornisce l'indicazione di una zona di giurisdizione del monastero *in fondo Padolecle*

⁸⁵⁶ MAZZOTTI M., *Itinerari della sacra visita. Chiese di Ravenna scomparse*, a cura di G. RABOTTI, Ravenna 2003, pp. 230-231.

⁸⁵⁷ *Vidi ego in ecclesia S. Laurentii sacello quod est apud Ravennam sepulcrum nobile; iuxta id in pavimento erat petra scripta litteris celatis dicens sic: Theodosius imperator. Vidi et legi*, RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio chronologica*, a cura di A. T. HANKEY, Fonti dell'Italia medievale, RIS, IV, Roma 2000, p. 83.

⁸⁵⁸ *Honorius imperator Rome occiditur; cuius tempore constructa est apud Ravennam per eum in Cesarea ecclesia B. Laurentii iuxta quam constructum fuit sacellum elegans in quo sunt mausolaea pretiosa ex marmora fabre celata, in quorum elegantiori corpus Theodosii augusti esse dicitur, et littere in petra scripte id testantur, quas legi*, RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio chronologica*, a cura di A. T. HANKEY, Fonti dell'Italia medievale, RIS, IV, Roma 2000, *De Honorio Augusto*, III, p. 88.

⁸⁵⁹ G. MORINI, *Un catasto del 1300*, Ravenna 2000.

⁸⁶⁰ G. MORINI, *op. cit.*, pp. 70-71.

⁸⁶¹ *... iure libelli concessit innovando Paulo cd. Leuci de Serciiis duas partes viginti tornaturiam terre aratorie, quas aquisivit a Mapheo cd. Maçochi, positas terri. Rave., fondo Padolecle: uno l. via, alio monasterium S. Laurentii, alio Mapheus eodem iure*, AP n. 499, 18 ottobre 1349; AP n. 358(1290) *plebe S. Cassiani, in fundo Vangadiçe [...]terram donata ecclesie S. Salvatoris[...]*.

*plebatu S. Cassiani*⁸⁶². Altri documenti attestano proprietà nella *plebe S. Pancracii*⁸⁶³. I formulari notarili in uso nel medioevo prevedevano per ciascun interaffine la specificazione del proprietario oltre che del residente: spesso la dicitura *ius* riferita ad un convento o una chiesa titolare della concessione era omessa per brevità, quando il testo precedente o successivo ne chiariva in ogni modo la natura. Queste omissioni sono state la maggiore fonte di confusione nelle ricostruzioni della topografia medievale ravennate, quando per la lettura di una sola parte del documento si è scambiata una chiesa proprietaria di un lotto con una chiesa vera è propria, fornendo quindi una localizzazione errata. Si può desumere l'esistenza nel 1234 di una croce ad indicazione di una chiesa scomparsa intitolata a S. Paolo e di un incrocio di vie lungo la strada che usciva da porta S. Lorenzo⁸⁶⁴. Il lotto sembra essere collocato al confine tra due giurisdizioni territoriali dei monasteri di S. Severo e S. Lorenzo.

III.2.7 La porta Palatii

Al termine della *via nova* si collocava la *porta palatii*, che è citata dal *Liber Pontificalis* già nel IX secolo e di cui si ha memoria nel notarile dal 1058⁸⁶⁵. In questo documento è citata anche l'esistenza di un borgo in prossimità della porta. All'esterno della porta erano coltivati i campi dati in concessione dalle abbazie⁸⁶⁶. La porta era abbastanza popolare, tanto da chiederne le lodi pubbliche in un testamento del 1218.⁸⁶⁷ L'individuazione del tracciato della via che conduceva alla porta è dato dal testo di una *permutatio* del 1271⁸⁶⁸ che la descrive come traversa della *platea major*, in corrispondenza della chiesa del S. Salvatore. La strada collegava la *platea major* nel punto dove si trova la chiesa fino alle mura della città dove attraversava un fossato⁸⁶⁹ e collegava la città con il fondo cenceda⁸⁷⁰ in prossimità del *locum Domine Marie*⁸⁷¹. Il fiume laguedotto passava di qua nel 1351⁸⁷².

⁸⁶² Vedi anche AP, n. 361, dove si evince che il fondo *Padolecle* sta nel *Plebati S. Cassiani in loco qui dicitur Pançio*, adiacente ad un lotto di proprietà del monastero di S. Severo.

⁸⁶³ AP, n.134 (1184) *de iure ecclesie S. Salvatoris.. plebe S. Pancracii*; AP249 (1[2]27) *iure ecclesie S. Salvatoris[...]* in *Pagraseno [..]plebe S. Pancracii*.

⁸⁶⁴ ... *per libellum concedimus vobis unam peciam terre, positam extra portam S. Laurenti, prope crucem S. Pauli Curtis (oppure Cuntis) Campis quam habet per enfiteosin a monasterio S. Severo: a primo l. strata, a secundo Ubertino de Dusis, comites Malvisine, a tercio ius S. Severi, a quarto ius mon. S. Laurenti*, AP n. 270, Ravenna 4 marzo 1234.

⁸⁶⁵ 1058, Fantuzzi VI, p. 244, Num. LXXXXII, Carte da Antiquis Ravennae Edificiis, Ex Tabul. S. Pauli de Urbe – *Suburbium Ravennae juxta Portam Palatii*.

⁸⁶⁶ 1218, Fantuzzi VI, p. 245, Num. LXXXXII, Carte da Antiquis Ravennae Edificiis, In Archivio Portuen. – *Lulittae servienti meae Ortum meum positum foris Portam Palatii*

⁸⁶⁷ 1218, Fantuzzi II, p. 280, num. CXXXVIII, ristretto di pergamene dell'archivio portuense. n. 111 *an. 1218 decembris 11 intrante caps. A. n. 203. Reliquir Decimum Ecclesie major, Muro Civitatis, Canonice Portuensi in qua voluit sepeliri libras 30 Ravenne. Laborerio S. Luce de Palatio libras decem, & eisdem Ecclesie hortum unum in Padule. Monasteriis S. Johannis Evangeliste solidos centum, S. Marie in Rotunda libras tres. Laudantur porta Palatii, & Porta Tremedoli.*

⁸⁶⁸ 1271, Fantuzzi VI, p. 224, num. LXXXX, *ex archivio monalium S. Clarae Ravennae, titulo permutationis dedit fratri Peppo syndico Monasterii seu loci soror. minor. S. Francisci de Rav. ordinis S. Clarae pro ipso Monasterio recipienti, totum terrenum seu spatium terrae posit. in hac Civit. Rav. in regione S. Salvatoris infra haec latera: a primo lat. platea major percurrens a secundo via quae vadit ad portam palatii a tertio dicto Monasterium S. Francisci seu locus, a quarto via quae vadit ad S. Stefanum in fundamento.*

⁸⁶⁹ XIV, Fantuzzi III, p. 256, num. cxxx, codice polentano, quattro tornature 2 pertiche e 1 piede presso il fiume di lagedozza la via de porta palazzo, le fosse della cittade e Mon. de S. Apollinare nuovo

⁸⁷⁰ 1349, Fantuzzi VI p. 252, num. XCIII arch. S. Vit., *Monast. S. Apol. Novi c. p. e. bona in fundo Cincede foris Portam Palatii.*

⁸⁷¹ 1349, fantuzzi I, num. CLXXXIII, ex. tab. mon. s. vit. p. 375, *...peciam unam terre vineate positam in Territorio ravenne foris Porte Pallacii in fundo Cincede juxta viam Pallacii locum Domine Marie & heredes de cavallis...*

⁸⁷² 1351, Fantuzzi III, p. 266, num. CXXX, Catasto polentano, n. 66 c 60, *Instrumenti permutationis, Ecclesia d. Monast. S. Marie in fundo Censedo t. Rav. non longe ab ipsa Civit. a primo latere flumen Laquedutii, a secundo via porta palatii, a tertio foss juxta murum Civit. Ra. a quarto Monast. S. Apollinaris*

III.2.8 La porta nova

Dai documenti notarili desumiamo l'esistenza di una Porta Nova citata dal 929 al 1486. Un manufatto in prima lettura esistente nel X sec. e smantellato durante il dominio veneziano. I documenti notarili a disposizione in quantità adeguata solamente a partire dal X secolo, non consentono di fare nessuna considerazione sulla esistenza di questa porta nei secoli precedenti, in mancanza di una documentazione adeguata sulla quale poter operare riscontri. Alcune indicazioni frammentarie sulla esistenza di porte urbane nel IX secolo sono desumibili dal Liber Pontificalis, ma con valore puramente indicativo trattandosi di un testo redatto con finalità diverse dalla descrizione della città e soprattutto frutto del montaggio e dell'interpretazione di diversi testi e tradizioni relativi alla vita dei vescovi ravennati scritti evidentemente in epoche diverse. Non necessariamente Agnello avrebbe avuto la necessità di operare quello che oggi diremmo una revisione topografica dei luoghi citati. Non è da escludere quindi che l'insieme delle porte, chiese ed altri luoghi sia una sovrapposizione di topografie relative a diverse epoche dal IV al IX secolo, intrecciando quindi toponimi, titoli ecclesiastici, idrografia, strade, cinte murarie, divisioni urbane di epoche diverse. A questa considerazione si aggiunga che l'Agnello, abitando a Ravenna, conosceva bene la città e che nel trascrivere le notizie delle epoche precedenti abbia tentato talvolta di darne una descrizione topograficamente aggiornata, talvolta riportando le descrizioni precedenti. Tutte queste variabili ci forniscono un'incertezza nell'interpretazione che solo il confronto con altre fonti è in grado di sciogliere. La citazione di un luogo nel Liber Pontificalis deve essere considerata attentamente in relazione al contesto della narrazione, prima di essere assunto come riferimento topografico. Rispetto alla precisione dei testi notarili il Liber Pontificalis, per quanto riguarda le notizie topografiche, deve essere considerato con grande attenzione critica. Nel 929 nelle vicinanze della porta c'era il monastero di S. Mercuriale e Grato e una torre. *Iohannis vir venerabilis diaconus sancte ravennatis ecclesie et abbas venerabili monasteriorum Sanctorum Mercurialis et Gratis qui sunt prope Porta qui vocatur Nova...et prope turre qui vocatur Florentina*⁸⁷³. La localizzazione della torre è meglio specificata nel 948 con l'indicazione di una androna ...*Domno Iohannes gracia Dei Archidiaconus sancte Ravennatis ecclesie et abbas monasteri Sancti Mercurialis qui est fundatum hic civitate Ravenne prope androna qui pergit ad turre qui vocatur Florentina...*⁸⁷⁴. E ancora citato in un livello nel 967, *monasterii beati mercurialis qui est situm in hac civitate Ravenne prope turre cui vocatur Florentina*⁸⁷⁵. E nuovamente nel 980, *Romualdus diaconus sancte Ravennatis ecclesie et abbas suprascripti monasterii Sancti Mercurialis ed Grati, situs in ac civitate Ravenne ad turrem qui vocatur Florentina...*⁸⁷⁶. La parte della città è così specificata da un insediamento monastico in prossimità delle mura nel luogo di una torre, una strada che conduce al monastero e alla torre passando per la porta della città. Questo monastero doveva essere di una certa importanza tanto da essere nel 1233 assegnato come prima sede dei frati minori. Nella regione di porta nova doveva esserci un insediamento come testimoniato dall'antroponimico de porta nova⁸⁷⁷. Una strada collegava la porta con il resto della città⁸⁷⁸. La regia della porta è soggetta a numerose concessioni nel X⁸⁷⁹ secolo a testimoniare che si trattava di una zona d'espansione della città.

⁸⁷³ Benericetti I (900-957) n. 39, 27 [gennaio-febbraio] 929, Ravenna, pp. 89-91, originale ASARA 10018 (S, QQ, 8) [A].

⁸⁷⁴ Benericetti I (900-957, n.59, 16 marzo 948, Ravenna, pp. 132-135, originale ASARA F 2399 [A].

⁸⁷⁵ Benericetti II (957-978) n. 127, pp. 106-107, 14 aprile 967, Ravenna, originale ASARA L4764 [A].

⁸⁷⁶ Benericetti III (976-999) n. 217, pp. 67-70, patto, Ravenna 25 ottobre 980, originale ASARA B 384 [A].

⁸⁷⁷ *Romani de porta nova*, a. 983, Fantuzzi I p. 213, citato come testimone di un placito di Ottone tenutosi *infra curti palatii domini Ottonis serenissimi Imperatoris*, p. 212.

⁸⁷⁸ *platea q. pergit ad porta nova*, a. 984, Fantuzzi I p. 216

⁸⁷⁹ Fantuzzi I, num. LXIV, ex tabulario Mon. S. Vitalis Ravennae, Andrea abate di S. Maria in Palazzolo concede per enfiteusi una vigna nella regione detta di Porta nova, p. 214-215, An. 984, Jun 23, ind. XII, *...uti nobis in Xristi nomine Oldericus, & Paulus germani filij Petronia...pro enfiteuticario iure... presenti die concedistis & largistis nobis rem juris vestris supradicti Monasterij, idest una pecia vinearum in integrum in Regione Porta que vocatur Nova, sed non longe. huna cum suis justis, & certis in terra finibus inter affines huius hoc est hab uno latere possidente heredes quondam Iohannis de Leo Magister, & ab alio latere possident heredes quondam Liuzo de Romano. Seo ha terciro latere possident heredes quondam Justino, atque a quarto latere platea publica, que pergit a Porta, que vocatur Nova vel cum ingresso, & egresso suo, & cum omnibus sibi pertinentibus ut supra legitur...Signum ++ manus nostras Odelricus, & Paulus germani petitores ad omnia*

Nel 984 la carica consolare era già presente almeno da una generazione, come si deduce dalla *notitia testium* di un figlio di un console del documento. Ci sono notizie anteriori della carica consolare in ambito ravennate, come il *Vitalianus* consul (855) testimone di una donazione, avvenuta nella chiesa di *S. Apollinare sita non longe ab urbe dudum Classe di Gisulfus filius qd. Romualdi ducis*, all'arcivescovo di Ravenna⁸⁸⁰, oppure un *Andreas vir clarissimus filio Aldus consule* (858) nella *notitia testium* della donazione di *Petrus filio quondam Lutjanus calegario* all'arcivescovo di Ravenna⁸⁸¹. Possiamo dedurre l'esistenza di una regione *Porta que vocatur Nova*, della omonima regione, e di una via pubblica (984) che conduceva alla porta. Il lotto doveva trovarsi lungo la *via publica*, non lontano dalla porta, presumibilmente all'interno della città, era coltivato a vigna e aveva le dimensioni di una pezza. Possiamo ipotizzare che la zona fosse ruralizzata nel X ma in via di espansione mediante la installazione di coloni. Infine gli interaffini citati composti con altri lotti vicini potranno dare un contributo alla ricostruzione della topografia del luogo. Nel 998⁸⁸² la chiesa di s. Mercuriale e grato è oggetto di un *pactum* tra Martino prete di S. Maria e Pietro abbas della chiesa, qui citata con relativi interaffini in *regione porta qui vocatur nova*⁸⁸³. Forse la chiesa diventando di proprietà assume un ruolo diverso. Nei dintorni della chiesa vengono edificate delle case durante il XI secolo e una *sala*⁸⁸⁴ esisteva in un lotto adiacente al muro della città, dal lato interno, lungo la strada che conduceva alla porta Nuova. All'esterno della porta esisteva l'importante monastero di S. Giorgio nel 1053⁸⁸⁵. E' citato in numerosi documenti un monastero di S. Sergio all'esterno della porta nova⁸⁸⁶. Solo due anni dopo la citazione del monastero di S. Sergio (1034) troviamo citato l'Asceterium S. Georgii (1036) apparentemente nella stessa posizione rispetto alla porta q.v. nova, si noterà l'origine germanica del possidente *Waldrada* e il passaggio di proprietà di una località del faentino avviene nel chiostro dell'Asceterio. Nel 1041⁸⁸⁷ esisteva una *mansione muro circumdata* a testimoniare che la zona gradualmente si stava urbanizzando. La vicinanza con la proprietà di un giudice rimanda ad un'urbanizzazione consistente nei pressi della porta nova. Scompare la dizione *qui dicitur*, forse a testimonianza del consolidamento del toponimo a seguito dell'urbanizzazione della sua regione forse

supradicta, cui relectum est. + Martinus Consul vic paginam petitionis de omnibus sicut supra legitur rogatus Testis ss. Calcearij dante, & accipiente vidj. + Liuto filio quondam Liuto Consul vic paginam &c. ut sup. + Guinibaldo filio quondam Martinus Consul &c ut supra + Sergius in dei nomine Tabellio...

⁸⁸⁰ *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2006, n. 16, 7 marzo 855, pp. 35-40

⁸⁸¹ *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2006, n. 20, 1 settembre 858-31 dicembre 859, pp. 48-51.

⁸⁸² 998, Benericetti III (976-999) n., 274, p. 209.

⁸⁸³ Vedi appendice B 392.

⁸⁸⁴ Benericetti III (1045-1068), n. 240, pp. 77-81, a. 1053, 23 febbraio, *idest sala una in integro cum muri sui tjcumdata et cum curte ante se posita – e t cum orto et cum pumareta in capite ipsius sale posito lus marmoren . et cum portjone puteo retro se posite, vel cum ingresso et egresso suo et cum omnibus sibi pertinentibus, sito intro ac tjvitate Ravenne, in regione Porta Nova. Interraffines de suprascripta sala cum curte ante se et cum orto et pomareta in capite suo oc est, ab uno latere murum istius tjvitatatis Ravenne, et ab alio latere iuris predicto monasterio Sancti Mercurialis seo a tertjo latere plathea publica percurrens, atque a quarto latere orto qui possidens Frisone de Amoneta...*

⁸⁸⁵ *S. Sergii foris portam novam*, a. 1034 Fantuzzi I, p. 392.

⁸⁸⁶ 1036, Fantuzzi II, p. 253, num. CXXXVI, indice di Pergamene dell'archivio Arcivescovile di Ravenna. spettanti alle Chiese. e Monasteri di S. Giorgio in tavola. e di S. Mercuriale, n. 8, p. 253, an. 1036, oct. 6 F.N. 1970, *Ind. IV Sub Conrado Imp. in Suburbio Rav. foris Portam q. v. nova in Claustro Asceterii S. Georgi. D. Waldrada donavit jure Salario D. Mariae Abatissae S. Georgii 21 Tornat. in fundo Petroniano Territ. Fav. & Cornel. Plebe S. Petri inter Silvas. Jo. Rav. Tabel.*

⁸⁸⁷ Fantuzzi II, num. CXXXVI, Ristretti di carte del codice pomposiano pubblicato dal P. Federici nella Storia delle cose pomposiane, n. 26, a. 1041, p. 307, il 13 febbraio del 1041 ind. IX a Ravenna l'abate di S. Maria in Pomposa Wido concede per livello a Petro, & Romualdo *una mansionem muro circumdatam tegulis, imbricibus, atque Sindolis tectam cum Curte, Orto, & puteo integro sitam in Civit. Ravenne in Regione Porta nova. uno lat. Platea pubblica. alio murotium. tertio lat. Andreas Judex. & aliam mansionem in ipsa Regione prope Ecclesiam Gothorum ...Test. Andreas fil. q. Aldonis. Deusdedit fratri suo. Mauricius q. gregorius Gerardus Dei nutu Tabellio Ravennas.*

per l'insediamento di funzionari della corte di Ottone di provenienza germanica. In prossimità della porta sorgeva la chiesa dei goti⁸⁸⁸, ora torrione della ghiacciaia.

III.3 Le strade

La gestione delle strade doveva essere di pertinenza del *Publicum*, esse sono quasi sempre menzionate nei documenti come *platea publica* durante tutto il X secolo, l'aggettivo *comunis* legato a *platea* o *androna* compare nei documenti enfiteutici e livellari a partire dai primi anni del XI secolo ed è chiaro sintomo della esistenza di un ulteriore soggetto giuridico nel contesto urbano. Oltre alla S. R. E. (*Sancta Ravennatis Ecclesiae*) ed al *Publicum*, ai monasteri e alle strutture *curtensi*. Fino a quel momento le strade specificate molto raramente con dei toponimi. La struttura testuale del riferimento toponomastico del documento è sempre <*res*>, <*nomen*>, <*ius*>. Non sempre è incluso il *nomen*, ma quando presente assume la forma di *qui vadit*, *qui pergit*, *qui dicitur* etc. ma lo *ius* sia per i lotti che per gli spazi collettivi è l'ultimo descrittore che specifica il soggetto intestatario della cosa. Quindi la dizione *de comune*, a nostro avviso, non è solamente una specificazione di un uso comune ma la scrittura notarile di un soggetto giuridico esercitante un diritto su quella cosa. Il comune è incaricato evidentemente della sua gestione e manutenzione, e soprattutto della risoluzione dei conflitti territoriali mediante il *consilium*, il suo *praesidens* e la successiva consultazione con i soggetti quali l'arcivescovo e soprattutto l'imperatore. Le *platee* sono *publicae* o *percurrentes*, che questa diversa denominazione corrisponda ad una diversa natura, dimensione o stato giuridico della strada deve essere verificato. Dalla metà del XI secolo le *curtes* divengono vie, segno che il soggetto giuridico è operante per la ristrutturazione di questi spazi distributivi del tessuto urbano che assumono gradualmente il rango di vere e proprie vie. Nel corso degli anni successivi si vanno diffondendo tali configurazioni sempre più frequenti. Il collettivo degli *apperticatores*, *scola agrimensorium*, sta operando nella trasformazione della città. La suddivisione delle proprietà e la ristrutturazione dei tessuti urbani costituisce talvolta motivo di contenzioso territoriale ed il comune subentra come soggetto titolare dei nuovi spazi della viabilità urbana, di dimensioni inizialmente molto ridotte. Dalla metà del XI secolo le *curtes* divengono vie, segno che il soggetto giuridico è operante per la ristrutturazione di questi spazi distributivi del tessuto urbano che assumono gradualmente il rango di vere e proprie vie. Un primo elenco delle proprietà comuni consente di tracciare le date in cui si comincia ad affermare il comune dal punto di vista urbanistico:

- 1001, *ingresso de comune*, Benericetti I (1001-1024), p. 16-17.
- 1012, *androna que est ingresso de comune*, Benericetti I (1001-1024), p. 88.
- 1016, *egresso de comune que pergit ad platea publica*, Benericetti I (1001-1024), p. 118.
- 1020, *curticella de comune unde ingressum habere*, Benericetti I (1001-1024), p. 161.
- 1022, *egresso de comune*, Benericetti I (1001-1024), p. 189.
- 1023, *curte de comune*, Benericetti I (1001-1024), p. 214.
- [1049], *curte et via de comune*, Benericetti III (1045-1068), p. 43.
- 1065, *androna de comune (in curte Berlengerii)*, Benericetti III (1045-1068), p. 213.
- 1065, *curtis de comune (in curte Berlengerii)*, Benericetti III (1045-1068), p. 213.
- 1065, *androna de comune*, Benericetti III (1045-1068), p. 214.
- 1212, *via que sit comunis*, Fantuzzi I, p. 345.

III.3.1 La *platea maior*

La *platea maior* della città medievale, diversamente da quanto ritenuto dalla maggior parte degli studi, nel suo tratto meridionale non coincideva con l'attuale via Roma e con la sottostante strada romana che

⁸⁸⁸ 1041, Fantuzzi II p. 307, num. CXXXXI, Ristretti di Carte del codice Poomposiano pubblicato del P. Federici nella storia delle cose pomposiane, n.26, an. 1041, febr 13 ind. IX Ravenne Bened. PP IX. *Wido Abbas S. Marie in Pomposia c. p. L. Petro, & Romualdo mansionem muro circumdatam tegulis, imbricibus, atque Sindolis tectam cum Curte, Orto, & puteo integro sitam in Civit. Ravenne in Regione Porta nova. uno lat. Platea publica. alio lat. murotium. tertio lat. Andreas Judex. & aliam mansionem in ispa Regione prope Ecclesiam Gothorum &c.*

è stata trovata durante gli scavi, ma con l'attuale via Costantinopoli. La geometria dell'impianto delle mura e l'asse viario dettato dalla direzione della Fossa Augusta non hanno determinato l'asse e la direzione della città medievale in questo settore. D'altra parte almeno fino all'XI secolo le prassi edilizie e urbanistiche erano fortemente condizionate dalla preesistenze e la geometria fondativa e astratta della città ideale, il nuovo impianto urbano borghese, raramente trovava la forza per determinarsi in forma così compiuta. Il caso di Ravenna, il cui circuito murario esarcale seguiva una geometria determinata e basata su una croce di strade e su le dodici direzioni delle sue porte, ha dovuto attendere altri 1000 anni per compiersi. La città dopo aver realizzato la sua cinta muraria di fretta e per ragioni meramente difensive, non aveva trovato le risorse ed il tempo necessario per completare il disegno urbano che ad essa era sottinteso. Le continue ribellioni e sommosse prima, gli assedi longobardi poi, la cancellazione carolingia del centro, la volontà di determinare un successivo centro da parte del vescovo prima e del comune poi, hanno posticipato all'età moderna, durante il governo pontificio, la possibilità di completare questo disegno urbano con il tracciamento della croce di strade e l'apertura delle porte in asse con le strade. Il carattere di palinsesto urbano per il caso ravennate è assolutamente esemplare. Il centro della città, il palazzo del re ostrogoto, precede la definizione del perimetro murario. Così il perimetro precede il tracciamento degli assi viari ortogonali, ma quando questi si compiono 1000 anni dopo si è persa ogni memoria del centro, tanto che gli studiosi si sono affrettati ad individuare il *palatium* nei posti più vari, ma sempre in prossimità della *crux viarum*, nonostante la evidenza archeologica delle sue strutture e nonostante la chiarezza del disegno urbano.

III.4 La serie cronologica delle vedute medievali e rinascimentali di Ravenna

La documentazione iconografica conosciuta -comprendente sia le vedute che le piante- della città di Ravenna è molto ridotta: il più antico disegno della città, se si esclude la veduta del V sec. contenuta nel mosaico di S. Apollinare *in novo*, appartiene al XV secolo e rappresenta solamente le mura cittadine ed elementi esterni al perimetro murario. Le immagini della intera città anteriori al secolo XV sono praticamente inesistenti. Una simile carenza di rappresentazioni antiche della città, un vuoto completo di mille anni, non è affatto normale. E' significativo che questa serie iconografica inizi durante il dominio veneziano durante il quale sono avvenute pesanti modificazioni della immagine urbana. L'assenza di un documentazione precedente deve essere quindi ricondotta -a nostro avviso- oltre alla distruzione dell'archivio comunale (1512) ad una *damnatio memoriae* imposta dai soggetti politici che si sono succeduti al governo civico a partire dal secolo XV: Venezia e Stato della chiesa. Evidentemente per avere ragione del passato di capitale di Ravenna e delle sue continue vocazioni di indipendenza, le città dominanti si sono impegnate con particolare zelo per distruggerne qualsiasi memoria visiva. In considerazione della particolare scarsità di documentazione iconografica la disamina comparata della serie cronologica delle immagini urbane conosciute costituisce un valido contributo critico per la ricostruzione della città in epoca medievale.

III.4.1 La veduta di *Jacob Philippus Borgomensis* (1470-1486)

L'incisione contenuta nel *Supplementum Chronicarum*⁸⁸⁹ (vedi figura⁸⁹⁰) rappresenta alcuni elementi riconoscibili che possono essere utili alla ricostruzione della città di Ravenna in epoca rinascimentale. Incisa prima del 1490, la veduta rappresenta la città da un punto di vista leggermente rialzato collocato ad Ovest della città. La città è circondata da un perimetro di mura merlate con torri quadrate collocate ad intervalli regolari. L'unica porta della città è sormontata da una torre con ponte levatoio collegato ad un'altra torre sulla sponda opposta del fiume. Attraverso un'apertura a tutto sesto si accede ad una città dove i vuoti sembrano prevalere nettamente sugli edifici. In particolare in basso si riconoscono i segni della vegetazione di una zona paludosa e disabitata⁸⁹¹. Le mura sono

⁸⁸⁹ ANONIMO ITALIANO, *Ravenna città in Flamminea*, xilografia, 57 x 85 mm., da J. P. BERGOMENSIS, *Supplementum Chronicarum*, Venetia 1490, inc. 93, c. 165, BCLAS, Ravenna.

⁸⁹⁰ Edizione 55x 73 mm. Giacomo Filippo da Bergamo, *Supplementum chronicarum, Venetiis 1486, c. 198.*

⁸⁹¹ Già nel XIII secolo lo Statuto prescriveva i lavori per prevenire l'invasione delle acque nei monasteri di S. Vitale e S. Andrea, Libro III, CCCLVII, *De providendo cum quatuor hominibus, quomodo melius possint liberari ab aquis monasteria sancti vitalis, et sancti andree, Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna*, Dei

caratterizzate da aperture alte e strette in forma di arciere e si noterà l'inversione del verso di vista delle mura, dove il fronte del circuito murario è intervallato da torri sporgenti all'esterno, mentre nel lato posteriore le torri sporgono dalle mura all'interno della città. Si tratta di un espediente grafico per rendere riconoscibile il rapporto tra torri e mura nell'intero circuito. L'immagine urbana è tagliata dalla cornice sul lato destro e risulta quindi incompleta. Sul lato sinistro un corso d'acqua -dove sostano alcune imbarcazioni con la vela chiusa- circonda il tratto visibile delle mura. La sponda opposta del fiume è popolata da abitazioni e forse da una piccola chiesa della quale si scorge un abbozzo di campanile in basso a sinistra. Sopra le porte delle abitazioni alcuni elementi -apparentemente delle bandiere o forse delle reti cocullarie- si protendono diagonalmente verso il fiume. Il borgo extramuraneo non è immediatamente adiacente al corso d'acqua ma se ne discosta significativamente con una fascia libera della dimensione pari almeno a quella di un edificio. Gli edifici sono ad un piano con copertura a falde inclinate e rivestimento in un materiale -forse canne di palude⁸⁹²- diverso dai coppi che il disegnatore ha voluto rappresentare chiaramente sul tetto di alcuni edifici all'interno della città. Internamente al perimetro murario, da sinistra e subito dopo la porta, riconosciamo un edificio a tre piani e cinque navate -come si deduce dalla finestratura sulla facciata- con copertura a falde e ardica sul fronte, evidentemente una basilica. Si tratta dell'edificio più grande della veduta che rivolge la facciata verso il punto di vista secondo una rappresentazione che unisce il prospetto frontale e laterale in un'unica vista. Possiamo ritenere che si tratti della cattedrale, anche se non sono disegnati il campanile e il battistero di S. Giovanni *in fontis*. La porta della città sarebbe quindi la porta Adriana ed esternamente ad essa si trova il borgo Adriano (Borgo S. Biagio). Sulla destra una cittadella fortificata con fossato è recintata da mura intervallate da torri quadrate con merlatura aggettante e copertura piramidale. Una porta interna sottostante ad una delle torri immette nello spazio interno della cittadella dove si trova una serie di edifici ad un piano. La cortina muraria è chiaramente intervallata dalle aperture circolari delle archibugiere. Una delle torri sulla sinistra è circolare e non ha come le altre la copertura a cono del tetto. Una terza linea difensiva presenta una grande torre quadrata a più livelli attraverso la quale si accede ad una piazzaforte occupata da alcuni edifici ad un piano coperti con tetto a falde. Ai suoi lati altre due torri circolari fiancheggiano un avancorpo più alto delle mura che ospita una porta di accesso alla piazzaforte. Questa struttura, anche se ampiamente deformata, dovrebbe rappresentare la fortificazione edificata sotto il governo veneziano a partire dal 1457⁸⁹³. Si noterà come la struttura -in realtà inglobata nel perimetro delle mura della città e quindi periferica- sembra occupare il centro urbano, quasi si trattasse di una cinta urbana concentrica; è evidente la volontà del disegnatore di evidenziare la fortificazione innalzandovi una torre della stessa altezza di quella comunale. Sul lato sinistro della veduta dietro la cattedrale si possono riconoscere una seconda chiesa a tre navate, coperta con coppi, con un rosone circolare sulla facciata che riteniamo di poter identificare con S. Pietro maggiore, la seconda chiesa ravennate per dimensioni. Tra gli altri edifici ad un piano si riconoscono almeno due edifici con andamento longitudinale ed un secondo corpo di fabbrica ortogonale innestato nel centro con timpano (*hospitales*). Nella parte posteriore sono riconoscibili tre colonne isolate con capitello, un campanile cilindrico (campanile di S. Maria Maggiore) ed una torre (torre comunale). Si noterà come questa torre, la torre della porta adriana, e la torre della fortezza di Brancaleone sono tangenti con la loro copertura piramidale alla cornice del disegno. Gli elementi rappresentati sono fortemente idealizzati e deformati nei loro rapporti topografici e altimetrici, e sono appena sufficienti per posizionare il punto di vista della veduta da ovest della città, approssimativamente oltre il corso del fiume Montone, sulla sua riva e verso l'estremo meridionale del borgo S. Biagio. Nel luogo del punto di vista un tratto di borgo lineare sembra rimandare alla esistenza in epoca medievale di una porta urbana e di una strada. La porta aurea stranamente non è rappresentata, pur essendo ancora visibile all'epoca. Ma probabilmente questa si sarebbe trovata nel tratto di cinta muraria esterno alla cornice della figura. La facciata della cattedrale, che non è realmente orientata nel verso rappresentato dalla veduta, occupa il centro della veduta. La volontà dell'artista di posizionare al centro la cattedrale

Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola, serie prima, Statuti, a cura di S. BERNICOLI e A. ZOLI, Ravenna 1904, p. 169-170.

⁸⁹² cfr. articolo Statuto sulla sostituzione dei tetti.

⁸⁹³ V. FONTANA, *Architettura e urbanistica durante la dominazione veneziana*, in *Ravenna in età veneziana*, a cura di D. BOLOGNESI, Ravenna 1986, p. 296.

potrebbe essere una delle ragioni dello slittamento a destra dell'immagine con conseguente taglio di un tratto della cinta muraria. Nel complesso è rappresentata una città isolata dal fiume, con una sola porta, apparentemente spopolata per la presenza di grandi vuoti all'interno delle mura. Il centro è occupato dalla struttura fortificata, le cui dimensioni sono notevolmente ingrandite rispetto quelle reali. È possibile interpretare le principali deformazioni che il disegnatore ha imposto agli elementi della veduta: il centro della veduta coincidente con la cattedrale come volontà di rappresentare il controllo politico papale, il centro della città coincidente con la rocca Brancaleone come trasfigurazione urbana del controllo economico dello stato regionale veneziano⁸⁹⁴. Si tratta dunque di una veduta fortemente ideologizzata che tende a deformare le relazioni topografiche tra i monumenti in ragione dei rapporti politici ed economici⁸⁹⁵. Pur escludendo elementi primari come la porta aurea e le altre porte della città, la veduta restituisce -una volta analizzata criticamente- un'immagine storicamente coerente della città. Una veduta simile è stata eseguita con scopi diversi dalla documentazione topograficamente esatta della città⁸⁹⁶, ma l'immagine restituisce una volontà di forma conforme con la realtà storica dell'epoca e del contesto regionale del disegnatore che era probabilmente veneziano. Anche il confronto con le altre vedute di città contenute nel medesimo volume (*i.e.* Verona, Ferrara, Bologna, Siena, Firenze, Venezia, Viterbo e Cortona) rivela come la più dettagliata sia proprio quella di Venezia, per altro popolata di numerose figure umane, mentre la meno accurata è proprio quella ravennate. La datazione della veduta utilizza il termine del 1490, data di edizione del volume e il 1470⁸⁹⁷ data di completamento della rocca Brancaleone. (1470 p. q. - 1483 a. q.)⁸⁹⁸.

III.5 La popolazione. Demografia

*Verona, urbium Italiae nobilissima, his grauida redditur, illustris Rauenna et beata Venetia, quae numquam inimicos dei passe sunt, ferre*⁸⁹⁹.

Nel 1390⁹⁰⁰ transitano per Ravenna i pellegrini diretti a Roma per il giubileo, la popolazione di Ravenna nel 1340 si attesta sui 10.000 abitanti circa, per confronto Bologna 50.000 circa, Roma 20.000-40.000, Venezia 80.000-100.000. Si tratta di una dimensione ridotta in confronto alle altre città, e che soprattutto non troverà significative variazioni nei secoli successivi confermando una città quasi priva di crescita. Nel 1311 Enrico di Lussemburgo impone una tassa sulle città italiane a nord dell'Appennino per mantenere il suo vicario generale, Amedeo V di Savoia e la sua cavalleria, 300.000 fiorini divisi tra 50 città. Utile indicatore della ricchezza stimata, ma non compare Ravenna nella tabella. L'esame comparato dei pochi e frammentari dati conosciuti per il popolamento urbano di Ravenna, rendono evidente la sostanziale assenza di crescita demografica dal V al XVI secolo: questo dato dovrebbe portare alla considerazione che la estensione del tessuto residenziale intramuraneo sia sostanzialmente invariato, ma questa ipotesi trova una giusta osservazione nella considerazione della crescita verticale vs. crescita orizzontale. Quindi la città del V secolo doveva, con un numero di abitanti intorno ai 10.000, occupare tutto il territorio interno alle mura, con edifici alti un piano massimo 2, alla fine del Settecento abbiamo edifici alti mediamente quattro piani (il doppio) per una estensione dell'abitato all'incirca della metà. La ragione del prevalere dello sviluppo verticale su quello orizzontale richiede però una spiegazione: forse la necessità di garantire un'agricoltura interna alle mura, forse la struttura delle proprietà legata ancora al latifondo che impediva l'insediamento periferico, dato che trova conferma nell'esame del catasto gregoriano dove è evidente che la dimensione dei lotti raggiunge mediamente il suo massimo verso le zone che all'epoca erano

⁸⁹⁴ cfr. M. BERENGO, *Il governo veneziano a Ravenna*, in *Ravenna in età veneziana*, a cura di D. BOLOGNESI, Ravenna 1986, p. 46

⁸⁹⁵ Ricci

⁸⁹⁶ cfr. E. GUIDONI, *La città dal medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1992, p. X.

⁸⁹⁷ V. FONTANA, *op. cit.*, p. 296.

⁸⁹⁸ Esiste un'altra edizione veneziana del volume del 1483.

⁸⁹⁹ GERARDUS MORESENIUS SEU CSANADIENSIS, *Deliberatio supra hymnum trium puerorum*, lib. IV, l. 473, ed. C. SILAGI, s.l. 1978.

⁹⁰⁰ *Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, *op. cit.*, p. 75/1-3.

inedificate. Quindi una persistenza dei ceti nobiliari nelle zone periferiche ha impedito lo sviluppo urbano intramuraneo che si è invece concentrato nei borghi extramuranei.

III.6 Conclusioni

...*Die secunda paschatis Dominice Resurrectionis quae fuit pridie Idus Aprilis infausta quide, ac detestanda Dies, Millesimo quingentesimo XII.mo Indictione quinta...*⁹⁰¹

Il sacco cittadino del 1512 è stato considerato una delle principali cause della carenza di fonti medievali relative alla città di Ravenna. L'insieme delle analisi condotte, oltre alla localizzazione precisa del *palatium* teodoriciano, alla riscoperta dell'*Ecclesia Gothorum* completamente dimenticata dalla letteratura e dalla città per un'errata interpretazione documentale che si è protratta per almeno cinque secoli. L'individuazione dei principali interventi progettuali sulla città, ha portato all'individuazione di almeno quattro centri geometrici. Centri dove sono state localizzate le architetture sedi del potere nelle sue fasi principali. Si noterà dalla sovrapposizione della ipsografia al disegno dei centri, come questi corrispondano ai punti più alti della città. Pur variando di pochi metri, l'altimetria urbana nel caso ravennate era estremamente importante per la localizzazione dal momento che la continua invasione delle acque rendeva un altura un sicuro rifugio dalle inondazioni. Così la zona della cattedrale e del primo comune aveva occupato uno dei capisaldi orografici, la cui natura deriva probabilmente dalla presenza nel sottosuolo di uno strato di ghiaia meno compattabile della argilla e quindi con una subsidenza ridotta. La zona dove abbiamo ipotizzato la *turre qui dicitur curia*, sede di un proto comune ravennate, all'intersezione di Kardo e Decumano dell'insediamento romano e dove si trovava il *miliarum aureum*, si trova singolarmente su di una zona elevata. Così la seconda sede comunale con il complesso dei suoi edifici, ma soprattutto la scomparsa torre del mercato si trova nella terza area elevata. Non così avviene per gli altri due centri, la attuale torre del comune, che difatti viene localizzata in una torre esistente detta dei Beccai e che era rimata in piedi dopo la demolizione sistematica di tutte le torri. La sede definitiva della torre del comune, luogo simbolico di emanazione del suo potere, non si trova in un luogo elevato, e potremmo dire su di un terreno solido, non è un caso la sua pendenza e tanto meno si trova in una posizione baricentrica rispetto alla città. Infine il centro dell'insediamento tardo antico, sede del *palatium*, si trovava in un'area che risulta oggi essere depressa. Forse la ragione dello spostamento del centro avvenuto in epoca ottoniana è anche legato, oltre a ragioni di tipo simbolico legate alla *renovatio* che utilizza le direttrici della città romana come elementi di localizzazione, anche a considerazioni pratiche legate alla presenza di acque in superficie durante le piene fluviali. Si noterà come i luoghi di insediamento prevalentemente nel medioevo si attestano nei luoghi alti, mentre le parti basse, soprattutto l'area del circo e la zona orientale della città, subiscono una ruralizzazione completa. In base al SIT del comune di Ravenna, la parte più alta del suolo pubblico della città si trova in Piazza Garibaldi con 3,2 m, l'area circostante tutta entro la curva dei 3,0 m. coincide con il punto del baricentro delle mura e in prossimità del punto dove si trovava la torre del mercato.

⁹⁰¹ ASCRA, Partium A, 1512 ad 1524 (Cancellaria, N.28), c. 1 r.

III.7 Tabelle

Quota s.l.m.	Fase	Fonte
- 1.10	V-VI sec. d.C.	Cremonini (1995)
- 2.70	I-VI sec d.C.	Cremonini (1995)
- 4.20	II-I sec. d. C.	Cremonini (1995)
- 5.20	V-I sec. a. C.	Cremonini (1995) ⁹⁰²

Tabella 1. Piani di calpestio medi delle fasi archeologiche urbane a Ravenna.

N°	NUMERI/BANDI	GUAYTE	PORTE	CORRISPONDENZA LIBER PONTIFICALIS, A	CORR. LIBER PONTIFICALIS, B
1	Ravenna	S. Agatha Maioris	S. Laurentii		
2	Bandus Primus	S. Agnetis	Palatii	Illius temporibus haedificatus est numerus vicinus domui meae qui dicitur bandus primus, non longe a miliario aureo, et illius nomen etiam in tegulis exaratum invenimus ita: 'Maximianus episcopus Ravennae,' quod ego vidi et legi, LP, De sancto Maximiano, XXVI, 77.	domus meae, quam a fundamentis haedificavi iure materno, quae vocatur domus presbiteralis in regione iuxta ecclesiam sanctae Agnetis martiris, et ab alia parte numero bando primo, non longe a miliario aureo, LP, De sancto Iohanne, XX, 39.
3	Bandus Secundus	S. Michaelis in Africisco	Nova		
4	Bandus Novus	S. Victoris	Andriana		
5	Invictus	S. Mariae Maioris	Teguriensis		
6	Constantinopolitanus	S. Iohannis Baptistae	Ovilionis Vincileonis Augustae	Ex his quindecim milia in palatio Constantinopolitano et sedecim milia in archivo ecclesia deportavit, LP, De sancto Mauro, XXXIII, 110.	
7	Firmens	Ss. Iohannis et Pauli	S. Victoris Warcini Guarcinorum		
8	Laetus	S. Theodori	Anastasia		
9	Mediolanensi	S. Petri Maioris	Artemetoris	Domus lombardorum, Fantuzzi	
10	Veronense	S. Salvatoris	Aurea	Et pugnaverunt contra Veronenses cives, et capta est Verona civitas a militibus 20. die mensis Iulii. Et visum est aliud signum magnum et terribile, et ecce in aere quasi hominum pugna inter se dimicantes velut in praelium 8 Kal. Augusti, hora diei tertia die 2. feria, et exinde territi sunt multi, LP, praedecessorem suum. Sedit annis 6, menses 11, dies 11, De sancto Maximiano, XXVI, 79.	Istius igitur temporibus circa commorantes marina litora maximeque ac civitate Ravennate gravissima peste vastati sunt. Et voluntati anni circulo Veronenses cives valida mors consumpsit, LP, De sancto Mariniano, XXX, 101.
11	Classensis	Posterula			

⁹⁰² S. CREMONINI, *Dati sul livello del mare in età antica dal litorale adriatico emiliano-romagnolo e settentrionale*, "AMER", n. s., vol. XLV (1995) pp. 3-103.

12	<i>Partes pontificis cum clericis</i>	<i>Gazzi</i>	<i>Wandalaria</i>	<i>Praesul vero praecepit populo, ut segregatim incederet. Ipse cum clericis et monachis in unam partem, laici vero, senes, adolescentes et pueri unus praecepit ut esset chorus; nuptae vero mulieres et innuptae, viduae et puellae in alteram partem; turba vero pauperum separatim. Non omnes in unum incedebant, sed separatim, quasi medio iactu lapidis.Ab amphitheatro, quod fuit priscis temporibus iuxta porta quae vocatur Aurea, usque ad iam dictam posterulam factus est, LP, De sancto Damiano, XXXVII, 129.</i>	<i>ut Tiguriensis porta iniret certamen cum posterula quae vocatur Summus vicus iuxta fossam Lamisem, LP, De sancto Damiano, XXXVII, 127.</i>
		<i>Circli</i>	<i>Caesarea</i>		
			<i>Ursicina</i>		
			<i>S. Mama</i>		
			<i>Gaza</i>		
			<i>Posterula latronum</i>		
			<i>S. Zenonis</i>		

Tab. 2 Corrispondenza tra bandi, numeri, porte e guayte nel Liber Pontificalis, sec. IX.

Santo	Festività	Festività pagana	Data cal. Giuliano (Spicilegium)	Anno del martirio (Spicilegium)
S. Apollinare	23 luglio	<i>Neptunalia</i>	martirio, <i>X Kalendarum augustarum</i> , ricorrenza <i>XVII kal. aug.</i>	Vespasiano (69-79 d.C.)
S. Vitale	28 aprile	<i>Ludi Florae</i>	<i>IV kalendarum majarum</i>	Consolato di <i>Paulinus</i> (277 d. C.)
S. Barbaziano	2 gennaio	1 gennaio, <i>Vota publica</i>		LP p. 194
S. Severo	1 febbraio	<i>Iunoni Sospitae Matri Reginae</i>	<i>die Kalendarum Februariarum</i>	Temporibus Maximiani Imperatoris (287-296)
S. Eleucadio	14 febbraio	13-21 febbraio <i>Parentalia</i>	<i>XVI kalendas martias</i>	
S. Probo	10 novembre			
S. Ursicino	13 dicembre	<i>Telluri</i>	<i>Idibus decembris</i>	<i>Principe Domitio Nerone</i> (82-96 d.C.) Paulino consolare

Tabella 3 Festività dei santi ravennati.⁹⁰³

Altitudine	Azimuth	Data	Ora	Evento	Ricorrenza
+00° 00' 29"	295° 11' 10"	28 apr 277	19:29:25	tramonto	S. Vitale
+00° 00' 30"	065° 09' 46"	28 apr 277	04:42:35	alba	S. Vitale
+00° 00' 09"	306° 42' 46"	23 lug 277	20:18:15	tramonto	S. Apollinare
+00° 00' 11"	053° 01' 08"	23 lug 277	04:07:20	alba	S. Apollinare

Tabella 4. Effemeridi del Sole, Ravenna, 28 aprile e 23 luglio 277 d. C., Coordinate Ravenna, Latitudine 44°25'4"44 N, Longitudine 12°11'58"92 E⁹⁰⁴.⁹⁰³ G. ROPA, *Agiografia e liturgia a Ravenna tra alto e basso medioevo*, in *Storia di Ravenna. III. Dal mille alla fine delle signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, p. 356.⁹⁰⁴ Elaborazione effemeridi storiche effettuata con Skymap Pro v.11.0.3 demo, Copyright 1992-2005, C. A. Mariott.

Secolo	Anno/note	Popolazione rurale	Popolazione urbana	Popolazione totale	Fonte
V			10000		(Cosentino 2005)
VI			10000		(Cosentino 2005)
	carestia- peste		calo drastico		(Cosentino 2005)
VIII			8000		(Cosentino 2005)
XII					
XIII					
XIV	1309				Estimo 1309
XIV	1311		?		? tassazione di Enrico di Lussemburgo
XIV	1340		10000 ca.		(Hyde 1973)
XIV	1371	1530 fuochi (<i>comitatus ravennae</i>)	1743 fuochi		Anglic 1371, (Mascanzoni 1993, p. 429)
XIV	1372				Estimo 1372
XV					
XVI	1500	11000	10000		Sanudo 1882, t. III, col. 649. (Bolognesi 1986, p. 148)
XVI	1585		9750		(D. Bolognesi 1994, p. 640)
XVII	1606	4618 sobborghi	6713	11331	(D. Bolognesi 1994, p. 640)
XVII	1615-1620	5627 sobborghi	9407	15034	(D. Bolognesi 1994, p. 640)
XVIII ex.	[1797]		9500		(Bolognesi 1994, p. 488)

Tabella 5. Ravenna, popolazione urbana (V-XVIII secolo)

Anno	Pensio den arg.	Pensio denariorum veneticorum	Pensio tremiss. Aur.	Calciario Sol.	Calciario den.	Penale	Rif.
903	4						Carte I, n. 3
909			1				Carte I, n. 16
910	2						Carte I, n. 17
911			2				Carte I, n. 20
914			2				Carte I, n. 24
917	8						Carte I, n. 27
918	6						Carte I, n. 28
921	8						Carte I, n. 34
924	4,5						Carte I, n. 36
927	3						Carte I, n. 37
928	4,5						Carte I, n. 38
932	4,5						Carte I, n. 41
933	9						Carte I, n. 42
940	3						Carte I, n. 45
940			3				Carte I, n. 46
942	4			4			S. Andrea, n. 6

943				1	12	S.Andrea, n. 7
943	6					Carte I, n. 51
943	4					Carte I, n. 51
944	2					Carte I, n. 52
945	6					Carte I, n. 54
945	12					Carte I, n. 55
947	4			1	12	S.Andrea, n. 8
947	4					Carte I, n. 57
948	5					Carte I, n. 60
949	6			20		S.Andrea, n. 9
949	2			5		Carte I, n. 62
949	12					Carte I, n. 63
949	12					Carte I, n. 64
949	1					Carte I, n. 65
949	2					Carte I, n. 66
950	1			3		S.Andrea, n. 12
950	3					Carte I, n. 67
950	48					Carte I, n. 69
951	1			3	36	S.Andrea, n. 13
952		2				Carte I, n. 74
954	12					Carte I, n. 75
954		1				Carte I, n. 77
954	3					Carte I, n. 78
954	3					Carte I, n. 79
955	2			6		Carte I, n. 80
955	2			20		Carte I, n. 81
955	3					Carte I, n. 82
955	3					Carte I, n. 83
955	2					Carte I, n. 84
956	6					Carte I, n. 87
956	3			12		Carte I, n. 88
957	2					Carte I, n. 89
959	2			8		S.Andrea, n. 19
960	3			3		S.Andrea, n. 20
962	6			20		S.Andrea, n. 21
964	8			13		S.Andrea, n. 22
964	6			6		S.Andrea, n. 23
964	3			2	24	S.Andrea, n. 24
975				5		S.Andrea, n. 25
975	1			3		S.Andrea, n. 28
977	2			10		S.Andrea, n. 29
978		4		20		S.Andrea, n. 30
978		1				S.Andrea, n. 31
1024	1			5		Fantuzzi, II, num. XXIX, p. 62
1053		2			1	Fantuzzi, II, num. XXXVII, p. 78

Tabella 6. Ravenna: andamento nel tempo di pensione e calciario, 903-1053 d. C.

Potestà toscani	
1232	6 febbraio - 18 ottobre, Rolandino da Gragnana (Gragnana, Carrara MS)
1237	20 gennaio - 7 settembre, Enrico Testa d'Arezzo, Aldrovandino giudice e assessore
1260	7 luglio - 1261, Malpillio da Lucca, Gerardo giudice e assessore
1294	27 maggio, 16 giugno, Napo della Tosa di Firenze, Salvo giudice e assessore
1298	29 maggio, Giacomo Gaitani di Pisa, Ugo Riccio professore di diritto civile vicario. Slavo di Arezzo giudice e assessore.
1403	19 gennaio, 1406 28 ottobre, Bonifacio de' Rizzardi di Pistoia potestà
Potestà lombardi, ovvero di comuni padani.	

1186	Ubertino Carrara, figlio di Tebaldo Signore di Padova
1207	Uguccio da Cremona
1210	6 agosto, Guazzone cremonese
1220	Ugolino di Giuliano da Parma, ucciso in potestaria nel 1221
1283	8, 22 gennaio, Gherardo Rangone di Modena
1296	12 settembre, 19 novembre, Manfro degli Azzoni di Parma
1310	27 giugno - 28 settembre, Guglielmo Turchi di Ferrara, Bongiovanni Barucchi di Ferrara giudice e vicario (27 giugno). Baldovino da Cesena giudice e assessore (28 settembre)
1332	20 giugno, 3 ottobre, Tomasio Confalonieri di Piacenza rettore per la S.S. Apollonio Apolloni di Modena giudice.
1360	Bonifazio da Savignano di Modena potestà
1360	Rolandino da Canossa potestà
1364	30 settembre, Bonifacio "de Cumiago" da Parma potestà per la S.S.

Tabella 7. Provenienza dei podestà forestieri

III.8 Il catasto gregoriano

Annotazioni sul ridisegno del catasto gregoriano di Ravenna.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ASR 19/2003.

Archivio di Stato di Roma, Fondo Presidenza generale del censo, Serie Catasto gregoriano, Mappe e broliardi, Sottoserie Mappe Brogliardi Mappette, Provincia Ravenna, mappa 1, aggiunti, territorio Ravenna, redazione, porzione, denominazione Ravenna, sezione, altezza 178, larghezza 186 .
Soggetto: nord est, nord ovest, sud est, sud ovest.

- Distinzione tra lotti "domus" e lotti "gotici".
- La struttura a "foro" della piazza nel rione della piazza dell'aquila
- Una strada di collegamento tra la strada delle suore e la strada di Ghetto, traspare il profilo nei lotti, in asse alla chiesa di S. Maria *in foris*, particella n. 297
- forse un'altra strada parallela a quella sopra.
- particella 1952, tra vicolo Rasponi, strada di ghetto, e strada di Sant'Agnese: un isolato = una particella; forse il sito della Sinagoga ?
- Particella n.1950, accanto a chiesa di S. Agnese, tratteggio su strada (piazza) eppure appartiene alla 1950.
- particella 1940, da strada Guiccioli a strada Sant'Agnese a strada delle Marancie, lotto con triplo affaccio, la distanza dei confini di alcuni tratti del lotto lascia supporre un incrocio di strade successivamente chiuse, forse in corrispondenza di un tratto angolato e turrito delle mura del castrum.
- particella 1884, tra via Palo Serrato e Via delle Marancie (o Narancie), ha una parte adiacente sull'angolo.
- particella 571, tra strada delle beccarie e strada delle Calzolarie, sembra trasparire una strada di collegamento dal contorno delle unità edilizie comprese.
- Particelle 767-772 struttura a "domus", nell'alveo del Padenna, sembra essere l'unico caso (fronte su Strada del Ponte Marino).
- culo di sacco, parallelo a Strada di San Crispino, mura, strada antica?
- particelle 1226,1227,1228, F.2, struttura domus con fauces, accanto a San Vittore.
- particelle 1991, 1992, 1993, 1994: struttura a domus con fauces, angolo tra Strada di San vittore e Strada de Canevari.
- Particella 1205, manca il segno di connessione tra volume edilizio e pertinenza, interpretato come se esistente, Strada de Canevari, sul retro.
- Particella 1222, manca il segno di connessione tra volume edilizio e pertinenza sul retro, interpretato come esistente. Strada di San Vittore, sul retro.

- Particelle 552-555, struttura a domus, tagliata sul retro, fronte su strada di San Domenico.
- Particelle 557-559, struttura a domus, tagliata sul retro, fronte su strada di San Domenico.
- Particella 545, disegno di struttura monumentale (Chiesa).
- Particelle 348-350, struttura a domus, tagliata sul retro, fronte SU Strada (antica), fianco su Strada di SS. Giovanni e Paolo.
- Particella 452, la parte allungata del lotto, e gli allineamenti dei suoi confini con la struttura viaria a settentrione, lascia supporre che si tratti della privatizzazione di un tratto stradale del reticolo ortogonale romano avvenuta in epoca da definire: in questo caso la divisione proprietaria moderna costituisce traccia significativa del tracciato viario antico
- Particella 2340 inclusa nella particella 2339.
- Particella 718 inclusa nella particella 717.
- Particella 681 inclusa tra la 654 e la 679

Si individuano alcune relazioni organiche tra chiese e sequenze di tessuti omogenei: dove la chiesa funziona da "testa" di un corpo urbano ad essa trattamente collegato.

Elenco delle particelle ambigue

- 317, 321 strada delle suore strada del Ghetto / confine ambiguo
- 1976, 1975 chiesa di S.Agnese riquadro piccolo sul retro, confine ambiguo
- 1899, 1852 scala sotto il portico di piazza maggiore / confine ambiguo
- 1890, 1891 una particella collocata tra queste sembra appartenere a tutte e due
- 386, 390 Il canale sembra essere collegato alle due particelle e a sua volta collegato alla "strada di fianco al collegio", così risulta ambiguo il confine tra le due particelle. Si è deciso di prolungare il confine tra le due oltre il canale e di dividere così il canale stesso in due aree ciascuna di pertinenza della 386 e 390.
- H.3, 408 Sul fianco sud del duomo, un corpo di fabbrica non ha l'indicazione di appartenenza, risulta quindi ambiguo tra le particelle H.3 e 408, si è optato per l'appartenenza ad H.3, così come gli altri corpi edilizi sul fianco meridionale del Duomo.
- H.3, 410 Corpo di fabbrica senza l'indicazione di appartenenza, non è chiaro se si a di pertinenza di H.3 o della particella numero 410, si è deciso per l'appartenenza alla 410, diversamente dal caso precedente, considerando che altrimenti quest'ultima non avrebbe un edificio al suo interno..
- Ambigue: 1737, 1738, 719, 721, 734 U
- Ambigue: 1307, 1308 condividono l'ambito di confine.

Appendice 1. Cronologia generale

313	Editto di Milano, Costantino concede libertà di culto ai cristiani	567-573	Longino Generale
325	Concilio di Nicea	570-578	Episcopato di Pietro III
381	Secondo concilio ecumenico di Costantinopoli	575	Sancto Barbatiano (consecratio)
384	Costruzione Basilica Ursiana, Chiesa maggiori	575-576	Baduario esarca
400	Ecclesia sancte Agnetis	579	Faroaldo occupa Classe
402	Trasferimento a Ravenna della capitale dell'impero	585	Decio esarca
V	Costruzione <i>Basilica Apostolorum</i>	585-589	<i>Smaragdus</i> (Smeraldo) esarca
410	Alarico saccheggia Roma	589-598	Romano esarca
425	<i>crucem sancti Johannis Evangeliste</i>	598-603	<i>Kallinicus</i> esarca
430	Nascita di Sidonio Apollinare	603-611	Smeraldo esarca
430	Privilegio di Valentiniano alla chiesa ravennate le chiese soggette sono alla archieratica dignità metropolitana sono, Sarsenae, Caesenae, Forumpopuli, Forumlivii, Faventiae, Forum Cornelii, Bononiae, Mutinae, Regii, Parmae, Placentiae, Brisilli, Vicohabenciae, Adriae.	611-616	Giovanni I Lemigio esarca
434 a.q.	Sancta Agatha	616-619	Elauterio esarca
440	<i>ecclesia sancti Johannis baptiste</i>	619-620	All'impero
449	<i>ecclesia sancte Crucis</i>	620-637	Isacco esarca
455	Incendio di Ravenna	637-638	All'impero
462 ca.	Elezione del Vescovo S. Mamertus alla diocesi di Vienne	638-648	Platone esarca
467	Sidonio Apollinare è a Ravenna, terremoto	641-668	Costantino II Pogonato imperatore
474	Istituzione delle processioni delle rogazioni o litanie minori	648-649	Teodoro I Calliopa esarca
476-494	Regno di Odoacre	649-652	Olimpio esarca
483	Morte di Sidonio Apollinare	652-666	Teodoro I Calliopa esarca
488	Brucia il ponte Apollinare	666-678	Gregorio esarca
490	Teodorico assedia Ravenna	666	Privilegio di autocefalia concesso da Costante II all'arcivescovo Mauro
492	Terremoto a Ravenna	677-691	Episcopato di Teodoro
494	5 marzo, Teodorico entra a Ravenna	678-687	Teodoro II esarca
VI a.q.	<i>Ecclesia sanctorum Johannis et Pauli</i>	687-702	Giovanni II Platino esarca
VI in.	<i>ecclesia sancti anastasis, poi S. Theodoro a Vultu, poi Spirito santo dal XV</i>	702-710	Teofilatte esarca
511	Concilio di Orléans, le rogazioni vengono estese a tutta la Gallia	708	Muore Damiano arcivescovo
526	Morte di Teodorico a Ravenna	708	Elezione di San Felice arcivescovo di Ravenna
527	<i>sancta Maria maiori</i>	708	Elezione di Costantino Papa
535-553	Guerra gotica	709	Spedizione punitiva di Bisanzio contro Ravenna
540	Belisario entra vincitore a Ravenna	710	Giovanni Rizocopo esarca d'Italia
546	Episcopato di Massimiano	711	Giorgio a capo di Ravenna
546	sancto Michaelae in africisco, Massimiano (consecratio)	710-711	Giovanni III Rizocopo esarca
548	17 maggio, ecclesia sancti Vitalis, Massimiano (consecratio)	710	Insurrezione di Ravenna e organizzazione militare di Giorgio
549	<i>ecclesia sancti Apollenaris (consecratio)</i>	711-713	Eutichio esarca
550	11 dicembre (consecratio) <i>ecclesiam sancti Stefani</i> , Massimiano	713	Imperatore Anastasio II
553-567	Narsete <i>magister militum</i> e patrizio	715	Fine pontificato di Costantino
554	Giustiniano estende all'Italia la legislazione imperiale, Prammatica Sanzione	715	Gregorio II papa
556	Morte dell'arcivescovo Massimiano	715	Fine impero di Anastasio II
557-570	Episcopato di Agnello ravennate	715	Teodosio imperatore
561 a.q.	<i>crux sancti georgi</i>	716	Faroaldo occupa Classe
561	Riconsacrazione al culto cattolico di S. Giorgio	713-727	Scolastico esarca
564 a.q.	<i>sancto Victore</i> (episcopio ariano)	717-820	Dinastia isaurica
565	Morte di Giustiniano, Giustino II	723	Fine episcopato di S. Felice
		724-750	Arcivescovato di Giovanni V
		727	Liutprando assedia Ravenna
		727-728	Paolo esarca
		727-751	Eutichio esarca
		728	I longobardi occupano Ravenna
		728-752	Eutichio esarca
		729-730	Longobardi espulsi da Ravenna dal doge Orso di Venezia
		734	Ildeprando occupa Ravenna, esilio di Eutichio
		735	Eutichio rientra con l'aiuto di Orso doge di Venezia
		741-775	Costantino V imperatore
		751	Occupazione di Astolfo
		754	Caduta di Ravenna e cessione al papato

754	Pipino re dei franchi occupa l'esarcato	967	Ottone costruisce il palazzo imperiale a Ravenna
754-755	Dominazione del papa	971	Muore arcivescovo Pietro VI
756	Fine del dominio longobardo sull'esarcato, Pipino il breve, donazione al papa dell'esarcato	971	Ottone <i>in Regia Aula</i> amministra giustizia a Ravenna
756-757	Dominazione del papa	971-974	Onesto arcivescovo
757-769	Sergio arcivescovo ed esarca	971-983	Onesto II arcivescovo intruso
765	Enciclica de letaniis faciendis, Pipino	973	Ottone II imperatore
769-774	Dominazione del papa	974	Dicembre, traslazione delle reliquie di Ursicino
772	Re Desiderio Assedia Ravenna	974-988	Giovanni XI Arcivescovo
774	Carlo magno rinnova la donazione dell'Esarcato a papa Adriano I	976	Sinodo di Ravenna
774-777	Leone I esarca e pontefice	980	Ottone II a Ravenna, disputa tra Gerberto di Aurillac e Otrico di Magdeburgo
777-784	Giovanni VII arcivescovo, esarca, pontefice e signore	983	Morte dell'arcivescovo Onesto
784-795	Grazioso esarca e pontefice	983	Ottone III re d'Italia alla età di 3 anni
795-806	Giovanni IX arcivescovo	983-998	Giovanni XIII arcivescovo intruso
IX	Costruzione del campanile della <i>Basilica apostolorum</i>	985-996	Pontificato di Giovanni XV
800 ca.	Leone III introduce le rogazioni a Roma	996	Ottone III a Ravenna
806-810	S. Valerio o Valeriano arivescovo	997	Concilio di vescovi nella Ursiana
810-817	Martino I arcivescovo	998	Sinodo di Ravenna
817-834	Petronaz arcivescovo	998	Gerberto eletto arcivescovo
835-846	Giorgio arcivescovo	998	Ottone III a Ravenna per la seconda volta, fermenti antimperiali
847-850	Desudedit arcivescovo	998	Privilegio di Gregorio V per l'arcivescovo Gerberto
850-878	Giovanni X arcivescovo	998-999	Gerberto arcivescovo (papa Silvestro II 999-1003)
878-888	Romano arcivescovo	999	Bruno di Toul papa con il nome di Gregorio V, voluto da Ottone III.
882-883	Carlo Grasso Imperatore a Ravenna	999	Diploma di Ottone III all'arcivescovo Leone
889-898	Domenico arcivescovo	999	Leone di Nonantola arcivescovo
892	Papa Formoso a Ravenna incorona Lamberto	1001	Federico (cardinale tedesco voluto da Ottone) arcivescovo di Ravenna
898	Concilio-dieta di Ravenna	1001	Ottone III a Classe
898-904	Giovanni XI Traversari arcivescovo e signore sotto autorità pontificia	1001-1003	Federico arcivescovo sotto autorità del papa
X sec.	Costruzione delle cripta e del campanile della <i>Basilica ursiana</i>	1002	26 gennaio, Morte di Ottone III
904-905	Pietro V arcivescovo	1004-1004	Adalberto arcivescovo intruso
905-910	Giovanni XII arcivescovo	1004-1014	Al papa, sede vacante
910-914	Teobaldo arcivescovo	1007	Nasce a Ravenna Pietro Damiano
914-927	Costantino arcivescovo di Ravenna	1012	Fondazione ordine camaldolese da parte di Romualdo di Ravenna
920-927	Onesto I detto Martino II arcivescovo, signore assoluto ed esarca di Ravenna	1013	Arnaldo arcivescovo
927-961	Pietro V arcivescovo e signore assoluto	1013-1014	Enrico II a Ravenna
932	I veneziani distruggono Comacchio, abbandono delle saline	1014	21 gennaio, Placito sinodo a Ravenna
943	12 aprile, Compilazione della carta piscatoria	1014-1019	Arnoldo di Sassonia arcivescovo dipendente dal papa
951	Ottone I a Pavia re d'Italia	1019-1027	Eriberto arcivescovo dipendente dal papa
952	Berengario e Adalberto, re d'Italia	1023	E' riferito dal Rossi della festività di S. Vitale e il drappo verde dei comacchiesi
952	Dieta di Augusta	1023	Vidgoro rinunzia alla sede arcivescovile, sede vacante
958 a.q.	Ecclesia sancti Andree apostoli	1024	Unfredo cancelliere di Enrico imperatore nominato arcivescovo
960-972	Pietro VI arcivescovo	1024	Distrutto il palazzo imperiale di Pavia per contestare la presenza dell'imperatore in città
961-962	Privilegio imperiale conferma la giurisdizione arcivescovile su parte del comitato di Ferrara	1025	Corrado II incoronato imperatore a Milano
961-998	Al papa dipendente dall'imperatore di Germania	1026	Giugno, rivolta ravennate contro i seguaci di Corrado II che volevano soggiornare in città
963	Ottone I a Ravenna	1026	Giugno, Corrado II a Ravenna
964	Ribellione del diacono Rainerio	1027	Maggio, Corrado II imperatore a Ravenna
965	Pietro VI arcivescovo di Ravenna incarcerato	1027-1044	Gebeardo Eichstätt arcivescovo dipendente dal papa
965	Ottone occupa l'esarcato	1028	Privilegio di Corrado II
965-972	Papa Giovanni XIII	1030	Enrico arcivescovo
966	Liberazione dell'arcivescovo, fuga di <i>Rainerius</i>		
967	17 aprile: Il Placito, alla presenza di Ottone I e Giovanni XIII, giudica <i>Rainerius</i>		
967	Concilio-dieta di S. Apollinare nuovo		

- 1034 Privilegio di Corrado II per la chiesa ravennate
- 1037 Corrado II a Ravenna
- 1037 a.q. Ecclesiam sanctorum Cosme et Damiani
- 1037 *Constitutio de feudis*
- 1037 Corrado II a Ravenna
- 1038 Giuramento a Ravenna dei Principi italici contro Milano, Böhmer III/1, p. 135. n. 285a.
- 1038 Assedio di Milano
- 1038 Corrado II a Ravenna
- 1044-1044 Wityero arcivescovo intruso
- 1044-1046 Cattedra arcivescovile tenuta dal papa
- 1044-1046 Witgero arcivescovo
- 1046-1051 Umfrido di Mömpelgart Wülflingen arcivescovo sotto autorità del papa
- 1047 Enrico III incoronato imperatore
- 1051-1072 Giovanni Enrico arcivescovo (dipendente dalla Marca di Ancona dal 1063)
- 1052-1072 Enrico arcivescovo
- 1062 Il nobile Oddone fa edificare a Ravenna una chiesa dedicata a SS. Simone, Taddeno, Fabiano e Sebastiano
- 1063 Enrico IV conferma beni e diritti alla chiesa ravennate
- 1072-1072 Riccardo arcivescovo
- 1072-1100 Arcivescovato di Guiberto
- 1072-1100 Wiberto arcivescovo
- 1072-1119 Sede vescovile vacante governo dei Margr. imp. d'Ancona
- 1077-1078 Guiberto sostenitore di Enrico IV scomunicato dal papa Gregorio VII
- 1096-99 Prima crociata
- 1100-1110 Ottone arcivescovo
- 1103 si rifugiano a Ravenna alcuni nobili fuoriusciti faentini
- 1106 circa, nascita del comune ravennate
- 1106 Concilio di Guastalla, papa Pasquale, Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Bologna non sono più suffraganee di Ravenna
- XII-1110 Ottone Bocatorta arcivescovo intruso
- 1110-XII Geremia arcivescovo intruso
- 1111 I *conciues Ariminenses* concedono ai ravennati il libero accesso alla fiera di S. Gaudenzio
- 1118 Diploma di papa Gelasio II, restituite a Ravenna le sue chiese suffraganee
- 1118-1119 Filippo arcivescovo intruso
- 1119-1144 Gualtiero arcivescovo dip. dei margr. imp. d'Ancona
- 1132-1334 Patto tra Ravennati e bolognesi
- 1137 l'imperatore Lotario II viene in visita a Ravenna
- 1144-1154 Mosé arcivescovo dip. dei margr. imp. d'Ancona
- 1147 Patto tra Ravenna e Imola
- 1147-49 Seconda crociata
- 1154-1155 Simone arcivescovo dip. dei margr. imp. d'Ancona
- 1155-1158 Anselmo da Havelberg (arcivescovo ed esarca)
- 1158 Assemblea di Cremona: soldati ravennati partecipano all'attacco di Milano
- 1158 Federico impone l'arcivescovo Guido di Biandrate, dissidio con papa Adriano IV
- 1158-1169 Guido di Biandrate arcivescovo
- 1160 Federico emana a Lodi un privilegio di conferma all'arcivescovo ravennate
- 1162 Distruzione di Milano
- 1170-1190 Gerardo arcivescovo dip. dei margr. imp. d'Ancona
- 1175 Ravenna partecipa alla Lega lombarda 1175
- 1177 tregua di Venezia, Ravenna figura tra i comuni di parte imperiale
- 1182 Fondazione dell'ordine francescano
- 1183 Pace di Costanza
- 1185 Ravenna divisa in 14 quartieri
- 1186 Re Enrico VI figlio del Barbarossa è a Ravenna
- 1189-92 III crociata
- 1190-1194 Guglielmo arcivescovo dip. dei margr. imp. d'Ancona
- 1193 a. q. Palazzo del comune accanto all'episcopio, Fantuzzi, Monumenti Ravennati, II, p. 318.
- 1194 Concordia tra ravennati e riminesi
- 1194-1198 Marquardo arcivescovo dip. dei margr. imp. d'Ancona
- 1195 Primo potestà a Rimini
- 1198 Ravenna viene sottratta al potere di
- 1198-1201 Guglielmo arcivescovo dipendente dal papa XIII
- Pace di Ancona, "fossa del pretorio chiamata canale", ROSSI, p. 409.
- 1202-1204 IV crociata
- 1202-1207 Alberto (vescovo di Imola) arcivescovo dipendente dal papa
- 1204 Primo palazzo comunale a Rimini, iscrizione marmorea, Gobbi, p. 38.
- 1207-1208 Egidio Garzoni (vescovo di Modena) arcivescovo dipendente dal papa
- 1208 Alesanza tra comune e chiesa ravennate e Azzolino d'Este
- 1208-1209 Ubaldo Garzoni (vescovo di Faenza) arcivescovo dipendente dal papa
- 1209-1215 Ubaldo Garzoni (vescovo di Faenza) dip. imp.
- 1210 Innocenzo III
- 1211 Primi francescani a Bologna
- 1215-1217 Piccino arcivescovo sotto autorità imperiale
- 1216 Fondazione ordine dei domenicani
- 1217 7 ottobre, Pietro Traversari acquisisce il dominio di Ravenna
- 1217-1228 Simeone arcivescovo (vescovo di Cervia)
- 1218 Prima citazione della presenza dei Francescani a Ravenna (testamento di Agolanus)
- 1218-1225 Pietro Traversari (guelfo) podestà e duca
- 1218 Ravenna cade in potere di Pietro Traversari che caccia partigiani di Ubertino Dusdei
- 1220 (1223) Bolla di Onorio III, *Cum secundum consilium*, istituzione del noviziato
- 1220 "Assemblea" di nobili a Imola, giuramento di fedeltà a Federico II
- 1220 L'arcivescovo Simeone a Bologna ottiene da Federico la conferma dei privilegi imperiali
- 1220 Roma, Onorio III papa incorona Federico II imperatore
- 1220 Ugolino Giuliani (Parma), conte della Flaminia e podestà di Ravenna
- 1221 Giugno, a Ravenna viene ucciso Ugolino Giuliani

1221	Federico nomina conte di Romagna Goffredo di Biandrate. 2 lettere a i ravennati	1238	Paolo Traversari occupa Faenza
1222	2 marzo, sentenza di assoluzione per i ravennati, cacciata dei Traversari	1238	Reggio, insediamento francescani
1222	Arcivescovo Simeone consacra le chiese di S. Mama e S. Maria rotonda	1239	Paolo Traversari toglie Ravenna dal controllo di Federico II
1222	Privilegio di Onorio III	1239	22 giugno, Paolo Traversari sottrae Ravenna al controllo dell'imperatore
1223	Arcivescovo di Magdeburgo a Ravenna, legato imperiale conte della flaminia	1239	Federico viene scomunicato
1225	24 settembre, muore Pietro Traversari	1240	22 agosto, Federico occupa Ravenna
1225	Frati minori nel romitorio fuori città, ASRA, fondo S. Maria in Porto, nn.264 -A	1240	30 aprile, Statuto dei canonici cardinali di Ravenna
1226	Primavera Federico a Ravenna per 40 giorni, diplomi a favore di S. Andrea, S. Giovanni evangelista, protezione all'Ordine Camaldolese.	1240	8 /10 agosto, muore Paolo Traversari
1226	Morte di Francesco da Assisi	1240	15 agosto, Federico arriva a Ravenna
1226	Riconoscimento dell'ordine dei carmelitani da Onorio III	1240	Federico II entra in Ravenna
	1226 Federico dimora per cinque settimane a Ravenna	1240	Presenza dell'ordine dei minori in San Mercuriale, ASRA, S. Maria in Porto, nn.1594-F
1227	Federico parte per la crociata	1241	aprile, Forlì si arrende all'assedio di Federico
1227	Fondazione ordine delle clarisse	1241	maggio, Federico fa restaurare la torre pretoria con i resti delle case abbattute, spoglia S. Vitale e porta aurea dei marmi
1227	muore il papa Onorio III	1243	Presenza dell'ordine dei minori in San Mercuriale, ASRA, S. Maria in Porto, nn.242 -A
1228	maggio, muore Simeone arcivescovo di Ravenna.	1244	"castrum a Friderico imperatore constructum" (P. Novara)
1228	Tederico eletto arcivescovo di Ravenna	1244	Bolla di Onorio III. conferma i privilegi all'arcivescovo ravennate, distanza di tre miglia, cfr. ROSSI, p. 405
1228-1229	V crociata	1244	Presenza dell'ordine in San Mercuriale, ASRA, fondo S. Maria in Porto, nn.216 -A
1228-1249	Episcopato di Tederico	1247	Rimini, insediamento dei frati eremitani
1229	Concordia con Cervia	1248	6 maggio Tederico entra a Ravenna con truppe bolognesi.
1229	23 agosto, firma della concordia nel palazzo pretorio di Ravenna	1248-1254	VI Crociata
1230	9 gennaio, testamento di Guglielmo, che lascia ai frati 27 tuniche	1249	Ottobre, i ghibellini riprendono Ravenna
1230	citazione dei frati minori nel romitorio fuori città, ASRA, fondo S. Maria in Porto, nn.258 -A	1249,	Dicembre, Forlì, muore l'arcivescovo Tederico
1231	1 novembre, Federico a Ravenna dove passa il natale	1250	Muore Federico II a Ferentino di Puglia (Lucera)
1231	agosto, a Melfi è proclamata la <i>Lex Augustalis</i>	1250	Parma insediamento domenicani
1231	Federico II tiene a Ravenna la sua Dieta.	1250-1270	Arcivescovato di Filippo da Pistoia, 5 aprile 1250, 13 aprile 1270
1231-1232	Federico II a Ravenna, dieta	1253	11 luglio, Filippo da Pistoia (arcivescovo) è detto anche potestà
1231-1232	Federico dimora per altri tre a Ravenna	1253	Il senato dona all'arcivescovo il castello di porta gaza, Rossi p 445
1232	14 gennaio, dieta a Ravenna nel palazzo arcivescovile	1253	Pace di Romagna
1232	Federico conferma lo <i>Statutum in favorem principum</i>	1253	Ravennati rinnovano patto di concordia con bolognesi, da inserire nello statuto
1233	L'arcivescovo Tederico presiede la traslazione del corpo di S. Domenico	1253	Redazione statutaria
1233	Sobilia lascia piccola somma ai frati francescani, ASRA, fondo S. Maria in Porto, nn.114 -A	1253	28 aprile, Sinodo vescovi suffraganei
1233	12 aprile, San Mercuriale concesso dal Vescovo Tederico sede dell'ordine dei minori	1254	Rimini insediamento dei frati predicatori, edificazione di S. Domenico (S. Cataldo)
1234	3 dicembre, Venezia, patto commerciale tra Ravenna e Venezia	1255	Diploma di Alessandro IV che conferma beni alla chiesa ravennate
1234	Canonizzazione S. Domenico, bolla <i>Fons sapientiae</i>	1256	Crociate contro Ezzelino da Romano
1234	Presenza dell'ordine dei minori in San Mercuriale, ASRA, S. Maria in Porto, nn.129 -A,	1256	Costituzione dell'ordine degli agostiniani
1236	Presenza dell'ordine deiminori in San Mercuriale, ASRA, S. Maria in Porto, nn.202 -A	1256	Reggio, convento dei minori
		1259	Rimini, trasformazione della antica chiesa di S. Maria in Trivio in sede dei francescani
		1260	Francescani prendono la sede di S. Pietro Maggiore
		1261	4 gennaio, Concessione ai minori della Basilica Neoniana di S. Pietro Maggiore, <i>Basilica Apostolorum</i> .

- 1261 Concilio Provinciale a Ravenna 1261, papa Alessandro IV, Arc. Filippo.
- 1262 Reggio lastricatura strada accesso convento
- 1263 Ottaviano, vescovo di Bologna, giura fedeltà alla chiesa ravennate
- 1263-1268 Trattative con Bologna e Forlì.
- 1267-1268 Filippo è legato pontificio contro le forze ghibelline
- 1268 19 giugno, riordinamento degli studi giuridici, Pasio della Noce
- 1268 Ottobre 19, inizio costruzione chiesa S. Domenico
- 1269 "Risoluzione consigliare per lo stabilimento dei Frati Predicatori e per l'assegna di un luogo ove fabbricare la chiesa e il convento"
- 1270 VII crociata
- 1271 Fondazione della città nuova di Cattolica G. Gobbi, P. Sica, Rimini, Roma-Bari 1982.
- 1272 Reggio, strada dei minori
- 1275 Guido da Polenta si impadronisce della città di Ravenna
- 1278 Ravenna passa sotto l'autorità pontificia diretta
- 1278 Rimini, termine lavori costruzione nuova chiesa di S. Domenico su terreni del comune
- 1278 Ravenna sotto il dominio dello "Stato Pontificio"
- 1279 Bertoldo Orsini va a Ravenna per pacificare partiti
- 1279 30 aprile, un forte terremoto scuote il ravennate
- 1280 Il Comune cede all'arcivescovo Bonifacio Fieschi la sua sede (Mascanzoni 1993, p.432, nota 224)
- 1281 Le Milizie di Guido da Montefeltro e Guglielmo Francesco danneggiano i dintorni di Ravenna
- 1285 Testamento di Aicha Traversari " Operi ecclesie fratrum predicatorum de Ravenna libras denariorum Rav. parvorum", Fantuzzi III, num. LXXXV, p. 135
- 1288 Nuova sede del palazzo comunale.
- 1288 Residenza comunale nella Piazza Maggiore, (Mascanzoni 1993, p.432, nota 224)
- 1290 Fosse, scavate dai Manfredi al Borgo di Porta ponte a Faenza
- 1290 Le fovee del comune di Imola sono colmate dai bolognesi.
- 1290 Guido da Polenta è podestà di Firenze dal 3 gennaio al 1 dicembre
- 1292 Anche a Faenza vengono costruiti dei fortilizi in difesa da un possibile attacco di Bologna.
- 1292 Fosse scavate di nuovo a Faenza per timore di Bologna
- 1294 4 giugno, Aldebrandino Comes Romandiole, da al priore dei domenicani la facoltà di assolvere il podestà, il comune ed il Consiglio di Ravenna da scomuniche ASAR, perg. 3398, a. 1294, reg. Fantuzzi III, num. CXXXVII, n. 38, p. 424.
- 1295 distruzione delle torri e divieto di cambiare il perimetro murario, Pietro Guerra, conte e Rettore di Romagna e arcivescovo di Monreale. Cfr. Mascanzoni, 1993, p.425 e bibliografia in nota 171.
- 1295 Obizzo Sanvitale arcivescovo (parmense)
- 1295 A Ravenna si rifugiano partigiani di Manfredi espulsi da Faenza, viene invece espulsa la parte dei Conti
- 1295 Come effetto del decreto di Pietro da Monreale, vengono distrutte le case dei polentani
- 1295 Conti di Cunio chiedono di colmare fosse (fovee) a Faenza, tumulti
- 1295 I conti di Cunio chiedono al conte di Romagna che siano abbattuti fortilizi a Faenza, a. 1295,
- 1295 Faenza non consente l'abbattimento dei fortilizi per effetto del decreto
- 1296 I faentini le scavano di nuovo le fosse
- 1297 Casa magione dei Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano in guayta San Giovanni Battista (Montanari 1993, p 312, n. 399)
- 1297 Magistratura dei Sapientes
- 1297 Ostasio e Lamberto Polentani podestà di Ravenna per un semestre
- 1297-1300 Riccobaldo Ferrarese soggiorna a Ravenna, *Pomerium Ravennati Ecclesiae*.
- 1300-1364 Costruzione Ospedale dei Flagellati, vicino S. Apollinare nuovo, (Novara 1999, p. 50)
- 1301 10 ottobre- 1310 30 marzo, podestà Lamberto da Polenta
- 1301 Arriva il conte di Romagna, cardinale Matteo d'Acquasparta, parlamento generale
- 1301 Lamberto Polentano designato dal comune podestà in perpetuum
- 1302 Rainaldo da Concorrezzo nominato rettore della Flaminia
- 1303 19 novembre, Rainaldo arcivescovo
- 1303 19 novembre, Rainaldo arcivescovo
- 1303 Il comune di Ravenna si appropria della rocca di Traversara
- 1303 Viene istituito il consiglio di credenza
- 1303 viene realizzato il Canale Dimilio, Fabbri 1993 p. 55. Lamberto
- 1303 30 settembre, muore Obizzo
- 1304 Statuti dell'Ordine dei pescatori
- 1304-1306 Pubblicato lo statuto polentano del comune di Ravenna, perduto, rimane appendice ASCRA
- 1305 Viene scavata la Fossa Lama, vedi Fabbri 1993 p. 55,
- 1306 Napoleone Orsini, legato pontificio è a Ravenna nel mesi di Agosto
- 1307 Poitiers, bolla di Clemente V contro i templari
- 1307 Primo concilio provinciale promosso da Rainaldo da Concorrezzo,
- 1309 Elenco della nobiltà di Ravenna ch'era in Consiglio l'anno 1309 (Montanari 1993, p. 315, n. 419) Fantuzzi, V, pp. 390-391, n. LXXIV
- 1309 Estimo rurale
- 1309 Secondo concilio provinciale a Bologna per la questione templare
- 1310 Sono accolti i templari a Ravenna
- 1311 Inverno, Terzo concilio provinciale, due sessioni: questione templare
- 1312 Clemente V sopprime l'ordine dei templari
- 1313 2 aprile- 1314 11 maggio, potestà Laberto da Polenta

1313	L'arcivescovo Rainaldo proibisce le veglie notturne in S. Giovanni Evangelista		(PIERPAOLI M., <i>Storia di Ravenna. Compendio da ottone III a Napoleone I (1001-1805)</i> , Ravenna 2001, p. 71 e n. 30)
1314	10 ottobre Argenta, chiesa di San Nicolò, quarto concilio provinciale	1338	5 settembre, Nuove regole per il collegio deo canonici cantori della basilica ursiana
1314	Ricostruzione navata centrale basilica Ursiana, (Mascanzoni 1993, p. 432, n. 222). Cronica de Civitate Ravenne, p. 579. Codex Pontificalis, f.42 v.	1342	Nicolò Canali arcivescovo (1342-1347)
1316	12 ottobre - 1322 5 novembre, potestà Guido Novello da Polenta	1343	Viene ucciso Guido Traversari
1316	22 giugno Muore Lamberto polentano, a Bologna, comincia la signoria di Ostasio II e di Guido novello	1346	Muore Ostasio II
1317	23 giugno viene sepolto Lamberto in S. Maria in porto fuori	1346	Ultima data nello Spicilegium
1317	Dedicazione della torre del comune e apposizione della campana con il nome di Guido Novello	1347	Signoria di Bernardino
1317	Quinto concilio provinciale a Bologna, indetto da Rainaldo. Constitutiones.	1368	Costruzione chiostro convento francescano (Zanotti 1999, p. 30, n. 2) ASR memoriale 17, c.38r memoriale 21, c. 89r.
1318-1321	Dante Alighieri è ospitato a Ravenna dove redige il paradiso	1372	Altra citazione della presenza di un chiostro, ASRA, Archivio notarile, Memoriale 17,c. 38r, Memoriale 21, c. 89 r.
1319	Giuramento all'arcivescovo dell'abate di San Severo Tommaso (Montanari 1993, p- 298-299 , n. 309), Tarlazzi I, pp. 646-647, n. CCCLXXX	1374	Ampliamento S. Domenico, Ravenna
1321	14 settembre, muore Dante	1390	Transitano per Ravenna i pellegrini diretti a Roma per il giubileo
1321	18 agosto, muore l'arcivescovo Rainaldo da Concorrezzo	XIV	castrum gramignacii, presso porta s. Lorenzo, (Fabbri 2004, p. 93)
1321	Rainaldo riforma il monachesimo, istituisce di nuovo il collegio dei parroci urbani	1405	Crollo palazzo comunale
1322	Arcivescovo Aimerico di Chaluz (1322-1332)	1408	Ricostruzione palazzo comunale
1322	Ostasio da Polenta	1408	Ampliamento della piazza maggiore nel 1408
1323	Muore esule a Bologna Guido Novello	1408	Opizo assegna ai carmelitani S. Giovanni battista
1327	Ostasio riforma lo statuto, consiglio generale di 310, consiglio di credenza di 60, 12 sapientes	1416	Inalveazione del Lamone
1327	Statuto ravennate di Ostasio da Polenta "penes guardianum fratrum minorum" garanti del salario del potestà , I,3	1432	Ambrogio Generale Camaldolense, visita la sua congregazione a Ravenna
1331	Documentata sala del palazzo "ad discum aquile"	1433	Ambrogio Traversari a Ravenna, prefetto generale dell'ordine camaldolese, resoconto
1331	Documentata sala del palzzo "ad discum maleficiorum"	1434	Concordia tra clero e popolo
1331	Il consiglio comunale emana una legge per limitare il lusso femminile nell'abbigliamento	1437	campus a bobus in guaita gazi in curte archiepisopi
1331-1361	Palazzo Comunale, casa di Bernardino da Polenta, citata dal 1361 ANR Memoriale 10. tomo II a c. 126r, 15 novembre 1361 (il palazzo comunale di Ravenna 1975, p. 7 e n. 31)	1442	Restauro borgo di porta ursicina e Andriana
1332	Aimerico di Chaluz arcivescovo di Chartes	1444	Chiesa di S. Mama concessa agli osservanti da papa Eugenio IV
1332	Guido Roberti arcivescovo <i>clero inscio et inconsulto</i>	1450	Sigismondo Malatesta fa prelevare marmi da S. Apollinare nuovo per il tempio a Rimini
1333	Arcivescovo Francesco Michiel (1333-1342)	1457	24 maggio, posa prima pietra della Rocca
1333	Muore Guido Roberti	1461	Richiesta di rimuovere la casa di tolleranza presso la chiesa di S. Domenico, Fantuzzi IV, num. CLXIII, p. 464
1334	<i>Castrum Ecclesiae Romanae construitur in Ravenna per Ravennates</i> , Cronica de Civitate Ravenne, p. 579	1465	Terminata la costruzione della Rocca
1335	L'arcivescovo concede ai cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano la chiesa di S. Giorgio de Porticibus (Montanari 1993, p. 312, n. 400)	1465	Restauro alle mura
1337	L'arcivescovo Francesco concede in enfiteusi ai conti Cunio delle case vicino a P. Gaza,	1465	Ampliamento della piazza del comune
		1469	Demolizione dei portici il piazza maggiore
		1483	Veneziani fortificano la città
		1484	Restauro dei palazzi podestarili
		1484	Edificato palazzetto veneziano
		1491	Fondazione del Monte di Pietà
		1492	Costruzione chiesa di S. Marco
		1492	Viene demolita la sinagoga, vicina alla cattedrale
		1501	Costruzione S. Maria in porto
		1512	12 aprile, i francesi saccheggiano la città
		1525	Nascita dell'ordine dei Frati minori cappuccini
		1527	sacco di Roma, muore l'incisore ravennate Marco Dente
		1528	Bolla <i>Religionis zelus</i> , Clemente VII, riconoscimento ufficiale dei Frati minori cappuccini
		1563	Vengono edificati nuovi bastioni

1571	Costruzione S. Maria degli angeli, chiesa dei cappuccini	1612	Cappella del S. sacramento
1588	Costruzione di S. Rocco, sobborgo di porta Ursicina	1612	Demolizione cappella S. Bartolomeo
1598	Sistemazione della piazza della cattedrale	1616	S. Francesco di Paola, nel sobborgo Adriano
1607	Chiesa dello spirito santo assegnata ai teatini	1699-1703	Rifacimento S. Domenico, Ravenna arch. G.B. Contini

Appendice 2. Glossario latino medievale ravennate

Dei termini di interesse architettonico, urbanistico e agrimensorio

Il glossario raccoglie sistematicamente i termini relativi ad edilizia, urbanistica e territorio in area emiliana e più in dettaglio in quella ravennate. E' specificata per ciascuna voce l'indicazione delle fonti documentarie nelle quali occorre il termine, l'anno e la citazione dell'autore per la traduzione italiana. L'arco temporale è esteso dal V al XVI e raccoglie un numero consistente di voci tratte da fonti documentarie edite, che per il caso ravennate -come è noto- sono particolarmente esigue. Il glossario prosegue ed amplia alcune delle indicazioni fornite dal *Glossario dei termini urbanistici ed edilizi*, E. GUIDONI, 1989, pp. 445-454, e va ad ampliare l'appendice regionale al *Glossario* iniziata dal *Glossario dei termini urbanistici ed edilizi*, in M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma 2001, pp.182-193; vedi anche il Glossario di termini, in I. BALDESCU, *Transilvaniaa medievale. Le città fondate di Sibiu, Bistrita, Brasov, Cluj*, Roma 2006, pp. 205-209; molte voci sono tratte da *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1937.

Abbreviazioni utilizzate nel glossario:

Carte II, *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976)*, a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

Carte III, *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002.

Codex ecclesiae ravennatensis, *Codex traditionum ecclesiae ravennatensis*, ed. I. B. Bernhart. Monachii 1810.
CLA, *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, edited by A. BRUCKNER and R. MARICHAL, p. XXII, Italy III, published by A. PETRUCCI and J.-O. TJÄDER, Zurich 1983.

Marini, Papiri, Marini, *I papiri diplomatici*, Roma 1805.

Ravenna sec. XIII, Zoli Bernicoli, *Statuto di Ravenna del secolo XIII*, R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, Monumenti storici pertinenti alle provincie di Romagna, Statuti 1904.

Ravenna 1306, Tarlazzi, *Statuti del comune di Ravenna*, R. deputazione di Storia patria per le provincie du Romagna, Statuti 1886.

Ravenna, sec. XVI, *Statutorum civitatis Ravennae*, Ravennae 1590

Reggio 1242, Reggio 1265, *Consuetudini e statuti reggiani del sec. XIII*, in *Corpus Statutorum Italicorum*, n.16, Milano 1933.

Reggio 1501, *Statuta comunitatis Regii*, in *Regiensi civitate 1501*.

Reg. S. Apollinare, *Frederici, regesto di S. Apollinare nuovo*, in *regesta Chartarum Italiae*, III, 1907.

Salimbene, *Cronaca fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, ed. O. Holder -Egger, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptorum*. to. XXXII, 1913.

Bernini Salimbene, Bernini, *Noterelle in margine a Salimbene*, in *Archivio storico per le provincie parmensi*, n.s., XXVIII, 1928.

Bagnacavallo, 1340, Balduzzi, *Degli antichi statuti di Bagnacavallo*, in *Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, S.II, vol. I, 1875.

Bernicoli, Doc. di Ravenna, Bernicoli, *Documenti dell'archivio storico comunale di Ravenna anteriori al secolo XII*, in *Felix Ravenna*, 1915 e segg.

Bernicoli, Torri di Ravenna, Bernicoli, *Le torri della città e del territorio di Ravenna*, Ravenna 1923.

Spreti, Casa Matha, Spreti, *Notizie spettanti all'antichissima scola dei pescatori oggi denominata Casa Matha*. Ravenna 1820.

Tarlazzi, Ravenna, Tarlazzi, *Appendice ai monumenti ravennati del conte Marco Fantuzzi*, in *Monumenti storici pertinenti alle provincie di Romagna*, I, 1872.

Torre, *S. Maria Rotonda di Ravenna, Torre, Comune di Ravenna e monastero di S. Maria Rotonda al principio del sec. XIII*, in *Felix Ravenna*, 1920.

Muratori, Inv. di San Vitale, Muratori Santi, *Inventari trecenteschi della sagrestia di San Vitale*, Ravenna 1927. fs.

Buzzi, Ricerche, Buzzi, *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118*, in *Archivio della società romana di storia patria*, XXXVIII, 1915.

Montenovesi, Doc. di Romagna, Montenovesi, *Documenti pergamenacei di Romagna nell'Archivio di Stato di Roma*, in *Atti e Memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, s. IV, vol. XVI, 1926.

Origine dei termini:

LT, Latino GT, Goto IT, Italico FR, Francone

GR, Greco EB, Ebraico AR, Arabo LN, Longobardo

- adiustare*, controllare le misure, Ravenna sec. XIII, p. 52, *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1937, p. 3, LT.
- adiustator*, chi verifica i pesi e le misure, “adiustatores stateriae...passum”, Ravenna sec. XVI, I, 14, *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 3; LT.
- albanensis*, albanese: “remundare plateas...per albanenses, barilatores et fachino portatores”, Ravenna sec. XVI, V, 72, *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 6; LT.
- albergaria*, albergo, obbligo di albergare: “statione, albergaria seu taberna”, Ravenna sec. XIII, p. 137; Fantuzzi, *Mon. Ravennati*, III, p. 43 (a.1133); v. *piglator*; *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 6; GT [dal goto *haribergo*, alloggio].
- albergus*, albergo: “domos seu albergos”, Ravenna sec. XIII, p. 163; *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 6; GT.
- albius*, recipiente: Marini Papiri, p. 125 (a. 564); Ravenna sec. XIII, p. 153; *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 6; GR.
- alctea*, il canale che conduce l'acqua alla salina: “aree salinarum...cum alcteis et vasis”, Fantuzzi, *Mon. ravennati*, I, p. 180 (a. 973), v. *litus*; *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 7, GR.
- altana*, nome dato alle viti vecchie: “veteres vites...quas altanas nuncupamus”, Ravenna sec. XVI, III, 4; v. *pergoletus*, *vitis*; *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 8, LT.
- ambrase*, arare il terreno spianandolo e così seminarlo: “colonus [terras] ita labore et colat ut quater, antequam deveniant ad semen in terram iacendum, terre ipsae cultae sint et laboratae et duo primi sulci ipsis terris dentur in ambrase et reliquum quod de dictis terris colendum supererit bis laboretur seu duo sulci pro quolibet regesto quod nos concollam dicimus tradantur”, Ravenna sec. XVI, III, 4; *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1937, p. 10;
- amontare*, ammucchiare: “spazaturas amontare”, Ravenna sec. XVI, V, 71, v. *amunturare*; *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 10; LT.
- amunturare*, ammucchiare, “spazaturas amunturare”, Ravenna sec. XV, p. 195, v. *amontare*; *id.* p. 10; LT.
- androna*, andito, vicoli: “usu potei et androne”, Marini, Papiri p. 189 (a. 616); Fantuzzi *Mon. Ravennati*, I, p. 170 (a. 966); “vias et andronas”, Ravenna sec. XIII, p. 104; “in androne sive in ruga”, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 95, (a.1212), v. *eclarium*, *strazaria*, *viola*; *id.*, p. 12; GR.
- androna*, compitum, locus publicus, ubi viri invicem confabulantur, Spatium inter duas domos, cul de sac; Pro motibus incompoti animi tui, undecumque et per Andronas de hora in horam appellas. Petrus Damiani, lib. 3, epist. 4, Du Cange, I, 1840, p. 251; GR.
- androncella*, viuzza, diminutivo di androna, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 94; *id.*, p. 12; GR.
- aperticator*, chi misura la terra con la pertica, Ravenna 1306, p. 4, v. *capitale*: *id.*, p. 13; LT.
- apesator*, pesatore, “apesatoris grani”, Ravenna 1306, p. 8; *id.*, p. 13; LT.
- apraedare*, lastricare; v. *aglarare*, *apedrare*; *id.*, p. 14; LT.
- aquimolus*, *aquimulum*, canale: “aquis, aquimolis”, Codex ecclesiae ravennatensis, p. 48 (sec. IX), v. *ariale*; *id.*, p. 16; LT.
- ara*, misura di superficie = 1 /25 di Jugero, ovvero = 100,5929 mq; LT.
- archasteria*, bottegaia: “archasterie et panivendole”, Ravenna sec. XIII, p. 89; *id.*, p. 17; GR.
- ardica*, nartice, portico o quadriportico avanti la facciata delle basiliche: “iuxta ardicam beatae Eufemiae”, Agnello (sec. IX); v. *ardica*; *id.*, p. 17, GR [cfr. *narthex*].
- aredus*, arredo: “arma, aredos vel pannos”, Ravenna sec. XIII, p. 74; *id.*, p. 17;
- ariale*, sull'aia, Reg. S. Apollinare, p. 22, (a. 982); *id.*, p. 19.
- arimannus*, arimanno, v. *armannus*, *ascriptius*; *id.*, p. 19; LN [cfr. long. *ariman*, arimanno libero, proprietario].
- arna*, arnia: Ravenna 1306, p. 5, v. *arnia*, *id.*, p. 19.
- artica*, nartice: “in ecclesiis nec artice ecclesiarum ravenne”, Ravenna sec. XIII, p. 158; Fantuzzi, *Mon. Ravennati*, II, p. 174, (a. 1203), v. *ardica*; *id.*, p. 20; GR.
- asagium*, misura; v. *pertica*; *id.*, p. 21; LT [cfr. lat. *exagium*, pesatura].
- ascripticius*, il colono venuto di fuori e non ancora vincolato al suolo; *id.*, p. 21; LT.
- assazator*, misuratore: “assazatores salis”, Ravenna sec. XIII, p. 58, v. *assagator*; *id.*, p. 22; ; LT [cfr. lat. tard. *exagium*, peso].
- ategua*, capanna: “de tumbis et de capannis et de ateguis”, Fantuzzi, *Mon. Ravennati*, II, p. 33 (a. 970); *id.*, p. 23;
- balneus*, bagno: “balnei cum vasis, fistulas”, Marini Papiri, p. 198 (sec. VII), “balnei cum vaso et fistula sua, que domus ex calce figmenti habet murum usque ad signum tegularum et imbricibus tecti”, Fantuzzi, *Mon. ravennati*, I, p. 190 (a. 975); v. *domus*, *tinella*; *id.*, p. 29; LT.
- bandizare*, porre in bando: Ravenna sec. XIII, p. 92;
- bandezare*; *id.*, p. 31; LN [dal francone *ban*, oppure dal longobardo *bandum*, insegna vessillo].
- bando*, vessillo, cfr. P. DIACONO, *Historia Longobardorum*, I, 20, a cura di E. BARTOLINI, Milano 1988, p. 30. LN.
- bandum*, Vexillum, signum militare, grec. *signon*, Du Cange, I, 1840, p. 563; LN.
- Bandus*, hominum turba su certo duce vel vexillo

- collecta, Gall. *Bande*, Hisp. *Banda*. Murator. tom. 2 pag. 111, col. 2, in Agnelli libro Pontific.: *Unusquisque miles secundum suam militiam et numerum incedata, id est, Ravenna Bandus primus, Bandus invictus, Bandus novus invictus*. Vide Concil. Hisp. tom. 4, p. 145, col. 1; vide Marinum in notis ad Papyr. Diplom. pag. 297, n. 10 et Murator Antiquit. Ital. vol. 2, col 442, Du Cange, I, 1840, p. 464; LN.
- barchus*, barco, luogo coperto di deposito: “duos barcones retro...tenementa quos predictus Berardus detinent meo iure”, Reg. S. Apollinare, p.86 (a.1169): “laborandi barconem duarum salinarum”, Fantuzzi Mon. Ravennati, III, p. 38 (a.1129); *id.*, p. 8; LT.
- barilator*, chi porta i barili: “remundare plateas...per albanenses barilatores qui tempore erunt”, Ravenna sec. XV, p. 196; cfr. *brentator*; *id.*, p. 32; GT [cfr. l'inglese *barrel*]
- bauta*, chiusura mobile, serranda: “apud bitifredum a bauta foris portam”, Ravenna sec. XIII, p. 130; *id.*, p. 34; GT [cfr. il tedesco *beutel*]
- begondiolus*, piccolo bigoncio: Tarlazzi, Ravenna, I, p. 546 (a. 1310), *id.*, p. 34; LT.
- begondius*, bigoncio, *id.*, p. 34; LT.
- begonzus*, bigoncio; v. *gualmedrare*, *id.*, p. 34; LT.
- beguncius*, bigoncio, misura per il vino: “vino beguncio”, Fantuzzi Mon. ravennati, I, p. 89, (a. 870); Tarlazzi, Ravenna, II, p. 3 (a. 995); *id.*, p. 35; LT.
- bellantia*, bilancia; Ravenna sec. XV, p. 200; v. *pesettus*; *id.*, p. 35; LT.
- beneficius*, beneficio ecclesiastico; v. *personatus*; *id.*, p. 36; LT.
- bergamascus*, bergomascus, bergamasco; v. *pannus*; *id.*, p. 36; LT.
- berignum*, canale; GT [cfr. tedesco *beriesel*, irrigare].
- berleta*, *berletum*, terreno incolto, cespuglioso; Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 177 (a. 1207), v. *brateletum*; *id.*, p. 36.
- beverare*, abbeverare; Ravenna sec. XV, p. 220; *id.*, p. 38; LT.
- bissinus*, di tela molto fine: “endothim bissinam”, Agnello, 88, (sec. IX); *id.*, p. 40; GR [cfr. *byssos*]
- bladium*, biade, granaglie; *id.* p. 41; FR [cfr. il francone *blad*, prodotto di un campo]
- blancheria*, conceria di pelli; *id.*, p. 41. GT [cfr. germanico *blank*, lucente].
- blastemare*, bestemmiare, *id.*, p. 41; GR [cfr. *blapto*, offendere]
- boca*, *bocca*, *bocha*, imboccatura di via, canale; *id.* p. 42; LT:
- bolgius*, bolzone, rottame usato da fondere: “de bono argento in bolgis”, Fantuzzi Mon. ravennati, III, p. 178, (a. 1296); *id.*, p. 43; FR [cfr. ant. fr. *bonzon*]
- brahiaticus*, bracciantato: “brahiaticus eis perducendum”, Bernicoli, Doc. di Ravenna, n. 8, (a. 910), v. *brachiaticum*; *id.*, p. 48; LT.
- braida*, campo di solito coltivato a prato nei pressi della città, v. *braina*, *braita*, *broilum*; *id.*, p. 48; LN [cfr. longobardo *braida*, pianura]
- brateletum*, terreno incolto, cfr. *berletum*; *id.*, p. 49.
- brigna*, briglia dei canali; *id.*, p. 50.
- broccata*, steccato, palancato, *id.*, p. 51.
- brocium*, barroccio; “cum carris et brociis”, Fantuzzi, Mon. ravennati, V, p. 293, (a. 1187) *id.*, p. 51; LT.
- brodum*, acqua di concia; *id.*, p. 51; GT [cfr. tedesco, *brodeln*, bollire]
- broilum*, *broylum*, brolo, orto, frutteto, giardino, Ravenna sec. XIII, p. 57; *id.*, p. 51, FR, termine celtico [cfr. latino medievale *brogilum*].
- brolettum*, *broletto*: “in broletto...civitatis”, Salimbene, p. 497, *id.*, p. 51; FR.
- brozare*, franare; v. *gratus*, *id.*, p. 52.
- broylum*, brolium, Nemus, silva, aut saltus in qua ferarum venatio exercetur: maxime vero silva muris aut specibus cincta, unde nominis etymon, quod a Graeco peribolion...quod nos vivarium, vel conclusum locum dicere possumus...broletum, Platea, locus publicus, qui arboribus est consitus, unde nomen; Du Cange, I, 1840, p. 783.
- brozius*, biroccio: “in plaustro vel brozio”, Ravenna sec. XIII, p. 139; “curru, brozio”, Ravenna 1306, p. 6; *id.*, p. 52; LT.
- bucchalaria*, l'arte di chi fa boCcali; *id.*, p. 53; LT.
- bufectus*, *bufettus*, il rigonfio del pane, pane bianco, fino: “panis albus sive de bufetto”, Ravenna 1306, p. 10, v. *panis*; *id.*, p. 53.
- bugada*, bucato: “nec faciant bugadas sub porticibus”, Ravenna sec. XIII, p. 89; *id.*, p. 53; FR. [cfr. il francone, *bukon*, immergere].
- bulare*, *bullare*, bollare; v. *decimator*, *derata*; *id.* p. 54; LT.
- bulgano*, addetto o operaio della zecca; *id.*, p. 54; LT. [cfr. lat. *bulga*, borsa].
- bullia*, bolla; v. *obiziacus*; *id.*, p. 54; LT.
- bullator*, bollatore; v. *castellata*; *id.*, p. 54; LT.
- burgus*, borgo, v. *bellifredum*, *salegare*, *soburgus*, *sparafossus*; *id.*, p. 55; GR [cfr. germanico *burgs*, forte]
- butifredum*, piccola torre di difesa, battifreddo; v. *palacatum*, *palata*, *venteria*; *id.*, p. 57; GT [cfr. medio alto ted., *bercruit*]
- butinus*, piccola fossa, ricettacolo d'acqua; “et butinis verum etiam et de gurguras seo de coriari et de parcis ominibus”, Fantuzzi Mon. ravennati, II, p.33, (a. 970); *id.*, p. 57;
- buttinum*, magazzino; v. *campa*; *id.*, p. 57.
- cacia*, cassa; Tarlazzi, Ravenna, I, p. 546, (a. 1310); *id.*, p. 58.
- caibola*, insegna da taverna; *id.*, p. 58.
- calcea*, *calceia*, *calceata*, *calcetum*, Via strata, nostris Chaucée. Itinerarius agger, Ducange, Glossarium mediae et infimae latinitatis, T. II, Parisiis 1842, p. 25.
- calces*, gallicae militum, Ducange, Glossarium mediae et infimae latinitatis, T. II, Parisiis 1842, p. 26.
- calceus*, tributum in calceis, vel pro calceis solvendum, Ducange, Glossarium mediae et infimae latinitatis, T. II, Parisiis 1842, p. 26.
- calciarium*, *calzarium*, certa pecuniae pensio, quae in

- calceos emendos erogabatur. Gregorius M. lib. 1 Epist. 37, Du Cange, II, 1883, pp. 25; LT.
- calciarius, calcearius*, Sutor. Vetus Interpres Juvenal. Sat. 4: Calciarii, cum festinant, et ansas caligarum praeterunt nonnullas, Ducange II, p. 27.
- calciata*, via strata. Vide Calcea, Ducange, Glossarium mediae et infimae latinitatis, T. II, Parisiis 1842, p. 27.
- calciaticum*, praebitio calceamentorum, vide Calceus, Ducange, Glossarium mediae et infimae latinitatis, T. II, Parisiis 1842., p. 27.
- calciarus*, calzare, calza: "calciarii nomine", Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 122 (a. 942);
- calciario, tributo, in origine prestazione di calzari, "calciaros quam pensiones", Tarlazzi, Ravenna, I, p. 34, (a. 1108); *id.*, p. 59; LT.
- calcina*, calce: Ravenna sec. XIII, p. 122; *id.*, p. 59.
- calcinarium*, fossa da calce, anche fossa per la concia con la calce: "calcine fornacis...calcine calcinari", Ravenna sec. XIII, p. 122; *id.*, p. 60; LT.
- caldaria*, caldarium, caldaia; v. *domocella*; *id.*, p. 60; LT.
- caldera*, caldaia; Tarlazzi, Ravenna I, p. 541, (1309); *id.*, p. 60; LT.
- calegaria, callegaria*, calzoleria; *id.*, p. 60; LT.
- calegarius, caligarius*, caligarum confector, Du Cange, II, 1883, pp. 30; LT.
- caliga*, monachorum etiam propria fuit, ut patet ex Regula S. Benedicti cap. 62, Du Cange, II, 1883, pp. 30; LT.
- calzina*, calce, Ravenna 1306, p.7; *id.*, p. 62; LT.
- camanzare*, erbaggio: "camanzare vel pullos", Ravenna sec. XIII, p.120; *id.*, p. 63.
- camarottus*, stanzino, cameretta: "sedilia et camarottos", Ravenna sec. XV, p. 193; "voltam muratam seu camarottum", Ravenna sec. XVI, V, 65; *id.*, p. 63; LT.
- Ca Matta*, prima menzione a Ravenna nel 1276, nome di luogo poi assunto dalla corporazione dei pescatori. A Modena 1363, "guazzadore della Camatta", "guazzatoio detto la Camatta", "discesa della Camatta". *Matta* in latino medievale, stuoia, di giunchi, intreccio di giunchi: quindi *ca matta*, capanna coperta con intreccio di giunchi. A Mantova abbiamo la Via Matta, un tempo via su terreno paludoso, sostenuta da matte o graticciati; *id.*, p. 63; LT.
- caminata*, stanza con camino: Ravenna sec. XIII, p.79; *id.*, p. 64; LT.
- caminellum*, via, sentiero: "usque ad caminellum...canalis", Ravenna sec. XVI, V, 115; *id.*, p. 64; LT.
- campa*, magazzino, ricetta per grano; *id.*, p. 65.
- campus*, 1 bellum, praelium, 2 pro castris militibus, 3 duellum ipsum, quod in campo seu arena inicitur, 4 ager, modus agri, 5 mercatus, nundinae quia in Campo, et loco pubblico fiebant, 6 circulus, haga vide hringus, Du Cange, II, 1883, p. 68; LT.
- campus*, campo; v. *blavare, braidia, crisureta, fodione, inblavare, piglator*; *id.*, p. 66; LT.
- canafa, canapa*; "lino seu canafa manipula decem infranctum", Codex ecclesiae ravennatensis, p.71 (sec. X); v. *domocella, id.*, p. 66.
- canepha*, sorta di veranda antistante la casa, Carte II, "canepha et haraportico", p. 23 (a. 959), v. *haraportico*.
- canale, canalis, canale*; v. *abassare, berignum, birignum, bocha, bucha, caminellus, cotesserum, deremondare, disbrigare, drizare, duza, imbucare, menata, morellare, murazolus, navis, palata, pecha, pedagnum, ramus, rastellum, restara, rivata, rupta, scaleta, secalia, taglata, veges*; Glossario Latino Emiliano, a cura di Pietro Sella, Città del Vaticano 1937, p. 66; LT.
- canetus*, canneto: Fantuzzi Mon. ravennati, I, p. 168 (a. 965); Ravenna sec. XIII, p. 86; *id.*, p. 68; LT.
- caneva*, cantina, granaio, Ravenna sec. XIII, p.144; *id.*, p. 68; LT [cfr. lat. *canaba*, cantina]
- cannadeluvium, cannadiluvium*, canale secondario del mulino; *id.*, p. 68; LT.
- canterio*, misura agraria di superficie; reg. S. Apollinare, n.37 (a. 1293)
- fossatello: "sulcis aquaris, quas lignolas et canteria vulgari nostro idiomate nuncupamus", Ravenna sec. XVI, III, 4; *id.* p. 69.
- capella*, cappella, suddivisione dei quartieri della città, v. *bailatori, schola*; *id.*, p. 70. [dal luogo dove veniva venerata la cappa di S. Martino di Tours].
- capitaneus*, capitano, capo; v. *cinquantina, sclupetor*; *id.*, p. 72; LT.
- capitularius*, capo: "capitulario cuiuslibet scole plani Ravenne", Ravenna sec. XIII, p. 35, "capitularius plebium", *id.*, p.146; "maiores et capitularii districtus Ravennae et plebatum", Ravenna sec. XVI, I, 4; *id.* p. 72; LT.
- caput, capo*
- testata, fronte di una terra "petia terrae per podismum designata da uno capite perticas duocentas quinquaginta et de alio capite similiter", Codex Ecclesiae ravennatensis, p. 53, (sec. X); *id.*, p. 74; LT.
- carabus*, specie di nave: "carabis et celandriis atque dromonibus", Agnello, 131, (sec. IX), *id.*, p.75; GR [cfr. *karabos*, granchio]
- cararia, carraria*, via carrabile; Ravenna sec. XVI, V, 99: v. *charata, splanare*, Glossario Latino Emiliano, a cura di Pietro Sella, Città del Vaticano 1937, p. 75; LT.
- carbonaria*, fossato: "de castello...cum carbonariis et cum omnibus edificiis", Codex ecclesiae ravennatensis, p.62 (sec. X); *id.*, p. 75; LT.
- carbonaria*, cella carbonaria, loca profunda, fovearum instar, ad urbium munitionem, Du Cange, II, 1883, p. 161; LT.
- carcer*, carcere; v. *boga, deferiata, imbogare, inferiata, ostadegare, recomendare, id.*, p. 76; LT.
- carezare, carrezare*, trasportare con il carro: "carezant ad pretium sive naulum", Ravenna sec. XIII, p. 57; *id.*, p. 76; LT.
- carnarius*, luogo dove si conservano le carni macellate:

- “habeant macellatores carnarios”, Ravenna sec. XIII, p. 152; *id.*, p. 77; LT.
- carobium*, incrocio di vie; *id.*, p. 77; LT. [lat. med. *carrubium, quadrivium*]
- cartularium*, 1 biblioteca pubblica, 2 reditus qui ex Chartulariis seu registis, in quibus merces inscribuntur provenit. Du Cange, II, Niort s.d., p. 196; (X sec.) LT.
- casalivus*, terreno da costruzione; *id.*, p. 79; LT.
- casamentare*, costruire edifici; *id.*, p. 79, LT.
- casamentivus*, adatto ad essere costruito; *id.*, p. 79; LT.
- casamentum*, terreno da costruzione ed anche costruzione in genere, “teneatur potestas dare casamenta sufficientia scilicet mediam tornaturiam et plus inspecta qualitate et quantitate personarum”, Ravenna sec. XIII, p. 154, v. *casalivus, decasare, medalle, mezadrus, stazone*; *id.*, pp. 79-80; LT.
- casolivus*, terreno da costruzione; v. *casalivus, terra*; *id.*, p. 81; LT.
- castaldus*, castaldo, capo dell'arte: v. *gualchiranus*; *id.*, p. 81; LN [cfr. longobardo, *gastald*, fattore].
- castellare*, castello: “in predicto burgo excipimus castellare”, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 323 (a. 1173); *id.*, p. 81; LT.
- castellum*, castello; v. *bichus, broccata, carbonaria, merulus, palium, spiciata, stola, virginus*; *id.*, p. 82; LT.
- castrum*, castello; v. *affossadare, andatorium, baracanum, castellarium, celata, circha, circla, cuherla, doglone, fossatora, girone, glondonus, guarda, guarnire, incastellare, palancatum, pallata, redefossus, robur, seguranza, spldus, stellata, sticatum, terralium, terrazanus, zirone*; *id.*, p. 82; LT.
- catena*, dogana del porto, catena a chiusura dei canali navigabili; Ravenna sec. XIII, p. 46, v. *volgulus*; *id.*, p. 83; LT.
- catenarius*, chi sorveglia la dogana del porto: “sacramentum catenariorum catene”, Ravenna sec. XIII, p. 45; *id.*, p. 83; LT.
- cavarzelanus*, sovrastante agli argini: Ravenna sec. XV, p. 70; v. *batifangus, cavargellanus*; *id.*, p. 85.
- cavata*, scavo, canale: “fecit cavari unam magna, cavatam”, Salimbene, p. 319; “cavata fuit taleata, id est incisa et positus fuit Padus in ea”, Salimbene, p. 33; *id.*, p. 85; LT.
- celata*, via coperta; *id.*, p. 88; LT.
- cendatus*, tessuto di seta, zendato; Fantuzzi, Mon. ravennati, IV, p. 359, (a. 1249); v. *boxina, cortina, cultra, guarnachia, syricum*; *id.*, p. 88.
- ceparia*, catasta di legno: “fecerunt cepariam ad comburendum pontem”, Salimbene, p. 35; Tarlazzi, Ravenna, II, p. 56 (a. 1253); *id.*, p. 89; LT.
- ceppata*, palizzata; *id.*, p. 89; LT.
- cessus*, latrina: Ravenna sec. XIII, p. 104.; LT [cfr. lat. *recessus*, ritirata]
- canaletto di scolo delle saline: “salinas cum...tumbis atque cessibus”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 230, (a. 1265); *id.*, p. 91.
- charata*, via carrabile: v. *cararia*; *id.*, p. 91; LT.
- choca*, piccolo pezzo di terra; *id.*, p. 92.
- cignum*, segno, cenno; “[nullus] sprochanus [faciat] cignum aut grignum alicui piscatori ad ripam venienti de vallibus”, Spreti, Casa Matha, II, p. 40, (Ravenna a. 1304); *id.*, p. 92; LT.
- cigognola*, girella del pozzo; “cigognole [puthei] cum catenis et siclis”, Ravenna sec. XV, p. 198; *id.*, p. 92;
- cimiarchus*, tesoriere, cimiliarca: “stationaticum... quod collegerit...resignent in manibus cimiarchi”, Ravenna sec. XIII, p. 136; “cimiarco ecclesie Ravenne”, *ivi*; *id.*, p. 93; GR.
- cimiliarca*, responsabile delle proprietà, “cymiarquia fratrum predicatorum de Ravenna”, Fantuzzi VI, num. LX, p. 131.
- cinquantina*, divisione della città; aggruppamento a scopo difensivo ed associativo; Modena 1327, I, 135; v. *presa*; *id.*, p. 93; LT.
- circla*, cerchia esterna delle mura, v. *circa*; *id.*, p. 94; LT.
- circla*, 1) canalis, fossa, 2) ab italica vox cerchia, quaecumque munitiones ad urbem sepiendam ducate, Ducange, II, p. 338; LT.
- circus*, circulus, consessus, Ducange, II, p. 341; LT.
- circulus*, arc. per *circulus*, cerchio (di muro, parte circolare dello stadio ?), Carte III, p. 86 (a. 982).
- circulus*, 1) hominum coetus collectus, 2) areae seu campi spatium quod pugilibus duello decertantibus dabatur, Ducange, II, p. 339; LT.
- circus*, amphitheatrum, arena- circus arena (plerumque de loco certaminis vel spectaculorum; de loco conventus) Theodoricus, abbas S Trudonis Leodiensis (+1107), Vita Bavonis Confessoris Gandavensis, MGH, Script. rer. Mer. IV, p. 537-545, 7 –i frequentiam declinare; *Mittellateiniscen Wörterbuch*, II Band. Lieferung 4, München 1971, p. 639. LT
- circhius*, vedi AP, n. 205.
- cirglus*, vedi AP, n. 207.
- circulus*, linea rotunda in se revetrens, de rebus orbis formam exhibentibus, de aedificiis i. q. structura rotunda, de opere pistorio i. q. spira, de pallio, area circumferenti linea inclusa, de campo, regio circumsita, territorium, *Mittellateiniscen Wörterbuch*, II Band. Lieferung 4, München 1971, pp. 597-601. LT.
- circum*, adv. in circuitu, ab omnibus partibus, ringsherun, rignsun, *Mittellateiniscen Wörterbuch*, II Band. Lieferung 4, München 1971, p. 601.
- civitas*, città; v. *barbacanus, circha, circla, contrata, gabione, guaita, guaitonus, guardia, palancatum, paysius, plazola*; *id.*, p. 95; LT.
- clamacio*, bando; *id.*, p. 96; LT.
- clamare*, bandire, *id.*, p. 96; LT.
- clauda*, terreno chiuso, *id.*, p. 96; LT.
- claudina*, chiusura, chiusa di acque, *id.*, p. 96; LT.
- clausura*, chiusura: “clausuram vinearum”, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 85, (a. 844); Codex ecclesie ravennatensis, p. 79 (sec. X); v. *alipa, gratitium, seralium, serranda, testata*; *id.*, p. 97; LT.

- clausurare*, recingere, v. *prativus*; *id.*, p. 97; LT.
- clausuria*, terreno chiuso; Ravenna sec. XIII, p. 94; *id.*, p. 97; LT.
- claviga*, chiavica; v. *androna*, *discorsorium*, *pontisellus*, *scolatorium*, *spina*, *tracturum*; *id.*, p. 97; LT.
- clavigella*, clavixella, piccola chiavica; *id.*, p. 97; LT.
- cloaca*, cloaca, v. *necessarium*, *plazola*, *scaffa*, *id.*, p. 98; LT.
- clusurola*, *clusurohum*, chiusura: “clusurola una integra cum solo terre et vacuamenta sua et fossata circumdata”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 85, (a. 1060), *id.*, p. 98; LT.
- coca*, *cocha*, piccolo pezzo di terra; “cocha vel petiola terre”, Ravenna sec. XIII, p. 94, v. *rechochare*; *id.*, p. 99.
- cogoleta*, attrezzo per la pesca; v. *venchus*; *id.*, p. 100.
- cogollaria*, rete da pesca; *id.*, p. 100; LT [cfr. lat. *cucullus*, cappuccio]
- cohacla*, cloaca; *id.*, p. 100; LT.
- colecta*, la casetta del mulino in cui si raccoglie la farina; *id.*, p. 101; LT-
- collompna*, colonna, v. *columna*; *id.*, p. 102; LT.
- colomnellus*, colonnella, v. *rastrellum*; *id.*, p. 102; LT.
- colonicatus*, terreno ridotto a colonia; “portiones...colonicatus”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 19, (a. 955); *id.*, p. 102; LT.
- colonus*, colono; v. *adonegare*, *ambrase*; *id.*, p. 102; LT.
- coltizare*, imporre la colletta: “si quis coltizaverit pro aliquo comuni aliquem Ravenne”, Ravenna sec. XIII, p. 148; *id.*, p. 102; LT.
- columna*, colonna, v. *domus*, *petia*; *id.*, p. 102; LT.
- comune*, comune; v. *scarius*, *sindigus*; *id.*, p. 103; LT.
- concolla*, porca di terreno, il terreno tra solco e solco: Ravenna sec. XVI, III, 4: v. *ambrase*; *id.*, p. 10; LT.
- confinare*, determinare i confini; *id.*, p. 104; LT.
- conparare*, comprare, Ravenna sec. XIII, p. 66; *id.*, p. 104; LT.
- consul*, console; v. *campstor*, *deguria*; *id.*, p. 104; LT.
- conveniencia*, patto: Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 195, (a. 977); *id.*, p. 105; LT.
- copare*, coprire di tegole; v. *domus*; *id.*, p. 105; LT.
- copertitor*, chi fa i tetti delle case; v. *galaffatius* *id.*, p. 106; LT.
- corba*, *chorba*, cesta; Tarlazzi, Ravenna, I, p. 541 (a. 1309), v. *gala*, *scudelarium*, *veglus*; *id.*, p. 107, LT.
- coretorium*, corridoio delle mura della città; *id.*, p. 109; LT.
- corgu*, gorgo, fossa d'acqua; *id.*, p. 109; LT [cfr. *gurgum*].
- coriare*, fossa d'acqua; “de gurguras seo de coriari”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 33 (a. 970), v. *butinus*; *id.*, p. 109; LT [cfr. lat. *coriarius*, dei conciatori].
- corigia*, striscia di terreno nelle paludi: “dossos atque corigias et valles”, Fantuzzi, Mon. Ravennati, IV, p. 169, (a. 903); *id.*, p. 109.
- cotesserum*, chiusa del canale dei mulini; *id.*, p. 112; LT.
- cratella*, graticola: “parolum...cratelle”, Tarlazzi, Ravenna, II, n. 135, (a. 1337); *id.*, p. 113; LT [cfr. lat. *cratis*, graticcio].
- creda*, argilla; *id.*, p. 113.
- crina*, il vertice del tetto; *id.*, p. 114; GR [cfr. *krino*, *distinguo*]
- crippa*, grondaia; *id.*, p. 114.
- crisura*, per *clusura*, terreno chiuso; *id.*, p. 114; v. *clisura*; LT.
- crisureta*, piccolo pezzo di terreno chiuso; *id.*, p. 115; LT.
- croseta*, la crociera della finestra; *id.*, p. 115; LT.
- crusare*, segnare il terreno con una croce a bando: “si quis removerit cruces de pratis sive saldis crusatis”, Ravenna sec. XV, p. 219; “si vero quis removerit cruces de pratis sive saldis crusatis”, Ravenna sec. XVI, V, 112; v. *griffare*, *wiza*; *id.*, p. 115; LT.
- cubiculum*, piccola stanza, “cubiculo uno solariato cum portico”, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 158, (a. 963); v. *domocella*, *salicola*; *id.*, p. 116; LT.
- cucullarius*, chiusa di vimini o simili per la pesca; *id.*, p. 116;
- cupare*, cuppare, coprire di tegole; *id.*, p. 118; LT.
- curia*, cortile; v. *arra*, *guardua*; *id.*, p. 119; LT.
- curticella*, piccola corte; Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 145, (a. 957); “mansionem cum curticella retro se”, *ibidem*, I, p. 309, (a. 1098); *id.*, p. 120; LT.
- curticla*, piccolo cortile: “duo hospitia intra se cum curticla sua”, Marini, Papiri, p. 147, (a. 625); v. *corticella*; *id.*, p. 120; LT.
- dadea*, dazio, tassa: “romei nichil solvant pro dadea”, Ravenna sec. XIII, p. 149; *id.*, p. 121;
- damnum*, danno; v. *male ambiatus*; *id.*, p. 122; LT.
- datium*, dazio; v. *passagerius*, *pedigaria*, *ripa*, *sgarmiglatum*, *sprocanaria*, *tanxa*, *traversia*; *id.*, p. 122; LT.
- deacceptum*, diaccetto; Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 109, (a. 917); *id.*, p. 122; LT.
- decena*, l'ordinamento a decine degli armati a cavallo; *id.*, p. 122; LT.
- decima*, decima; v. *quartese*; *id.*, p. 122; LT.
- decimator*, collettore della decima, esattore; *id.*, p. 122; LT.
- decimipedus*, di dieci piedi; v. *pertica*; *id.*, p. 123; LT.
- decuria*, divisione territoriale amministrativa; *id.*, p. 123; LT.
- defensor*, pubblico ufficiale eletto dal popolo: “defensor populi cesene”, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 451, (a. 1301); *id.*, p. 123; LT.
- degagus*, rete per i pesci; *id.*, p. 123.
- degare*, segnare i confini; *id.*, p. 123; LT.
- degorantis*, grondaia; *id.*, p. 123.
- delina*, modello, forma, misura: “cupporum...ad delinam quam modo faciunt”, Ravenna sec. XIII, p. 122; “ad delinam comunis Ravenne”, *ibidem*, p. 123; *id.*, p. 123; LT [cfr. lat. *delineo*].
- delma*, modello, forma, misura: “fornasari petras et cuppos bene coctos facere ad delmam et formam comunis Ravenne”, Ravenna sec. XVI, I, 23; *id.*, p. 124.
- delta*, orlo del pozzo: “puteo cum...delta sua”, Fantuzzi,

- Mon. ravennati, I, p. 170, (a. 966), *id.*, p. 124; GR.
- derata*, misura per liquidi: “venditores vini ad mentum teneant deratam et mediam quartam incatenatam”, Ravenna XIII, p. 52, “deratam olei...deratam piperis”, Ravenna sec. XIII, p. 53; *id.*, p. 124.
- deremondare*, rimondare, ripulire; *id.*, p. 124.
- derrivatura*, derivazione d'acque; v. *scolatura*; *id.*, p. 124.
- derupare*, diroccare; *id.*, p. 124; LT.
- desbocare*, aprire un corso d'acqua; *id.*, p. 124; LT.
- desbozare*, disboscare; *id.*, p. 125; GT [cfr. germ. *bosk*, *macchia*]
- descasare*, abbattere le case; *id.*, p. 125; LT.
- desmanus*, prob. forma dell'antico *decimanus*, confine tracciato tra i campi dai gromatici: “iuxta stradellam sive desmanum”, Fantuzzi, Mon. ravennati, V, p.344, (a. 1268); *id.*, p. 125; LT.
- diaceptus*, registro: Reg. S. Apollinare n. 533, (a. 1426); *id.*, p. 125; LT.
- discaregare*, scaricare; Ravenna sec. XIII, p. 46; *id.*, p. 127; LT.
- discorsatorium*, *discorsorium*, *discursor*, canale di scolo; v. *discorsorium*; *id.*, p. 127; LT.
- discursurus*, canaletto; v. *sbocaturus*; *id.*, p. 127; LT.
- disgomborare*, sgombrare; *id.*, p. 128.
- disgomboratio*, sgombero; *id.*, p. 128.
- disgotare*, aggottare, vuotare dell'acqua: “pro facere disgotare unam navem”, Fantuzzi IV. p. 320, (a. 1207); *id.*, p. 128.
- dissalegare*, diselciare, *id.*, p. 128; LT.
- docarium*, trave; “omnia docaria...et omnia ligna”, Agnello 168, (sec. IX); v. *subtegulatum*; *id.*, p. 129.
- doglone*, torre di difesa; v. *doionum*, *dunlio*, *glondonus*; *id.*, p. 129; FR.
- doionum*, torre di difesa; v. *doglone*; *id.*, p. 129; FR.
- domocella*, *domucella*, casa ad un piano: “domocella cum superioribus et inferioribus suis habet in superiora triclinio et cubicolos duos et inferiora canafa et caldaro cum curte et orto seu puteo... simul et metata duo in superiora, posita in singula latera domucella”, Cod. ecclesiae ravennatensis, p. 40, (sec. X); “de domocella cenaculata habente in superiora cubicolos tres et inferiora canafa cum coquula et caldariolo”, *ibidem* p. 41; “de domucella cenaculata”, Reg. S. Apollinare, p. 36, (a. 1017); *id.*, p. 129; LT.
- domocoltile*, casa circondata da terreno coltivato; *id.*, p. 129; LT.
- domus*, casa: “domus ex calce quaimento usque ad tignum constructa”, Marini, Papiri, p. 199, (sex. VII); “domus cenaculate cum superioribus et inferioribus suis”, *ibidem* p. 189, (a. 616); “domo...in superiora canafa tegulis seu inbricibus seu sindolis tecta”, Codex ecclesiae ravennatensis, p. 40, (sec. X); “domo...cum triclineo et balneo cum vaso, posturios duos, cisternas duas et portico ante se posito”, *ib.*, p. 43; “de domo in integris cum superioribus et inferioribus suis habens in superiora triclinio et cubicolos quinque una cum turre sua et inferiora canapha et stacione, ab utrisque lateribus murum usque ad tignum tegulis et inbricibus tecta simul coquina cum superiora sua axe colomnello constructa scindulis cooperta”, *ibidem* p. 43; v. *balator*, *balchio*, *balchionare*, *balconus*, *balneus*, *bulchionare*, *canella*, *cantone*, *casamentare*, *casamentum*, *cassone*, *cassottus*, *clausenda*, *coltile*, *cornisotus*, *cuppatus*, *degorentare*, *doza*, *facies*, *filatuglus*, *medalle*, *melegarium*, *merlare*, *paredatus*, *partionarius*, *pedoplanus*, *planga*, *policinum*, *pontile*, *porticellus*, *scandalum*, *scapha*, *sconborare*, *sestorium*, *sezunta*, *sgura*, *stationare*, *tasellatus*, *tavellatum*, *teges*, *testata*, *tumba*, *turisinum*; *id.*, p. 130; LT.
- donegare*, dare poderi a colonia o mezzadria; *id.*, p. 130.
- donionus*, torrione; *id.*, p. 130; FR.
- doza*, condotto d'acqua; v. *duza*; *id.*, p. 131.
- drizagna*, canale dritto: “caput drizagne”, Ravenna sec. XIII, p. 28; *id.*, p. 131; LT [cfr. lat. *dirigo*]
- drizagolum*, canale d'acqua; *id.*, p. 131; LT.
- drizare*, rettificare i confini; *id.*, p. 131; LT.
- dromonarius*, barcaiuolo: “prepositi dromonarium”, Marini, papiri, p. 172, (a. 539); *id.*, p. 132; GR [cfr. *dromon*, naviglio lungo]
- ducia*, canale; v. *cogolaria*; *id.*, p. 132; LT.
- ductorium*, condotto per le acque; *id.*, p. 132; LT.
- dugale*, condotto d'acqua; v. *sdugarium*; *id.*, p.132.
- dugaria*, canale; v. *claudina*, *plazola*, *sdugarios*; *id.*, p. 132.
- dugarolos*, chi sovrintende ai *dugaria*; *id.*, p. 132.
- dunlio*, torrione; *id.*, p., 132; FR.
- duplare*, raddoppiare: Ravenna sec. XIII, p. 37; *id.*, p. 132; LT.
- dusgarius*, *duxgarius*, canale; v. *sdugarios*; *id.*, p. 132.
- duxeletus*, canale; v. *duxiletus*; *id.*, p. 133.
- duxile*, canale; *id.*, p. 133.
- duza*, *duzza*, condotto d'acqua; v. *ducia*, *rastellum*; *id.*, p. 133.
- ecclesia*, chiesa; v. *absida*, *artica*, *canella*, *capsia*, *cimiarclus*, *endothis*, *quintanus*, *rex*, *reza*, *sacratum*, *sumdita*, *torfina*, *trifuna*, *triphina*, *trofina*; *id.*, p. 134; GR.
- edificium*, macchina per gettare pietre; *id.*, p. 134; LT.
- emphyteosin*, forma contrattuale di concessione d'uso territoriale condizionata, rinnovabile e perpetua, introdotta da Zenone e affermateasi a partire del V secolo, Ducange III, p. 260; GR; Solitamente subordinata al pagamento di una pensione annuale, di un calciario iniziale, e di una (Giustiniano, Cod. 1, 2, 17); vedi Muratori Dissert. 36, in Atiquit. Ital., t. III; Winspeare, Storia degli abusi feudali, t. I, p. 104; v. anche: *factum*, *libellus*, *pactum*, *scarsum*, *modiale*, *medietas* etc.
- empzetum*, la prima copia degli atti notarili; v. *inzeptum*; *id.*, p. 135.
- endothis*, drappo che ornava i fianchi e la fronte dell'altare: “fecitque endothis super sancta ecclesia altarium Ursianae ex auro puro cum staminibus siricis, ponderosa nimis, mediam habens coccam”, Agnello, 66, (sec. IX); v. *alithinum*; *id.*, p. 135; GR

- [cfr. *endothi*, dentro]
enxuta, taglio, apertura, canale; *id.*, p. 135.
episcopatus, vescovato; v. *comarca*; *id.*, p. 135; GR.
erbaticum, erbatico, diritto di pascolo; v. *agnotinus*,
herbaticum; *id.*, p. 136; LT.
escha, giandatico; *id.*, p. 136.
evualia, garanzia, wadia; *id.*, p. 136; LN [cfr.
longobardo wadia, impegno, garanzia].
extimator, stimatore; v. *gualdarius*, *ingrossator*,
recochare; *id.*, p. 137; LT.
fabrica, officina; *id.*, p. 137; LT.
fabricula, piccolo fabbricato: “*fabricula in integris cum
terra sacionale*”, Codex ecclesiae ravennatensis, p.
44, (sec. X); *id.*, p. 137; LT.
facies, faccia, facciata; v. *faza*; *id.*, p. 138; LT.
facula, lume; *id.*, p. 138; LT.
fangum, fango; v. *monticulus*; *id.*, p. 139.
familiarica, residenza della servitù, (sec. VII) CLA, p.
42; LT.
faxina, fortificazioni fatte di fascina; *id.*, p. 140; LT.
faytare, conciare; v. *afaytare*; *id.*, p. 140;
fenaria, canale, fosso: “*a tercio latere fenaria vel fossa
que vocatur butratica*”, Bernicoli, Doc. di Ravenna, n.
4, (sec. VIII, copia del sec. XIV); *id.*, p. 141.
fenestra, finestra; v. *agutus*, *apra*, *arza*, *calix*,
sublocare, *venteria*, *zardinus*; *id.*, p. 141.
fenestrella, finestrella; v. *calix*; *id.*, p. 141.
fera, fiera; v. *stazonare*; *id.*, p. 141; LT [cfr. *feriam*]
feria, fiera; *id.*, p. 141; LT.
ferleta, chiavarda; *id.*, p. 142.
fetla, arpione posto nel muro; *id.*, p. 143.
ficcare, conficcare; v. *bichus*, *palis*, *stellata*; *id.*, p. 143;
LT [cfr. lat. *figo*, *fixi*]
ficta, palizzata, palafitta, chiusa; *id.*, p. 143; LT.
fictum, affitto: “*laboramus possessiones...ad fictum*”,
Ravenna sec. XIII, p. 36; v. *francare*, *masus*,
scarsum, *spongata*, *teraticum*; *id.*, p. 143; LT.
finalis, di confine: “*sepes finales*”, Ravenna sec. XVI,
p. 86; *id.*, p. 145; LT.
finis, confine; v. *drizare*; *id.*, p. 145; LT.
fistula, conduttura; v. *balneus*; *id.*, p. 145, LT.
fittone, palo da configgere nel terreno; *id.*, p. 145.
flumen, fiume; v. *capitale*, *cavus*, *cogollaria*,
desbocare, *paratorium*, *policinum*, *reparus*, *rupta*,
spadolarium, *surtumen*; *id.*, p. 146; LT.
flumicellus, flumisellus, fiumicello; Ravenna sec. XIII,
p. 104; *id.*, p. 146; LT.
fodione, quanto si cava con una vangata: “*fossataque
circumdantia campos...trius fodionum seu fittarum
alta...facere...teneantur*”, Ravenna sec. XVI, III, 4;
id., p. 147; LT [cfr. lat. *fodio*, scavo]
fons, fonte; v. *palmentum*; *id.*, p. 148; LT.
forcata, misura di superficie; *id.*, p. 148.
forcatica, tassa per ogni forcata di terreno occupata
della botteghe; *id.*, p. 149.
forma, fossa, canale, “*prata seu formas*”, Codex
ecclesiae ravennatensis, p. 27, (sec. X), “*piscationibus
et fornus anatraris et venacionibus*”, Fantuzzi, Mon.
ravennati, II, p. 96, (a. 1103), *id.*, p. 149; LT.
fornasarius, *fornaxarius*, fornaciaio, chi cuoce i
mattoni, Ravenna sec. XIII, p. 123; *id.*, p. 150; LT.
fortilitia, fortezza, v. *derupare*, *fortalitia*, *mota*, *rosta*;
id. p. 150; LT.
fossadare, scavare un fosso, “*ad laborandum,
letamandum et fossadandum*”, Fantuzzi, Mon.
ravennati, II, n. 142, (a. 1245); *id.*, p.,150; LT.
fossatum, fossato, v. *acclusare*, *cantricus*, *cavare*,
deradere, *fodione*, *fornasella*, *fucina*, *grillare*,
herbazum, *mondare*, *pertica*, *rivale*, *sbocaturus*,
sclapa, *spiciata*, *splanare*, *tracturum*, *vadonus*; *id.*, p.
151; LT.
fovea, fossa, v. *bina*, *cogolaria*, *giornare*, *graticulum*,
matricale, *palancatum*, *pastadum*, *redefossus*,
remolire, *saignatorium*, *scodigare*, *sdugarium*, *seola*;
id., p. 151; LT.
fumans, focolare, “*per fumantes...scole*”, Ravenna
1306, p. 11; *id.*, p. 154; LT.
fundaticum, tassa di ancoraggio, “*de fundatico
navium*”, Ravenna 1306, p. 8; *id.*, p. 155; LT.
fundora, terreno, “*fundoras*”, Fantuzzi, Mon. ravennati,
II, p. 6, (a. 838); *id.*, p. 155; LT.
fundum, tassa di ancoraggio, Ravenna 1306, p. 16; *id.*,
p.155; LT.
gajum, *gajo*, *gagio*, silva densissima, Ducange IV,
Niort 1885, p. 11. LN [cfr. longobardo *gwaldus*].
galka, parte nobile della città di Palermo, cfr. arabo
Galqah, recinto o *Halqa* cerchia, G. CARACAUSI,
Arabismi medievali di Sicilia, Palermo 1983, ad v.
Galka, [GR], [AR].
galopium, da tradurre.
gambatoria, striscia di terra, v. *gayda*, *ingambatoria*,
ingarbatura; *id.*, p. 159.
gatum, incerto significato, sorta di fertilizzio adibito
alla guardia. [LN].
gattus, *gatta*, macchina da guerra per espugnare le città
in forma di torre, Ducange IV, Niort 1885, p.42.
gatus, specie di nave rostrata per l'assalto, Ducange IV,
Niort 1885, p.42. [GR].
gatha, sentinella, diversa scrittura di *guayta* [cfr.
wacta], Ducange IV, Niort 1885, p.42. [LN].
gridella, graticciato, Ravenna,
sec. XVI, V, 73, v. *camanzarolus*, *gattum*; *id.*, p. 169.
grignum, cenno, segno, Spreti, Casa Matha, II, p.40, (a.
1304), v. *cignum*; *id.*, p. 169.
guaita, guardia della città; quindi anche le divisioni
della città per la guardia, o il tributo per la guardia:
“*in qualibet guaita civitatis*” Ravenna sec. XIII,
p.128, “*selegate guaytarum civitatis*”, Ravenna 1306,
p. 8, “*maiores guaitarum*”, Ravenna sec. XVI, I, 29,
v. *maior*, Glossario Latino Emiliano, a cura di P.
Sella, Città del Vaticano 1937, p.171; GT.
guaita, *guayta*, satelles, custos a voce teutonica *Wachte
et Waeke*, et valet.
1 custodia sive actus custodiendi. Stat. Bonon. 1250-
1267, tom. III, p.127.
2 locus, vel mansio ipsorum custodum. erant Bononiae
saec. XII-XIII nonnullae viae, quae Guaitae
appellabantur, probabiliter eo quod pars earum
excubiarum in ipsi degebant. Sex ipsarum viget
adhuc memoria, id est Guaita burgi stratae S. Vitalis;

- Guaita S. Leonardi; Guaita portae S. Petri; Guaita Marchionis vel Marchixana; Guaita portae del castello. Stat. Bonon. 1250-1267, tom. III, p. 427
- 3 Qui excubias agit. Stat cit. tom. III, p. 231
- 4 Praestatio pro custodia, quae aut pecunia aut rebus aliis usu consumandis pensabatur; Du Cange 1885, IV, p.122.
- gualcheria*, macchina per pestare e sodare il panno, v. *cunca*, *gualcare*, *massaratica*; *id.*, p.171; FR [cfr. francone, *walkan*, rotolare].
- Gualcheria*, ab italico Gualcheria, Gallis Moulin à foulon, Aedificium, vel machina, quae vi aquae mota pannos laneos tundit ac roborat. Erant ipsae Bononiae saec. XIII juris ac potestatis Communis, qui eas, ut molendina, singulis quinquennis elocabat. In Statutis ejusdem civitatis ann. 1250-1267 tom. III, p. 422-444. nonnulla ipsarum locationis instrumenta exhibentur, quae sunt consideratione digna eo quod omnia quae aedificium ac conventionem pertinent singillatim ac distincte enumerant. (Fr.); Du Cange 1885, IV, p.122. FR.
- gualmedrum*, *gualmetrum*, misura, calmiere, “farinam ad gualmedrum poderationis blave illi dare”, Ravenna sec. XIII, p. 128; *id.*, p. 172.
- guarcini*, stalliere; LN [cfr. longobardo *uuarcini*, stalliere, servo agricolo, addetto alle bestie da soma].
- guardata*, terreno posto sotto guardia, “pratis, guardatis”, Ravenna sec. XIII, p. 86, *id.*, p. 172: GT [got. *wardja*, cfr. germanico *waron*, prestare attenzione]
- guarnellus*, panno tessuto di accia e bombace, Ravenna sec. XIII, p. 48; *id.*, p. 174.
- guastator*, guastatore, soldato, “ut mitterent guastatores ad exercitum”, Fantuzzi, Mon. Ravennati, V, p.410, (a. 1358); *id.*, p. 175; LT [cfr. *vastator*]
- guis*, wiza, segnale di bando; *id.*, p. 176; GT [cfr. inglese, *witness*, segno di autenticità]
- gurgura*, gorgo, “de gurguras seo de coriari”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 33, (a. 970), v. *butinus*; *id.*, p. 176: LT.
- haraportico*, portico pubblico posto davanti alle case, Carte II, “canepha et haraportico”, p. 23 (a. 959), v. *canepha*.
- hora*, ora
- *contrada*, “tunbam positam in Cervia in hora S. Marie”, Fantuzzi, Mon. ravennati, IV, p. 333, (a. 1218); *id.*, p.177; GR.
- horticellum*, orticello, “horticellum”, Marini, Papiri, p. 147, (a. 626); *id.*, p. 178; LT.
- hospicium*, albergo, v. *podiale*; *id.*, p. 178, LT.
- hostium*, porta, v. *clavatura*, *firmare*, *gangarus*, *gucertus*, *portellus*, *repagulum*, *rex*, *sportellum*, *subletare*; *id.*, p.178; LT.
- humiliatus*, umiliato, v. *gualcheria*; *id.*, p. 178, LT.
- hypocartosis*, rivestimento di parete, “solaque hypocartosis hic pontifex infingere praecepit”, Agnello 168, (sec. IX); *id.*, p. 178; GR.
- imbrex*, embrice, v. *balneus*, *domus*; *id.*, p. 179; LT.
- impalancare*, chiudere con palancato, steccato; *id.*, p. 179; GR [cfr. greco *palanx*, tronco]
- inblavare*, coltivare a biade; *id.*, p. 180.
- inciriata*, la candelora; *id.*, p. 181.
- incisurus*, tagliere, “in arte parasidum, cadinorum, incisurorum”, Bernicoli, Arte a Ravenna, in Felix Ravenna, 1911, p. 97, (a. 1432); *id.*, p. 181; LT.
- ingambaturia*, ingarbatura, pezzo di terreno, v. *gayda*, *sedrus*; *id.*, p. 183.
- ingammata*, copertura della casa, Carte III, “sala ped(e)plana que est inga(m)mata tegulis et imbricib(us)”, p. 184 (a. 995).
- ingrossamentum*, ingrossazione, l’arrotondare i confini di una proprietà; *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1937, p. 183: LT.
- ingrossator*, chi sovrintende alle ingrossazioni; *id.*, p. 183; LT.
- inguidare*, rettificare i confini; *id.*, p. 183; GT [cfr. germ. *witan*, indirizzare]
- instecata*, steccato; *id.*, p. 184.
- interrafinis*, confini, “territorio...certis interratinis”, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 89, (a. 870), “interrafines de suprascripto fundo”, Bernicoli, Doc. di Ravenna, n. 10, (a. 942); *id.*, p. 184; LT.
- intrada*, entrata, “aedificium...cum intrada per portam cum carro”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p.173, (a. 1199); *id.*, p. 184; LT.
- iugerum*, , i, n., iugero, misura agraria di superficie pari a circa 25 are (240 piedi in lunghezza x 120 in larghezza) L. Castiglioni S. Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Torino 1967, p. 808, 1 *iugerum* = 2514,8232 mq; LT.
- labellus*, laveggio, “putea et puteales seu labellos”, Marini, Papiri, p. 199, (sec. XII), v. *lapella*; *id.*, p. 186; LT.
- lacuna*, laguna, “unam aream salinarum...cum lacuna in capite ipsius saline posita et cum tumba sua ad habendum et recipiendo sal”, Fantuzzi, Mon. ravennati, IV, p. 206, (a. 1042); *id.*, p. 187; LT.
- lamma*, ristagno d’acqua; *id.*, p. 187; LN [cfr. longobardo *lama*, stagno, peschiera].
- lapella*, laveggio, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 170, (a. 966), v. *puteus*; *id.*, p. 189; LT.
- lapellus*, vasca, “cum usi puthei et lapelli marmorei”, Reg. S. Apollinare, n. 188, (a. 1205); *id.*, p. 189; LT.
- lapis*, pietra, mattone, Ravenna sec. XIII, p. 122, v. *barella*, *berignum*, *cemente*, *cotta*, *crux*, *cuppus*, *ducia*, *firmatorium*, *flos*, *gorna*, *imbletare*, *labede*, *martelessa*, *masigna*, *mazafustus*, *mitra*, *modulus*, *modum*, *mortale*, *osmaltus*, *palota*, *paries*, *pila*, *pirra*, *preda*, *quadrellus*, *rizollus*, *scadrare*, *sclopetus*, *scudela*, *smaltare*, *taionus*, *tinella*, *urcia*, *vareta*, *veza*, *vitreola*, *volta*, *zemma*, *zogiellus*; *id.*, p. 190; LT.
- larga*, spazio di terreno tra i solchi, v. *herpegare*; *id.*, p. 190; LT.
- later*, mattone, v. *cuppus*; *id.*, p. 190; LT.
- laterare*, delimitare; *id.*, p. 190; LT.
- lavezum*, laveggio, “lavezum de petra”, Reg. S. Apollinare, p. 174, (a. 1231); *id.*, p. 191; LT.

- laboratorius*, lavorativo, “tornatorias de terra laboratoria”, Fantuzzi, Mon. Ravennati, I, P. 90, (a. 889); *id.*, p. 191; LT.
- lebes*, recipiente, laveggio, “lebetes maiores... lebetes minores”, Tarlazzi, Ravenna, II, n. 135, (a. 1337); *id.*, p. 192; LT.
- leonista*, eretico, Ravenna sec. XIII, p. 13; *id.*, p. 194. IT.
- leuca*, lega, misura itineraria gallica di 150 passi romani distanza; *id.*, p. 194; FR.
- levata*, chiusa del canale, v. *gratta*; *id.*, p. 194; LT.
- libellus*, la carta con la quale si concede un terreno in enfiteusi, sinonimo di concessione enfiteutica, DUCANGE V, p. 88; n.b. nel notarile ravennate la distinzione terminologica tra concessione per enfiteusi e concessione *per pactum* e netta. Le due forme contrattuali sono diverse.
- libra*, misura di peso, “ad libram decem et octo unciarum et non libram sutilem”, Ravenna sec. XV, p. 194, “libras de ferro”, Ravenna sec. XV, p. 200; *id.*, p. 195; LT.
- lignola*, fossato, canaletto, v. *canterium*; *id.*, p. 196.
- ligo*, zappa; *id.*, p. 196; LT.
- ligonizare*, zappare; *id.*, p. 196; LT.
- linareus*, *linarius*, campo coltivato a lino; *id.*, p. 196; LT.
- lithostratum*, tassello di pietra, “pavimentum lithostratis mire composuit”, Agnello 86, (sec. IX); *id.*, p. 198; GR.
- litus*, canale per far scolare le acque della salina: “salina cum litis”, Fantuzzi, Mon. Ravennati, II, p.230 (a. 1265); “area salinarum cum litis, vasis, atque morariis suis”, Reg. S. Apollinare, n. 30 (a.1068), Glossario Latino Emiliano, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 198, LT.
- longaria*, appezzamento di terra, “longaria salinarum”, Buzzi, Ricerche, p. 196, (Ravenna, a. 964), “uti una longaria de terre que sunt turnaturis vifinti de terra laboratoria cum padule in capite”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 108, (a. 1116); *id.*, p. 199.
- loza*, loggia, “in loza comunis”, Ravenna 1306, p. 23; *id.*, p. 199, FR [cfr. *francone laubja*, pergola].
- lupatus*, che puzza guasto, “carnes que essent lupate sive...devastate”, Ravenna sec. XV, p. 202; *id.*, p. 202.
- macallus*, fosso, “macallus sive fossa”, Ravenna sec. XV, p. 222; *id.*, p. 203.
- macrona*, porticus, ut videtus, aut solarium in longum porrectum, testudinatum et cameratum: quasi makron dictum; Ducange, Glossarium mediae et infimae latinitatis, T. IV, Parisiis 1845, p. 171.
- magagnare*, ferire; *id.*, p. 203.
- maiatricus*, maggese, v. *fenum*, *mazatica*, *id.*, p. 204, LT.
- maior*, sovrastante, “unum maiorem pro qualibet guaita”, Ravenna sec. XV, p. 73, v. *capitularius*; *id.*, p. 204; LT.
- male ambiatus*, persona di nessuna considerazione; *id.*, p. 205; LT.
- maltollectum*, tributo, “datio vel maltollecto”, Ravenna sec. XIII, p. 98; *id.*, p. 206.
- manens*, il colono che abita in modo permanente sul suolo altrui, v. *ascripticius*; *id.*, p. 207; LT.
- manezzus*, manovale, garzone, “magister vel manezzus”, Ravenna sec. XIII, p. 117; *id.*, p. 207.
- manipularius*, amministratore, “manipularius [pontificis], Agnello, 111, (sec. IX); *id.*, p. 209; LT.
- mansio*, casa, “de mansione pede plana in integro ex parte cum pariete de axibus et ex parte cum sepe circumclausa, sindolis tecta cum solo terre suo proprio cum stacione ante se et modica curticella retro se atque andronella iuxta se”, Cod. ecclesiae ravennatensis, p. 14, (sec. X), v. *tumbata*; *id.*, p. 209; LT.
- manzaria*, mangeria, “manzarias et extorsiones”, Ravenna sec. XV, p. 32; *id.*, p. 211.
- manzatura*, mangiatoia, “stabulum fulcitum... manzaturis”, Fantuzzi, Mon. Ravennati, V, p. 424, (a. 1427), v. *rasteleria*; *id.*, p. 211.
- margo*, margine; *id.*, p. 212; LT.
- masegna*, masegna, pietra, v. *aibus*; *id.*, p. 214 .
- masina*, macina, Reg. S. Apollinare, n. 250, (a. 1228); LT.
- masinare*, macinare, Ravenna 1306, p. 8; *id.*, p. 214; LT.
- masinata*, masnada, “persone que non sit servus nec masinata alterius”, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 369, (a. 1295), v. *masnata*, *maxenata*; *id.*, p. 214.
- masius*, manso, “pro masio terre”, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 309, (a. 1277); *id.*, p. 214; LT.
- massaria*, l'ufficio del massaro del comune; *id.*, p. 215; LT.
- massarius*, massaro, tesoriere, v. *aquarolus*, *fustaneus*, *guaytonus*, *massarolus*; *id.*, p. 215; LT.
- matritium*, la parte del mulino che sostiene le macine e sulla quale queste girano; *id.*, p. 216.
- matta*, intreccio di giunchi, v. *Ca Matta*; *id.*, p. 216.
- maza*, *mazza*, *mazza*, arma, “maza de ferro trivillata vel plumbata”, Ravenna sec. XIII, p. 84, “mazza cuplana”, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 119, (a. 1223); *id.*, p. 216.
- mazina*, macina, Fantuzzi, Mon. ravennati, IV, p. 320, (a. 1207); *id.*, p. 217.
- meale*, medalle, capanna; *id.*, p. 217.
- medietas*, mezzadria, Ravenna sec. XIII, p. 36; *id.*, p. 218; LT.
- medietas*, *medietaria*, un terreno che è coltivato da un colono che riceve una parte dei frutti prodotti.
- melegarius*, le canne, i fusti della meliga, v. *pila*; *id.*, p. 218.
- melisensis*, Urbs Ravennas, Agnellus in Vita Martini Papae apud murator, tom. 2, pag. 182: “Admirati sunt proceres istius Melisensis urbis, una cum sacerdotibus haec videntibus”, Du Cange, IV, 1845, p. 348.
- menata*, canale, “menatam sive canalem”, Fantuzzi, Mon. ravennati, V, p. 334, (a. 1253); *id.*, p. 219.
- mercator*, mercante. v. *abbas*, *allogare*, *bina*, *destorsare*, *reva*, *torsa*; *id.*, p. 220; LT.
- mercatum*, mercato, v. *forcata*, *reva*; *id.*, p. 220; LT.
- meta*, mucchio, Ravenna, sec. XVI, III, 4; *id.*, p. 221; T.

- mezina*, misura per il grano, Reg. S. Apollinare, n. 331, (a. 1272), Fantuzzi, Mon. Ravennati, I, p. 365; *id.*, p. 222.
- miola*, misura per il vino, Tarlazzi, Ravenna, II, p. 56, (a. 1253); *id.*, p. 223.
- miscla*, combattimento, Ravenna sec. XIII, p. 23; *id.*, p. 224; LT.
- misterium*, l'arte, v. *assazator*, *intratica*; *id.*, p. 225; GR.
- mitiplanare*, dare la giusta pendenza; *id.*, p. 225; LT.
- mizinus*, misura, Reg. S. Apollinare, n. 242, (a. 1226), v. *mezina*, *scassalizzare*; *id.*, p. 225.
- modium*, moggio, misura di volume, "modio... butticella granaria", Marini, papiri, p. 125, (a. 564); *id.*, p. 226; LT.
- modulus*, *modum*, la misura campione, v. *pedeolos*, *storia*; *id.*, p. 226; LT.
- mola*, mola da affilare, macina, v. *aguzatorius*, *maleus*, *palmentum*, *picare*, *stallone*, *volatica*; *id.*, p. 226; LT.
- molendino*, mulino, v. *abassare*, *aqueductile*, *aquale*, *aquarium*, *aquimolum*, *ariale*, *birignum*, *canipus*, *cobia*, *cotesserum*, *cupirolus*, *ficta*, *filatorium folum*, *fusolus*, *grizza*, *macinatoria*, *marla*, *massaratica*, *minellus*, *mola*, *morellare*, *palmentum*, *papilio*, *paveglione*, *pichare*, *posta*, *rastellum*, *remolire*, *sectum*, *seragia*, *seraglia*, *sorare*, *soratore*, *sponda*, *sugurgamentum*, *summarolus*, *taxellare*, *timodia*, *tubata*, *usvilium*, *vectorale*, *vitis*, *yscarius*; *id.*, p. 227; LT.
- molia*, terreno irrigato sott'acqua; *id.*, p. 227;
- moliare*, bagnare; *id.*, p. 227;
- monticellus*, mucchio, "monticellos luti", Ravenna sec. XIII, p. 57; *id.*, p. 229; LT.
- morarius*, canale della salina, "aree salinarum... cum... vasis atque morariis suis", Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 180, (a. 973), Reg. S. Apollinare. n. 406, (a. 1302), v. *mortarius*, *tegna*; *id.*, p. 229.
- morellare*, ormeggiare, legare al muro di un canale; *id.*, p. 229.
- morellum*, appezzamento di terreno; *id.*, p. 229.
- mortarius*, dove si conserva l'acqua della salina per la evaporazione, "salinas cum litis, vasis, et mortariis et tumbis", Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 230, (a. 1265); *id.*, p. 230.
- mota*, luogo elevato; *id.*, p. 230, FR. [cfr. franc. *motte*, *monticello*]
- murus*, muro, v. *agugia*, *andatorium*, *barbacanus*, *claudenda*, *cottimum*, *culmigna*, *curitor*, *imbataiare*, *magister*, *merlare*, *murezzolus*, *navis*, *paredana*, *pastonare*, *pectorale*, *pontus*, *riciolus*, *sponda*, *stora*, *tigna*, *viminiatus*; *id.*, p. 232; LT.
- musselus*, *muxellus*, travicello, v. *muslus*, *travesellus*; *id.*, p. 232.
- nappus*, misura per la farina, v. *bisturtium*, *cupirolus*, *foxolus*, *taglaterus*; *id.*, p. 233.
- navilium*, corso d'acqua; *id.*, p. 234; LT.
- necessarium*, latrina, Marini, Papiri, p. 190, (a. 616), v. *plazola*; *id.*, p. 234; LT.
- novalia*, *novalis*, terreno che viene da poco posto in coltivazione; *id.*, p. 235; LT.
- numeri*, cohortes, greco *noumera*, Du Cange, IV, 1845, p. 656; LT.
- nuntius*, messo, v. *bendone*, *capelina*, *clamacio*, *clamarem clamis*, *infula*, *ministralis*, *sedicina*; *id.*, p. 236; LT.
- officium*, ufficio, v. *anzianaria*, *memoriale*; *id.*, p. 237; LT.
- offitialis*, ufficiale, v. *andata*; *id.*, p. 237; LT.
- opus vitreum*, mosaico, Agnello 72, (sec. IX); *id.*, p. 238; LT.
- ordo*, arte, corporazione, v. *callegaria*; *id.*, p. 239; LT-organus, organo, v. *maytainare*; *id.*, p. 239; LT.
- ornellum*, misura di capacità; *id.*, p. 240.
- osactus*, calzatura, Fantuzzi, Mon. Ravennati, IV, p. 321, (a. 1207), *id.*, p. 240.
- osbergum*, usbergo, Ravenna sec. XIII, p. 75; *id.*, p. 240.
- ostium*, porta, v. *claudina*, *rastrum*; *id.*, p. 241; LT.
- pactoalis*, *pactoatus*, *pactualis*, salariato, stipendiato, Ravenna sec. XIII, p. 42; *id.*, p. 241; LT.
- pactum*, tipo di contratto territoriale basato su un tributo da versare. v. *livellum*, *emphyteosin*, *scarsum*, *modiale*, *medietas*, *fictum*, etc. LT.
- padule*, padule; LT.
- Padum*, Po, v. *glaria*; *id.*, p. 242; LT.
- palanca*, pallancha, asse, "pontes...cooperiantur cum palanchis", Fantuzzi, Mon. ravennati, 248, III, p. 188, (a. 1305); *id.*, p. 242; GR.
- palancare*, munire di assi, v. *sparafossum*; *id.*, p. 242; GR.
- palancatum*, assito, palancato, v. *curitor*, *fassina*, *mota*, *presa*, *strinare*; *id.*, p. 242; GR.
- palanga*, asse, "de sticatis...palanga", Tarlazzi, Ravenna, I, p. 309, (a. 1276); *id.*, p. 242; GR.
- palata*, palafitta, "palate...facte...per canales", Pasolini, Venezia e Ravenna, p. 21, (a. 1261), v. *bichus*, *braghirare*, *fittone*, *secalia*; *id.*, p. 243; LT.
- palatium*, palazzo, v. *caminata*; *id.*, p. 242; LT.
- palificatura*, obbligo di far palizzate, forse nei corsi d'acqua; *id.*, p. 243; LT.
- palmus*, misura di lunghezza, v. *agutus*; *id.*, p. 246; LT.
- paludivus*, paludoso; *id.*, p. 246; LT.
- palus*, palo, v. *amanechius*, *amaniclus*, *fazola*, *ficcare*, *pertica*, *perticarium*, *resta*, *scavezare*, *stanga*, *strinare*, *videtus*; *id.*, p. 246; LT.
- panivendula*, *panivindola*, venditrice di pane, Ravenna sec. XIII, p. 89, v. *archasteria*, *gausape*; *id.*, p. 248; LT.
- panteria*, isolotto sempre scoperto dalle acque che si trova nelle valli delle paludi, luogo di caccia, "una panteria, quam laborare consuevi", Reg. S. Apollinare, n. 281, (a. 1238), "silvis, panteris et blavis", Ravenna sec. XIII, p. 57, v. *medatum*; *id.*, p. 251.
- papilio*, padiglione, tenda, Ravenna sec. XIII, p. 75; *id.*, p. 251; LT.
- parapectus*, parapetto, "vallum seu circuitum sive parapectum facere", Fantuzzi, Mon. ravennati, III, p.

- 163, (a. 1295); *id.*, p. 252.
- parasidis*, piatto, “in arte parasidum, cadinorum, incisurorum”, Bernicoli Arte a Ravenna, in Felix Ravenna 1911, p. 97, (a. 1432); *id.*, p. 252.
- paratorium*, argine, paratoia, v. *capitale, mergonaria, soratore, stellata*; *id.*, p. 252, LT.
- paredana*, parete; *id.*, p. 252; LT.
- paredatus*, con pareti, “domum...cupatam et paredatam”, Fantuzzi, Mon. ravennati, V, p. 424, (a. 1427); *id.*, p. 252; LT.
- partitor*, chiusa del canale, v. *archimolinarius*; *id.*, p. 253; LT.
- paverius*, giunco, “de storiis paverie”, Pasolini, Venezia e Ravenna, p. 47, (a. 1328), v. *mugolus, pavarius, paviera*; *id.*, p. 256.
- pecolare*, tarlare, “discum unum pecolatam...bancha tria pecolata”, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 546, (a. 1310); *id.*, p. 257.
- pedegaria*, pedaggio, Torre, S. Maria Rotonda di Ravenna, p. 79, (sec. XIII); *id.*, p. 258.
- pedeplanus*, a piano terra, “de mansionem pede plana cum curticella retro se”, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 309, (a. 1098), v. *casa*; *id.*, p. 258; LT.
- pelliparia*, concerria, v. *multitium, multizzare*; *id.*, p. 259; LT.
- penachus*, pennello a difesa della riva del fiume”, v. *inargellare*; *id.*, p. 259.
- pergulum*, pulpito, “pulpitum seu pergulum”, Fantuzzi, Mon. Ravennati, II, p. 181, (a. 1209); *id.*, p. 261; LT [cfr. latino *pergula*, terrazzo, loggia, ballatoio].
- pertica*, misura di lunghezza, palo: “pertica decimpea”, Codex ecclesiae ravennatis, p.66 (sec. X); LT.
- pertica*, misura di lunghezza, palo, “pertica decimpea”, Codex ecclesiae ravennatis, p. 66, (sec. X), v. *affrascare, amanechius, bobulca, caput, incinus, milliare, onzia, ordidorium, punctus, remus, setorium, taula*; Glossario Latino Emiliano, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 261.; LT.
- pes podismalis*, misura di lunghezza, Chart Imolense, II, p.231, (a.1187), *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1937, p. 262; LT.
- pes semissalis*, misura di lunghezza, Ravenna sec. XIII, p. 104, v. *afaitare, forcata, pertica, piota, podismalis, punctus*; *id.*, p. 262; LT.
- petrita*, pavimentazione in pietra, Carte III, “cu(m) muris suis destructis et cu(m) petrita(m) sup(er) terra(m) qua(m)q(ue) et subtus terra(m)”, p. 40 (X sec.), v. *silice*.
- piarda*, sponda del fiume, non compreso l'arenile; *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1937, p. 264.
- piglator*, chi fissava il luogo del campo o dell'alloggio per l'esercito; *id.*, p. 265.
- pigneta*, pineta, Ravenna sec. XIII, p. 97, v. *sterpaticum*; *id.*, p. 265; LT [cfr. lat. *pinetum, pigneta*].
- pila*, pilastro, “ante eadem pilam ecclesiam”, Agnello, 14 (sec. IX), v. *sgasegare, venchus*; *id.*, p. 266; LT.
- pinza*, lingua, striscia di terra, “pro pinza, id est lingua modice terre”, Bernini, Salimbene, p. 39, Salimbene, p. 638; *id.*, p. 267.
- piscaria*, pescheria, “piscaria sua de mare et de aqua dulce”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 96, (a. 1103); *id.*, p. 268; LT.
- piscivendolaria*, pescheria, Ravenna sec. XIII, p. 152; *id.*, p. 268; LT.
- piscivendolus*, pissivendolus, pescivendolo, Ravenna 1936, p. 4, v. *sprocanus*; *id.*, p. 268; LT.
- pistrinum*, mulino, macina, Carte III, p. 86 (a. 982)
- placta*, specie di barca, Fantuzzi, Mon. ravennati, IV, p. 318, (a. 1207); *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1937, p. 270.
- planca*, misura di superficie, “planca prati”, Cod. ecclesiae ravennatis, p. 28, (sec. X); *id.*, p. 270.
- planceta*, forse palancato, palizzata, “phalanges armatae...servent planceta”, Agnello, 140, (sec. IX); *id.*, p. 270; GR.
- plancone, planconus*, asse molto spesso; *id.*, p. 270; GR.
- planella*, mattone piano, v. *cuppus, quadrellus*; *id.*, p. 27; LT..
- plangna*, lastra di pietra; *id.*, p. 272.
- planotus*, asse; *id.*, p. 272.
- platea*, piazza, v. *boca*; *id.*, p. 273; GR [cfr. greco *platos*, spiano].
- plaustrum*, misura per il fieno, carro, v. *segadicium, tina, traza*; *id.*, p. 273; LT [cfr. lat. *plaustrum*, carro].
- plazola*, piccola piazza, canale di scarico; *id.*, p. 272.
- pluviale*, piviale, mantello “pluviales syri[c]as exornatas”, Agnello 111, (sec. IX), “pluvialem de diarodano”, “pluvialem de blatta bisancia”, “pluvialem de diovenedo”, “pluviale rubeum cum firmaculo”, Fantuzzi, Mon. ravennati, IV, p. 410, (a. 1295), “pluviale de purpure crocei coloris”, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 503, (a. 1309), v. *capuzolus, piviale, purpura*; *id.*, pp. 274-275; ; LT [cfr. *pluvialis*, della pioggia].
- pluviana*, scolo d'acqua piovana; *id.*, p. 275; ; LT [cfr. *pluvialis*, che porta la pioggia].
- podiale*, podiolus, balcone; *id.*, p. 275; LT [cfr. lat. *podium*, tribuna, loggia].
- podismalis*, misura di lunghezza, v. *apodismus*; *id.*, p. 275; GR [cfr. greco *pous, podos*, piede].
- podismus*, misura di lunghezza, lett. dimensionato con i piedi. “terra per podismus”, Codex ecclesiae ravennatis, p. 54, (sec. X), *podismatus ager*, v. *caput*; *id.*, p. 275; GR (ποδισμοσ), v. anche MARCI IUNI NIPSI, *Podismus*, in *Gromatici Veteres*, ed C. Lachmann, Berolini 1848, p. 295-301
- podium*, mucchio; *id.*, p. 275; LT.
- policinum*, terra paludosa; *id.*, p. 275.
- pongata*, ?, “molendina, pongatas, acquimina”, Fantuzzi, Mon. ravennati, III, p. 177, (a. 1296); *id.*, p. 276.
- pons*, ponte, v. *affossadare, archovoltus, bitifredus, brazale, carezus, imbletare, mora, mota, palancha, pirra, planelatum, planelatura, ponterius, rastrum*,

- remus*, *sgasegare*, *smaltare*, *sponda*, *tasellum*, *volta*; *id.*, p. 276; LT.
- ponterius*, chi sovrasta la costruzione e riparazione dei ponti; *id.*, p. 276; LT.
- ponticellus*, *pontisellus*, *ponticello*, v. *rastrum*; *id.*, p. 276; LT.
- pontile*, balcone; *id.*, p. 276; LT.
- porta*, suddivisione della città, v. *archovoltus*, *cadematium*, *caradus*, *catinatium*, *clausura*, *deguria*, *destorsare*, *gabellinus*, *imbataiare*, *intrada*, *portellus*, *rebatitor*, *seralia*, *spetus*, *tasca*, *taxellum*; *id.*, p. 277; LT.
- porticum*, portico, v. *bina*, *intavellare*, *remus*, *solia*; *id.*, p. 278; LT.
- portus*, porto, v. *palata*, *plagia*, *portonaria*, *stellata*; *id.*, p. 278; LT.
- posta*, specie di puntello, appezzamento di terreno; *id.*, p. 278.
- potatorium*, luogo per bere, “*equorum lavatorium et potatorium*”, Salimbene, p. 343; LT.
- poteus*, pozzo, Marini, Papiri, p. 189, (a. 616); *id.*, p. 279; LT.
- pozale*, la pietra che copre il pozzo; *id.*, p. 279; LT [cfr. lat. *puteale*]
- pozonus*, palo; *id.*, p. 279.
- pradivus*, coltivato a prato; *id.*, p. 279; LT.
- preconsul*, *proconsol*, capo della società dei notai; *id.*, p. 279; LT.
- preda*, mattone cotto, pietra, v. *labetus*, *sponda*; *id.*, p. 279.
- predarius*, chi fa i mattoni; *id.*, p. 280.
- presa*, porzione; *id.*, p. 280.
- pretra*, pietra, mattone, Ravenna sec. XIII, p. 123, v. *lapis*; *id.*, p. 280; LT.
- publicum*, terreno di pubblica ragione, appartenente al pubblico; *id.*, p. 281; LT.
- Publicum*, *fiscus*, *aerarium publicum*, ut in Pragmatica Sanctione Justiniani cap. 23, Ducange VI, p. 557. LT.
- pulvis*, polvere da sparo, “*pulverem bombardarum*”, Fantuzzi, Mon. ravennati, V, p. 412, (a. 1358); *id.*, p. 282; LT.
- pummiferus*, pomifero, “*arboribus pummiferis seu fructiferis*”, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 95, (a. 896); *id.*, p. 282; LT.
- puncta*, piccolo pezzo di terra; *id.*, p. 282; LT [cfr. lat. *punctum*, parte piccolissima].
- punctus*, misura di lunghezza, (forse anche di superficie) “*perticarum...pedum...et punctorum*”, Reg. S. Apollinare, n. 540, (a. 1478), v. *murus*, *planella* - punti delle torri, l'altezza dei fori che hanno retto le impalcature; *id.*, p. 282; LT.
- pusterla*, porta secondaria nelle mura, postierla, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 86, (a. 844), “*in burgo et in pusterla*”, Ravenna sec. XIII, p. 134; *id.*, p. 283; LT.
- pusterula*, postierla, “*pergit a pusterula S. Thome*”, Codex ecclesiae ravennatensis, p. 43, (sec. X); *id.*, p. 283; LT.
- puteale*, il bordo dei pozzi, “*putea et puteales seu labellos*”, Marini, Papiri, p. 199, (sec. VII); *id.*, p. 283; LT.
- puteus*, pozzo, “*puteo cum puteale et delta sue seu lapellas*”, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 170, (a. 966), v. *aibus*, *angola*, *borella*, *calcedrus*, *cicognola*, *codalus*, *cohacla*, *labellus*, *masigna*, *mulinellus*, *parolus*, *pozachara*, *pozale*, *puzile*, *puzzale*, *situla*, *tinella*, *volgulus*; *id.*, p. 283; LT.
- quadra*, misura, v. *bobulca*, *plaustrum*; *id.*, p. 283; LT [cfr. lat. *quadra*, pezzo].
- quaiementum*, cemento, Marini, Papiri, p. 109, (sec. VII), v. *domus*; *id.*, p. 284; LT [cfr. lat. *caementum*].
- quartarius*, misura di volume, anche di superficie, “*quartaria frumenti*”, Tarlazzi, Ravenna, II, p. 19, (a. 1199), v. *ariale*, *brenta*, *brochetum*, *castellata*, *mina*; *id.*, p. 284; LT.
- quartarola*, misura di volume, Ravenna sec. XIII, p. 134, Ravenna 1306, p. 21, v. *amphora*, *colonellum*, *cupirolus*, *ferla*, *mina*; *id.*, p. 285; LT.
- quarterius*, quarto, quartiere, v. *bursa*, *guaytonus*; *id.*, p. 285; LT.
- radius*, raggio, v. *bussus*, *capicellus*, *cotta*; *id.*, p. 286; LT.
- rasia*, lega, v. *rasa*; *id.*, p. 286.
- ramixanus*, chi utilizza parte dell'acqua di un canale; *id.*, p. 286; LT.
- ramus*, canale, v. *gallus*, *ramixanus*; *id.*, p. 287; LT.
- rasteleria*, mangiatoia, “*stabulum fulcitum rasteleris et manzaturis*”, Fantuzzi, Mon. ravennati, V, p. 270, (a. 1427); *id.*, p. 288.
- rastellum*, cancello, chiusa a forma di cancello, v. *adpicare*; *id.*, p. 288.
- ratio*, conto, v. *circator*; *id.*, p. 288; LT.
- rationator*, ufficiale pubblico per le misure, v. *cercator*; *id.*, p. 288; LT.
- rationatorius*, da misura, v. *pertica*; *id.*, p. 288.
- Ravenna*, Ravenna, v. *brachium*, *capitularius*, *cimiarachus*, *celina*, *delma*, *pertica*, *starium*; *id.*, p. 288; LT.
- rechocare*, del terreno a cui è unito un pezzo detto *choca*, v. *coca*; *id.*, p. 289.
- regestum*, data misura di terreno, Ravenna sec. XVI, III, 4, v. *ambrase*; *id.*, p. 290; LT.
- regia*, basilica, *palatium episcopi*, porta aedificii primaria, cancelli in ecclesiis qui vulgo separant *chorum seu sanctuarium a navi*, Ducange VII, Niort 1886, p. 93.
- relevare*, rialzare, v. *remenare*; *id.*, p. 290; LT.
- remenare*, arare la seconda volta; *id.*, p. 290.
- remondare*, ripulire, Ravenna sec. XIII, p. 28, v. *raigata*; *id.*, p. 291.
- remus*, travicello, v. *orditorium*; *id.*, p. 291.
- renquartare*, lavorare la terra per la quarta volta, v. *remenare*; *id.*, p. 291; LT.
- reparatorium*, luogo nascosto; *id.*, p. 291.
- reparus*, riparo, argine; *id.*, p. 291.
- reterzare*, arare la terza volta; *id.*, p. 293; LT.
- reva*, dazio; *id.*, p. 293.
- rex*, *reza*, porta maggiore della chiesa; *id.*, p. 294.

- ripa*, dazio; *id.*, p. 294; LT.
- riparius*, esattori delle tasse per la navigazione dei fiumi; *id.*, p. 295; LT.
- rivale*, ruscello; *id.*, p. 295; LT.
- riveria*, sponda, "hominus riverie Padi", Ravenna sec. XIII, p. 25, *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 295.
- rivulus*, *rivus*, corso d'acqua, v. *adaquatorium*, *archimolinarius*, *buca*, *canale*, *cantricus*, *clusa*, *gratta*, *ingiaratio*, *mitiplanare*, *mondare*, *partitor*, *riagnus*, *sgiarare*, *spurgare*, *surtumen*, *tracturus*, *traversia*; *id.*, p. 295; LT.
- rizollus*, cimasa, orlo di una costruzione; *id.*, p. 295.
- rodatus*, disegno a ruota; *id.*, p. 296; LT.
- romeus*, romeo, pellegrino, v. *dadea*; *id.*, p. 297; LT.
- rubium*, peso, Ravenna sec. XV, p. 84; *id.*, p. 299.
- ruqa*, via, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 95, (a. 1212), v. *androna*; *id.*, p. 299.
- runcare*, togliere gli sterpi, "linabis runcare teneantur"; Ravenna sec. XVI, III, 4; LT [cfr. lat. *runco*, falcio].
- rupta*, la rotta di un fiume, taglio nell'argine, "ruptas sive incisiones [canalis]", Fantuzzi, Mon. ravennati, IV, p. 348, (a. 1231); *id.*, p. 300; LT.
- sablone*, sabbia, "sablone", Ravenna sec. XIII, p. 96; *id.*, p. 301; LT [cfr. *sabulo*, *sabulonis*: sabbia].
- sagatare*, scannare una bestia, all'uso ebraico; *id.*, p. 302. EB.
- sala*, casa, "de porcione sale in interis cum curticella", Codex ecclesiae ravennatensis, p. 45, (sec. X); LN [cfr. longobardo *sala*, casa padronale, pars dominica dell'unità fondiaria]; LN [cfr. long. *sala*, abitazione].
- sala della ruota del carro, "sala curros", Fantuzzi, Mon. ravennati, V, p. 410, (a. 1358); *id.*, p. 303; LT [cfr. lat. *axale*, asse del carro].
- salariare*, pagare il salario, "servientem...quam... salariat", Ravenna, sec. XV, p. 165, v. *bovarius*; *id.*, p. 303; LT.
- salarium*, salina, "mediam tumbam salarii", Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 197, (a. 1223); *id.*, p. 303; LT.
- saldivus*, *saldus*, terreno incolto, v. *bedustus*, *crusare*; *id.*, p. 303.
- salatra*, piantagione di salici, "silve et salatre debeant incidi", Ravenna sec. XIII, p. 160; LT.
- salectum*, piantagione a salici, "fundum...una cum salecto suo", Cod. ecclesie ravennatensis, p. 32, (sec. X), v. *adicia*, *novoleta*; *id.*, p. 303; LT.
- salegare*, selciare; *id.*, p. 303; LT.
- saliciola*, piccola casa, "cum curte et puteo...et saliciola modica", Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 202, (a. 978), v. *saluciola*; *id.*, p. 304; LN, diminutivo di *sala*.
- saligare*, selciare; *id.*, p. 304.
- saligata*, selciato; *id.*, p. 304.
- salina*, salina, "aree salinarum... cum altesi et vasis atque morariis suis", Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 180, "salinas cum litis, vasis et mortariia, et tumbis atque cessibus", *ib.*, II, p. 230, (a. 1265), v. *barchus*, *lacuna*, *longaria*, *mora*, *morarius*, *puteus*, *puzolus*, *tegua*; *id.*, p. 304; LT.
- saltarius*, *saltuarius*, custode campestre, Ravenna sec. XIII, p. 57, v. *decuria*, *gualdemannia*, *gualdemannus*, *gualdumannus*, *guardator*, *saltaratica*, *silvanus*; *id.*, p. 304; LT [cfr. lat. *saltuarius*, guardia forestale].
- saluciola*, piccola casa, "de saluciola in integro habente cubiculos duos cum scindolis cooperta", Cod. ecclesiae ravennatensis, p. 40, (sec. X), v. *sala*; *id.*, p. 305; LN, diminutivo di *sala*.
- salutjola*, portichetto intorno alla casa, Carte III, "puteo in in(tegro) et salutjola | modica", p. 40, v. *canepha*, *haraportico*.
- sandalum*, barca, sandalo, Spreti, Casa Matha, II, p. 46, (a. 1304); *id.*, p. 305; LT.
- sandone*, sandolo, nave piatta, "cum sandonibus et navibus navigare", Marini, Papiri, p. 103, (a. 750); *id.*, p. 305; LT.
- sazare*, saggiare un misura, v. *oredellum*; *id.*, p. 307; LT [cfr. lat. tard. *exagium*, peso].
- sazator*, misuratore, v. *assazator*; *id.*, p. 307; LT.
- sbannire*, togliere il bagno, "bannire et sbannire blavam", Ravenna sec. XIII, p. 139; *id.*, p. 308; LN.
- sbocaturus*, canale; *id.*, p. 308.
- scaffa*, canale, cloaca; *id.*, p. 309; GR [cfr. gr. *skaphé*, scavo]
- scapha*, scarico d'acqua: "scaphe vel acqueductus [domus]", Ravenna sec. XIII, p. 104. *Glossario Latino Emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 311; GR.
- scarsum*, chi lavora a giornata senza vitto, "sub scarso quod tibi dare debemus", Reg. S. Apollinare n. 277, (a. 1235), Ravenna sec. XIII, p. 39; *id.*, p. 312; LT.
- scaula*, barca piatta, "cum una scaula grani", Fantuzzi, Mon. ravennati, IV, p. 320, (a. 1207), "pro nauolo scaule", Tarlazzi, Ravenna, II, p. 56, (a. 1253); *id.*, p. 313.
- scindola*, scindula, tegola di legno, v. *domus*, *saluciola*, *sindola*, *solum*; *id.*, p. 315.
- sclapa*, ristagno d'acqua; *id.*, p. 315.
- scodegare*, sgrossare, ridurre lo spessore di un muro; *id.*, p. 315.
- scodigare*, levare le zolle di terra; *id.*, p. 315.
- scola*, corporazione, scuola, "scole piscatorum", Spreti, Casa Matha, I, p. 7, (a. 943), "primicerius scole lectorum sancte ravennatis ecclesie", Buzzi, Ricerche, p. 201, (Ravenna a. 966), "capitularios scole negociatorum", *id.*, p. 213, (Ravenna a. 954); *id.*, p. 315; LT.
- scolatorium*, condotto di scolo, v. *manus de vanga*; *id.*, p. 316; LT [cfr. lat. *colo*, coltivo].
- scolatura*, scolatura d'acqua, v. *pluviana*, *sortivus*, *surtumen*; *id.*, p. 316; LT.
- sconborare*, sgombrare, Ravenna sec. XIII, p. 28; *id.*, p. 316; LT.
- scorpionus*, specie di torrione o riparo di guerra; *id.*, p. 316; LT.
- scorpsalia*, rissa, "fecerit riczam...que vulgo dicitur scorpsalia", Tarlazzi, Ravenna, I, p. 309, (a. 1276); *id.*, p. 316.
- scortium*, garzone, scozzone, "ad artem bucchalarie...scortia novem", Bernicoli, Arte a Ravenna in Felix Ravenna 1911, p. 138, (a. 1546); *id.*, p. 316.

- scropis*, solco per piantare le vigne; *id.*, p. 318.
- scubitum*, zona della città recintata da antica cerchia muraria, e da un fossato, [cfr. *Excubiae*, sentinella] LT.
- scursurus*, canale d'acqua; *id.*, p. 318; LT [cfr. lat. *excursus*, lo sgorgare dell'acqua]-
- sdugarium*, fosso, v. *acclusare*, *atteratura*, *deradere*, *desbocare*, *imbuycare*, *scavezare*, *veges*; *id.*, p. 319.
- secalia*, intreccio di vimini a difesa dei corsi d'acqua, "palate et secalie facte...per canale", Pasolini, Venezia e Ravenna, p. 21, (a. 1216); *id.*, p. 319; LT.
- seclarorum*, canale; *id.*, p. 320.
- secretarium*, sacrestia o locale analogo, "presbiteri...ingredientur in secretarium", Agnello 112, (sec. IX); *id.*, p. 320; LT.
- sectum*, chiusa del mulino; *id.*, p. 320; LT [cfr. *sectio*, taglio]
- sedicina*, servizio di sedici giorni prestato dai messi comunali; *id.*, p. 320; LT.
- sedile*, latrina, v. *strivinare*; *id.*, p. 320, LT.
- sedrus*, XXX; *id.*, p. 320.
- seguranza*, sicurezza; *id.*, p. 321; LT.
- selegare*, selciare, "vias sellegatas", Ravenna sec. XIII, p. 57, v. *androna*, *androncella*, *salegare*; *id.*, p. 321; LT [cfr. lat. *silex*, pietra].
- selegata*, via selciata, Ravenna 1306, p. 8, v. *guaita*, *sconborare*; *id.*, p. 321; LT.
- semissalis*, misura di lunghezza, v. *pes*; *id.*, p. 321; LT.
- semissis*, misura di lunghezza, Ravenna sec. XIII, p. 104; *id.*, p. 321; LT.
- sendatus*, zendato, "banneriam de sendato", Tarlazzi, Ravenna, I, p. 503, (a. 1309); *id.*, p. 322.
- senopia*, terra di colore rosso, v. *sinapis*; *id.*, p. 322; GR [cfr. gr. *sinopsis*, terra rossa].
- senterium*, sentiero, "via vel senterium", Ravenna sec. XIII, p. 157, v. *carraria*; *id.*, p. 322.
- sepa*, siepe, v. *fazola*, *fracta*, *inclarire*, *locus*, *unglatius*, *zocus*; *id.*, p. 322; LT [cfr. *saeptum*, recinto]
- seralia*, seralium, chiusura, "seralium S. Stephani", Ravenna sec. XIII, p. 154, v. *orlare*, *rebatitor*, *vadonum*; *id.*, p. 323; FR [cfr. provenzale, *serralh*, chiusura].
- sestarium*, misura, "de oleo sestaria treginta", Codex ecclesiae ravennatensis, p. 60, (sec. X), v. *pertica*, *sextarium*; *id.*, p. 323; LT.
- sezola*, seggiola per bambini, "non liceat alicui ponere sezolas puerorum...per vias", Ravenna sec. XV, p. 192; *id.*, p. 324; LT.
- sezunta*, fabbricato aggiunto, "domus seu sezunta", Ravenna sec. XIII, p. 164; *id.*, p. 324.
- sgombrare*, sgombrare; *id.*, p. 325.
- silice publica*, spazio pubblico pavimentato in pietra, Carte II, "silice publica s(an)c(t)ae v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie)", p. 24 (a. 959), v. *petrita*.
- sindigus*, sindaco, v. *circamaculus*; *id.*, p. 326; GR [cfr. gr. *syndikos*, difensore].
- smaltare*, intonacare, v. *imbletare*, *sponda*, *volta*; *id.*, p. 328; FR [cfr. francone *smalt*, tecnica ceramica].
- smaltum*, pavimento battuto, di mattoni e calce impastata; *id.*, p. 328; FR.
- sogla*, soglia, v. *seraglia*; *id.*, p. 329; LT.
- solarare*, solariare, munire di solaio, v. *domus*, *caminata*, *casa*, *cubiculum*, *solarare*; *id.*, p. 329; LT [cfr. lat. *solarium*, balcone, terrazzo].
- solum*, terreno; *id.*, p. 330; LT.
- sorare*, fare andare l'acqua dello sfioratore della chiusa nel mulino; *id.*, p. 331.
- soratore*, soratorium, sfioratoio; *id.*, p. 331.
- spadolarium*, fossato, "in aggeribus seu spadolaris fluminum", Ravenna sec. XV, p. 213, "spadolarium sive tracturum comunis per quod aque vicinorum labi...consueverunt", Ravenna sec. XV, p. 213; *id.*, p. 331.
- spalmare*, concludere un contratto con una stretta di mano; *id.*, p. 322; LT.
- sparafossus*, fossato con argine, v. *scarafossa*; *id.*, p. 332.
- sparata*, terreno incolto, a prato; *id.*, p. 332.
- spazatura*, spazzatura, v. *amontare*, *amunturare*, *ruscum*; *id.*, p. 333.
- speronista*, eretico, Ravenna sec. XIII, p. 13; *id.*, p. 333.
- spiciata*, steccato, palizzata; *id.*, p. 334.
- spina*, foro, canale da cui esce l'acqua; *id.*, p. 334.
- spissa*, tramezzo, v. *venchus*; *id.*, p. 335.
- splacio*, spiazzo, pezzo di terreno; *id.*, p. 335.
- splanare*, spianare; *id.*, p. 335.
- sponda*, sponda, v. *cavedagna*, *mensura*, *molendinum*, *palmentum*, *scodegare*; *id.*, p. 335.
- sprocanaria*, mediazione; *id.*, p. 336.
- sprocanus*, sprochanus, pescivendolo, mediatore per la vendita del pesce, "si aliquis qui sit sprochanus intraverit navem alicuius piscatoris", Spreti, Casa Matha, II, p. 39, (a. 1304), "beccarioirum, sprocanorum, piscivendulorum", Ravenna 1306, p. 4, "piscivendoli vel sprocani", Ravenna sec. XV, p. 68, v. *cignum*, *mustaccius*; *id.*, p. 336.
- squadra*, divisione della città; *id.*, p. 336; LT.
- squadrare*, squadrare, v. *drizare*; *id.*, p. 336; LT [cfr. *exquadrare*, ridurre in quadro].
- stabulum*, stalla, v. *domuncula*, *manzatoria*, *manzaturam*, *rasteleria*; *id.*, p. 337; LT.
- stadium*, portus, locus ubi naves stare possunt, ripa, littus, Charta Frider. I. imper. ann. 1177, tom. 4. Cod. Ital. diplom. col. 11, confirmamus ... tam aquas fluentes quam stagna, et tam silvas quam valles et insulas quam Stadias, et tam piscationes, Ducange VIII, Niort 1887, p. 574, LT.
- stancium*, stazzo, "pertichas terre aratorie unius stancii", Reg. S. Apollinare, n. 503, (a. 1353); *id.*, p. 338.
- starium*, starum, staio, misura di volume, "starium Ravenne currentem", Ravenna sec. XIII, p. 36, "stario grani... stario vini", Ravenna sec. XIII, p. 52, v. *agranare*, *ariale*, *ataca*, *benna*, *bernarda*, *brenta*, *calzina*, *colonellum*, *confrontare*, *copula*, *crolare*, *frissilatura*, *pontexellus*, *quartarius*, *rasura*, *sadium*, *schalchezatura*, *stopellus*, *tonbortus*, *tornellum*, *urnus*, *vegeticullum*, *vegiolla*; *id.*, p. 339; staio raso =

- 4 quarterole o 100 scodelle, 57,057 litri.
- statio*, bottega, v. *adpicare*, *apicare*, *banchale*, *bina*, *casieta*, *caycla*, *domus*, *reastellum*, *scafa*, *scharolarola*, *setorium*, *stazonare*; *id.*, p. 339; LT.
- stationare*, munire di botteghe, v. *balchionare*; *id.*, p. 339; LT.
- stationarius*, bottegaio, libraio, v. *pecia*, *id.*, p. 340; LT.
- stacionaticum*, tassa di posteggio al mercato, Ravenna sec. XIII, p. 136; *id.*, p. 340; LT.
- statutum*, statuto, v. *cunzator*, *emendator*, *pannus*; *id.*, p. 340; LT.
- stauroforos*, chi porta la croce nelle processioni, “staurofori...subiecti...pontifici aut rectori ecclesie”, Agnello, 115, (sec. X); *id.*, p. 340, GR.
- stazone*, bottega; *id.*, p. 340; LT.
- stazonerius*, bottegaio, Ravenna 1306, p.4; *id.*, p. 340; LT.
- stazzium*, stazzo per il bestiame, “stazzium, vallis, padule”, Tarlazzi, Ravenna, II, p. 213, (a. 1332); *id.*, p. 340; LT.
- stechatum*, steccato, v. *stellone*; *id.*, p. 340; GT [cfr. gotico *stika*, bastione].
- stelator*, chi taglia i pali; *id.*, p. 340.
- stella*, scheggia, bastone, v. *delatura*; *id.*, p. 340.
- stellare*, tagliare; *id.*, p. 340.
- stellata*, palizzata, v. *mergonaria*; *id.*, p. 340.
- stellone*, palo, palizzata, v. *palificata*, *stallone*; *id.*, p. 341.
- sterebrae*, tenebre, “sterebras et caristia”, Reg. S. Apollinare, n. 330, (a. 1272); *id.*, p. 341; LT.
- sterpaticum*, diritto di raccogliere gli sterpi, “de sterpatico pignete”, Montenovesi, Documenti di Romagna, p. 78, (Ravenna, a. 1311), *id.*, p. 341; LT.
- sticatum*, steccato, “de sticatis castris”, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 309, (a. 1276), v. *palanga*; *id.*, p. 341; LT.
- stipa*, bagno pubblico, v. *stupa*; *id.*, p. 341.
- stolium*, flotta, “Henrico Dandolo duce et stolio venetorum”, Salimbene, p. 23; *id.*, p. 342.
- stora*, storia, storium, stuoia, v. *camanzarolus*, *ferleta*, *gata*, *grates*, *gridella*, *intabulare*, *pedeolus*, *storanus*; *id.*, p. 342; LT.
- storanus*, chi fa le stuoie, “storanus non debeat recipere a ravennatibus de storia ultra VI denarios”, Ravenna sec. XIII, p. 121, v. *storarius*; *id.*, p. 342; LT.
- storarius*, chi fa le stuoie, Ravenna 1306, p.4; *id.*, p. 342; LT.
- storatica*, tassa per i banchi del mercato; *id.*, p. 342; LT.
- stradarolus*, che va per le strade; *id.*, p. 343; LT.
- stradella*, stradellum, stradolus, piccola via, v. *crozetta*, *desmanus*; *id.*, p. 343; LT.
- strata*, strada, v. *apredare*, *aquatorium*, *bora*, *caminum*, *disgomborare*, *disgumberare*, *fidantiare*, *pontile*, *presa*, *sapellus*, *scarafossa*, *scavezare*, *serallia*, *solare*, *sollare*, *spazare*, *stradellum*, *tassellum*, *tavellare*, *traversia*, *zitata*; *id.*, p. 343; LT.
- strazaria*, arte del venditore di stracci, v. *pattaria*, *strazarolus*; *id.*, p. 343; LT.
- strazarius*, venditore di stracci; *id.*, p. 343; LT.
- strazarolus*, rigattiere; *id.*, p. 343; LT.
- sterpaticum*, diritto di raccogliere e tagliare sterpi; *id.*, p. 343; LT.
- strinare*, strinare, bruciare, v. *garuleus*; *id.*, p. 344; LT.
- stucus*, stucco; *id.*, p. 344; LN [cfr. long. *stuhi*, crosta, intonaco].
- studere*, ripulire dalle male erbe, “olivas vestras cultare et studere et salvare promittimus”, Tarlazzi, Mon. ravennati, II, p. 171, (a. 1198); *id.*, p. 344.
- sublonus*, arma a punta, “sublonum et cazafrustum”, Ravenna sec. XV, p. 165.
- sulcus*, solco, v. *herpegare*, *reterzare*; *id.*, p. 346; LT.
- sumdita*, arcata, “murus ecclesie et sumdita quam est ante portam ecclesie”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 174, (a. 1203); *id.*, p. 347.
- superpresa*, l'impossessarsi abusivamente del terreno comune; *id.*, p. 347; LT.
- svargum*, varco, “nec svargum aliquod fiat per catenam”, Ravenna 1306, p. 16; *id.*, p. 348; LT.
- taberna*, *taverna*, v. *betora*, *betula*, *canava*, *pastum*; *id.*, p. 348; LT.
- tabola*, *tabula*, misura agraria di superficie, “tres tornature et triginta octo tabule”, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 507, (a. 1309); *id.*, p. 349; LT.
- tabula*, mensura agrariae species, habet tabula una quadrats perticas 72, Ducange VIII, Niort 1887, p. 6, LT.
- tabula*, immunitas privilegium, Ducange VIII, Niort 1887, p. 7, LT.
- tabulatum*, tabulacium, grande targa di difesa, “tabulacium seu brazarolum”, Ravenna sec. XIV, p. 165; *id.*, p. 349; LT.
- tabulerium*, tavolo, “caseum teneant in... tabuleris”, Ravenna sec. XV, p. 165; *id.*, p. 349; LT.
- taglata*, *taiata*, taglio di argine; *id.*, p. 349; LT.
- taliare*, *talliare*, tagliare, Ravenna sec. XIII, p. 28, v. *inclarire*; *id.*, p. 350; LT.
- tasellum*, tassello di travi o correnti, soppalco, v. *digitus*, *taxellum*, *turisinum*; *id.*, p. 352; LT.
- taula*, misura di superficie, tavola, “VI perticas, VI taulas, et mediam ad perticam plebi Pisignani”, Reg. S. Apollinare, p. 160, (a. 1224), v. *vigrum*; *id.*, p. 353; LT.
- tavella*, mattone piano, v. *biscottus*, *cuppus*, *modulus*, *pezale*, *quadrellus*; *id.*, p. 353; LT.
- tavellare*, lastricare con mattoni, v. *sollare*; *id.*, p. 353; LT.
- tavellata*, mattonato; *id.*, p. 353; LT.
- taxellare*, costruire in legno, a tasselli, a soppalco; *id.*, p. 353; LT.
- taxellum*, costruzione in legno, a tasselli a soppalco, v. *stora*; *id.*, p. 353; LT.
- teges*, tegia, tettoia fienile, v. *barculum*; *id.*, p. 353; LT.
- tegua*, capanna, “cultandum vineas olivis facendum tegua”, Bernicoli, Doc. di Ravenna, n. 8, (a. 910), “areas salinarum... cum terrula in capite illorum...propter teguas faciendum ad ipso vestro sale recipiendum”, Reg. S. Apollinare, p. 7, (a. 973), “moris et tumbis in capitibus earum ad teguas faciendas”, Reg. S. Apollinare, n. 185, (a. 1204), v.

- ategua*; *id.*, p. 354; LT.
- tegula*, tegola, v. *balneus*, *cuppus*, *tavella*; *id.*, p. 354.
- templa*, nome di trave, v. *trabs*; *id.*, p. 354; LT.
- tenimentum*, proprietà, “unum tenimentum”, Fantuzzi, Mon. Ravennati, I, p. 323, (a. 1174); *id.*, p. 355; LT.
- tentorium*, tenda, v. *camanzarolus*, *pavaglo*, *tenda*, *tenza*, *travacca*; *id.*, p. 355; LT.
- tenuta*, proprietà, v. *amaxamentum*, *desmaxamentum*; *id.*, p. 355; LT.
- tenza*, tenda, “tentoria sive tenzas”, Salimbene, p. 490; LT.
- teralium*, terraglio, v. *sparafossus*; *id.*, p. 355.
- teraticum*, terratico, quel che i paga per seminare l'altrui terreno, “laboramus possessiones...ad medietatem, ad teraticum, ad fictum et ad insignale”, Ravenna sec. XIII, p. 36; *id.*, p. 355; LT.
- terrafinis*, confine, “in terrafinem ipsius terre”, Codex ecclesiae ravennatensis, p. 59, (sec. X); *id.*, p. 356; LT.
- terraneus*, a pianterreno; *id.*, p. 356; LT.
- terratum*, terreno battuto, sterrato, Reg. S. Apollinare, n. 277, (a. 1235); *id.*, p. 356; LT.
- terrola*, *terrula*, piccolo appezzamento di terra, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 180, (a. 973); *id.*, p. 357; LT.
- tomba*, *tumba*, rialzo di terreno; *id.*, p. 362: GR [cfr. *tymbos*, tumulo]
- tornatura*, *tornaturia*, *tornaturea*, misura di superficie; Ravenna sec. XIII, p. 94, “quatordecim tornaturarum et decem tabularum”, Glossario Latino Emiliano, a cura di Pietro Sella, Città del Vaticano 1937, p. 363; LT.
- tornatura*, 2, modus agri, [jugero respondens, nostris Arpent,] apud Bonosiensis Italos praesertim, ut colligitur ex Rollandino in Tractatu seu Summa de Notaria scripta ann. 1265, Du Cange 1887, VIII, p. 129; LT.
- tornatura*, 3, Mensurae species, minor Tornatura vulgari, quae jugerum est, Italis etiamnum Tornaturera di terra, Du Cange 1887, VIII, p. 129; LT.
- tratturus*, *tracturus*, via incavata, fosso, Ravenna, sec. XV, p. 32; v. *cantricus*, *spadolarium*; *id.*, p. 365; LT.
- tribium*, trivio; *id.*, p. 367; LT.
- tribunal*, gr. thema, locus in templo ubi sacerdotes consistunt, laicis interdictus, nostri sanctuaire, Ducange VIII, Niort 1887, p. 177. LT.
- tricoloria*, *tricularia*, il mestiere del venditore di erbe, “officium tricolorie”, Ravenna sec. XIII, p. 119; *id.*, p. 367.
- trivillare*, trivellare, “maza de ferro trivillata vel plumbata”, Ravenna sec. XIII, p. 84; *id.*, p. 368; LT.
- tuata*, *tubata*, specie di camera, v. *sponda*; *id.*, p. 369.
- tugurium*, capanna, “molendino cum tugurio suo”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 176, (a. 1207); *id.*, p. 370; LT.
- tulpa*, *tulpus*, fila di viti; *id.*, p. 370.
- tumba*, terreno sopraelevato in zona paludosa, anche edificio, “de tumbis et de capannis et de ateguis”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 33, (a. 970), “area salinarum...cum tumba in capite ipsius posita ad ateguum facinedum”, *ivi*, IV, p. 216, (a. 1068), “duas areas salinarum... cum litis et vasis atque cum moraris suis et tumbis in capitibus earum”, *ivi*, I, p. 307, (a. 1088), “unam casam et unum ortum et duas tumbas”, *ib.*, II, p. 99, (a. 1108), “tumba cum edificio”. *ib.*, II, p. 105, (a. 1114), “tumbas in palude maiori”, tarlazzi, ravenna, I, p. 67, (a. 1198), v. *hora*, *salarium*, *salina*, *tegua*; *id.*, p. 370.
- tumbarius*, chi lavora dati appezzamenti, probabilmente in zone paludose; *id.*, p. 370.
- tumbata*, elevazione di terreno in luogo paludoso; *id.*, p. 370.
- turisinum*, torricella; *id.*, p. 371; LT.
- turris*, torre, v. *domus*, *grundarium*, *guardiola*, *guarnire*, *horologium*, *impalancare*, *orlare*, *punctus*, *sponda*, *tasellum*, *testata*, *tuata*, *turatum*, *turresanus*, *tuvada*; *id.*, p. 371; LT.
- uncia*, unciata terrae [modus agri, f. duodecima pars jugeri], Ducange VI, 1846, p. 866; ovvero la dodicesima parte dello jugero. = mq 209,57; LT.
- usdugaria*, *usdugarium*, condotto, v. *sdugarium*; *id.*, p. 375.
- utis*, misura di superficie; *id.*, p. 375.
- vaccaria*, stalla per le vacche, “ubi olim vaccaria fuit una cum prato”, Fantuzzi, Mon. ravennati, II, p. 219, (a. 1262); *id.*, p. 377; LT.
- vacuamentum*, terreno non coltivato, “de vacuamento terre ubi aliquando fuit vinea”, Codex ecclesiae ravennatensis, p. 42, (sec. X), v. *clusurola*; *id.*, p. 378; LT.
- vadonum*, passaggio; *id.*, p. 378, LT.
- vadum*, guado, passaggio, Torre, S. Maria Rotonda di Ravenna, p. 78, (sec. XIII); *id.*, p. 378.
- valcheria*, gualcheria, v. *pannaturus*; *id.*, p. 378; FR [cfr. *francone*, *walkan*, *rotolare*].
- vallinus*, *vallivus*, di valle, “pisces marino vel vallinos”, Ravenna sec. XV., p. 67; *id.*, p. 378; LT.
- vallis*, la valle in palude, Ravenna 1306, p. 17, “vallis piscaritia, Spreti, Casa Matha, I, p. 184, (a. 1345), v. *candela*, *coagularia*, *cocolaria*, *corigia*, *degagus*, *lamma*, *paviera*, *sandalu*; *id.*, p. 379; LT.
- vargus*, varco, Torre, S. Maria Rotonda di Ravenna, p. 79, (sec. XIII), Reg. S. Apollinare, n. 170, (a. 1200); *id.*, p. 379; LT.
- vasum*, *vasus*, vaso, fossa, “aree salinarum... cum alteis et vasis”, Fantuzzi, Mon. ravennati, I, p. 180, (a. 973); *id.*, p. 380; LT.
- veges*, *veggia*, *vegia*, botte; *id.*, p. 381; LT.
- via*, via, v. *afaitatura*, *aglarare*, *annetare*, *apraedare*, *aquarolus*, *boca*, *calanchosus*, *cararia*, *carobium*, *clavigella*, *codalus*, *desbozare*, *drizare*, *englarare*, *enxuta*, *frasca*, *grates*, *imbozire*, *inglareare*, *magister*, *penzedda*, *restara*, *saignatorium*, *selegare*, *senterium*, *sponda*, *stradella*, *terlisare*, *tracturus*, *vicinea*, *zapellus*; *id.*, p. 388; LT.
- wactae*, *wagtae*, Excubiae, vigiliae; Germanis Wachttae et Waeke...), Capit. Caroli C. cap. 31 tit. 27; et in civitate atque marcha Wactas faciant. Gueta, Guetta,

- Guayta, Gaita, excubiae, vel jus excubiarum, quod competit majoribus Justitiaris. Du Cange 1887, VIII, pp. 398-399; GT.
- wiza*, ramoscello fronzuto, manipolo di fieno su un palo posto nel mezzo di un campo come significazione di imbandita, terra guardata, v. *crusare, guis*; *id.*, p. 304; LN [cfr. longobardo *wifa*, manipolo di paglia indicante possesso legale di un terreno, segno di confisca, sequestro di terre].
- wizare*, bandire, v. *ghifare*; *id.*, p. 394; LN.
- Zagarelli, anticha chiavica ravennate, da zavgarela, U. Foschi, G. Ravaldini 1974
- zadum*, rete per pesci; *id.*, p. 396.
- zapellus*, buca, fossa; *id.*, p. 397.
- ziron*, cerchio delle mura, “zironem et turrim cum toto castro”, Tarlazzi, Ravenna, I, p. 38, (a. 1120), v. girone; *id.*, p. 400; LT.
- zueria*, barella, “unam zappam, unum badile et unam zueriam...pro remondando domum...et exportando lutum”, Spreti, casa Matha, II, p. 69, (a. 1304); *id.*, p. 403.

Appendice 3. Podestà del comune di Ravenna

L'elenco dei podestà ravennati testimonia la ricchezza degli scambi di personale dirigente che avvenivano tra i principali comuni italiani nel medioevo. Tale fenomeno, in ambito ravennate, si riduce notevolmente per l'affermarsi della signoria polentina fino a scomparire definitivamente con l'avvento del dominio veneziano (tratto da S. BERNICOLI, Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del sec. XII alla fine del sec. XIX, tavole di cronologia, Bologna 1968, [ristampa della edizione di Ravenna 1898], pp. 9 e sgg). Integrato con la Serie dei magistrati cittadini 1109-1500 di Pini pp. 254-257 per le magistrature consolari del sec. XII.

1109	Ugo de Zecio, Enrico de Porta Nova, Zazonus, Giovanni Pater Civitatis, Andrea de Calcinaria, consules.	1193	Tommaso de Ghecis, Pietro de Corbo, Cortisius, Lucio Porcelli, magister Ugo, Alberius, Giovanni Porcii, Loteringus, Gerardo de Cia, Bruzadurus, Rodolfo de Besazonis, Pietro de Aço, Giovanni de Alberto, Ugicio de Odis, Liucius de Rubore, consoli.
1115	Pietro dux, Pietro Traversari, Giovanni Pater Civitatis, Enrico de Porta Nova Pietro de Luizone cusidicus, Ugolino de Liucio Zone, Vitale de Giso, Pietro de Deusdedi, Chiarello, Rambaldo consules.	1194	4 settembre (<i>ab incarn.</i>) Conte Azzone
1122	Pietro dux, consul.	1195	15 giugno (<i>ab incarn.</i>), Ubertino.
1127	Guido de Uberto consul	1196	11 giugno, Pietro Traversara, Nontivolli giudice.
1138	consules	1197	maggio (<i>ab incarn.</i>) – 6 maggio 1198 Milone degli Ugoni, Giovanni da Crema giudice.
1141	Pietro dux, Ungarello Henrici Porte Nove, Signorello, Ubaldo, Giovanni Canes, Opizo, Pietro Giovanni Girardi consules	1198	29 novembre – 1199, Attone di Pagano.
1150	Alberto, Bartolo Rodulfi, Giovanni de Preta, Giacomo Andree carezatoris, Giovanni Deusdedit, Giovanni de Paganello, Giovanni Porcus, Leonardo Martini Porcelli, Morando, Rigo de Ubertello, Rodolfo de Malgaretto, Strufaldus de Ganellone, Tedericus de Maltaliato, Testanus Vitalis de Fuscardo, Ugolino Petri de Ugolino, consules.	1200	17 febbraio, legittimo Filippo II di Svevia.
1167	consules	1201	16 maggio (<i>ab incarn.</i>) Alberto Scarpa.
1170	Liucius de Rovore, Dusdeus consules.	1202	16 gennaio – 12 giugno, Pietro Traversara, Brando giudice del Comune.
1177	Vitale de Petro de Fuscardo, Pietro de S. Iustina, consules.	1203	26 agosto, Tolosendo .
1180	ca. Gabriele de Camino podestà	1204	Cremusano.
1181	11 gennaio (<i>ab. incarn.</i>) Pietro Traversara podestà	1206	3 giugno, 26 novembre (<i>ab incarn.</i>), Guido da Pirovano.
1184	24 aprile (<i>ab. incarn.</i>) B. potestà, Osberto giudice.	1207	Uguccio da Cremona.
1184	20 settembre – 1185 7 marzo (<i>ab. incarn.</i>) Gabriele da Camino.	1208	18 dicembre, Garatone e Gervasio, Rodolfino giudice.
1186	Ubertino Carrara, figlio di Tebaldo Signore di Padova.	1210	Bilotto.
1186	14 dicembre (<i>ab. incarn.</i>) al 28 gennaio 1187, Lanfranco.	1210ca.	Riniero Ubertino.
1188	14 febbraio, Pietro Traversara, Riniero da Montignano, vicario del podestà.	1210	6 agosto, Guazzone cremonese.
1189	1 settembre (<i>ab. incarn.</i>) Guazzone, Pissina giudice del Comune.	1212	4-5 giugno, 3 novembre, Ubertino, Silletto giudice.
1189	29 ottobre (<i>ab incarn.</i>) – 1190, Pietro Traversara.	1213	17 gennaio, Pietro Traversara.
1190	Conte Malvicino, conte Giuliano podestà, Guido da Regesta giudice del comune.	1213	5 giugno – 1214 7 novembre (<i>ab incarn.</i>), Frugerio da Correggio.
1193	Primo ricordo del palazzo del comune, Fantuzzi, Monumenti Ravennati, II, p. 318.	1215	3 novembre, Prevosto da Sesso, Parisio giudice del potestà e del comune.
		1216	11 gennaio – 8 febbraio, Pietro Traversara e Ubertino di Guido Dusdei, giudici del comune: Gauzo (1216 8 febbraio), Pietro Botto (1216).
		1219	9 novembre – 1220 22 aprile, Pietro Traversara, Riniero da Mantova vicario.
		1220	Ugolino di Giuliano da Parma, ucciso in potestaria nel 1221.
		1221	5 luglio, Simeone arcivescovo di Ravenna rettore del comune.
		1222	2 marzo – 28 settembre (<i>a nativ.</i>) Gallino d'Alliate, Pietro milite (122, 29 marzo).

- 1222 29 ottobre (*a nativ.*) Tebaldo Saraceno console romano, vicario e giudice: Rinaldo (1223 3 febbraio).
- 1223 Giovanni di Giosa.
- 1224 30 marzo, Manfredo da Uzzino, "Mazer. Pog." giudice del comune e vicario del potestà.
- 1225 giugno – 9 luglio, Sozzo Colleoni, Melioretto Capelli giudice e vicario del potestà (1225 luglio), Giovanni da Beloc giudice del comune (1225 18 giugno).
- 1226 1 gennaio – 30 novembre, Paolo Traversara.
- 1227 30 marzo – 27 dicembre, Tommaso da Correggio, Ormanno e Giovanni giudici e vicari (1227 11 maggio).
- 1228 Raimondo Zogoli.
- 1229 11 giugno – 27 ottobre 1229, Sozzo Colleoni, Pietro da Isella e Guglielmo da Gradignano giudici del Comune e vicari del potestà.
- 1230ca. Parisio, Riniero da Marignano, Gerardo giudici del comune.
- 1230 6 marzo – maggio, Guglielmo Amato.
- 1231 22 giugno, Taddeo conte di Montefeltro figlio di Buonconte, Giovanni di Pistrino assessore, Ugo Zanbelli giudice e vicario del potestà in Cervia.
- 1232 6 febbraio – 18 ottobre, Rolandino da Gragnana, Egidio o Zilio giudice del Comune, Nirgobono giudice del Comune, Bonaccorso da Vallisneria e Egidio Caretti giudici e vicari del potestà, Uguccio notaio.
- 1233 4 febbraio, Paolo Traversara, Egidio pacifici giudice e assessore.
- 1233 3 ottobre, Conte Malvicino da Castello, Pietro da Retegno e Ferraldo giudici del comune e assessori, Giacomo da Bazoaria giudice del comune (1231 15 maggio).
- 1234 24 maggio, Giacomo di Bernardo, Ubaldo e Ranuccio: Giovanni Arcolano e Cardinale giudici.
- 1234 3-18 dicembre (*a nativ.*), Bonaccorso da palude.
- 1235-1236 Ugo Lupo.
- 1237 20 gennaio – 7 settembre, Enrico testa d'Arezzo, Aldrovandino giudice e assessore.
- 1239-1240 7 febbraio, Paolo Traversara, Aldo Orzi di Parma giudice del comune (1241 27 luglio). Bartolomeo giudice del comune e Diomelsalvi di Peppo di Guecio notaio del comune (1242 11 gennaio).
- 1240 15-22 agosto, morto Paolo Traversara, Ravenna occupata da Federico II.
- 1243 Tommaso da Marerio, potestà di ordine imperiale.
- 1243 24 novembre – 13 marzo 1247, La curia imperiale, giudici del comune, Nicolò da Lupar... (1245 28 luglio), Rinaldo dal Foro (1246 21 giugno).
- 1248 "Fridericus quondam imperator".
- 1249 29 dicembre (*a nativ.*), 12 gennaio, Alberto Caccianemici, giudici e assessori: Guido de' Maranesi, Bartolomeo Uberto, Notai: Oddone, Albezzo.
- 1249 settembre – 24 novembre, Ruggero conte di Bagnacavallo.
- 1251 13 marzo Guido di Filiarardo conte di Bagnacavallo, Ruggero conte di Bagnacavallo.
- 1251 20 dicembre, Guido conte di Carpegna, potestà del Castello di S. Pietro in Vincoli.
- 1253 2 marzo, Transimondo da Fano, Ruggero conte di Bagnacavallo capitano della fazione interna di Ravenna.
- 1253 6-11 luglio, Filippo Fontana.
- 1253 27 dicembre, Boccaquattro Aguselli di Cesena, potestà della fazione dei Traversara nel castello di S. Pietro in Vincoli.
- 1253 27, 28 dicembre, Ruggero conte di Bagnacavallo.
- 1254 27 maggio, Azzo da Pirovano, Bartolomeo da Mantova giudice.
- 1255 Bazzoliero figlio di Ramberto, Pietro di Pipino giudice del Comune (1256 19 aprile).
- 1256 secondo semestre, Tommaso da Fogliano.
- 1257 15 Ottobre, Senzanome di Rolando Pippini.
- 1258 Aliverio Asinelli di Bologna, Uguzzone capitano del popolo.
- 1258 aprile – 1259 18 febbraio, Bartolomeo de' Basacomaru, Rolando giudice e vicario.
- 1259 1 settembre – 1260 19 giugno, Azzone conte di Bagnacavallo, Rodolfo giudice e assessore.
- 1260 7 luglio – 1261, Malpillio da Lucca, Gerardo giudice e assessore.
- 1262 Uguccio Arienti (ucciso a Bologna, 1263), Cato di Bono giudice, Lambertino dell'Aposa giudice del Comune (1262 9 dicembre).
- 1263 26 settembre – 1264 19 gennaio, Baruffaldo di Bonifacio Sturlitti, Riniero di Rambertano Samaritani da castel S. Pietro di Bologna capitano del popolo (1264 7 gennaio), Gandolfo giudice e vicario (1264 8.12 gennaio), Giacomino da Ravenna giudice del Comune ed assessore (1264 19 gennaio).
- 1265 6 marzo – 27 novembre, Riniero de Calboli, Riniero e Teuzolino giudici e assessori, Orlando milite.
- 1266 13 marzo – 4 dicembre, Giacomo di Rustico di Ancona, Gentile e Rinaldo giudici e assessori.
- 1267 12 gennaio – 26 marzo, Nicolò de' Bazalerii.
- 1267 9.22 settembre Uspinello de' Carbonesi.
- 1268 Rambertino, nevio di Riniero capitano del popolo, Nicolò Ravaldo notaio.
- 1268 18 giugno, Riniero di Bornio de' Samaritani, Bonaccorso e Gandolfo giudici.
- 1268 11 agosto – 1269, Nevio di Riniero de' Guezzi, Pietro Crescenzi assessore e vicario, Montanaro de Guezzi Rettore del comune.
- 1269 7 marzo 1 maggio, Guglielmo Lambertini, Giovanni di Giacomino Cavalieri di Bologna giudice assessore.
- 1269 secondo sem., Azzolino de' Lambertazzi.
- 1270 luglio, Filippo Asinelli.

- 1271 Riniero de' Samaritani.
- 1271 6 febbraio, Gruamonte della Fratta, Bianco giudice e assessore, Osbergo del Castello di Bertinoro giudice e assessore, Leonardo del Palazzo giudice del Comune (1271 8 ottobre).
- 1271 21 ottobre, Ugo degli Oseletti, Paolo giudice e assessore.
- 1272 8 luglio, Rufino Principi, prefetto del popolo.
- 1273 Enrichetto degli Abaisi, Tommaso Ghisilieri capitano del popolo.
- 1273 4 luglio – 3 agosto, Becadino (Bertadino), degli Artinisi, Michele giudice e assessore.
- 1274 13 aprile, Guido da Calboli, Rolando di Alprada giudice e vicario.
- 1274 7 agosto, Guglielmo Traversara.
- 1275 6 dicembre, Guido del fu Lamberto da Polenta e Giacomo di Coradino consoli e rettori del Comune.
- 1276 27 dicembre, Rambaldo Rambaldi e Vitale Buccoli consoli e rettori del Comune e della città. Bonifazio giudice del Comune.
- 1276 18 febbraio, Manfredo Manfredi, Tommasio giudice e assessore.
- 1277 28 marzo, 27 maggio, Guido conte di Lavagna.
- 1277 14 settembre – 1276 20 maggio, Ruggero Suppi, Federico giudice ed assessore.
- 1278 7 luglio, Bonifazio Samaritani.
- 1280 17 aprile, 2 agosto, Bertoldo conte di Romagna, Riniero de' Pigli vicario. Ghibellino e Guglielmo giudici e assessori del vicario.
- 1283 8, 22 gennaio, Gherardo Rangone di Modena
- 1284 25 gennaio, Gualtiero da S. Genesio, Matteo e Berardo da Monterobiano giudici e assessori.
- 1284 30 gennaio, Conte Uguccio, Simone da Persico giudice del Comune (1284 11 dicembre).
- 1285, 1286 6 gennaio – 1290 agosto, Guido del fu Lamberto da Polenta, Corrado giudice e assessore. Giudici e vicari: Corrado di Ronco di Sigifredo giudice e Assessore (1286 6 gennaio–13 settembre), Giovanni da Parma giudice e assessore (1287 23 gennaio – 1289 24 settembre), Sinibaldo Gabbi di Pavia giudice e assessore (1289 8 febbraio), Conforto da S. Severino giudice e assessore (1290 8 febbraio), Albertino di Berardengo giudice del comune (1290 3 giugno).
- 1290 Agosto – fine novembre, Ostasio di Guido da Polenta.
- 1291 29 gennaio, 10 marzo, Viviano da Calboli, Tomasio da Parma giudice del Comune e assessore, Zibideo da Rimini giudice e assessore.
- 1291 7 ottobre – 1292 18 aprile, Guido del fu Lamberto da Polenta, Fiorano da Cingoli giudice e assessore (1291 7-8 ottobre – 1292 31 marzo). Lorenzo de' Guazzi giudice vicario e assessore (1292). Simone da Persico e Pietro de' Tezani giudici (192 4 marzo).
- 1292 30 agosto, Ostasio da Polenta.
- 1293 6 marzo – 1293 17 ottobre, Guido del fu Lamberto da Polenta, Ilario Filippi da Parma giudice e assessore, Simone da Persico giudice del Comune (1294 18 maggio).
- 1294 27 maggio, 16 giugno, Napo della Tosa di Firenze, Salvo giudice e assessore.
- 1294 1 dicembre, Bernardino conte di Cunio, Uguccio da Rimini giudice e assessore.
- 1295 18 ottobre, arcivescovo di Monreraie potestà, Ugo da Medicina potestà o vicario, Pietro di Gaio giudice e assessore, Pietro de' Tezani giudice del comune (1296 1 febbraio).
- 1296 18 maggio, 16 giugno, Raimondo d'Andrea, Alberto Donini di Reggio giudice e assessore.
- 1296 12 settembre, 19 novembre, Manfro degli Azzoni di Parma.
- 1297 maggio, giugno, Bernardino conte di Cunio.
- 1297 5 ottobre 13 marzo 1298, Francesco Samaritani di Bologna potestà, Ubaldino di Bodol...to giudice e assessore. Pietro Maranesi di Bologna giudice e vicario.
- 1298 29 maggio, Giacomo Gaitani di Pisa, Ugo Riccio professore di diritto civile vicario. Slavo di Arezzo giudice e assessore.
- 1298 3 dicembre, Lamberto da Polenta, Semente da Pesaro giudice e assessore (1298 3 dicembre), Argoglioso Guaiferi giudice e assessore (1299 11 aprile – 1300 24 settembre), Paolo Cazetti di Bologna giudice e assessore (1299 27 agosto), Uomo di S. Angelo giudice e assessore (1299 4 novembre – 1300 15 agosto), Ariverio Malpaghini giudice del Comune (1300 9 maggio), Giovanni Fustini di Reggio, giudice e assessore al Civile (1301 18 gennaio, 20 marzo), Il nobile uomo Andriello di Francesco da Todi vicario (1301 30 gennaio, 26 settembre).
- 1301 3 aprile, 3 maggio, Lello d'Acquasparta, Andriello di Francesco da Todi vicario. Gerardo giudice, Sinibaldo da Gubbio giudice, Girardo de' Ginami giudice e assessore (1301 26 settembre).
- 1301 10 ottobre – 1310 30 marzo, Lamberto da Polenta, Giacomo di Bernardo da Ferrara giudice e assessore (1301 10 ottobre – 1302 10 febbraio), Bonpietro Marsiglii da Parma giudice e vicario (1301 29 ottobre), Miglior Lello milite del potestà 1302, Corradino de' Benedetti da Parma giudice e assessore (1302 24 novembre), Guido da S. Leonardo giudice e assessore (1303 19 febbraio), Pietro Albini da Parma giudice e assessore (1303 13 agosto), Giacomino di Cornelio da Parma giudice e assessore (1303 9 dicembre), Tommasino Maffoni da Parma giudice e assessore (1304 5 febbraio), Giovanni di Ubaldino da Bologna assessore (1304 maggio), Dandino de Nupciis da Cremona giudice e assessore (1304 2 maggio, 4 giugno), 1308 8 febbraio – 1309 24

- maggio, Pietro Pungetto da Faenza giudice e assessore (1304 maggio – 1307 14 marzo), Berardo da Urbino giudice e assessore (1305...), Pietro Siffanti giudice e assessore (1305 16 gennaio), Giovanni Selli di Reggio giudice e assessore (1305 14 ottobre, 13 novembre), Tomasio da Parma giudice e assessore (1306 13 aprile), Graziadio del fu Bonagiunta di Bologna giudice e assessore (1306 7 maggio – 11 novembre), Nicolò Rozano de' Fradolti da Parma giudice e assessore e vicario (1307 3 giugno, 7 ottobre, 1310 30 marzo), Giacomo della Fratta giudice e assessore (1307 14 ottobre), Giacomo da Lugo giudice e assessore (1308 12 novembre), Pino Gogi di Parma giudice e assessore (1309 – 1310).
- 1310 27 giugno – 28 settembre, Guglielmo Turchi di Ferrara, Bongiovanni Barucchi di Ferrara giudice e vicario (27 giugno). Baldovino da Cesena giudice e assessore (28 settembre).
- 1310 2 ottobre, Lamberto da Polenta, Enrico da S. Leonardo giudice e vicario.
- 1311 27 marzo, 23 giugno, Nicolò Caracciolo di Capua, Francesco Bò vicario, Giacomo da Macerata giudice e assessore. Bulgarino “de Monte Causario” giudice 1311 23 giugno).
- 1311 21 agosto, 11 dicembre, Simone di Belloc, Raimondino Algisi da Cremona giudice, Candaleone da Sala bolognese giudice e assessore
- 1312 id. id.
- 1312 12 febbraio, 27 maggio, Raimondo da Settimana, Leonardo di Montefalco giudice e assessore, Nicolò de' Capparelli di Ferrara giudice e assessore, Pietro Balbi giudice del comune (1313 23 gennaio).
- 1313 2 aprile – 1314 11 maggio, Lamberto da Polenta, Francesco Mattarelli di Modena dottore di legge giudice e vicario (1313 2 aprile, 30 giugno), Francesco Bruni di Ferrara giudice e vicario (1313 29 maggio, 29 ottobre), Giovanni Giuliani di Parma giudice e vicario (1313 5 dicembre, 1314 18 marzo). Giacomo Natalini di Imola giudice e assessore (1314 3 gennaio, 7 marzo), Francesco Rasponi giudice e vicario (1314 11 maggio).
- 1314 8 novembre – 1315 4 marzo, Tederico da Gallisidio, Andrea di Girardino da Imola giudice (1314 8 novembre – 1315 17 gennaio), Francesco da Cesena giudice e assessore (1315 4 marzo).
- 1315 5 aprile, 23 settembre, Alberto Bonacati, Guglielmo Guicciardini di Bologna giudice e assessore.
- 1315 8 ottobre – 1316 13 marzo, Ramberto Argogliosi, Pipino giudice e assessore, Novilino Regoni da Cremona giudice assessore e vicario (1316 10 gennaio, 13 marzo).
- 1316 12 ottobre – 1322 5 novembre, Guido Novello da Polenta, Bartolomeo Prividini di Modena giudice e vicario (1316 12 ottobre – 1317 5 marzo, 1318 20 luglio), Bartolomeo de' Manfredi di Reggio giudice e assessore (1316 16 ottobre), Guido del fu Semente da Pesaro giudice e assessore (1317 27 maggio), Bonzanino di Foglia di Bologna giudice e assessore (1317 8 novembre – 11 marzo 1318), Leonardo degli Allegretti di Forlì giudice e assessore (1318), Ubaldo de' Guaiferi di Forlì giudice e assessore (1319 3 ottobre, 1320 13 marzo, 11 e 23 agosto), Sordello de' Botengi di Mantova giudice e assessore (1321 11, 22 maggio)
- 1322 21 settembre, 5 novembre, Ostasio da Polenta capitano e difensore della città di Ravenna, Sordello de' Botengi di Mantova giudice e vicario.
- 1322 15 dicembre – 1323 7 novembre, Pandolfo Malatesta, Francesco da Loro vicario. Bongiovanni da Monterubiano giudice e assessore, (1322 15 dicembre, 1323 14 marzo), Rinaldo Cenci di Cesena vicario e Onorio di Ser Giacomo guelfi di Bologna giudice e assessore (1323 7 novembre).
- 1324 7 aprile, Ostasio da Polenta potestà e capitano di Ravenna. Zambonino di Gosalengo giudice e assessore.
- 1325 21 maggio – 17 agosto, Albizo de' Gallucci di Bologna, Giovanni della Fratta di Bologna giudice (21 maggio), Corrado da Milano giudice e assessore (17 agosto).
1326. 1327 2 marzo - 1328 19 gennaio, 11 luglio Ostasio da Polenta potestà e capitano. Alberto Butrigari di Bologna giudice e assessore (1327 2 marzo, 26 maggio), Bartolomeo Verdelli da Cremona giudice e vicario (1327 25 marzo, 24 novembre, 1328 19 gennaio).
- 1330 8 gennaio, Cante dalle Scale rettore di Romagna per la S. Romana Chiesa, Guglielmo da Parma giudice e vicario (1330 8 gennaio, 6 febbraio), Riguccino de ... giudice del Comune (1330 15-17 giugno), Guido da Lucca vicario e Giovanni da Gandino giudice e assessore civile (1139 2 luglio)
- 1330 13 ottobre, Gagliardo Ponci rettore per la santa sede, Giovanni da Gandino di Crema giudice e assessore.
- 1330 3 dicembre – 1331 15 aprile, Gurone da Sala di Bologna rettore per la S. Sede. Alberto Prediparte di Bologna giudice, Nicolò da Fontana giudice (1331 15 aprile).
- 1331 14 ottobre, 10 dicembre, Dondacino de' Malvisini di Fontana rettore per la S.S. Daniele de' Ptarni di Lodi giudice e assessore.
- 1332 maggio, Francesco de' Pagliocoli rettore per la S.S., Giovanni di Marsiglio de' Mantighelli da Bologna giudice, Uberto Fontana da Modena

- giudice al criminale, Nasimbene bolognese giudice al civile
- 1332 20 giugno, 3 ottobre, Tomasio Confalonieri di Piacenza rettore per la S.S., Apollonio Apolloni di Modena giudice.
- 1333 Pietro Gallucci bolognese rettore per la S.S.
- 1333 31 marzo, 14 aprile, Maffeo Santi di Ascoli rettore per la S.S. Andrea di Leone da Ascoli giudice e vicario (31 marzo). Nicoluccio Tebaldi di Lugo giudice e assessore civile (14 aprile).
- 1333 20 luglio Normanno da Fabriano rettore per la S.S.
- 1333 settembre Ostasio da Polenta, caccia gli ufficiali di Bertando Cardinal legato e si dichiara signore di Ravenna e di Cervia.
- 1336 28 febbraio, Giuduccio del fu Guido da Fermo.
- 1336 10 aprile, 1338, 1340 8 febbraio, Ostasio da Polenta potestà e signore di Ravenna e di Cervia.
- 1340 2 maggio – 1341 26 aprile, Bernardino da Polenta. Giglio da Padova giudice e vicario.
- 1342 7 novembre – 1346 12 gennaio, Bernardino da Polenta, Egidio da Pavia giudice e vicario.
- 1347 18 aprile, Lamberto del fu Ostasio da Polenta potestà. Vinciguerra Ansoldi di Cremona giudice e vicario.
- 1350 6 giugno – 1352, Guido da Bernardino da Polenta potestà, Vinciguerra Ansoldi giudice e vicario (1351 9 giugno), Giovanni di S. Vittoria giudice civile (1352 6 giugno), Antonio da Monterobiano giudice civile (1352 6 agosto), Cataldo di Visso giudice civile (1352 5 settembre), Cecco da “de S. Zenisio” giudice e vicario (1352 15 ottobre).
- 1353 16 febbraio, Cecco da S. Angelo potestà.
- 1353 18 giugno, Guido di Bernardino da Polenta, Vanne “de S. Zenisio” giudice e assessore (1353. 1354 16 gennaio), Cataldo di Visso giudice e assessore (1354 10 giugno).
- 1355 Bernardino da Polenta rettore e vicario per la S.R.C., signore e difensore della città di Ravenna (muore il 10 marzo 1359), Matteo da Fermo giudice e vicario (1355 8, 9 giugno), Bernardo Avisani di Imola giudice e vicario (1356 12 agosto – 1357 4 novembre).
- 1356 1 marzo, Morono da Fermo potestà.
- 1357 2, 6 maggio, settembre 1358, Paulotto da Perugia potestà, Tomasio da Montalcino giudice civile, Bernabovè giudice civile (1358 27 febbraio).
- 1358 8 febbraio, Michelotto di Teo Michilotti da Perugia potestà, Bernabovè di Borgo S. Sepolcro giudice e assessore al civile. Bartolomeo Clari di Bologna milite e socio del potestà (1358 24 aprile).
- 1358 21 giugno, 1359, Guido di Bernardino da Polenta vicario generale per la S.S. Bernardo Avesani di Imola giudice civile (1358 21 giugno, 28 agosto, 28 novembre), Nicolò Angelini di Modena giudice e vicario (1361 14 ottobre), 1363 24 agosto).
- 1360 Bonifazio da Savignano di Modena potestà.
- 1360 Rolandino da Canossa potestà.
- 1360 Tommasino Grassoni di Modena potestà (1360-1363 24 agosto), Francesco Malpaghini giudice luogotenente del potestà (1364 17 maggio).
- 1364 30 settembre, Bonifacio “de Cumiago” da Parma potestà per la S.S., Lombardino Roini da Reggio assessore (1363 gennaio, 1371 19 giugno), Giovanni Terisi da Parma vicario e giudice (1366 14 agosto, 9 dicembre), Guglielmo “de Cortarodullo” di Padova vicario (1371 gennaio), Alvarotto Alvarotti di Padova vicario e giudice (1371 12 aprile), Oliviero Rodolfi di Reggio giudice e vicario (1371 gennaio), Giovanni Baldracani di Forlì giudice e assessore (1374, 1377), Guido da Polenta soggiorna nel Castello di Longopresso o Russi, Pietro Zabaroni giudice del comune (1382 14 gennaio), Nicolò Balbi giudice del comune (1383 24 gennaio, 1387 24 marzo), Bonifacio “de Salutare” di Faenza giudice e vicario (1383 19 aprile), Francesco Mostacci da Padova giudice e vicario (1385 9 febbraio, 18 aprile).
- 1390 31 maggio, Bernardino, Ostasio, Obizzo, Pietro e Aldrovandino figli del fu Guido da Polenta rettori di Ravenna.
- 1390 1 giugno, Fantin Giorgi veneto potestà, Francesco Tigrini di Bagnacavallo vicario (1397 11 marzo).
- 1400 Gaspare malvezzi di Bologna potestà.
- 1400 8 giugno, Tommaso da Pistina potestà.
- 1403 19 gennaio, 1406 28 ottobre, Bonifacio de' Rizzardi di Pistoia potestà.
- 1406 28 ottobre, Obizzo da Polenta vicario generale per la S.S. (nel suo testamento chiede a Venezia di mandare un Potestà a Ravenna dichiarandola erede della signoria in mancanza di una discendenza, atto veneziano del 20 novembre 1406).
- 1408 25 luglio, Giovanni Coco da Venezia potestà, Paolo Signorelli di Forlì giusperito vicario.
- 1408 Lorenzo Venier potestà.
- 1409 13 giugno, Francesco Contarini potestà, Buccio del fu Giacometto di Civitella dell'Abruzzo giurisperito giudice del Comune.
- 1411 22 agosto, Albano Contareno da Venezia.
- 1412 Andrea Foscolo mazor.
- 1413 Giacomo Gradenigo mazor.
- 1415 Lorenzo Venier potestà.
- 1416 Zaccaria Vettori potestà.
- 1417 Francesco Leoni mazor.
- 1418 Benedetto Civran mazor.
- 1419 Michele Duodo mazor.
- 1420 Andrea Gabriel del fu Nicolò.

- 1421 Marco Zeno da venezia potestà.
1422 Giacomo Riva.
1423 Lorenzo Venier.
1424 Zanetto Calbo mazor.
1425 Giovanni di Cà de' Pesaro.
1426 1427 9 giugno, Matteo Quirino potestà.
1427 Biagio Venier potestà.
1428 Giorgio Barbadigo mazor.
1430 Maggio, giugno, Troilo Boncompagni di Visso
conte di Macerata potestà, Antonio Angeli di
Visso vicario.
1430 31 dicembre, 1431 27 maggio, Angelo di
Venerio potestà.
1441 19 febbraio, Ostasio da Polenta vicario
generale per la S.S: Giovanni Stefano da
Murio di Adria vicario, Gerolamo Caotorta
veneto provveditore.
1432 31 agosto – 1433 22 gennaio, Andrea Gritti di
venezia potestà.
1433 9 dicembre, Paolo Contareni potestà.
1434 18 settembre – 1435 2 aprile, Fantino Pisani
potestà.
1436 5 aprile – 1437 16 gennaio, Paolo Valerio
potestà, Nicolò da Otranto vicario del potestà
(1436 21 novembre).
1437 12 maggio – 1438 31 dicembre, Giovanni
Leoni di Venezia potestà.
1438 18 aprile, Nicolò Picinino occupa Ravenna per
conto del duca di Milano e si accorda col
Polentano.
1439 28 dicembre, Lodovico Acursoli di Cagli
potestà.
1440 ottobre, Giacomo Antonio Marcello legato
della Repubblica di Venezia.

Elenco potestà ravennati

Tratto da Dei Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola, serie prima, Statuti, Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna, pubblicato di nuovo con correzioni, indice e note da, A. Zoli , S. Bernicoli, Ravenna, 1904, p. 198 e note.

Amatus Guilielmus, 1 semestre 1230, di Cremona
Bazalerius, di Ramberto Bazilieri di Bologna, 1255-1256
Folliano Tomaxius (de-), 2 semestre 1256, di Reggio
Guazo, 1189 e 1210, da Cremona (Guazzo)
Lanfrancus, 1186, 2 semestre
Lupus Ugo, forse 1222, 1223, 1247, 1279
Malvicinus de Castello, o minore figlio di Guido Arardo dei conti Malvicini di Bagnacavallo, 1233, 2° semestre.
Palude Bonacursus (de-), 1234
Phylippus electus S. Rav. Eccl.
Ranbertinus
Sexo Prevostus (de-)
Testa Henricus
Alberto Caccianemici di Bologna, 1249, 2 semestre.
Filippo Fontana, eletto di Ravenna, 1253
Nevio Guezzi, 1268
Ramberto, forse 1268
Prevosto da Sesso, 1215
Pietro Traversara, 1216, 1° semestre
Guido Dusdei, 1216, 2° semestre
Arrigo Testa, 1257, da Arezzo
Ubertinus, 1195
Riniero Ubertinus, 1210
Ubertino di Guido Dusdeo, 1212 e 1216 con Pietro Travesrara.

Appendice 4. Notai ASRA

Notai autori dei memoriali dell'Archivio di Stato di Ravenna (1306-1495)

N.	Nome	Cognome	Vol.-catena	Anno	Anno
1	Morandi	Morando	1	1306	1308
2	Morandi	Giovanni	1	1310	1316
3	Artusini	Giacomo	1	1324	1328
4	Beccoli	Francesco	1	1359	1362
5	Racchi	Buonsantino	1	1365	1366
6	Zintilini	Francesco	1	1365	1369
7	Sassi	Guido	1	1383	1393
8	Sassi	Romano	1	1398	1423
9	Sasselli	Nicola	1	1403	1407
10	Bergadani	Francesco	1	1414	1415
11	Bergadani	Giovanni	1	1425	1432
12	Germani	Paolo	1	1425	1432
13	Meci	Pedrina	2	1428	1457
14	Fabbri	Francesco	8	1440	1467
15	Rangoni	Pietro	2	1434	1476
16	Spreti	Desiderio	2	1435	1461
17	Sassoli	Matteo Giovanni	2	1434	1468
18	Bicchi	Bartolomeo	1	1435	1441
19	Guiritti	Giacomo	1	1437	1451
20	Sassoli	Giacomo	1	1445	1458
21	Monaldini	Monaldo	1	1445	1458
22	Brusamellini	Obizzo (seniore)	2	1446	1462
23	Guidarelli	Francesco	1	1450	1482
24	Caroli	Francesco	1	1451	1475
25	Magrini	Laudadeo	3	1460	1474
26	Astocci	Martino	8	1467	1507
27	Bonaccorsi	Giovanni	1	1454	1454
28	Guerrini	Lorenzo	2	1468	1508
29	Fabbri	Bartolomeo	1	1462	1498
30	Grossi	Pietro	6	1470	1508
31	Guaccimanni	Giovanni	1	1473	1481
32	Sassoli	Giovanni	1	1472	1487
33	Ghinibaldi	Francesco	3	1474	1498
34	Monaldini	Obizzo	1	1474	1479
35	Mengoli	Bernardino	4	1474	1508
36	Alberghetti	Patergnano	1	1479	1495
37	Cattaneo	Nano	1	1479	1495
38	Benfiglio	Antonio	10	1479	1528 (1536)
39	Cecchi	Giovanni	7	1480	1512
40	Donati	Pietro	1	1481	1501
41	Fabbri	Pietro	1	1483	1492
42	Ruggini	Gregorio	2	1483	1505
43	Da Porto	Baldassarre	4	1484	1514
44	Rasi	Pandolfo	1	1506	1515
45	Stregoni	Pier Tommaso	3	1486	1527
46	Fabbri	Bartolomeo	1	1488	1511
47	Tizzoni	Francesco	1	1489	1489
48	Mengoli	Gianbattista	1	1489	1511
49	Tosetti	Bonaventura	1	1491	1499
50	Zabberoni	Giacomo	1	1492	1495

Appendice 5. Tavola comparativa delle unità di misura

Tratta da A.MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente presso tutti i popoli*, Torino 1883.

Unità di misura ravennati

Pes semissalis = metà del piede podismale, 0,292 m.

Pes podismalis (piede agrimensorio) = 0, 584 m (Novara 2000, p. 17, n. 29)

uncia, *unciata terrae* [*modus agri, f. duodecima pars jugeri*], Ducange VI, 1846, p. 866; ovvero la dodicesima parte dello jugero. = mq 209,57.

iugerum, , i, n., iugero, misura agraria di superficie pari a circa 25 are (240 piedi in lunghezza x 120 in larghezza)
L. CASTIGLIONI S. MARIOTTI, *Vocabolario della lingua latina*, Torino 1967, p.808, 1 iugerum = 2514,8232 mq.

Ara = 1 /25 di Jugero, ovvero = 100,5929 mq.

1.3.4 Unità di misura

La Tornatura, la pertica, *longitudinem unius petre et dimidie, pedes semissales*

stadium et ad medietatem starii et ad quartarolam

La tornatura, misura di superficie corrispondente a 100 pertiche quadrate, 3417,66 mq, nota.

Dei Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola, serie prima, Statuti, Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna, pubblicato di nuovo con correzioni, indice e note da, Andrea Zoli Bibliotecario della Classense e da Silvio Bernicoli Archivista Comunale di Ravenna, Ravenna, premiata Tipo-Litografia Ravegnana, 1904. p.221.

una pertica quadrata corrisponde a 34,1766 mq

la lunghezza delle pertica è invece 5.84607 m ?

lunghezza del piede è 58,46 cm ?

A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente presso tutti i popoli*, Torino 1883.

MARTINES, *La Metrologia italiana ne' suoi scambievoli rapporti desunti dal confronto col Sistema metrico*, Modena 1843.

Ravenna, antiche misure, pesi e monete

Misure di lunghezza

Canna	= 10 piedi	5,846077 m
Braccio mercantile	(suddiviso in 12 once)	0,643138 m
Piede agrimensorio	= 10 once	0,584608 m
Braccio da legname	(suddiviso in 12 once)	0,347563 m
Oncia	= 10 Punti	0, 05846
Punto	= 10 Atomi	0,005846
Atomo		0,000585 m

Misure di superficie

Tornatura	= 100 tavole	34,176615 ari
Tornatura	= 100 tavole= 10.000 piedi quadri	3417,6615 mq
Aro		100 mq
Tavola (canna quadra)	= 100 piedi quadri	34,176615 mq
Piede quadro	= 100 once quadre	0,341766 mq
Oncia quadra		0,003418

Misure di Volume

Piede cubo	= 1000 once cube	0,199799 mc
oncia cuba	= 0,000200 mc	

Misure di capacità

Per gli aridi

a) misura antica

Rubbio	= 5 staia	287,545500 litri
Staio	= 8 Ottave	57,509080 litri
Ottava		7,188635 litri

b) misura nuova

Sacco	= 3 staia colme	180,170000 litri
Staio colmo	= 4 Quarterole o 100 Scodelle	60,056667 litri
Quarterola	= 15 Scodelle	15,014167 litri
Scodella		0,6000567 litri

Lo staio raso aveva gli stessi multipli o sottomultipli dello staio colmo

Sacco	= 3 Staia rase	171,171000 litri
Staio raso	= 4 Quarterole o 100 scodelle	57,057000 litri
Quarterola	= 25 scodelle	14,264259 litri
Scodella		0,570570

Secondo le Tavole del Dicastero del Censo Romano, pubblicate in Roma nel 1855, il Sacco colmo di Ravenna sarebbe di litri 174,135300 ed il Sacco raso di litri 172,5273. Il Municipio di Ravenna però afferma che i Sacchi di grano, misura nuova, usati all'epoca dell'introduzione del Sistema metrico decimale, erano del valore metrico sopra indicato⁹⁰⁵.

Per i liquidi

Barile da vino	= 40 Boccali	54,140000 litri
Boccale = 4 fogliette		1,353500 litri
Foglietta		0,338375 litri

Nelle Tavole ufficiali edite in Roma nel 1855, corrispondenti in questa parte alle Tavole pubblicate a Milano nel 1803, il Barile da vino di Ravenna è ragguagliato a litri 53,771300. Il Municipio di Ravenna però afferma che il suo Barile da vino, all'epoca dell'introduzione del Sistema metrico decimale, era della capacità di litri 54,14⁹⁰⁶.

Per l'olio

Libbra da olio	divisia in metà, Terzi e Quarti	0,380020 litri
----------------	---------------------------------	----------------

Pesi

Libbra	= 12 Once	0,347832 kg
Oncia	= 8 Ottave	0,028986 kg
Ottava		0,003623

Misure di Lunghezza

Miglio geografico di	60 al grado	1852,010370 m
Miglio romano	= 666 2/3 Canne architettoniche o 1000 passi	1489,478813 m
Catena agrimensoria	= 5 3/4 catene architettoniche o 8 5/8 passi (10 Staioli)	12,846755 m
Catena architettonica	= 5 Canne architettoniche (7172 Passi o 8 16/23 Staioli)	11,171091 m
Canna architettonica (1 1/2 Passo, 1 17/23 Staioli o 7 1/2 Piedi)	= 10 Palmi	2,234218 m

Quadro comparativo delle misure

Tofach [palaisth, Palmus della mesopotamia]	0,0586 m
Il Braccio da Seta Parmense di	0,587750 m
Il Braccio mercantile di Pavia (Braccio Milanese) di	0,594936 m
Elle (Elle di Ratzebrugo)	0,575236 m.

⁹⁰⁵ *Tavole di Ragguaglio dei Pesi e delle Misure già in uso nelle varie provincie del Regno*, edizione ufficiale (Roma 1877), p. 598.

⁹⁰⁶ *Ivi*.

Braccio fiorentino	= 20 Soldi	0,583626 m
Rimini		
Piede agrimensorio	= 10 Once	0,542948 m
Ancona		
Canna o Pertica di terra muro e legname		4,096067 m
Palmo Romano	= 12 once	0,223422 m
Piede Liprando (piemontese)		0,5137 m
Braccio da seta urbinata		0,595740 m.
Tavola ()	= 10 pertiche	340,6191 mq
Il Quadrato ()	= 10 tavole =	3406,1912 mq
Milano		
Braccio mercantile	=12 once	0,594936 m.
Venezia		
Piede	=12 once	0,347735 m.
Pavia		
Braccio Pavese	=16 once	0,629272 m.
Braccio mercantile	(braccio milanese)	0,594936 m.
Piede agrimensorio	= 12 once	0,471954 m.
Pesaro		
Piede da fabbrica	(agrimensorio) = 12 once	0,348135 m.
Piacenza		
Braccio da muro	(piede di 12 once)	0,469565 m.
Bologna,		
Pertica	= 10 piedi	3,800983 m.
Braccio mercantile		0,640039 m.
Piede agrimensorio	= 12 once	0,380098 m.
Berna		
Elle di Berna	(suddivisa in metà, quarti e ottavi)	0,541715 m.
Ferrara		
Piede	= 12 once	0,403854 m.
Faenza		
Piede	= 10 once	0,479771 m.
Roma Misure di Lunghezza		
Mille passum [Milliarum]	= 5000 Pedes	1477,500 m.
Stadium	= 625 pedes	184,6875 m.
Actus	= 120 Pedes	35,4600 m.
Decempeda [Pertica]	= 10 pedes	2,9550 m.
Gradus, [Pes sestertius]	= 2 172 Pedes	0,7387 m.
Cubitus [Ulna]	= 1 ½ Pes	0,4432 m.
Palmipes	= 1 ¼ Pes [5 Palmi o 15 Unciae]	0,3694 m.
Pes [As]	= 12 Unciae [4 Palmi o 16 digiti]	0,2955 m.
Deunx	= 11 Unciae [3 2/3 Palmi o 14 2/3 Digiti]	0,2709 m.
semipes [Semis]	= 6 Unciae [2 palmi o 8 Digiti]	0,1477 m.
Sistema di misura agrimensorio romano		
Centuria		710 m di lato

Limites intercisivi

Strigatio

Scamnatio

Misure di superficie:

Uncia = 1/12 di jugero 209 mq

Costantinopoli: antiche misure, pesi e monete

Agatash di 22 2/3 al grado	= Berri	5000,428 m.
Berri di 66 2/3 al grado		1666,809333 m.
Yard inglese per i tessuti di cotone e di lino		0,914382 m.
Adim (Arscin) misura terreni	= 2 Cadem	0,757740 m.
Pic Halebi (Pic di Aleppo)		0,685794 m.
Pic Endazeh per la seta		0,652800 m.
Cadem	= 12 Parmac	0,378820 m.
Parmac	= 12 Hatt	0,031572 m.
Hatt	= 12 Nocta	0,002631 m.
Nocta		0,000219 m.

Misure di Superficie

Donum	= 1600 Murabba-Adin	918,6719 mq
Murabba-Adim	= 4 Muraba Cadem	0,574170 mq
Murabba-Cadem		0,143542 mq

Appendice 6. Repertorio di fonti

De Architectura

M. Vitruvii Pollionis, *De Architectura*, I, 4.

[11] Item si in paludibus moenia constituta erunt, quae paludes secundum mare fuerint, spectabuntque ad septentrionem aut inter septentrionem et orientem, eaque paludes excelsiores fuerint quam litus marinum ratione videbuntur esse constituta. Fossis enim ductis aquae exitus ad litus, et mare tempestatibus aucto in paludis redundantia motionibus concitata marisque mixtionibus non patitur bestiarum palustrium genera ibi nasci, quaeque de suberioribus locis natando proxime litus perveniunt, inconsueta salsitudine necantur. Exemplar autem huius rei Gallicae paludes possunt esse, quae circum Altinum, Ravennam, Aquileiam, aliaque quae in eiusmodi locis municipia sunt proxima paludibus, quod his rationibus habent incredibilem salubritatem. [12] Quibus autem insidentes sunt paludes et non habent exitus profluentes neque flumina neque per fossas, uti Pomptinae, stando putescant et umores graves et pestilentes in is locis emittunt.

M. Vitruvii Pollionis, *De Architectura*, II, 9.

[10] Alnus autem, quae proxima fluminum ripis procreatur et minime materies utilis videtur, habet in se egregias rationes. Etenim aere et igni plurimo temperata, non multem terreno, umore paulo. Itaque in palustribus locis infra fundamenta aedificiorum palationibus crebre fixa, recipiens in se quod minus habet in corpore liquoris, permanet immortalis ad aeternitatem et sustinet inmania pondera structurae et sine vitiis conservat. Ita quae non potest extra terram paulum tempus durare, ea in umore obruta permanet ad diuturnitatem. [11] Est autem maximum id considerare Ravennae, quod ibi omnia opera et publica et privata sub fundamentis eius generis habeant palos. Ulmus vero et fraxinus maximos habent umoris minimumque aeris et ignis, terreni temperate mixtione comparatae. Sunt in operibus, cum fabricantur, lentae et ab pondere umoris non habent rigorem et celeriter pandant; simul autem vetustate sunt aridae factae aut in agro perfecto qui est eis liquor stantes emoriuntur, fiunt duriores et in commissuris et coagmentationibus ab lentitudine firmas recipiunt catenationes.

Gregorio magno (590-604)

Gregorius episcopus cum ceteris fratribus et coepiscopis meis qui me cum praesentibus inueniri potuerunt sacerdotibus, levitis, ducibus, nobiles, clericis, monachis, militibus militantibus et populo in ravenna civitate consistentibus uel ex ea foris degentibus quidam maligni spiritus consilio repletus contra castorium notarium ac repsonsalem nostrum nocturno silentio in ciuitatis loco contestationem posuit in eius crimine loquentem mihi que etiam de facienda pace callide contradicentem

GREGORIUS MAGNUS, *Registrum epistularum*, CL. 1714, SL 140, lib. VI, ep. 34, linea 1, D. Norberg, 1982.

Edictum Theodorici Regis, Lex Romana Ostrogothorum (500 d. C.)

Si riporta una selezione significativa di articoli dell'*Edictum*⁹⁰⁷ attinenti all'urbanistica o comunque significativi per la storia della città di Ravenna. Si noterà come alcuni articoli trovino un'interessante corrispondenza nello statuto del comune di Ravenna. Si possono considerare analoghi alcuni ruoli municipali, come il *defensor civitatis* che si trovano con frequenza nei fasti comunali (cfr. *Edictum*, art. 52), oppure l'articolo 149 sul controllo delle misure che trova equivalenza nella rubrica 35 del libro III *De perticis civitatis et plebium adiustandis*⁹⁰⁸ e che prescrive la regolamentazione della certificazione di conformità mensurale delle pertiche agrimensorie.

12. *De his, qui per triginta (30) annos quamlibet rem iugiter possederint.*

Qui per triginta annos quamlibet rem iugiter possidere fuerit adprobat, neque publico neque privato nomine patiat, aliquam penitus quaestionem. Tali autem possessori etiam auctorum proauctorumque suorum tempora secundum legem proficere debere censemus: illud adiicientes ut si intra triginta annos mota lis fuerit, nec finita, superveniens conclusio XXX annorum eandem sine aliqua dubitatione consumat: quia cuius satis credimus abundeque sufficere, intra XXX annos et actiones suas rite componere et eas publico iudicio vel privata

⁹⁰⁷ *Edictum Theoderici regis*, a cura di F. BLUHME, Monumenta Germaniae Historica, Leges, 5, Hannover 1875.

⁹⁰⁸ U. ZACCARINI, *Statuto di Ostasio da Polenta (1327-1346)*, Bologna 1998, p.

definitione peragere; ita ut circa pupillarem aetatem privilegia antiquis vel novellis legibus concessa serventur, vel circa eos, qui ex quo competere poterant, post vicesimum et quintum annum intra tricesimum suas legibus proposuerint actiones. Cui casui quinquennii beneficium novella lege probamus adiectum.

16. De his, qui ad possessionem alienam violententer vadunt (violentus vadit).

Qui ad possessionem alienam violentus advenerit cum multitudo congregata, si aut ipse aut aliquis ex eodem numero, casu, dum repellitur violentia, occisus fuerit, is qui per necessitatem hoc fecit, a metu poenae liber habeatur.

26. De intestatis clericis et religiosis personis.

Clericos religiosasque personas intestatas deficientes, quotiens defuerit qui iure succedat, locum ecclesiae suae secundum leges facere debere praecipimus.

45. Nullum debere alienae rei nec suae titulos ponere.

Nullus alienae rei vel suae titulos prorsus adfigat: cum soli fisco hoc privilegium, his quae possidet iure vel corpore, videatur esse concessum.

46. Si quis in ea re, quam possidet, conventus, ut adversario suo resistat, titulos posuerit.

Is qui in ea re quam possidet, iudicis praeceptione conventus, titulum potentis nomine adfixum adversario suo crediderit opponendum, eius possessionis aut casae, quam sub hac fraude vindicare temptaverit, amissione mulctetur: nec repetendae actionis, etsi competere possit, habeat facultatem.

47. Si quis possessa ab aliis praedia titulis occupaverit.

Ille vero qui possessa ab aliis praedia titulis occupaverit, capite puniatur.

52. Si quis praedium rusticum aut urbanum donaverit.

Si vero praedium rusticum aut urbanum quisquam libero arbitrio conferre voluerit, scriptura munificentiae etiam testium subscriptionibus roborata gestis municipalibus allegetur; ita ut confectioni gestorum praesentes adhibeantur tres curiales, et magistratus, et pro magistratu defensor civitatis cum tribus curialibus aut duumviri vel quinquennales: qui si defuerint, in alia civitate, quae haec habuerit, allegationis firmitas impleatur, aut apud iudicem eiusdem provinciae, quod donatum fuerit, allegetur.

70. Si servus ad quamlibet ecclesiam confugiat.

Si servus cuiuslibet nationis ad quamlibet ecclesiam confugerit, statim domino veniam promittente reddatur: nec enim ultra unum diem ibidem residere praecipimus. Qui si exire noluerit, vir religiosus archidiaconus eiusdem ecclesiae, vel presbyter atque clerici, eundem ad dominum suum exire compellant, et domino indulgentiam praestanti sine dilatione contradant. Quod si hoc suprascriptae religiosae personae facere forte noluerint, aliud mancipium eiusdem meriti domino dari cogantur: ita ut etiam illud mancipium quod in ecclesiae latebris commoratur, si extra ecclesiam potuerit comprehendi, a domino protinus vindicetur.

75. De armatis hominibus expugnandis, si ad rem venerint violenti.

Qui etiam armatis hominibus, ferro, fuste, lapide, de possessione quemquam domo, villa expulerit, expugnaverit, obsederit, clauserit, aut si forte propter hanc rem homines suos praestiterit, locaverit, conduxerit, turbam, seditones, incendium fecerit, ad violentiae poenam, quae est superius adscripta, teneatur. Si quis autem sepeliri mortuum, quasi debitorem suum adserens, prohibuerit, honestiores bonorum suorum partem tertiam perdant, et in quinquennale exilium dirigantur: humiliores caesi fustibus, perpetui exilii damna sustineant

76. De reddendo momento rerum invasarum.

Illis res occupata per violentiam intra annum momenti iure, salva proprietatis causa reddetur, qui eandem rem, quam alterius praesumptione perdidit, nec violententer, nec abscondite, nec precario possidet.

97. Qui domum aut villam aut casam incenderit.

Qui casam, domum, aut villam alienam inimicitiarum causa incenderit: si servus, colonus, ancilla, originarius fuerit, incendio concremetur: si ingenuus hoc fecerit, restituat quidquid dispendii acciderit per illud, quod commovit, incendium, aedificiumque renovet, et aestimationem insuper consumptarum rerum pro poena talis facti cogatur exsolvere; aut si hoc sustinere pro tenuitate nequiverit, fustibus caesus perpetui exilii relegatione plectatur.

98. Incendium, quod incaute servus aut colonus in agro suo posuerit.

Ex eo vero incendio, quod incaute servus aut colonus in domini sui agro supponit, si vicini forte arbores frugiferas, aut sylvas, vineta, vel segetem laeserit, sive aliud quodlibet dispendium adtulerit, aut aestimatione habita dominus eius, per quem vicino damnum continget, sarciat atque compenset: aut ipsum qui ignem supposuit, si hoc magis elegerit, pro facti culpa tradat iudici puniendum

104. De effossis terminis aut arboribus terminalibus.

Qui effodiunt terminos, vel exarant limites, finem scilicet designantes, aut arbores terminales evertunt, si servi sunt aut coloni, et sine conscientia vel iussu domini fecerint, [capite] puniantur. Si vero hoc imperante domino factum esse constiterit, idem dominus tertiam partem bonorum suorum perdat, fisci iuribus profuturam: servo ipso aut colono nihilominus capite puniendo.

105. Qui limites inter duos fundos debeant observari.

Eos terminos observandos, quos duorum fundorum dominus inter utrumque praedium, cum ex his unum alienaret, servari debere constituit; non eos, qui singulos fundos antiqua institutione separabant.

108. De his, qui pagano ritu sacrificaverint.

Si quis pagano ritu sacrificare fuerit deprehensus, arioli etiam atque umbrarii, si reperti fuerint, sub iusta aestimatione convicti, capite puniantur; malarum artium conscii, id est malefici, nudati rebus omnibus, quas habere possunt, honesti perpetuo damnantur exilio, humiliores capite puniendi sunt.

110. Qui sepulchrum destruxerint.

Qui sepulchrum destruxerit, occidatur.

111. Si quis intra urbem romam cadavera sepelierit.

Qui intra urbem Romam cadavera sepelierit, quartam partem patrimonii sui fisco sociare cogatur: si nihil habuerit, caesibus fustibus civitate pellatur.

125. Si quis de ecclesiis, id est locis religiosis, homines traxerint.

Si quis de ecclesiis, id est locis religiosis, homines traxerit, vel aliquid violenter crediderit auferendum, capite puniatur

126. Ut nullus curialium sive tabulariorum vel susceptorum, intra ecclesiam residens, emittat pittacia (pictata).

Nullus post haec curialium, sive tabulariorum aut susceptorum, in ecclesia residens pictacia delegationis emittat, sed si quem fisco debitorem novit, exponat eum extra ecclesiam constitutus, aut certe deleget facturus cum eo, qui se debitorem negaverit, publice rationem. Quod si invitum quis, cum sibi delegatur, et se non debere clamaverit, violenter crediderit exigendum, in quadruplum extorta restituat.

137. Si quis in area aliena aedificium fecerit.

Si quis nesciens alienam aream esse, aedificium in ea construxerit, sumptus quos fecit, recipiat: sed amittat, quam in solo alieno fecerat mansionem.

142. Liceat unicuique domino mancipia sua, etiam originaria, ad alia loca transferre vel quod voluerit facere.

Liceat unicuique domino ex praediis, quae corporaliter et legitimo iure possidet, rustica utriusque sexus mancipia, etiamsi originaria sint, ad iuris sui loca transferre, vel urbanis ministeriis adplicare, ita ut et illis praediis adquirantur, ad quae voluntate domini migrata fuisse constiterit, et inter urbanos famulos merito censeantur: nec de eiusmodi factis atque ordinationibus, velut sub oppositione originis, quaestio ulla nascatur. Alienare etiam supradictae conditionis liceat dominis, absque terrae aliqua portione, sub scripturae adtestatione, vel cedere, vendere cui libuerit vel donare.

143. De servandis privilegiis iudaeorum.

Circa Iudaeos privilegia legibus delata servantur: quos inter se iurgantes, et suis viventes legibus, eos iudices habere necesse est, quos habent observantiae praeceptores.

145. Si quis barbarorum tertio conventus, iudicio adesse contempserit.

Si quis barbarorum tertio competentis iudicis auctoritate conventus, et edictis solemniter inelamatus, ad iudicem, cuius praeceptione conventus est, venire neglexerit, merito sub discussione causae sententiam excipiet contumaciae, adeo ut iudicetur de quo conventus est, perdidisse negotium: dummodo tertio quemlibet capillatorum fuisse conventum, aut cautionis ab eodem emissae fides ostendat, aut ingenuorum vel honestorum testium dicta confirmet, quibus manifeste clareat, auctoritate pulsatum, contempsisse dare responsum nec voluisse ad iudicium convenire.

149. De mensura et ponderatione publica.

Si quis exactorum, vel susceptorum, maiorem mensuram, vel maius pondus adhibuerit, dum fiscales traduntur species, quam publicae ordinationis moderatio antiquitus provisa constituit, ad iudicem continuo cum ipsis mensuris et ponderibus deducatur: ut si fuerit de eorum iniquitate convictus, inde quadruplum pro utilitate illius, quem gravavit, male susceptarum specierum damna sustineat. Quod etiam circa negociatores observari deberi censemus, in commerciis si iniusta pondera vel mensuras adhibuisse fuerint adprobati.

151. De messe laesa aut arbore deiecta

Sive seges aliena, sive quaelibet arbor cuiusque dolo deiecta fuerit, aut aliquid damni provenerit, in quadruplum eius nomine, qui hoc fecerit, addicatur.

Possessoribus defensoribus et curialibus est unis constiuendibus Theodoricus Rex, a. 507/511

Propositi quidem nostri est noua construere, sed amplius uetusta servare, quia non minorem laudem de inuentis quam de rebus possumus acquirere custoditis. Proinde moderna sine priorum imminutione desideramus erigere: quidquid enim per alienum uenit incommodum, nostrae iustitiae non probatur acceptum. In municipio itaque uestro sine usu iacere comperimus columnas et lapides uetustatis inuidia demolitos: et quia indecore iacencia seruare nil proficit, ad ornatum debent surgere rediuuium quam dolorem monstrare ex memoria praecedentium saeculorum. Atque ideo praesenti auctoritate decernimus, ut, si uera fides est suggerentium nec aliquid publico nunc ornatui probatur accomodum, supra memoratas platonias uel columnas ad Rauennatem ciuitatem contradite modis omnibus deuehendae: ut conlapsis metallis oblitterata facies reddatur iterum de arte pulcherrima et quae situ fuerant obscura, antiqui nitoris possint recipere qualitatem.

Chartae Latinae Antiquiores

Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited by A. BRUCKNER and R. MARICHAL, p. XXII, Italy III, published by A. PETRUCCI and J.-O. TJÄDER, Zurich 1983.

N. 719, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, pap. lat. 23., pp. 23-25

Il banchiere Teodoro vende 6/12 di una casa situata a Ravenna a un compratore, il nome del quale non è conservato (uno dei 4 frammenti)

n.b. senas uncias, uncias credo che sia una unità di misura e non dodicesimi, infatti si tratta dell'oncia di iugero vedi tabella xls.

Ravenna, 616 – fine del 619

p. 24

....

Liberas autem s(upra)s(crip)tas senas uncias principales sepius nominatae domus caenac[.]ulatae cum superioribus et inferioribus soloque proprio et ahera portici atque curtis et familiarice seu necessariis et usum potei et andronae (:) vel omnibus generaliter ad eisdem pertinentibus et inlivas ab omni nexu fisci, debeti populi privatimve et ab here aliaenas....

in nota (e) la ricostruzione in base agli altri frammenti

(id est) senas uncias principales in integro domus caenacolatae pos(itae) intra civ(itatem) Rav(ennatem) cum superioribus et inferioribus suis soloque proprio et [o atque] ahera portici et senas uncias curtis sternata de latere et familiaricae caenacolatae item cum solo proprio seu necessariis et usum potei et andronae, quae perexit usque ad ripa fluii Padennis, ingresso et egresso vel omnibus generaliter et specialiter ad eisdem pertinentibus seu adiacentibus sibique subiunctis, sicuti a regia sua claudetur.

n.b. le sei oncie con l'uso comune di un pozzo, araportico e androna fino al Padenna, suggeriscono una collocazione in prossimità del Ponte apollinare, lungo la direttice moneta cattedrale, dove si collocano numerose case porticate. Si noti l'assenza della regione di pertinenza...forse questa era testimoniata dai testimoni e dalle loro appartenenze ai numeri cittadini, in questo frammento non presenti comunque.

dove sono pubblicati gli altri 3 frammenti del N. 719 ?

p. 23, testo Maffei, Dipl., XV:2 pp. 173-175, Marini 123:2, pp. 190, 355-358
e Tjader 2, p. 38-41

720, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pap. lat. 5, pp. 27-31

Gesta Municipalia: donazione fatta a favore della chiesa ravennate dal suddiacono Deusdedit registrata nei Gesta (frammento del protocollo)

Ravenna 625 V 16- VI 13

N. 721, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pap. lat. 18

L'arcivescovo di Ravenna, probabilmente Maurus, concede in enfiteusi a Theodorus Calliopa, a sua moglie Anna e ai loro figli diversi possessi.

Ravenna, (poco) prima del 643/643- (poco) dopo 665/666

...2

Petitioni vestrae, quae habetur in subditis, libenter accomodamus ad sensum, ob hoc quia nec munificentia deperit, nec percipientibus in perpetuum, quod datur, a[d]q[ui]r[ur]. Et quoniam sperastis uti SEX unc(ias) principales in integro DOMUS cum super(ioribus) et infer(ioribus) [et sex uncias familiarice, curte et orticellum in integro], et omnibus adiacentibus et pertinentibus, atque QUATTUOR uncias balnei cum baso, fistulas et omne ordinat[i]o[n]e sua, sed et alias sex uncias familiaric(ae) pos(itae) super fluvio ante balneo et orto praed(ictae) domus, quae domus ex calce qaimento usque ad tigno constructa, tegulis et imbricibus una cum familiarica sua tecta, cum putea et puteales seu labellos et arca sax[e] in curte, sed et pristino intra praed(icta) familiarica cum forno, macinas, rota....

....

ad[q]ue ex iura q(uon)d(am) Apollenari, aeminentiss(imae) memori[ae] v[iri], genitori vestri, per piam eius dispositionem ad nostram s(an)c(ta)m pervener(unt) ecclesiam secundum notitiam [sub]ter adnexa, enfi[t]eucario modo postulastis largi[ri], si minime cu[i]quam a vobis antea per enfiteus(im) sunt largita, vobis, cu[...] supra, THEODORO gl(orio)s(o) praef(ecturio), q(ui) et Calliopa, et ANNAE i[u]galibus et FILIIS tuis legitimis, cui supra Theodoro, qui et Calliopa, glorios(o) praefectur(io), donec vos divinitas in ac luce i[u]ssetit permanire, sub SEPTINOS aureos infiguratos....

...

722, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, pap. lat. 21
pp. 49-51

L'agellarius Albanus, vir honestus, dona probabilmente alla chiesa di Ravenna un'oncia di ciascuno dei fondi Sclarianus e Domicilius.

Ravenna, metà sec. VIII

sono citati

Calionoso primicerius bandi secundi

Iohannitis, miles numeri invicti

Petrus, ex tribunus numeri Iun(iorum)

Apolenaris, domesticus numeri invicti

ed. Marini 111, pp. 171 e 326, 327.

Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited by A. BRUCKNER and R. MARICHAL, p. XX, Italy I, published by A. PETRUCCI and J.-O. TJÄDER, Zurich 1982

706, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pap. lat. 14, pp. 48-61
Ravenna 539

La Honesta femina Thulgilo, vedova di Padrianus e sua figlia Domnica vendono, con l'assenso del figlio (fratello) Deutherius, 20 iugera del fundus Concordiacus al vir strenis Pelegrinus.

p. 50

...[et] fundum Kalegaricus iuris quond(am) Andreatis b(onae) m(emoriae), pra[epo]siti dromunoariurum....

n.b. tra le diverse proprietà figura il fundus Kalegaricus, di cui niente altro si riesce ad evincere dal documento.

Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited by A. BRUCKNER and R. MARICHAL, p. XXI, Italy II, published by A. PETRUCCI and J.-O. TJÄDER, Zurich 1983.

713, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pap. lat. 17, pp. 2-10

Processo verbale per la registrazione nei gesta municipalia di Ravenna della donazione di Bonus e Martyria fatta a favore dell chiesa di Ravenna (parte del protocollo).

Ravenna, 572, dopo il 14 febbraio

p. 3

tra le notitiae testium

✕ Gunderit excerpt(or) curiae civ(itatis) Rav(ennatis) his gesti ededi.

717, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pap. lat. 6, pp. 45-61

Sisevera, gota, dona alla chiesa di Ravenna parte de fundus Balonianus,

Ravenna ca. 600 (590-602)

p. 54

✕ Adquisitus, opt(io) num(eri) vict(ricium) Mediol(anensium)....

p. 60

Adquisitus v(ir) c(larissimus), optio numeri Mediol(anensium)

Iohannis v(ir) h(onestus), negociator Syrus, a Caput porticus.

l'ambivalenza del numeri victricium mediolanensium e numeri mediolanensium puo suggerire alcune ipotesi sulla natura del numero Mediolanensium, forse istituito per accogliere i prigionieri dopo la vittoria su milano nel.....

ovvero numeri come settori urbani dedicati a settori della popolazioni inquadriati manu militari.

Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, p. LIV, Ravenna I, published by G. RABOTTI and F. SANTONI, Zurich 2000.

qui, nel IX secolo ci sono due occorrenze di prestazioni da dare in domnicalia vestre S. Adriani, la nota suggerisce una località, ma credo che si possa ipotizzare un curte S. Adriani dentro la città di Ravenna, questa ipotesi attende conferma di ulteriori dati per poter essere sviluppata, un elemento che suggerisce l'ipotesi è la domus quondam d. adriani citata in prossimità della curia cittadina ben più tardi ma che potrebbe esserne la traccia.

Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited by A. Bruckner and R. MARICHAL, p. XXIX, Italy X, published by J.-O. TJÄDER, F. Magistrale, G. Cavallo, Zurich 1993.

n. 865, Bergamo, Biblioteca civica, pp. 23-29

Ravenna, metà sec. VII

Gaudiosus defensor della chiesa ravennate dona alla chiesa di Ravenna, un orto situato dentro la città, riservandosene l'usufrutto.

tralasciando il testo completo

p. 24

....

[...st]inus, vir clarissimus, domesticus numeri felicum letorum iure, uhic usufructoarie chartulae suprascripti h[ortus]....

...

ma è citato anche

p. 256

[.....]us, primicerius scolae forensium civitatis Ravennae seo Classis, ✕

....

tralasciando

...

p. 28

Notitia testium, idest

[.....]atius, vir clarissimus, domesticus numeri felicum letorum

[...]stinus, vir clarissimus, domesticus numeri felicum letorum

....

n. 877, Villa di Limana, Belluno, pp.72-76

Il sarto [...(.)]acastus, vir honestus, vende due abitazioni al pianterreno e un'altra nel sotterraneo, di un edificio situato probabilmente entro la città di Ravenna, Secolo VIII, Ravenna

p. 74

....

...in presentia Georgio viro devoto, milite et magistro dracunariorum numeri invic[ti, ei adnumera]tus et traditus vidi.

...

tra le firme

p. 74

Apollenaris vir clarissimus, domesticus numeri invicti

Iubentiuns vir clarissimus, domesticus bandi primi

Costantinus vir devotus, miles bandi novi

Anastasius vir devotus, miles bandi primi

N. 887, Ravenna, Archivio arcivescovile, pap. III e II/2, pp. 124-130

Paulacis, soldato del numero degli armeni, figlio di Stefano, comandante del numero dei Veronesi, dona alla chiesa di Ravenna tra oncie del fundus Terriaticus. In ricompensa ottiene 36 soldi d'oro, e le tre oncie gli vengono restituite in enfiteusi.

Novembre 639, Ravenna

..

p. 126

...facta a Paulacine viro devoto, milite [n]umeri Arminiorum, filium quondam [Stefani], primicerii numeri Veronensium....

p. 130

Notitia testium, id est

Vitalianus vir clarissimus, exnumerarius scrinii canonum

Germanus, exceptor gloriosae sedis eminentissimi praefecti

Ioannis vir devotus, miles exscrivba numeri Arminiorum

Theodorus, adiutor Iohanni numerario

Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited by A. Bruckner and R. MARICHAL, p. XXIX, Italy X, published by A. Petrucci and J.-O. Tjäder, Zurich 1982.

706, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pap. lat. 14, pp. 48-61

La honesta femina Thulgilo, vedova di Parianus, e sua figlia Domnica vendono, con l'assenso del figlio (fratello) Deutherius, 20 iugera del fundus Cocnordiacus al vir strenuus pelegrinus, Ravenna 539.

p. 50

....

[et] fundum Kalegaricus iuris quond(am) Andreatis b(onae) m(emoriae), pra[epo]siti dromunariorum, et limitem publico, qui ducit ad [...]ensem silbam...

Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited by G. Cavallo and G. Nicolaj, p. LV, Italy XXVII, Ravenna II, Roma, Città del Vaticano, published by R. Cosma, Zurich 1999.

n.b.

[] integrazione

()scioglimento abbreviazione

Digesta Giustiniani

Una selezione di articoli riguardanti l'urbanistica e la città. Th. Mommsen, P. Krueger, Corpus Iuris Civilis, I, Berlin 1954 .

Domini nostri sacratissimi principis Iustiniani iuris enucleati ex omni vetere iure collecti digestorum seu pandectorum

DOMINI NOSTRI SACRATISSIMI PRINCIPIS IUSTINIANI IURIS ENUCLEATI EX OMNI VETERE IURE COLLECTI DIGESTORUM SEU PANDECTARUM liber secundus

(Th. Mommsen & P. Krueger, Corpus Iuris Civilis, I, Berlin, 1954).

<http://web.upmf-grenoble.fr/Haiti/Cours/Ak/Corpus/d-02.htm>

2.15.8

Ulpianus libro quinto de omnibus tribunalibus

14. De calciario quoque arbitrio praetoris transigendum est.

DOMINI NOSTRI SACRATISSIMI PRINCIPIS IUSTINIANI IURIS ENUCLEATI EX OMNI VETERE IURE COLLECTI DIGESTORUM SEU PANDECTARUM liber primus

(Th. Mommsen & P. Krueger, Corpus Iuris Civilis, I, Berlin, 1954).

1.8.0. De divisione rerum et qualitate.

1.8.2 Marcianus libro tertio institutionum

pr. Quaedam naturali iure communia sunt omnium, quaedam universitatis, quaedam nullius, pleraque singulorum, quae variis ex causis cuique acquiruntur.

1. Et quidem naturali iure omnium communia sunt illa: aer, aqua profluens, et mare, et per hoc litora maris.

1.8.4 Marcianus libro tertio institutionum

pr. Nemo igitur ad litus maris accedere prohibetur piscandi causa, dum tamen ullius et aedificiis et monumentis abstinenceatur, quia non sunt iuris gentium sicut et mare: idque et divus pius piscatoribus formianis et capenatis rescripsit.

1. Sed flumina paene omnia et portus publica sunt.

1.8.5 Gaius libro secundo rerum cottidianarum sive aureorum

pr. Riparum usus publicus est iure gentium sicut ipsius fluminis. Itaque navem ad eas appellere, funes ex arboribus ibi natis religare, retia siccare et ex mare reducere, onus aliquid in his reponere cuilibet liberum est, sicuti per ipsum flumen navigare. Sed proprietates illorum est, quorum praediis haerent: qua de causa arbores quoque in his natae eorundem sunt.

1. In mare piscantibus liberum est casam in litore ponere, in qua se recipiant,

1.8.6

Marcianus libro tertio institutionum

pr. In tantum, ut et soli domini constituentur qui ibi aedificant, sed quamdiu aedificium manet: alioquin aedificio dilapso quasi iure postliminii revertitur locus in pristinam causam, et si alius in eodem loco aedificaverit, eius fiet.

1. Universitatis sunt non singulorum veluti quae in civitatibus sunt theatra et stadia et similia et si qua alia sunt communia civitatum. Ideoque nec servus communis civitatis singulorum pro parte intellegitur, sed universitatis et ideo tam contra civem quam pro eo posse servum civitatis torqueri divi fratres rescripserunt. Ideo et libertus civitatis non habet necesse veniam edicti petere, si vocet in ius aliquem ex civibus.

2. Sacrae res et religiosae et sanctae in nullius bonis sunt.

3. Sacrae autem res sunt hae, quae publice consecratae sunt, non private: si quis ergo privatim sibi constituerit sacrum "sacrum constituerit", sacrum non est, sed profanum. Semel autem aede sacra facta etiam diruto aedificio locus sacer manet.

4. Religiosum autem locum unusquisque sua voluntate facit, dum mortuum infert in locum suum. In commune autem sepulchrum etiam invitis ceteris licet inferre. Sed et in alienum locum concedente domino licet inferre: et licet postea ratum habuerit quam illatus est mortuus, religiosus locus fit.

5. Cenotaphium quoque magis placet locum esse religiosum, sicut testis in ea re est vergilius.

1.8.9

Ulpianus libro 68 ad edictum

pr. Sacra loca ea sunt, quae publice sunt dedicata, sive in civitate sint sive in agro.

1. Sciendum est locum publicum tunc sacrum fieri posse, cum princeps eum dedicavit vel dedicandi dedit potestatem.

2. Illud notandum est aliud esse sacrum locum, aliud sacrarium. Sacer locus est locus consecratus, sacrarium est locus, in quo sacra reponuntur, quod etiam in aedificio privato esse potest, et solent, qui liberare eum locum religione volunt, sacra inde evocare.

3. Proprie dicimus sancta, quae neque sacra neque profana sunt, sed sanctione quadam confirmata: ut leges sanctae sunt, sanctione enim quadam sunt subnixae. Quod enim sanctione quadam subnixum est, id sanctum est, etsi deo non sit consecratum: et interdum in sanctionibus adicitur, ut qui ibi aliquid commisit, capite puniatur.

4. Muros autem municipales nec reficere licet sine principis vel praesidis auctoritate nec aliquid eis coniungere vel superponere.

5. Res sacra non recipit aestimationem.

1.8.10

Pomponius libro sexto ex Plautio

Aristo ait, sicut id, quod in mare aedificatum sit, fieret privatum, ita quod mari occupatum sit, fieri publicum.

1.8.11

Pomponius libro secundo ex variis lectionibus

Si quis violaverit muros, capite punitur, sicuti si quis transcendet scalis admotis vel alia qualibet ratione. Nam cives Romanos alia quam per portas egredi non licet, cum illud hostile et abominandum sit: nam et Romuli frater Remus occisus traditur ob id, quod murum transcendere voluerit.

1.15.0. De officio praefecti vigilum.

1.15.1

Paulus libro singulari de officio praefecti vigilum

Apud vetustiores incendiis triumviri praerant, qui ab eo, quod excubias agebant nocturni dicti sunt: interveniebant nonnumquam et aediles et tribuni plebis. Erant autem familia publica circa portam et muros disposita, unde si opus esset evocabatur: fuerant et privatae familiae, quae incendia vel mercede vel gratia extinguerent, deinde divus Augustus maluit per se huic rei consuli.

1.15.3

Paulus libro singulari de officio praefecti vigilum

pr. Nam salutem rei publicae tueri nulli magis creditur convenire nec alium sufficere ei rei, quam Caesarem. Itaque septem cohortes oportunis locis constituit, ut binas regiones urbis unaquaque cohors tueatur, praepositis eis tribunis et super omnes spectabili viro qui praefectus vigilum appellatur.

1. Cognoscit praefectus vigilum de incendiariis effractoribus furibus raptoribus receptatoribus, nisi si qua tam atrox tamque famosa persona sit, ut praefecto urbi remittatur. Et quia plerumque incendia culpa fiunt inhabitantium, aut fustibus castigat eos qui neglegentius ignem habuerunt, aut severa interlocutione comminatus fustium castigationem remittit.

2. Effracturae fiunt plerumque in insulis in horreisque, ubi homines pretiosissimam partem fortunarum suarum reponunt, cum vel cella effringitur vel armarium vel arca: et custodes plerumque puniuntur, et ita divus Antoninus Erucio claro rescripsit. Ait enim posse eum horreis effractis quaestionem habere de servis custodibus, licet in illis ipsius imperatoris portio esset.

3. Sciendum est autem praefectum vigilum per totam noctem vigilare debere et coerrare calciatum cum hamis et dolabris, ut curam adhibeant omnes inquilinos admonere, ne neglegentia aliqua incendii casus oriatur.

4. Praeterea ut aquam unusquisque inquilinus in cenaculo habeat, iubetur admonere.

5. Adversus capsarios quoque, qui mercede servanda in balineis vestimenta suscipiunt, iudex est constitutus, ut, si quid in servandis vestimentis fraudulenter admiserint, ipse cognoscat.

DOMINI NOSTRI SACRATISSIMI PRINCIPIS IUSTINIANI IURIS ENUCLEATI EX OMNI VETERE IURE COLLECTI DIGESTORUM SEU PANDECTARUM iber secundus
TH. MOMMSEN, P. KRUEGER, *Corpus Iuris Civilis*, I, Berlin, 1954.

2.4.0. De in ius vocando.

2.4.18 Gaius libro primo ad legem duodecim tabularum

Plerique putaverunt nullum de domo sua in ius vocari licere, quia domus tutissimum cuique refugium atque receptaculum sit, eumque qui inde in ius vocaret vim inferre videri.

2.4.20 Gaius libro primo ad legem duodecim tabularum

Sed etiam ab Ianua et balineo et theatro nemo dubitat in ius vocari licere.

2.4.21 Paulus libro primo ad edictum

Sed etsi is qui domi est interdum vocari in ius potest, tamen de domo sua nemo extrahi debet.

2.8.0. Qui satisfacere cogantur vel iurato promittant vel suae promissioni committantur.

2.8.15 Macer libro primo de appellationibus

pr. Sciendum est possessores immobilium rerum satisfacere non compelli.

1. Possessor autem is accipiendus est, qui in agro vel civitate rem soli possidet aut ex asse aut pro parte.

Sed et qui vectigalem, id est emphyteuticum agrum possidet, possessor intellegitur. Item qui solam proprietatem habet, possessor intellegendus est. Eum vero, qui tantum usum fructum habet, possessorem non esse Ulpianus scripsit.

2. Creditor, qui pignus accepit, possessor non est, tametsi possessionem habeat aut sibi traditam aut precario debitori concessam.

3. Si fundus in dotem datus sit, tam uxor quam maritus propter possessionem eius fundi possessores intelleguntur.

2.14.0 De pactis.

2.14.58 Neratius libro tertio membranarum

Ab emptione venditione, locatione conductione ceterisque similibus obligationibus quin integris omnibus consensu eorum, qui inter se obligati sint, recedi possit, dubium non est. Aristoni hoc amplius videbatur, si ea, quae me ex empto praestare tibi oporteret, praestitisses et cum tu mihi pretium deberes, convenisset mihi tecum, ut rursus praestitis mihi a te in re vendita omnibus, quae ego tibi praestitisses, pretium mihi non dares tuque mihi ea praestitisses: pretium te debere desinere, quia bonae fidei, ad quam omnia haec rediguntur, interpretatio hanc quoque conventionem admittit. Nec quicquam interest, utrum integris omnibus, in quae obligati essemus, conveniret, ut ab eo negotio discederetur, an in integrum restitutis his, quae ego tibi praestitisses, consentiremus, ne quid tu mihi eo nomine praestares. Illud plane conventionem, quae pertinet ad resolvendum id quod actum est, perfici non potest, ut tu quod iam ego tibi praestiti contra praestare mihi cogaris: quia eo modo non tam hoc agitur, ut a pristino negotio discedamus, quam ut novae quaedam obligationes inter nos constituentur.

Liber Pontificalis

LP, De sancto Agnello, XXVII, 86.

Igitur reconciliavit beatissimus Agnellus pontifex infra hanc urbem ecclesiam sancti Martini confessoris, quam Theodericus rex fundavit, quae vocatur Caelum aureum; tribunal et utrasque parietes de imaginibus martirum virginumque incedentium tessellis decoravit; suffixa vero metalla gipsea auro super infixit, lapidibus vero diversis parietibus adhaesit et pavementum lithostratis mire composuit. In ipsius fronte intrinsecus si aspexeritis, Iustiniani augusti effigiem reperietis et Agnelli pontificis auratis decoratam tessellis. Nulla ecclesia vel domus similis in laquearibus vel travibus ista. Et postquam consecravit, in ipsius confessoris episcopio ibidem epulatus est. In tribunali vero, si diligenter inquisieritis, super fenestras invenietis ex lapideis literis exaratum ita: 'Theodericus rex hanc ecclesiam a fundamentis in nomine domini nostri Iesu Christi fecit.'

87. De praedicta vero ecclesia, cur lithostrata sic cumminuta sunt, sicut audivimus, nunciemus. Erat quidem illo tempore non perfecte orthodoxus rex Wandalorum, qui ex ipsa voluisset ecclesia pavimenta eruere et ad suam propriam deportare sedem. Nam quidem, dum omnia parata ad evellendum lastras fuissent, subito turbine dies tenebrosus fuit, nocte vero ipsius subsequente diei ventus validus per ipsam ecclesiam discurrebat, mugitos ferens secum validos, sonitus factus est ingens per totam ipsius ecclesiam. Tunc vero omnes exinde concrepauerunt marmores, acsi a malleatoribus fractae et cumminutae fuissent.

88. Tamen hoc intuere postestis in pariete. Ibi vero, ut dixi, duae factae sunt civitates. Ex Ravenna egrediuntur martires, parte virorum, ad Christum euntes; ex Classis virgines procedunt, ad sanctam virginem virginum procedentes; et magi antecedentes, munera offerentes.

Sed tamen cur variis vestimentis et non omnes unum indumentum habuisset depicti sunt? Idcirco, quia ipse divinam pictor secutus est Scripturam. Nam Gaspar aurum optulit in vestimento iacintino, et in ipso vestimento coniugium significat. Balthasar thus optulit in vestimento flavo, et in ipso vestimento virginitatem significat. Melchior mirram optulit in vestito vario, et in ipso vestito poenitentiam significat.

Ipse qui praevis erat, purpurato sage indutus, et per eundem significat, ipsum regem natum et passum. Qui autem in avrio sage munus Nato optulit, significat, in eodem omnes languidos Christum curare, et variis iniuriis et diversis Iudeorum verberibus flagellari. Scriptum de illo est: 'Ipse infirmitates nostras suscepit et langores portavit, et putavimus eum tanquam leprosum,' et cetera. Qui vero in candido munus optulit, significat, eum post resurrectionem in claritate esse divina.

Sicut enim illa tria preciosa munera divina in se misteria continent, id est per aurum opes regales, per thus sacerdotis figuram, per mirram mortem intelligitur, ut per omnia haec ostenderet, eum esse, qui iniquitates hominum suscepit, id est Christus; sic et in sagis eorum, ut diximus, tria haec dona continentur.

Quare non quatuor, aut non sex, aut non duo, nisi tantum tres ab oriente venerunt? Ut significarent totius Trinitatis perfectam plenitudinem. Ex quorum amore iste beatissimus Agnellus partem endothim bissinam, unde superius fecimus mentione, quam Maximianus praedecessor istius non explevit, iste magorum istoriam perfecte ornavit, et sua effigies mechanico opere aculis inserta est

O. Holder-Egger, ed. Agnelli qui et Andreas liber pontificalis ecclesiae Ravennatis. MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX, pp. 265-391. Hannover: 1878.

<http://ccat.sas.upenn.edu/jod/agnellus.html>

Text scanned from print by Robert Kraft (University of Pennsylvania) and formatted by Deborah Mauskopf Deliyannis (Indiana University).

San Felice arcivescovo (708-723) (siamo durante il regno di Giustiniano 527-565 sotto [l'esarca]

DE SANCTO FELICE XXXVIII.

140. Tunc elegerunt sibi Ravennenses praestantiorum virum, ymeneos Iohanicis filium, nomine Georgium

...

His igitur actis, omnes voces ad sidera mitterent, benedicerent in caelum et terram laudibus resonabant. Tunc imperat Georgius manu, iubet validas mutescere voces. Post haec autem rogaverunt eum viri religiosi Melisenses, ut, sicut est vallata civitas in ambitu corona, ita intrinsecus excubias poneret.

Acquievitque petitioni eorum et divisit populum civitatis in undecimas partes; duodecima vero pars ecclesiae est reservata. Unusquisque miles secundum suam militiam et numerum incedat, id est: Ravenna, Bandus Primus, Bandus Secundus, Bandus Novus, Invictus, Constantinopolitanus, Firmens, Laetus, Mediolanensi, Veronense,

Classensis, partes pontificis cum clericis, non honore digni et familia et stratoribus vel aliis subiacentibus ecclesiis. Et haec ordinatio permanet usque in praesentem diem.

146...

Ex ipsa autem arbore et ex eius generositate habemus ramusculos et pronepotes. Iohanicis Agnem genuit, Agnes Andream procreavit. Ex Andrea Basillii natus est Basilius, qui genuit Andream presbiterum, editorem huius Pontificalis.

Istius denique temporibus occisus est Valentinianus augustus maior extra portam Artemetoris non longe ad stadium tabulae prope campo Corianthri, LP, *De Sancto Liberio*, XV, 22.

Ite celeriter et portas vestras in terram strate et quadrato muri foramine reserate, ut transeam per mediam civitatem. Equorum meorum ungulae conculcent portas vestras, nihil nocemus cuiquam, nec ullas molimur insidias, neque aliquam iniuriam patietis. Ideo hoc facite, ne callide alia oppida dicant: "Ravenna demolire neque subiugare potuit. Ibi cuntritrus est ipse cum exercitu suo, terga dedit, in fugam versus est," et fiant viribus meis verecundia peiora, quam in ceteris regibus praedecessoribus meis, qui longinquo tempore praefuerunt. Nunc in extremis est dies, et nox sidus perducente hic pernoctabo vespere, vero prima lux diei insurgente, ex vestris finibus proficiscar.'

Tunc sanctissimus Iohannes ad suam urbem cum nimia celeritate se recepit. Et excussae de cardinibus portae civitatis terra proiecta sunt, et patefacta hostia superliminaria nuda permanserunt, hostesque illius per totam noctem Ravennensis plateas circumeuntes, una ex altera parte civitas transmearunt. Alia vero die valde diluculo, sol cum rutilo procedente, Attila rex Ravennam iugressus est, et sedens in velocissimum animal cornipedem, praedicta civitatis hostia calcans, vectes cum clavibus et serris ante eum allatae sunt, et nihil exinde aliquid subripere voluit.

LP, *De Sancto Iohanne*, XX, 37

Theodoricus autem post 34. anno regni sui coepit claudere ecclesias Dei et coartare christianos, et subito ventri fluxus incurrens mortuus est sepultusque est in mausoleum, quod ipse haedificare iussit extra portas Artemetoris, quod usque hodie vocamus Ad Farum, ubi est monasterium sanctae Mariae quod dicitur ad memoria regis Theodorici. Sed, ut mihi videtur, ex sepulcro proiectus est, et ipsa urna, ubi iacuit, ex lapide pifiretico valde mirabilis, ante ipsius monasterii aditum posita est. Satis vagatus sum, ivi per diversa, ad nostra revertamur.

LP, *De Sancto Iohanne*, XX, 39.

Celsam etenim Valentinianus illo in tempore Ravennae tenebat arcem, regalique aula struere iussit in loco qui dicitur ad Laureta. Ideo Laureta dicitur, quia aliquando triumphalis victoria facta ibidem fuit. Antiquorum talis erat ritus, ut, quicumque de inimicis vel hostibus triumphabat, corona laurea eius capiti cingebatur, unde apud veteres 'laudis' nominabantur. Post vero sublata d litera, addita r, ipsa arbor 'laurus' dicta est.

Et ipsa domus regia multo tempore Valentinianus commoratus est, et hinc atque inde ex utraque parte plateae civitatis magnismoenibus decoravit, et vectes ferreos infra viscera muri claudere iussit. Ideo tanta illius solertia fuit, ut non solum pro ornatuferreos vectes apparerent, verum etiam, si aliquo quoque tempore gens aliqua contra hanc civitatem dimicare voluisset, ut, si non tanta arma, ut opus fuissent, inventa essent, ex ipsis vectibus sagittas lanceasque vel alios fierent gladios, aut pro aliqua utilitate, ut diximus, istius moeniae ferrum expenderent. Qui etiam istius muri civitatis multum adauxit; cingebatur autem antea quasi una ex oppidis. Et quod priscis temporibus angustiosa erat, idem augustus ingens fecit, et iussit atque decrevit, ut absque Roma Ravenna esset caput Italiae.

LP, *De Sancto Iohanne*, XX, 39.

Qui cum noluissent eum sic citius Ravennates cives recipere, morabatur extra portas Sancti Victoris, non longe a fluvio qui vocatur fossa Sconii, in basilica beati Eusebii, in episcopio, quod Unimundus episcopus temporibus Theodorici regis haedificavit; similiter et in episcopio ecclesiae beati Georgii, quod Arianorum temporibus haedificatum est. Et praedicta episcopia usque ad nostra tempora permanserunt, peneque annos 26 demolita sunt, iubente Valerio praesule, ex quibus domum quae nunc Nova atque potius Valeriana nuncupatur construi iussit.

LP, *De Sancto Maximiano*, XXVI, 70.

Tunc surgente aurora ierunt unanimes omnes quasi vir unus, et aperientes portas civitatis, cum crucibus et signis et bandis et laudibus introduxerunt eum honorifice infra hanc civitatem Ravennae; et obsculaverunt pedes eius et ornaverunt plateas civitatis decoratas diversis ornatibus. Omnesque coronantur aedes, fiebat militantibus laetitiam, privatis alacritas, et pusilli et magni ovantes, et mediocres laetificantes. Et sedere rogaverunt eum in

sede ecclesiae et missas audierunt ab eo et agebant illum diem sollempnitatis cum gaudio magno et laetitia sempiterna.

72. Post haec autem fuit cum ovibus quasi pater filiis. Aedificavitque ecclesiam beati Stephani hic Ravennae, levita et martiris, non longe a posterula Ovilio, a fundamentis, mira magnitudine decoravit pulcerrimeque ornavit; et in cameris tribunae sua effigies tessellis variis infixata est, et per in giro mirifice opere vitreo cunstructa est, multasque reliquias ibidem condidit sanctorum de corporibus, quorum nomina ita exarata invenietis: 'In honore sancti ac beatissimi primi martiris Stephani servus Christi Maximianus episcopus hanc basilicam, ipso adiuvante, a fundamentis construxit, et dedicavit die tertio Idus Decembris, ind. XIV. novies p. c. Basilii iunioris. LP, *De Sancto Maximiano*, XXVI, 71-72.

Hic autem similis fuit in isto palatio, quod ipse haedificavit, in tribunale triclinii quod vocatur Ad mare, supra portam et in fronte regiae quae dicitur Ad Calchi istius civitatis, ubi prima porta palatii fuit, in loco qui vocatur Sicrestum, ubi ecclesia Salvatoris esse videtur. In pinnaculum ipsius loci fuit Theodorici effigies, mire tessellis ornata, dextera manum lanceam tenens, sinistra clipeum, lorica indutus. Contra clipeum Roma tessellis ornata astabat cum asta et galea; unde vero telum tenensque fuit, Ravenna tessellis figurata, pedem dextrum super mare, sinistrum super terram ad regem properans. Misera, undique invidia passa, cives inter se maximo zelo. . . .

...
LP, *De Sancto Petro seniori*, XXVIII, 94.

Contigit eo, ut diximus, tempore, ut Tiguriensis porta iniret certamen cum posterula quae vocatur Summus vicus iuxta fossam Lamisem. Qui ingressi in prima fronte a fundibulariis insecuri, terga Pusterulenses dederunt. Tigurienses vero eos insequentes, multa straverunt corpora humo et venerunt ad praedictam pusterulam, minaverunt residuis infra et cunfrigerunt molchos et serras, cum victoria in sua reversi sunt domos. LP, *De Sancto Damiano*, XXXVII, 127.

Expletis tribus diebus afflictionis, ante solis occasum omnipotens Deus, qui revelat profunda de tenebris et abscondita producit in lucem, fecit mirabilia, qualia nunquam in gentibus audita sunt. Ab amphitheatro, quod fuit priscis temporibus iuxta porta quae vocatur Aurea, usque ad iam dictam posterulam factus est quasi crepitus et sonitus ingens, et elevatus est fumus quasi nebula, et hiens terra omnes mortuos, quos infra se clausos habuit, quos Posterulenses demoliti sunt, cum nimio foetore in suo sinum ostendit. Tunc populi, audito sonitu, ad foetorem currentes, invenerunt singuli mortuos suos per singulas casas, infra plagas vermes nutrientes. LP, *De Sancto Damiano*, XXXVII, 129.

Alia autem die lustrata Cesarea egressus est et a Wandalarum portam, quae est vicina portae Cesarea, relicto Laurenti palatio, Theodoricus ingressus est, iubetque se exarcho praesentare. Ille laeto animo suscipiens eum, et iussit legere praeceptum; et cum complicatum reddidit presbitero offerenti sibi, dixitque ad eum: 'Hoc praeceptum in perpetuum tibi tuisque posteris tutamentum sit. Sponsionem fideiussori tuo tollam, quia negligens fuisti cum adversario agere tuo.' LP, *De Sancto Damiano*, XXXVII, 132.

De illius tumulo requisivi, firmiter et certius inveni, sicut mihi Maurus diaconus pene dies 30 retulit, qui ex Constantinopolim veniens dixit: 'Ad portam quae vocatur Aurea.' Ibidem ipsius modica ecclesia est, ibique fui et in eodem tempore preces omnipotenti Deo fudi, LP, *De Sancto Felice*, XXXVIII, 148.

Et Liutprandi regis regnum Langobardorum regentes, ab ipsius exercitus praedicta civitas corona cincta et devastata est, a suis decepta civibus, simulata fraude, a porta quae dicitur Vicus Salutaris, quae erat iuxta fluvium Pantheum.

Omnes cives cucurrerunt illuc. Unus autem ex illis, infensus suis civibus, promissa pecunia, allatis clavibus, subductis molchis portae, quae pergit ad vicum Leprosum, ubi est pons ex basibus factus, reseratis claustris omnibus patefactisque portis, inimici ingressi civitatem et eam subverterunt, LP, *De Sancto Iohanne*, XXIX, 151.

Igitur quadam die dum praedictus pontifex post tribunal ecclesiae resideret cum sacerdotibus et multi ex plebe, subito Iohannes abba monasterii sancti Donati qui vocatur in Monterione, extra porta sancti Laurentii iuxta Wandalarum, non longe a monasterio sanctae Mariae qui vocatur Ad Blachernas - ibi Deo volente ego abba existo - protinus in terram cecidit et factus in extasi est, et spiritus ei evanere, LP, *De Sancto Iohanne*, XLII, 162.

Il testamento di Carlo Magno

Descriptio atque divisio, quae facta est a gloriosissimo atque piissimo domno Karolo imperatore augusto anno a incarnatione domini nostri Iesu Christi DCCCXI...ind. IIII

Wal. c. XXXVIII: De mensis tribus argenteis et quarta aurea

“Inter ceteros thesauros atque pecuniam tres mensas argenteas et auream unam praecipuae magnitudinis et ponderis esse constat. De quibus statuit atque decrevit, ut una ex his, quae forma quadrangula descriptionem urbis Constantinopolitanae continet, inter cetera donaria quae ad hoc deputata sunt, Romam ad basilicam beati Petri apostoli deferatur, et altera quae forma rotunda Romanae urbis effigie figurata est, episcopo Ravennatis ecclesiae conferatur, Tertiam, quae ceteris et operis pulchritudine et ponderis gravitate multum excellit, quae ex tribus orbibus conexas totius mundi descriptionem subtili ac minuta figuratione complectitur, et aurea, illam quae quarta esse dicta est, in tertiae illius et inter heredes suos atque in elemosinam dividendae partis augmento esse constituit.”

Einhardi, *Vita Karoli magni*, ed. Holder Egger, MGH, *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, to. XXV, Hannoverae et Lipsiae 1911, p. 40

Eginardo, *Vita Karoli Magni*, ed. Holder-Egger, in *Scriptores rerum Germanicarum*, Hannover 1911, rist. 1927.

Documenti notarili medievali

Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono, a cura di Ruggero Benericetti, Faenza 2006.

n. 20 donazione [1 settembre 858 – 31 dicembre 859]

pp. 48-51

Pietro fu Luciano callegario dona all'arcivescovo di Ravenna Giovanni la massa Curraciana, in territorio imolese e pieve di San Savino

p. 49

Nunc autem placuit micchi s(uprascripto) Petrus fil(io) q(uon)d(am) Lutja|[nus c]al(er) gario) pura mentem sinceroque animo...

... et micchi ovenit es successione) q(uo)nd(am) parentor(u)m meor(u)m, et quan|[t]ascunque micchi ovinit a q(uo)nd(am) Marinus et Iohannis seu Fingimus germ(ani) meis....

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR 10018 (S, QQ, 8) [A]

pp. 89-91

39, livello, 27 [gennaio - febbraio] 929, Ravenna.

I coniugi Sergio e Maria chiedono a livello a Giovanni diacono ed abbas del monasterium dei ss. Mercuriale e Grato di Ravenna tre once del fondo Ariniano, territorio Cesenate e pieve di S. Tommaso apostolo

p. 90

... Petim(us) a te in D(e)i nom(ine) dom(no) Ioh(ann)is vir ven(erabilis) diac(onus) s(an)c(t)e Ravennatis | [ecclesie et abb]as ven(erabilis) mon(asteri)or(u)m S(an)c(t)or(u)m Mercurialis et Gratis qui sunt sitis prope Porta qui vocat(ur) Nova | [...] et prope turre q(ui) v(ocatur) Florentina uti nob(is) Sergi et Maria iugal(is) seo filiis n(ost)ris liv(ellario) nom(ine) ...

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR E 1887[A]

pp. 110-112

50, 8 giugno 943, Ravenna.

L'arcivescovo Pietro concede con patto a Venerio *vir clarissimus negociator* e a Clemencia *clarissima femina* sua moglie, a Maria figlia di Venerio e ai loro figli per venticinque anni il luogo detto Trisclo posto in territorio ravennate.

p. 111

... idest locus q(ui) dicitur | Trisclo in int(egro), cu(m) terris et [vi]neis, campis, pratis, pasc(uis), silv(is), sal(ectis), satjonalib(us) et cu(m) om(n)ib(us) a predicto loco p(er)tinentib(us) constit(uto) territ(orio) Ravennate. Que predicto loco aliud incolom]e et aliud in desertis reia[c]jere videtur. Interrafin(es) ab uno l(atere) Aqueducto, ab alio lat(ere) prato domnicale ad ipsu(m) | loco p(er)tinentib(us), seu a tercio [latere] silva d(e) predicto loco usque in Gamellaria, atque a quarto l(atere) fund(o) Trova et terra que natjone sclavor(u)m ad iur[a suprascripte sancte] v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie) detenuerunt et [la]boraverunt; habend(um), tenend(um), cultand(um), roncand(um), pastinand(um), porpaginand(um), ateguo et canal(e) ibidem | faciend(um) et restaura[ndum], homines v(est)ros ...

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR E 1831[A]

pp. 116-118

52, enfiteusi, 5 maggio 944, Ravenna.

Maria *nacioni sclavorum* e Domenica sua figlia chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Pietro una sala appartenente alla congregazione del beato Michele in Africisclo, posta a Ravenna nella regione di S. Pietro Maggiore,

p. 116 ... Maria simplex fem(ina) natjoni sclavor(u)m et Dominica hon(esta) puell(a) filia mea...

... et q(uonia)m | speram(us) uti sala in int(egro) in qua nos habitare vise sum(us) que nob(is) obvenit p(er) comparatjonis cartul(am) a congregatjone beati Michahelis Arch(angeli) q(ui) v(o)c(atur) Afrigisclo. Que predicta sala hab(ente) cubiculos duos, muro ex calce cim(en)to ex parte et ex parte cu(m) luto, tegulis et imbricib(us) tecta | una cu(m) porcione curte et portjone puteo infra

p. 117

ipsa curte ante se et cu(m) portjone(m) de lapello inibi habente(m), seu et modico orticello retro se cu(m) aliquanta pomareta, v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo ab ambab(us) partib(us) androne usque in platea publica decurrente, et cu(m) om(n)ib(us) | a predicta mans(ione) integriter p(er)tinentib(us), constit(uto) in hac civ(itate)

Rav(enne), in regione S(an)c(t)i Petri Ap(osto)li q(ui) v(o)c(atur) Maioris, n(on) longe ab ipsa eccl(esi)a. Interrafin(es) ab uno l(ater)e sala q(ui) est pos(ita) iuxta abdica S(an)c(t)i Petri iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esi)e, ab alio l(ater)e oratoriu(m) S(an)c(t)i Antonini mart(iris), seu a tertjo l(ater)e poss(i)d(ente) Petrus de | Domu(m) tabell(io) et poss(i)d(ente) h(ere)d(e)s q[uondam A]ndreas de Farulfo, atque a quarto l(ater)e predicta androna q(ue) decurrit ad platea maiore, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esi)e. Enfiteuticario mod(o) postulam(us) largiri ...

... sub denar(iorum) duos pension(e) singulis quib(us)q(ue) ind(i)tjonib(us) actorib(us)...

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR F 2399[A]

pp. 132-134

Reg. Fantuzzi, II, 252, n. 136/1 (16 maggio); Storia di Ravenna, II, 1, 448, n. 145.

59, livello, 16 marzo 948, Ravenna.

Adalo Acius ex genere alamannorum e la moglie Anna clarissima femina chiedono a livello a Giovanni arcidiacono ed abbas del monasterium di S. Mercuriale fondato presso l'androna che porta alla torre Fiorentina terre nel luogo Domnicalia chiamato S. Pietro ad Arco, territorio e pieve Forlivese.

p. 133

... Petim(us) a vob(is) dom(no) Ioh(anne)s gracia D(e)i | archidiaconus s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esi)e et abb(as) mon(asterii) S(an)c(t)i Mercurialis qui est fundat(um) hic civ(itate) Rav(enne) prope androna qui p(er)git ad | turre q(ui) v(ocatur) Florentina, uti nob(is) in D(e)i nom(ine) Adalo q(ui) v(ocatur) Acius ex enere alamanor(u)m et Anna cl(arissima) f(emina) iugalis seo fi | liis n(ost)ris liv(ellario) nom(ine) conced(i)sti et confirm(a)sti seo largisti nob(is) rem iuris s(uprascripti) s(an)c(t)i mon(asterii) v(est)ris...

Notitjam	testium	Idest
Acadeo	v(ir) m(agnificus) filio Guinigisi	ex enere alamanor(u)m
D(eu)sd(e)dit	v(ir) m(agnificus) filius	Marino call(e)gario
Constantinus	v(ir) m(agnificus) filio Ioh(anni)s	nego(ciatore)

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR F 2226[A]

pp. 139-143

Ed. Fantuzzi, I, 85-88, n. 2 (anno 844); Reg.: Storia di Ravenna, II, 1, 449, n. 149.

62, enfiteusi, 12 maggio 949, Ravenna.

Il prete Domenico, cantore della chiesa di Ravenna, chiede in enfiteusi a Pietro, diacono ed abate del monastero di Santa Maria ad Matrona, una vigna posta in Ravenna nella regione della pusterola chiamata Vincileone.p. 140-141

...uti nob(is) press(enti)b(us) Dominicus humilis p(res)b(iter) et cantore s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esi)e...

... idest una cla[usur]a vinear(u)m | in int(egro) cu(m) solo terre et vacuam(en)tas suas v(e)l cu(m) ingressi et in[gressi] su[o] et cu(m) omnib(us) | ad (e)asd(em) p(ertinenti)b(us) const(ituto) intro hac civit(ate) Rav(enne), in regione dudu(m) puster[ola] qui vocatur Vincileon[is], secund(um) | podismu(m) longo latoq(ue) d(e)signata extendente in longo ped(es) pl(us) m(inus) [nona]ginta et in lato in | medio loco ped(es) pl(us) m(inus) quinquaginta et quinq(ue). Hec om(n)ia ad iusta mensura men | surata a ped(es) semissal(es) una c(um) suis iustis et certis interratinib(us) et interratinib(us) | [su]is hoc est hab uno l(ater)e platea publ(ica) qui d(e)scendit ad s(uprascript)ta pusterola q(ui) v(ocatur) Vincileonis, | [et] hab alio l(ater)e possidente h(ere)des q(uo)nd(am) Ioh(annes) qui vocabatur d(e) Vira, iuris s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esi)e, et ad | reliquis duob(us) laterib(us) possidentes Petrus diac(onus) s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esi)e q(ui) v(ocatur) da Porta Aurea, | simil(iter) iuris s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esi)e v(e)l omnib(us) ad (e)asd(em) p(ertinenti)b(us) ut sup(erior) l(egitur), du(m) nos sup(ra)nom(inati) Dominicus | p(res)b(ite)r et cantore s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esi)e ...

...du(m) nos sup(ra)nom(inati) Dominicus | p(res)b(ite)r et cantore s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esi)e...

..pensio[nem] nom(ine)..., idest in arg(ento) d(e)n(areos) duos...

...calciarii nom(ine) pro hu[m]ilitatem ipsius s(an)c(t)i tui mon(asterii), idest cotto uno optimo pro in arg(ento) solid(os) quinq(ue) et p(ro) u[un]umque(m)q(ue) solid(os) ana d(e)n(areos) duodecim.

..pene nom(ine) auri ebrizo | uncias duas...

Notitjam	testium	idest
Gregorius	v(ir) c(larissimus)	consul(e)
Ioh(annes)	v(ir) c(larissimus)	fil(io) q(uo)nd(am) Ioh(annis) call(egario)

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR G 2401[A]

pp. 149-151

Reg. Fantuzzi, I, 385, n. 6 (anno 948); Storia di Ravenna, II, 1, 450, n. 151.

65, concessione di livello, 17 novembre 949, Ravenna.

L'arcivescovo Pietro concede a livello a Giovanni fu Patrizia una saletta posta nella città di Ravenna, presso la santa chiesa Ravennate.

p. 150

... Uti v[obis] Iohannes filius q(uo)nd(am) Patriciae et uxor...

... id(est) salutjola pedeplana quae fuit de q(uo)nd(am) Leo Sarsore | habente ipsa mansione cubiculos duos seu curticella modica post se cu(m) puteo in int(egro) cu(m) puteale marmoreo seu et delta sua atque orticello modico iuxta se quantu(m) ad ipsa mansione p(er)tinet. Que predicta mansione habet muro ex luto ex om(n)i parte, | tegulis et imbricib(us) tecta, v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) a predicta mansione(m) iuxta se pos(ita) que(m) possidet Teudericus cubicolaro s(an)c(te) Rav(ennatis) eccl(esie), ab alio l(ater) possid(ente) Iohannes calegario, | seu a tercio l(ater) possidente h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Leo cubicularo qui vocabat(ur) Scaphardo, atque a quarto l(ater) platea publica, constit(uto) in hac civ(itate) Rav(enne) non longe sed propre s(an)c(t)am Rav(ennatem) aeccl(esiam).

Habend(um), tenend(um), restaurand(um), defensand(um) et in om(n)ib(us) | meliorand(um), in annis advenientib(us) viginti et nove(m) ad renovand(um), in annis advenientib(us) viginti et nove(m) ad renovand(um)...

... in argen[to] den(areos) uno t(an)t(um) pens(ionis) ut dictum est p(er)solvatur.

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR 9490 (R, Q, n.10)[A]

pp. 171-174

Reg. Storia di Ravenna, II, 1, 485-486, n. 255.(a. 968)

74, petizione di enfiteusi, [952 settembre 953 dicembre], Ravenna.

Pietro tabellone e curiale di Ravenna con la moglie Felicita *clarissima femina* chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Pietro un suolo di terra con *vacuamentis* posto nella città di Ravenna.

p. 171

... Petrus tabell(io) et curial(e) [huius civitatis Ravenne et Fel]icitas clariss(ima) fe[mina] iugalis sitque Dominicus item tabellio et Anna seu Ravenna et Maria atque Felita germani filii nostri seu filiis et nepotibus utrotumque].

... speram(us) uti id(est) solum terris et vacuam(en)tis in int(egro) ubi aliquando duab(us) domucelle cenaculate fuerunt, cu(m) superiorib(us) et inferiorib(us) suis, una(m) ex his domucell(e) fuit

p. 172

i [u]xta iur[a] basilice] S(an)c(t)e Agathe q(ui) v(ocatur) P[it]ula et alia domucella fui[t.....] | esse videtur, una cu(m) curte inter ambas s(uprascript)as domucell(e) pos(ita) seu puteo in int(egro) cu(m) puteale marmoreo atqu(ue) introitu et exitu suo v(e)l om(n)ib(us) ad easd(em) p(er)tinentib(us), constit(uto) in hac civ(itate) [Ravenne in regione Sancti] P[etri] a[p]osto[li] q(ui) [vocatur] Maioris, sup(er) | Tribio, n(on) longe a ponte q(ui) v(o)c(atur) vocabat(ur) Cipitello. Interrafin(es) ab uno l(ater) domus diaconiae S(an)c(t)e Agathe mart(iris) q(ui) v(o)c(atur) Pittula et possid(ente) nos ipsi petitores, et ab alio l(ater) possid(ente) Dominic(o) tabell(ione) filio n(ost)ro et possid(ente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Teuderatus consul(e), et ad reliq(ui)s [duobus lateribus] p[ro]p[ri]a publica p(e)currente, v(e)l quan | tascu(m)q(ue) infra istis designatis laterib(us) vob(is) p(er)tinet de iura s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie) enfiteuticario mod(o) postulam(us) largiri, si minime cuiqua(m)...

sub tremisse duo pension(e) singulis q(ui)busq(ue) ind(i)tionib(us) actorib(us)...

p. 173 ... pene nom(ine) auri unc(ias) quattuor.

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR F 2303[A]

pp. 177-179

Reg. Fantuzzi, I, 385, n. 186/8; Storia di Ravenna, II, 1, 454-455, n. 165

76, petizione di enfiteusi, 954 luglio 1, Ravenna.

Domenico calicario figlio del fu Bonio chiede in enfiteusi all'arcivescovo Pietro un piccolo spazio di terra posto nella città di Ravenna, non lontano dalla basilica di S. Agnese martire.

p. 178

sitque rennantibus | dom(nis) Berebgario sitque Adelberto eius filio piissime regibus anno quarto..

... Domin[ic]us calicario filio q(uo)dn(am) Bonio item calicario iug(a)l(is) seu filiis et nepotib(us) n(ost)ris.

... et q(uonia)m speram(us) uti unu(m) spatjum terre modicum ubi vite c[u]m p(er)gula et ficum esse [vi]d[e]tur, que predictum spatjum terre ab uno l(ater) possid(ente) ipsius petitores a iure S(an)c(t)i Cassiani, | ab alio l(ater) iure S(an)c(t)e Agnen martiris, a tertjo l(ater) curia puplica, adque a quar[to] latere ... plat]ea publica,

const(ituto) in hac civ(itate) Rav(enne), non longe a basilica S(an)c(t)e Agnen mar(tiris), iuris | s(an)c(t) n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario modo postolam(us) lagiri...

... sub dennar(io) uno pen(sione) singulis q(ui)busque actorib(us) s(an)c(t)e v(est)re rav(ennatis) eccl(esie) inferre debeatis.

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR G 2977[A]

pp. 180-182

Reg. Fantuzzi, I, 385, n. 186/9; Storia di Ravenna, II, 1, 455, n. 166

77, petizione di enfiteusi, 954 settembre 19, Ravenna.

Martino figlio di Domenico *caligario* e la moglie Maria chiedono all'arcivescovo Pietro in enfiteusi due *staciones* per farvi un macello, poste nella città di Ravenna presso il ponte Coperto, p. 180

Martinus filius Dominico caligario et Maria iugal(is) seu filiis et nepotib(us) n(ost)ris...

uti medietatem de duob(us) statjonib(us) sibi invice(m) coherentib(us) ad macellu(m) fatjendu(m), cu(m) heraportico suo v(e)l om(n)ib(us) eisd(em) p(er)tinentib(us) | pos(ite) in hac civ(itate) Rav(enna) ad ponte Cooperto. Interrafin(es) ipsius ab uno l(ater) possid(ente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Mauricius capitulario scole negocia p. 181 toru(m), ab alio l(ater) possid(ente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Vitus neg(ociator) q(ui) vocabat(ur) Battifolle, seu a tercio l(ater) platea publica, atque a quarto l(ater) possid(ente) Iohannes macellatore q(ui) v(o)c(atur) de Mara, iuris s(anc)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario | mod(o) postulam(us) largiri si minime ...

.. sub tremisse uno pension(e) singulis q(ui)busq(ue) ind(i)tjonib(us) actorib(us) s(an)c(t)r v(est)re Rav(ennatis) | eccl(esie) inferre debeam(us).

... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) una...

Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I, a cura di R. Benericetti, Imola 1999, Originale, ASAR G 2878[A], , Reg. Storia di Ravenna, II, 1, 456, n. 169

81, petizione di enfiteusi, 955 febbraio 29, Ravenna. pp. 191-194

Domenico tabellione figlio di Pietro tabellione chiede in enfiteusi a Giovanni diacono ed abbas del monasterium di S. Giorgio posto fuori Porta Artemedore, col consenso del padre Giovanni duca e la congregazione del monastero, una pezza di terra posta non lontano dal detto monasterium. p. 191...Dominicus tabell(io) uius civ(itatis) rav(enne) filio Petrus ite(m) tabell(io)...

p. 192... p(er) enfiteucario iure a press(enti) | die concedistis e largistis nobis rem iuris ipsius s(an)c(t)i mon(asterii) v(est)ri, idest huna petja terre in int(egro) labo | ratoria d(e) campo v(est)ro qui est pos(ita) foras porta q(ui) v(ocatur) Artemidoris, non longe ab ipso mon(asterio) v(est)ro S(an)c(t)i Ge | orgii, secund(um) podismum longo latoq(ue) d(e)signatu(m) extend(e)nte(m) in longitudine(m) sua(m) p(er)ticas d(e)tjmpedas | ad iusta mensura mensurata pl(us) m(inus) numerus viginti et in latitudine(m) sua(m) p(er)ticas d(e)tjmpedas simil(iter) | viginti, cu(m) ingresso et egresso suo, huna c(um) suis iustis et certis interratinib(us) et interratinibus eius d(e) petja terre in int(egro) hoc est ab uno l(ater) qui nunc sunt et si quis alia fine sunt v(e)l ab origine fuer(unt) q(uam)q(ue) tangitur | populi finib(us) terminis v(e)l omnib(us) at easd(em) p(er)tinenti)b(us) ut sup(erior) l(egitur), du(m) nos superius nom(inati) Dominicus tabell(io) seo fil(iis) et nepo | tib(us) mei aut huno successore meo qual(iter) adsignavero seo fil(iis) sui divina gr(aci)a in hac luce(m) iusserit p(er)ma | nere vita(m) concedistis et confirmastis nobis heas abend(um), tenend(um), possid(e)ndu(m), d(e)fensand(um) et in omnib(us) me(liorandum) | et ex n(ost)ris p(ro)priis expensis seu laborib(us) nihilq(ue) tibi tuisq(ue) successorib(us) in inferius adfixa(m) pensione(m) reputari.

...idest in argentum denarios duos t(an)t(um) pensio ut dictu(m) est persolvat(ur)...sunt caltjari nom(ine) pro restauratjonem ipsius s(an)c(t)i mon(asterii) v(est)ri, idest mantellos quatuor | pro solidos viginti ana denarios duodetjm... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) duas...

p. 194

Notitjam

testium

idest

Ioh(an)nis v(ir) c(larissimus) fil(io) q(uo)nd(am) Marino neg(ociator)

Severus v(ir) c(larissimus) fil(io) Andrea c(on)sul(e) et neg(ociator)

Gregorius v(ir) c(larissimus) fil(io) q(uo)nd(an) Petro neg(ociator)

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

pp. 22-25

97, enfiteusi, 959 luglio 25, Ravenna

originale, ASAR, F2357 [A]

Reg.: Fantuzzi, I, 386, n. 186/13; Storia di Ravenna, II, 1, 464-465, n. 195

p. 23

... Iohannes neg(ociator) et Constantina iugal(is)...

et q(uonia)m speram(us), uti mansione solariata in int(egro) cum superiorib(us) et inferiorib(us) suis habente in superiora cubicolos quattuor, et inferiora canepha et haraportico seu et necessario suo una cu(m) curticella in int(egro) retro se et usum puteo | [qui] est pos(ita) infra curte S(an)c(t)i Georgii v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cum om(n)ib(us) ad ead(em) mansion(em) p(er)tinentib(us) constit(uto) in hac civ(itate) Rav(enne) in regione basilice S(an)c(t)i Petri ap(osto)li q(ui) v(o)c(atur) Marioris, n(on) longe a Materio Barbani iuxta mon(asterium) diaconiae S(an)c(t)i Georgii mart(iris). Interaffin(es) ipsius ab uno l(ater) p. 24

pred(i)cto mon(asterium) diaconiae, ab | [alio] l(ater) iuris s(an)c(t)e Cesinate eccl(esie), seu a tercio l(ater) mansion(e) iuris S(an)c(t)i Severi, atque a quarto l(ater) Silice publica, iuris s(an)c(t)ae v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie).

... sub denar(ios) sex pension(e) singulis quib(us)q(ue) ind(i)tionib(us) actorib(us)...

... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) tres...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

Originale, ASAR, G 2410 [A]

Reg. Storia di ravenna, II, 1, 465-466, n. 199.

pp. 28-31

99, enfiteusi, 959

p. 29

... nobili viro Petrus fil(io) q(uo)nd(am) Martinus de Cristoduli et Siginilda iugal(is)...

...domum in int(egro) cu(m) superiorib(us) et inferiorib(us) sui habente colu(m)nellos marmoreos quindecim cu(m) lilios suos et torulares, hab(ente) ante se curte et puteum cu(m) puteale et delta | [...]p[.]us puteu(m) mansione que voc(atur) familiarica sup(er) platea publica que p(er)git ad mon(asterium) S(an)c(t)e D(e)i Genetrici q(ui) v(o)c(atur) ad Cereleos, et alie mansiones ques fuerunt familiaricae cu(m) pistrino que omnino in ruinis esse viden[ur] familiaricae hab(ente) alia curte et puteo cu(m) puteale marmoreo atque orto exiente ad s(uprascip)tam domu(m). Que prefata domu(m) hab(ente) muro ex calce usque ad tignu(m), tegulis et imbricib(us) tecta, hab(ente) aeraportici que p(er)git ad Ponte(m) | [Marino, cum ingres]so et egresso ear(u)m et cum om(n)ib(us) ad ead(em) s(uprascip)tam domu(m) seu familiaricas integriter p(er)tinentib(us), constit(uto) in hac civ(itate) Rav(enne), non longe ad Ponte Marino. Interaffines ab uno lat(ere) platea publica, et ab alio l(ater) ius mon(asterii) S(an)c(t)e Mariae | [...] et S(an)c(t)e Agnetis mart(iris) seu mansion(e) et curticella que fuit olim iuris proprietatis q(uo)nd(am) dom(ni) Martini archiep(iscop)i, seu a tercio l(ater) vacuam(en)tu(m) terre que fuit olim domus cu(m) mon(asterio) S(an)c(t)i Pantaleonis mart(iris) sitque muras p(er)exiente | [...] domu(m) s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esie), atque a quarto l(ater) domus et curte h(ere)d(es) q(uo)nd(am) Romanaci et platea publica que vadit ad Ponte(m) Marinu(m), iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario mod(o) postulam(us) largiri...

... sub quinque aureos infiguratos pens(ione) sol(idos) singulis...

p. 30 ... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) sex.

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, P 8412 [A]; Reg. Fantuzzi, I, 386, n. 186/17; Storia di Ravenna, II, 1, 474, n. 224.

pp. 78-80

117, largizione d'enfiteusi, 949, 964

L'arcivescovo Pietro concede in enfiteusi a Martino fu Ravenno Pensatro due parti di una casa posta nella città di Ravenna, non lontana dal ponte Apollinare.

[✕ PETRUS SER]VUS SERVORU(M) D(E)I DIVINA GR(ACIA) ARCHIEP(ISCOPUS), MARTINO FIL(IUS) Q(UO)ND(AM) RAENNO QUI VOCABA(UR) PENSATRO...

..Et q(uonia)m, sperastis, uti duab(us) partib(us) de mansion(e) solariata in int(egro) cu(m) superiori(bus) et inferiorib(us) suis, et harap[ortico] ante se | [que a manibus vestris tenere] videtis, que aliquando ab igne cremata fuit et q(uo)nd(am) Martino q(ui) vocabat(ur) Pensatro avio v(est)ro a fundamenstis construx(it) et ipse Martinus avius tuus et q(uo)nd(am) Ravenno genitor tuus usque ad obitum illo(rum) a iura s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esie) tenuerunt, et nos similiter vi[[demus] ... ext]endente pred(i)cta mansion(e) unde nos duab(us) partib(us) tenere debem(us), id(est) in longo ped(es) quadraginta, et in lato pedes tredecim et semisse una cu(m) duab(us) partib(us) de curticella modica et usum puteo seu et necessario atque scafa s(e)c(un)d(u)m q(uod) antiquitus fuit. Et cu(m) accesso | f[lu]minis p(er) andronella v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us), constit(tuto) in hac civ(itate) Rav(enne), non longe a Ponte Apolenaris. Interraffin(es) a duob(us) laterib(us) possid(ente) h(ere)d(es) q(uo)nd(am) Bario, a tertio lat(ere) Calcinaria, atque a quarto l(ater) ingresso qui p(er)git a pred(i)cta Calcinaria et desuper | ipso ingresso possid(ente) tu ipso

petitore, a iura basilice S(an)c(t)e Agnen, que pred(i)cta mansion(e) iuri s(an)c(t)ae n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteuticario modo...

...sub denar(ios) pension(e) singulis...
 ...pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) duas..

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

Originale, ASAR, F2392 [A] e 9754 (S, N, n.4) [A]

Reg. Fantuzzi, V, 160, n. 3/5 (al 937); Storia di Ravenna, II, 1, 441-442, n. 128 (al 936-939).

pp. 82-85

119, enfiteusi, 965

p. 83

Deusdedit con[sul filio quondam bone memorie Apol]enaris de Ponte Augusti item consul(e) et ermengarda iugal(is), sit(que) Apolenaris et Tribusnus germ(ani) hon(esti) pueri dilecti | [filii nostri, seu filiis nostris qui de nostro] commune amplexo nati sunt...

... domu(m) unam in integro c(um) – superiorib(us) et inferiorib(us) suis et – cu(m) curte ante se iuxta iura episcopio Livienne, et puteo et delteno seu lapello seo cetera vasa mamorea et cu(m) omnib(us) a predicto domo et curte - | [pertinentibus, cum in]gresso suo et cum om(n)in(us) – a predicte domus integriter pertinentib(us) – constit(uto) in hac civ(itate) Rav(enne) prope et iuxta – de Capitolio.

p. 84

... – domu(m) et curte p(er)tinem – cum om(m)ib(us) sibi p(er)tinentib(us) sub solid(um) unu(m)...

p. 85

... pe nom(ine) auri ebrizo unc(ias) tres

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

Originale, ASAR, 9940 (S, HH, n.10) [A].

Reg. Fantuzzi, V, 160, n. 3/5 (al 937); Storia di Ravenna, II, 1, 441-442, n. 128 (al 936-939).

pp. 86-88

120, enfiteusi, 965

p. 86

.. Io[annes] fil(io) q(uo)nd(am) Pet[ri qui v]ocabatur Greco, et Idelenda [cl]ariss(ima) fem(ina) iugal(is) filia q(uo)nd(am) Romanari....,

..Et ideo securi de benivolentja v(est)ra suppliciter speram(us), uti medieta[tem in integro ... domus cum curte et p. 87

orto et vacuamento [...] ortu(m) puteo in [integro] cu(m) puteale seu lapellis mar[more]is, que s(uprascrip)ta domus unde ipsa medietatem habem(us) constructa a fundam(en)tis calce et laterib(us) usque ad tignu(m), tegulis et imbricib(us) tecta ex par[...] | [...] pred(i)cta medietatem p(er)tinentib(us), constit(uta) in hac civ(itate) Rav(enne), in regione S(an)c(t)i Andrea Ap(osto)li. Interrafin(es) de s(uprascrip)ta medietatem domi cu(m) curte et orto et vacuam(en)ta, ab uno lat(ere) possid(ente) Brochardo fil(io) q(uo)nd(am) Tasilo [...] | [...]rise, atque a quarto l(ate)re androna q(ui) decurrit ad Gazo et iura S(an)c(t)e Mariae q(ui) v(o)c(atur) in Orto.

... pro s(uprascrip)ta medietatem de pred(i)cta domu(m) solidu(m) unu(m)...

p. 88

pene nomine auri ebrizi uncias] tres.

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Copia, ASAR, Q 8808 [B].

Ed. Fantuzzi, I, 169-170, n. 44 Reg. Fantuzzi, I, 386, n. 186/18; Storia di Ravenna, II, 1, 477, n. 232.

pp. 91-94

122, enfiteusi, 966 due edifici distinti, p. 92

... Stabilis | neg(ociator) et Dominica iugal(is), seu filiis et nepotib(us) n(ost)ris...

Et q(uonia)m speramus, uti mansionem in in(tegro) cu(m) curte ante se et puteo in in(tegro) et cum om(n)i petra qui ibi reiacere videntur, ta(m) supra terra et sup(er) terra in opere et extra opere, v(e)l cum ingresso et e | gressu suo et cum om(n)ib(us) sibi pertinentib(us), constit(uto) in ac civ(itate) Rav(enne), prope Ponte Cooperto et cum androna usq(ue) in fluvio Padenne. Interrafin(es) de s(uprascrip)ta mansione cu(m) curte et puteo in in(tegro), ab uno lat(ere) platea | que vadit ad Pontem Cooperto et vadit ad S(an)c(tu)m Petrum Maiore, et ab alio lat(ere) domo q(uo)nd(am) Honesti utriusque iuris s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esie), una cu(m) puteo cu(m) puteale et delta sua seu lapellas suos. Interrafin | es sua, ab uno l(ate)re iuris mon(asterii) S(an)c(t)or(u)m mart(irum) Nicandri et Martjiani, seu a tertjo lat(ere) possid(ente) Sergius filio q(uo)nd(am) predicto Tiberius a iura

s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esi)e, atq(ue) a quarto | lat(ere) possid(ente) Martinus call(egario) filio Dominic(i) cal(legario) a iure predite s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esi)e cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi pertinentib(us), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Vincentji.

p. 93 ... p(ro) iamdicte mansione q(ui) est postia prope Ponte Cooperto, cu(m) om(n)ib(us) sibi | pertinentib(us), den(arios) octo, et p(ro) s(upracri)tu(m) spatju(m) terre ubi curte et orto esse videntur, pos(i)t(o) in reg(ione) S(an)c(t)i Vincentji, den(arios) sex pens(ione) singul(is) q(ui)busq(ue) inditjonib(us) actorib(us) s(an)c(t)e Rav(ennatis) ecl(esi)e inferre debeam(us).

... pene nomine auri obrizo uncias duas.

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

Originale, ASAR, F2366 [A]

Reg. Storia di Ravenna, II, 1, 497, n. 273.

pp. 193-195

158, enfiteusi, 972 febbraio 1, Ravenna

è uguale alla 97

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

Originale, ASAR, F2233 [A]

Ed. Fantuzzi, I, 174-176, n. 46

Reg. Fantuzzi, V, 160-161, n. 131/7

pp. 201-204

161, enfiteusi, 972 maggio 22, Ravenna

Martino de fu apollinare con i figli Stefano, Martino e Giovanni chiedono in enfiteusi a Sergio suddiacono figlio di Adelberto duca e abbas del monasterium di S. Giorfio fuori porta Artemetoris il fondo Casalicclo posto in territorio forlivese e pive di S. Lorenzo in Vado Rondini.

p. 202

Petim(us) a vob(is) in D(e)i nom(ine) Sergius | Xp(isti) mi(sericordi)a supdiaconus s(an)c(t)e Rav(ennatis) hecl(esi)e et abb(as) ven(erabilis) mon(asterii) beati Georgii qui est fundato foris por | ta q(ui) v(ocatur) Artemidoris...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

Originale, ASAR, I 4436 [A]

Ed. Amadesi, II, 288-290, n. 46; Fantuzzi, V, 247-249, n. 27

Reg. Storia di Ravenna, II, 1, 500, n. 204 (con segnatura errata I 4336)

pp. 250-252

180, enfiteusi, 972 febbraio 3, Ravenna

p. 251.

Et q(uonia)m speram(us), uti uno | spatio terrae in int(egro) cu(m) muris suis calce arenis constructis vel cu(m) [.....] ea [.....] cu(m) superioribus et i[n]ferioribus]u(m) da platea publ(ica) arcoras muri tres, duo incolome, tertjo na(m)q(ue) in ruinis po[s]ito ... | necessario da platea publ(ica) in ruinis pos(ito) cu(m) por(cione) curtis et porc(ione) d[e]] androna [.....V]incentju(m), alius est in curte h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Tiberii, iuris s(an)c(t)ae v(est)rae Rav(ennatis) [ecclesie] | cu(m) ingresso et egresso suo p(er) ipsu(m) exhoitu(m) q(ui) pe(er)exit iuxta parietem [.....] s(uprascr)iptu(m) ipsiu[s]] platea publ(ica), constit(uto) in hac civ(itate) Rav(enna), in reg(ione) S(an)c(t)i Vincentji. Int[errafines] | ab uno l(ater) platea publ(ica) quae p(er)git ante arcum Sancti Vincentji, ab al[io] laterev(ocatur) de Lea [.....cur]ticella de co(m)mune unde ingressu(m) habe(ere) debemus ipsius p(re)d(i)ctis puteis, [a quar] | to lat(ere) exhoitu(m) et introhitu(m) de co(m)mune p(er)currente iuxta ispu(m) [.....]uctu(m) us[.....].

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

Copia del secolo XII, ASAR, G 2376 [B]

Ed. Amadesi, II, 268-270, n. 34; Fantuzzi, II, 38-40, n. 17

Reg. Storia di Ravenna, II, 1, 501/502, n. 295

pp. 253-256

181, donazione, 974 febbraio [...] Ravenna

L'arcivescovo Onesto doma all'altare di San Probo, sotto il quale aveva fatto collocare il corpo del santo vescovo, e alle scole dei cantori e dei lettori, la corte del Molino, posta *in fundamento Novo de Gaurione*

p. 254

id(est) curtem n(ost)ram in int(egro) q(ue) antiq(ui)t(us) vocabat(ur) d(e) Mo | linom q(ue) ante ho(s) dies in d(e)serti(s) redacta fuit et modo X(risto) auxiliante novit(er) roncora facta esse vid(e)t(ur). Int(er)rafines ei(us), ab uno l(ater) fossa q(ue) d(e) flumine p(ro)cedit q(ue) dicit(ur) Rupta, q(ue) est in capite ips(us) curti(s), ab alio l(ater) fluviu(s) Liv(iensis) p(er)currente, seu a t(er)cio l(ater) | pallud(es), a q(ua)rto aut(em) l(ater) pontem Longu(m), cu(m) t(er)ri(s) et vinei(s), ca(m)pi(s) prati(s), pascui(s), silvi(s), sal(e)cti(s), sacionalib(us), palludib(us) v(e)l om(n)ib(us) ei(us)d(em) p(er)tinentib(us). Immo etia(m) et c(on)cedim(us) tres salina(s) qua(rum) una ex hi(s) n(on) est incolomi(s), q(ue) p(re)dicte saline cu(m) vasi(s) et morarii(s) seu alita | sua et cu(m) om(n)ib(us) ea(rum) p(er)tinentib(us) consitute in fundam(en)to Novo d(e) Gaurione,

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002.

Originale, ASAR, F2382 [A]

Reg. Amadesi, II, 270, n. 34; Storia di Ravenna, II, 1, 501, n. 296

pp. 256-258

182, enfiteusi, 974 aprile 7 Ravenna

Teuperca e i figli Azo, Vitaliana e Pietro, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Onesto una mansione a pianterreno, presso il Ponte Calciato.

p. 256

et q(uonia)m speram(us), uti mansione in in(tegro) quae est sala ped(e)plana, muro ex luto ex om(n)i | parte usq(ue) ad gratem, tegulis et imbritj(us) seu

p. 257

scindol(is) tecta, una cu(m) curticella ante se pos(ita) et alia retro se, simulq(ue) cu(m) vineola sia in int(egro) cu(m) solo terre et vacuam(en)to suo v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us), constit(uto) in hac civ(itate) | Rav(enne), prope Pontem Calceatu(m). Interrafi(es), ab uno lat(ere) fluvio p(er)currente, ab alio lat(ere) possid(ente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Bezoni q(ui) vocantur Blancus et a reliq(ui)s duob(us) laterib(us) platee publ(ice) p(er)currente. Quae s(suprascip)ta mans(ione) cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us) iuris s(an)c(t)ae v(est)rae Rav(ennatis) eccl(esie).

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, F2330 [A]. Ed. Fantuzzi, I, 189-191, n. 51. Reg. Amadesi, De gente Honestia, 17, n. 29; Storia di Ravenna, II, 1, 505, n. 311.

pp. 274-278

189, enfiteusi, 975 novembre 9 Ravenna

Giovanni, Rodolfo e Ragimberto consoli e figli del fu Giovanni console chiamato de Amoneta, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Onesto sei once... Più la terza parte di due case, con terza parte della chiesa (*monasterium*) di Santa Maria, del bagno, corte, pozzo, cisterna, orto, cucina, posta a Ravenna, presso il Ponte Augusto.

... Necn(on) largistis nob(is) tertia(m) partem de duab(us) domib(us) in in(tegro) cu(m) superiorib(us) et inferiorib(us) suis, cu(m) tertja parte de diversis cubiculis, | cu(m) tetja parte de mon(asterio) S(an)c(t)ae D(e)i Genitritjs Virginis Mariae, similiter c(um) superiorib(us) et inferiorib(us) suis, cu(m) tertja parte balnei, cu(m) vaso et fistula sua, quae dom(us) ex calce figm(en)to hab(ente) muru(m) usq(ue) ad tignu(m) tegul(is) et imbritj(us) tecte, cu(m) tertja parte | curtis et tertja parte putei et cisterna et tertja parte ortis et tertja parte quoquinae, q(uo)d extenditur pred(i)ctae dom(us) cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us) da fluvio Teguriens(e) usq(ue) ad Capitulu(m), et foris regia p(re)d(i)cti domi tertja parte metati | us sup(er) p(re)d(i)cto fluvio, simual tertja parte orticello modico pos(ito) trans via(m) v(e)l om(n)ib(us) a tertja parte p(er)tinentib(us) sic(ut) sup(er)ius) l(egitur) integriter p(er)tinentib(us), constituto in hac civ(itate) Rav(enne) iuxta Pontem Augusti. Interrafin(es), a duob(us) laterib(us) platea publ(ica), seu a tertjo lat(ere) epis(copium) | s(an)c(t)e Rav(ennatis), atq(ue) a quarto lat(ere) s(suprascip)t(u)m fluviu(m), quae pred(i)ctas res v(e)l dom(us) iuris s(an)c(t)ae v(est)rae Rav(ennatis) eccl(esie).

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, F2384 [A]. Reg. Fantuzzi, I, 387, n. 18/23; Storia di Ravenna, II, 1, 504, n. 308.

pp. 278-281

190, enfiteusi, 1 settembre 975 - 976 gennaio 2 Ravenna

Il negoziante Unaldo fu Unaldo con la moglie Augusta ed i figli Giovanni, Unaldo e Pietro, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Onesto una casetta a due piani (domucella cenaculata), costituita nella città di Ravenna, nella regione di San Rufillo.

Hunaldo neg(ociator) filio q(uo)nd(am) Hunaldi et Augusta iug(a)l(is)...

Et q(uonia)m speram(us), uti domucella cenaculata cu(m) superiorib(us) et inferiorib(us) suis, hab(ente) in superiora cubicolos quattuor et necessariu(m) unu(m) et ascenso scale, et inferior[a ...] | et puteo in in(tegro) cu(m) puteale marmoreo et delta sua hab(ente) ipsa curte ex una parte muru(m) suu(m) extend(entem) in latitudinem suam ped(es) viginti uno. Veru(m) ecia(m) cu(m) haraportico suo de platea et cu(m) petrasta(m) su[...] | cu(m) ingresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us), constit(uto) in hac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Rofilli. Interrafin(es), ab uno lat(ere) possid(ente) Petro de Donu(m)dei, ab alio lat(ere) possid(ente) Anna rel(icta) q(uo)nd(am) Petro de Hunaldo [...] | iuris s(an)c(t)ae v(est)rae Rav(ennatis) eccl(esie).

... sub pensione] | denar(eos) SEX...

... pene nomine auri e[brizo uncias...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, F2391 [A]. Ed. Fantuzzi, I, 193-194, n. 4; Reg. Storia di Ravenna, II, 1, 504, n. 309.

pp. 3-5

191, donazione, 13 maggio 976, Ravenna

L'arcivescovo di Ravenna Onesto concede a Giovanni arcidiacono e, dopo la sua morte, a Marinacio chierico e notaio, figlio di Desusdedit, il monasterium di Santo Stefano in Fundamenta, sito nella città di Ravenna.

p. 3

MON(ASTERIUM) S(an)c(t)i Stephani in Fundamenta, situm in hac civ(itate) Rav(enne) cu(m) om(n)ib(us) reb(us) et | possessionib(us) suis

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, 10062 (S,XX, n.2) [A]

pp. 34-36

204, largizione di enfiteusi, 8 gennaio 978, Ravenna

L'arcivescovo di Ravenna Onesto concede in enfiteusi a Pietro detto Bonizo e Anna sua moglie, una casa posta in Ravenna.

p. 35

q(uonia)m sperastis [uti domum unam in integro] ubi ante hos [dies...] cu]rte de mon(asterio) S(an)c(t)i [...]ger[.....]ora edifico[...] | [...] inibi positus, cu[.....] cur[.....] de orto [...] | ..]tis, cu(m) ingresso [...]m per an[.....]fi in fluvium P[.....]o ingr[.....] n pla[.....] [...] | ..] Theodori q(ui) voc(atur) Mo[.....] mon(asterii) S(an)c(t)i Nicandri e[t Ma]rtjani. Inte[rrafines...]nib(us) ut sup(erius) l(egitur) [...]va[.....] a vob(is) largimus, a[b al]io lat(ere) [...]her]ed(es) q(uo)nd(am) Teuzonis [...], | ab alio lat(ere) iuris basilice Sancti Iohannis Bapt(iste) q(ui) voc(atur) sup(er) Fluvium et mans(ione) quam [detin]et he(re)d(es) q(uo)nd(am) Ursicini de Zacharia et [t]urricella, seo a terjo lat(ere) i[ura] S(an)c(t) Severini, atq(ue) a quar[to] l[at(ere) p]la] | tea publica percurrente inter ipsu(m) domu(m) et mon(asterium) S(an)c(t)i Nicandri, iuris s(an)c(t)ae n(ost)rae Rav(ennatis) eccl(esie).

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, 2329 [A]; ed. Fantuzzi, I, 198-199, n. 56; reg. Storia di Ravenna, II, 1, 509-510, n. 327

pp. 36-39

205, enfiteusi, 4 maggio 978, Ravenna

Pietro console e tabellone, Domenico e Teoderato fratelli e figli di Domenico tabellone chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Onesto la terra con edifici a pianterreno, nella regione della basilica di San Pietro Maggiore, presso il Ponte Cipitello.

p. 37

et q(uonia)m speram(us), uti [unum spacium] | terre in in(tegro) ubi edificias pedeplanas esse videtur, cu(m) curte et puteo v(e)l cu(m) accesso et egresso suo usq(ue) in platea publica et usq(ue) in in fluvio Padenne et cu(m) aceso ipsiu(s) ripae Fluminis Padenne scitas hic civ(itate) Rav(enne), [in regione] | basilice S(an)c(t)i Petri Maioris, prope pontem Cipitellu(m), que hec om(n)ia habere et detinere videmu(ur) a iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Interrafin(es) de his om(n)ib(us), ab uno lat(ere) possid(ente) he(re)d(es) q(uo)nd(am) Teodoratus consul(e) et possid(ente) nos ipsi petito[res, ab] | alio lat(ere) iuris mon(asterii) S(an)c(t)e Agathe Martiris que voc(atur) Pitula, et a reliquis duob(us) laterib(us) platea publica, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteuticario modo postulam(us) largiri...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, 2385 [A]; ed. Fantuzzi, I, 201-203, n. 58; reg. Storia di Ravenna, II, 1, 510, n. 328

pp. 39-42 206, enfiteusi, 23 giugno 978, Ravenna

Giovanni detto Bonizo negociator fu Vitale chiede in enfiteusi all'arcivescovo Onesto uno spazio di terra nella regione detta Caput Porticis, non lontano dalla Curia. Inoltre chiede una casa a due piani nella regione del ponte Apollenaris detto Cooperto.

p. 40

et q(uonia)m speram(us), uti vacuamento terre ubi aliquando dom(us) fuit cu(m) muris suis destructis et cu(m) petrita(m) sup(er) terra(m) qua(m)q(ue) et subtus terra(m), cu(m) curte et puteo in in(tegro) et salutjola | modica ubi manere videtur Georgiu(s) P(re)conarius, v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us), const(ituto) in hac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) q(ui) d(icitu)r Caput Porticis, n(on) longe a Curia. Interrafin(es) ipsiu(s), ab uno lat(ere) possid(ente) ego ipse petitore, ab alio lat(ere) possid(ente) Dominico | q(ui) voc(atur) Bembono et Sergia coniux Gerizonis de Gipso, seu a tertjo lat(ere) possid(ente) Ioh(ann)e Fiolario et Ioh(ann)e Fabro, atq(ue) a quarto lat(ere) platea publ(ica), veru(m) ecia(m) concedistis nob(is) mansione(m) solariata in in(tegro) ubi manere videtur Marin(us) p(res)b(ite)r et prepositus canonicus s(an)c(t)e Rav(ennatis) | eccl(esie), cu(m) superiorib(us) et inferiorib(us) suis, simul ecia(m) cu(m) necessariis duob(us) in in(tegro), pos(ita) da platea publ(ica) seu et haraportico in in(tegro) ante iuxta ipsa(m) platea(m). Veru(m) ecia(m) cu(m) curte sua in in(tegro) ante ipsa(m) mansione(m) pos(ita) et medietate de puteo in in(tegro) et cu(m) om(n)ib(us) petris que | inibi reiacere videtur, ta(m) in opere qua(m)q(ue) et extra opera, et duob(us) lapellis marmoreis et aliis petris ta(m) sup(er) terra(m) qua(m)q(ue) et subtus terra(m) v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) introito et exhito suo usq(ue) in platea publ(ica) et cu(m) om(n)ib(us) sibi pertinentib(us), const(ituto) | in hac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) ponte Apollinaris q(ui) voc(atur) Coop(er)to. Interrafines, ab uno lat(ere) possid(ente) Dominico q(ui) voc(atur) Bembono, ab alio lat(ere) possid(ente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Romano consule q(ui) vocabatur de Caltjnarja, seu a tertjo lat(ere) possid(ente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Bario Bibiaqua(m), atq(ue) a quarto lat(ere) platea | publ(ica) p(er)currente, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteuticario modo postulam(us) largiri...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, H 3240 [A]; reg. Storia di Ravenna, II, 1, 512, n. 337 (a. 979)

pp. 47-50

209, enfiteusi, 22 luglio 978-979, Ravenna

Il negociator Vitale fu Giovanni detto de Marino chiede in enfiteusi all'arcivescovo Honesto un orto e la terza parte del vacuamentum ove fu un tempo la casa chiamata Nova, edificati nella città di Ravenna, regione di San Pietro Maggiore.

p. 48

et q(uonia)m speram(us), uti or[to in integr ex o]m(n)i parte muro circumdato, cu(m) puteo in in(tegro) v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) [sibi pertinentibus, constituto in] ac civ(itate) Rave(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Petri Maioris. Interrafin(es) a duob(us) laterib(us) platee public que sunt iuxta mansi(ione) de heredib(us) q(uo)nd(am) | Hunaldo et de Ioh(anne) de Liuto et de Ioh(anne) de Marino, seu [a te]rtjo lat(ere) iuris s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esie), atq(ue) a quarto lat(ere) possid(ente) Petro de Romano. Veru(m) ecia(m) conc[edistis nobis tercia]m partem in in(tegro) de vacuam(en)to terre ubi olim fuit dom(us) que vocabatur Novis, cu(m) tertja parte de curtis et ortis et puteo | iuxta me v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us), const(ituto) in hac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Petri Maioris. Interrafin(es), ab uno lat(ere) possid(ente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Romano Balbo, ab alio lat(ere) platea publ(ica), seu a tertjo lat(ere) possid(ente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Leonis de Petronace, atq(ue) a quarto lat(ere) alie platee publ(ice), que p(re)d(i)ctas | res iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteuticario modo postulam(us) largiri...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, H 2348 [A]; reg. Storia di Ravenna, II, 1, 513-514, n. 340.

pp. 57-60

213, enfiteusi, 3 marzo 980, [Ravenna]

Domenico callegario detto de Bonio chiede in enfiteusi a Giorgio, arcidiacono, primicerio dei notai e preposito della basilica di Sant'Agnese, una casa in Ravenna, presso la Curia.

p. 58

Dominicus call(egarius) q(ui) v(ocatur) | [de Bonio et Anna iugalis peti]tores...

idest mansione in int(egro) q(ui) est | [domucella cenaculata in integro cum sup]eriorib(us) et inferiorib(us) suis, cu(m) quarta parte d(e) curte | [in integro ante se possita et porcione de puteo ...] in androna iusta scola call(ega)r(iorum), et porcione d(e) duo | [bus aliis puteis et cum ingresso et egresso su]o et cu(m) om(n)ib(us)

ad (e)asd(e)m p(ertinenti)b(us) ut sup(erius) l(egitur) sit(a) intro hac civ(itate) Rav(enne) | [... Interraf]ines eius hoc est, hab uno l(atero) poss(idente) Petronia rel(icta) q(uon)d(am) Pe | [...] p(er)corente, seo a tercio l(atero) turre q(ui) ditjt(ur) Curia, poss(idente) Ioh(annes) germ(ano) [.. | ...] d(e) Curia, cu(m) ingress(o) et egress(o) suo et cu(m) introito et | [...]ria usq(ue) in platea publ(ica).

..idest in argentum] d(e)n(arios) duo t(an)t(um) pensionem...

..sunt caltjarii nom(ine), idest in arg(ento) sol(idos) sex e p(ro) unu(m)[quemque solido anda denarios duodecim...

...q(ui) est domucella cenaculat[a] in int(egro) cu(m) | [superioribus et inferioribus suis, cum quarta p]arte d(e) curte in int(egro) ante se poss(ita) et portjone d(e) duob(us) aliis puteis et cu(m) ingress(o) et egress(o) | [... t]urre qui ditjt(ur) Curia usq(ue) in platea publ(ica) et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(ertinenti)b(us)...

p. 60

Notitj]am

testium

idest

[...]s

v(ir) c(larissimus) neg(ociator) fil(io) q(uon)d(am) Anastasius

[Pe]trus

v(ir) c(larissimus) fil(io) q(uon)d(am)

Marinus neg(ociator)

[Pe]trus

v(ir) c(larissimus) q(ui) v(ocatur) Teutjo

negociat(or)

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, B 411 [A]; Ed. Fantuzzi, I, 158-159, n.38 (a.963) Ed. Storia di Ravenna, II, 1, 492, n. 271.

pp. 70-72

218, enfiteusi, 25 dicembre 979 – 24 dicembre 980

Sasso fu Pietro necociator con la moglie Raenna chiedono in enfiteusi all-arcivescovo Onesto un cubiculum solariatum, posto nella città di Ravenna, nella regione di San Pietro Maggiore.

p. 71

et q(uonia)m speram(us), uti cubiculo uno solariato cu(m) portico suo pos(ito) | [...] et cu(m) int[roito] et exoito suo, q(ue) cubiculo muro circu(m)dato, tegul(is) et imbricib(us) tectu(m) et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(ertinentib(us), const(ituto) intro hac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Petri Maioris. Interra | [fines...]aperto socro et genitore v(est)ro, seu a tertjo lat(ere) platea publ(ica), atq(ue) a quarto lat(ere) possid(ente) Andrea iudice q(ui) voc(atur) Uter cu(m) f(rat)rib(us) suis, iuris s(an)c(t)e catholice Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteuticario | [modo postulamus largiri...]....

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, 12787 [A];

pp. 82-84

223, enfiteusi, 15 gennaio 982, Ravenna

Pietro di Leto detto Leo in due parti e nella terza Colomba sua sorella chiedono in enfiteusi a Guarino suddiacono e abate della chiesa di S. Donato una pezza di terra con pozzo, posta nella città di Ravenna.

p. 82

..Petrus filio Leo q(ui) v(ocatur) Leto in duas partes e in terjia vero par[te Columba germana mea...

p. 83

[idest una pecia terre in integro cum puteo ...] ipso mon(asterio) q(ui) est apodismum d(e)signato exten | [dente ...] quinq(ue) et in lato da platea pedes plus minus tem | [...] alio capite ped(es) pl(us) minus post tribunal quin | [que ...] suo et cu(m) omnibus sibi p(ertinenti)b(us) huna cu(m) pomareta | [...]s et vasas marmoreas infra se habente ta(m) | [...]a hopera v(e)l omnibus ad easd(e)m p(ertinenti)b(us), sita in ac | [civitate Ravenna ...]e dicto

mon(asterii)

S(an)c(t)i

Donati.

.. idest in argentu(m) din(arios) tres t(an)t(um) pensione(m)..

...caltjarii nom(ine), idest | [... pro in argento precio solidos... et pro] hunoquoq(ue) sol(i)dos ana din(areos) duod(e)tjim...

p. 84 ... pene nom(ine) auri hebrizo | [uncias ... et post pene...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, Q 8771 [A]; ed. Fantuzzi, I, 210/212, n. 63; reg. Storia di Ravenna, II, 1, 518, n.354

pp. 85-88

224, enfiteusi, 1 aprile 982, Ravenna

Il conte Arardo con la moglie Ingelrada detta Ingiza, i fratelli Giovanni detto Ermenfredo e Gregorio detto Bezo, suddiacono, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Onesto una casa posta in Ravenna, non lontano dalla chiesa di Sant'Agata Maggiore. Chiedono inoltre il fondo Decimanula, territorio cesenate e pieve di Santo Stefano in Pisiniano.

p.86

et q(uonia)m speram(us), uti DOMO in in(tegro) que n(un)c destructa est et sala inibi edificata ubi manere videm(ur), cu(m) necessariis, cu(m) curtis et puteis atq(ue) et sala in in(tegro) que fa | miliarica voc(atur), una cu(m) s[tabulo in] in(tegro), simulq(ue) coq(uina) grecanica, simul et balneo q(uo)d oli(m) fuit, cu(m) curticella in in(tegro) que est pos(ita) iuxta ipsu(m) oli(m) balneu(m). Et spatjo terrae in in(tegro) muris circu(m)dato q(uo)d Gaio voc(atur) atq(ue) orticello in in(tegro) pos(ito) iuxta ipsu(m) Gaiu(m) cu(m) | pomaretis sus. Nec n(on) et [sala in integro] ubi pistrinu(m) esse videtur, una cu(m) ipso pistrino, cu(m) ingresso et egresso suo atq(ue) androna in (i)n(tegro) que p(er)git ad platea(m) publica(m), iuris s(an)c(t)e Agathae martiris, cu(m) om(n)ib(us) ad se et infra se habentib(us) seu et iacentib(us) sibiq(ue) | subiunctis, const(it)uto intro ha[c civitate] Rav(enne), prope eccl(esi)am S(an)c(t)e Agathae Martiris que voc(atur) Maioris. Interrafin(es) de om(n)ib(us) que sup(er)ius l(egitur), ab uno lat(ere) possid(ente) nos ipsi petitores, ab alio lat(ere) eccl(esi)a S(an)c(t)e Agathe Marioris et andronella(m) que p(er)git ad platea(m) publica(m), | seu a tertjo lat(ere) alia platea que p(er)git ad porta(m) Ursitjni, atq(ue) a quarto lat(ere) alia platea q[u]e p(er)git ad Circlu(m) iuxta S(an)c(t)am Maria(m) que voc(atur) in Cartulario.

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, B391 [A]; ed. Amadesi, II, 271-272, n. 35, Fantuzzi, V, 253-255, n. 30; reg. Storia di Ravenna, II, 1, 518, n.355

pp. 88-91

225, enfiteusi, 22 maggio 982, Ravenna

Giovanni detto Denda e Garibergera, Bonio detto Bonizo callegario e Ravenna, Domenico negociator dello Vulpio e Teuza, Giovanni e Galderaza, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Onesto uno spazio di terra, posto nella città di Ravenna, nella regione Erculana, non lontano dal ponte Calciato

p.89

et q(uonia)m sperastis, uti UNO spatjo terre in in(tegro) ubi dudu(m) sala fuit, que modo in ruinis esse videtur, | a muro circu(m)data cu(m) portjone putei et cu(m) om(n)i petra siatam supra terra qua(m)que et subtus terra v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) a predicta sala integriter pertinentib(us), consti(t)uto intro hac t(j)vitate Rav(enne), in region(e) | Herculana qui voc(atur) Miliario Aureo, non longe a ponte Caltjato. Interrafines de his om(n)ib(us) que superius legitur, a duob(us) laterib(us) possidete nos s(uprascripti) petirores, et a reliquis duob(us) laterib(us) plateae publice percurrentem, una at por | ta(m) Auream et alia at S(an)c(t)um Martinu(m) Post Eccl(esi)am, que predictas res iuris s(an)c(t)ae v(est)rae Rav(ennatis) eccl(esi)e. Enfiteucario modo postulam(us) largiri...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, B481 [A]; reg. Fantuzzi, I, 388, n. 186/20; Storia di Ravenna, II, 1, 520, n. 359.

pp. 94-97

227, enfiteusi, 24 dicembre 982, Ravenna

Giovanni negociator detto Suolario e la moglie Dominicia chiedono in enfiteusi a Giorgio arcidiacono e preposito della basilica di Sant'Agnese metà di una casa situata entro la città di Ravenna nella regione della basilica di Sant'Agnese.

p. 95

... idest med(ietatem) | in int(egro) de mansione in int(egro) q(ui) est sala ped(e)plana, una c(um) usu(m) curte et cu(m) ingress(o) et egress(o) et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(ertinenti)b(us) ut sup(er)ius l(egitur), sit(o) intro ac t(j)v(i)t(ate) Rav(enne), | in regione s(uprascripte) basilice S(an)c(t) e Agne Xr(ist)i mar(tir)is. Et interrafines eius hoc est, ha duob(us) l(ateribus) platea publ(ica) p(er)corentem, et a reliquis duob(us) l(ateribus) poss(idente) ego i[ps]e petitores, cu(m) om(n)ib(us) sibi p(ertinenti)b(us) ut sup(er)ius l(egitur). ...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, B332 [A]; reg. Fantuzzi, I, 388, n. 186/29 (18 marzo); Storia di Ravenna, II, 1, 524, n. 371.

pp. 112-114

235, enfiteusi, 15 marzo 985, Ravenna

Bona vedova del fu Domenico detto Bembono, per i figli Nazario e Costantino chiede in enfiteusi all'arcivescovo Giovanni una mansione solariata, edificata nella città di Ravenna, nella regione del pons Apollinaris detto Coperto.

p. 113

et q(uonia)m speram(us), uti mansione solariata in in(tegro) cu(m) superiorib(us) et inferiorib(us) suis, | cu(m) curticella retro se pos(ita), cu(m) por(cione) puteo infra ipsa(m) curtem et cu(m) haraportico da platea publica v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(ertinenti)b(us), constit(uto) in hac civ(itate) Rav(enne), in | reg(ione) Ponte Apollinaris q(ui) voc(atur) Coop(er)to. Interrafin(es) ipsiu(s) mans(ione) cu(m)

om(n)ib(us) sibi p(er)inentib(us), ab uno lat(ere) possid(ente) Andrea neg(ociator) q(ui) voc(atur) de Leone de Vito, ab alio lat(ere) mans(ione) ubi residere videtur Marin(us) | p(res)b(ite)r et cantor s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esie), ab alio lat(ere) Calcinaria, atq(ue) a quarto lat(ere) platea publica, que predicta mans(ione) iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteuticario modo postulam(us) largiri...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, B389[A]; ed. Fantuzzi, I, 150-151, n. 34 (960); reg. Storia di Ravenna, II, 1, 529, n. 388.

pp. 140-143

246, enfiteusi, 2 settembre 989, Ravenna

Il *nobilis vir* David detto Hugo fu Gregorio e la moglie Alderada chiamata Nevia, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Giovanni una casa, distrutta, edificata nella città di Ravenna, nella regione di Sant'Agata Maggiore.

n.b. si tratta dello stesso lotto della 224.

p. 141

... et q(uonia)m speram(us), [uti terci]a(m) parte in in(tegro) de domo que n(un)c destructa est, et sala inibi edificata, cu(m) tertja parte de necessariis et de curte et puteis et de sala que familiarica voc(atur), una cu(m) tertja parte de stabulo et de coquina grecanica et de balneo | [quod olim] fuit et curticella iuxta ipsu(m) oli(m) [balneum et] tertja parte de spatjo terre muris circu(m)dato q(uo)d Gaio voc(atur) atq(ue) orticello iuxta ipsu(m) Gaiu(m), cu(m) pomaretis suis. Nec n(on) tertja parte de sala ubi pistrinu(m) esse videtur, una cu(m) tertja parte de ipso pistrino, cu(m) ingresso et egresso suo atq(ue) | [andro]na que p(er)git ad platea(m) publica(m), iuris s(an)c(t)e [Agathe] martiris et cu(m) om(n)ib(us) ab ipsa tertja parte p(er)inentib(us), const(ituto) intro hac civ(itate) Rav(enne), prope eccl(esiam) S(an)c(t)e Agathe que voc(atur) Maioris. Interrafin(es) de om(n)ib(us) que sup(erior) l(egitur), ab uno lat(ere) possid(ente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Natalis ducis, ab alio lat(ere) eccl(esia) S(an)c(t)e Agathe Maioris, et | [andr]onella que p(er)git ad platea(m) publica(m), seu [a ter]tjo lat(ere) platea publica que p(er)git ad porta(m) Ursicini, atq(ue) a quarto lat(ere) alia platea publica que p(er)git ad Circlu(m) iuxta S(an)c(t)am Maria(m) que voc(atur) in Cartulario, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteuticario modo postulam(us) largiri...

ingelrada comitissa v. anche AP, n. 18, ingelrada genitrix martini, teudaldi, teberi, AP, n. 11

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Copia, ASAR, E1480[B]; Reg Fantuzzi, I, 388, n. 186/31 (991), Storia di Ravenna, II, 1, 529, n. 389.

pp. 142-144

247, enfiteusi, 8 settembre 990, Ravenna

Ravenna coniuge di Giovanni callicario detto Pitulo chiede in enfiteusi all'arcivescovo Giovanni un cubiculum, posto a Ravenna nella regione di Sant'Agata Maggiore.

p. 143

... Ioh(ann)i callicario q(ui) voc(atur) Pitulo...

... et q(uonia)m speramus, uti cubiculo uno in (i)nt(egro) | de sala pedeplana cum portjone curtjs et putei et cu(m) aceso ripe fluminis Padenne, quod extenditur ipsum cubiculum cum ia(m)dicta curticella in longitudinem da platea publica usque in fluvio Padenne et in latitudinem ped(es) duodecim, v(el) cum ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi pertjnentj(us), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in regione S(an)c(t)e Agathe que voc(atur) Maioris. Interafines ipsius, ab uno lat(ere) iuris s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esia), ab alio lat(ere) | fluvio Padenne, seu a tertjo lat(ere) andronula, atque a quarto lat(ere) platea publica percurrente, q(ue) predictum cubiculu(m) et tota(m) sala(m) iuris s(an)c(t)e Rav(ennatis) v(est)re eccl(esie). Enfiteuticario modo postulamus largiri ...

...sub DEN(ARIOS) | TRES pens(ione)...

... pene nom(ine) auri obrizi unc(ias) duas...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, B397[A]; Reg Fantuzzi, I, 386, n. 186/15 (961); Storia di Ravenna, II, 1, 468, n. 206 (a. 961).

pp. 145-148

248, enfiteusi, 10 settembre 990, Ravenna

Domenico de Bonio callegario per sé e per il figlio Domenico chiede in enfiteusi a Guarino suddiacono e preposito della basilica di S. Agnese la terza parte di una casa posta in Ravenna, nella regione di S. Agnese.

p. 146

... Dominicus call(egarius) q(ui) v(ocatur) d(e) Bonio petitore pro p(er)sona | et in vice Dominicus filio meo...

... idest tertjam partem in int(egro) d(e) mansion(e) in int(egro) | modica cum superiorib(us) et inferiorib(us) suis, cu(m) tertja(m) partem d(e) spatjolum terre ante se e iusta se | posito, et cum tertjam partem d(e) curticella q(ue)m p(er)tinet at s(uprascript)ta(m) tertjam partem d(e) s(uprascript)ta mansionem, | q(ui) est possita inter mansione(m) mea s(uprascript)to Dominicus call(egarius) et mansion(e) possid(e)nte h(ere)d(e)s q(uo)nda(m) Petronia | et mansion(e) Bonio q(ui) v(ocatur) Bonizo call(egario) germanus mea et mansione(m) possid(e)nte ego s(uprascript)to petitore cu(m) germ(ani) mei. | Nec n(on) et quartam partem in int(egro) d(e) andronula in int(egro) q(ui) p(er)git at puteo q(ui) est poss(ito) inter man | sionem(m) s(uprascript)to Bonio q(ui) v(ocatur) Bonizo call(egario) germ(ano) meo et mansion(e) mea s(uprascript)to petitore et d(e) Ioh(anne)s call(egario) q(ui) v(ocatur) d(e) Bonio germ(ano) | meo et mansion(e) Davit call(egario), cum portjon(e) d(e) ipsius puteo et portjon(e) d(e) alio puteo qui est poss(ito) | in locum hubi convenit scola call(egar)rior(u)m v(e)l cum ingress(o) et egress(o) suo et cum omnibus at | [i]psam tertjam partem d(e) s(uprascript)ta(m) mansion(em) p(ertinenti)b(us), sitas intro hac civ(itate) Rav(enne), in region(e) s(uprascript)te basilice S(an)c(t)e | [A]gnes. Interrafines d(e) s(uprascript)ta mansione in int(egro) hund(e) d(e)disti et largisti at s(uprascript)to Dominicus filio | [m]eo omnia integram tertjam partem cum om(n)ib(us) sibi p(ertinenti)b(us), ut sup(erius) l(egitur), hoc est ab uno l(ate)re poss(idente) | ego s(uprascript)to petitore iuris prefate basilice v(est)re, et ab alio l(ate)re platea p(ub)l(i)ca p(er)corente, seo | [a] tertjo l(ate)re curte dom(ni)cata d(e) predicte basilice v(est)re, atque a quarto l(ate)re eccl(esi)a S(an)c(t)e Pancratji, v(e)l cum om(n)ib(us) sibi p(ertinenti)b(us) ut sup(erius) l(egitur).

...

p. 147 ...est in arg(ento) din(areum) hunu(m) t(ant)t(um) pensiun(nem) ..
 ...caltjarii nom(ine), idest libro huno pro in arg(ento) (dinareos) viginti et quatuor..
 .. pene nom(ine) auri hebrizo untja(s) dua(s)..

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, 9495 (R, R, n.5)[A]; Ed. Fantuzzi, I, 217, n. 66 (987); Reg. Storia di Ravenna, II, 1, 525, n. 376; 530-531, n. 393

pp. 150-151

250, diaccetto, marzo 987, luglio 991 Ravenna

Due quietanze, con le quali il notatio Deusdedit riceve, su ordine dell'arcivescovo Giovanni, dal conte Arardo ed Ingelrada detta Ingiza sua moglie, Giovanni detto Ermenfredo e Gregorio suddiacono suo fratello la pensio per una casa distrutta, che ora è sala, posta in Ravenna, nella regione di Sant'Agata Maggiore e per il fondo Decimanula, posto in pieve Santo Stefano in Pisignano.

p. 151

... pens(ione) pro domo in in(tegro) que(m) n(un)c | destructa esse videt(ur) et modo sala esse videtur ubi ma | nere videtis, cu(m) curte et puteo et cu(m) om(n)i sibi p(er)tinentib(us), | sic(ut) p(er) p(re)cepti pagina(m) tenere videtis, const(ituto) in hac civ(itate) Rav(enne), | in reg(ione) S(an)c(t)e Agathe Maioris, id(est) p(ro) una(m)qua(m)q(ue) ind(icione) den(arios) viginti quat | tuor...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, G2922[A]; Reg. Fantuzzi, I, 389, n. 186/33 (987); Storia di Ravenna, II, 1, 533, n. 400 (20 maggio)

pp. 165-168

256, enfiteusi, 23 maggio 993, Ravenna

Il *nobilis vir* Gottefredo e la moglie Adelberga chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Giovanni metà di una casa, edificata nella città di Ravenna, nella regione di Sant'Andrea apostolo Maggiore.

p. 166

... et q(uonia)m speram(us), uti medietate(m) dom(us) cu(m) superi | orib(us) et inferiorib(us) suis, habens muru(m) ex calce et harena usq(ue) ad tignu(m), tegulis et imbricib(us) tecta, una cu(m) curte et orto seu puteo cu(m) puteale suo et cu(m) petrasta(m) super terra(m) qua(m)q(ue) et subtus terra(m) v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) a predicta medietate ipsiu(s) dom(us) p(er)tinentib(us), | consti(ituto) in hac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Andree ap(osto)li q(ui) voc(atur) Maioris, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esi)e. Enfiteuticario modo postulam(us) largiri ...

p.167

✘ Signu(m) ✘✘ man(us) Gottefredi s(uprascript)ti petitoris pro se et uxore sua ad om(ni)a s(uprascript)ta cui rel(ec)tu(m) est. ✘

✘ Ioannis q(ui) v(ocatur) Bonizoni ex generis consolis nego(ciator) in uic pagina(m) petijtjonis sicut sup(erius) l(egitur) rogatus t(es)t(is) s(ub)s(cripsi).

✘ Petrus in D(e)i nom(ine) tabell(ione) et nego(ciator) huius tji(itatis) Rav(enne) huic pagina(m) petitionis sic(ut) sup(erius) l(egitur) rogat(us) testes s(ub)s(cripsi).

p. 168

✘ Gerardus filio Leo q(ui) vocat(ur) Guido huic pagina(m) petitionis rogatus t(es)t(is) s(ub)s(cripsi).

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, E 1888[A]; Reg. Fantuzzi, I, 389, n. 186/34 (segnatura errata E 1288); Storia di Ravenna, II, 1, 535, n. 405

pp. 176-179

261, enfiteusi, 2 luglio 994, Ravenna

Il tabellone Andrea per Ingiza e Bonia sue figlie chiede in enfiteusi all'arcivescovo Giovanni due cubiculi, edificati nella città di Ravenna, nella regione Erculana, non lontano dall'orologio che i rustici chiamano Concaincullo.

p. 177

..Andrea tabell(io) pro ex persona Ingiziae et Bonae germ(ane) filiae mee..

... et q(uonia)m speram(us), uti cubiculo uno in in(tegro) de sala ped(e)plana | quem detinet Maria de Citale ad iusa n(ost)ra, extend(ente) in longitudine(m) sua(m) ped(es) viginti octo et in latitudine(m) ped(es) tredecim. Veru(m) ecia(m) et aliu(m) cubiculu(m) de alia mansione que(m) detinet Dominic(us) callicariu(m) q(ui) voc(at)ur de Bonio a iura n(ost)ra, extend(ente) in longo ped(es) treginta | duo et in lato decem et septem, cu(m) curticella inter ambos cubiculos pos(ita), cu(m) portjone puteo et portjone(m) de conca et lapello marmoreo, v(e)l cu(m) ingresso et egresso suoru(m) et cu(m) om(n)ib(us) eoru(m) pertinentijs, const(it)uto in hac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) Herculana, non longe ad Oro | logiu(m) quem rustici dicunt Conc[ainc]ullo, iuris s(an)c(t)e v(est)rae Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario modo postulamus largiri ...
... sub DEN(ARIOS) DUOS pens(ione)...

... pene | nom(ine) auri ebrizo unc(ias) duas...

n.b. mancano gli interrafini.

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, G 2919 [A], reg. Storia di Ravenna, II, 1, 535-536, n. 407.

pp. 183-186

264, enfiteusi, 15 febbraio 995, Ravenna

Il chierico Ingelelmo con la sorella Maria, sotto dominio e potestà della madre Ermengarda, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Giovanni metà di una sala a pian terreno, edificata nella città di Ravenna, nella regione di San Pietro Maggiore.

p. 184

... et q(uoniam) speram(us), uti medietate in in(tegro) de sala ped(e)plana que est inga(m)mata tegulis et imbricib(us) | seu scindolis tecta, cu(m) med(ietate) curtis et medietate puteo, nec n(on) ripa fluminis Padenne ab ipsa med(ietate) p(er)tinentib(us), cu(m) medietate lapellis et cu(m) om(n)is petris et vasis marmoreis que inibi reiacere videntur ta(m) sup(er) terra(m) qua(m)q(ue) et subtus terra(m) | ta(m) in opere et extra opera v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo p(er) portas maiores usq(ue) in platea publica et usq(ue) in fluvio Padenne et cu(m) om(n)ib(us) ab ipsa med(ietate) p(er)tinentib(us), const(it)uto in hac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Petri ap(osto)li q(ui) voc(at)ur Maioris, qua(m) predicta(m) mansion(em) | habuit et detinuit q(uo)nd(am) Heleutherius call(egarius) q(ui) vocabatur de Suardo. Interrafin(es) ipsiu(s), ab uno lat(ere) possid(ente) Petro neg(ociator) filio q(uo)nd(am) Martini de Ingiza, ab alio lat(ere) fluvio(m) Padenne, seu a tertjo lat(ere) iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), atq(ue) a quarto lat(ere) platea publica percur | rente que vadit ad porta(m) Ursitjni, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario modo postulam(us) largiri ...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, B392[A]

pp. 208-211

274, patto, 17 agosto 998, Ravenna

Martino prete di Santa Maria chiede tramite patto a Pietro chierico e notaio e abbas della chiesa dei Santi Mercuriale e Grato e Apollinare la medesima chiesa.

p. 209

... idest ipsu(m) s(uprascript)to sanctu(m) ac v(enera)v(ilem) mon(asterium) cui vocabula est S(an)c(t)i Mercuriali |

et Gratis seo Apollinaris cu(m) tjmiterio suo tjtra se et iusta se et sala una in int(egro) q(ui) est iusta s(uprascript)to mon(asterio) cu(m) curtis | cell(a) retro se et cu(m) porcione puteo et d(e) lapell(o) marmoreo, cu(m) orticell(o) suo in capite d(e) s(uprascript)ta mansione et alia curtis | cella q(ui)est ante p(re)dicto mon(asterio) et muro uno in int(egro) q(ui) est da l(ater) poss(idente) h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Leo q(ui) (voca)bat(ur) Liutjo v(e)l cu(m) alio muro q(ui) est an | te mansione Petrus q(ui) vocatur d(e) Lea v(e)l cu(m) ingres(so) et egrs(o) suo et cu(m) o(m)nib(us) sibi p(ertinenti)b(us), sit(us) ic civ(itate) Rav(enne), in regione

porta q(ui) v(ocatur) | Nova. Interrafines eiusd(e)m s(uprascript)ta eccles(ia) et s(uprascript)ta mansione et curte et orticell(o) et alia curte cu(m) o(m)nib(us) sibi p(ertinenti)b(us) oc es[t], | ab uno l(ater) pos(sidente) Petrus q(ui) v(ocatur) d(e) Lea, et ab alio l(ater) poss(idente) Richardus et Raimbaldus ger(m)ani et Ioh(anne)s Tjanella, seo a tercio l(ater) | poss(idente) Paulus d(e) Ioh(anne)s p(res)b(ite)r iuris s(uprascript)to mon(asterii), adq(ue) a quarto l(ater) pl(a)tea p(ub)l(ica) o(m)nib(us) ad easd(e)m p(ertinenti)b(us) ut sup(erior) l(egitur). ...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Copia del secolo XII, ASAR, F1983[B] copia del XIII secolo ASAR P8352 [C], ed. Rossi, 273; Amadesi II, 292.294, n. 48 (ad P 8352)

pp. 211-215

275, bolla, 28 aprile 998, Roma

Il papa Gregorio dona all'arcivescovo Gerberto il distretto di Ravenna, il contado di Comacchio, conferma la cessione al predecessore arcivescovo Giovanni delle chiese del Montefeltro e di Cervia, le chiese di san Tommaso e sant'Eufemia con il oro beni. Inoltre il castello di Gabicce, la corte di sant'Ermete, il castello di Galiola, il castrum di Granariolo, il castello di Montecorvino, il castello della Croce, l'episcopato di Reggio concesso da Ottone imperatore, Cesena ed il distretto dalla strada al mare.

p. 212

.. Ut aute(m) caritate in nob(is) | fundate dulcedine recogno(s)ca(s), ex gratuita largitate n(ostr)ra post morte(m) Ad(e)leid(is) imp(er)atrici(s) agu(s)te donam(us) t(ibi) tueq(ue) ecl(esi)e districtu(m) | Rav(ennatis) urb(is), ripa(m) integra(m), moneta(m), toloneu(m), mercatu(m), muros(s), et om(ne)s porta(s) civitati(s). ...

Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999), a cura di R. Benericetti, Imola 2002. Originale, ASAR, G2968[A], reg. Storia di Ravenna, II, 1, 542. 425.

pp. 215-218

276, enfiteusi, [23 settembre 998 23 aprile 999], Ravenna

Bona moglie del presente e conseziante Giovanni, Giovanni figlio del presente e conseziante Leo detto Iacula, chiedono in enfiteusi al prete Guarino, abbas et preposito della basilica di sant'Agnese metà di una sala edificata in Ravenna.

p.215

... uti nob(is) press(enti) [Bona cognus presente et consen] | tjente Ioh(anne)s sitq(ue) Ioh(anne)s filio press(ente) et consentjente Ioh(annes) filio L(e)o q(ui) v(ocatu) Iacula

p. 216

... idest om(ni)a medietate(m) in in(tegro) d(e) sala ped(e)plana in int(egro) cu(m) mediet[ate ...] | et cu(m) medietate(m) puteo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(ertinenti)b(us), q(ui) est posita in ac tjv(itate) Rav(enne), in regione S(an)cto [...] | cu(m) suis iustis et certis interriffinib(us) et interralfines eius d(e) s(uprascript)ta sala hubi rei[acet ... Interralfines], | ab uno latere poss(idente) mansione scola calicor(u)m et ab alio latere poss(idente) Dominicus d(e) Bonio, se[o a tercio latere ...], | adq(ue) a quarto latere platea plubica p(er)corente

..id(est) in argentu(m) d(e)n(arios) duo t(an)t(um) pensione(m)...

...caltjari nomi[ne idest] | solidos quinq(ue) et p(ro) hunocoq(ue) solidos anas d(e)n(arios) duod(e)tjm.

p. 217

.. pene(m) nom(i)ne a[ur]ai ebrizo uncias... et post pene...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003. Originale, ASAR, H3246[A], pp. 16-17

I, 5, livello, 2 giugno 1001, Ravenna

Giovanni tessitore col fratello Martino chiedono a livello all'arcivescovo Leone uno spazio di terra posto nella città di ravenna, nella Regione del Miliario Aureo

p. 16 .. Ioh(anne)s Tessitore et Martjno g[er]m(ano) seu filiis n(ost)ris...

p. 17

... idest [unum] | spatium terre in in(tegro) apodismo de[signato exten]dente in long[itu]dine sua ped(es) plus mi(nus) treginta et septe(m) et in lato ped(es) q(ui)n[quaginta], | cu(m) gamma sua , q(uo)d extendit[ur da plat]ea cu(m) portjone curte et puteo et cum haccesso ripa fluminis Pad[en] | ne v(e)l cum ingresso et egr[esso suo vel cum omni]bus sibi pertjnentjbus, situs in hac civ(itate) Rav(enne), in regione q(ui) voc(atur) Miliario Aureo. In | terrafines eius hoc est, ab uno lat(ere) platea pubblica, et hab alio lat(ere) ingresso de comune, seu a tertjo lat(ere) possid(ente) | Ioh(anne)s aurifex, adque a quarto lat(ere) possid(ente) Matjno q(ui) voc(atur) Grossolus, si iuste et ratjonabiliter a vob(is) petjmus ...

... den(arios) sex t(an)t(um) pens(ionem)...

...[p]ene nomine hauri untjas duas...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003. copia, ASAR, G2949[B], reg. Fantuzzi, I, 389, n.36

pp. 17-20

I, 6, enfiteusi, 15 giugno 1001, Ravenna

I fratelli Giovanni, Pietro e Blatta, figli di Domenico negociator, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Leone uno spazio di terra costituito nella città di Ravenna, nella regione di San Giovanni Battista Super Fluvium. Inoltre otto onces del fondo Mamatico, territorio cesenate, pieve di San Pietro di Cerrito.

p. 18

..Ioanni et Petro atq(ue) Blatta gern(ani) filiis presenti Dominico neg(ociator)...

... uti spatju(m) terre in (i)nt(egro) | quo est Poiale, cu(m) om(n)i petra sua inibi reiacentes q(ue) ante os dies domus fiut, una cu(m) orto in (i)nt(egro) et pomareta et puteo infra se abente. Q(ue) predicta res abere et detinere videtur Ioh(anne)s p(res)b(ite)r de S(an)c(t)o Nicandro et Ioh(anne)s de Pitjna ad iura n(ost)ra, huna cu(m) piris suis de muro ante se abente, v(e)l cu(m) ingresso, | et egresso suo per androna q(ui) est iuxta S(an)c(t)o Severino usq(ue) in fluvio Padenne, et alio egresso per ali androna usq(ue) in platea publica q(ue) pergit ad porta Guartjnoru(m), et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Ioh(ann)is Baptiste q(ui) v(ocatur) Super Fluvium. Interrafin(es) ipsiu(s) spatjum terre, a duob(us) laterib(us) possid(ente) | h(ere)d(es) p.19 q(uo)nd(am) Paulo de Azone ad iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), seu a tertjo lat(ere) possid(ente) Petro de Rosa et Ioh(ann)e Faber et Oliva uxor Bonizoni de Gualterio, atq(ue) a quarto lat(ere) plate publica percurrente. ...

altro fondo plebe terr. cesinate

... sub DEN(ARIOS) DUODECIM pens(ione) singulis q(ui)b(us)que...

p. 20 ... pene nom(ine) auri hunc(ias) quattuor...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003. Originale, ASAR, E1791[A], reg. Fantuzzi, V, 161, n.3/14 (al 20 luglio)

pp. 20-22

I, 7, largizione d'enfiteusi, 20 giugno 1001, Ravenna

L'arcivescovo Leone concede in enfiteusi a Enrico negociator fu Enrico ed alla moglie Perpetua una stanza posta a Ravenna, nella regione di san Michele Afrigislo.

p. 21

...HENRICO NEG(OCIATOR) FILIO Q(UO)ND(AM) HENRICO ET PERPETUAE iugal(is)...

... et q(uonia)m sperastis, uti cubiculo uno in in(tegro) de mansione ped(e)pla | [na cum curticel]la ante se et portjone puteo et andronula usq(ue) in fluvio Padenne, v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi pertinentib(us), consti(ituto) in hac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Michahelis Ar | [changeli qui vocatur in A]frigislo, extend(ente) ipso cubiculo in latitudine ped(es) sex, et in longitudine ped(es) viginti. Interrafin(es) ei(us), ab uno lat(ere) possid(ente) Leo Rabia, ab alio lat(ere) possid(ente) Vitale de Marino, seu a tertjo lat(ere) possid(ente) | [nos ipsi petit]ores, atq(ue) a quarto lat(ere) androna de co(m)mmune, iuris s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esis). Enfiteuticario modo ...

sub DEN(ARIOS) pens(ione)

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003. Copia, ASAR, G2685[B]

pp. 30-32

I, 11, enfiteusi, 9 novembre 1002, Ravenna

Gregorio fu Maurizio negociator chiede in enfiteusi all'arcivescovo Federico una casetta con spazio di terra, posta a Ravenna nella regione di San Michele in Afrigislo.

p. 30

Gregorius filiu(s) q(uo)nd(am) Maurijtjus neg(ociator)...

... uti mansiuncola pedeplana in (i)nt(egro), muris pautjs circu(m)data, tegu[lis et imbricibus c]operta, cu(m) portjone de curticella modica ante se pos(it)a et de lapellos | marmoreos et portjone puteo quod est iuxta tribuna S(an)c(t)e Agathe Xr(ist)i Mar(tiris) et vacuamentu(m) terre ante se usq(ue) in fluvio Padenne et cu(m) accesso ripa fluminis Padenne v(e)l [cum in]gresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi

p. 31

pertinentib(us), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Michahelis | q(ui) v(ocatur) Afrigislo. Interafin(es) de predicta mansiuncola cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us) ut sup(erior) l(egitur) hoc est, ab uno lat(ere) pos(s)id(ente) Leo q(ui) v(ocatur) de Vitale Rabia, iuris s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esie), et ab alio lat(ere) iuris s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esie) q(ue) aliquando detinuit Ioh(anne)s q(ui) voc(atur) Rava, et a reliq(ui)s duob(us) laterib(us) androne | publice percurrente, una que decurrit ante ipsa mansione, et alia que diadit retro ipsa mansione usq(ue) in fluvio Padenne, que s(uprascript)ta mansiuncola

cu(m) om(n)ib(us) suis p(er)tinentijs ut sup(er)ius l(egitur), iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(es)is.
 Enfiteucario modo postulam(us) largistis...
 ... sub DEN(ARIOS) TRES pens(ione) singul(is) q(ui)busq(ue) inditjonib(us)...
 p. 32... pene nom(ine) auri unc(ias) | duas ...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR E1789 [A], ed. Amadesi, II, 310-311, n.66

pp. 46-48

I, 16, largizione livellaria, 6 aprile 1004, Ravenna.

L'arcivescovo Federico concede a livello ai fratelli Leo de Broilo e Gerardo due spazi di terra collocati nella città di Ravenna, nella regione Erculana detta anche Miliario Aureo.

p. 47

...Leo q(ui) v(ocatur) de Broilo in om(ni)a medietate, in alia vero medietate Gerardo gem(ano) tuo...
 ... idest hunu(m) spatju(m) terre in (i)nt(egro) hubi mansione e[difica] | ta abetjs extendente in longitudinem sua(m) ped(es) plus minus quadraginta et semisse uno et in lato ped(es) plus minus viginti et septe et semisse uno. Veru(m) ecia(m) et aliu(m) un[um spa] | tjum terre celo tecto in (i)nt(egro) ante se posito extendente in longo ped(es) vigintj et uno et in lato ped(es) decem et semisse uno, cu(m) portjone curte et portjone puteo et cu(m) [accesso a] | ripa fluminis Padenne v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ibus sibi pertjnentibus usq(ue) in platea publica, const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) Herculana q(ui) v(ocatur) Miliario A[ureo]. | Interrafines eius oc est, ab uno lat(ere) fluvio Padenne, et ab alio lat(ere) pos(s)id(ente) Urso filio q(uo)nd(am) Vincentje et Petro Amonetario, iuris s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(es)ie, seu a tertjo lat(ere) ex Tauder[...], | adq(ue) a quarto lat(ere) pos(s)id(ente) Ioh(ann)e qui voc(atur) Blanco et Dominico q(ui) v(ocatur) Micica germ(ani), similiter iuris s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(es)ie, abend(um), tenend(um), supersedend(um), defensand(um) et ...
 ... idest in arg(ento) den(arios) decem t(ant)um pens(ione)...
 ... pene | nom(ine) auri unc(ias) duas...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR 9934 (S, HH, n.4) [A],

pp. 75-77

I, 28, enfiteusi, 978, 993, 1004, Ravenna.

Il nobile uomo Berardo con la moglie Maria qui vocatur Maroza chiedono in enfiteusi all'arcivescovo [...] beni posti nel faentino ed in Ravenna.

p. 76

...[Berar]do nobil[i viro et Maria que vocatur Marotja iugalis...]

altro fondo in territorio faentino

... tertja(m) pa[rtem de va]cuam(en)to ub[i] dom(nico) que n(un)c [.....] reia | [cere vid]etur que cognominata fuit Tr[.....] terciam part]e de vacuam(en)to ubi aliqua[ndo] cu(m) ortis et pomar[etis cum] ingresso et e[gresso suo] et cu(m) om(n)ib(us) a [suprascripta terciam] partem de p[redicto] vacuam(en)to [.....]n fuit dom(n)o p(er)t[inen]tib(us), const(ituto) | [in hac civitate] Rav(enne), in reg(ione) basilicae S(an)c(t)i The[odori]. Hec om(ni)a tenere videm(ur) p(er) v(est)r[o largitum et] c(on)sensu(m) ad iure s(an)c(t)e v(est)rae [Ravennatis ecclesie]. Enfiteucario [modo pos]tulam(us) largiri ...
 ... sub] pens(ione) DEN(ARIOS) DECEM singul(is) q(ui)b(us)[que indi]tjonib(us)...
 p. 77 ... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) tres...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR F 2361[A]; Ed. Amadesi, II, 232-233, n. 14 (a. 907); Reg. Storia di Ravenna, II, 1, 428, n. 88 (a. 907)

pp. 87-89

I, 32, enfiteusi, 19 gennaio, 1012, Ravenna.

Martino e Giovanni fratelli e figli di Martino de Rodelando negociator chiedono in enfiteusi all'arcivescovo eletto Teodaldo una stanza posta a Ravenna, nella regione di S. Vincenzo.

p. 87

MARTino et Ioh(ann)i germ(ani) filiis Matinus neg(ociator) q(ui) voc(atur) de Rodeland(o)..

... uti cubiculu(m) unu(m) int(egro) cu(m) sup(er)riob(us) et inferiorib(us) suis cu(m) macrona | sua ante se, extendente in longitudinem sua ped(es) treginta quatuor et in latitudine(m) sua(m) ped(es) decem et septem cu(m) usu(m) de puteo cu(m) necessario suo v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo usq(ue) in plathea publica cu(m) om(n)ib(us) sibi | pertjnentj(us), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne) in reg(ione) S(an)c(t)[i V]incenj. Interrafines eius ab uno lat(ere) poss(i)d(ente) Ioh(anne)s de Petro de Marco, abb alio lat(ere)

pos(s)i(d)ente) Adelberto neg(ociator) filius q(uo)nd(am) Dominici, a tertjo lat(ere) pos(s)i(d)ente) nos ipsi petjtores, atq(ue) a quarto lat(ere) androna q(ue) est ingresso de comune. | Enfiteutjcario mod(o) postulamus largistis ...

... sub DEN(ARIUM) UNU(M) pens(ione)...

...pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) huna...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR L 5082[A], pp. 89-92

I, 33, enfiteusi, 25 marzo, 1012, Ravenna.

Dominico de Bonio e la moglie Maria detta Marocia chiedono in enfiteusi a Uvarino prete e preposito della basilica di sant'Agnesa uno spazio di terra dove i petitori hanno fabbricato una mansio, nella città di Ravenna nella regione di sant'Agnesa e presso la basilica.

p. 89 ... Dominicus q(ui) v(ocatur) d(e) Bonio petitore | pro me et pro Maria q(ui) vocat(ur) Marotja iugal(is) mea...

p. 90... idest unu(m) spatju(m) terre in int(egro) in quo vos s(uprascripti) petitori(s) mansione(m) d(e)sup(er) factam | abem(us) cu(m) n(ost)ri dispendiis, q(uo)d est apodismu(m) d(e)signato extend(ente)m in longitudine(m) sua(m) ped(es) | pl(us) treginta et m(edio) duos et in latitudine(m) sua(m), ab uno capite da capite ped(es) pl(us) viginti et | quatuor, et ab alio capite ped(es) pl(us) treginta et sex, una cu(m) tertja(m) partem d(e) curte ante se | poss(ita) et cu(m) portjone d(e) duab(us) putei, hunu(m) possito ante mansione(m) Petri d(e) Severus, et alio possito | retro t(u)rre q(ui) v(ocatur) Curia, huna cu(m) portjone(m) d(e) duab(us) andronule q(ue) p(er)git at s(uprascripte) putei et cu(m) portjone(m) | d(e) alio puteo q(uo)d est clauso iusta scola call(e)cariorum, v(e)l cu(m) ingress(o) et egress(o) suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(ertinenti)b(us), | sito in ac tju(itate) Rav(enne), in reg(ione) et prope ead(em) basilice. Interrafines d(e) s(uprascripto) spatju(m) terre in int(egro) et de | p(re)dicta curte integra(m) hoc est, ab uno l(ate)re poss(idente) Bonio call(egario) q(ui) v(ocatur) Bonizo d(e) Bonio – iuri(s) s(uprascripte) basilice, et ab alio l(ate)re possid(ens) | h(ere)des q(uo)nd(am) Petronia q(ui) v(oc)at(ur) d(e) Pusterula et Georgius call(egario), seo a tertjo l(ate)re vacuam(en)to ante | s(uprascripta) t(u)rre q(ui) v(ocatur) Curia et ma(n)sione(m) poss(idente) Georgius call(egario), atq(ue) a quarto l(ate)re platea pl(ubica), du(m) nos superius....

p. 91 ... id(est) in argentu(m) din(areos) quatuor t(an)t(um) pensione(m)..... call(ciarri) nom(ine), id(est) libro uno pro sol(idos) sex et p(ro) unu(m)q(ue)m q(ue)m sol(ido) ana din(areos) duod(e)tjm..... auri ebrizo untjas duas...

Notitjam	testiu(m)	id(est)
Gerardus	v(ir) c(larissimus) fil(io) Pauli q(ui) v(ocatur) d(e)	Rod(e)lando
Rolando	v(ir) c(larissimus) germ(ano) q(ui) v(ocatur) de	Pauli
Teud(e)ricus	v(ir) c(larissimus) fil(io) Tribunus d(e)	Ponte Agusti
D(e)usd(e)dit	v(ir) c(larissimus) germ(ano) suo fil(io) s(uprascripto) Tribunus v(ir) c(larissimus) filio Hunaldi.	

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR L 5031[A], ed. Amadesi, II, 316-317; Fantuzzi, I, 243-245, n.81

pp. 98-101

I, 36, enfiteusi, 2[8] maggio, 1014, Ravenna.

Martino abate del monastero regolare di san Giovanni Evangelista chiede in enfiteusi all'arcivescovo Arnaldo la chiesa di santa Maria in Patrimonio Aureliano, parzialmente in rovina, con il suo cimitero, sita a Ravenna, nella regione della porta Artemetorum, presso il palazzo del re Teodorico e presso il monastero di san Giovanni Evangelista.

p. 99

... Martinus ven(erabilis) abb(as) mon(asterii) S(an)c(t)i Ioh(annis) Ap(ostoli) et Evangeliste...

... et q(uonia)m speram(us), uti mon(asterium) S(an)c(t)ê se(m)p(er)q(ue) Virginis D(e)i Genitricis glorioseq(ue) q(ui) v(ocatur) Patrimo | niu(m) Aureliani, q(uo)d ex parte incolome et ex parte in ruinis posita esse videtur una cu(m) ingresso et egresso suo usq(ue) in platea publica et cu(m) cimiterio suo in int(egro) circu(m) circa(m) se posito et cu(m) om(n)ibus | reb(us) et possessionib(us) suis ta(m) infra v(e)l extra civ(itatem) Rav(enne), q(uo)d predictu(m) mon(asterium) cost(ituto) in hav c(i)v(itate), in reg(ione) Porte (p. 100) Artemetorum, n(on) longe sed p(ro)pe palatju(m) Teuderici regis et p(ro)pe mon(asterium) S(an)c(t)i Ioh(ann)is Evangeliste. ...sub statuta pens(ione) in Nativitate D(omi)ni n(ost)re Ih(es)u Xr(ist) hublatas quattuor et cereos quattuor et in | Resurrectionis ea(m) similiter et in Purificationis – s(an)c(t)e Marie- similiter..... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) sex..

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR B 316[A], Reg. Fantuzzi, II, 252, n. 136/5

pp. 104-106

I, 38, enfiteusi, 26 aprile, 1015, Ravenna.

Tedebaldo console per sé e per la moglie Marocia chiede in enfiteusi a Sergio arcidiacono e *abbas monasterii Sancti Gerorgii martiris* la terza parte di una clausura vinearum, sita nel suburbio di Ravenna, fuori Porta Nuova
p. 105

... Ted(e)bald(o) | consul petitor p(ro) me et p(ro) Marotja iugale mea...

... idest tertjam | parte(m) in int(egro) d(e) una clausura(m) vinearu(m) in int(egro) q(ue)m d(e)tinuit q(uo)nd(am) Grasverto | q(ui) v(oca)bat(ur) Bonizo d(e) Abatissa ad iura s(uprascript)to mon(asterii) v(est)ro, cu(m) sole tere et vacuamentus suo, cu(m) | ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(ertinenti)b(us), sitas suburbio Rav(enne), foris porta q(ui) v(ocatur) Nova. | Interrafines eiusd(em) s(uprascript)ta(m) clausura(m) vinearu(m) in int(egro) und(e) concedisti et largisti no | b(is) tertja(m) parte(m) in int(egro), a primo l(ater) possid(e)nte h(ere)des q(uo)nd(am) Sergii tabellionis, a s(e)c(un)do l(ater) | possid(e)nte ego s(uprascript)to petitore cu(m) fratrib(us) meis, seu a tertjo l(ater) via p(ub)l(ica) q(ue) p(er)git a Pad(e) | reno, atq(ue) a quarto l(ater) iuris ipsius mon(asterii) v(est)ro. Du(m) nos superius nom(inati) petitoris iugalibus | atq(ue) filiis et nepotib(us) n(ost)ris divina Gr(aci)a in ac luce iusserit...

... OMNU MARTji mense infra ind(icione) pr(ro) ip(sa)m re(s) q(ue) sup(erius) l(egitur) idest in arientu(m) d(e)n(ario)s quatuor t(an)t(um) pensio ut dictu(m) est solvatur...

sunt caltjari | no(min)e, idest libru(m) unu(m) p(ro) d(e)narioru(m) solidos sexaginte p(ro) unaq(ue)m q(ue) solidos ana d(e)narioru(m) duod(e)tjm...

p. 106 ... pene no(min)e auri | obtimi untjas quatuor...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR G 2874[A]

pp. 111-114

I, 41, enfiteusi, 6 maggio, 1016, Ravenna.

Pietro e Martina, Lorenzo Gaudino chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Arnaldo una mansio, spazi di terra, costituiti nella città di Ravenna, nella regione dei Santi Giovanni e Paolo.

p. 112

... Petro et Martjna iug(al)is in om(ni)a medietate | de res q(ue) infesiur declarabitur, in alia vero medietate Laurentjo q(ui) v(ocatur) Gaudino...

... uti mansione in (i)nt(egro) q(ue) fuit de q(uo)nd(am) Ioh(annes) q(ui) v(oca)b(atur) de Amizo et tertja(m) partem de spatju(m) terre q(ue) fuit de q(uo)nd(am) s(uprascript)to Ioh(annes)s, in qua mans(ione) edificata abet Teuzone Gutoso et Benedictus faber. Veru(m) ecia(m) | et medietate(m) in (i)nt(egro) de spatju(m) terre in qua mansion(e) edificata(m) habet Ursus q(ui) v(ocatur) de Polla cu(m) curtjcellis et ortjcellis et cu(m) usu(m) puteo et cu(m) ripa fluminis et cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi pertjnentib(us), cons(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) basilice | S(an)c(t)o martiru(m) Ioh(anni)s et Pauli. Interrafin(es) hubi reiacet is om(n)ib(us) q(ue) sup(erius) l(egitur) hoc est, ab uno lat(ere) poss(id)ente her(e)d(es) q(uo)nd(am) Ioh(anne)s q(ui) vocabatur de Carterio et mansione hubi abitat Doinitja relicta q(uo)nd(am) Ursus q(ui) v(oca)b(atur) Sedazario, et ab alio lat(ere) posid(ente) | he(re)d(es) q(uo)nd(am) Ioh(anne)s Albo

p. 113 et her(e)d(es) q(uo)nd(am) Constantjnus de Ioh(ann)e clerico et possid(ente) Albino q(ui) v(ocatur) de Prata, et ad reliquis duob(us) laterib(us) platea publica et poss(id)ente her(e)d(es) q(uo)nd(am) s(uprascript)to Ioh(annes) q(ui) vocab(atur) Albo et Donad(e)i, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), v(e)l quantascu(m) | q(ue) abuit et detjnuit q(uo)nd(am) s(uprascript)to Ioh(anne)s q(ui) vocabatur de Amizo et Maria iug(al)is sua infra s(uprascript)tis designatis laterib(us) om(ni)a in istius pagina(m) preceptj perm(anere), hec om(ni)a iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario modo postulam(us) largistis si minime ...

p. 113... sub DEN(ARIOS) DUOS T(AN)T(UM) pens(ionem)...

p. 114 ... pene nom(ine) auri hunc(ias) dua...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR G 2875[A]

pp. 117-120

I, 43, enfiteusi, 1[.] giugno, 1016, Ravenna.

Pietro fu Giovanni de Severo e Maria chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Arnaldo una mansio, costituita nella città di Ravenna, nella regione di Sant'Arcangelo in Africisclo.

p. 118

... Petro filio q(uo)nd(am) Ioh(anni)s q(ui) vocabat(ur) de Severo et Maria | iug(al)is...

... uti mansione(m) in (i)nt(egro) q(ui) est domucella modica cu(m) superib(us) et inferiorib(us) sui, cu(m) curtjcella retro se pos(it)t(a) ultra androna publica cu(m) portjone putei et portjone de lapello marmoreo et cu(m) in | gresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi pertjnentj(us), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in

regione S(an)c(t)i Archangeli q(ui) v(ocatur) Afrigisclo, extendente ipsa domucella in longitudinem sua(m) ped(es) decem et in latitudinem sua(m) ped(es) vigintj. Interrafines | ipsius domucella, ab uno lat(ere) possid(ente) Vitalis filio q(uo)nd(am) Leo q(ui) vocabatur Rabia, ab alio lat(ere) androna publica, seu a terjo lat(ere) iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), atq(ue) a quarto lat(ere) egresso de comune q(ue) pergit ad platea publica | et predicta curtjcella extendente in longitudinem sua(m) ped(es) decem et septem et in latitudinem sua(m) ped(es) septe(m). Interrafines, ab uno lat(ere) possid(ente) Ioh(ane)s neg(ociator) q(ui) v(ocatur) de Guarnerio, ab alio lat(ere) predicta androna publica | q(ue) pergit a fluvio Paden, et ab aliis duob(us) laterib(us) poss(i)d(ente) h(ere)d(es) q(uo)nd(am) Deusdedit neg(ociator) q(ui) vocabatur de Marino call(egario), q(ue) predicta res iuris s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteuticario modo postulamus largistis ...

p. 119

...sub DEN(ARIOS) DUOS T(AN)TUM | pens(ione)...

...auri ebrizo unc(ias) duas

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR F 2270[A], Ed. Amadesi, II, 321-323, n. 62; Fantuzzi, I, 248-249, n.84, pp. 125-127

I, 47, largizione d'enfiteusi, 20 febbraio, 1017, Ravenna.

L'arcivescovo Arnaldo concede al diacono Pietro il monastero di santa Maria a Plachernas ed altri monasteri, posti in vari regioni di Ravenna.

p. 126

... proinde largimus tibi per huius n(ost)re | [precepconis a]ugtotem PETRO VEN(ERABILI) diacono s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esie) om(n)ib(us) dieb(us) vite tue et uno successore tuo clerico dee gremio s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esie) quale tu designare v(e)l derelinquere volueris MON(ASTERIUM) S(an)c(t)e Marie q(ui) v(ocatur) a Plachernas et mon(asterium) | [..... in regione qui] d(icitu)r Ferrata pos(i)t(o) foris porta S(an)c(t)i Laurentj et mon(asterium) S(an)c(t)e Agathe Maioris q(ui) est pos(i)t(o) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) porta Ursitjnis et S(an)c(t)i Ioh(ann)is Baptiste q(ui) v(ocatur) a Marmorata sit(o) foris porta Quartjonoru(m) et S(an)c(t)i Petri ap(osto)li q(ui) v(ocatur) Offetrofei | [fund]at(o) in reg(ione) S(an)c(t)oru(m) Ioh(ann)is et Pauli et S(an)c(t)e Agathe q(ui) v(ocatur) Pittula pos(i)t(o) prope abdica(m) S(an)c(t)i Petri q(ui) v(ocatur) Maioris et S(an)c(t)i Michaelis archangeli q(ui) est sit(o) in superiora domus q(ue) fuit de q(uo)nd(am) Gregorio q(ui) vocabatur de Honesto Nigro et mon(asterium) S(an)c(t)i Petri q(ui) v(ocatur) Manu D(omi)ni | que est fundat(o) in civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) q(ui) d(icitu)r Ferrata, cu(m) om(n)ib(us) reb(us) et possessionib(us) earu(m) ordinandi et disponendi quatinus...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR F 2011[A]

pp. 140-142

I, 54, enfiteusi, 24 gennaio, 1018, Ravenna.

Donudei e Burga sua moglie chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Arnaldo uno spazio di terra dove i petitori hanno edificato una abitazione, collocato nella città di Ravenna, nella regione dei santi Giovanni e Paolo.

p. 141

... Donu(m)d(e)i et Burga | iug(a)l(is)...

... uti unu(m) spatju(m) terre in (i)nt(egro) hubi nos ipsi mansione(m) edificatam abemus, apodismo designato extendente in longitudinem sua(m) ped(es) plus m(inus) vigintj et quattuor, et in latitudinem sua(m) | ped(es) plus m(inus) treginta et quattuor, cu(m) portjone puteo v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) ad predicto spatju(m) terre pertjntj(us) sic(ut) sup(erior) l(egitur), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)oru(m) martjru(m) Ioh(anne)s et Pauli. | Interrafin(es) ipsiu(s), ab uno lat(ere) posid(ente) he(re)d(es) q(uo)nd(an) Ioh(anne)s Albo q(ui) vocabatur de Burdonadi, ad iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), ab alio lat(ere) platea, et ad duob(us) lat(e)rib(us) possid(ente) hered(es) q(uo)nd(am) Amizoni, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteutjcaro | modo postulam(us) largistis....

... sub DEN(ARIOS) DUOS t(an)t(um) pens(ione)...

p. 142

... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ia)s duas...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR F 2042[A]

pp. 147-150

I, 57, enfiteusi, 31 agosto, 1018, Ravenna.

Giovanni figlio di Giorgio negociator per sé e per la moglie Taudicia chiede in enfiteusi a Leo, preposito della basilica di san Giovanni Battista Super Fluvium, uno spazio di terra posto nel suburbio di Ravenna, fuori porta San Vittore detta Guercini,
p. 148

... Ioh(ann)is filius Georgii | negotjatoris petitor p(r)o me et p(r)o Taudisia iugalis mea...

... id(e)st unu(m) spatj(m) terre celu(m) tecto in i(n)tegro, apodismo d(e)signato extend(e)ndente(m) | [in] longitudine(m) suam ped(e)s semissales treginta et in lato ped(e)s viginti cu(m) ingre | sso et egresso suo et cu(m) om(ni)b(us) sibi p(ertinenti)b(us), sitas suburbio Ravenne, foris porta S(an)c(t)i Victoris | q(ui) vo(catur) Guartj(ni). Interafines eius, ab uno l(atere) Guilleramus medicus, et ab alio l(atere) Petrus | d(e) Gregorio ec om(ni)a iuris s(uprascript)ti mon(asterii) n(ost)ri, a tertjo latere muro tjvitati, a quarto l(atere) | platea plubica, du(m) nos superius nominati petitoris...

...id(e)st in ariento d(e)n(ario)s duos tantu(m) pensione...

...call(ciarii) id(est) libro uno, p(r)o in ariento sollidos d(e)ce(m) ana d(e)n(ario)s duo|d(e)tjm...

p. 149

... pene nom(ine) | [a]uri obtimi untjas duas...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR G 2690[A]

pp. 152-156

I, 59, donazione, 17 [febbraio-dicembre], 1018, Ravenna.

Pietro, figlio emancipato di Berardo dativo, dona alla coniuge una mansione solariata nella città di Ravenna, presso la chiesa di San Nicandro; dona inoltre diversi mansi in territorio forlivese, pieve ipsius, e pieve di santa Reparata.

p. 153

... et medieta[te] p(er)tinen[.....]eo[.....]tem d(e) ina[....] mea | [i]n int(egro) posita ic civ(itate) Rav(enne), in regio[n]e et p(ro)pe eccles(ia) S(an)c(t)i Nichandri et [medieta]tem ...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR F 2050[A], Ed. Amadesi, II, 325-327, n. 65.; reg. Fantuzzi, I, 390, n. 42 (al 26 giugno)

pp. 160-163

I, 62, enfiteusi, 26 gennaio, 1020, Ravenna.

Apolenaris Baronto negociator chiede in enfiteusi all'arcivescovo Eriberto due mezzie mansioni solariate, edificate nella città di Ravenna nella regione di San Vincenzo.

p. 161

... Apolenaris q(ui) v(ocatur) Baronto neg(ociator) et Urta iug(al)is...

... uti medietatem in (i)nt(egro) de mansion(e) solariata cu(m) superiorib(us) | et inferiorib(us) suis, cu(m) medietate de necessario suo da platea publica cu(m) portjone curtis et portjone de duab(us) puteis unus ex is est in androna q(ue) pergit ad S(an)c(tu)m Vincentju(m) et alio vero in curte h(ere)d(es) q(uo)nd(am) Tiberio, iuris s(an)c(t)e ve(est)re Rav(ennatis) eccl(esie) et orto retro se v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo per ipsu(m) exoitu(m) | q(ue) pergit iuxta muru(m) predicti domus usq(ue) in platea publica, const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in regi(ione) S(an)c(t)i Vincentji. Interafin(es) ipsiu(s), ab uno lat(ere) platea publica q(ui) pergit ante arcu(m) S(an)c(t)i Vincentji, ab alio lat(ere) pod(ente) h(ere)d(es) q(uo)nd(am) Ioh(anne)s calicario q(ui) v(ocatur) de Lea, seu a tertjo lat(ere) curticella de comune und(e) ingressu(m) abere | debem(us) predicti putei, atq(ue) a quarto lat(ere) possid(ente) h(ere)d(es) q(uo)nd(am) Tiberio. Veru(m) ecia(m) concedisstis nob(is) medietatem de domucella solariata cum medietate de curticella ante se pos(it)a, cu(m) portjone putei et cu(m) introitu et exitu de comune usq(ue) in platea publica, const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in predicto reg(ione) | S(an)c(t)i Vincentji. Interafin(es), ab uno lat(ere) possid(ente) Adelberto neg(ocia-

p. 162 tor), ab alio lat(ere) possid(ente) Ioh(anne)s neg(ociator) q(ui) v(ocatur) de Vito, seu a tertjo lat(ere) possid(ente) h(ere)d(es) q(uo)nd(am) Tiberio, atq(ue) a quarto lat(ere) curtjcella de comune, q(ue) om(ni)a sunt iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario modo postulam(us) ...

... sub DEN(ARIOS) quattuor...

...pene nom(ine) auri hebrizo unc(ias) duas

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR 12779 + ASR, S. Andrea, n.10 [A].

pp. 163-165

I, 63, enfiteusi, [...] febbraio, 1020, Ravenna.

Pietro di Ermengarda e Anastasia chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Eriberto uno spazio di terra.

p. 164

... Petro filio Hermengarde sitque Anastasie tjone mee...

... [uti spacium ter]re in (i)nt(egro) que(m) ante os | die[s] abuit et detjnuit q(uo)nd(am) Martinus q(ui) vocabatur de Capitulu(m) de iure s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esie) [... Interra]fin(es) eius, ab uno lat(ere) possid(ente) h(ere)d(es) q(uo)nd(am) Ioh(anne)s de Carterio | et [Pe]tro de Rodaldo, et ab alio lat(ere) Albino et h(ere)d(es) q(uo)nd(am) Ioh(anni)s q(ui) v(ocatur) Albo, et ab aliis duob(us) lat(eribus) pla[tea] ante est largitum v(e)l si iuste et ratjonabiliter...

sub... pensione

...pene nom(ine) auri hebrizo unc(ias) duas...

cfr. I, 41

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR E 1797[A], ed. Fantuzzi, II, 56-58, n. 26 (1028); reg. Fantuzzi, I, 390, n. 43 (1021)

pp. 185-188

I, 72, enfiteusi, 12 marzo, 1022, Ravenna.

Vitale Morando fu Leo Rabia con la moglie Anna, Pietro fu Pietro de Everardo e la moglie Petronia, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Eriberto una abitazione a pian terreno, con un ambiente per realizzare un macello, edificata nella città di Ravenna, nella regione del Ponte Apollenaris detto cooperto

p. 186

Vitalis q(ui) v(ocatur) Morando filius q(uo)nd(am) Leo q(ui) v(oca)b(atur) Rabia et Anne iug(a)l(is) sitq(ue) Petro filius q(uo)nd(am) Petri q(ui) v(oca)b(atur) d(e) Everard[o et Petronie i]jug[a]l(is), seu filiis et nepotib(us) | n(ost)ris, uti mansione ped(e)plana in (i)nt(egro) cu(m) portjone curticella post se seu et statjone ad macellu(m) fatjend(um) et araportico ante se, cu(m) portjone(m) putei de curte S(an)c(t)i Stefani v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo usq(ue) in platea publica et cu(m) om(n)ib(us) sibi pertinentib(us), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), | in reg(ione) Ponte Apollenaris q(ui) v(ocatur) Cooperto. Interrafin(es) ipsius(s), abb uno lat(ere) possidente he(re)d(es) q(uo)nd(am) Petrus q(ui) v(ocatur) Becula et Ioh(anne)s Diperto, ab alio lat(ere) possid(ente) he(re)d(es) q(uo)nd(am) Erifredo, seu a tertjo lat(ere) possid(ente) he(re)d(es) q(uo)nd(am) Balduinus, ad iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), a quarto lat(ere) platea publica p(er)currente, q(ue) predicta | mans(ione) iuris s(an)c(t)e v(est)re p. 187 Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario modo postulam(us) largistis...

..sub pens(ione) denarorioru(m) veneticoru(m) decem...om(n)i mar(cio) mense infra ind(icione)..

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR I 4359[A], ed. Fantuzzi, I, 491, n. 44

pp. 188-190

I, 73, enfiteusi, 12 marzo, 1022, Ravenna.

Giovanni di Domenico, Agata di Giovanni di Balduino, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Eriberto una stanza, edificata enlla città di Ravenna nella regione di san Pietro Maggiore,

p. 188

Ioh(anne)s filius Dominicus in tertja parte, in duab(us) partib(us) Agathe filia Ioh(anne)s de Balduinus..

... uti cubiculo uno in (i)nt(egro) de mansio ped(e)plana cu(m) mura sua circu(m) se abente. Veru(m) ecia(m) et

p. 189

portjone curte et puteo et cu(m) aceso fluminis Padenne v(e)l vu(m) ingresso et egresso suo usq(ue) | [ad platea public]a et cu(m) om(n)ib(us) sibi pertinentib(us), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Petri ap(osto)li D(omi)ni q(ui) voc(atur) Maioris iusta fluvio Padenne q(ui) decurrit da Cipitelle ad ponte Ap(ol)l(linaris) q(ui) v(ocatur) Cooperto, huna cu(m) suis iustis et certis interrafin(es) eius, ab uno lat(ere) posid(ente) Fuscardo de Eldere, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), abb a | [lio latere ...]do filius Ioh(anne)s aurificis, seu a tertjo lat(ere) posid(ente) Ioh(anne)s Buccarusso et Ioh(anne)s de Severo, a iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), quarto late(re) egresso de comune, quo predictu(m) cubiculu(m) iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario modo postulam(us) largistis v(e)l si iuste petim(us), nos q(ui) ...

... sub DEN(ARIOS) TRES pens(ione) singul(is) q(ui)b(us)q(ue) ind(icioni)b(us)...

p. 190 ... pene nom(ine) auri hebrizo unc(ias) duas.

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR F 1975[A], reg. Fantuzzi, I, 391, n. 46

pp. 210-212

I, 85, enfiteusi, 26 aprile, 1023, Ravenna.

Giriberge magnifica femina, chiede in enfiteusi all'arcivescovo Eriberto uno spazio di terra dove la petitrice ha edificato una dimora nella città di Ravenna, nella regione dei santi Giovanni e Paolo.

p. 211

... Giriberge ma(gnifica) f(emina)

... uti spatju(m) terre in (i)nt(egro) hubi mans(ione) edificata(m) abemus cu(m) curte ante se et cu(m) salutjola in capite ipsiu(s) curte et curticella ante se usq(ue) in platea publica q(ue) p(er)git ad S(an)c(t)i Demetri, cu(m) portjone puteo v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) earu(m) p(er)tinentjs, const(ituto) | in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)ru(m) mar(tirum) Ioh(ann)is et Pauli. Interafin(es) earu(m), a duob(us) lat(eri)b(us) pos(i)d(ente) he(re)d(es) q(uo)nd(am) Martinus de Capitulu(m), iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie) et ad reliq(ui)s duob(us) lat(e)rib(us) platee publice et iuris mon(asterii) s(an)c(t)oru(m) mar(tirum) Ioh(anni)s et Pauli, q(ue) s(uprascript)as res iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario modo postulam(us) | largistis ...

... sub DEN(ARIOS) TRES pens(ione) singul(is) q(ui)b(us)q(ue) ind(icioni)b(us)...

cfr. I, 41; I, 63.

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR E 1890[A], reg. Fantuzzi, I, 391, n. 47 (segnatura errata E 1810)

pp. 214-215

I, 87, livello, 3 maggio, 1023, Ravenna.

Un colono chiede a livello all'arcivescovo Eriberto un orticello, collocato nella città di Ravenna nella regione Herculana.

p. 214

Amonetario seu filiis meis...

...idest orticello in (i)nt(egro) apodismo desingnato in longitudine(m) sua(m) pede(s) treginta tres | et in lato ped(es) viginti, cu(m) medietate muro iusta se et cu(m) portjone curte et portjone puteo et cu(m) aceso ripa fluminis Padenne v(el) cu(m) ingresso et egresso | suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us), const(ituto) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) Herculana. Interafin(es) eius hoc est, ab uno lat(ere) Caltjnarina, ab alio lat(ere) ortic-

p. 215

ello detenet Adelber | to Alemanno, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), seu a tertjo lat(ere) curte de comune, a quarto lat(ere) possid(ente) Martino de Vitaliana, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis)

eccl(esie), abe | ndu(m), tenend(um), restaurand(um)

singulis q(ui)busque anni om(ne)s mar(cio) mense infra | ind(icione)id est in argentu(m) DEN(ARIOS) SEX t(an)t(um)..

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR G2682[A], ed. Fantuzzi, 256-257, n. 89

pp. 228-230

I, 94, enfiteusi, 16 dicembre, 1023, Ravenna.

Deusdedit, Teuderico, Mengarde e Maroze fratelli e figli del fu Tribuno sotto dominio e potestà della madre Leoncia chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Eriberto la casa chiamata Libertini in Ravenna nella regione dei santi Giovanni e Paolo.

p. 229

... Deusdedit et Teudericus sitq(ue) Mengarde et Maroze germ(ani) filiis q(uo)nd(am) Tribuno seu filiis et nepotib(us) n(ost)ris sub dominiu(m) | et potestate Leontie genitrice n(ost)ra...

... uti om(ne)s res et pertinentja q(ue) nos abere et detjnere videm(ur) et nob(is) pertinet ex successione parenti n(ost)ri | de iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), de domo in (i)n(tegro) q(ui) v(ocatur) Libertini, cu(m) p(er)tinentja de capella S(an)c(t)i Stefani et de mansionib(us) et de curte et pertinentja de puteo et de lapellis marmoreis et de omni petra q(ue) inibi reiacere videtur ta(m) supra terram et subtus | terre v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et cu(m) om(n)ib(us) sibi p(er)tinentib(us), constit(uto) in ac civ(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)oru(m) mar(tirum) Ioh(anni)s et Pauli. Interafin(es) de is om(n)ib(us) ubi reiacet ia(m)dicta res et pertinentja q(ue) sunt, ab uno lat(ere) platea publica q(ue) pergit foris porta(m) S(an)c(t)i Zenonis, | ab alio lat(ere) alia platea q(ue) vadit ad eccl(esiam) S(an)c(t)i Ioh(anni)s et Pauli, tertjo lat(ere) iuris mon(asterii) S(an)c(t)i Martini, quarto lat(ere) muru(m) publicu(m) civ(itatis) Rav(enne), q(ue) s(uprascript)ata res iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). enfiteucario modo postulam(us) largistis...

... sub den(arios) duos p. 230 pens(ione) singul(is) q(ui)b(us)q(ue) ind(icioni)b(us)...

... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) duas.

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR Q8806[A]

pp. 231-232

I, 95, enfiteusi, 1 settembre 1022 - 31 dicembre 1023, Ravenna.

Il Petitore Teobaldus del fu Pietro (giudice) e pro persona Petro germaneo, chiede in enfiteusi all'arcivescovo Eriberto, beni posti in Ravenna nella regione dei Santi Giovanni e Paolo.

p. 231

... Petrus iudex [.....] patrono | [.....] de rebus hic inferius declaratis, in alia vero [medieta]te petitore ted(e)baldus filio q(uo)nd(am) Petri [...] et pro persona Petro germaneo..

... uti om(ne)s res illas principal(es) in (i)nt(egro) quantascu(m)q(ue) nos abemus et detinemus de iure | s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), qui est pos(ito) in reg(ione) S(an)c(t)oru(m) mar(tirum) Ioh(ann)is et Pauli. Interafin(es) hubi reiacet [.....] q(ue) nob(is) concedistis atq(ue) largisti hoc est ab uno lat(ere) iuris mon(asterii) S(an)c(t)i Martini, et ab alio lat(ere) muru(m) publicu(m) civ(itatis) Rav(enne), a tertjo lat(ere) | fossa q(ui) d(icitu)r B[....]se, atq(ue) quarto lat(ere) platea publica percurrente. Q(ue) predictas res iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteuticario modo postulamus largistis...

p. 232 sub DEN(ARIOS) duodecim focxi singuli(is) q(ui)b(us)q(ue) ind(icionibus) actorib(us)...

... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) duas....

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024), a cura di R. Benericetti, Imola 2003, Originale, ASAR M6613[A], ed. Fantuzzi, II, 62-64, n. 29; ed. Fantuzzi, I, 391, n. 49.

pp. 238-241

I, 98, enfiteusi, 12 dicembre 1024, Ravenna.

Giovanni fu Rodolfo tabellione chiede in enfiteusi a Pietro arcidiacono e rettore della chiesa di San Michele detto Forocomi fondata nella casa del fu Onesto Nigro uno spazio di terra nella città di Ravenna nella regione di San Giovanni Battista Supra Fluvio.

p. 238 ... ✕ Petim(us) a vob(is) in D(e)i nom(ine) Petrus gr(aci)a D(e)i ar | chidiaconus s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esie) et abb(as) mon(asterii) S(an)c(t)i Michaelis Archan | g(e)li D(omi)ni q(ui) v(ocatur) Forocomii quod est fundatus in domo q(uo)nd(am) Honesti | Nigri, uti nob(is) in D(e)i nom(ine) Ioh(anne)s tabell(io) Rav(en)n(a)s filius q(uo)nd(am) Rodulfi | seo filiis et nepotib(us) meis...

... idest | om(n)es res et p(er)tinentjas illas p. 239 integras quantascu(m)q(ue) habu | it et d(e)tinuit adq(ue) p(er)tinuit a q(uo)nd(am) Rodulfo genitor meus | et ego ipse petitor modo habeo et d(e)tineo d(e) uno vacuamen | to terre longo latoq(ue) d(e)signato extend(e)nte in longitu | dine(m) sua(m) ped(e)s decem et novem, et in latitudine(m) | sua(m) ped(e)s aut(em) nove, cu(m) ingress(o) et egress(o) suo et cu(m) om(n)ib(us) | sibi p(ertinenti)b(us), sit(o) ic civ(itate) Rav(enne), in region(e) S(an)c(t)o Ioh(anni)s Babtiste q(ui) v(ocatur) Supra | Fluvio, n(on) logne set prope eccl(esia) S(an)c(t)i Severini. Et infini(b(us) eiu(s) | d(e) rei quas tibi concedo et largior seu confirmo cu(m) om(n)ib(us) | sibi p(ertinenti)b(us) hoc est, a primo l(ate)re possi(den)t(e) Garardus q(ui) v(ocatur) Subtus, et a | s(e)c(un)do l(ate)re possi(den)t(e) Petrus callicario, seu a tertjo l(ate)re possi | d(en)s h(ere)d(e)s Marini, adq(ue) a quarto l(ate)re androna publica, v(e)l om(n)ib(us) | ad easd(em) p(ertinenti)b(us) ut sup(erius) l(egitur), du(m) ego superius nom(inato) petitore...

... pension(e) nom(ine) singulis quib(us)q(ue) anni om(n)i martjo m(ense) | infra ind(i)c(ione) pro is om(n)ia q(ue) sup(erius) l(egitur) idest in arientu(m) d(e)n(arios) ven(etitorum) unu(m) | t(an)t(um) pension(e) ut dictu(m) est esolvat(u)e.

... sunt caltjarii nom(ine) id est libru(m) unu(m) pro sol(idos) quinq(ue) ana | din(areos) duod(ec)im).

p. 240 ... pene nom(ine) auri obrizo untja(s) duas...

s. severini vedi anche ASAR Caps. L.5468, a. 1285

ASAR, Caps. G. 2949, spazio di terra con orto presso s. Severino, il fiume padenna e la piazza [platea] che va alla Porta Guarcini, a.1001, qui I, 6, s. severino su un incrocio di strade, una verso la porta guarcini, l'altra....

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005.

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., G 2893 [A]; Reg. Fantuzzi, II, 253, n. 136/12

pp. 5-7

I, 210, pactum, 9 dicembre 1045, Ravenna.

Pietro di Milone chiede tramite pactum a Ratilda, abbadessa del monastero di S. Giorgio fuori Porta Nuova, parte di una mansio posta a Ravenna, nella regione di San Lorenzo.

p. 6

... Petrus filius Milonis...et Colu(m)ba iugali(s)...

...id(est) sexta(m) parte(m) in i(n)t(egro) d(e) mansione una in i(n)t(egro) ped(e)pla|na, cu(m) curticella retro se et ante se et cu(m) portjone d(e) puteo et cu(m) in|gresso et egress(o) suo, et cu(m) om(n)ibus sibi p(ertinenti)b(us), sitas in ac tjv(itate) Rav(enne), in reg(ione) | porta S(an)c(t)i Laurentji. Interadfinis eius hoc est, ab uno l(ater) pos(sidente) ego ipse peti|tore, et ab alio l(ater) Curticella d(e) co(m)mune, et tertjo l(ater) pos(sidente) Ioh(anne)s Ioh(anne)s d(e) D(e)metri | et Anna gem(a)na eius, a quarto l(ater) pos(sidente) Pitjnella, v(e)l om(n)ib(us) ut sup(erior) l(egi)t(ur). | Hec om(n)ia habendu(m), tenendu(m), pos(sidendum), d(e)fensandu(m) et in om(n)ibus melio|randu(m). admodo usq(ue) ad annos quinquaginta ad renovandu(m), sub | pensione om(ne)s annualit(er) infra indic(ione)m, p(ro) is om(n)ua q(ue) sup(erior) l(egi)t(ur), id(est) in ar|gentu(m) d(e)n(ario)s duos t(an)t(um) ven(etitorum) pensione ...

...call(ciarium), id(est) libru(m) unu(m), p(ro) in argentu(m) d(e)n(arios) ven(etitorum) sol(idos) d(e)cem...

p. 7

... pene no(min)e auri untjas duas..

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Copia, G 2902 [B]; cfr. Buzzi, 48, 159, 176 (al 1049)

pp. 16-19

I, 214, petizione di enfiteusi, 18 agosto 1047, Ravenna.

Giovanni detto Gamenolfo e Imilda detta Gasdia chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Umfredo una casa ora distrutta posta a Ravenna nella regione di Sant'Agata. Inoltre chiedono la chiesa di San Vittore nella regione Erculana e beni nel Vico de Broilo, nella regione di San Pietro Maggiore e altri beni fuori Ravenna

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., F 2059 [A]; cfr. Buzzi, 90, 159, 166

pp. 19-21

I, 215, petitione di enfiteusi, 20 agosto 1047, Ravenna.

Berardo detto Dindo e la moglie Anna chiedono in enfiteusi al suddiacono Pietro, abbas della basilica di S. Agnese di Ravenna, una mansio posta nella città di Ravenna.

p. 20

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., G 2850 [A]

pp. 21-24

I, 216, petizione di enfiteusi, 30 maggio 1048, Ravenna.

Pietro detto Tinioso e la moglie Marocia chiedono in enfiteusi a Pietro suddiacono e preposito della chiesa di S. Agnese uno spazio di terra posto nella regione della suddetta basilica.

p. 22

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., G 2631 [A]; cfr. Buzzi, 48, 159, 172

pp. 26-27

I, 218, petizione di enfiteusi, 17 gennaio 1049, Ravenna.

Martino de Leoncia e Petronia sua moglie chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Unfredo metà di una mansio posta in ravenna, nella regione di San Vittore, presso Porta Guarcinorum.

p. 26

... Martinus de | Leontia et Petronia iug(alis) mea, seu filiis et nepotib(us) n(ost)ris, uti medietatem int(egr)am de mansione solariata int(egr)a, que s(uprascript)ta medietas extenditur in longitudinem sua(m) pedes semissales plus | minus viginti et III, et in latitudinem sua(m) item pedes semissales novem et semisses I, una cu(m) acceso ripe fluminis Padenne et cu(m) portjone de egressu in capite ipsius mansionis pos(i)t(a) q(ui) | pergit in predicto fluvio Padenne, v(e)l cu(m) ingressu et egressu suo et cu(m) omnib(us) ad s(uprascript)tam medietatem int(egr)am pertinentib(us), const(itut) in hac tjv(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Victoris p(ro)pe porta(m) Quartjnoru(m). | Interrafines de s(uprascript)ta medietate de prefata mansione que vob(is) concedimus hoc est, ab uno lat(ere) reliqua medietate de s(uprascript)ta mansione que possidet Rav(enno) que v(ocatur) Clausella, a iulre s(an)c(t)e v(est)re rav(ennatis) eccl(esie), ab alio lat(ere) platea publica que pergit ad porta(m) Quartjnoru(m), seu a tertjo lat(ere) prefato egresso q(ue) p(er)git in s(uprascript)to fluvio Padenne, atq(ue) a quarto lat(ere) prelibatus | fluvius. Que prefata res iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), enfiteuticario modo postulamus largistis... sub DENARIIS-DUOBUS t(an)t(um) – pensionem singul(is) quib(us)que inditjonib(us)..omn i martji mense infra ind(icione)m...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., G 2797 [A]; cfr. Buzzi, 48, 159, 174; pp. 28-30

I, 219, petizione di enfiteusi, 14 aprile 1049, Ravenna.

Pietro chierico con la moglie Matrona, Giovanni ed Anna chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Unfredo una casa posta in Ravenna, nella regione Ercolana detta anche del Miliario aureo, nella corte della chiesa ravennate detta De Berengario.

p. 28

... Petrus cl(ericu)s et Matrona iug(alis) mea atq(ue) Ioh(ann)es et Anna iug(alis) mea seu filiis et nepotib(us) n(ost)ris, uti mansionem una(m) int(egr)am pedeplana(m), una cu(m) orticello suo int(egr)o in capite suoposito, que prefata mansio extenditur in longitu|dinem sua(m) cu(m) s(uprascripto) orticello pedes pl(us) m(inus) sexaginta, et in latitudinem sua(m), ab uno capite pedes pl(us) m(inus) XX et octo, iusta fluvium Padenne, et ab alio capite pedes pl(us) m(inus) XX, una cu(m) portione de puteo et cu(m) accesso ipsius ripe fluminis Padenne, vel cu(m) ingressu et egressu suo et cu(m) omnib(us) | sibi p(er)tinentib(us), const(ituto) in hac t(j)u(itate) Rav(enne), in reg(ione) Herculana que v(ocatur) Miliario Aureo. Interrafines eius hoc est, ab uno lat(ere) fluvio Padenne, ab alio lat(ere) possidemus nos ipsi petitores, a iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis)

p. 29

eccl(esie), seu a tertio lat(ere) possident Vuido et Bonizo et Ioh(ann)es q(ui) v(ocatur) Blanco Amonetarii, et | Petrus q(ui) v(ocatur) de Berardo a iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), atq(ue) a quarto lat(ere) curte de co(m)mune, hec prefata res pos(it)a s(un)t infra curte v(est)ra q(ui) v(ocatur) De Berengario, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie). Enfiteucario modo postulamus largistis si iuste a vob(is) petivimus... sub DENARIIS TRIBUS t(an)t(um) pensionem singul(is) q(ui)b(us)q(ue) inditjonib(us) actorib(us) s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie) inferre debeamus.. omni martio m(ense) infra ind(icione)m...pene nom(ie) auri obrizo untjas tres.

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., B 380 [A]; Reg. Fantuzzi, I, 393, n. 186/57 (al 19 novembre); cfr. Buzzi, 159 (al 19 novembre)

pp. 34-36

I, 222, largizione di enfiteusi, 29 novembre 1049, Ravenna.

L'arcivescovo Unfredo concede inenfiteusi a Giovanni detto del Costantino e Richilde per una metà, per l'altra al fratello e cognato Enrico, abitazioni, cortili ed orti posti a ravenna, davanti alla chiesa di S. Andrea Maggiore.

p. 34

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., 9397 (R,G, n.7) [A]; Ed. Fantuzzi, II, 60-62, n. 28 (al 1024); Cfr. Buzzi, 151, 159, 183 (al 20... 1055)

pp. 39-41

I, 224, petizione di enfiteusi, [febbraio-dicembre, 20-29] 1049, Ravenna.

Onesto figlio d'Ursone de Tauriano, per sé e per io fratello, Gerardo ed Ilda, Deusdedit fu Leone, Deusdedit prete, Coniza e Teucia chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Umfredo una casa in rovina con porzione della cappella di Santa Maria in Domu, posta in Ravenna, nella regione presso l'androna Ad Scubitum.

p. 39

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., 9941(S,II, n.1) [A]; cfr. Buzzi, 48, 159, 184; pp. 42-45

I, 225, petizione di enfiteusi, 1049, Ravenna.

Pietro di Berardo con il fratello Giovanni chiede in enfiteusi all'arcivescovo di Ravenna tre spazi di terra ed una stanza, nella città di Ravenna nella regione detta del Miliario Aureo.

p. 42... Petru(s) q(ui) v(ocatur) de Berardo [et Iohannes germano ... et qualis ex]...

uti unu(m) spatju(m) terre int(egr)u(m) [..... extendente in lon]gitudinem sua(m) pedes [..... qu]adraginta et q(ui)nq(ue) in latitudinem sua(m) da p. 43 uno capite pedes pl(us) m(inus) quadrag[inta] | et da alio capite pedes pl(us) m(inus) q(ui)nquag[inta.....]entes cu(m) n(ost)ris dispendiis ediffi[.....]actum(m) abemus, una cu(m) portione putei et cu(m) aceso ripe fluminis Padenne vel cu(m) ingressu et egressu suo et cu(m) omnib(us) sibi p(er)tinentib(us). Interrafines eius hoc est ab uno lat(ere) curte et via de co(m)mune, ab a[lio latere via] de co(m)mune que p(er)git ad predictu(m) puteu(m), seu a tertio lat(ere) iuris mon(asterii) S(an)c(t)e Iustine, atq(ue) a quarto lat(ere) | platea publica p(er)currens ad ponte(m) Petriu(m). Veru(m) etjam concedistis et confirmastis nob(is) aliu(m) spatj[um terr]e int(egr)u(m) ubi ortu(m) esse videtur, ubi aliquandi habitare visus fuit q(uo)nd(am) Ursus q(ui) vocab(atur) de Vincentio, a iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) | eccl(esie), una cu(m) usu(m) de [pre]dicto puteo et cu(m) aceso ripe fluminis Padenne, vel cu(m) omnib(us) ad s(uprascriptu)m spatju(m) t[er]re ubi o[r]tu(m) esse videtur p(er)tinentib(us). Interrafines eius hoc est, ab uno lat(ere) iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie) ubi oli(m) habitare visus fuit | [quondam] Petrus q(ui)

vocab(atur) de Gisutja, ab alio lat(ere) fluvio Padenne, seu a tertjo lat(ere) [p]ossident Ioh(ann)es Mariscalcus de Pet[rus]de Ricca germ(ani) a iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), atq(ue) a quarto lat(ere) iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie) que detinet Ingizo q(ui) v(ocatur) de Monte | Gaidone. Similiter concedistis nob(is) cubibulu(m) unu(m) int(egru)m de mansione pedeplana que extenditur in longitudinem sua(m) pedes XX et sex, et in lato viginti. Interrafines eius, ha duob(us) laterib(us) possidet Ioh(ann)es q(ui) v(ocatur) Galiprandus a iure s(an)c(t)e | v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), a tertjo lat(ere) platea publica percurrens, atq(ue) a quarto lat(ere) possidemus nos ipsi germ(ani) petirores, similiter cu(m) portjone puteo et cu(m) accesso ripe fluminis Padenna, et cu(m) ingressu et egressu suo et cu(m) omnib(us) ad s(uprascript)tas | res integriter pertinentib(us), const(ituti) in hac tjv(itate) Rav(enne, in reg(ione) Herculana que voc(atur) Miliareo Aureo. Nec non concedistis nob(is) predictis germanis petitorib(us) aliu(m) spatju(m) terre int(egru)m ubi ortu(m) esse videtur, quem extenditur in longitudinem | sua(m) pedes pl(us) m(inus) XXX et in latitudinem su(m) ab uno capite pedes XXX et q(ui)nq(ue) et ab alio capite pedes XX et q(ui)nq(ue), cu(m) omnib(us) sibi p(er)tinentib(us), const(ituto) in hac tjv(itate) Rav(enne), in s(uprascript)ta reg(ione). Interrafines eius hoc est, a duob(us) lat(eri)b(us) iuris s(an)c(t)e v(est)re | Rav(ennatis) eccl(esie) que detinet Atja que v(ocatur) Blanca p. 44 germ(an)a n(ost)ra, seu a tertjo lat(ere) Caltjnaria, atq(ue) a quarto lat(ere) curte predicta de co(m)mune p(er)gens usque in prenomatu(m) fluvium Padenna, una cu(m) prelibato accesso ipsius ripe flumi|nis Padenne, que prefata res est iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), enfiteucario modo postulamus largiri...sub DENARIIS OCTO T(AN)T(UM) pensionem singul(is) q(ui)b(us)q(ue) inditjonib(us) actorib(us) s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie) inferre debeamus....omni martji m(ense) infra ind(icione)m...pene nom(ine) auri obrizo untjas quattuor...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., H 3657 [A]; cfr. Buzzo, 48, 159, 178.

pp. 51-53

I, 229, largizione di enfiteusi, 2 giugno 1050, Ravenna.

L'arcivescovo Unfredo concede in enfiteusi a Pietro callicarius e Osanna un cubiculum, posto in Ravenna.

p. 52...

✱ HUNFREDUS SERVUS SERVORU(M) D(E)I DIVINA GR(ACI)A ARCHIEP(ISCOPU)S, PETRU[S] CALLICARIUS ET OSANNA IUGALIS TUE, SEU FILIIS ET NEPOTIBUS VESTRIS]. | Petitjoni v(est)re que habentur in subditis libenter acquomodamus ad[sensum, ob oc quia nec munificancia depetir, nec percipientibus quod datur adquiritur, et quoniam sperastis, uti cubicu]llu(m) unu(m) int(egru)m de mansione pedeplana, q(ui) extenditur in longitudinem sua(m) pe[des...] | puteo et cu(m) portjone de curte ante se pos(it)a, vel cu(m) ingressu et egressu suo et cu(m) omnib(us) ad prefata [...] | q(ui) v(ocatur) Maioris. Interrafines eius hoc est, ab uno lat(ere) detinet filia q(uo)nd(am) Theodoradi, ab alio lat(ere) predicta curtis [...] | s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esie), atq(ue) a quarto lat(ere) platea publica percurrens. Que prefatus cubiculus est iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), [enfiteucario modo postulamus largiri, si minime cuiquam....

sub [...] pensione, singulis quibusque indicionibus]...

p. 53

... pene nomine auri obrizi uncias... Et si non...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., L5056 [A]; cfr. Buzzi, 48, 159, 182

pp. 63-65

I, 235, petizione di enfiteusi, 31 dicembre 1050, Ravenna.

Gerardo e Berta con gregorio, fratello di Gerardo e Marocia, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Unfredo beni, con parte della cappella di S. Maria in Domo e della torricella accanto a questa, posti in Ravenna, in regione Ammoneta Aurea, vicino all'androna Ad Scubitum

p. 63

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., F2345 [A]; Reg. Fantuzzi, I, 393, n. 186/59; cfr. Buzzi, 48, 59, 168

pp. 75-77

I, 239, largizione di enfiteusi, [1 settembre 1050- 23 agosto 1051], Ravenna.

L'arcivescovo Unfredo concede in enfiteusi ad Alberto detto Brucolo e Teucia, a Giovanni ed Ingiza, una mansio posta nella città di Ravenna.

p. 75

... ALBERTO Q(UI) VOC(ATUR) BRUCOLUS ET TEUCE IUG(ALIS) TUE, SITQ(UE) IOH(ANN)I GERM(AN)O ET COGNATO V(EST)RO ET INGIZE IUG(ALIS) SUE...

...et q(uonia)m sperastis uti omnes res et pertjnentjas atq(ue) poses|siones illas int(egra)s quas habunt et detinunt [...] suo tempore q(uo)nd(am) Ioh(ann)es q(ui) vocab(atur) Blancus et usque modo habtui et detinuit Ca(m)pana soror eius a iure s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esie), de mansionib(us)

p. 76

pedepla|nis int(egr)is una cu(m) portjone d(e) curte sua et cu(m) portjone de puteo et de lapello suo marmoreo ibi pos(i)t(o) et cu(m) portjone de andronula ante et iusta prelibatas mansines que pergit in | fluvium Padenne, vel cum ingresso et egressu suo et cu(m) omnib(us) omnib(us) ad prefatas res integriter pertinentib(us), const(ituto) in hac tjv(itate) Rav(enne), i[n r]eg(ione) S(an)c(t)i Petri Ap(osto)li D(omi)ni q(ui) v(ocatur) Maioris, non longe a ponte q(ui) v(ocatur) Coop(er)to. | Interrafines d(e) prefata re que vob(is) concedimus sicut sup(erius) l(egitur), hoc est, ab uno lat(ere) detinet Petrus q(ui) v(ocatur) de Gerardo cu(m) cognata sua a iure s(an)c(t)e n(ost)re prenotate Rav(ennatis) eccl(esie), ab alio lat(ere) mansio | et domu(m) que detinet Vital(is) q(ui) v(ocatur) Bonusfilius a iure s(an)c(t)e n(ost)re prefate Rav(ennatis) eccl(esie), seu a tertjo lat(ere) platea publica que pergit ad predictu(m) ponte(m) Coopertu(m), atque a quarto lat(ere) possidet Liultjus, que prefata res que vob(is) concedimus sicut sup(erius) l(egitur) et constat infra s(uprascriptis) laterib(us) extenditur in longitudinem sua(m) [pedes legiptimo]s semissales q[ui]nquaginta et tres, et in latitudinem sua(m) | iusta platea(m) predicta(m) item pedes legiptimos semissales X et VIII, et ab alio capite similiter, enfiteucario modo postulamus largiri si iuste....

pensione in bianco, non c'è calciario, p. 77 ...pene nom(ine) auri [o]b[ri]zi untjas q(ui)nque.

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., B324 [A]; cfr. Buzzi, 159

pp. 77-81

I, 240, largizione di enfiteusi, 23 febbraio 1053, Ravenna.

Pietro diacono ed abbas del monasterium dei SS, Mercuriale e Grato concede in enfiteusi a Paolo, Domenic, Letizia e Reparata, figli del du Pietro Scaramai, una sala posta in ravenna, nella regione di Porta Nova.

p. 78

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., G 2680 [A]; cfr. Buzzi, 48, 159, 172

pp. 91-93

I, 246, petizione di enfiteusi, 3 agosto 1053, Ravenna.

Urso de Aqui e Musina chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Enrico una Domucella, posta nella città di Ravenna, presso la porta Guarcinorum.

p. 92

... Urso q(ui) v(ocatu) de Aqui et Musinda iugalis mea...

.... uti domucella(m) solariata(m) una(m) int(egr)am cu(m) superiorib(us) et inferiorib(us) suis, una cu(m) accesso ripe fluminis Padenne, [cum por]tjone de puteo, positu(m) p(ro)per S(an)c(tu)m | Victorem, vel cu(m) ingresso et egressu suo et cu(m) omnib(us) sibi p(er)tinentib(us), const(ituto) in hac tjv(itate) Rav(enne), p(ro)pe porta(m) Guartjnoru(m). Que prefata domucella extenditur in longitudinem sua(m) pedes plus minus treginta et II et in latitudinem sua(m) item pedes plus minus |qindetjm. Interrafines interralfines eiusdem predictae domucelle solariate int(egr)e, hoc est, ab uno lat(ere) platea pubblica que p(er)git ad porta(m) Guartjnoru(m), ab alio lat(ere) detinet Ravenna que voc(atur) Clanella, a iure s(an)c(t)e n(ost)re Rav(ennatis) eccl(esie), , detinet Ioh(ann)es q(ui) v(ocatur) de Berto germanus et cognatus n(oste)r, a iure s(an)c(t)e n(ost)re Ravennatis eccl(esie).

... sub DENARIO UNO t(an)t(um) pensionem singul(is)

non c'è calciario

p. 93

pe[n]e nom(ine) auri obrizi untjas duas

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., L 5052 [A]; Reg. Fantuzzi, I, 393, n. 186/61; cfr. Buzzi, 48, 159, 181

pp. 99-101

I, 249, petizione di enfiteusi, 21 giugno 1054, Ravenna.

Giovanni de Berto e Ravenna sua moglie chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Enrico metà di una casa posta in Ravenna, accanto alla chiesa di S. Vittore e la porta Guarcinorum.

p. 100

... Ioh(ann)es q(ui) v(ocatur) de Berto et Ravenna iug(alis) mea, seu filiis et nepotibus n(ost)ris, uti medietatem int(egr)am de domu in(egr)a solariata, cu(m) superiurib(us) et inferiorib(us) sui, et cu(m) portjone de puteo q(ui) d(icitu)r de Calvo, positu(m) iusta eccl(esi)a S(an)c(t) Victoris Xr(ist)i martiris, et cu(m) aceso ripe fluminis Padenne vel cu(m) ingresso et egres[so] suo et cu(m) omnib(us) ad ipsa(m) medietatem predicti domus

p(er)inentib(us), const(ituto) in hac tjv(itate) Rav(enne), in reg(ione) predicti S(an)c(t)i Victoris, p(ro)pe porta(m) que d(icitu)r Guartjnoru(m). Interrafines de s(uprascript)ta medietate predictae domus, hoc est ab uno lat(ere) platea publica que vadit ad porta(m) Guartjnoru(m), ab alio lat(ere) alia medietas prefate domus que | [pertin]et Martinus q(ui) v(ocatur) de Leontia et cognus eius cognatus n(oste)r et germana n(ost)ra, a iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), seu a tertjo lat(ere) prenominatu(m) fluviu(m) Padenne atque a quarto lat(ere) detinent Ursus q(ui) v(ocatur) de Aqui et cognus eius g ite[m] cognatus v(este)r et germana v(es)ra similiter a iure s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), que prefata medietas | [de suprascripta dom]us extenditur in longitudinem sua(m) pedes semissales treginta et in latitudinem sua(m) item pedes semissales duodecim iustos. Que prefata medietas prenominata domus est iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), enfiteucario modo postulamus largiri si iuste...

..sub DENARIIS DUOBUS t(an)t(um) pensionem...

p. 101... pene nom(ine) auri obrizi untjas duas...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., E 1794 [A]; Reg. Fantuzzi, I, 393, n. 186/62; cfr. Buzzi, 48, 159 (al 16 gennaio)

pp. 142-144

I, 270, petizione di enfiteusi, 16 marzo 1058, Ravenna.

Il mastro fabbro Omodei e Bruga detta Beffa chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Enrico un cubiculum, posto nella città di Ravenna, nella regione di San Vittore presso la scala marmorea della porta Gaurcinorum

p. 143

..D(om)no s(an)c(t)o et meritis beatissimo atque ap(osto)lico patri patru(m) domno Heinrico s(an)c(t)issimo s(an)c(t)e catholice Rav(ennatis) eccl(esie) arc[hiepiscopo, Hom]odei magister faber et B[ur]ga | que voc(atur) Beffa iug(alis) mea, seu filiis et nepotibus n(ost)ris, uti cubiculu(m) unum(m) int(egru)m de mansione solariata int(egr)a quem extenditur in longitudinem sua(m) pedes semiss[ales vi]nginti et sex e[t i]n latitudi[nem] | sua(m) item pedes semissales sup(er) platea(m) XIII, una cu(m) usu de puteo et cu(m) omnib(us) ad s(uprascript)t(um) cubiculu(m) int[egrum] de prelibata [mans]ione s[olaria]ta intergriter pertinentib(us), const(ituto) in hac tjv(itate) Rav(enne), in reg(ione) S(an)c(t)i Victoris, iusta scala marmorea(m) de porta qua voc(atur) Guartjnoru(m). Interrafines de predicto cubiculo quem nob(is) concedistis si[cut s]up(er)ius l(egitur) [hoc] | est, ab uno lat(ere) platea publica que decurrit foris porta Guartjnoru(m) et prefata scala marmorea de predicta porta Guartjnorum, ab alio...

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., B 325 [A]; Reg. Storia du Ravenna, III, 778, n. 11; Ed. AIMA, IV, 801-804; Amadesi, II, 342-343, n. 76; Fantuzzi, I, 289-290, n. 110 (tutti l 1060)

pp. 153-156

I, 275, donazione, 29 dicembre 1059, Ravenna.

L'arcivescovo Enrico dona a Liuza, abbadessa del monastero di S. Andrea Maggiore, il demolito monastero di S. Lorenzo a Sommo Vico, posto fuori dalla pusterola di S. Zenone.

p. 154

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., F 1986 [A]; Reg. Fantuzzi, I, 394, n. 186/63

pp. 157-159

I, 277, petizione di enfiteusi, 19 febbraio 1060, Ravenna.

I fratelli Pietro fu Fusne, Giovanni e Ingo chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Enrico una domucella, postta a Ravenna, nella regione di S. Vittore.

p. 158

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., B 456 [A]; Ed. Fantuzzi, I, 290-293, n. 110

pp. 177-183

I, 287, donazione, 10 aprile 1062, Ravenna.

Sergio fu Giovanni de Adelberto de Sergio, per mezzo degli esecutori testamentari Mazulino, Liucio fu Liucio e Rolando du Gandolfo, donano a Gasdia, abbadessa del monastero di S. Giorgio, la quarta parte della cappella di S. Lorenzo, e mansiones poste a Ravenna nella regione del Regesto e della posterula De Augusta.

p. 180

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., G 2612 [A]; Reg. Fantuzzi, II, 253, n. 136/14

pp. 198-200

I, 293, donazione, 21 agosto 1063, Ravenna.

Paolo e Guido Traversari donano a Gasdia, abbadessa del monastero di S. Giorgio, una pezza di terra posta fuori Porta Nuova, presso il monastero.

p. 199

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., F 2006 [A]; Reg. Fantuzzi, I, 394, n. 186/64; cfr. Buzzi, 50, 160, 165

pp. 211-216

I, 298, petizione di enfiteusi, 2 luglio 1065, [Ravenna].

Giovanni e Liucio fratelli e figli di Pietro de Berardo in due parti, nella terza parte Martino di Giovanni de Berardo loro consanguineo, chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Enrico una mansio pedeplana in rovina posta nella città di Ravenna, nella regione Erculana, entro la corte De Berengario.

+ 20 reg. tab. Ugo (1110-1151), Rabotti G., Osservazioni sullo svolgimento del notariato a Ravenna tra XI e XII secolo, in *Studio Bolognese e formazione del notariato*, Milano 1992; 117-118.

p. 215

... Ioh(annis) et Liutjo germani filii Petri de Berardo in duab(us) partib(us) dicend(e) rei, in | terja atq(ue) p[ortjone] Martinus consanguineo n(ost)ro filius Ioh(anni)s d(e) Berardo, seu filiis...

uti mansione una int(egr)am ped(e)plana, q(ui) in ruinis posita e(ss)e vid(e)tur, q(uo)d extenditur in longitudine(m) sua(m) pedes treginta et q(ui)ng(ue) et in latitudine(m) sua(m) ped(es) viginti et | sep[tem....]a cu(m) curticella ante se et cu(m) androna retro se, et cu(m) portjone curte d(e) comune et cu(m) portjone putei, et acceso ripe fluminis Pad(e)nne, et cu(m) ingressu et regressu suo, et cu(m) om(n)ib(us) ad s(uprascript)am | mansione et curticella integriter p(er) tinentib(us), posita in hac t(jv)itate Rav(enne), in regione Erculana, infra curte q(ui) vocatur d(e) Berengario. Int(er)rafines eius d(e) p(re)dicta mansione hoc est, ab uno lat(ere) posid(e)t Leo q(ui) v(ocatur) Gam | bullo, iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), et ab alio lat(ere) Caltjnarina, seu a tertjo lat(ere) posid(e)t h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Ricardi d(e) Arientea, similiter s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), atq(ue) a quarto lat(ere) via q(ui) p(er)git ad platea(m) publica(m), q(ui) s(uprascript)ata mansio | et curticella est iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), enfiteuticario m(odo) postulamus largimur...

sub statuta pensione DEN(ARIOS) TRES t(an)t(um) singul(is) | q(ui)b(us)q(ue) inditjonib(us) actorib(us)...

p. 216 pene no(min)e obtimi untjas duas....

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., F 2006 [A]; Reg. Fantuzzi, I, 394, n. 186/64; cfr. Buzzi, 50, 160, 165

pp. 211-216

I, 298, petizione di enfiteusi, 2 luglio 1065, [Ravenna].

nel dorso corsiva del XI sec.

1) come sopra

2) Peticio Ioh(ann)is Bla(n)chi et [.....] de uno spacio | t(er)re exte(n)dente in lo(n)gitudine(m) sua(m) pedes sexaginta | et i(n) lato vig(inti) q(ui)ng(ue), co(n)stitutu(m) in hac civ(itate) Rav(enne), in regione Er(culana), ab uno lat(ere) [fossa] Lamise, a s(e)c(un)do fluvius Pade(n)ne, a t(er)cio Ioh(anni)s Aufer[...l]to de Broilo, a quarto lat(er)e exi|tu de co(m)mune, sub pe(n)sione den(ariorum) IIII.

3) Peticio Andree filii Ioh(nni)s de Boniçone et Nastasia iugal(is) | filia Petri Guttoni de una ma(n)sione solariata(m) cu(m) porcione de pluteo et araportico suo, co(n)stitutu(m) in hac civ(itate) Rav(enne), in regio|ne S(an)c(t)e Agnetis, ab uno lat(ere) h(ere)d(e)s Co(n)sta(n)tini Asinari, ab | alio Ioh(anni)s q(ui) vo(catur) Boniçone, a t(er)cio platea plubica, a quarto fluvius | Padenne, et unu(m) vacuam(en)tu(m) t(er)re exte(n)den(tem) in lo(n)gitudine(m) | pede plus quadragi(n)ta, in lato plus duodeci(m), in regione Po(n)te Coop(er)to, ab uno lat(er)e platea plubica, ab alio Martinus Pe(n)sator, | a reliq(uis) duobus I(ngizo) neg(ociator) filiu(s) Bonizoni(s) de Vital(is) | [.....] den(arios) IIII.

4) Peticio Nazarii et Co(n)stantini fr(atr)ib(us) de ma(n)sione | solariata cu(m) curticella retro se et cu(m) porcione | de puteo infra s(uprascript)ata curte et haraportico da pla|tea, in regione Po(n)tis Coop(er)ti, ab uno lat(ere) | Andras neg(ociator) de Leone de vito, ab alio Marinus | p(res)b(ite)r et ca(n)tor s(an)c(t)e Rav(ennatis) eccl(esie), a t(er)cio Calcinaria, | atq(ue) a quarto platea plubica, sub pe(n)sione den(ariorum) IIII.

5) Peticio Martini Ioh(ann)is de Nasta et Anna iugal(is) | de uno cubiculo ma(n)sioni(s) solariate cu(m) curte | retro se et cu(m) usu putei, q(ui) est posto in an|drone de Calcinaria, et cu(m) ingresuo usq(ue) i(n) pla|tea plubica(m) et acceso ripe flumini(s) Pade(n)ne, | in regione Po(n)te Coop(er)to, a duobus latib(us) iuris s(an)c(t)e Rav(ennatis) | eccl(esie), a t(er)cio Calcinaria, a quarto androna que | vadit i(n) Calcinaria, in pe(n)sione den(ariorum) I.

6) Peticio Ioh(ann)is et Vital(is) filii q(uo)nd(am) Ioh(ann)is | de Vito ab Henrico archiep(isco)po (1052-1072) de loco uno, | i(n) co ma(n)siu(n)cola esse videt(ur), cu(m) muro suo | cu(m) usu et puteo i(n) regione S(an)c(t)i Petri Maiori(s), | in capite po(n)tis q(ui) vo(catur) at Cipatello, exte(n)den(tem) | in lo(n)go pede octogi(n)ta, i(n) lato a platea | plubica usq(ue) i(n) s(uprascript)to fluvio Pade(n)ne, a duob(us) l(ateribus) | platee plubice – et

a(n)tedictus pons- a t(er)cio fluvius, a quarto | ius s(an)c(t)e Rav(enna)s eccl(esi)e. Et co(n)cedis nob(is) om(ne)s res | quas detinuit Pi(n)zardi de Ioh(ann)e de Mauro | i(n) fu(n)do Fabri ac Gotharia que sun(t) t(ur)natu(r)ia(s) | quadraginta co(n)stituto in plebe S(an)c(t)i Pa(n)gracii, | sub pe(n)sione den(ariorum) III.

7) in reg. S. Petri maioris, no misure

8) in reg. S. Petri maioris, no misure

9) Peticio Gualfre[.....] nego(ciator) a Gebear[do] (1027-1044) | de ma(n)sione solariata cu(m) portico da pl[atea et] | curticella et putheo, i(n) regione S(an)c(t)i Pet[ri] | iuxta pariete S(an)c(t)i Georgii. Et dua [.....] | de uno vacuum(en)o exte(n)te i(n) lo(n)go pedes triginta et septe(m), i(n) lato vig(inti) sex, cu(m) duabus partibus | de duabus curticelli, una ante se et alia retro se, | et porcione de puteo i(n) s(uparscrip)ta reg(ione), ab uno lat(er)e s(uparscrip)ta medie[ta(s)] qua(m) tenet filii Martini de Teuda, de iure Rav(enna)s eccl(esi)e, a s(e)c(un)do A(n)drea(s) tab(el)lio, a t(er)cio Andrea ut, a quarto | plathea plubica, et tres u(n)cia(s) t(er)re i(n) fu(n)do Fabri et | Vigo de Surso et Poçale t(e)r(r)itorio Liv(iense), pl(eb)e S(an)c(t)i Pa(n)gracii, sub pe(n)sione den(ariorum) III.

10) Peticio petri et Ioh(anni)s filii Ioh(ann)us de Monte Galdoni(s) a Gebeardo archiepi(iscop)o (1027-1044) de t(er)cia parte de sala | pedeplana ubi abitavit Ma(n)fredus e Ma(n)fredus de Mo(n)te Gaidone, qua(m) t(er)cia parte exte(d)dit(ur) | i(n) lo pedes vig(inti) et sex i(n) latitudine(m) sua(m) sedeci(m), cu(m) | porcione de curte ante se et porcione de puteo | curte, acceso flumini(s) Pade(n)ne, i(n) regione Erculana, | i(n) curte Berle(n)gerii, ab uno lat(er)e curti(s) de co(m)mune, a | test, a s(e)c(un)do androna de co(m)mune, a t(er)cio Ioh(anni)s et Pet(rus) | de Ricca, a quarto Bo(ni)zo de Mo(n)te Gaidoni, de iure s(uparscrip)ti | eccl(esi)e Rav(ennatis), sub pe(n)sione den(ariorum) III.

11) Peticio Petri et Ioh(ann)is filii Ioh(ann)is Capelli, de uno spacio | t(er)re exte(n)den(t) i(n) lo(n)go pedes vig(inti) in lato dece(m) | et sepet(m), cu(m) porcione de vacuum(en)to t(er)re iusta subdi[ta] S(an)c(t)e Agate, cu(m) porcione de puteo cu(m) ingressu et | regressu usq(ue) i(n) platea plubica et cesso super flumen | Pade(n)ne i(n) regione S(an)c(t)i Michael Aflicisco.

12) Peticio Ioh(ann)is de Mazoniro filio Romano | a Federico archiep(iscop)o de uno spacio t(er)re exten(dente) i(n) | lo(n)go pedes treginta duo, in lo(n)go vig(inti) IIII, cu(m) acceso | ripe flumini(s) Pade(n)ne, i(n) regione Erculana, a p(ri)mo l(ater)re | flumicello p(er)curre(n)te, ab alio Po(n)petrio, a t(er)cio platea | plubica, a quarto ius s(an)c(t)e Rav(enna)s eccl(esi)e.

13) ad faciendum carnarium prope ponte cooperto

14) ad macellun faciendum et portico ante se...prope ponte coperto

15) dominici callicari et maria..ad macellum ad ponte coperto

16) Bonizonis negociator...a duobus latibus plateam publicam, una pergit ad Platea Nova, alia retro tribunal Sancti Petri

17) s. theodori

18)

19) S. rofillo

20) Iohanni capitulario macellatorum Iohanni de de Bonio ..spacio terre extendente in longo pedes nonagiunta et quatuor...in reg, s, petri, ab uno lat eccl, S. Marie....a secundo Geradus.... a quarto platea plubica sub pensione den. I

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., F 2019 [A]; Reg. Fantuzzi, I, 394, n. 186/65; cfr. Buzzi, 50, 160, 165 pp. 226-227

I, 303, petizione di enfiteusi, 23 novembre 1067, Ravenna.

Giacomo e Mamola chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Enrico uno spazio di terra, posto in ravenna, nella regione di S. Vittore

p. 226

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., I 4567 [A]; Reg. Fantuzzi, II, 254, n. 136/15 pp. 231-233

I, 306, petizione di enfiteusi, 5 maggio 1068, [.....]

Giovanni vir clarissimus tabellione e Becetta chiedono in enfiteusi a Gasdia, abbadessa del monastero di S. Giorgio, una cluasura vinearum posta a Ravenna, fuori Porta Nova.

p. 232

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005; Orig., G 2776 [A]; Ed. Storia di Ravenna, III, 167, n. I (il documento sul verso) pp. 235-238

I, 308, petizione di enfiteusi, 16 agosto 1068, Ravenna.

Giovanni de Burga chiede in enfiteusi all'arcivescovo Enrico una mansio pedepiana, posta nella città di Ravenna, nella regione di S. Vittore

p. 236

... Ioh(anni)s q(ui) v(ocatur) de Burga petitori p(ro) me et p(ro) coniuge mea q(ue) sortiri | [.....]epotib(us) n(ost)ris, uti mansione(m) una(m) int(egr)am ped(e)plana apodismo d(e)signata extend(e)nte(m) in longitudine(m) in longitudine(m) sua(m) ped(e)s viginti et quatuor et in latitudine(m) sua(m) | [.....]te(m), huna cu(m) curticella int(egr)a ante se et portjone putei et portjone ripe fluminis Pad(e)nne, et cu(m) ingrssu suo et cu(m) om(ni)ib(us) ad s(uprascript)am mansione(m) int(egrit)er p(er)tinentib(us), posita in hac | [civitate Ravenne, in regione] S(an)c(t)i Victoris. Int(er)rafines eius, hoc est, ab uno lat(ere) posid(e)t Vualterius filiu(s) Bonandi, et ab alio lat(ere) posid(e)o ego ipse petitor, seu a t(er)rtjo lat(ere) possid(e)t h(ere)d(e)s q(uo)nd(am) Morandi d(e) Rainerio, atq(ue) a | [quarto latere po]sid(e)t h(ere)d(e)s p. 237 q(uo)nd(am) Pauli Traversarie, q(ue) s(uprascript)ta mansio iuris s(an)c(t)e v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie), enfiteucario modo postulamus largiri....

... sub statuta pensione DEN(ARIORUM) UNU(M)....om(n)i martjo mense infra ind(icione)...

...pene no(min)e auri optimi untjas duas.

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068), a cura di R. Benericetti, Faenza 2005, Appendice al primo volume delle carte del secolo undicesimo; Orig., 10116 [A].

pp. 239-240

I, 55bis, petizione di enfiteusi, 23 aprile 1018, Ravenna.

I coniugi Giovanni de Vera ed anna chiedono in enfiteusi all'arcivescovo di Ravenna Eriberto uno spazio di terra, in Ravenna, nella regione del Miliario Aureo.

p. 239

... Ioh(anni)s q(ui) v(ocatur) de Vera et Anne magnifica f(e)m(ina) iug(a)l(is)....

uti p. 240 spatju(m) terre in (i)nt(egro) ubi duab(us) salutiole | [...] cu(m) pomareta sua infra se abente et cu(m) pusterula, extendente ipsu(m) ia(m)dicta spatju(m) terre cu(m) om(n)ib(us) q(ue) sup(er)ius l(egitur) in longitudinem sua(m) perticas decimped(as) plus minus iusta mensurata | [...]lu(m) rav(enne), v(e)l cu(m) ingresso et egresso suo et ortis et puteis et pusterola pertinentib(us), const(it)uto in ac civ(it)ate Rav(enne), in reg(ione) Herculana q(ui) d(icitu)r Miliario Aureo. Interafin(es) eius, ab uno lat(ere) iuris mon(asterii) S(an)c(t)i Petri q(ui) v(ocatur) Scutoru(m) | [...]a(m) n(ost)ram s(uprascript)ti petitoris, seu a terjo lat(ere) muru(m) publicu(m) civ(it)atis Rav(enne), q(ue) s(uprascript)tas res iuris s(an)t(e) v(est)re Rav(ennatis) eccl(esie) enfiteucario modo postulamus largiri...

Documenti veneziani

sub DEN(ARIOS) SEX pens(ione)... omni mar(cio) mense infra ind(icione)...

FANTUZZI IV, num. CXXX, *Ristretto d'Ordini, e provisione della Rep. di Venezia, Estratto da un Registro di Lettere del Ducale Dominio Veneto ai Provveditori, Podestà &c. di Ravenna, scritto in un Codice Pergameno coevo esistente appo il N.U. da Ponte*, p. 493.

An. 1455. Jan. 17

Franciscus Foscari, Laurentio Superantio Pot. & Cap. Rav. &c. Dinotamus vobis quod in nostro Consilio rogatorum capta fuit pars pro construendo in illa Civit. nostra unum Fortilitium &c.

El è nodo de quanta importanza sial al Stado nostro la Città de Ravenna sia per lo sitto, come per ogn'altra rasone, & per la fortificazion de quella &c. el vada parte, che in la dicta Cittade sia fabbricà una Citadella con la sua Fortezza, de la capacità, & modo, che per quelli Capitani di Compagnia, cum el notro Podestà, & zentilhomeni &c. Zoè nel sito dove si chiama la Torre de Porta novam redugendi en quadro fino al canton, che se chiama gamba torta, che per circuito cum le mura de la Citate passa, come per una mostra de legno per uno Inzegnere della nostra Signoria che stà in propria forma dimostrà &c. sia comandà al nostro Podestà, e Capitano de Ravenna, che quanto più presto gli sia possibile, el debia comparar piere grande fino alla Somma de miere mille cinquecento in do millia incirca, &c. Per le calzine el sia data libertade de mandar quantitate de Schaia li parerà de quella di Padova, como de quella d'Istria &c. E perchè appo el luogo, che si hà ad fabricar questa Fortezza ne he una grande antigaglia, che fò una Chiesa de Ghoti, la quale non ruinando saria una bastia a questa Fortezza, anche le piere de quella farà bonamente tutte le fundamenta di questa Fortezza, però el sia comesso al dicto nostro Podestà quella quanto più presto el po facci ruinare etc.

Fantuzzi VI, n, LXXXI, estratti di 58 Investiture da Diacetti Arcivescovile dall'anno 1177 fino al 1547, p. 195, Ex decepto novo Archivi Archiepiscopalis Ravenne

1510 fol. 30 Monaster. S. Andree Major. de Eav. d. p. p. una petia terre vineate perticar. trium posit. in Civit. Rav. in Guaita Ss. Johannis & Pauli jux vias a duob. laterib. & dict. Monaster mediante flumicello ab alio.

item p. una petia terre vineate perticar. octo posit. in Civ. rav. in regione Erculana seu contrata Gagii jux. viam publicam qua itur, seu iri solebat ad picios (sopralineato) Monaster. praedict. ab alio Cardinales Rav. ab alio intermediente Via nova qua itur ad dict. Monasterium

Frasciscus Grossus Not. 1510

La laude di Pier Damiani

Gaude igitur, nobilis urbs Ravenna et totis in Domino visceribus delectare, quae licet ardua sis muralis machinae celsitudine, multo tamen excellentior es beatorum martyrum dignitate.

Lapideis quidem propugnaculis inexpugnabiliter cincta, sed valde inexpugnabilius fortium Christi militum protectione vallata.

Quae quodammodo romanis arcibus amicabiliter aemula, sic per duos praecipuos martyres, Vitalem videlicet et Apolonarem, mater esse meruisti et domina circumpositarum quarumlibet urbium, sicut illa per duos summos apostolos, Petrum scilicet et Paulum, totius orbis sibi vindicat principatum.

Et quasi caput reliavis civitatibus facta, ita corusca, duorum splendore sanctorum velut humana facies geminorum luminibus oculorum.

Laetare igitur exulta, quia daemonum antea fueras delubrum, nunc per respectum divinae gratiae caelestium senatorum facta es capitolum.

Et quae prius, male fecunda in filiis tuis, innumeras stipulas germinabas inferno, iam per beatorum martyrum merita multos cives parturis caelo.

Quae enim prae confusione vitiorum antiqua fueras Babylonia, ipsa per novitatem virtutum nova Hierusalem facta es, vivis minirum lapidibus adornata.

PETRUS DAMIANI, *Sermones*, Sermo 17, lin. 231, ss., a cura di I. LUCCHESI, s.l. 1983, Library of Latin texts, Brepols Publishers, Turnhout 2006, www. brepolis.net.

La capitolazione del primo comune ravennate (999)

Questo documento rappresenta, a nostro avviso, il fallimento istituzionalizzato di un tentativo di colpo di stato da parte di un primitivo comune, al quale nella sua composizione interclasse vengono rifiutati i tradizionali poteri giurisdizionali. Il comune consolare dopo essere stato destituito restituisce il potere con l'atto simbolico della consegna della verga nelle mani dell'arcivescovo. Arnaldo (992-997). Il protocollo dice *in curte ante palatium quod fuit domini Ottonis imperatoris*. l'escatocollo recita *justa palatium domini Theodorici regis*. Questa informazione se analizzata criticamente ci da la localizzazione della cosiddetta torre di Teodorico. L'indizione è la dodicesima, quindi anno 999⁹⁰⁹. Inoltre dopo i fatti di Rainerio dove c'era già stato un episodio insurrezionale che potrebbe essere durato fino alla redazione di questo documento. Comune di Ravenna (964-999). Ruolo dei caligari nella formazione del primo comune. Alla redazione del documento sono presenti anche Adelberto Bonizzo negociator qui vocatur de Marino, Andree magister militum e Pietro Traversari.

Ex archivio archiepiscopali Ravennae Caps F. num. 2084⁹¹⁰.

In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Anno Deo propitio pontificatus domini nostri Benedicti summi pontificis & universalis pape in apostolica sacratissima beati Petri apostoli sede secundo sitque Henrico rege..... in italia vero anno decimo die vigesimo secundo mense Genuarii indictione XII, in curte ante palatium quod fuit domini Ottonis imperatoris.....ea enim que gesta esse videntur ne prolixis temporibus memoriter retinere non possumus, ideo scripture vinculis annotari equum est. Igitur com Xristi auxilio dum attessent honorandissimis atque illustrissimis viris episcopis.....& illustrissimis viris eorum nomina hec sunt. In primis dominus Arnaldus

⁹⁰⁹ Cappelli p. 250

⁹¹⁰ G. Amadesi, In anstitutum ravennatum chronotaxim ab antiquissime ejus ecclesiae exordis ad haec usque tempora perductam, II, Faventiae 1784, p. 314-315.

gratia Dei archiepiscopus sancte Rav. ecclesie. Leo gratia Dei episcopus sancte Vercellensis ecclesie. Hericus Episcopus sancte...V..... Rambaldus come. Heimo misso domini Henrici regis. Deusdedit filius quondam Deusdedit de Traversaria. Romualdus filius quondam Henrici. Arnaldus Dativus.....sancte ecclesie Ariminensis. Hermenfredus & natalis filio suo. Andreas tabellio & Andreas filio suo. Aldo tabellio. Petrus tabellio grasso. Adalbertus neg. Paulus..... le Romano, & hermenfredo genero suo. Petrus qui vocatur de Adelberto. Bonizzo negociator qui vocatur de Marino. Deusdedit de ponte augusti. Lazzarus tabellio. Rodaldus fil. quondam Marcardi. Gregorius tabellio & alii plures que longum est at scribendum. In nostra presentia veniens Paulus qui vocatur de Traversaria & Petrus fil. quondam Iohannis ducis & Paulus dativus & Petrus & Iohannis germani fil. quondam Andree magister militum & Michael fil. quondam Pauli dativo & apprehenderunt virgam in manibus eorum & miserunt in manu de supradicto domno Arnaldo archiepiscopus & in manu de Aciliano consul avvocatore suo & dixerunt: nos refutamus vobis omnibus publicariis rivis & portis & toloneis &..... publica re pertinet & spondimus si unquam in tempore nos aut nostris filiis & heredibus del illis publicaris quibus superius leguntur incontra vobis suprascripto domno Arnaldo archiepiscopus vel incontra vestris successoribus agere aut causare presumpserimus composituri non promittimus esse cum nostris...

....

Hoc factum est sub die & mense & indictione supradicta duodecima justa palatium domini Theodorici regis.

✕ Arnaldus Almunutu dativus.....etc.

✕ Natalis dux...etc.

✕ Deusdedit consuletc.

✕ Andreas consul....etc.

✕ Marinus qui vocatur Bonizo...etc.

Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna (896-1000)

Giovanni Muzzioli, *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna*, I (896-1000), Roma 1961.

Selezione, intramoenia o adiacenti mura, indicazioni misure

8. Libellus, 947, 28 luglio, Ravenna, regio s. Laurentii, pp. 25-28, no misure

originale, arch. arcivescovile di rave, S. Andrea, n.11334 [A]

reg. Fantuzzi, II, p. 330, n. 2

cfr. Buzzi, ricerche, p. 97, n. 3,7; Buzzi, La Curia, p. 65

p. 26

✕ In n(omine) Patris et Filii et Spiritu Sancti. Anno Deo propitio pontificatus dom(ni) nostri Hagapithi summi pon | tificis et universali papae in apostolica sacratiss(ima) beati Petri apostoli sed(e) secundo, sitque regnan | te dom(no) Lothario piiss(imo) rege anno septimodecimo, die viges(imo) hoctavo mense iulius, in | d(itione) quinta, Ravennae. Petimus ha vobis in Dei nom(ine) dom(no) Ioh(an)nis Christi misericordia dux, filio q(uo)nd(am) bone mem(orie) | Sergius item dux, uti vobis Martinus et Ursa iugal(is) sitque Ioh(an)nis et conius que constortitus | fuero, ambobus germani filii press(entis) et coss(encientis) Ioh(an)nis q(ui) v(ocatur) Russo seol filiis nostris, libellario nom(ine) conce | disti nobis rem iuris tuis, idest hunum spatium terre in int(egro), quod est orto, una cum modi | co hateguo infra se habentes, in ruinis omnino posito et vetustus, huna cum poma | reta seu infra se habentes, const(ituto) in hac civitatem Rav(enne), in regione porta Sancti Lau | rentii, iuxta laubio de domo vestra q(ui) v(ocatur) de Hacia

p.27

et iuxta platea publ(ica) qui pergit a porta Sancti Laurentii extendentem in longitudine suam da hateguo hubi ressi | dere videtur Ioh(an)ni Pit | ulo call(w)gario at iura tua usque at ipsa platea qui va | dit ⁹¹¹ ad monasterium Sancti Stefani q(ui) v(ocatur) ha Fundamenta et in latitudinem suam da ip | so domo vestro usque at ipsa platea publica qui pergit ad ipsa porta Sancti Lau | rentii; et concedisti nobis husum de puteo vestro qui est in curte quem detinet | Hadam at iura vestra, vel cum ingresso et egresso suo et cum omnibus at easd(e) p(ertinenti)b(us), | huna cum sui iustis et certis interrafinibus; habend(um), tenendum, hedifitium | inibi faciendum et restaurand(um), supersedendum, defensandum et in omnibus me | liorum in annis atvenientibus viginti et novem at renovandum, sal | va sanationem domnica dandum. Ita sane ut inferram(us) domnice rati | onibus tibi tuisque fil(iis) et heredibus pensionem nom(ine) singulis quibusque anni, omni | martio mense infra ind(i)tionem, post annos quinque quem nobis | ipsam pensionem concedistis, deinde autem in antea, pro suprascripto spa|tium terre terre in int(egro) quod est orto cum pomareta sua et husum | puteo et cum ingresso et

⁹¹¹ va- corr. su precedente pergit abraso

egresso suo et cum omnibus sibi pertinentibus, ut superius legitur, id est in argentum dinarios quatuor tantum pensionem ut dictum est persolvatur. Pro quia exinde accepisti de manibus nostris superscriptis germani petitoris Martino et Iohannis, pro nos et pro uxoris nostre in manibus tuis calciarii, id est mantello uno pro dinariis duodecim; et abeamus licentiam incidere ipsa nuce quem inibi est absque calumniae et dum vixerit ispo Iohanni genitor nostro in sua sit potestatem. Si quis vero pars nostrorum contra eo livello ire temptaverimus ante perfinium tempus, sicut superius legitur, et de peras⁹¹² quem quem inibi D(omi)n(u)s dederit medietatem vobis exinde re dere debeamus, de pars partis fidem servantis, ante omnem litis initium aut interpellationem pene nomine auri uncias duas, et post penem solutionis manente os livello in suo robore. Quod vero livello hunc tenore conscripto Iohannis in Dei nomine tabellionem huius civitatis Ravennae scribendum rogavimus, in qua

p. 28

nos subter manus nostra propria firmavimus et unus alterius nobis pariter contradere iubemus. Quod consecuti sumus, agamus Deum et vobis maximas gratias.

Signum manus nostras superscriptis Martino et Iohannis germani petitoris filii presentis et cossentis Iohannis Russo, tam pro nos et pro uxori nostre at omnia superscripta cui relictum est.

Signum manus superscripto Iohannis Russo genitor eorum, qui ei consensum prebuit at omnia superscripta relictum est.

15. libellus, 957 agosto 18, ravenna, foris P. S. Victori, pp. 54-57, no misure

15. Libellus, 957 agosto 18, Ravenna

Originale, arch. Arcivescovile di Ravenna, S. Andrea, n. 11341 [A].

Ed. Fantuzzi, I, pp. 138-139, n. XXVII (data 956 e lacune), = Vesi, documenti editi ed inediti, I, pp. 231-232

p. 55

In nomine Patris et Filii et Spiritu Sancto. Anno Deo propitio pontificatus domini Iohannis summi pontifici et universalis pape in apostolica sacratissima beati Petri sede anno sitque renantem vero domini Berengario exelentissimo rege et Adelberto eius filio item rege anno septimo, die octavodecimo mense agosto, indicione quintadecima, Ravennae. Petimus at vobis in Dei nomine domna Sergia religiosa abbatissa monasterii Sancte semperque virginis Dei iuenticis Marie quae vocatur a Ceresio, hunc per consensum cuncta ancillarum Dei et deservientium eius monasterii vestri, uti nobis presentibus in Dei nomine Iohannis et Petrus seo Paulo atque Andreas et Martinus, germani filii quondam bone memorie Donumdei negociatoris quae vocatur de Orio filiiis nostris, et qual(e) ante de alterum sine erede mortuo fuerit eius porcionem cadeat ab illum quae supervixerit, livellario nomine concedisti nobis rem iuris ipsius monasterii vestro Sancte Marie, quem nos ipsi per anteriorem libellum tenere videmus at iura ipsius monasterii vestro Sancte Marie, id est unum vacuum terre in integro, cum aliquantibus vitibus vinearum infra se abentes et terra vacua in capite ipsius vineola possita, cum ingresso et egresso suo et cum omnibus sibi pertinentibus ut superius legitur, constituto foris porta Sancti Victoris quae vocatur Guarcini, cum suis iustis et certis in terram finibus; abendum, tenendum, cultandum, pastenancum, propagandum, defensandum, meliorandum in anis atvenientibus viginti et novem at renovandum, salva sanationem dominica dandum. Ita sane ut inferamus dominice rationibus tibi tuisque subcessitricibus qui per tempora inibi preordinatas fuerit singulis quibusque annis, hoc est de ipsa frugiens vinearum quem inibi D(omi)n(u)s dederit redere vobis debeamus medietatem et de

p. 56

ipsa terre vacua de quibus inibi sementaverimus redere vobis debeamus modio quinti; et omnia cum fide et puritate conservare debeamus; et insuper uvae vel alias frugis ibi apud locum illud debeatis. Simul etiam et concedisti nos superscripto Iohannis petitorum in omnia medietatem, sicut mihi constituit per suum iudicium et testamentum quondam superscripto Donumdei ienitor meus, et in alia medietatem superscripti Petrus et Paulo seo Andreas atque Martinus germani mei seo filiiis nostris, id est mansionem in hunc in integro acibus circumclusa materiis et columnellis constructa, scindolis tecta, cum stationibus suis, cum curticella sua in capite ipsius possita seo et orto in capite ipsius curticella cum pergula infra se abentes seo et puteo in integro, una cum accessu ripa sua fluminis quae vocatur Padene et cum ingresso et egresso suo et cum omnibus se et infra se abentes et circumcirca et quoquo modo pertinentes seo et iacentem sibi subiunctis; constituta et omnia foris superscripta porta Sancti Victoris quae vocatur Guarcini, quot est omnia quantumcumque nos ipsi petitoris et manibus nostris tenere et possidere videmus per anteriorem libellum. Que omnia adendum, tenendum, possidendum, resaurandum, defensandum et in omnibus meliorandum in anis

⁹¹² peras corr. da pomas, e da o e ras su rasura di mas

at|venientibus viginti et novem at renovandum, salva sana|tionem dom(ni)ca dandum. Ita sane ut inferamus dom(ni)ce ratio|nibus vobis vestrisque subcessitricis singulis quibusque annis om(ne)s ma|rcio mense infra indicionem pro suprascriptam mansionem cum stationibus | suis et ara portico suo seo et curticella in capite ipsius poss(ita) | atque et orto in capite ipsius poss(ita) | atque et orto in capite ipsius curticella cum pergul(a) et puteo int(egro) | et acceso ripa sua fluminis q(ui) v(ocatur) Padenne et cum omnibus sibi p(ertinenti)b(us) ut | sup(erius) l(egitur), idest in argentum den(arios) quatuordecim t(an)t(um) pess(ionem) ut dictum est. | Pro eo quia exinde accepisti calciarii de manibus nostris suprascripti petito|ris in manibus tuis denom(inata) patrona, idest in argentum solidos | sex, per unoquoque solid(o) ana d(enarii) duodeci. Si quis verum pars nostra contram os livell(o) ire | temptaverimus antem per finitus tempus sicut superius l(egitur), d(e) pars partis fid(e) | servantis ante om(ne)s litis initium aut interpellationem penem nom(ine) | auri uncias duas, et pos penem sol(ucionis) m(anen)te(m) os livello in suo robore. | Cos vero livello uno tenore conscripto Ioh(ann)is in Dei nom(ine) | tabell(ionem) huius civ(itatis) Rav(enne) scribendum rogavimus et subter manibus nostris | propriis firm(avimus) et hunc alterius nobis contradimus. Quot consecutis agamus Deum et vobis maxima gratias.

✘ Signum ✘ manus mea suprascripto Ioh(annis) iam dicto petitore at omnia suprascripta cui rel(ectum) est.
 ✘ Signum ✘ manus mea suprascripto Petrus iam dicto petitore at omnia suprascripta cui rel(ectum).
 ✘ Signum ✘ manus mea suprascripto Paulo iam dicto petitore at omnia suprascripta | cui rel(ectum) est.
 ✘ Signum ✘ manus mea suprascripta Andreas iam dicto petitore at omnia | suprascripta cui rel(ectum) est.
 ✘ Signum ✘ manus mea suprascripto Martinus iam dicto petitore | at omnia suprascripta cui rel(ectum) est.

Considerazioni sul rapporto tra pensione e dimensione del lotto, ovvero del rapporto tra pensio e calceo.

n. 8, a. 947

n. 55, a. 957

N.	pag.	Anno	Pensio	Calceo	Pene	Area
8	27	947	4 d.	12 d.	2 unc. aur.	<i>vacuamento terre, foris</i>
55	57	957	14 d.	72 d.	2 unc. aur.	<i>mansione, in civitate</i>

Regesto delle *notitiae testium*, ovvero dei personaggi citati nelle pergamene, verso una anagrafe callegaria.

n. 6, petizione enfiteutica, 942 27 giugno ravenna, p. 19-23; orig. ASAR, S. Andrea, n. 1132 [A]

richiesta per i figli di un fundum principale Bruxitolo, territorio Cessinate, pensione di, calciario di, penale di p. 21

...id|est in argentum dinarios quatuor t(an)t(um) pensionem ut dictum est persolvat(ur)...

Pro eo quia exin|de accepisti de manibus mesi suprascripto Vitalis Vilico petitore in manibus tuis suprascripta domna Maria ab|batissa mon(asterii) Sancti Martini in presentiam testium qui hic subter subscripturi sunt calcia|ri nom(ine), idest cappa nigra huna pro solidos quatuor et per hunoquoque solidos ana din(arii) duo|decim.

...p. 22

... pene nom(ine) auri ebrizo unc(ias) duas...

p, 23

Notitiam testium idest

Iohannis v(ir) c(larissimus) fil(io) q(uon)d(am) Ioh(anni) call(e)gario

...

Iohannis v(ir) c(larissimus) fil(io) Ioh(anni) call(egario)

...

tra gli altri

n. 22, pagina emphyteusis, 964 gennaio 15 Ravenna, pp. 75- 79

Giovanni suddicaono abbas di S. Eufemia posta fuori porta aurea

concede in enfiteusi a Maria, badessa mon. S. Martino, dieci once e nove scrupoli del fondo Sala, detto Lutioli con il campo Casanobula, in territorio faentino etc. annua pensione di 8 denari arg, calciario di 13 soldi, penale di 3 once d'oro.

orig. ASRA, S. Andrea, caps. XXIII, fasc. I, n, III [A]

p. 77

...Pro eo quia exinde haccipi calciarios de manibus tuis suprascripta Maria abbatissa mon(asterii) Sancti Mart|ini in manibus meis denom(inato) Ioh(ann)is sublevita sancte Rave(ennatis) Hecclesie et abbate mon(asterii) Sancte Heufimie que est fundata foris | porta q(ui) v(ocatur) Aurea, pro restaurarionem et luminaria adque incensa heodem sancti mon(asterii) nostri, in presentiam stesti|um, idest in argentum solidos tredecim et per hunoquemque solidos ana dinarios duodecim.

p. 78

.... pene nom(ine) auri hebrizo uncias tres....

p. 79

Notitiam testium idest

Sergius v(ir) c(larissimus) filio quondam Petrus consul(e)

Ioh(annis) v(ir) c(larissimus) filio quondam Ioh(ann)is callegario q(ue) v(ocatur) Russo

Davit v(ir) c(larissimus) filio quondam Ioh(ann)is call(e)gario

Ioh(annis) v(ir) c(larissimus) filio quondam Demetrius

Andreas v(ir) c(larissimus) filio Ioh(ann)is consul(is) et tabell(ionis)

se si analizza codesta notitia testium e la precedente in relazione al contenuto della pagina, risulta evidente che i callegari, i consoli e il tabellione, sono presenti come testimoni del deposito del calciario senza avere un ruolo preciso nella transazione, che non li riguarda, ma hanno valore come rappresentanti della comunità, garanti del deposito calciario.

E' singolare che in ruoli analoghi compaiano nel X spesso altri personaggi perlopiù: ex genere ducis, consul, iudex, negociator, tabellio; ora codesti sono senz'altro riconosciuti come base fondamentale per la costruzione del gruppo dirigente interclasse che parteciperà alla ideazione del comune ravennate, (le cui date di inizio forse devono essere riviste, anche in funzione dell'esistenza di tale gruppo interclasse a prescindere dalla presenza di una sede ufficiale e distinta da quella arcivescovile) ma sono evidentemente sfuggiti i caligari, non in quanto diciamo così scarpari, ma piuttosto come categoria organizzata evidentemente in scola, con un capitularius, maiores, minores, forse uno statuto, etc; d'altra parte la loro frequente presenza nei documenti emfiteutici nel ruolo di testimoni rogati, sembra indicare da una parte una loro relazione privilegiata ovvero di fiducia con il clero (che potrebbe derivare dal rapporto commerciale specifico della produzione di scarpe forse per la comunità ecclesiastica estesa ad un territorio più vasto di quello solamente ravennate), ma forse anche un rapporto semantico tra i termini caligario e calciario, le cui radici sono omofone, ed il cui ruolo sembra congiunto, ipotesi i callegari come testi rogati di un deposito cauzionario costituito dal prodotto di loro competenza, la scarpe...resta da verificare la assonanza effettiva e la discendenza linguistica specifica del termine calciario da quello di caligario, in quale epoca nasce tale legame, fino a che epoca si protrae, perché i callegari e quando hanno perso tale ruolo fondamentale.

Inoltre dai documenti di S. Andrea sappiamo che il calciario è espresso spesso da un mantello del valore equivalente espresso in solidi d'argento... es.

cappa nigra huna pro solidos quatuor, a. 942, S. Andrea, n. 6, p. 21

denarios duodeci, a. 943, S. Andrea, n. 7, p. 24

mantello uno pro dinariis duodecim, a. 947, S. Andrea, n. 8, p. 26

pro restaurationem et inlumptionem beati mei mon(asterii) calciarii | nomine, idest in argentum solidos viginti et per unuquemcumque solidum ana dinarii duodecim, a. 949, S. Andrea, n. 9, p. 30.

Pro eo qioa exindem | accepisti calciarii de manibus meis suprascripturo Dominicus petitore pro me et pro supscripta con|gnus mea in manibus tuis suprascripta Lea abatissa suprascripto mon(asterio) Sancti Martini pro restau|rationem et relumptionem atque incensa eodem mon(asterio) in press(encia) testium qui ic |subter subscripturi sunt, idest inn argentum solidos tres et per unoquoque | solidos ana den(arii) duodecim, a. 950, S. Andrea, n. 12, p. 44.

a. 951, S. Andrea, n. 13, p. 47

... calciarii nom(ine), idest in argentum dinarios treinta et sex at ipso | monasterium luminariam faciendum.

a. 959, S. Andrea, n. 19, (orig. S. Andrea n. 11345 [A] p. 67,

... idest libro | unum quod est umiliare pro solid(i)s hocto et per unoquoque solid(o) anas den(arii) duodcedim.

a. 960, S. Andrea, n. 20, (orig. S. Andrea n. 11346 [A]) p. 71

... idest in argen|tum solidos tres et per unaquaque sol(ido) anna dina(rii) duodecim...

a. 962, S. Andrea, n. 21, (orig. S. Andrea, n. 11347 [A]) p. 74

... et pro calci[a]rii...ine et luminariis adque incensa nec non pro restauracion(e) ipsius mon(asterii) haccepisti de man[i]bus nostris in ma[n]ibus tuis, idest in argentum soidos viginti t(an)t(um) et per unoquoque solidos ana den(arii) duodecim....

a. 964, S. Andrea, n. 22, (orig. ASRA, S. Andrea, caps. XXIII, fasc. I, n. III [A],

Giovanni, suddiacono della Chiesa Ravennate e abate del Monastero di S. Eufemia posto fuori porta Urea, concede in enfiteusi a Maria, badessa del monastero di S: MArtino posto dietro la Chiesa Maggiore, e a sei

badesse che le succederanno, dieci once e nove scrupoli del fondo Sala, detto Lutioli, con il campo Casanobula, siti nel territorio Faentino, hacto Corneliense, pieve di S: Pietro Transilva, per annua pensione di otto denari d'argento. A titolo di calciario vengono dati tredici soldi.

p. 77

...

Pro eo quia exinde haccipi calciarios de manibus tuis suprascripta Maria abbatissa mon(asterii) Sancti Mar(tini) in manibus meis denom(inato) Ioh(anni)s sublevita sancte Rav(ennatis) Hecclesie et abbate mon(asterii) Sancte Heufemie que est fundata foris | porta q(ui) v(ocatur) Aurea, pro restaurationem et luminaria adque incensa heodem sancti mon(asterii) nostri, in presentiam stesti|um, idest in argentum solidos tredecim et per humoquemque soidos ana dinarios duodecim.

p. 79

Notitiam testium idest
Sergius v(ir) c(larissimus) filio quondam Petrus consul(e)
Ioh(ann)is v(ir) c(larissimus) filio quondam Ioh(ann)is callegario q(ui) v(ocatur) Russo
Davit v(ir) c(larissimus) filio quondam Ioh(annis) call(e)gario
Ioh(ann)is v(ir) c(larissimus) filio quondam Demetrius
Andreas v(ir) c(larissimus) filio Ioh(ann)is consul(is) et tabell(ionis)

documento interessante, siamo nel 964 anno della rivolta di Rainerio, e i calegari (le cui dimore dovrebbero essere quelle dei documenti) Davit e Iohannes, q.d. Iohannes, sono testimoni di un passaggio di denari tra esponenti del clero, cosa significa questo ?

a. 964, S. Andrea, n. 23, (orig. ASRA, S. Andrea, caps. XXIII, fasc. I, n. III [A] p. 82,
... idest de dinarios bonos adque electos solidos sex et per | hunoquoque solidos ana dinarios duodecim.

a. 964, S. Andrea, n. 24, (orig. ASAR, S. Andrea, n. 11348 [A]), p. 85
...idest in argentum dina(rios) viginti et quatuor...

a. 975, S. Andrea, n. 25, (originale, ASAR, S. Andrea, n. 11351 [A]), p. 89
...calciarii nom(ine), idest denari|os bonos electos solidos quinque ana d(e)n(arii) duodecim...

a. 975, S. Andrea, n.28, (orig. ASRA, S. Andrea, caps. XXIII, fasc. I, n. V [A])

p. 96

... calciarii nom(ine), idest libro uno pro in arg(entum) sol(idos) tres et per unuquemque sol(idum) ana | den(arii) duodecim...

a. 977, S. Andrea, n. 29, (orig. ASAR, S. Andea, n. 11354 [A]), p. 100.
... idest in arg(entum) de din(ariis) solidos decem et per unoquoque solid(o) anas den(arii) duodecim.

a. 978, S. Andrea, n. 30, orig. ASAR, n. 11355 [A], p. 105
.... calciariis, idest libro uno pro solidos viginti ...

a. 978, S. Andrea, n. 32, orig. ASAR, S. Andrea n. 11356 [A], p. 110
... idest libro uno quod est leccionario pro in arg(entum) solid(os) vi|ginti

a. 979, S. Andrea, n. 36, orig. ASRA, S. Andrea, caps. XXIII, fasc. I, n. VI [A], p. 123
... idest in arg(entum) de din(ariis) bonos electos sol(i)dos sex...

a. 981, S. Andrea, n. 38, orig. ASAR, S. Andrea, n. 11361 [A], p. 129
... idest de bonos den(arios) sol(idos) quatuor...

a. 982, S. Andrea, n. 39, orig. ASAR, S. Andrea, n. 11362 [A], p. 132
... idest in argen|tum sol(idos) quinque...

a. 986, S. Andrea, n. 40, orig. ASAR, S. Andrea, n. 11363 [A], p. 135
... idest mantello uno pro sol(i)dos tres...

a. 988, S. Andrea, n. 42, orig. ASAR, S: Andrea, n. 11365 [A], p. 140
... idest libro huno pro in arg(entum) sol(idos) decem...

a. 988, S. Andrea, n. 43, orig. ASAR, S. Andrea, n. 11366 [A], p. 141
... idest libro uno pro in argentum solidos de|cem

a. 991, S. Andrea, n. 45, ASAR, S. Andrea, n. 11369 [A], p. 148
... idest man|tello huno pro in arg(entum) sol(idos) quatuor...

a. 993, S. Andrea, n. 47, orig. ASAR, S. Andrea, n. 11379 [A]
p. 153
... idest libro unum pro in argentum de den(ariorum) Venticorum so|lidi quindecim et per unumquodque solidum
ana den(arii) duodecim...

Archivio Storico Comunale di Ravenna, Regesto Bernicoli (secolo XIII)

Si presenta la trascrizione di una selezione di documenti notarili relativi a transazioni fondiarie ravennati significative per la storia della città nel secolo XIII.

An. 1202 28 decembris ab incarn. Indict. V Ravenne in claustro Monasterii S. Appollenaris in novo.

S. Vitale, Caps. IV fasc. I, n. 24; All'inventario vecchio E. 930

Ainardus petit per henfiteosim a d° Ambrosio abbete dicti monasterii unum spacium terre super quod habet suum edificium, quod a dicto monasterio emit per 13 libras denarior_ Ravenne, et insuper duos orticellos retro dicta domum, consituta hec omnia in ravenna in Palacio, in regione S. Teodori a vultu, a 1° latere via, a 2° Paulus, a 3° Tripinellus, a 4° dicti orticelli etc.—sub pensione medie libre cere, et per calciaris 40 sold. denarior. Ravenne. Martinum Ravenne Tabellio. Testes: Guidolus, Iohannes castaldus.

--

A.1203 19 Iunii, ab. incarn. Indict. VI Ravenne in Ecclesia S. Vitalis

S. Vitale, Cap.s IV fasc. II n. 3; Pubblicato per esteso in Fantuzzi, II, p. 174., a tergo minuta dell'atto n. 745.

All'inventario vecchio C. 615; (originale muffito a destra).

Iulianus abbas Monasterii S. Vitalis concedit per pactum presbitero Iohanni servienti in Ecclesia S. Crucis pro ipsa Ecclesia et pro Ecclesia S. Nazarii et Celsi Ospitalem unum cum curte sua, orto, domo et broilo et insuper Articam unam positam ante Ecclesia S. Crucis cum cimiterio et curte, et hoc posita in Ravenna in regione S. Crucis iuxta, inter alia, Ecclesia S. Marie maioris, Ecclesiam S. Nazarii et Celsi, Girardinum – “Sumdite” que est ante portam Ecclesie, etc. etc. et insuper unum mansum terre et vinee positum in Auriliola, plebe S. Stefani in Tegurio inter hec latera: Fossatus Santernalis, Petrus Traversaria, Iohannes Taccus; etc. etc. Tebaldus Ravennas tabellio. Testes: Iohannes subdiaconus Ecclesie S. Iohannis Baptiste, Stefanus Bonusanicus hostiarius, etc.

--

An. 1203 ab incarn., 24 Decembris, Indict. VI, Ravenne in claustro Monasterii S. Appollenaris novi, S. Vitale, Caps. IV fasc. II n. 7, All'inventario vecchio C.501 (originale).

Bonfilius de Guarnolis per se et per Ravenna filia sua, per Blanca Bella uxore sua et filius de suo comune amplexu natis et nepotibus petit per emphiteusim a d° Ambrosio abbate Monasterii S. Appollenaris novi mansionem unam pedeplanam cum solo terre suo, curte, usu puthei etc. constitutam in Ravenna, in regione S. Salvatoris, a 1° latere platea percurrens, a 2° S. Barbara (Ecclesia) etc. sub pensione 1 libre cere, et per calciariis 25 sold. denar. Rav. Misius Ravenne tabellio. Testes: Guirisius. Zaniolus. Guidolus. Peppolus. Domnus Henricus investitor

--

An.1205 ab. incarn. IV exeunte (27) Setembris Indict. VIII Ravenne; S. Vitale, Caps. IV fasc. II n.22, Minuta dell'atto a tergo. All'inventario vecchio D. 726 (originale).

Rachele ordinans per Ranutio filio suo concedit per libellum Andree de Guarnulo per se et sui liberis et uno suo successore tamen mediocris persone et qui non sit servus nec de masnada alterius, medietatem unius tenimenti positi in Ravenna in regione S.Salvatoris, a 1° latere domina Ava, a 2° dictus filius suus Ranutius, a 3° Petrus de Balda, a 4° Abdrona – sub pensione unum Verunesnem, et per calciatiis 5 sold. Raven. Misius Ravenne tabellio. Testes: Petrus Linguitta. Martinus. Almericolus. Anna.

An. (1206. 24 Madii), S. Vitale, Caps. IV fasc. II n. 26, N. vecchio 502. All'inventario vecchio B.367 (Originale assai guasto in principio).

Ubertinus (de oddis) per libellum concedit (Malvicino cond. Guidoni Filarardi) unum spacium terre constitutum in Ravenna in regione S. Petri Maioris, Extendes in longitudine...pedes 60 et alio capite pedes 31 et ½ et ab alio capite pedes 21 et ½, a 1° latere et 2° filius Ga...., a 3° Piccolus iure dicti monasterii, a 4° Guizardus et Maria de et Iohannes de Costa – sub pensione 3 denari. Raven., curtem facere, occurrere de placito et besonio etc. Leonardus Ravenne tabellio. Signa manus Ubertini ordinatoris, Guidonis de Seniorello, Nasciguerre investitoris, Rigoli vice commitis Ubertini, Fuscoli de Fuscheriis, Alberti de, Comitibus Malvicini qui confirmavit omnia suprascripta in presenza predicti Ubertini et Auliverii de Sancta Agata et Iohannis de Costa et Ugoni de Bico.

Statuto del comune di Ravenna (1213-1260)

Codice unico degli Statuti di Ravenna, Archivio vecchio del Comune di Ravenna, segnato “cancellaria 1”, membranaceo di minuscola gotica, fine XIII, cc.39, 293x420 mm, segue il codice dello Statuto Polentano o del Consiglio di credenza, 1304-1306 edito in *Dei Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna* pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola, serie prima, Statuti, Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna, pubblicato di nuovo con correzioni, indice e note da, Andrea Zoli Bibliotecario della Classense e da Silvio Bernicoli Archivistica Comunale di Ravenna, Ravenna 1904.

(Biblioteca Classense, Cons. 945 A 06 07, (3096).

Nota: mancano le rubriche relative alle strade, mancano le rubriche relative ai dispositivi di attraversamento dei lotti.

quindi un prezioso termine ante quem è costituito dallo statuto di Ostasio

1327-1346 a.q. per la adozione degli strumenti urbanistici relativi alla viabilità all'interno dello statuto comunale

Libro I, XLII, Quando, et de quanto, licitum est supersedentibus testari

Liceat supersedentibus, si obierint sine liberis, de medietate omnium bonorum suorum mobilium et alodii quidquid voluerint facere, albergariis cum solo terre et reliqua medietate omnium mobilium et alodii remanentibus domino cuius terram supersedent. Additum est, quod, si quis supersedens alicuius civis ravenne recesserit de supra possessionem, quam superesedere debeat, vadens et transferens se cum sua familia ad habitandum et standum in alio loco sine licencia domini vel domine tam clericorum quam laycorum ravenne cuius fuerit supersedens, omnia bona mobilia et immobilia ipsius superesedentis, que reperirentur in civitate ravenne et eius districtu, libere remaneant ed deveniant et sint dominus vel domine tam clericorum quam laycorum cuius fuerit superesdens. Et hoc capitulum locum habeat tam in villis⁹¹³ supersedentibus, qui se cesserunt actenus, vel in antea se cedent a possessione dominorum et dominarum suam tan⁹¹⁴ clericorum quam laycorum ravenne cum suis familis, ut dictum est, non obstante aliquo capitulo statutorum facto vel faciendo in statutis ravenne, salva concordia facta inter ravennatense et livienses.

Libro I, XLVIII, Quod nullius emat possessionem alicuius supersedentis sine mandato domini vel licentia. R.

Statuimus et ordinamus de voluntate totius consilii generalis, quod nullus de civitate ravenne, vel districtu, nec aliunde emat possessionem aliquam in districtu ravenne ab aliquo, qui sit supersedens, vel esse debeat alicuius ravenne, sine voluntate domini vel domine cuius fuerit supersedens, et quicumque fecerit talis enptio vel venditio non valeat, set sine iuris cognitione et sine aliquo obstaculo libere reveratur possessio enpta in dominum, cuius fuerit supresedens qui eam vendiderit; et nichilominus potestat teneatum eam recuperare dicto domino et auferre pro banno enptori dicte possessionis X. libras ravignanroum scilicet qui eam emerit, et etiam supersedens, qui eam vendidit, recesserit de disctrictu ravenne infra duos annos poste vendicionem eb eo factam. Et istud capitulum valeat valeat (sic), et valere debeat, a die iovis XV. intrante mense septenbris in antea, sicut pronuntiatum et preceptum fuit publice per dominum ferraldum iudicem comunis ravenne et assessor[em] domini malvicini comitis del castello potestatis ravenne de voluntate totius consilli generalis ravenne colecti, more solito, per canpanam.

Libro I, XLVIII, Quod laborator possessionis debeat se renovare ab enptore ipsiu

Statuimus et ordinamus, quod, si aliquis de ravenna emerit vel invenerit possessionem ab aliquo clerico vel layco vel ecclesia, et rusticus habuerit cartam de dicta possessione vel aliquod contractum (et illud intelligimus de illis rusticis qui habuerint cartam de medietate vel terratico sive ficto siv e scarso vel tenuerit sine carta) ipse rusticus teneatur se innovare ab enptore seu inventore, si enptor vel inventor voluerit, sin autem dictus dictus rusticus debeat facere finem ipsi in enptori vel inventori, et iurare habere firmam dictam finem et diffinitionem, et non contravenire, et laborator ipsius possessionis nullam inquietationem seu molestiam debeat facere dando ydoneam securitatem de non offendendo dominunm vel dominam vel eorum laboratorem per se vel per alium.

Libro I, CXII, De saltariis eligendis ne in possessionibus danpna dentur.

Item statuimus et ordinamus, quo potestas teneatur infra XV. dies post suum introitum eligere, vel eligere facere, duos saltarios, pro qualibet porta civitatis ravenne, qui debeant salvare et custodire et curare de die et de

⁹¹³ Corretto in *illis*.

⁹¹⁴ Corretto in *tam*.

nocte, ne dampnum detur in ortis, broilis, vineis, pratis, silvis, panteriis et blavis et in omnibus aliis locis guardatis et giffatis infra hos confines, videlicet a duobus milliariis versus civitatem circumcirca, qui debeant [esse]per unum annum, et debeant habere medietatem bannorum que in predictis capitulis continetur, et insuper debeant remunerari an illis qui habuerint possessiones infra predictos confines arbitrio potestatis. Qui iurent, et sacramento teneantur accusare homines et mulieres omnes et bestias quos, val quas, invenerint damnum danptes, vel dedisse, in locis predictis. Et potestas stare debeat et accusatori et eius dicto sine aliquo alio sacramento. Et ipsi saltarii teneantur accusare eadem die qua dampnum datum fuerit. Item dicimus, quo teneatur potestas facere fieri per planum ravenne et districtum in qualibet scola cuiuslibet plebatus; medietas predictorum bannorum tam de villa, quam de civitate, sit accustaorum, alia sit comunis ravenne.

Libro I, CVII, Sacramentum illorum qui debent adiustare starios et mensuras

Libro I, CXII bis, Quod potestas teneatur omni die veneris facere banniri per civitatem quod strate debeant remundari..

Item teneatur potestas facere banniri per civitatem ravenne, quod omni die veneris quilibet remondet, vel remondari faciat, ante domum suam stratas et vias sellegatas, et inde faciat monticellos; et quod omnes homines de ravenne, qui habeant currus et qui carezant ad pretium sive nulum, debeant illos monticellos luti, seu terre, portare ad loca pro extra vacua, minus dnpnosa et bassa; et hoc melius exequendum potestas faciat reduci in scriptis omnes dictos currus ravenne, et facita de ipsis carratoribus eligi duos suprastantes qui compartiantur dictos currus per contratas ipsarum viarum. Et habeat, et habere debeat, quilibet carrator de testa ipsius luti, sive terra quam portaverit, II. denarios ravignanorum a comuni. Et potestas possit bannum ponere cuilibet carratori, qui non faceret vel observaret predicta, et auferre pro qualibet vice usque ad V. solidos ravignanorum.

Libro I, CXIII, De campo comunis spazando et remundando.

Item stauimus et ordinamus, quod potestas et procuratores comunis ravenne teneantur facere spazari et remondari plateam, seu canpum comunis, seu quod trahit canpus comunis a porta domini archiepiscopi usque ad angulum domos filiorum condam adriani, et a pallatio comunis ravenne usque ad domos que sunt in pectore pallatii comunis, expensis comunis singulis kalendis cuiuslibet mensis.

Libro I, CXIII, Quod teneatur suis expensis spazatam tenere plateam comunis quicunque in ea ludum azardi et tabularum tenuerit.

Item statuimus et ordinamus, quod quicunque infra plateam comunis, seu canpum, tenuerit ludum azardi, tabularum, aut alicuius bescaze, teneantur et debeant eorum expensis dictam plateam remondatam et spazatam tenere de fango et aliis putredinibus sicut comune suis expensis secundum formam statuti spazatam et remondatam tenere debeat.

Libro II, CXVII, Quod iudex ravenne inter clerico et laycos non tollat iudicaturam laycis.

Statutum est, quod quicunque civis ravenne fuerit iudex inter clericos et laycos, non debebat, nec possit, accipere alicuqm iudicaturam, vel aliquind pro iudicatura non tollatur laycis ravenne, cum per comune ravenne clericis iudicatura non tollatur.

Libro II, CXVII bis, De renovationibus.

Et quicunque dominus, vel domina, habuerit renovare aliquam personam del ravenne et eius suburbiis, potestas faciat eosdem calzarios recipere, et pensionem tantum in instrumento continetur, si ad eum querimonia fuerit delata.

Libro II, CXVIII, De pensionibus.

Et quecunque pensio fuerit requisita semel, [et] infra octo dies sequentes non fuerit soluta, teneatur potestas duplam pensionem facere solvi, si ad eum querimonia fuerit delata, nec ob pensionem non receptam, vel non datam, admittatur possessio.

Libro II, CXVIII bis, De successione et quod non liceat vendere nisi hediffitium renovare nolenti

Et, si successor, vel eius filius, voluerit se renovare a domino, dominus debeat eum renovare pro similibus calzariis et pensione et contractu simili; et, si dominus noluerit eum renovare, potestas compellat eum dominum renovare. Set si successor, vel eius filius, voluerit se renovare, non liceat ei dare alteri, vel relinquere, nisi hediffitium suum, set ad dominum revertatur; et hoc intellecto tam del possessionibus urbanis, quam suburbanis, quam del possessionibus ravennatum in districtu ravenne, ita tamen, si ille possessiones quas ravennates nunc habent, vel habuerint, et sive in antea sive postea tempore potestarie domini Ubertini potestatis ravenne, sine violentia domini teneantur eos renovare secundum tenorem instrumenti, et, si intrumentum non appareret, secundum qualitatem facti, salvis statutis inter archiepiscopum et hominis ravenne factis tempore suprascripte potestarie; declaratur anno domini Millesimo ducentesimo decimo.

Libro II, CXVIII, Quibus renovatio fieri debeat, et de quibus rebus. R.

Si quis de ravenne, vel suburbiis eius, vel de districtu, habuerit pactum, vel emphyteosim, vel libellum, vel ab aliquo ravenne, et voluerit renovare, debeat renovari ab eo a quo acquisiverit, vel ab heredibus, aut successore si inveniatur, et non antea recurrere debeat ad maiorem dominum; et hec intelligimus de libellis qui non sunt ad fictum ad scarsum vel ad medietatem aut terraticum.

Libro II, CXX, De prohibita acquisitione actionum a forasterio super ravennate. R.

Libro II, CXXI, De prohibita enptione fieri a ravennatibus de possessionibus quas habent

Libro II, CXXII, de possessione restituenda ab invasore, et de pena ipsius

Libro II, CXXIII, De divisione bonorum comunium sine libellis

Libro II, CXXIII, Laycis pro introitu possessionis clericorum bannum auferri non debere. R.

Libro II, 124 bis, Quod prescrizione X annorum expirent instrumenta

XCCV, De preceptis loco duorum mensium factis executioni mandandis rubrica. R.ù

Libro II, CXXXV, De extimatoribus et offitio et eorum feudo. R.

Libro II, CXXXVII, Quod possessiones debeant venire ab intestato propiquirentibus parentibus defuncti. R.

Libro II, CXXXXX, *Quod palatium debeat stare apertum. R.*

Et teneat, ego potestas, sacramento facere stare pallatium comunis apertum et caminatam et omnem domum, curtem et locum, in quibus habitavero, a missis dictis usque ad pulsationem vesperarum, et excepto quod non liceat alicui intrare dictam caminatam potestatis, quando manducavero ego potestas. Et liceat cuilibet de ravenna et eius districtu intrare dictum pallatium et locum ubi fuero ego potestas et mei iudices et tabelliones qualibet hora diei et quodocunque voluerint et clamare et loqui et dicere facta sua tam de pallatio, quam de terra, et tam inferius, quam superius. Et ego potestas, mei iudices, et notarii non possumus bannum imponere, nec exigere, alicui super hoc capitulo, ned deinde absolvi possim, nec absolutionem petere, de toto, nec de parte; et sit precisum et truncum. Huic statuto, ubi loquitur quod quilibet possit dicere facta sua, additum est: per se vel per alium ad suam voluntatem. Et ubi dicitur: ego potestas, mei iudices et notarii [non] possumus banno imponere, additum est per sacramentum precipere. Et idem intelligatur et observetur de milite et tota eius familia.

Libro II, CXLIII, De banno prohibentis de turre, vel bitifredo. R.

Et, si de aliquo turre, vel bitifredo, proiectum fuerit, solvat bannum XX librarum ravignanorum; et, si de bitifredo proiectum fuerit, solvat bannum X. librarum ravignanorum, et bitifredum destruatur; et, si de domo que sit alta sec punctos proiectum fuerit, solva X. libras ravignanorum; et si de turre, vel bitifredo, vel domo, proiectum fuerit, sicut dictum est supra, et ad defendendum fecerit, sit in arbitrio potestatis, et in bono suo regimine.

Libro II, CL, De banno sagittandis, vel ballistantis, in prelio civitatis. R.

Si quis in aliquo prelio civitatis, vel suburbiorum, sagittaverit, vel ballistraverit, manum amittat, qaut quinquaginta libras ravenne, si inventis fuerit; alioquin in banno ponatur.

Libro II, CLIII, De sepibus finalibus comuniter faciendis.

Item tenentur potesta facere fieri sepes finalibus in curtibus, ortis et tenimentis civitatis ravenne et suburbiorum, ita quod vicini, qui habent simul confinia, compellantur equalite et proportionaliter eas facere et factas tenere, non obstante quod aliquis vicinorum solus sit solitus facere dictas sepes.

Libro II, CLV, De danpnis datis in ortis et possessionibus ravenatum, et emendatione et pena ipsius danpni. R.

Libro II, CLVI, Quod nullus vadat per civitatem post tertium sonum canpane sine igne. R.

Statutum est, quod nullus post sonum canpane maioris ecclesie in sero....

Libro II, CLXVIII, Quod potestas faciat terminari confines hominum ravenne sine libello et iuris solenpnitate

168 bis, De satisfaciendo honimibus quibus fuerint pro comuni accepta tenimenta

Libro II, CLXVIII, De eo qui habuerit mediam tornaturiam terre, vel ab inde infra clausura alterius

Libro II, *CLXXXVIII, Quod prohibiantur aqua vel spazatura per plateas.*

Item statuimus et ordinamus quod nullus proiciat vel prohiat faciat, nec de domo alicuius prohibiantur per scaphas vel balcones, nec per hostia plana vel alta nec per fenestras vel aqueductus, unde homines vadunt per vias vel andronas parvas vel magnas, aquas vel spazaturas vel aliquid turpe vel inhonestum pro transeuntes possint offendi. Et si scaphe vel aqueductus sunt super predictis, teneatur potestas eas claudi vel auferri infra unum mensem post suum introitum; et qui contra predicta fecerit vel aliquid predictorum, teneatur potestas ei auferre vel auferri facere bannum decem solidorum; medietas sit comunis ravenne, alia medietas sit accusatoris; salvo quod liceat cuilibet inmittere aquas iuxta terram in altitudine unius semissis in plateis et in andronis teneatur auferre ipsum vel auferri facere infra tertium diem, et si ultra tenuerit solvat pro banno XX. solidos ravignanorum, et quod non currat comuni aliqua prescriptio tenporis vel consuetudo non possit ab aliquibus allegari. Et quod letamen non ponatur prope puteos in aliquo loco a duabus perticis de podesimo, et quod nullus debeat scarnare aliquas pelles, nec lavare prope puteos; facientibus contra potestas teneatur auferre pro banno X. solidos ravignanorum; medietas cuius banni sit comunis, alia medietas sit accusantis; et letamen auferat infra tertium diem. Infra tenentur potestas infra XV. dies post sum introitum facere claudi et destrui omnes scaphas que sunt super aliquod stillidium unde aqua proiecta currat et stratam civitatis currentem, ita quo exinde aqua non prohibiatur nec emittatur. Et si quis abinde per eam aquam proiecerit, aufferratur pro banno ei X. solidi ravignanorum pro qualibet vice.

Libro II, *CLXXXVIII, Quod non debeant haberi scaphe super flumicellos nec sedilia.*

Item statuimus et ordinamus, quod potestas tenentur sacramento non permittere aliquem morantem super flumicellos padenne habere nec tenere scaphas nec sedilia distantia sive longe a muro domus ultra tres pedes semissales; et, si quis habet scapham super aliquem cessum ipsius flumicelli, teneatur potestas infra XV. dies

post suum introitum facere destrui penitus ipsam et claudi, ita quod exinde per eam non possit aqua prolici vel emitti. Et quilibet teneatur non prohibere nec prolici facere aliquam spazaturam domus vel aliquid turpe in dictis censis; et si quis contrafecerit, auferantur ei bannum X. solidorum ravignanorum pro qualibet vice, et quilibet teneatur eum accusare. Hoc idem dicimus de andronis que sunt infra corpus civitatis, quod non prohiatur spazatura domus, nec ponatur letamen, nec aliquid inhonestum fiat, nec etiam in viis publicis; et si quis contrafecerit solvat pro banno X. solidos ravignanorum pro qualibet vice. Item nullus homo vel mulier faciat de cetero sedilia vel aliquem turpem locum stercoris, unde possit exire in aqua vel flumine carbonarie ab aliqua parte fluminis, videlicet a ponte filiorum domini guidoni de polenta usque ad turrissellam ponposie: et si quis contrafecerit, teneatur potestas auferre ei pro banno XL. solidos ravignanorum.

Libro II, CXL, il palazzo del comune deve rimanere aperto

Libro II, CCLXVIII, Quod tricoli possint vendere fruitas ad eorum domos.

Item statutum est et concrodider ordinatum, quod licitum tricolis posse vendere fruitas et res alias ad eorum domos et stationes, et non alibi nisi venderent ad canpum comunis; et potestas non possit ipsis tricolis denegare, ut dictum est, vendere ad eorum domos. Additum est huic capitulo ubi dicitur in ipso statuto, quo possint vendere frutas et alias res ad eorum domos et non alibi, quod et ponantur: quo possint vendere fruitas et alias res ubicunque voluerint, et detrahatur de ipso statuto: non alibi.

Libro II, CCLXXX, De feria et foro sabati manutenendis.

Et feriam sancti michaelis et mercatum de sabato bona fide manutenebo et augebo; et teneatur non permittere stare plaustra lignorum ad vendendum, nec sine lignis, in die sabati a ponte coperto usque ad domum domini archiepiscopi, nec in toto campo comunis ubi sit forum in illa die.

Libro II, CLXXX bis, Ubi mercata vendi debeant, et que.

Totum mercatum quod venit in navibus vel de navibus vendatur in burgo et in pusterla, et in burgo et in pallatio illa que consueverunt venire aliunde; illud vero mercatum, scilicet granum et alia blava, que venit aut venerit per terram vendatur in civitate, excepto quod liceat omne mercatum, undecunque venerit, deferri in feria vendendum. et si quis contrafecerit, quod vendatur aut extimatio ei auferatur; medietatem habeant bannitores, alia medietas massario comunis detur et assignetur. Et si aliquis de ravenna vel eius districta vendiderit granum ravenne pro forasterio, solvat pro banno uniuscuiusque starii V. solidos ravignanorum. Et quiucunque ravenne vel forasterius voluerit adducere aliquam blavam per ravennam vel districtum eius vel per eius aquas, debeat vendere tertiam partem in ravenna vel eius burgis; aliam vero liceat ei portare ubicunque voluerit.

Libro II, CCLXXXI, Quo blava vendatur in campo comunis ravenne.

Statuimus et ordinamus, quod potestas teneatur compellere homines civitatis ravenne et eius burgorum et plani ravenne portare in campo comunis blavam quam habuerint ad vendendum vel conplellentur ad vendendum et ibi ea tenere et vendere hominibus volentibus emere ad starium et ad medietatem starii et ad quartarolam. Additum est tempore domini thomasi de folliano potestatis ravenne, quod semper habeantur et sint ibi duo staria pro comuni ad mensurandum ipsam bavam.

Libro ? CCCXLIX, Demolizione di case e cappane coperte di canne

365 bis, Il podestà è tenuto a tutelare la società dei boni homines

Libro III, CCCLVII, De providendo cum quatuor hominibus, quomodo melius possint liberari ab aquis monasteria sancti vitalis, et sancti andree.

Item statuimus et ordinamus, quod potestas ravenne teneatur infra octo dies ab introitu sui regiminis facere eligi per curiales comunis ravenne quatuor bonos homines ad voluntatem domini albatis monasterii sancti vitalis seu sui conventus, et domine albatisse monasterii sancti andree de ravenna seu sui conventus; qui quatuor homines ad sensum predictorum albatis et albatisse vel conventum predictorum debeant providere qualiter et quomodo dicte eorum ecclesie et civitas ravenne liberari possint ab innu[n]datione aquarum, sive includendo murum civitatis ravenne. Et facta provisione per predictos quatuor qualiter debeant fieri laboreria predicta, et denuntiatione potestati per ipsos bonos homines facta, ipsam denuntiationem potestas facere teneatur infra duos dies post provisionem factam. Et potestas teneatur, sicut ipsi quatuor boni homines denuntiaverint de dictis laboreriis faciendis, infra unum mensem proxime venturum [facere] conpleri; quod, si potestas non fecerit, vel [non] fieri fecerit, condenpnetur comuni ravenne per investigatores comunis de suo feudo XXV. libris ravignanorum. Et hoc capitulum in toto et qualibet parte sui sit precisum et truncum.

Libro III, CCCLVIII, De cereis dandis in festo beati andree.

Statuimus et ordinamus ad honorem dei et beate marie virginis et beatissimi beati andree, quod potestas civitatis ravenne teneatur annuatim ire ad festum ipsius apostoli, et pro comuni facere fieri expensis comunis ravenne pro se ((et)) suisque iudicibus, millite et notariis hac singulis curialibus tot cereos, et aportari duos cereos de quatuor libris cere ad ecclesiam dicti sancti andree in festo ipsius apostoli ad missam de avere comunis. Et sit precisum.

Libro III, CCCLVIII, Quod potestas possit dare licenciam fratribus extrahendi quidquid volunt extra catenas et portas civitatis ravenne.

Statuimus et ordinamus, quo potestas possit dare fratribus de civitate ravenne licenciam trahendi extra portas et catenas ravenne quocumque vellent sine consilio generali pisces, oleum et storia et alia necessaria [que] valerent usque ad quantitatem XX. solidorum ravignanorum sine datio et bulla.

Libro III, CCCLVIII bis, Quod fratres et religiosi habeant licenciam extrahendi extra portas de rebus civitatis.
Item statuimus et ordinamus, quod potestas et rectores comunis teneantur ad requisitionem fratrum minorum, fratrum predicatorum et aliorum religiosorum ravenne et districtus eis dare licenciam portandi et extrahendi extra portas, cathenas et districtus ravenne sine aliquo datio oleum, pisces, storia et alia dictis ordinibus et religiosis necessaria sine licencia vel requisitione consilii generalis vel specialis usque ad quantitatem pro qua contingeret comune ravenne habere datium XX. solidorum ravignanorum.

Libro III, CCCLX, De sancto evangellista.

Statuimus et ordinamus ad honorem dei et beati iohannis evangelliste, quod potestas teneatur in die sancti iohannis evangelliste in mane ad missam ire ad dictum festum sancti iohannis evangelliste cum suo milite, iudicibus, notariis et omnibus curie comunis. Et ad ipsum festum ipse potestas habere debeat unum cereum de duobus libris cere, et suos miles et quilibet de suis iudicibus et notaris et curialibus curie comunis habere debeat unum cereum de media libra cere: qui cerei debeant fieri omnes expensis comunis ravenne; et ad dictam missam [debeant] stare et offerre dictos cereos omnes.

Libro III, CCCLXI, De festo sancti vitalis et sancti appollonaris et sancti barbatiani et sancti ursicini.

Statuimus et ordinamus, quod teneatur potestas omni anno in festo sancti vitalis facere per ravennam voce preconia proclamari, quod mares et mulieres civitatis ravenne die ipsius festi in mane debeant convenire ad ecclesiam maiorem, et cum processione pergere ad ipsum festum, et hoc in banno V. solidorum ravignanorum pro quolibet qui non venerit. Et similiter ipse potestas ire tenentur ad ipsum festum cum omnibus sue curie, et ibi habere debeat et offerre duos cereos de duabus libris cere pro quolibet cereo, qui fieri debeant expensis comunis. Additum est, quod similiter duo cerei de quatuor libris cere dentur monasterio sancti appollonaris novi omni anno, et in die vigilie sancti appollonaris ad vespervas; et duo alii cerei de quatuor libris dentur monasterio classensi omni anno in die sancti appollonaris ad missam; et ecclesie maiori ravenne omni anno in die festi sancti barbatiani ad missam dentur duo cerei de duabus libris cere; et in festo sancti ursicini omni anno in die ipsius festi ad missam dentur duo cerei de duabus libris cere; qui omnes cerei fiant expensis comunis. Additum est huic capitulo, ubi loquitur de cereis dandis ecclesie maiori ravenne et aliis ecclesiis ravenne et de classe, quod illi cerei tantum modo deputentur ad luminandum ecclesias supradictas, nec aliud ex eis fiat quatenus ipsi duraverint.

Libro III, CCCLXII, De habendo unum conventum fratrum predicatorum in ravenna.

Item teneatur potestas cum voluntate consilii generalis ravenne solicite providere et studium et operam dare ad habendum unum conventum fratrum predicatorum in civitate ravenne, et eis possit de voluntate consilii de bonis comunis pro eorum necessitatibus providere tam in ecclesia construenda, quam in aliis necessariis.

Libro III, CCCLXII bis, De cereis dandis monasterio clasensi.

Item statuimus et ordinamus, quo potestas ravenne teneatur preciso iuramento facere fieri expensis comunis ravenne pro se, suis iudicibus, milite et notariis et pro suis curialibus totidem cerei et de tanta quantitate cere, quot fuerint, et defferuntur ad monasterium beati iohannis evangeliste in die festi ipsius; que cerea deferantur per potestatem, suos iudices, militem, notarios et curialibus ad ecclesiam et monasterium sancti apollonaris in classe mane ad missam; et ipsa cerea ibidem offerre et relinquere [debeant] omni anno.

Libro IV, CCCLXIII, De custodia circa muros et flumina comunis.

Item custodiam et curam habebit circa muros civitatis ravenne et flumina et eorum ripas et reliqua comunia opera, ne ab aliqua persona destrua[n]tur vel deterioentur; inmo operam dabo ut murus civitatis restauretur et melioretur, et ripe fluminum; et teneat infortiare similiter burgum ravenne.

Risoluzione Consigliare per lo stabilimento de' Frati Predicatori (1269)

Risoluzione Consigliare per lo stabilimento de' Frati Predicatori, e per l'assegna di un luogo ove fabbricare la Chiesa, e Convento. Fantuzzi III, num. LXXVI, ex Tabul. Co(mt)is Rav. Num. 10, pp. 114-118.

An. 1269. Oct. 19.

Hoc est exemplum cujusd. propositionis Consilii & reformatione ipsius Consilii facte super facto Fratrum Predicatorum. Die XIX Octobris. Quid placet Consilio super petitione facta a Fratribus Predicatoribus lecta presentiam Consilii que talis est. Vobis Domino Petro de Crescentiis Assessor & Vicarius Nobilis Viri Domini Neri Rainerii de Duexis Potestatis Ravenne nomine & vice Communis ejusdem significant Fratres Predicatores quod olim pluries & instanter rogati fuerunt a Communi Ravenne ut ibi Conventum unum haberent. qui cum ad predicti Communis postulationem venissent & locum eligissent eis gratum & hominibus Ravenne minus damnosum dictus locus per quosdam Viros Nobiles & discretos a Consilio Ravenne electos mensuratus fuit inventa fuerat quedam obstacula obviare. propter que predictum negocium ad effectum produci nequivit. Predicti vero Fratres voluntati Communis Ravenne satisfacere cupientes predicta obstacula totaliter sublata ideoque ad honorem Omnipotentis Dei ejusdem Matris gloriose & omnium Sanctorum ejus & ad honorem & utilitatem Civitatis & Communis Ravenne & animarum habitantium in eam venirent parati Communis Ravenne satisfacere voluntati. Verum audientes dictum Communi ad presens pecunias non habere nolentes quoque ipsam gravare sed potius alleviare si possent petunt quod ad presens dictus locus videlicet ubi est Palatium Domini Archiepiscopi quod olim fuit D. Bucchalarii secundum quod hactenus designatus & mensuratus extitit eis que Fratribus assignetur. Domus quoque si que in eodem loco site sunt per Viros discretos & idoneos extimentur & mille libre Ravenne que predictis fratribus promisse fuerunt statim dari pro domibus emendis per publicum Instrumentum petunt sibi certis & a Consilio specificatis men(sib)us in quibus facultas dandi Communi aderit sibi pro ut satisfacere possint Viris qui pietatis intuitu eisdem Fratribus pro emendis & edificandis Domibus pecunias mutuassent. Ita tamen quod Commune nihil habeat facere cum Domino Archiepiscopo ratione Palatii & Domorum suarum. Facta enim Domini Archiepiscopi super se accipiunt dicti Fratres

In reformatione cujus Consilii facto partito per Super petitione predicta facta a Fratribus Predicatoribus in presentiam Consilio placuit toti Consilio quod dicta eorum petitio admittatur & ad effectum ducatur per Commune Ravenne & quod mille libre Rav. ques sibi fuerunt promisse pro Communi Rav. alia vice dandis eisdem pro solvendis illis Casamentis & domibus que sunt circa illam Domum que fuit Bacchalarii & que eis alia vice assegnata fuit pro Communi & pro Emendis proprietatibus ipsorum Casamentorum eligatur usque in VIII. boni Viri & discret. ad inveniendum & dissignandum & ordinandum cum ijsdem Fratribus competentes terminos in quibus Commune Ravenne possit eis satisfacere & quod si homines quorum sunt Casamenta & Domos ille & proprietates ipsarum non possent de pretio ipsarum esse in Concordia cum Fratribus Predicatorum ad extimanda Ipsa & ipsas ponantur & eligantur quatuor boni Viri & discreti ad quorum extimationem stari debent & quod aliquis non cogatur dare eis Casamentum & Domum suam nec proprietates ipsarum sine pecunia. Hoc addito quod Commune Ravenne non teneatur dictis Fratribus de Domo Domini Bacchalarii cum d. Fratres dicant quod ipsam habeant a Domino Archiepiscopo Rav.

Hij fuerunt elceti juxta reformationem dicti Consilii ad dissignandum & ordinandum cum Fratribus Predicatoribus competentes terminos in quibus Commune Ravenne possit eis staisfacere dictas mille libras Rav. Secundum quod in dicta reformatione continetur.

D. Rugerius Comes

D. Aunestus

D. Prevostus Orselli

Liberius Dominici Guidotti

D. Bucculus Judex

D. Ugo de Saxo

D. Joannes Balbus

D. Farulfus D. Martini.

Anselmus. D. Drudonis

Placuit omnibus predictis excepto Anselmo qui non interfuit & requisitus quod Fratribus Predicatoribus detur de avere Communis Raven. quingente libre Raven. in Kalendis Martii proximi venientis & alia quingente libre Raven. intra Kalendas Septembris proximi venientis. Et si in hiis non essent contenti d. d. Fratres placuit eis quod in mense Martii proximi venientis dentur mille libre Raven. dictis Fratribus de Denariis Communis proemendis & solvendis Domibus & Casamentis hoc modo quod habere & tenere debeant in Ravenna continue unum Conventum Fratrum Predicatore & si antedictum terminum d. d. Fratres habere possent denarios Communis Ravenne a Domino Duce & a Communi Veneto quos dictum Commune repicere debet a Communi Veneto in Kalendis Martii proximi venientis habere debeant d. d. Fratres dictas mille libras pro predictis faciendis.

apprenderint eorum nomine se constituerunt possidere pred. promittentes pro se suorum successores dd. Fratibus stipulantibus & recipientibus ut dictam est pred. concessionem & donationem & omnia & sing. pred. perpetuo firma & rata habere & tenere & non contraf. & contravenire aliqua ratione vel Causa: dumodo in pred. loco seu adiacentibus & vicinis Conventum & Ecclesiam construant ut & ordinent alioquin predicta concessio & donatio cum omni Jure suo ad pred. Abbatem & Monacos seu Monasterium libere reverantur. Ego Artusinus filius quondam D. Cambii Imperiali art. Sancte Ravennatis Ecclesiae & Ravenne Not. supradictis presens ut S. legitur rog. Scripsi & publicavi.

Il comune di Ravenna cede all'arcivescovo il Palazzo, 1280

Il comune di Ravenna cede a Bonifazio Arcivescovo il luogo e terreno dove ebbe Case, e Palazzo vicino alla Piazza, la Chiesa maggiore, e S. Gio. Battista; Fantuzzi III, num. LXXXII, Ex Tabular. Archiep. Raven. Caps. N. Num 6462, pp. 128-129.

An. 1280. April 17

In nomine Domini. Anno ejusdem Nativitatis 1280. die XVII Aprilis Ind. VIII. Ravenne in Archiepiscopatus Ravenne tempore D. Nicholai PP. III. Presentibus Testibus adhibitis rogatis & vocatis scilicet D. Michilino Archidiacono S. E. Ravennatis D. Ugolino Praesposito Cantorum d. Ec. Rav, D. Henrico Cardinali D. Rainerio de Pilleis Vicario in Civitate Ravenne Magnifici Viri D. Rotuldi.....Potestatis Ravenne D. Cino ejus milite Dominis Gibelino & Guilliemo Judicibus ut asseritur d. Vicarij in Ravenna D. Guidone Domini Lamberti de Polenta. D. Uguzone de Oddis Thamasuccio D. Hengelbalòdi & aliis. D. Masius de Gezziis Syndicus Communis Ravenne ad infrascripta Specialiter constitutus nomine & vice Communis Ravenne dedit tradidit cessit atque concessit in perpetuum Venerabili Patri D. Fratri Bonifacio S. Raven. Ecclesie Archiepiscopo presenti recipienti & Stipulanti nomine suo & Ecclesie antedecte suorumque successorum in d. Ecclesia succedentium Terrena sive locum que detinebantur per ipsum Comune..... acquisita quocumque modi ubi dictum Commune habuit domos & Palatium juxta Plateam Communis & Ecclesiam Majorem S. Johannem Baptistam & Dominam Raineriam Uxorem quondam Domini Oddonis Judicis & si qui aliis sunt confines...

Salimbene de Adam (sec. XIII)

Salimbene de Adam, Cronica, sec. XIII, ed. G. Scalia, Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis CXXV-CXXV A, Turnhout 1998-1999, Il testo di questa edizione ripropone quello pubblicato nella collana Scrittori d'Italia 232-233, Bari 1966.

L'autore si trova Ravenna inotrno al 1270 Pini, p. 237, n. 315

p. 242

De Paulo Traversario de Ravenna.

Et capta est Ravenna a dicto imperatore, postquam mortuus est Paulus Traversarius. Et nota quod in Ravenna antiquitus fuerunt IIII nobilia casalia, sicut in Pontificali Ravenne pluries legi. Habitavi enim ibi per quinquennium. Et omnia illa casalia, que erant nobiliora et super alia, ad nichilum sunt redacta; quorum ultimum, quod plus duravit, fuit casale domini Pauli

p. 243

De domino Stepháno, filio regis Ungárie, qui multa perpressus est infortunia. Sane post mortem domini Thomasii uxor que fuerat eius iterum est maritata; quam in uxorem accepit nepos marchionis Hestensis, scilicet dominus Stephánu, filius regis Mungárie, sancte Elysabeth frater, sed non ex eadem matre, sed tantum ex patre. Qui genuit ex ea filium spetiosum, qui processu temporis mortuus est; et uxor domini Stepháni mortua est et sepulta in sepulcro domini Pauli Traversarii, in ecclesia Sancti Vitalis in Artica apud Ravennam.

p. 245-246

Secundus cardinalis de parentela pape fuit dominus Iacobus de Columna, qui totaliter est amicus Ordinis fratrum Minorum. Et cum esset iuvenis et persona privata, id est non habens aliquam dignitatem, a Bononia, ubi studebat, venit Ravennam causa devotionis, ut ecclesias visitaret, quia in Ravenna per totum mensem Maii sunt in ecclesiis maxime indulgentie, et multi vadunt illuc de diversis partibus mundi, ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Venit ergo Ravennam dominus Iacobus causa predicta; et habitabam Ravenne tunc temporis in conventu fratrum Minorum ecclesie Sancti Petri. Maioris, in qua corpus sancti Liberii per columbam electi venerationi habetur, et fui ei assignatus socius et duxi eum ad omnia sanctuaria intus et extra, id est per civitatem et extra.

p. 248

De Guillielmotto Apulo, qui domino Paulo Traversario in hereditate successit. Post hec, scilicet post mortem domini Stepháni, venit quidam Guillielmottus de Apulia cum quadam pedissequa, que prius Paschetta dicebatur, et imposuit ei nomen Aycam et dicebat eam uxorem suam esse et domini Pauli Traversarii filiam. Revera imperator Fridericus acceperat Aicam domini Pauli Traversarii filiam et miserat eam obsidem in Apuliam. Postmodum vero iratus imperator contra patrem ipsius puelle fecit eam precipitari in fornacem ignis ardentis, et sic animam celo dedit. Nam quidam frater Minor, nobilis homo de Ravenna, frater domini Signorelli, qui in Apulia habitabat, nomine Ubaldinus, presens fuit et eam in confessione audivit. Et erat pulcherrima domina; nec mirum, quia patrem pulcherrimum habuit. Vide Paulum Traversarium et vide regem Iohannem, et diiudica, si potes, quis pulchrior sit eorum. Ista vero Paschetta, que se domini Pauli filiam esse dicebat et sibi Aicam nomen imposuerat, turpis erat atque deformis et ultra modum misera et avara. Nam cum ea locutus fui in civitate Ravenne, ubi habitabam tunc temporis, quando venit illuc, et vidi eam cencies. Hec a domina sua mores paternos didicerat

et conditiones civitatis Ravenne. Insuper quidam homo de Ravenna, quem bene cognovi, ibat frequenter in Apuliam et eam de supradictis malitiose instruxit, sperans quod ab ea, si sublimaretur, premium obtineret. Hic dicebatur in vulgari dominus Hugo de Barci, et fuit notus meus. Venit itaque Guillielmottus cum uxore sua Ravennam. Et audientes Ravennates letati sunt et exiverunt obviam eis, ut cum gaudio susciperent eos. Exivi et ego cum uno fratre socio usque extra portam Sancti Laurentii et steti super fluminis pontem expectans et volens videre quidnam vellet hoc esse. Cumque expectarem, currebat quidam iuvenis, qui dixit michi: «Et quare

testimonianza che nell'anno 1239 esisteva un fiume che circondava la città fuori porta san lorenzo

De magna eclypsi solis. Anno Domini millesimo CCXXXIX excommunicatus est Fridericus imperator a papa Gregorio nono p. 240 i.e. 1239)

p. 249

non venerunt alii fratres? In veritate si papa esset Ravenne, cum cardinalibus deberet occurrere ad istam letitiam contemplandam». Audiens hec prospexi eum et subrisi dicens: «Benedicaris tu, fili, bene dixisti!». Cum autem ingressi fuissent Ravennam ad ecclesiam Sancti Vitalis statim iverunt, ut locum sepulcri Pauli Traversarii primitus visitarent. Cumque Paschetta coram archa domini Pauli staret, elevata

voce cepit flere, quasi plangeret patrem suum, dominum Paulum, virum nobilem, strenuum et prudentem. Et cepit facere nauseam, dedignans quod in sepulchro patris Traversaria esset sepulta. Postmodum autem iverunt ad hospitia ordinata. Hec omnia retulit michi qui presens fuit et vidit, dominus Iohannes monachus, sacrista Sancti Vitalis, amicus meus. In crastinum autem Guilielmottus locutus est in consilio Ravennatum. Erat enim pulcher miles et magnus prolocutor. Cumque perorasset et concionando verba sua dixisset, plus promiserunt ei et obtulerunt Ravennates, quam ipse postulasset ab eis. Gaudebant enim quod casale domini Pauli reviviscere posset. Consensit etiam in hoc dominus Phylippus archiepiscopus Ravennas, qui erat de Tuscia. Et habuit Guilielmottus possessiones et terras domini Pauli, sicut unquam dominus Paulus habuerat melius, et abundavit pecunia et redditibus et edificavit curtes et casalia et muralia et palatia, et prosperatus est multis annis, ut vidi oculis meis. Post hec elevavit se contra partem Ecclesie, et ideo de Ravenna fuit expulsus, et omnia sua palatia et edificia fuerunt destructa, iuxta verbum quod in Proverbiis scriptum est, XVII: Qui altam facit domum suam, querit ruinam. Et Eccli. XXI: Qui edificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hyeme.

Preziosa testimonianza di prassi consiliare nell'anno 1239

p. 276

Et habitavi V annis in Faventia et V in Imola et V in Ravenna et in aliis locis Romagnole pluribus annis et in Bagnacavallo uno anno et in loco Montis Regii uno anno.

Testimonianza della quinquennale permanenza ravennate di Salimbene de Adam

p. 300

Tertio, Gothi invaserunt Ytaliam et destruxerunt. De quibus beatus Gregorius in Dialogo narrat; et habuerunt plures in Ytalia reges, ex quibus maximus fuit Theodoricus apud Ravennam, usque adeo ut etiam ad ipsum de Roma Ravennam venirent pro consilio

et adiutorio habendo, quando in electione Romani pontificis oriebatur discordia. Hic fecit fieri ecclesiam Gothorum in Ravenna; et turris palatii eius in Ravenna usque hodie durat. Item fecit fieri ecclesiam Sancti Martini in Celo Aureo, que nunc appellatur Sanctus Apollinaris Novus, pro eo quod corpus eius de civitate Classis fuit in ea translatum et creditur ibi esse. Item fecit fieri

p. 301

extra Ravennam ecclesiam Sancte Marie Rotunde, que uno lapide cooperitur; et fuit ibi sepultus in archa de porphyritico lapide, que usque in hodiernum diem ostenditur ibi vacua, quia beatus

Gregorius papa, quando venit Ravennam, fecit eum inde extrahi et in sterquilinum et in foveam prohi.

p. 534 -535

In Ravenna dominatus est ex parte Ecclesie dominus Paulus Traversarius, nobilis homo, dives et potens, pulcher et sapiens. Ex altera parte imperii Anastasius quidam. Porro post dominum

Paulum Traversarium dominatus est in Ravenna dominus Thomasius de Foliano de Regio, quem papa Innocentius quartus fecit comitem Romagnole, pro eo quod attinebat sibi; et habuit

neptem domini Pauli uxorem, scilicet filiam filii, Traversariam nomine, quam papa legitimavit, ut posset hereditare. Hanc, post mortem domini Thomasii, Stephanus filius regis Hungarie

accepit uxorem et dominatus est in Ravenna. Post cuius mortem venit quidam Guilielmottus de Apulia ducens secum quamdam mulierem, quam dicebat uxorem suam esse et filiam domini

Pauli Traversarii de Ravenna, quam in Apulia obsidem habuerat imperator; et dominatus est multis annis omnes possessiones domini Pauli Traversarii integraliter habens. Et creditum fuit quod fraudulenter et deceptorie fierent omnia ista tam a viro quam ab uxore; nec partem tenebat Ecclesie, et propterea de Ravenna et de possessionibus quas occupaverat cum uxore sua fuit expulsus.

p. 574-576

De his que dominus Philippus legatus in Alamannia post mortem langravii fecit.

Nam ecclesiam Sancti Petri Maioris de Ravenna fratribus Minoribus dedit. Omnem gratiam concedebat nobis, quam petebamus ab eo, predicandi, confessiones audiendi et absolvendi de omnibus casibus qui pertinebant ad ipsum.

De gravibus penitentiis quas archiepiscopus Ravennas dabat famulis suis, quando faciebant defectum.

Familiam habebat terribilem et ferocem; et omnes reverebantur fratres Minores sicut apostolos Christi, cognoscentes quod dominus eorum intime diligeret nos. Erant enim bene XL homines

armati, quos semper secum ducebat, ut essent capitis sui custodes et totius persone; et timebant eum sicut diabolum. Nam Icilius de Romano parum plus timebatur. Dabat enim suis maximas penitentias. Cum enim quadam die de Ravenna iret Argentam, quod est archiepiscopale castrum, quemdam de suis ligari fecit cum fune et demergi in aquam, et sic ligatum ad navem traxerunt per aquas vallinas, ac si esset unus sturio. Oblitus enim fuerat salem accipere. Alia vice quemdam alium fecit ligari ad magnam perticam et iuxta ignem volvi.

p. 627

De morte domini Urbani pape quarti.

Quodam tempore dominus Phylippus archiepiscopus Ravenne in villa Argente de voluntate sua ita morabatur clausus in palatio suo, occasione marchionis Hestensis et marchionis Pelavicini, cum quibus in discordia erat, quod ad se intrare neminem permittebat, exceptis familiaribus et ministrantibus sibi paucis. Erat autem quidam Pisanus magister in gramatica nomine Peregrinus, bonus homo et sanctus, qui cum archiepiscopo morabatur et pueros in Argenta docebat. Hic erat notus meus et omnes fratres Minores intime diligebat. Cumque ministraret michi in prandio in domo archiepiscopi inferius iuxta Padum, quia noviter veneram de Ravenna, dixi sibi: «Magister Peregrine, libenter loquerer cum archiepiscopo, si permetteret me intrare, quia dicerem sibi nova».

domo archiepiscopi inferius iuxta Padum, localizzazione della residenza arcivescovile

p. 699

De V calliditatibus seu sagacitatibus Venetum contra Ravennates et alios Lombardos.

Quodam tempore, cum comes Roglerius de Bagnacavallo dominium haberet Ravenne, venerunt Veneti et fecerunt unum castrum in dicto Ravenne, in egressu vallium et in ripa Padi, per navigium quod vadit a Ravenna ad Padum, e regione Sancti Adalberti. Et promiserunt Ravennatibus quod volebant ibi habere castrum usque ad L annos, et annuatim ex ista concessione solverent Ravennatibus civibus sive communi Ravenne quingentas libras ravennatium; et bene solvebant, ut vidi.

navigium quod vadit a Ravenna ad Padum, e regione Sancti Adalberti

indicazione topografica precisa

p. 700

Quarta, quia in portu Sancte Marie de Ravenna semper habent unam navem armatam, ne aliquis inde cum victualibus possit transire, claudendo Ravennatibus et Bononiensibus et Lombardis undique viam; quod nullatenus erat de pacto. Quinta, quia semper in civitate Ravenne ad expensas communis sui tenent unum hominem, quem vicedominum appellant, cuius offitium est quia debet considerare sollicite, cum diligentia maxima et cautela, ne Ravennates contra Venetos aliquid tractent nocivum seu ordinent, quod sit contra materiam istam; quod similiter nunquam fuit de pacto. Appellaverunt autem Veneti castrum illud Marcamó, id est «mare clamavit», quia inde sonitus maris auditur, quando turbatur, et fluctus eius insurgunt.

p. 701

De abundantia et fertilitate civitatis Ravenne.

Nos vero non damnificamur in aliquo, quia tanta copia victualium in Ravenna habetur, quod stultus esset qui maiorem inquireret. Nam una magna scutella salis plena et culma pro uno parvo denario in Ravenna habetur, et XII ova cocta et munda pro consimili pretio in taberna habentur. Anátem silvestrem pinguissimam pro IIII parvis denariis, quando volo, possum habere, cum tempus affuerit; et aliquando vidi quod, si quis vellet deplumare decem anátes, habebat medietatem».

indicazione precisa dei prezzi

p. 708

Quod rex Conradus, qui fuit imperatoris legitimus filius, caruit ecclesiastica sepultura, cuius ossa fuerunt in mare proiecta.

Conradus vero fuit filius supradicti imperatoris legitimus, et tamen istis honoribus caruit, quia a Messenis civibus ossa eius sparsa et proiecta fuerunt in mare civitatis Messane et piscibus sociata, quando portabantur Panormum ad sepeliendum, ubi regum Sicilie monumenta habentur. Et ideo Ecclesiasticus dicit, VII: Noli facere mala, et non te apprehendent. Offenderat enim Messenos cives sicut et pater suus. Ideo dicit Ecclesiasticus XI: Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas. Item Ecclesiastes

VI: Sepulturaque careat; de hoc ego pronuntio quod melior illo sit abortivus. Frustra enim venit et pergit ad tenebras, et oblivione delebitur nomen eius. Et eodem anno, in dicto mense Marcii, obiit dominus Octavianus cardinalis. Et eodem anno fratres Minores de Regio emerunt plures domos iuxta locum suum, et commune dedit eis extimatores qui estimarent valorem pretii domorum emendarum.

p. 709

bona fide, et totum consilium concordavit; et sic amplificaverunt locum suum et fecerunt viam novam per directum domus domini Arduini de Taculis eundo recta linea ante ecclesiam Sancti Iacobi, ubi habitant fratres Ordinis Petri Peccatoris de Sancta Maria in Portu de Ravenna; cuius Ordinis est Sancta Felicula de Parma.

p. 165

Ordinis autem Petri Peccatoris capud est Ravenne in Sancta Maria in Portu. Cuius Ordinis etiam est Sancta Felicula in episcopatu Parmensi prope Montilium et plures alie domus in diversis partibus mundi.

p. 385

De fatuitate populi Christiani.

p. 386

Alia vice, cum habitarem Ravenne, fecerunt isti Apostoli predictum puerum predicare in ecclesia Ursiana, que est archiepiscopalis ecclesia civitatis Ravenne. Et tanta fuit utriusque sexus populi festinatio et discursus, quod vix unus alium expectabat.

p. 466

Et processu temporis, post multos annos, cum habitarem in conventu Ravenne, interrogavi fratrem Guilielmum, ministrum Burgundie, qui transibat per Ravennam et ibat ad quoddam generale capitulum, de casu montis istius, et sicut habui ab ore suo, sic fideliter et veraciter scripsi.

p. 619

Dixi autem Matulino: «Quinque annis habitavi in civitate Ravenne, nec unquam domum domini Marchi Michaelis intravi, qui est unus de maioribus et nobilioribus et ditioribus civitatis illius».

p. 762

Illi similiter de civitate Ravenne se illud habere fatentur, quia revera quidam archiepiscopus Ravennas transtulit illud corpus sancti Apollinaris de Classe in civitatem Ravenne timore Agarenorum, ut in Pontificali Ravenne pluries legi, et reverenter collocavit in ecclesia Sancti Martini iuxta Sancti Salvatoris ecclesiam, que condam Grecorum fuit ecclesia.

Petri Cantinelli Chronicon (1228-1306)

Petri Cantinelli Chronicon [AA.1228-1306], a cura di Francesco Torraca, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXVII-P.II, 1902, pp. 1-97.

10. Petri Cantinelli Chronicon, p. 54

Millesimo ducentesimo LXXXV, indictione XIII, die septimo exeunte martio, in quo die fuit Pasca resurrectionis Domini nostri Ihesu Christi, occisus fuit gladio Aldrovandinus de Argoglosii de Forlivio, quem occiderunt illi de Calbuli. Dicto anno, die mercurii secundo intrante madio, occisus fuit gladio Manfredus de Manfredis et Albergittus eius filius cum eo similiter; et ipsos occiderunt Franciscus filius condam Albergitti de Manfredis et Ugolinus filius fratris Alberici de Manfredis, in presentia dicti fratris Alberici, in castro Seçate subtus Faventiam, in prandio, quod ibidem faciebant in domo et castro dicti Francisci, dum ipsi omnes veniebant a confinibus a civitate Ravenne, de licencia domini Guilielmi Durantis tunc comitis Romaniole. Et, ad eos occidendos, fuit Surrucius de Petrella et alii VI cum eis, qui omnes, occasione dictorum homicidiorum, exbaniti fuerunt per dictum comitem et per comune Faventie. Postea dictus comes condenpnavit predictos tres, scilicet Albericum, Franciscum et Ugolinum, in sex millibus libris Bononie, et quemlibet aliorum.

Statuto del comune di Ravenna (1327-1346)

Presentiamo qui una selezione ragionata di rubriche tratte dallo *Statuto di Ostasio da Polenta (1327-1346*⁹¹⁵), secondo un criterio basato sulla occorrenza di parole chiave debitamente scelte: *i.e.* strade, case, funzionari del comune addetti alla gestione della città, regolamenti, regole urbanistiche. Questo regesto, seppur incompleto, rivela un'inaspettata ricchezza di temi ed una notevole articolazione del quadro normativo medievale ravennate.

Libro I, 9, Quod pallacium stare debeat appertum

Statuimus et ordinamus quod potestas, sui iudices et miles teneatur sacramento facere stare aperta palacia comunis in quibus ius redditur et caminatam potestatis et omnem domum curie et lecum in quibus habitaverit ab hora missarum usque ad pulsatione vesperarum, ita quod quilibet de civitate Ravenne et eius districtu qualibet hora diei et quandocunque voluerit possit intrare, loqui et dicere facta sua et omnium quorum voluerit potestati seu eius militi vel iudicibus. Et hoc sit licitum eis, itaque non possit eis prohiberi aliquo modo vel ingenio quin ipsi intrent et morentur et stent et dicant eorum facta et aliena. et de hoc statuto non possit absolvi nec absolutionem petere vel recipere, nec bannum aliquo possint imponere; et si imponerunt, non possint exigere. Et sit precisum in qualibet parte sui

Libro I, 41 Officium catenariorum catenarum comunis Ravenne.

Statuimus et ordinamus quod catenerii comunis Ravenne sint tres ad catenam Badareni, qui, astricti corporali sacramento, teneantur stare ad catenam eis commissam die noctuque, unus quorum sciat legere et scribere, et si etatis triginta annorum ad minus, qui teneantur iurare et promittere et satisfacere stare continue ad catenam sibi deputatam, nec inde discedere sine licentia domini potestatis. Et teneantur omnes et singulas mercationes et res que intrant per catenam et exeunt de die vel de nocte, de quibus debeat daciū solvi comuni Ravenne, reducere in scriptis in suo libro quem penes se teneant, et nomina conducencium et portancium et in quorum navi et curribus vel animalibus vel aliter quomodocunque modo conducuntur vel portantur. Et in fine cuiuslibet mensis librum suum adducat domino potestati vel suo militi tempore rationis faciende massariorum comunis Ravenne, et cum ipso libro simul ad libros massariorum daciū et del nichillo in presencia potestatis vel sui iudicis vel militis fiat ratio, et non aliter possit fieri, nec audiatur ratio dictorum massariorum. Et habeat quilibet dictorum duorum officialium pro suo salario quadraginta solidos ravignanorum omni mense a comuni Ravenne et quilibet dictorum catenariorum viginti solidos Ravignanorum omni mense. Et sint cives et habitatores civitatis Ravenne, et faciant faciones comunis, et durent quatuor mensibus, et vacent sicut vacant officiales qui habent salarium a comuni. Et quod in villa Sancti Adalberti vel ad Primarium ponatur pro comuni Ravene unus officialis eiusdem etatis, qui sciat legere et scribere, elligendus ad brevia in consilio generali cum simili salario qui durent quatuor menses, qui teneatur ad omnia et singula predicta servanda que dicta sunt in predictis duobus officialibus. Et nullum avere unde daciū sive toloneum solvi debeat comuni Ravenne permittant extrahy nisi prius bulle massariorum comunis Ravenne date fuerint eis, et ipsis habitis in continenti frangere teneantur. Et custodiam ipsius catene alicui non possit committere nisi licenciam habuerit a potestate Ravenne. Fraudem aliquam non committere nec committi consentire; et quod omnes naves exeuntes extra catenam circhabunt, et si aliquod avere contra banna comunis in aliqua navi invenerint portari, illud portanti vel ferrenti auferre debeant et in manibus massariorum comunis Ravenne dare et assignare teneantur et debeant. Et nichil in se de predictis retinendo, et illum vel illos qui portaverint potestati vel eius iudicibus specialiter manifestare, et ipsum presentare si capere poterunt. Pactum vel iuramentum cum aliqua persona ad dampnum vel detrimentum comunis Ravene non facient seu conscencient quod sub argumento aliquo fiat per catenam eis commissam. Et quod non permittent aliqua portari contra formam statuti comunis Ravenne sine bulla massariorum daciū comunis Ravenne; et si permiserint, condempnetur comuni in decem libris Ravignanorum pro qualibet vice et priventur ab officio. Donum vel premium vel apportum non recipere occasione eorum officii ad dampnum comunis Ravenne preter salarium constitutum. Omni die dominica omnes bullas eis datas (teneantur) dare et reddere massario. Et liceat eis accipere a quolibet forense pro fundo navis duos denarios Ravignanos, et pro qualibet bulla quatuor denarios Ravignanos; a Ravenatibus tamen, occasione aliqua, nichil possit exigere. Et quicumque fuerit catenarius catenarum comunis Ravenne non possit esse in eodem officio deinde ad unum annum proxime completum, nec ipsum officium exercere ullo modo per se vel per alium, set teneantur sacramento preciso et indissolubili stare continue ad catenas eis deputatas de nocte, scilicet omnes simul de die, vero unus saltem si duo fuerint, et si tres fuerint stent duo; et si contrafecerint, condempnetur pro quolibet eorum et pro qualibet vice in viginti solidos Ravignanorum, si de nocte fuerit; si vero de die fuerit, in decem solidos Ravignanorum. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem condempnacionis. Et potestas teneatur facere fieri unam domum seu habitationem in qua catenerii possint morari comode de die et de nocte, et nichilominus

⁹¹⁵ U. ZACCARINI, *Statuto di Ostasio da Polenta (1327-1346)*, Bologna 1998.

potestas de hoc teneatur per se inquirere diligenter; et si contrafecerint, condempnentur comuni pro quolibet et aulibet vice in centum soldis Ravignanorum.

Libro I, 54 Officium placariorum comunis et eorum solarium

Libro I, 54. Officium plazariorum et eorum salarium

Statuimus et ordinamus quod plazarii comunis Ravenne sint et esse debeant treginta, et ad brevia elligantur in generali consilio annuatim, qui teneantur corporali iuramento ascripti et debeant bona fide, sine fraude, facere ambaxatas, citationes et sequestrationes et omnia alia eis composita a potestate Ravenne vel eius iudicibus vel iudicibus comunis Ravenne, procuratoribus, militibus iusticie, notariis maleficiorum, notariis comunis et aliis officialibus curie comunis, secundum quod impositae fuerint eis. Et eas referre et scribi facere, si ambaxata fuerit in civitate vel burgis Ravenne, ea die qua sibi facta fuerit commissio. Si autem ambaxata facta fuerit in districtu, infra terciam diem postquam fecerint, in pena decem soldorum Ravignanorum pro quolibet et qualibet vice. Falsam ambaxatam non portare nec referre debeant, se secundum quod audiverint et intellexerint et eis iniunctum fuerit, referre pure sine fraude secundum quod ad ipsorum legale officium pertinebit. Et cum pro ambaxatis et singularium personarum eis iniunctis iverint, moram superfluam vel dampnosam non facient, set quam cicius reverti poterunt debeant et teneantur, et ambaxatas referre omni fraude et dolo cessante. Et si aliquid de avere comunis ad eos pervenerit, bona fide custodire et salvare debeant ad utilitatem comunis, et infra terciam diem massario comunis dare, nec in expendendo fraudem committere. Furtum de avere facere non debeant, nec facienti coscentire, nec aliquid in se retinere possint; et si scriverint aliquem furtum facere de avere comunis, vel contra predicta facere, infra terciam diem manifestare teneantur et debeant potestati Ravenne vel eius iudicibus, si in civitate Ravenne vel suburbii erunt. Teneantur et debeant venire ad palacium comunis ad secundum sonum campanelle comunis et inde non discedere sine licencia potestatis vel suorum iudicum, nisi irent pro ambaxatis eis iniunctis. Credencias eis impositas per litteras vel verbotenus tenere debeant, nec ipsas propalare vel manifestare sine licencia potestatis vel suorum iudicum. Et si audiverint aliquid in consilio Ravenne et eis iniunctum fuerit tenere credencia, debeant et teneantur ipsam observare, nec manifestare debeant ad dampnum vel detrimentum comunis vel singularium personarum. Et qui fuerint plazarii comunis Ravenne non possint nec debeant esse supersedentes vel vasalli alicuius hominis de Ravenna, clerici vel laici. Et si aliquis ipsorum sciverit aliquem de ipsis plazariis esse supersedentem vel vassallum, seu fidelitate adstrictum, teneatur et debeat manifestare. Et predicti massarii sint executores comunis Ravenne, ita quod nullus alius possit esse executor nisi esset plazarius. Et possint de mandato domini potestatis seu rectoris civitatis Ravenne vel suorum iudicum sive iudicum comunis Ravenne in possessionem mittere tenutas, dare precepta facta in confessis, seu sentencias latas vel ferendas contra confessos vel contumaces seu convictos executioni mandare, secundum quod eis preceptum fuerit nel iunctum sive commissum per predictos rectores vel iudices suos vel comunis Ravenne.

Quibus plazariis et cuilibet eorum credatur de eorum que retulerint se fecisse circha ea sibi comissa fuerint. Ambaxatas et citationes ad petitionem hominum de Ravenna possint hominibus Ravenne imponere. Et si alicui ambaxatam imposuerint ad petitionem alicuius de Ravenna vel districtu quod citet aliquem qui veniat ad respondendum in iure Ravennam, que citatio dicitur citacio per simplicem nuncium, vel ipsemet citaverit aliquem vel aliquos, teneantur cerciorare illum vel illos quos citaverint vel citari fecerint coram quocumque iudice, et nominando iudicem quo debeant comparere.

Et plazarii comunis Ravenne quando vadunt per planum Ravenne pro ambaxatis eis impositis habeant et habere debeant ab illo vel illis ad quem vel quos venerint ad requirendum ad petitionem alicuius pro unoquoque miliario duos denarios Ravignanos et non plus. Et hoc prius, si ille vel illi quos pignoraverint requisiti fuerint per simplicem nuncium vel plazarium requisiverint. Si vero requisiti non essent, solutionem recipiant a mittente secundum modum predictum. Et si pro pluribus hominibus iverint, quam primo habeant solummodo duos denarios pro miliario ab eisdem requisitis et pignoratis, et non plus. Et pro uno vel duobus hominibus non possit ire ad requirendum aliquos qui veniant ad ius reddendum nisi unis plazarius tantum. Et si plures plazarii simul iverint, habeant solummodo salarium predictum et non plus. Et quando iverint pro comuni per districtum Ravenne habeant et habere debeant a comuni pro qualibet vice decem et octo denarios tantum; et quando steterint pro aliquibus laboreriis que fierent pro comuni, vel in servicio comunis in plano Ravenne, habeant et habere debeant decem et octo denarios Ravignanos tantum pro die, pro quolibet eorum. Si vero steterint in servicio alicuius plebatus vel scole super dictis laboreriis, habeant ab ipsis hominibus quilibet eorum pro qualibet die decem et octo denarios Ravignanos tantum; et quando steterint in civitate, a duobus miliariis citra, pro comuni super aliquo laborerio fieri faciendo habeat quilibet eorum a comuni pro qualibet die duodecim denarios Ravignanos. Et quando iverint in servicio comunis extra districtum Ravenne tunc habeat et habere debeat quilibet eorum a comuni Ravenne tres solidos Ravignanos pro qualibet die; et quando pro comuni iverint pro qualibet die duo solidos Ravignanos. Et ambaxatas hominum civitatis Ravenne facere teneantur per civitatem Ravenne et burgos absque precio vel salario. A foresteriis liceat eis accipere pro ambaxata quatuor denarios Ravignanos per civitatem et burgos; ad catenam seu catenas, sex denarios Ravignanos; ad Portum et Classim, duodecim denarios Ravignanos; ad sanctum Severum, sex denarios Ravignanos; ad Sanctum Laurentium, tres denarios

Ravignanos. De tenuis possint accipere pro qualibet tenuta sex denarios Ravignanos a cive Ravenne et de sequestratione facta in civitate Ravenne et burgis, quatuor denarios Ravignanos. Et si iverint per planum ad dandum tenuam vel ad sequestrandum aliquid ad petitionem alicuius Ravennatis, habeant ad rationem decem et octo denariorum Ravignanorum pro quolibet die, et insuper pro qualibet tenuta sive sequestro se denarios ravignanos tantum. Si ultra Padum iverint ad petitionem alicuius Ravennatis fiat eis solutio ad rationem duorum denariorum Ravignanorum pro miliario. Et si pro tenuta vel sequestro iverint, habeant insuper ultra dictum salarium sex denarios pro tenuta sive sequestro. A forensibus autem possint recipere duplum. Et quandocumque aliquem seu aliquos ceperint ad petitionem creditorum vel creditoris quos capere teneantur, si eis fuerit iniunctum per iudicem, pena viginti soldorum pro qualibet vice, non possint recipere pro ipsa captura, si fuerit captus in pallacio comunis, ultra sex denarios, si fuerit unus plazarius. Et si fuerint duo plazarii, habeant decem denarios inter omnes. Et si fuerit captus circha palatium et fuerit unus plazarius solummodo, habeat duodecim denarios. Et si fuerint duo vel plures, viginti denarii inter omnes. Si vero ceperint aliquem per civitatem Ravenne vel burgos, et fuerit solummodo unus plazarius, habeat duos solidos Ravignanorum. Et si duo vel plures essent, habeant inte omnes tres solidos Ravignanorum. Et pro custodia turre captivorum comunis nichil habere debeant a comuni, set solutionem repiciant a captivis quod, si duo plazarii vel ultra fuerint ad dictam custodiam, habeant ab eisdem tantum tres solidos Ravignanorum pro die et nocte, quantumcunque fuerint captivi. Si vero unus plazarius solus steterit ad dictam custodiam habeat solummodo decem et octo denarios Ravignanos pro die et nocte, et nichil aliud occasione intrature vel aliqua alia occasione possit recipere vel habere. De pignore possit recipere ab hominibus de Ravenna et burgis unum denarium Ravignanum, et in villis duos denarios tantum. A forensibus possit recipere duplum. Quibus plazariis officium plazarie exercentibus pro comuni teneatur potestas sacramento preciso facere dari et solvi de avere comunis anuatim cuilibet in festo nativitatis Domini nostri Iesu Christi unum vestitum de mezalana de uno colore et decem soldos Ravignanorum; in paschate rexurrectionis Domini unum guarnellum de pignolato blanco et decem solidos Ravignanorum. Quos vestitos facere sibi fieri teneantur plazarii et portare continue, sub pena quinque soldorum Ravignanorum pro quolibet et qualibet vice. Et in festo sancti Apolenaris cuilibet ipsorum unam infulam vermiliam de bono panno, quas dicti plazarii portare et tenere debeant continue per civitatem Ravenne et in palacio comunis in capite vel in spatulis; et siquis isposrum non portaverit ipsas infulas condempnetur comuni pro qualibet vice in duodecim denarios Ravignanos. Et teneantur ambaxatas eis impositas facere et non recusare ipsas; et siquis ipsorum recusaverit, condempnetur comuni pro qualibet vice in tribus solidis Ravignanorum, et credatur sacramento denunciantis. Item teneatur et debeat maior plaziorum dare et assignare qualibet septimana quatuor plazarios massario daciorum, duo quorum debeant stare continue ad massariam et inde non discedere sine licencia massarii, in pena duodecim denariorum Ravignanorum pro qualibet vice ab eis per massarium auferenda. Qui teneantur dicto massario obedire, et non possint dicti plazarii per potestatem vel iudeice vel millitem eius (seu) officiale comunis molestari, vel allicubi mitti sine licencia et voluntate dicti massarii. Et sit precisum.

Libro I, 65 De maioribus guaytarum elligendis

Statuimus e ordinamus quod potestas Ravenne sacramento teneatur facere elligi quolibet anno in mese Marcii per homines cuiuslibet guayte civitatis Ravenne, sive per maiorem partem isposum, duos maiores pro qualibet guayta; et quod si licitum hominibus guayte Pusterle et Sancti Victoris elligere unum maiorem tenatum pro sua guayta, qui maiores durent per unum annum. Et teneantur dicti maiores sacramento novo ab eis prestito eorum officium recte et legaliter exercere, et misclas et feritas seu rixas et maleficia in eorum guaytis facta, et factas denunciare domino potestati vel suis iudicibus infra terciam diem postquam facta fuerint. Et publica et stratas comunis occupata vel impedita in eorum guaytis vel apprehensa, infra terciam diem postquam scriverint vel eis denunciatum fuerit domino potestati vel sui iudicibus denunciare. Et siquid ad manus eorum pervenerit de avere comunis ravenne vel sue guayte seu singularis persone de sua guayta salvare et guardare. Et quod fuerit comunis comuni dare et assignare, et quod fuerit sue guayte vel singularis persone eisdem dare et assignare infra terciam diem. Furtum vel fraudem non committere. Et si contra predicta vel aliquod predictorum fecerint vel ea non observaverint condempnetur pro qualibet vice et pro quolibet ipsorum in quadraginta soldis Ravignanorum. Et quociens eis preceptum a potestate vel requisiti fuerint debere venire ad presenciam domini potestatis vel suorum officialium venire teneantur. Mandata domini potestatis et suorum officialium teneantur et debeant observare. Credencias eis impositas non manifestare sine licencia. Teneantur eciam dicti maiores, quando aliquis loquitur in sua guayta, in continenti domini potestati denunciare vel suis iudicibus quod faciant observari statuta loquencia de morituris; es potestas teneatur tunc mittere unum de officlaibus sue curie ad predicta videnda et inquirenda. Et idem intelligatur quando nupcie fiunt, quod teneantur sacramento novo ab eis prestito denunciare domino potestati omnes facientes contra statuta de mortuis et de nupciis; et si contrafecerint condempnetur quilibet eorum pro qualibet vice in viginti soldis Ravignanorum. Et insuper tenentur dicti maiores precipere singulis tribus mensibus et denunciare mulieribus de contrata sua quod nulla mulier qui reciderit in patrimonium vel matrimonium vel universalem successionem non debeat se maritare alicui forensi, nisi prius fuerit civis et continuus habitator civitatis Ravenne; et si contrafecerint, bona eorum publicentur comuni Ravenne. Et pro predictis observandis debeant ydoneam securitatem prestare comuni Ravenne. Et non

possit esse aliquis maior qui habeat in bonis immobilibus valimentum viginti quinque libris Ravignanorum et non ultra.

Libro I, 71 De elligendis duobus hominibus per singulas guaytas super artibus

Statuimus et ordinamus quod duo boni homines et legales elligantur per singulas guaytas civitatis Ravenne per officiales curei infra unum mensem post introytum opotestatis, qui teneantur novo sacramento perscrutari et inquirere homines arcium si faciunt vel fieri faciunt contra statuta comunis ravenne vel contra eorum artem; et illso quos invenerint contrafacere vel fecisse, teneantur et debeant potestati denunciare. Quos potestas teneantur condempnare pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice in decem soldis Ravignanorum, medietas cuius dampni sit comunis, alia medietas isporum officialium. Et illi qui electi fuerint non sint nec esse debeant de illis artibus super quibus fuerint electi.

Libro I, 72 De visitacione ecclesie sancti Theodori facienda omni anno prima ebdemada post penthecostem

Statuimus et ordinamus ad reverenciam et honorem sancti Spiritus, et ut Deus qui est Pater et Filius et Spiritus sanctus civitatem Ravenne habitantesque in ea et in eius districtu in bono et pacifico statu augeat et confirmet, quod potestas seu rector civitatis Ravenne teneatur supplicari venerabili patri domino archiepiscopo et choro sancte ecclesie Ravenatis quatinus omni anno in prima ebdemada post pentecoste, cum archa reliquiisque sanctorum et universo clero civitatis Ravene una die dicte ebdemade ecclesiam sancti Theodori a Vultu, in qua sanctus Spiritus Ravenates presules elligendo pluries ac pluries Ravennatibus se monstravit, debeant visitare, et in ipsa die visitationis per dominum archiepiscopum vel alium de choro ecclesie missa sancti Spiritus ibidem et officium veneralibiter decantetur. Et potestas Ravenne teneatur facere clamari per civitatem Ravenne voce preconia quod universus populus Ravenne, mares et mulieres et ordines cum cereis et vesillis ecclesiarum, ad dictam precessionem vadant ut condecet reverenter. Et potestas et rector Ravenne expensis comunis defferri faciat pro comuni duos cereos de quatuor libris cere ad ecclesiam nominatam, et eos ibidem relinquere pro ipsa ecclesia illuminanda.

Libro I, 73 De visitacione ecclesiarum et cereis dandis

Statuimus et ordinamus quod potestas teneatur sacramento preciso facere fieri expensis comunis pro se unum cereum de duabus libris cere pro domino capitaneo et unum pro suo milite et tres pro suis iudicibus, quorum quilibet sit de una libra cere, et facere duodecim cereos de media libra cere pro quolibet cereo pro duodecim officialibus curie comunis. Et cum ipsis officialibus ire teneantur ad ecclesiam maiorem in die pasce resurrectionis Domini, cuius ecclesie festum et ipsa die, et stare ibi ad missam et offerre et relinquere ibidem dictos cereos pro illuminanda ipsa ecclesia. Et in vigilia ipsius paschatis publice proclamari per civitatem Ravenne quod universus populus, mares et mulieres, auditis missis suarum ecclesiarum maiorem tempore missarum debeant visitare. Item teneantur in vigilia sancti Apollenaris novi de civitate ravenne cum suis iudicibus, milite et officialibus curie comunis et apportare expensis comunis duos cereos de quatuor libris cere et ipsos offerre ibidem ad vespervas et similem oblacionem. Et teneatur potestas in dicto festo sancti Apollenaris ire cum suis iudicibus, milite et officialibus curie comunis in mane ad missam ad ecclesiam sancti Apollenaris in Classe foris civitatem Ravene et portari facere expensis comunis unum cereum pro se de duabus libris cere et unum cereum de duabus libris cere por domin capitaneo, suos milite et quilibet de suis iudicibus et officialibus curie comunis unum cereum por quolibet de media libra cere, et ad ipsam missam stare debeant et offerre ibidem dictos cereos. Et idem teneatur facere in festo sancti Severi. Idem in festo assumptionis Dominice ad ecclesiam sancte Marie in Portu. Et eodem modo potesta et capitaneus qui per tempora fuerit teneatur et debeat ire cum suis milite, iudicibus et officialibus curie comunis ecclesiam sancti Vitalis marthyris Christi, et in ipso festo in mane ad missam cum processione adunata ad ecclesiam maiorem. Et ad ecclesiam beati Iohanis Evangeliste in die ipsius festi in mane ad missam et ad quolibet dictarum ecclesiarum in quolibet dicto festo portare vel portari facere tott cereos expensis comunis quot expensis comunis poartantur ad ecclesiam sancti Apollenaris in Classe. Et in festo sancti Andree annuatim ire ad festum sacnti Andree ad missam cum sui milite, iudicibus et officialibus sue curie, et portare vel portari facere expensis comunis pro se et suo milite duos cereos de quatuor libris cere et ibidem ad missam offerre dictos cereos. Et in festo sancti Barbatiani annuatim. Et in festo beati Ursicini ire teneatur dictus potestas ad ecclesiam maiorem cum sui iudicibus, milite et officialibus sue curie annuatim, et portare vel portari facere expensis comunis similem oblacionem quodlibet dictorum festorum, duos cereos de quatuor libris cere, et ibidem ad missam offerre dictos cereos. Item teneatur ire potestas annuatim cum consilio generali in festo annunciacionis sacnte Marie, que est de mense Marcii, ad ecclesiam fratrum ppredicatorum; in festo purific[ati]onis beate Marie ad ecclesiam sancte Marie ma[i]oris et in festo asu[m]ptionis]. Assumptionis beate Marie, que est de mense Augusti, ad ecclesiam sancte Marie maioris. Et in festo sanctorum apostolorum Dei Petri et Pauli ad ecclesiam fratrum minorum, et in die obitus bone memorie reverenissimi patris beati Raynaldi archiepiscopi Ravenne ire ad ecclesiam maiorem ubi sepultum est corpus suum et ibi offerre secundum quo offerretur ad sanctum Vitalem. In festo sancti Heustaxii martyris, quo est de mense Septempbris, sancti Michaelis, sancti Laurencii ad ecclesiam sancti Laurencii in Cesa[rea], et beati Raynaldi, sancte Agathe maioris, sancti Fabiani, sancte Agnetis, sancti martini ad ecclesiam [sancti] Apollenaris in Novo et beate Catarine. Et in festo beati Mathei apostoli ad ecclesiam sancte Iustine.

Et in festo beati Dominici, beati Francisci et beate Clare, sanncti Nicolay et sancti Iohanis Baptiste in vespris ad ecclesiam sancte Marie Rotunde, sancti Blasii de burgo Ravenne ire cum officialibus sue curie ad quodlibet ipsorum festorum ad missas et portare vel portari facere expensis comunis ad quodlibet ipsorum festorum similem oblacionem, quatuor cereos pro se, capitaneo et milite et iudicibus suis, et cereus potestatis et capitanei sit de duabus libris cere et quilibet alius de una libra, et ibidem ipsos offerire. Quorum officialium quilibet portare debeat in diebus predictorum festorum expensis comunis unum cereum de media libra cere pro quolibet cereo ad ecclesias predictas. In vigiliis quorum festorum omnium potestas teneatur facere publice proclamari per civitatem Ravenne quoa universus populus civitatis Ravenne, mares et mulieres, debeant in ipsis festivitibus in mane ire ad missas.

Libro I, 84. Quod potestas teneatur ponere ad custodiam aquarum homines habitantes continue in Ravenna.

Statuimus et ordinamus quod potestas Ravenne teneatur et debeat singulis duobus mensibus proponere in consilio generali de custodia aquarum comunis Ravenne, de custodia portus Bagnacavalli, Fosse Molini, Corisilve, Petrose, Libbe atque Mennate, Rotte sancti Blaxii, Comachi, Primari, Sancti Gervasii, flumini Sapii, Laguiduci, Candirani et ubicumque esset de iurisdictione comunis Ravenne, et plenam custodiam fieri favere secundum quod placuerit consilio generali. Et si placuerit quod in dictis locis custodes ponantur, teneatur et debeat ponere ad custodiam dictarum aquarum omnes habitantes continue in civitate Ravenne vel eius burgis, et non forenses, et facientes faciones et subeuntes honora comunis ravenne, et non alios. Et non possint durare ultra quatuor menses ad ipsam custodiam, et vacent ab ipso officio per quatuor menses. A quibus accipere debeat bonam et ydoneam securitatem quod ipsi recte facient ipsam custodiam, et non accipient ultra dacium eis ordinatum et salarium eis concessum, et quod iura comunis Ravenne conservabunt et deffendent, et quod comunis dabunt et asignabunt.

Libro I, 87 De postis ponendis in festivitibus sancti Apollenaris et sancti Vitalis.

Statuimus et ordinamus quod potestas ravenne teneatur annuatim facere poni expensis comunis in festo sancti Apollenaris sex brachia de scarleto unam porchettam assam in veru, si erit dies ad comedendum, vel vivam, et unum gallum cum una uncia piperis et uno sonalio. Et in festo sancti Vitalis facere poni octo brachia de panno viridi valoris treginta soldorum pro brachio, unam porchettam et unum gallum ut dictum est. Et nullus debeat se movere a loco ei designato per procuratores comunis Ravenne ante motam ei datam per ipsos procuratores. Et non debeat aliquis percurrere vel impedire equum cirentem ad postam vel personam ipsius equum cirentem; et qui contrafecerit condempnetur comuni pro qualibet vice in centum soldis Ravignanorum. Et ille habeat scarletum et virde cuius equus primo venerit ad scareltum vel viride, post mottam datam per procuratores comunis. § Secundum habeat porchettam ultimum gallum. Cum illis rebus et equis omnibus et cum officialibus et milicia Ravenne potestas ad ecclesiam sancti Apollenaris in Classe § et sancti Vitalis ire teneatur ad ipsa festa cum cereis, ordinatis per statuta comunis Ravenne.

Libro I, 88 De via prope murum civitatis facienda et tenenda.

Statuimus et ordinamus quod potesta seu rector ravenne teneatur sacramento facere fieri per comune Ravenne iusta murum civitatis Ravenne, a latere interiori civitatis prope dictum murum, unam viam amplam sex pedibus pertice comunis Ravenne et ex latere exteriori muri dicte civitatis, prope foveas que sunt iuxta murum cicitati, unam viam amplam sex pedibus pertice. Et ipsas vias factas et disgomboratas pro comuni Ravenne tenere debeat et teneri faciat omni tempore, ita quod homines eques et pedes et cum curibus predictas vias libere possint ire et redire. Et nullus possit nec debeat dictas vias occupare, claudere vel impedire; et qui contrafecerit condempnetur qualibet vice in centum soldis Ravignanorum. § Et potesta vel eisu miles teneatur et debeat singulis mensibus dicetas vias videre si essent occupate, clasue vel impeditae, et contrafaciente compellere ad relaxandum, et nichilominus condempnare pro quolibet et qualibet vice in centum soldis Ravignanorum. Et quilibet teneatur et debeat accusare contrafacientes, et habere medietatem condempnationis et teneatur in credencia. Et por dictis viis faciendis non possit aliquid dari vel expendi de avere comunis ravenne cum dicte vie semper sint et fuerint comunis Ravenne. Et predicte vie fieri debeant de mense Aprelis vel alio mense. Et sit precisum.

Libro I, 89 De hominibus Chomacli requirendis quod iurent sequimenta domini potestatis et comunis Ravenne, et de apporto quod debent comuni Ravenne

Statuimus et ordinamus quod potestas seu rector civitatis Ravenne, quocumque nomine censeantur, sacramento preciso teneatur infra decem dies introytus officii per litteras comunis requirere comune et homines Chomacli quod debeant eius sequimenta iurare, et pacta et convenciones et promissiones factas et firmatas inter comune Ravenne et coume et homines Chomacli servare et servare facere. Et si requisiti non fecerint vel occasione aliqua predicta non observaverint, tenatur potesta proponere in consilio generali quid per comuni fieri debeat in predictis; et secundum quo consilio placuerit, teneatur ad conservacionem iuris et iurisdictionis comunis Ravenne procedere et execucioni mandare. § Teneatur eciam potesta per quindecim dies ante nativitatem Domini nostri Iesu Christi per litteras requirere comune et homines Chomacli quod debant apportare, presentare et dare comuni Ravenne, videlicet massario daciorum comunis Ravenne, centum pisces capitaneos marinos, scilicet meglas vel lovellos. Et si tunc pisses marini capi non possent, dare debeant loco isporum centum pisses de vallibus capitaneos, scilicet luços et tenchas, quos annuatim comuni Ravenne dare tenentur, Qui pisses per

dictum massarium daciorem dentur et distribuuntur hoc modo, scilicet; § octo ex eis fratribus predicatoribus; § octo fratribus minoribus; § octo fratribus sancti Nicolay; § octo sororibus domine Marie; § octo sororibus domine Clare; § sex loco sancti Mamme. § Alii distribuuntur per dictum massarium inter officiales curie comunis et notarium maleficiorum comunis Ravenne qui erunt in officio tempore presentaciones pissium.

Libro I, 94 De domibus in civitate Ravenne construendis

Statuimus et ordinamus quod potestas civitatis Ravenne qui per tempora fuerit teneatur et debat sacramento preciso et indissolubili complere et astringere quolibet anno secundum quod videbitur domino potestati et sapientibus Ravenne de sapiencioribus de dictioris hominibus plani Ravenne citra padum et quatuor de Riveria Fili de Ultra Padum, scilicet unum pro quolibet quarterio, qui teneantur et debeant infra annum unam domum pro quolibet eorum hedificare et facere hedificari vel fieri de novo, construendam in civitate Ravenne altam novem pedibus semissalibus et latam una pertica ad perticam Sancti Pancracii. § Et successive postea quolibet anno per potestatem et rectores Ravenne compellantur alii viginti quatuor homines plani ravenne dictiores et quatuor de Ravenna ad constructionem similium domorum. § et quicumque habet terenum vel casamentum domui sue non coniunctum vel anexum teneatur et debeat dare et tradere volenti emere, precio competenti arbitrio duorum bonorum vicinorum proximiorum; et post venditionem omnes infra annum teneantur ibi bonam et ydoneam domum facere; et si vendere noluerit, teneantur illud facere murari de lapidibus infra tres menses. Ita tamen quod, si aliquis ab apporbatione huius statuti domum acquisiverit in civitate ravenne, propter hoc excusetur quin ad constructionem domum faciente omnimode teneatur; ety omne instrumentum apparens de acquisitione predicta habeatur pro fiticio et innani.

Libro I, 101 De domibus in civitate Ravenne non destruendis.

Statuimus et ordinamus quod nulla domus civitatis Ravenne aliqua ratione vel causa, modo sive ingenio debeat destrui, dirruy vel emergi, nec causa inseri per quam dextruatur vel emergatur vel dirruatur, nisi pro rebellione vel prodicione Romane ecclesie vel domini legati vel civitatis Ravenne, vel homicidio commisso in personam alicuius civis et continui habitatoris Ravenne vel eius districtus, in quibus casibus bona eorum in continenti destruantur et publicentur comuni Ravenne, et sint et remaneant in comuni Ravenne perpetuo publicata et confiscta et destructa. Et sit precisum.

Libro I, 102. De fumantibus comunis Ravenne scribendis in uno libro

Statuimus et ordinamos quod infra decem dies mensis Octubris maiores guaytarum cum quatuor bonis et legalibus hominibus cuiuslibet guaytarum tenentur et debeant, semotim iuramento novo astricti, scribere vel in scriptis reducere omnes et insgulos fumantes cives Ravenne et habitantes tamquam cives in civitate Ravenne, et secundum quod invenerint ita debeant dare in scriptis notario doane et numerum ipsorum, ita quod post exhibitionem non possit aliquis qui scriptus fuerit detrahi vel mutari. § Et hii fumantes omnes et singuli teneantur ad guaytas faciendas et ad honera comunis Ravenne subportanda, ita quod nullum habentem in bonis centum soldos Ravignanorum scribere teneantur nisi esset sufficiens de persona ram ad guaytas quan ad laboreria vel alia honera comunis Ravenne facienda. § Mullieres autem possidentes domos vel bona imobilia valoris viginti librarum vel ab inde supra nullatenus obmittere tenantur. Si aliquem de predictis obmiserint vel deffecerint, condempnetur pro qualibet persona obmissa, tam maiores quam alii ad huiusmodi officium assumpti, in quinque soldis Ravignanorum pro quolibet eorumdem. § Nec de predictis in scriptis exhibitis possit aliquis cancellari vel tolli, set liber fiat novus eorumdem, qui maneat integer sine camcellatione vel mutatione aliqua vel deffectu, nec ob mandatdm alterius nulla possit cancellatio vel abolicio fieri de predictis. § Siquis autem forigenam mulierem aliquam de Ravenna vel districtu assumpserit vel habueritin uvorem habentem imobilia in civitate Ravenne vel districtu, et guaytas et alias factiones faciat comunis Ravenne sicut alii facere teneatur. § Officiales vero predicti possint obmittere mulieres imobilia non possidentes, et possidentes imobilia minoris valoris viginti librarum Ravignanorum. § Et de predicto libro non possit nec debeat aliquid cancellari, tolli vel removeri vel absolvi nisi de voluntate conscili generalis, vel nis moreretur vel abscentaret extra civitatem et burgos ravenne cum suis rebus et familia, de quo domino potestati ante constare debeat legiptime. § Et Notariuns doane vel qui esset super custodis vel guaytis seu laboreriis et factionibus non possit aliquem scriptum in dicto libro cancellare vel removere, nec a dictis factionibus excusare vel obmittere, pena et bannum centum soldorum Ravignanorum pro qualibet vice. Et quilibet possit denunciare et accusare, et habeat medeitate banni; et ad denunciationem predictam dominus potestas inquirere teneatur. § Et de dicto libro stet unum exmplum penes cancellarium comunis Ravenne. § Et predicti officiales non possint pro dicto officio aliquid percipere a comuni Ravenne, nec se a dicto officio excusare, salvo quod notarius possit pro scriptura cuiuslibet libri recipere a comuni ravenne decem soldos Ravignanorum et cartas necessarias ad predicta, et non ultra. § Et si contingerit aliquem cancellari de dicto libro secundum formam statuti comunis Ravenne, possit notarius pro cancellatura accipere quatuor denarios Ravignanorum et non ultra. § Et nullus de ravenna vel burgis possit vel debeat compelli facere guaytas, colectas, laboreria vel alisa factiones comunis, nins pro uno fumante tantum licet plures essent in una familia in eadem domo. Et hoc statutum in qualibet parte sui sit precisum, ita quod absolvi non possit, tolli vel mutari.

Libro I, 122 De fertiliciis non faciendis nec tenedis supra vel iusta murum civitatis Ravenne.

Statuimus et ordinamus pro publica et evidenti utilitate comunis ravenne quod nulla persona cuiuscunque gradus vel conditioni existat publice vel occulte, tacite vel expresse, per se vel per alium audeat vel presumat facere vel hedificare de novo, vel reficere seu tenere aliquo modo vel causa aliquam domum, curtem vel castrum, stellatam vel fortilicium, vel fieri seu hedificari facere vel tenere in muro civitatis vel prope murum civitatis Ravenne ad decem perticas a latere interiori et ad quinque perticas ex latere exteriori; et si quis contafecerit condempnetur pro qualibet vice in quingentis libris ravignanorum. § Et si quis magister laborator laboraverit in dictis locis contra formam predictam, condempnetur quilibet pro qualibet vice in quingenta libris Ravignanorum. § Et potestas et rector civitatis et sui iudices teneantur predicta prohibere et non permittere fieri. Et si quis hedificium vel aliud laborerium vel aliud contra predicta fieret, teneatur potestat et sui iudices, in pena centum librarum Ravignanorum de sui bonis, infra secundam diem facere tolli, removeri et dextrui. § Salvo quod liceat nobili viro domin Hostaxio filio condam Bernardini de Polenta et fratri eorum filiis, et cuilibet eorum hedificare et rehedificare domum et fortilicium facere et tenere unam vel plures ad eorum voluntatem sine aliqua pena vel contradictione in eorum casamentis prope portam ursicinam et alibi ubicunque voluerint prope portas et in muris civitatis ravenne. Et quod in hedificis et domibus et fortiliis quad idem dominus Hostaxius et frater et sui filii facient vel fieri facient in dictis locis vel prope portas vel muros civitatis Ravenne debeant expensis comunis Ravene et pro comuni ravene tueri et deffendi sine aliqua exceptione vel deffensione, non obstantibus aliquibus statutis vel reformationibus comunis Ravenne factis vel faciendis. Et hoc statutum totum et in qualibet parte sui sit precisum, ita quod interpretari vel declarari, tolli vel mutari non possit per statuta comunis Ravenne nec per consilium vel arremum. Et si quis contra predicta proposuerit vel consuluerit, vel aliquid scripsit vel fecerit, non valeat, set sit cassum ipso iure, et insuper condempnetur comuni per investigatores comunis pro qualibet in quingentis libris Ravignanorum.

Libro I, 126 De non transeundo flumen Sapii aliunde quam per pontem Sancti Gervasii et de pena faciendum contra. Et portum solvere debeant transeuntes per ipsum pontem, et qui solvere teneatur.

Statuimus et ordinamus quod, facto ponte Sancti Gervaxii, nulla persona cum merchacionibus transitum faciat per passus loci et fluminis Brusabecchi vel alibi per flumen Sapii, set ipsi passus destruantur omnino, ita quod volentes merchationes portare transitum solum faciant per pontem Sancti Gervaxii. Ad quem pontem ravenates sine merchacionibus transeuntes nichil persolvant, forenses autem transeuntes solvant pro merchacionibus eorum secundum formam stautorum comunis Ravenne in civitate Ravenne. § Sine merchacionibus vero transeuntes forenses solvant pedes unum denarium Ravignanum, eques vero duos denarios tantum et non plus. Quilibet forensis solvere teneatur quantum in civitate vel districtu ipsius exigitur a Ravenatibus daciis et passagiis civitatum suarum. § Forenses autem transeuntes cum curribus vacuis solvant duos denarios pro quoibet et qualibet vice, et pro qualibet bestia grossa unum denarium. Pro centenario peducum, costrorum et caprarum duodecim denarios. § Et quicumque aliunde transierit cum mercationibus perdat mercationes et res quas portaret, currus et vehiculum e animalia in quibus portarentur. Et quilibet possit accusare et capere contrafacientes et domino potestati presentare, et habeat medietatem condempnationis et rerum.

Libro II, 8. De feriis

Statuimus et ordinamus quod in diebus infrascriptis de causis civilibus non cognoscatur. Scilicet septem diebus ante nativitatem Domini nostri Iesu Christi, et dicta nativitate usque ad festum epyphanie inclusive. Et in festivitibus: beate Marie virginis; beatorum martyrum § Apollenaris et Vitalis cum vigiliis eorum martyrum § sancti Iohannis Baptiste § beati laurenzii martyris Christi § et in diebus letaniarum § et ascensioni Domini cum vigilia § pascatis Madii cum duobus diebus sequentibus § et septem diebus qui anticipant rexurrectionem Domini nostri iesu Christi et septem diebus qui anticipant rexurrectionem Domini nostri Iesu Christi et septem qui sequuntur § et a die Dominico carniprivii usque ad sequentem diem Iovis § et in diebus quadragesimalibus post nonam § et in diebus Dominicalibus § et in festivitibus beatorum omnium apostolorum § beati Michaelis et § Theodori § Martini § Nicolay § nec non et Ursicini § Barbaciani § atque Probi § et aliorum sanctorum patrum electorum per collumbam et per Spiritum sanctum. § Et in festivitibus beatarum virginum Christi § Lucie § Agnetis § Agathe § et Catherine § atque Clare § et Magdalene. § Et beatorum confessorum § Dominici § et Francisci. § Et a festo sancti iohannis Baptiste usque ad kalendas Augusti pro feriis messium. § Et kalendis Septembris usque ad medium mensem Spetembris pro feriis vindemiarum. § In diebus quarum sollempnitatum § et in die Veneris sancti, dominus potestas faciat proclamari in banno quinque soldorum Ravignanorum quod nullus artes mechanicas debeat exercere, nec staciones debeat tenere apertas in diebus predictis, et in hiis non intelligantur taberne. Et si quis repertus fuerit facere contra, condempnetur comuni in quinque soldis Ravignanorum pro qualibet vice. § Et potestas teneatur facere preconizari per civitatem in vigilis beatorum martyrum Christi Apollenaris, Vitalis, ursicini et Barbaciani atque probi quod quilibet de civitate ravenne, mares et mulieres, in missis ire debeant ad dicta festa. § Et in die pascatis rexurrectionis Domini et in die natalis Domini cum consilio generali et officialibus curie ire et stare ad missam ad ecclesiam maiorem.

Libro II, 9. De divisione bonorum comunium sine libello facienda.

Statuimus et ordinamus quod si aliquis de Ravenna vel districtum habet possessionem sive domos sive aliqua alia pro indiviso cum aliquo vel aliquibus, et unus alterum voluerit ad divisionem provocare et ipse provocator dividere voluerit, teneatur potestas compellere alium capere infra quindecim dies a tempore divisionis facte,

faciendo potestas eum divisorem iurare quod bona fide faciet partes. § Et si neuter eorum dividere voluerit, teneatur potestas compellere partese elligere duos bonos homines et legales ad ipsam divisionem faciendam, scilicet unum pro parte. § Quos potestas faciet iurare bona fide inter partes dividere infra quindecim dies postquam iuraverint, et facta divisione potestas teneatur compellere partes capere partem mittendo sortes inter eos, et facere ipsas ab inde in antea tenere partes firmas. Et omnia hec fieri faciant sine libello vel aliqua sollempnitate iuris, dum tamen liquidum sit potestati quod res sit comunis de qua questio fuerit. § Et siquis de civitate vel districtu Ravenne habet vel habuerit aliquam domum in civitate Ravenne pro indiviso cum aliquo quam neuter ipsorum habitaverit vel habitare voluerit personaliter, et unus ipsorum voluerit ipsam domum locare ad pensionem et alter nolluerit, quod potesta compellat nolentem dare ad pensionem ipsam domum dare et solvere tantam pensionem illi cum quo habuerit domo pro indiviso quanta comuni extimatione posset accipi de ipsa domo. Et hoc faciat potestas infra quartam diem postquam fuerit requisitus a volente locare ad pensionem, alio nolentem. § Et si fuerit aliqua questio inter aliquos de civitate vel districtu Ravenne de confinibus alicuius possessionis, domus vel rei, potestas et eius iudices et iudices comunis Ravenne teneantur confinia terminare, et terminari et poni facere infra decem dies postquam querela ei facta fuerit per bonos homines et ydoneos qui melius sciverint veritatem, absque libello et sollempnitate iuris. Et ipsa confinia firma teneri facere.

Libro II, 10. De scrineis habendis in pallacio comunis Ravenne.

Statuimus et ordinamus quod prop publica et evidenti utilitate comunis Ravenne et pro bono comunis Ravenne fiant et facte teneantur quatuor banche ad ius reddendum, ita separata sit una banca in alia. In una stet iudex maleficiorum, in alia iudex potestatis ad civilia, aliis duabus stent iudices comunis de Ravenna. § Et quod expensis comunis Ravenne habeantur quatuor scrinea cum clavibus et clavaturis in palacio comunis Ravenne expensis comunis, scilicet unum scrineum pro qualibet banca, que scrinea debant dividi per banche iudicum domini potestatis et iudicum comunis Ravenne, ita quod quilibet dictorum iudicum habeat unum scrineum ad discum suum, in quo quidem scrinio omnia coram ipsis iudicibus agitata causarum civilium et coram eorum eorum precessoribus deponantur et stent. § Salvo quod licitum sit notariis comunis et cuilibet eorum portare et tenere apud eos quaternos preceptorum, scentenciarum et instrumentorum tenutarum actoriarum cure et tutele. § Et teneatur quilibet notarius comunis in exitu sui officii assignare et dare alteri notario successori suo quaternos actorum seu causarum quas habebit scriptas tam per eum quam per alios precessores suos qui steterint ad illum discum. Et siquis notarius hoc statutum non servaverit vel contrafecerit solvat por banno comuni centum soldos Ravignanorum, et nichillominus assignare teneatur successori suo infra terciam diem post suum exitum. Et quilibet possit denunciare.

Libro II, 14. Si aliquis tenet possessiones Ravennatum latenter

Statuimus et ordinamus quod si aliquis latenter tenuerit seu absconse possessiones alicuius Ravennatis positas in districtu Ravenne ipsas laborando vel fructus percipiendo ignorantibus dominis vel dominabus possessionis, teneatur potestas, facta legiptima probatione duorum testium sacramento preciso dictam possessionem esse domini vel domine vel esse possessam seu detentam per cives Ravenne vel pro eis laboratam esse, facere restitui eam eisdem dominis vel domnabus cum fructibus perceptis et constringere illas personas quas nominaverit dominus vel domina ad terminandum, diffiniendum et dessignandum dictas possessiones sine libelli oblatione et iuris sollempnitate. Salvo omni iure competenti ei qui tenuit et cuilibet alio qui vellet ostendere se habere ius in rebus predictis.

15 Siquis non habuerit viam ad campum suum quod potestas faciat sibi dari per campum vicini sui.

Statuimus et ordinamus quod si aliquis de Ravenna vel districtu habuerit aliquam possessionem in Ravenna vel eius districtu nec exiri possit per ispsam ad viam publicam cum curru vel sive curru, potestas teneatur sacramento preciso sibi facere dari viam per campum sive casamentum vicini sui unde melius et comodius habere possit charariam et viam ad eundum ad viam comunis, iusto pretio secundum quo duo homines de dicto loco extimaverint. Et hoc faciat fieri infra octo dies postquam sibi denunciatum fuerit per eum cui necessaria fuerit via, sine libelli oblatione et iuris sollempnitate.

Libro II, 28. Quod liceat cuilibet mutare senterium per campum suum a quocunque latere voluerit.

Statuimus et ordinamus quod quicumque de Ravenna vel eius districtu habuit campum suum per quem si via vel senterium, et ipse possessor habebit a duobus vel tribus lateribus dicte vie vel senterii, liceat dicto possessori mutare dictam viam vel senterium ab uno latere dicti campi ad utilitatem omnium transeuncium.

Libro II, 29. Quod siquis possidet vel possidebit a duobus vel a tribus lateribus possessionis alterius, que sit una tornatura vel minus, potestas teneatur facere fieri vendictionem illi qui habuerit a duobus vel a tribus lateribus, iusto precio.

Statuimus et ordinamus quod si aliquis possidet vel possidebit a tribus vel a duobus lateribus possessionis alterius, que sit una tornatura vel minus et que non non habeat caput ad viam, potestas teneatur facere fieri vendictionem predicto qui habet vel habebit a duobus vel a tribus lateribus iusto precio per eum cuius res predicta esset ad extimationem bonorum virorum habencium possessiones in partibus ubi esset possessio que vendi peteretur. Et potestas et sui iudices predicta fieri facere teneantur sine libelli oblatione et iuris

sollemnitate dummodo probentur tria vel duo latera ad petitionem cuiuscumque petentis infra decem dies postquam fuerit eis denunciatum, si ille qui possidet a tribus vel a duobus lateribus voluerit comparare. Et si potesta vel eius iudeice predicta non fecerint, condempnetur per investigatoris comuni Ravenne in viginti quinque libris Ravignanorum. Et sit precisum.

Libro II, 30. Quibus renovatio fieri debeat et de quibus.

Statuimus et ordinamus quod si aliquis de civitate Ravenne vel suburbiis vel eius districtu habuerit per pactum vel emphythoesim vel libellum aliquas possessiones vel domos ab aliquo Ravenate, et voluerit se renovare, debeat renovari ipse vel sui filii ab eo a quo acquisiverit vel ab heredibus vel successoribus suis, si inveniatur, et non recurrere ad alium dominum. Et potestas compellat ipsum dominum et eius successorem renovare dictos renovare dictos successores vel eorum filios. § Et si successor vel eius filius voluerit se renovare a domino, dominus debeat eum renovare pro similibus calzariis, pensione et contractu simili. § Et si dominus noluerit eum renovare, potestas compellat eum dominum renovare. § Set si successor singulari vel universalis vel eius filius noluerit se innovare, non liceat ei dare vel derelinquere alteri nisi suum hedifficium, sed ad dominum possessio revertatur. Et hoc intelligatur tam de domibus et possessionibus urbanis et suburbanis quam de possessionibus positis in districtu Ravenne. § Et domini teneantur renovare successores vel eorum filios secundum tenorem instrumentorum que dicta re apparet de illis possessionibus et domibus quas nunc Ravenates habent et actenus habuerunt et in ntea habebunt. Et si in strumento non appareret aliqua quantitas renovacionis, fiat renovacio secundum qualitatem et valorem rerum. § Et quicumque dominus vel domina habuerit renovare aliquam personam de Ravenna et eius suburbiis, potestas faciat eosdem calzarios recipere et pensionem tantum que in instrumento continetur, si ad eum querimonia fuerit dellata. § Et si quis contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, condempnetur in quadraginta soldis Ravignanorum pro qualibet vice. § Et quecumque pensio fuerit repusita semel et infra octo dies sequentes non fuerit soluta, teneatur potestas duplam pensionem facere solvi, si ad eum querimonia fuerit delata. § Nec ob pensionem retentam vel non datam possessio ullatenus amittatur. Et hec intelligantur in iurantibus sequimenta domini potestatis et facientibus collectas et faciones comunis Ravenne.

Libro II, 36. Quod nullus ponat ignem prope domos vel villam.

Statuimus et ordinamus quod nullus de civitate vel districtu Ravenne audeat vel preumat mittere ignem in aliqua stupa que sit prope villam seu domos alius per quinquaginta perticas, et si ignis missus fuerit in aliquo loco contra predictam formam et dictus ignis damnificaverit nunquam in domo, vinea vel alio loco, condempnetur ille qui talem ignem miserit, si reperiretur, ad emendacionem illum dampni domino qui sustinebit, credendo sacramento suo sine alia probacione. Et in predicta teneatur potestas et sui iudices facere observari proprio sacramento integre, sine lesione vel diminucione aliqua, absque alia sollemnitate atque sub pena sui salarii viginti cinque librarum Ravignanorum.

Libro II, 37. De sepibus finalibus comuniter faciendis.

Statuimus et ordinamus quod potestas teneatur facere fieri finales in curtibus, ortis et tenimentis civitatis Ravenne et suburbiorum ita quod vicini qui habent simul confinia compellantur equaliter et proportionaliter eas facere, et factas tenere, non obstante quo aliquis vicinorum sollitus sit facere dictas sepes, vel solus fecerit eas. § Et quilibet de civitate et districtu Ravenne teneatur facere sepes, parietes et muros finales et comunes in confinibus comunibus, non obstante quo alter consors nollet dictas sepes, parietes et muros comunes facere. § Et si aliquis de Ravenna habet terrenum comune cum aliquo, et ille non esset ad mandata comunis Ravenne et non iuraret sequimenta domini potestatis Ravenne, colloni et inquilini illas sepes et parietes comuniter favere tenantur expensis dominorum quorum fuerint dicta terrena. § Et si aliquis vellet comuniter murare cum aliquo in comunibus confinibus et alter murare nollet, quod potestas teneatur facere dari illi qui voluerit murare tantum terrenum quantum capiet et erit murus ille in quo fiet dictus murus, dummodo murus ille non sit latus ultra longitudinem unius petre et dimidie quando erit inter domun et terrenum. § Si vero inter domun et domum erit, sit longitudini unius petre tantum longitudo dicti muri. Et sit precisum.

Libro II, 38. De satisfaciendo hominibus quibus fuerint accepta tenimenta pro comuni Ravenne.

Statuimus et ordinamus quo si aliqua terrena, casamenta, orti, domus, sive aliquis alius locus fuerint accepta alicui Ravenati per comune Ravenne vel occasione comunis, quod potesta teneatur facere ipsa loca per duos bonos homines et ydoneos novo sacramento astrictos extimari fideliter et legaliter, et iuxta extimationem ipsorum faciat potestas eis solvi de avere comunis Ravenne.

Libro II, 41. De prescriptione decem annorum, ex qua prescriptione aspirent instrumenta.

Statuimus et ordinamus quo si alicui fuerit expositum instrumentu vel preceptum alicuius quantitatis debicti, et ille ad cuius utilitatem fuerit expositum de eo quod in istrumento continetur infra decenium non moverit questionem, post decennium non audiat, et illud instrumentu si inane et cassum vacuum. Salvo iure minorum et docium et testamentorum et instrumentorum capituli loci domine Marie in quibus prescriptio non currat, et tempore guerre.

Libro II, 43. Concordia facta inter clericos et laycos de Ravenna

In nomine Domini. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo nonagesimo tertio, die vigesima Iunii, indictione undecima, in civitate Ravenne. Concordia talis est inter Ravennates et clericos Ravenne, scilicet quod

Ravennates debeant dare pro tornatura vinee quatuor seldos Lucensium, pro tornatura terre laboratorie tres seldos Lucensium, pro tornatura que sepe inundatur ab aquis, prato et silva guardata duos seldos. De palude qua fructus percipitur decem denarios et de ea de qua fructus non percipitur, si concedatur cum aliis fructuosis possessionibus, sex denarios. § Si vero non conceditur cum aliis fructuosis, set per se debeat inovari, sex denarios. De pascuis et silvis non guardatis octo denarios. Et secundum hanc formam fiat renovacio, sice calzarii contineantur in instrumento sive non. Nisi in istrumento nominatim exprimatur, pro eisdem calzariis tantum qui sonant in instrumento renovacio fieri debeat; tunc enim secundum tenorem intrumenti renovacio fiat. § Et liceat Ravenatibus vendere possessiones quas habent per libellum vel enphyteosim vel per pactum cui voluerint, ita tamen ut vendictor prius denunciare debeat domino. Et si dominus voluerit emere, infra mensem post denunciationem factam emat. si vult, sin autem vendat cui voluerit, exceptis venerabilibus locis et servis et hominibus de masinata. § Et emptor se debeat renovare a tempore vendictionis infra annum secundum modum predictum ex quo requisitus fuerit. § Et si infra annum se renovare contempserit, cadat a iure suo et liceat domino ingredi possessionem sine molestia. § Si enim vendictor nesciat rem ad ecclesiam pertinere et emptor sciverit tempore vendictionis vel post, tunc quandocunque sciverit et requisitus fuerit se debeat innovare infra annum secundum predictum modum. § In emphyteoticis et aliis contractibus, finito tempore contractus in personis que succedunt in contractu, ab intestato succedant descendentes usque in infinitum, faciendo renovationem de quarto in quartum gradum predictum modum. § Ex transverso autem venientes succedant usque ad quintum gradum, facienda renovacione postquam successerint infra annum secundum predictum modum, faciendo computacionem graduum secundum tenorem legum. § De pupillis ita dicimus. Si pupillus habet tutorem et requisitus fuerit tutor pro eo et noluerit se renovare pro eo, recurrere debeat dominus ad consules vel ad potestatem qui per tempora fuerit. Et requisitus tutor a consulibus vel potestate et renovare se contempserit, sit in eodem iure sicut supra dictum est. § Si vero non haberet tutorem, differatur eius innovacio usque ad quartum decimum annum. Et in quarto decimo anno, si requisitus fuerit et renovare noluerit, cadat a iure suo sicut supra dictum est. § Item liceat marito relinquere uxori et uxori marito cum renovacione facienda infra annum secundum predictum modum. § Pensiones vero ille dentur et constutuantur que sonant in instrumento. § Et si Ravennas requisitus fuerit et per triennium steterit et pensionem non solverit, det duplam pensionem temporis eius quo eam tenuit. § De domibus et hedificiis in civitate et suburbiis positis ita dicimus et tale ius ponimus sicut de aliis possessionibus superius dicimus, excepto quod ille qui hedificavit de suo liceat ei dare trigesimam partem vere extimationis rei. § Et ille qui invenerit seu acceperit hedificium debeat dare trigesimam partem vere extimationis. § Possessiones quas modo habent Ravennates sine molestia volumus renovari secundum predictum modum. § Et Ravennates possint se tueri possessione sexaginta annorum in hiis possessionibus quas modo habent et detinent pro alodio, si non legiptima temporis interuptio facta fuerit. Si autem hostendatur pensionem solutam esse a sexaginta annis usque ad quadraginta, tunc renovacio fiat sine calzariis: hostendatur dico per publicum instrumentum vel per dyacceptum per tabellionem scriptum; et si nomen tabellionis non inveniretur in dyaccepto, predictum dyacceptum probari debeat per comparacionem litterarum. Si vero probetur solucionem pensionis factam esse sicut supra superius dictum est (a quadraginta annis infra, renovatio fiat sicut supra dictum est). Et liceat Ravenatibus (possessiones relinquere et in vita) dare ecclesiis Ravenne a quibus eas detinent (sine molestia). § ordo placitorum talis erit inter clericos et laycos Ravenne, scilicet quod si laycus conqueratur de clerico, querimonia debeat fieri coram domino archiepiscopo et ipse inter eos debeat iudicare secundum racionem et bonum usum, salva concordia siprascripta § Et laycus teneatur facere racionem in eodem iudicio et sub eodem iudice, si clericus conquestus fuerit de eo. § Et si dominus archiepiscopus vel eius vicarius non erit in ecclesia Ravennati, chorus ecclesie tunc debeat cognoscere, nisi placitum esset cardinalium vel cantorum. Tunc enim placitum differratur quosque dominus archiepiscopus vel eius vicarius erit in ecclesia Ravennati. § Item si clericus cinqueratur de layco querimonia debeat fieri coram consulibus Ravenne, vel potestate qui per tempora fuerit, et ipsi inter eos debeant iudicare secundum racionem et bonum usum, et sicut inter alios Ravennates iudicant, salva concordia supradicta. § Et clerici teneantur racionem facere layco in eodem iudicio et sub eodem iudice, si lycus de eo conquestus fuerit. § Et iste cause seu placita debeant dterminari infra quadraginta dies, nisi remanserit concordia partium vel iusto impedimento. § Et consules vel poetstas qui per tempora fuerint speciale capitulum ponere debeant in breve comunis Ravenne, quo capitulo per sacramentum teneantur facere racionem ecclesiis Ravenne, scilicet cardinalibus et cantoribus et monasteriis, canonicis, plebibus et cappellis Ravenne, sicut aliis Ravennatibus, salva suprascripta concordia. § Et hec concordia teneat inter cives Ravenne et suburbanos et suprascipros clericos, exceptis supersedentibus qui supersedere debent extra civitatem, in villis. § De duabus qutem sentenciis ita constitutum est: quod duo bone oppiniois viri qui amicabile compositione utantur et studeant bona fide ut inter eos compositio fiat, alioquin illi duo viri iudicent et sine supspicione elligant, qui, inspecto sacramento consulum et sentenciis datis, causam diffiniant secundum quod racio et sacramentum consulum exigit. § De appellacionibus ita dicimus: quod appellatio non exeat de Ravenna. Et si appellatum fuerit a consulibus vel potestate, consules vel potestas debeant elligere iudicem de Ravenna vel extra absque suspecto qui iuraverit vel iuret facere iusticiam sine fraude. § Et infra quadraginta dies debeat iudicare, si non remanserit concordia parcium vel iusto impedimento,

salva concordia supradicta. § De dispendiis appellacionum volumus ut ita fiat secundum quod continetur in breve comunis Ravenne; et si appellatus fuerit a domino archiepiscopo vel eius vicario sive choro ecclesie, eodem modo fiat. § Hec autem scripta sunt iussione domini Guilielmi et voluntate parcium, sub pena ab eis concorditer posita quingentarum librarum Lucensium. § Except quod dominus archiepiscopus non fecit subscribere de appellacionibus nec concors fuit ut scriberetur. § Quam vero paginam concordie ego Rusticus de Portu Dei misericordia tabellio scripsi et complevi, ut superius legitur.

Libro III, 11. De banno prohiçientis de turre vel biffredo

Stauimus et ordinamus quod si de aliqua turre vel biffredo projecto fuerit contra aliquem, condempnetur prohiçiens comuni Ravenne in viginti quinque libris Ravignanorum, et turris et bittifredum destruat. § Et si de domo sollaria que sit alta sex punctis proiectum fuerit contra aliquem, solvat bannum decem librarum Ravignanorum. § Et si de turri vel bittifredo proiectum fuerit ad se deffendendum, tunc sit in arbitrio potestatis et officialium curie Ravenne.

Libro III, 15. Quod nullus vadat post tercium sonum campane sine lumine

Stauimus et ordinamus quod nullus vadat post tercium sonum campane per civitatem Ravenne vel burgos sine igne, et qui repertus fuerit ire condempnetur comuni in decem soldis ravignanroum et perdat arma qua habuerit et puniatur pro armis que haberet secundum forma statuti quoq loquitur de armis non portandis, non obsrante aliqua reformazione, statuto vel provisione factis super armis portandis. § Et in matinatoribus et facientibus fieri maytinatas pene predictæ quadruplicentur, nec per confessionem possint dimidiare. Et potestas non possit volentibus facere maytinatas licenciam indulgere. Et quilibet possit contrafacientes denunciare, et habeat medietatem condempnaciones, et credatur sacramento suo et in credencia teneatur. Et sit precisum.

Libro III, 19. De terra non auferenda de stratis

Stauimus et ordinamus quod nulli liceat accipere de terra alicuius strate publice vel stratarum que sunt in civitate vel burgis ravenne. Extra vero burgos Ravenne possint accipere de terra porte Ursicinis longe a flumine tribus perticis, iusta fossata possessionem ibidem positarum. Ex latere vero sancti Mamme longe semper a flumine percorrente sancti Mame, longe semper a duabus perticis. Ex latere vero porte Anestasiæ possint accipere de fundo Fluminis Mortui usque ad sanctum Bartulum de Pallada, dummodo non dampnificent ripas dicti fluminis. Quas si dampnificarent, sui expensis reficere tenentur, pena pro qualibet cista viginti quinque soldorum Ravignanroum. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem condempnacionis.

Libro III, 20. De pena invadentis sua auctoritate possessionem quam alius possidet

Stauimus et ordinamus quod, si quis sua auctoritate vel sine iuris sollepnitate et cognicione feudum quo aliquis teneat vel possideat acceperit seu invaserit et occupaverit vel apprehenderit, teneatur potestas et sui iudices omni exceptione remota acceptum seu invasum, occupatum vel apprehensum favere restitui spoliato infra terciam diem ex quo fuerit querimonia delata et probata. Et invasori seu acceptori, occupanti vel apprehenti auferre pro bampno et condempnacione pro comuni ravenne centum soldorum Ravignanorum pro qualibet vice, et plus et minus inspecta negocii qualitate. § Et super predictis potestas et eius iudices summarie procedere teneantur.

Libro III, 25. Quod aqua vel spazature non prohiçiantur per platheas, et de letamine non [prohiçiendo] in stratis publicis vel andronis].

Stauimus et ordinamus quod alicuius per scaffas vel balchiones nec per hostia plana alta nec per fenestras in viis vel andronis vel viis publicis seu pl[ateis] vel ante domum alicuius aliquas spazaturas vel aquas vel aliut turpe vel inhonestum per quod transeuntes possint offendi, nec in flumicellis comunis. § Et si scaffæ vel aqueductus essent super predictis, teneatur potestas eas facere claudi, si denuciatum fuerit sibi. § Et si quis contra predicta val aliquod predictorum fecerit, solvat pro banno comuni pro qualibet vice quadraginta soldos Ravignaorum, cuius banni medietas sit comunis et alia medietas sit denuciatoris. Et quilibet possit denunciare. § Et liceat cuilibet immittere aquam subtus terram unius semissis in plateas et andronas. § Et nullus ponat vel poni faciat nec teneat letamens in viis, stratis publicis vel andronis, vel ante domos aliquorum. § Et si posuerit vel poni fecerit et infra terciam diem non acceperit, solvat pro bampno comuni viginti soldos Ravignanorum pro qualibet vice, et remove et tollere compellatur. § Et quod nullus ponat letamen prope puteos in aliquo loco a duabus perticis; et si quis contrafecerit condempnetur pro qualibet vice in viginti soldis Ravignanorum, medietas cuius banni sit comunis, alia medietas sit denuciatoris. § Et non liceat alicui ponere seçolas puerorum nec tenere pueros ad egerendum in cruribus, nec permittere quo ponantur, per vias comunis a porta Ursicina usque ad pontem Marinum, nec a ponte Marino usque ad portam Anestaxii, nec a domo Thederici beccarii usque ad crucem Pontastri, nec ab ecclesia sancte Marie maioris usque ad terenum condam Albarani, nec a Pontastri usque ad portam Adrianam, nec a puteo sancte Marie in Celos Eo usque ad pontem Marinum, nec aliis stratis curentibus, nec prope aliquem puteum. Et si quis contrafecerit solvat pro bampno pro qualibet vice, ille cuius fuerit puer vel cuius domo morabitur, decem soldos Ravignanorum. § Et maiores contrarum, plazarii comunis et quilibet alius possit et teneatur denunciare et accusare omnes contrafacientes, et habeant medietatem condempnaciones, et credatur sacramento deunciantis vel accusantis. § Et in qualibet contrata elligantur duo boni homines qui iurent denunciare contrafacientes, et teneatur in credencia. Et sit precisum.

Libro III, 29. Quod nullus faciat senterium per campum alicuius

Stauimus et ordinamus quod nullus faciat senterium, stratam vel charariam per campum alicuius vel vineam vel pratum cum curru vel sine curru, consuetudine vel prescriptione temporis qualibet non obstante. Et siquis contrafecerit solvat pro bampno comuni pro qualibet vice viginti soldos Raviganorum, et il totidem damnum passo quod stetur sacramento accusantis.

Libro III, 30. Salvo quo quilibet teneatur remove infra terciam diem letamen postquam posuerit in stratis comunis, et ipsum possit inde accipere vel accipi facere de suis locis sine aliqua pena vel banno ab eis auferenda.

Libro III, 31. Quod nullus figat aliquod hedifficium vel columpnam in Flomicello vel in viis publicis

Statuimus et ordinamus quod quicumque habet domum vel tenimentum supra flumicellos comunis vel supra viam publicam non possit figere vel tenere columpnam vel alio modo aliquid in ipsa via publica seu flumicellis comunis, vel aliquod aliud hedifficium facere vel tenere; et siquis contrafecerit solvat pro banno pro qualibet vice centum soldos Ravignanorum. § Et nichilominus remove compellatur, et maiores contratarum contrafacientes denunciare teneantur, nisi habeant ius a comuni Ravenne.

Libro III, 32. Quod non liceat alicui de Ravenna post tercium sonum campane intrare vel stare in taberna.

Statuimus et ordinamus quo non liceat alicui de Ravenna tabernam intrare vel ibi morari, nec aliquem recipere vel tenere post tercium sonum campane, nisi esset forasterius qui ea die intrasset causa hospitandi; et siquis contrafecerit solvat pro banno comuni pro qualibet vice viginti soldos Ravignanorum. § Et quilibet accusare teneatur, medietas cuius banni sit comunis, medietas sit accusatoris.

Libro III, 35. De perticis civitatis et plebium adiustandis.

Statuimus et ordinaus quod potestas teneatur infra unum mensem post suum introytum face adiustari et bullari omnes perticas comunis et plebium districtus Ravenne cun quibus terra mensuratur ad pedem comunis qui est ante portas ecclesie maioris, et omnes mensuratores faciat iurare quod bona fide, omni fraude et dolo cessante, mensurabunt et computabunt ad dictum pedem omnes possessiones quas apperticaverint tam pro una parte quam pro alia. Et siquis mensuraverit qui hoc sacramentum non fecerit vel perticam non iustam vel non bullatam habuerit, condempnetur pro quolibet et qualibet vice in viginti soldos Ravignanorum. § Et qui emerit aliquas possessiones, videlicet terram vineam pratum silvam vel quascumque possessiones, et tempore emptionis facte fuerint apperticate et mensurate seu cunctate per aliquem vel aliquos apperticatores de predictis, et postea venderentur tales possessiones et deffectus inveniretur quod non reperiretur tanta possessio ut computata fuit tempore empcionis facte de dicta possessione, ad restitutionem tocius deffectus primus apperticator qui ipsam possessionem apperticaverit vel cunctaverit teneatur. Et ipsum potestas Ravenne et sui iudices restitui faciant per talem apperticatorem illi qui dampnum passus fuerit, ad omnem petitionem et requisicionem illius qui tale dampnum habuit, omni iuris sollempnitate obmissa. § Qui apperticatoris teneantur et debeant dare ydoneam caucionem comuni Ravenne de viginti quinque libris Ravignaorum predicta omnia facere et observare, quas securitates accipere debeat notarius militum iusticie. § Et potestas teneatur facere proclamari per bampnitores comunis Ravenne in foro comunis Ravenne duobus diebus Sabati primo mensis sui officii quod apperticatores debeant bullare perticas et dare fideiussores. § Et potestas teneatur omnes apperticatores civittatis et districtus facere sibi dari in scriptis per maiores contratarum et capitularios scolarum districtus Ravenne, et in quodam libro scribi faciat et teneat. Et sit precisum.

Libro III, 38. Pe postribus non tenendis in civitate Ravenne

Stauimus et ordinamus quod ad hoc ut civitas Ravenne que tota martyrio sanctorum patrum consecrata esse dignoscitur pollucione et contactione meretricum non violetur seu polluat, et quod infra muros et portas civitatis Ravenne nic in burgis civitatis Ravenne stare nec habitare non debeant alique meretrices que publice sui corporis questum faciant. Nec in ipsa civitate Ravenne possit esse vel teneri per aliquem aliquot postribus vel locus ad receptacionem talium mulierum et lenonum ipsarum. Et (si) ipsa talis meretrix reperta fuerit habitare in civitate Ravenne vel burgis, possit per quenlibet capi auctoritate propria et traduci ad carceres comunis Ravenne condempnanda in quadraginta soldis Ravignanorum, quos solvere teneatur antequam relaxetur de ipsis carceribus. § Et si aliquis leno vel de lenocinio diffamatus repertus fuerit habitare vel stare in civitate Ravene vel burgis et meretrices protegere vel tenere, carceretur et condampnetur comuni Ravenne in decem libris Ravignanorum. De quibus carceribus non possit relaxari nisi solverint dictas decem libras Ravignanorum; et quilibet possit accusare contrafacientes, et habeat medietatem condempnationis, et teneatur in credencia et credatur eius sacramento. § Et potestas vinculo sacramenti teneatur facere servari in hoc statuto contenta, et ipsa per suum millitem execucioni mandari, et singulis septimanis inquisicionem facere de predictis. § Et si repertum fuerit aliquod postribus in civitate Ravenne in quo meretrices habitent post proclamationem factam pro parte domini potestatis, quod dominus potestas teneatur ipsum postribus facere dirimi. Et sit precisum.

Libro III, 64. Quod rustici teneantur ire cum bestiis et curribus per vias et stratas publicas

Statuimus et ordinamus quod rustici et laboratores teneantur ire cum curibus et bestiis per vias et stratas publicas comunis et non per terras vel possessiones alicuius; (et qui contafecerit) condempnetur comuni in viginti soldis Ravignanorum, et credatur sacramento domini.

Libro III, 65. De pena rustici negantis possessionem esse domini (vel domine)

Stauimus et ordinamus quod, si quis rusticus vel alborator negaverit possessionem esse domini vel domine quem ipse vel antecessores sui tenuerint vel conduxerint ad laborandum, condempnetur comuni pro qualibet tornatura quam negaverit in centum oldis Ravignanorum, et possessio absque strepitu iudicii domino vel locatori seu eius heredibus restituere teneatur, dummodo apparet possessionem esse domini vel domine, vel quod possiderit a triennio citra, vel quod eam sibi vel eius antecessoribus locaverit. § Et si quis locaverit ad laborandum vel a fictum vel ad aliam conditionem alicui aliquam terram possessionem, finito tempore locacionis teneatur, ipse vel eius heredes, locatori vel eius heredibus dictam terram laborare et quiete assignare et restituere et in pace dimittere infra decem dies postquam fuerit requisitus. Et si quis contrafecerit condempnetur pro quolibet et qualibet vice in centum soldis Ravignanorum, et nichilominus restituere et assignare compellatur sine oblatione libelli et iuris sollempnitate. Et si precisum.

Libro III, 67. De pena facientis sua propria auctoritate carariam per campum alterius.

Stauimus et ordinamus quod, si quis propria auctoritate fecerit carariam per campum alterius splanando fossatum vel rivale, condempnetur comuni in viginti soldis Ravignanorum. Et stetur sacramento domini vel domine seu accusatoris.

Libro III, 68. De remondandis platheis et bampno ponendo.

Stauimus et ordinamus, ad hoc ut strate civitatis Ravenne munde omni turpitudine existant, quod unusquisque ante domum suam teneatur omni die Veneris facere remondare stratas, et luctum seu fangum et spaçaturas amontirare et colligere in monticellis. Et ch[ara]tores civitatis Ravenne teneantur quo[libet] die Sabati caregare et exportare ad loca vacua et inhabitata ipsum lutum seu fangum et spaçaturas, recipiendo a quolibet ante cuius domus acceperint et exportaverint ipsum lutum et fangum duos denarios pro qualibet cista. § Salvo quod liceat omnibus volentibus exportare fangum ante domos eorum quod ipsum fangum et lutum et spazaturas exportare, et nihil solvere teneantur ipsis caratoribus et charatariis. Et qui contrafecerit condempnetur comuni pro quolibet non remondante ut dictum est in tribus soldis Ravignanorum, et quolibet charatore seu charatario negligente et non observante predicta in quinque soldis Ravignanorum. Et sit precisum. § Et per potestatem et eius officiales dividantur et terminentur particulariter secundum quod continget, et assignentur ipsis charatoribus et charatariis contrate et loca per quas eque quilibet debeat charezare et exportare ipsum lutum, fangum et spazaturas, infra quindecim dies sui introitus. § Et hoc statutum in qualibet parte sui sit precisum et trunchum, ita quod non possit tolli, absolvi vel interpretari nisi de voluntate et consilio trium parcium consilii generalis.

Libro III, 69. Quod plathea comunis ubi fit forum stet sine letamine et turpitudine, et quod nullus prohiciat.

Stauimus et ordinamus quod massarius daciorem comunis Ravenne teneatur et debeat facere remondari plateam comunis ubi fit forum de luto et fango quolibet mense duabus vicibus expensis comuni Ravenne. § Et quod nullus audeat vel presumat ponere vel poni facere in dicta platea letames, spazaturam vel aliam turpitudinem. § Et si quis contrafecerit condempnetur pro qualibet vice in viginti soldis Ravignanorum; et quilibet possit et debeat accusare et denunciare contrafacientes, et teneatur in credencia. § Et charatores Ravenne, charatarii et habentes boves teneantur dictum lutum ad dicta loca rem[ota] portare, sicut tenentur de aliis locis et plateis. Et sit precisum.

Libro III, 70. Quod plathea comunis iusta pallacium stet sgomberata et nullus possit eam occupare.

Stauimus et ordinamus quod potestas civitatis Ravenne teneatur infra quindecim dies sui introitus sui regimini facere diligenter exquiri si aliquid est occupatum de platea comunis que est ante palacium comunis, et siquid fuerit occupatum ipsum relaxare facere teneatur. § Et nullus possit aliqua racione facere vel fieri facere vel tenere aliqua hedifficia vel cassonos aliquos, vel kariolas, gridellas seu banchas aliquas extra domos eorum supra dictam platheam, nec coperire ipsam platheam cum porticibus excedentes quatuor pedes semissales; et si quis cotrafecerit condempnetur comuni Ravenne pro qualibet vice in decem libris Ravignanorum, et nichilominus ea que apposuerit remove teneatur. § Liceat tamen habentibus super ipsam plateam porticus suos facere longiores, si ipse porticus erunt ellevate a terra viginti pedibus semissalibus. Et debebat ipsa platea selegari et selegata teneri expensis comunis.

Libro III, 71. Quod potestas teneatur facere disgonborari loca publica et stratas.

Stauimus et ordinamus quod potestas Ravenne teneatur favere digomborari, dimitti et relaxari, relinqui infra terciam diem, in pena de suis bonis de viginti quinque libris Ravignanorum, loca publica in civitate Ravenne seu burgis et districtu, occupata vel distincta, impedita seu apprehensa per aliquos, et omnes cludendas, sepes et collunpnas et alia hedifficia que essent in stratis, viis seu publicis comunis Ravenne facere removeri. § Et potestas teneatur infra unum mensem sui introitus facere elligi per officiales sue curie in qualibet guayta et in qualibet scola districtus Ravenne duo bonos homines et legales qui melius sciant inquirere de predictis, quos iurare faciat predicta inquirere et sibi in scriptis denunciare. § Et quilibet de contrata et scola teneatur denumpciare illis hominibus omnes qui occupaverint seu teneatur denumpciare illis hominibus omnes qui occupaverint seu tenerent de dictis publicis v[e]le cludendis, sepes, columpnas vel hedifficia alia haberent vel tenerent in stratis, viis, seu publicis comunis Ravenne. Et hoc sit precisum, ita quod absolvi non possit vel tolli.

Libro III, 72. De dampnis datis et de penis illorum qui dampna darent.

Statuimus et ordinamus quod siquis dederit dampnum alicui personaliter in ortis, broylis et vineis civittis Ravenne vel burgorum condempnetur comuni pro qualibet vice, si fuerit de die, in viginti soldis Ravignanorum; si vero de nocte fuerit, in quadraginta soldis Ravignanorum. § Si vero dederit dampnum in incidendo vel descorçando plantam vel arborem fructiferam vel infructiferam, si de die fuerit, condempnetur pro qualibet vice et pro qualibet plancta sive arbore in sexaginta soldis Ravignanorum; si vero fuerit de nocte, in centum soldis Ravignanorum. Et emendet dampnum accusatori in quolibet dictorum casuum decem soldos Ravignanorum, credendo de predictis dampnis sacramentonovo accusatoris. § Si vero dampnum maioris quantitatis esse probaverit saltem per unum testem, usque ad quantitatem quam probaverit in tantum condempnetur qui dampnum dederit comuni et accusatori pro dampno. § Si vero dederit dampnum aliquis personaliter in districtu Ravenne vel alibi quam in burgis et civitate in ortis broylis vineis canetis pratis capitalibus silvis vel in blava seu valibus, si fuerit de die, condempnetur pro qualibet vice in decem soldis Ravignanorum; si vero fuerit de nocte, condempnetur in viginti soldis Ravignanorum. § Si vero dederit dampnum in predictis locis incidendo plantam vel arborem fructiferam, si fuerit de die, condempnetur in viginti soldis Ravignanorum pro qualibet vice et pro qualibet arbore sive planta; si de nocte fuerit, in sexaginta soldis Ravignanorum, et emendet dampnum accusatori sive damnum passo, credendo de dampno dato et extimatione dampni sine sacramento accusatoris usque ad quantitatem decem soldorum Ravignanorum sine aliqua probacione, et ultra secundum quod per testes probaverit. § Si vero aliquis inciderit vel acceperit ligna del silvis vel capitalibus vel aliquos vel aliquos fructos vel blavam vel fenum, condempnetur comuni pro qualibet vice in decem soldis Ravignanorum et in tantumdem damnum passo, credendo de predictis sacramento eius qui dampnum passus fuerit; et insuper teneatur restituere quod acceperit usque ad valorem seu extimacionem decem soldorum Ravignanorum, et u

Libro III, 75 Quod nulla persona faciat el teneat fossam, scaffam vel aliquod aliud turpe vel inhonestum prope aliquem puteum vicinale in strata publica.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona faciat vel teneat fossam vel aliud turpe vel inhonestum, seu fimum vel lutum vel letamen ponat vel teneat prope aliquem puteum vicinancie ad duas perticas Sancti Pancracii, pena et banno quadraginta soldorum Ravignanorum infligentda contrafacienti pro qualibet vice. § Et quod nullus debeat lavare vel implere vegetes vel butisellas prope aliquem puteum vicinale ad unam perticam, ad penam viginti soldorum Ravignanorum teneantur denunciare, et quilibet alius possit denunciare contrafacentes, medietas cuius dampni sit comuns, alia medietas sit denunciatoris vel accusatoris.

Libro III, 81 Quod illi qui fecerint kararias super spadolariis teneantur illas levare et reficere.

Statuimus et ordinamus quod cuicumque fecerit aliqua karariam in aggeribus seu spadolaris fluminm Laguiducii, Montoni seu Rafanarie ex utroque latere dictorum fluminum, vel ipsum agerem splanaverit, tenentur ipsam suis expensis levare et reficere, et insuper condempnetur pro qualibet vice in centum soldis Ravignanorum. Et si dampnum aliquo exinde aliquis sustinuerit, talis splanans vel karariam faceins ad emendationem dampno passo integraliter tenentur, cui dampnum [passo] potestas teneatur facere summa[riam] racionem. Et sit precisum.

Libro III, 83 Quod aliquis non stet per stratas pontis Coperti.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona non tenenat storia, bancas, pannos vel aliquid aliud supra stratam sive viam a porta Ursicina usque ad pontem Marinum, pena et bampno viginti soldorum Ravignanorum pro qualibet vice et pro quolibet contrafaciente. Et sit precisum.

Libro III, 84. De puteis remundandis et cigugnolis mittendis.

Statuimus et ordinamus quod omnes cigugnole cum catenis et siclis que nunc sunt et in antea erunt potestas teneatur compellere homine illius guayte in qua puteus esset eas tenere factas et bene aptas, ita quod aqua cum ipsis libere et bene de ipsis puteis possit auriri. Et eciam teneatur potestas compellere homines contratarum in quibus sunt putei vicinales e[quibus] aqua auritur ipsos putheos remund[are erorum] expensis de mensibus Iulii et Augusti per illos qui aquam trahunt vel trahi fa[ci]unt de ipsis putheis. § Et nullus audeat vel presumat mescholare aliqu[em puteum vicinan]cie de die vel ante primum so[rum] campa[ne] custodie; et siquis contrafecerit condempnetur pro qualibet vice in viginti soldis Ravignanorum. Et quilibet possit denunciare et debeat, et in credencia teneatur.

Libro III, 87 Quod aliquis non accipiat aliquod passazium vel gabellam vel pedagariam nisi pro comuni Ravenne.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona audeat vel presumat per se vel alium exigere, tollere vel [h]aber[e et] accipe[re] aliquod dadium, gabellam, passagium vel pedegariam in civitate Ravenne vel burgis, in quavis su viis, vel in districtu Ravenne ab aliquibus venientibus ad civitatem Ravenne, [vel] a civitate Ravenne recedentibus [quocumque iv]rint, nisi ill vel illi acceperit vel ac[ceperint] illud] dadium, passazum, gabella[m vel pedegariam] pro comuni Ravenne e[st de] licencia potestatis] vel massarii daci[orum] co[munis] Ravenne; et] siquis contrafecerit condemp[netur] comuni Ra]venne pro qualibet vice in viginti q[ui]nque libris] Ravignanorum, et eis quod acc[eperit] duplum re]stituere compellatur. Et qu[ilibet] possit contra]facientes denunciare et [accusare, et habeat medietatem] condempnacionis. Et hoc [intelligat]ur in daciis, passazziis, gabellis vel p[edegariis] vendictis ad incantum in consilio generali comunis Ravenne secundum formam statuti comunis Ravenne. Et sit precisum.

Index Ecclesiarum (1350)

Fantuzzi VI, num. LX, *Apud Comitem Ipolitum Lovatelli Patr. Rav.*, Elenco di Chiese ravennati, pp. 131-132.

Index Ecclesiarum Monasteriorum, Hospitalium &c. quorum habetur mentio in veteri extimo anni 1350 circiter.

An. 1350 circ.

Sorores Loci Domini Clare
 Monasterium Sororum Sancti Andree majoris
 Ecclesia Sancte Marie in Cepadella
 Ecclesia S. Petri in Carceribus
 Monasterium S. Severi de Rav.
 Monasterium S. Marie in Padriale, & S.
 Stephani de Olivis simul unitorum
 Monasterium S. Laurentii in Cesarea
 Monasterium S. Zaccarie de Rav.
 Cimiarcharia Ecclesiae S. Agathe majoris
 Ecclesia Sancte Agathe majoris
 Cimiarcharia Ecclesiae S. Johannis Baptiste
 Ecclesia S. Eufemie
 Plebs S. Pancratii
 Ecclesia S. Marie in Foris
 Hospitalis S. Cataline
 Ecclesia S. Apollinaris de Russi
 Ecclesia S. Maria de Filo
 Ecclesia S. Maria de Puzolo buchalunio
 Hospitale S. Joannis Baptiste de Villa
 Lombardie Riverie Padi
 Ecclesia S. Severini de Rav.
 Cymiarcharia fratrum Predicatorum de Rav.
 Hospitale S. Maria de la Misericorida de Rav.
 Monasterium S. Johannis Evangeliste
 Ecclesia S. Marci de Gattinellis
 Altare societatis B. M.V. in Ecclesia S. Nicolai
 Ecclesia S. Nicolai

Hopitale S. Petri Cruciferorum de Burgo Porte
 Ursicine
 Ecclesia S. Sergii
 Monasterium S. Marie Rotunde
 Hospitalis S. Simonis de Muro
 Monasterium S. Petri ad Vincula
 Plebs S. Laurentii in Vado Rondino
 Ecclesia S. Victoris de Rav.
 Monasterium S. Vitalis de Rav.
 Ecclesia S. Severi de Camerano
 Ecclesia S. Marie de Orazano
 Plebs S. Petri in Trentula
 Ecclesia S. Apollinaris de Longo-presso
 Ecclesia S. Johannis de fossa pudula
 Ecclesia S. Johanni in Bezzo
 Cimiarcharia S. Marie Majoris
 Ecclesia S. Martia Majoris
 Conventus Presbiterorum Rav.
 Ecclesia S. Blasii de Roncalcese
 Conventus Fratrum Heremitarum de Rav.
 Conventus Fratrum Predicatorum de Rav.
 Hospitale Societatis S. Marie de la Cruce
 Cimiarcharia S. Petri Majoris
 Ecclesia S. Vincentii de Rav.
 Canonica S. Marie in Portu de litore maris
 Monasterium S. Apollinaris in Classe
 Plebs S. Zaccarie Comitatus Rav.
 Ecclesia S. Apollinaris in Veclo
 Hospitale S. Crucis

Pergamene

Pergamena ex capsula 6 n. III, Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna, edita da M. MAZZOTTI, *Itinerari processionali ravennati in due documenti inediti*, "Felix Ravenna", CIX-CX, 1975, pp. 147-150.

La pergamene è costituita da due pezzi cuciti, lunghezza 1,31 m, larghezza 0,14 m. Sono presenti i buchi dei chiodi per il fissaggio. Le rubriche con l'indicazione dei luoghi e le iniziali sono in inchiostro rosso. L'abbreviazione P. indica "per dominum nostrum Jesum Christum..." Cfr. M. MAZZOTTI, *Itinerari processionali ravennati in due documenti inediti*, "Felix Ravenna", CIX-CX, 1975, pp. 141-142, n.1. Il testo del responsorio abbreviato R/, "*Civitatem istam tu circumda Domine, et angeli tui custodiant muros eius. Exaudi Domine populum tuum cum misericordia*" che era musicato, è desumibile dalla pergamena II ex capsula 6 del 1530 dell'Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna, edita in M. MAZZOTTI, *Itinerari processionali ravennati in due documenti inediti*, "Felix Ravenna", CIX-CX, 1975, pp.151-156.

PRIMO DIE ET FESTO LET(ANIARUM. In ecclesia) Maiori. Oratio.

Mentem familie tue quesumus Domine intercedente beato Apollenare martire tuo atque pontifice et munere conpunctionis aperit et largitati pietatis exaudi. Per Dominum.

In ecclesia sancti Andree apostoli.

Deus qui culpas delinquentium districte feriendo percutis fletusque lugentium non recusas presta quesumus ut qui pondus tue animadversionis cognovimus intercedente beato Andrea apostolo tuo etiam gratiam sentiamus. Per Dominum.

In ecclesia sanctorum Johannis et Pauli. Oratio.

Parce Domine parce populo tuo et nullam (sic!) patiaris adversitatibus fatigari intercedentibus beatis martiribus tuis Johanne et Paulo quos pretioso filii tui sanguine redemisti. Qui vivis et regnas.

In sancta Eufemia. Oratio.

Deus qui culpas nostras piis umberibus percutis ut nos a nostris iniquitatibus mundes intercedente beata Eufemia martire tua da nobis de verbo tuo proficere et de tua citius consolatione gaudere. P.

Versus Ecclesiam sancti Stefani. Oratio

Adesto Domine supplicationibus nostris et sperantes in tua misericordia intercedente beato Stefano martire tuo celesti protege benignus ausilio. P.

In sancto Barbatiano. Oratio.

Presta quesumus omnipotens Deus ut ad te toto corde clamantes intercedente beato Barbationo (sic!) confessore tuo tue pietatis indulgentiam consequamur. P.

In ecclesia sancte Crucis. Oratio.

Quesumus omnipotens Deus ut ab hoste maligno defendas quos per lignum sancte Crucis filii tui arma iustitie pro salute mundi triumphare sussisti. Per eundem.

In eadem ecclesia pro sanctis Cornelio et Cipriano

Infirmittatem nostram quesumus Domine propitius repsice et mala omnia que iuste meremur sanctorum quorum Cornelii et Cipriani intercessione averte. P.

In ecclesia sancti Vitalis. Oratio.

Presta quesumus omnipotens Deus ut intercedente beato Vitale martire tuo et a cunctis adversitatibus liberemur in corpore et a pravis cogitationibus mundemur in mente. P.

In sancta Maria maiori. Oratio.

Deus qui salutis eterne beate Marie virginitate fecunda humano generi premia pretitisti tribue quesumus ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus per quam meruimus auctorem vite suscipere dominum nostrum Jesum Christum filium tuum. Qui tecum.

SECUNDA DIE LETANIARUM.

In ecclesia maiori. Oratio.

Mentem familie. Require supra.

In sancta Aghata. Oratio.

Presta quesumus omnipotens Deus ut qui iram tue indignationis agnovimus intercedente beata Aghata martire tua misericordie tue indulgentiam consequamur. P.

Ad sanctum Salvatorum. Oratio.

Omnipotens sempiternae Deus qui dedisti famulis tuis in confessione vere fidei eterne trinitatis gloriam agnoscere et in potentia maiestatis adorare unitatem quesumus ut eiusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniamur adversis. P.

In ecclesia sancti Apollenaris. Oratio.

Parce Domine parce populo tuo ut dignis flagellationibus castigatus intercedente beato Apollenare martire tuo atque pontifice in tua miseratione respiret. P.

In ecclesia sancti Theodori. Oratio.

Presta quesumus omnipotens Deus ut ad te toto cordo clamantes intercedente beato Theodoro martire tuo tue pietatis indulgentiam consequamur. P.

DIE TERTIA LETANIARUM.

In ecclesia Maiori. Oratio.

Da nobis quesumus Domine de tribulatione letitiam ut diu pro peccatis affligimur intercedente beato Apollinare martire tuo atque pontifice in tua misericordia respiremus. P.

In ecclesia sancte Agnetis. Oratio.

Quesumus omnipotens Deus afflicti populi lacrimas respice et iram tue indignationis averte ut qui reatum nostre infirmitatis agnoscimus intercedente beata Agnete virgine et martire tua consolatione liberemur. P.

In sancto Michaele. Oratio.

Da nobis omnipotens Deus beati archangeli Michaelis eotenus honore ad summa proficere ut cuius in terra gloriam predicamus eius precibus adiuvemur in celis. P.

Super pontes portarum Ursicinis et andriane. Oratio.

Deus cuius dextera beatum Petrum ambulanti in fluctibus ne mergeretur erexit et coapostolum eius Paulum tertio naufragantem de profundo pelagi liberavit exaudi nos propitius et concede ut amborum meritis eternitatis gloriam consequamur. P.

Ad ecclesiam sanctorum Cosme et Damiani. Oratio.

Presta quesumus omnipotens Deus ut qui gloriosus martires Cosmam et Damianum fortes in sua confessione cognovimus pios apud te in nostra intercessione sentiamus. P.

Cum autem perventum fuit *ad crucem sancti Georgii* ubi stantibus omnibus diaconus qui fuit sacerdoti exortetur pueros clamare dicens hoc tribus vicibus quod sequitur sempre altius clamans

Clamate pueri clamate et dicite kyrieleyson. Tunc omnes pueri respondent kyrieleyson. Hoc tribus vicibus facta dicitur oratio.

Clamantium ad te Domine preces (di)gnanter exaudi ut sicut (adi)ugetis in afflictione positus p(eper)cisti ita et nobis in presenti tribulatione subcurre. P.

Exinde vero procedentes in introitum civitatis cantetur R/[esponsorium]. Civitatem istam [tu circumda Domine, et angeli tui custodiant muros eius. Exuadi Domine populum tuum cum misericordia]. Usque ad ecclesiam sancti Victoris.

In sancto Victore. Oratio.

Deus qui beatum Victorem martirem tuum virtute constantie in passione roborasti ex eius imitatione tribue pro amore tuo prospera mundi despiciere et nulla eius adversa formidare. P.

In ecclesia sancti Johannis baptiste. Oratio.

Omnipotens sempiterna Deus da cordibus nostris illam tuarum rectitudinem semitarum quam beatus Johannes baptista in deserto vox clamantibus edocuit. P.

Ad crucem sancti Johannis Evangeliste. s. Oratio.

Clamantium ad te Domine. Require supra ad crucem sancti Georgici.

In ecclesia santi Johannis Evangeliste. Oratio.

Ecclesiam tuam quesumus Domine benignus illustra ut beati Johannis Apostoli tui et evangeliste illuminata doctrinis ad dona perveniat sempiterna. P.

Nota quod isto die ultimo predicatur. Ceteris vero diebus non.

Catasto dei fabbricati Urbani, [1352]

Ravenna, Catasto dei fabbricati Urbani, [1352], Guayta S. Agnetis, Archivio Storico Comunale di Ravenna, Cancelleria 528, 16. Manoscritto pergameneo, sul retro di copertina: An. 1352 circa Sec. XIV anno incerto, con aggiunte marginali an. 1371 c. 28 r., 1370 c. 43 r., 1363 c. 110 r. (il codice manca in principio, o in fondo di altre guaita). Censimento di casa in città da cui apparisce alla (pag. 34) carta 44 r. che Bernardino da Polenta⁹¹⁶ (F) una ne aveva nella contrada di S. Teodoro (Spirito Santo) e alla pagina prima del penultimo mezzo foglio altra ne aveva nella contrada di Gazzo (Guaita Gazzi). (F) che morì nel 1359. (quindi 1359 a.q.)

p. 1

AN. 1352 "EXTIMUM" CATASTO FABRICATI URBANI

Guaita (di S. Agata) acefalo	a c. 1 r.
Guaita S. Salvatoris	a c. 10 r.
Guaita S. Petri maioris	a c. 21 r.
Guaita S. Teodoris	a c. 35 r.
Guaita S. Johannis Baptiste	a c. 48 r.
Guaita S. Victoris	a c. 59 r.
Guaita Pusterle	a c. 64 r.
Guaita S. Mariae maioris	a c. 68 v.
Guaita SS. Johannis et Pauli	a c. 72 r.
Guaita S. Agnetis	a c. 99 r.
Guaita Gaççi	a c. 113 r. – 126 [...] cc. 127-132 bianche

Trascrizione della Guaita S. Tedodoris

c. 35 r.

Guaita sancti Tedodoris

factum § Heredes domini Onaltis de fantis habent in dicta guaita unam domum quam tenet dominus Bernardinus juxta vias a tribus lateribus, dominum Bernardinum de polenta

factum § Franceschinus paulucij habet in dicta guaita unam domum quam habitat juxtas vias a duobus lateribus heredes perm Galdinij dominus zabaldinis et grimanis galme

factum § Griganus galme habet in dicta guaita unam domum quam habitat juxtam viam francischinus paulucij heredes zabaldinij jachobus chochi magister liuti

factum § jacobus chochi magister liuti habet in dicta guaita unam domum quam habitat juxtas vias a duobus lateribus frigasium galine et magister sicho laum in dinture modo

factum § feredes domini Jeremie de gappolis habent in dicta guaita unam domum quam habitant et in ea granaria s. asilo pz fox juxtas via a duobus lateribus sancte ipu et paulum de zassolis kardium toni exit p peditu granarios

factum § Geremias de sassolis habet in dicta guaita unam domum qum habitat juxtam viam heredes domini Jeremie Ricardum tonj et Adam de Sassolis

Adam de Sassolis habet in dicta guaita unam domum quam habitat juxtam viam Geremiam polentano locum domine Benvenute et Ghachimum de Sassolis

c. 35v

Factum § Franceschinus quondam sassolij de sassolis habet in dicta guaita unam domum quam habitat juxtam viam adam de sassolis locum d. Benvenute et ecclesiam sacnti perti in charceribus

.....

Trascrizione della Guaita S. Agnetis

c. 99 r.

Guaita sancte Agnetis

⁹¹⁶ n. 5, Dominus Bernardinus de polenta habet in dicta guaita unam domum solariata juxtam viam Staxium scarabigolum ecclesiam sancti nicandri jacobum carli; annotato a matita lat. dx via Paolo Costa.

Factum § Martinus fratres Astoldi habet in dicta Guaita unam domum balchionatam, de duabus ... et in ea tenet juxta vias, flumisellum et Blaxium plantanignam habitat eam

Factum § Blaxius blantanigna habet in dicta Guaita unam domum balchionatam, quam habitat et in camera tenet ... ab ..., juxta viam, domum martini flumisellum et Bomfanti magister Janolij.

Factum § Bomfanti magister Jamosij habet in dicta Guaita unam domum quam locat ad pensionem juxta viam flumisellum, domum Blaxium et dominum monasterij soror sancti pauli

S zenzans matimis monica ea et solvit pro pensionem vi. solidos

Factum § monasterius sororum sancti pauli habet in dicta guaita unam domum quam locat ad pensionem juxta viam domum Bomfanti flumisellum et nicolaum s. augustini canali

§ magister zochus zibonaris habet ad pensionem, solvit viii solidos

factum § nicolaus s. agustinj canali habet in dictam guaitam unam domum quam locat ad pensionem juxta viam domum monasterij flumisellum et (ma cancellato) Guidonem magister Zeppoli

§ Johannes magister jarenum

§ anstaus calzolarius

habent ad pensionem , solvunt xiv solidos

c. 99 v.

factum § Guido magister Zeppoli habet in dictam guaitam unam domum quam (locat ad pensionem cancellato) balchionatam quam habitat juxta vias domum nicolaus flumisellum (hnds cancellato) Bartolemeus magister johannis paulis

§ Jarolus m

factum § Bartolomeus et Johannes filij quondam magister Johannis paulis habent ut supra unam domum quam locat ad pensionem juxta vias unam domum Guidone flumisellum et heredes mogij quondam forlio.

§ magister nanj habet ad pensioem et solvit nichil

factum § Heredes mogij quondam forlivio honestus habent ut supra unam domum balchionatam in qua tenet hortum juxta viam domus Batolini, ripam, flumisellum et johannes stujoi solvit

§ Jsmamorthius quondam sirino habet ad pensionem in eam

factum § Johannes Staxij pualis habet in dictam Guaita unam domum quam (cancellato domum) habitat balchionatam et in ea tenet .. ab oleo juxta viam, duobus lateribus mogj flumisellum et nicolaum s. agustinj canali pro ...

Factum § nicolaus s. agustinus canali, habet ut supra unam domum balchionatam, quam locat ad pensionem juxta viam domum Johanni Staxij flumisellum et johannes zorgium romeos altinomis

§ magister johannes quondam angiorta habet ad pensionem solvit xv solidos

c. 100 r.

factum § manhius zeorgius quondam Paunmio altinomis habet in dictam guaitam unam domum quam locat ad pensionem juxtam viam domum manhius flumisellum, romeum tab. navis

§ magister algolbensis mos ad pensionem, solvit xv solidos

factum § Romeus tab. navis habet in dictam guaitam duos cluros domus quos locat ad pensionem juxta viam flumisellum a duobus lateribus et domum monachi zomui

s nicolaus ... habent ad pensio ... 14 solidi

factum § Rignous et Johannes quondam nicolay chamedonj qualis habent ut supra unam domum in quam habitant (cancellato po) et in ea tenent stais spenus juxta vias a duobus lateribus flumisellum et jacobi prelatum

factum § Jacobus prelatum habet ut supra, unam domum quam locat ad pensionem, juxta viam domum

Rignonum flumisellum et andreas usmoli et in qua venditur vinum

§ Jacobus quondam omos habet ad pensionem et solvit et viii solidos.

factum § Andreas usomeli nhabet ut supra, unam domum in qua tenet fenarias (cancellato q. duobus et duobus clupos) juxta viam flumisellum, domum Jacobus et heredes homiunli

f. 100 v.

factum § Heredes homincoli quondam artuxinis habent in dictam Guaita unam domum quam locant ad pensionem juxta viam flumisellum domum dondia et zapalnlu s. Guidonis

§ dominas andreas habet ad pensionem, solvit vi solidos

factum § Zapaulus s. Guidonis dominigli habet ut supra, unam domum in qua venditur vinum quam locat ad pensionem juxta viam flumisellum duobus lateribus et monasterium sororis sancti Pauli

§ solvunt pro pensionem viii solidi

factum § monasterium sororis sancti pauli, habet ut supra unam domum (b cancellato) solariatam quam locat ad pensionem juxta viam flumisellum, domum zapaulinis et magnani aurifex

§ Bonaturius calzolarius solvit pensio pensionem ... solidos

factum § magnanus aurifex habet ut supra unam domum solariatam quam locat ad pensionem juxta viam rivus medietati flumisello, domum monast. Gimarrorias sancti micaelis

§ magister Romanis medius habet ad pensionem solvit xvi solidos

factum § Simanharia sancti micaelis, unam domum ut supra quam locat ad pensionem juxta viam flumisellum domum magnanum et per heredes zanoti notarij, s. Bonaventorum quondam zenans per in ...

§ Domina Isabella hostona, solvit per pensionem xi solidos

(lat. sx. scripsit et ad extimum ecclesiae)

c. 101 r.

factum § heredes zanoti montanarij

§ Bonaventura quondam zonans

habent pro indiviso ut supra unam domum quam locant ad pensionem juxta viam flumisellum s. Bonaventura

§ Ghasmona mos in ea ad pensionem, solvit x solidos

factum § s. Bonaventura quondam zonaris habet ut supra, unam domum in qua venditur vinum quam locat ad pensionem, juxta viam flumisello duobus lateribus, ripam diomalbina taberna

§ Sichinus quondam cortona solvit pro pensionem vii solidos

Factum § Deomoldei mantelinus habet ut supra unam domum in qua tenet fonticum vini, juxta viam flumisellum. Domum D. Bonaventura et marsilium quondam fornarius exte pro pensionem xx solidos

Factum § manfrediuns quondam fornarius habet ut supra unam domum quam locat ad pensionem in ea venditur vinum juxta viam flumisellum domum domolei, heredes homiçoli

§ s. petrus quondam filius solvit pro pensionem viii solidos

Factum § heredes homiçoli quondam artuxinis habent ut supra unam domum et duobus clusis quos locant ad pensionem juxta viam a duobus lateribus domum manfredinum flumisellum

§ frasciscus barberius

§ johannes nguglus, solvunt pro pensionem xxx solidos

c. 101 v.

factum § Domina Tomea quondam mareuallis habet in dicta Guaita unam domum et duobus clusis quos locat ad pensionem juxta viam s. Guidone quondam forlivio. Antonium andonij, Johannes Recham.

§ muçolus barameleone

§ mical straçarius, solvunt pro pensionem xi solidos

Factum § idem habet ut supra unam domum (sopra et duobus clusis) quam locat ad pensio juxtam vias a duobus lateribus sepas et Johannes forum

§ Bensanius solvit pro pensionem xiii solidos

factum § Johannes fichu habet ut supra, unam domum cum duabus ratolz juxta viam, domum D. Tomea S.

Guidone quondam forlivio micaelem straçarius

§ magister zimes joliçar solvit pro pensionem xv solidos

factum § mical straçarius habet ut supra unam domum quam habitat et in ea tenet stacione straçerie, juxta viam.

Domum Johannes, S. Guidone quondam forlivio et masium xranum

factum § Masius sprochanus habet ut supra unam domum quam locat ad pensionem juxta viam domum masiole, domum s. Guidone et ripam

§ Johannes quondam georgho solvit pro pensionem xiiii solidos

factum idem habet ut supra sex (cancellato septem) clusis domus cum sex (septem cancellato) staciones quos locat ad pensionem juxta vias a duobus lateribus ripam minghirium quondam corulerius

c. 102 r.

§ Bartuçolus quondam fenarjs

§ Antonius quondam vamao

§ Nerius primicerius

§ domina sprinoj

§ Jordanus ç

§ Franceschinus calzolaris

morant ad pensionem et solvunt pro pensionem in totum xxxi solidos

factum § minghinus quondam monalerius habet ut supra, duos clusos domus unam quos locat ad pensionem in alio mos, tenet staçarias et vinelorijs juxta viam domum monimi antonium aribinj

§ habent pro pensione cum duobus clusis

§(cancellato Andoinus s. montis h)

factum § Heredes andoini s. montis habent unam domum balchionantam in qua tenet fonticum vinj, juxta viam domum minghinum. Gambinus quonda zenarijs er ripam
 factum § Ghambus quondam zenarijs habet ut supra unam domum quam locat ad pensionem et in ea venditur unum juxta viam duobus lateribus et micaelem falicaira
 § micael falicaria habet ad pensionem, solvit xiiii solidos
 factum § micael folicara habet ut supra unam domum in qua vendit vinum, juxta viam domum oribium et pirolis. Rimoi et marinum Blaxy pro indiviso

c. 102 v.

factum § Marinus Blaxy,
 § pirolus s. firmoy
 § marium xram
 habent pro indiviso unam domum quam locant ad pensionem et in ea venditur vinum juxta viam . domum micaele
 § Ugolinus quondam zenarijs habet ad pensionem et solvit xiiii solidos
 factum § masuis sporchanus habet ut supra unam domum quam locat ad pensionem et in ea venditur vinum, juxta viam domus maxius et pirolum et dominam Sama s. sfinoy sufini
 factum § domina Sanna s. firmuoy siniffinj habet ut supra unam (et duos clusis aggiunta al margine) domum solariatam in qua sunt granaria et vendit vinum juxta vias, domus maximi et ripam
 (... unam aliam domum cancellato)
 factum § marinus xprochanus habet ut supra unam domum in quam sunt granaria et venditur vinum juxta viam domum d. Sanna s. pro a duobus lateribus
 factum § Dom. d. Sanna habet ut supra unam domum solariata et duos clusis in qua sunt granaria et venditur vinum juxta viam domum marium et Antonio andoini
 § Uguoni quondam zanarijs habet ad pensionem et solvit viii solidos
 § Garguas quondam guges habet alium clusis et solvit x solidos

c. 103 r.

cancellati
 § Rigonis Chimadonus
 § hereds Andoini s. agnetis, habent in dicta Guaita unam domum quam habitant et duos clusis, unum quorum locant ad pensionem juxta vias domum d. sanna et s. Guidone quondam forlivio cabnas, in ea sunt granaria.
 § Rignons sameibj habet ad pensionem, solvit x solidos
 § s. Guid quondam forlivio tabellionem habet ut supra unam domum et duos clusis in quos vendit vinum juxta vias a duobus lateribus
 factum § Rignonis chanedonus paulis habet ut supra unam domum solariatam in quam sunt granaria, in ruinis et fonticus vini juxta viam domum d. ruma , heredes anboini s. montis
 factum § heredes Andoinj s. montis habent ut supra unam domum solariatam quam habitant, juxta viam domum rignonum et s. Andone quondam forlivio
 factum § s. Gurib quondam forlivio tabularius habet ut supra unam domum et duobus clusis, cum uno orto magno murato juxta vias a duobus lateribus domos heredibus, dominas Tomea quondam nonnulli
 factum § Dominus paulus quondam gthesis habet ut supra unam domum quam habitat juxta vias a duobus lateribus, ecclesiam sancti petri in androna, (cancellato ripam), et molam s. saye
 (idem habet ... cancellato)

c. 103 v.

factum § dominus venerius quondam balbis habet in dicta Guaita duas domos contiguas quas locat ad pensionem juxta vias a duobus lateribus, johannes longobardus

§ Jorgonius

§ molarius ançalimi

habent ad pensionem, solvunt in totum xx solidos

factum § johannes longobardus habet ut supra unam domum quam habitat juxta vias duobus lateribus vertimum et marium quondam ghezis et ecclesiam sancti petri et in ea tenet tabernam vini.

Factum § marius quondam ghezis habet unam domum quam locat ad pensionem juxta viam, domum johannes sindam quondam ghezis et ecclesiam sancti petri.

(scripta est ad extimum S....) a margine sx

§ petrus propons habet ad pensionem solvit ii solidos

factum § Sandreas quondam ghezzijs habet ut supra, unam domum quam habitat juxta vias domum amsini nicolam s. saye, ecclesiam s. petri.

(... .. extimi) a margine

factum § nicola s. sanye habet ut supra, unam domum juxta vias domum pauli quondam ghezzijs dominum andream et ecclesiam sancti petri.

c. 104 r.

factum § Ecclesia sancti (agath cancellato) agnetis habet in dicta Guaita, quattuor clusos domus quos locat ad pensionem, juxta vias et ripam

§ magister petrus pistrinarius

§ Tonsus quondam fictal

§ domina Inida quondam forlivio

§ petrus quondam garb

habent ad pensionem, solvunt xv solidos.

(a lat sx. scripsit cum libro ecclesiae)

factum § mahus zeorgius quondam lcummaj abenarius habet in dicta Guaita, unam domum quam locat ad pensionem (habitat pro suo uso cancellato) juxta viam ecclesiam sancti agnetis et ghinardum fornarius

§ zohanim habet ad pensio et solvit l solidos

factum § Ghynardus fornarius habet in dicta Guaita, unam domum quam habitat et in ea est fornus juxta viam, domum manhium zeorgii, domum venarius quondam ballis

factum § dominus vertinaris quondam ballis habet ut supra unam domum quam locat ad pensionem juxta viam domum Ghinardus et ripam.

§ faonus polanis habet ad pensionem, solvit xi solidos

factum § idem habet ut supra, unam domum quam locat ad pensio juxta viam, ripam a duobus lateribus

§ s. chele habet ad pensione, et solvit xx. Solidos

factum idem habet ut supra, unam domum (cancellato quam lo)solariatam, quam locat ad pensionem et in ea sunt granaria, juxta vias ripam

x martinus quondam andreolus tenet ad pensionem, solvit iiii solidos

c. 104 v.

x factum § magister rainerius quondam tortona medois habet in dicta Guaita unam domum quam habitat, tenet quam dictam rasonem fenaria quam pros locat ad pensionem juxtam vias galopium, johannes virguglium

§ zanonis rigmoli solvit pro pensionem domum petrus xxx solidos

factum § johannes viguglus habet ut supra, unam domum quam habitat juxta viam domum magistri Rainerius et (cancellato Paolinus magno) s. benvenuti gumoli

(a latere sx habitat et extimi)

factum § gumolms s. benvenuti gumoli habet ut supra, unam domum solariatam (nota sovrascritta et in qua ...) juxta vias domum johannes et ecclesiam sancti agnetis

factum § ecclesia sancti agnetis habet ut supra, duos clusos domus quos locat ad pensionem juxta vias a duobus lateribus ripam et domum gumolms

§ gummons

§ zangmis quondam Anmio

habent ad pensionem, solvunt xi solidos

(a latere sx. scripsit .. in libro ecclesiae)

factum § heredes, (domino cancellato) magister flumopi quondam guinas habent in dictam Guaita duos clusos domus quos locant ad pensionem juxta viam flumisellum, domum ...

§ domino johannes quondam mabidano habet ad pensionem et solvit v. solidos

c. 105 r.

factum § johannes nullatenens habet in dictam Guaita, unam domum quam habitat juxta viam, duos lateribus, jarolinum longherium

(a latere sx scripsit extimum)

factum § Jarolinus longhemus habet in dictam Guaita unam domum solariatam juxta vias domum johannes et domino verterius quondam balbis

factum § dominus verterius quondam balbis habet in dictam Guaita, duas domos balchionatas magnas quas locat ad pensionem juxta vias domum jarolinum, ripam

§ andreolus quondam chumo e

§ domino Rainaldis quondam mancona habent ad pensionem et solvunt xv solidos

factum § idem habet in dictam Gauita (cancellato duos) duabus clusos domus quos dant ad pensionem juxta vias a duobus lateribus, ripam flumisellus

§ manuel quondam fornaria
 § Bartolomeus quondam onestone
 § paulus quondam rab
 § domina clara quondam ensntratarie
 § Burdone
 § mechilonis quondam porto nuovo
 § josef quondam lenona
 § petrus quondam raglis
 § nigris nauta
 § jesus quondam Rirmiarum
 § jacoba zandoni
 § zeanos britannus
 habent ad pensionem, solvunt in Xiv solidos

c. 105 v.

factum § presbiter rainaldus mansionarius ecclesiae ravennatis habet in dicta Guaita, unam domum quam locat ad pensionem, juxta vias et domum zahamerius

§ Impatrso quondam armis habet ad pensionem, solvit v solidos

(a lat. sx. extimum)

factum § Rubinus mansionarius ecclesiae ravennatis habet unam domum quam locat ad pensionem juxta vias, domum zohaanerium, domum zanolum, criptam domus ecclesiae ravennatis.

§ mantovanus quondam fira habet ad pensionem, solvit cv solidos

(a lat. sx. scripsit et in libro ...)

factum § dompnus zanolus capitularius ecclesiae ... habet unam domum quam locat ad pensionem juxtam viam, dominum Rubinum Bernardinus fornarius

§ magister ugonibus quondam balana habet ad pensionem et solvit iv solidos

factum § Bernardinus fornarius habet ut supra, unam domus in quam est furnus quam habitat juxta viam domum dompni zanoli et santum quondam rolis

factum § santus quondam rolis, habet ut supra, unam domum quam locat ad pensionem juxta viam domum Bernardini, domina Timea et arcidiaconum Ecclesia pp.

§ martinus quondam anlans habet ad pensionem et solvit iv solidos

c. 106 r.

factum § domina Tomea quondam mareuialli habet in dicta Guaita unam domum, quam locat ad pensionem juxta viam, domum santus et catalina pqhts navi

§ saulanus conritanus habet ad pensionem et solvit xi solidos

factum § catulina prpht navj habet ut supra, unam domum magnam quam habitat juxta vias domum domini tomea domus prepositum ecc. rav.

Factum § dominum presbiter bartolomeus prepositus ecc. rav. habet ut supra unam domum (supra), quam locat ad pensionem juxta vias, domum catalina, violam.

§ Bogamenus habet ad pensionem, solvit iv solidos

Factum § (cancellato and) zealius maçalis habet ut supra unam domum in quam est pistrinus, juxta vias ecclesias sancte marie quondam flintis et Inoldina zacheto

Factum § Jmoldina zacheto habet ut supra, unam domum, quam habitat juxta vias, domum zealinus et s. Rachim loxi

Factum § S. Rachus quondam loxijs habet ut supra, duos clusos domus quos locat ad pensionem, juxta vias a duobus lateribus domum imeldina, domum ecclesiae sancte marie.

§ mignanans quondam fermus s. petris lastaxinos

§ sfungna § jacobus quondam nebula

habent ad pensionem. Solvunt viii solidos

c. 106 v.

factum § domina Tomea quondam mareuallis habet in dicta Guaita, duos clupos domus quos locat ad pensionem, juxta vias et domum sancte marie quondam fatis

§ vendemmius

§ Saupporinus

habent ad pensionem, solvunt in totum ii solidos

factum § idem habet in dictam Guaita, unam domum quam locat ad pensionem juxta vias, ripam et Iricchum quondam balbis.

§ petrus riuffis habet ad pensionem et solvunt xi solidos
 factum § heredes homiçoli quondam artuxinus habent ut supra unam domum cum uno orto, juxta vias
 (cancellato domum Jpechum) Riçoli dentem, mudinalos
 factum idem habent ut supra, unam aliam domum, cum una vinea juxta viam a (cancellato duobus) ab lateribus,
 johannes paniçani
 factum § johannes paniçarius habet ut supra, una, (cancellato domum) llg quondam chana cum una vinea juxta
 viam duobus lateribus, s. Bonardinj quondam lataula.
 Factum § s. Bomardus quondam lataula habet in dictam Guaita, unam domum quam locat ad pensionem juxta
 vias, ripam, antonium andony
 § presbiter Suluj habet ad pensionem, solvit xxx solidos (xxx solidos cancellato)
 factum § andreas magister lernans habet ut supra. unam domum quam locat ad pensionem juxta vias domum s.
 Bonialdus, Raineriis santum

c. 107 r.

factum § Rainerius dente habet in dictam Guaita, unam domum quam habet ad pensionem juxta viam domum
 andrias, s. Bonaldinus quondam lataula
 § andreandinas habet ad pensionem, solvit xl solidos
 factum § s. Bomardus quondam lataula, habet ut supra, unam domum magna, cum uno orto, juxta viam domum
 Rainerius et Bonacursium quondam perma
 factum § Bonacursius quondam perma calzarius habet ut supra unam domum quam habitat juxta viam domum
 s. Bonacursium et cumemtum perflors
 (lat. dx. habet ... extimu ...)
 factum § monensus presbiter habet ut supra, quinque clusos domos quos locat ad pensionem juxta viam domum
 Bonacursium et Jaulum suolarius.
 § Jacuba quondam formia
 § jacob gambere
 § masus quondam forlivo
 § domina madalina quondam portu
 § longhinus
 habent ad pensionem, solvunt x solidos
 factum § pomelus frater domini Bonacursius quondam perma habet ut supra unam domum quam habitat juxta
 viam domum Bonacursius et domum cumuentum
 (lat. dx. ... extimu)
 factum § Jardus sabiaturus, habet ut supra unum clupum domus quam locat ad pensione juxta viam domum
 quentus, heredes jacobi montanarij.

c. 107 v.

pagina bianca

c. 108 r.

pagina bianca

c. 108 v.

factum dominus paulus ghezijz habet ut supra, quoattuor clusis domus quos locat ad pensionem juxta vias,
 ecclesia sancti mariae, johannem bologninj cum uno orto magno
 § mellus quondam biglano. Bagnus baprax ius
 § presbiter simus et johannes
 habent ad pensionem, solvunt in totum xl solidos
 factum § momientus presbiteros habent ut supra, unam domum quam locat ad pensionem juxta vias a duobus
 lateribus, Bartolum turre galeffi.
 § Adolinus quondam bonumdeo habet ad pensionem et solvit xx solidos

factum § Bartolus turre galeffi habet ut supra, unam domum quam locat ad pensionem juxta viam domum
 comenturi, cute larni crufitam
 (cancellato) § Domina galiara naomis quondam Bonona habet ad pensione, solvit xxv solidos
 factum § Satelanus omsitanus habet ut supra unam domum quam locat ad pensionem juxta viam domum
 Bartolomeum (cancellato Rigone Johannem Romagno) domum Vertuinias..
 § domina Gabana habet ad pensionem, solvit xxv solidos
 factum § dominus vertuinus quondam Ballis habet ut supra unam domum quam locat ad pensionem juxta viam
 domum satilina, Johannem bolognini

§ Romiaguolus habet ad pensionem, solvit xxx solidos

c. 108 r.

factum § johannes Bolognini, habet ut supra unam domum quam locat ad pensionem juxta viam domum dominum verterum. Domum paulus quondam ghezis et viam.

Factum § Rules jacobi montanarij habent in dictam guaitam, tres clusos domus quos locant ad pensionem juxta vias, flumisellum et conventum predicatores

§ Achinus Donato habet ad pensionem et solvit vi solidos

factum § manchus zeorgius quondam Bumnoy alemannus habet ut supra, unam domum quondam quattuor clusis, quos locat ad pensionem juxta vias hospitale sancti anthonij et nandum quondam orlandis.

§ manolinus zanolus quondam varigna magister johannes quondam aghorius et petrus rina habent ad pensionem, solvunt viii solidos

factum § nandus quondam orlandis habet ut supra, unam domum quam habitat juxta viam domum marmi et dominus paulus quondam ghezis

factum § dominus paulus quondam ghezis habet ut supra unam domum juxta viam domum nandum et dominum vertinerius quondam ballis, quam dat amoni du

factum § dominus vertuinus quondam balblis habet ut supra cinos clupos domos in uno quorum est furnus, quos locat ad pensionem, juxta viam domum domini paulum, viam

§ acimolus quondam fanfulis habet ad pensionem solvit iii solidos

c. 109 v.

factum § paulus quondam onromunita habet in dicta Guaita unam domum quam habitat juxta vias, johannes amginj quondam chaçis

factum § johannes amgij quondam chaçis habet ut supra, unam domum quam locat ad pensionem juxta viam domum paulum, clanois primicerius

§ Oliemmus habet ad pensionem et solvit xl solidos

factum § clanois primicerius habet ut supra, unam domum quam habitat juxta viam domum johannes et angulopium johannes quondam montagna

(lat. sx.)

x factum § anguglopius johannis quondam montagna habet ut supra unam domum quam habitat et in qua sunt terme qua cum ruma juxta vias domum clanois et pphum sablum

factum § Franceschinus calçolarius habet in dicta Guaita unam domum quam habitat juxta vias et Guarta pchum per Ghinaub quondam virens

factum § Guaita sancti agnetis per d. ghimshhmb, habet ut supra unam domum juxta viam domum finio rhim et zanonis montanaris

factum § zanonis montanari habet ut supra unam domum quam locat ad pensionem juxta viam flumisellum, domum Guiatas ut supra.

c. 110 r.

factum § presbiter lebis habet in dicta Guaita, unam domum et duobus clupos quos locat ad pensionem juxta viam arguglosui johannis quondam montagna et patron s. Rambinj

§ angugloruis

§ dominus amalguita

habet ad pensione et solvunt vi solidos

factum § primus s. Rambotus conçale habet ut supra unam domum juxta viam domum pphnum balbium et zeorgios paunmoi altinomis

factum § zeorgius paunmoi altinomis habet ut supra unam domum quam tenet per suo usu, juxta viam domum primum et s. jacobum foçulerium

factum § s. Jacobus (cancelato juçeclu) foçulerius habet ut supra, quattuor domus cum uno quorum monachos ius locat ad pensionem juxta viam domum zeorgij et Johannes Jacobi montanarius

§ Johannes Imola apolenarius quondam Bussi

§ manolus quondam claudius

solvunt ... x solidos

(lat. sx. magistro ejusdem xxviiiio ... Ego ... not. ... ss. ... clusium domus nomine in libri ... ecclesia s. agnetis)

factum § heredes Jacobi montanarijs, habent ut supra, unam domum quam locant ad pensionem juxta viam domum s. johannes et quantar ppbnis

§ zola in ea solvunt

factum § coommenus ppbnis habet ut supra, unam domum quam locat ad pensionem juxta viam. Doomum heredes s. ziglyus pro clupo
 § domina Butina solvit per pensionem xx solidos.

c. 110 v.

factum § s. zangolus quondam sancto Ghedo habet ut supra unam domum juxta vias, domum quentori et zngum s. lausum

(lat. sx. habent)

factum § Zeorgius Ravenas abinonis habet ut supra, unam domum balchionatam quam habitat juxta viam domum s. ziglum et Bonum sbirichenchum

(lat. sx.habent)

factum § Bonus sfappachinchus habet ut supra unam domum quam habitat juxta viam, domum zeorgium a duobus lateribus

§ paulu (cancellato)

(lat. sx. habent et)

factum § zeorgius presbiterus habet ut supra duos clups ... quos locat ad pensionem juxta viam paulus quondam ... muratu et domum Boni

§ navy quondam sempronus

§ doper johannes

solvunt per pensione... iii solidos

factum § nicolaus s. chorne habet unam domum quam locat ad pensionem juxta viam fumarlmis cubicularius et menghi plebaris

§ ugholinus romanorum solvit pro pensionem xl solidos

factum § manghis pelbanaris, habet ut supra unam domum quam habitat juxta viam domum nicolaum et s. zoylum

factum § (cancellato s. zyglus quondam rumolpardie) § nicola s. Daye habet ut supra, unam domum quam tenet paulum per suo usu juxta viam domum manghis et narmfari.

c. 111 r.

factum § nasimqare jansi juçolerius habet in dictam Guaitam, unam domum quam habitant juxta viam domum s. zighim et ripam

factum idem habet ut supra unam aliam domum quam locat ad pensionem juxta viam ripum, Paolum (cancellato ney magister Blale --- zuti

§ zanatinus habet ad pensionem, et solvit xl solidos

factum § Jacolus anthonij Zante habet ut supra, duoa clupos domus quos locat ad pensionem juxta viam, domum nasim bene, rirjm

(cancellato idem habet unam domum)

§ zeminus et Bona femina et solvunt pro pensionem in totu ix solidos

factum idem habet dominus Jarolus unam domum quam habitat atque duos clupos juxta viam ... riivum et Gheles rom quondam miolis (lat. sx.)

factum § (cancellato Balsi) § Saramis ghezi m quondam midis, habent ut supra, unam domum quam habitant et in quam tenet stunone neturo juxta viam (cancellato domum) a duobus lateribus flumisellum, domum jardini et ripam

factum § idem (cancellato habent) habet dominus Saramis, duos clupos domus quos locat ad pensionem juxta vias ripam et flumisellum

factum § Signorellus quondam ghezijis habet in dicta Guaita, unam domum solariatam, e duos clupos, quos duos locat ad pensionem juxta via ab duobus lateribus

Annotazioni alla trascrizione del testo

Ripam per la individuazione e traduzione, una volta appura
 to che si tratta di un elemento topografico presente sempre tra gli interaffini, sarà opportuno procedere ad una premappatura approssimativa per capire la sua localizzazione, in base a questo forse si possono fare delle ipotesi ragionevoli sul suo significato. Quindi provvisoriamente traduciamo *ripam*, sempre uguale, salvo poi operare sostituzioni. oppure *plateam* ? oppure *riparum* ? oppure *petritam* ? ovvero, canale, o strada: riveria (riva) rivus (canale) dal confronto con il glossario:
 ramus, canale
 reparus, argine
 ripa, dazio
 riparius esattore delle tasse per la navigazione dei canali
 rivale, ruscello
 rivulus, rivus, corso d'acqua
 riveria, sponda
 ruga, via
 rupta, taglio di canale
 oppure rivus, vedi indici Benericetti e la frequenza del termine come termine confinario dei lotti, quindi corso d'acqua.
 le parole possibili sono tutte riferite ad un corso d'acqua.

Elementi che consentono una localizzazione:
 Flumisellum, dotato di ambiguità in quanto non si distingue tra padenna e flumisellus

monasterium sororis sancti Pauli, localizzato in S. Maria in foris
 Chiesa di S. Paolo fuori porta S.
 Lorenzo/wandalara
 s. paolo, storia di Ravenna III, pp. 297, 402, 451, 457, 478 n. 62, 767.
 monastero s. Paolo, Storia di Ravenna III, pp. 331 n. 343; 434, 649
 francescane di S. Paolo, erano 14 nel 1473, elenco nomi in Fantuzzi II, p. 414
 monastero delle sorelle di s. Paolo, Storia di Ravenna III, p. 434 n. 247 citato nell'elenco v. L. Lega 1974, pp. 112-115.
 Corrispondente alla Chiesa di S. Maria in Foris, per il nome della strada, strada delle suore (catasto gregoriano)

Elementi localizzabili;

ecclesiam sancti petri in androna
viam ecclesiam sancti agnetis
ecclesiam sancti agnetis
criptam domus ecclesiae ravennatis
anhidionanum Ecclesia predicatorum
violam, unica occorrenza nella guaita di s. Agnese
pistrinus
ecclesiae sancte marie, forse in foris.
conventum predicatorum
hospitale sancti anthonij
 terme, da localizzare
 granaria, in ruinis
ecclesia sancte agata in enno
 ecclesia s. nicandri

Nota bibliografica

Abbreviazioni

AM	Archeologia Medievale
AMER	Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia Romagna
ANL	Accademia nazionale dei Lincei....
AP	<i>Regesto di S. Apollinare nuovo</i> , pubblicato dall'Istituto Storico Italiano, a cura di V. FEDERICI, Roma 1907.
ASARA	Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna
ASBR	Archivio di Stato di Brescia
ASCR	Archivio di Stato di Cervia
ASCRA	Archivio Storico Comunale di Ravenna
ASPR	Archivio di Stato di Parma
ASRA	Archivio di Stato di Ravenna
ASRM	Archivio di Stato di Roma
BCLAS	Biblioteca Classense di Ravenna
BENERICETTI (900-957)	<i>Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957), I</i> , a cura di R. BENERICETTI, Imola 1999.
BENERICETTI (957-976)	<i>Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976)</i> , a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002.
BENERICETTI (976-999)	<i>Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999)</i> , a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002
BENERICETTI (1001-1024)	<i>Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024)</i> , a cura di R. BENERICETTI, Imola 2003.
RONCHINI (1025-1044)	<i>Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. II (aa. 1025-1044)</i> , a cura di M. RONCHINI, Faenza 2005.
BENERICETTI (1045-1068)	<i>Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068)</i> , a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2005.
BER	Bollettino economico della Camera di Commercio Commercio, Industria Agricoltura di Ravenna
CARB	Corso di Antichità Ravennati e Bizantine
CIL	Corpus Inscriptionum Latinorum
FANTUZZI I	M. FANTUZZI, <i>Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti</i> , Tomo I, Venezia 1801.
FANTUZZI II	M. FANTUZZI, <i>Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti</i> , Tomo II, Venezia 1802.
FANTUZZI III	M. FANTUZZI, <i>Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti</i> , Tomo III, Venezia 1802.
FANTUZZI IV	M. FANTUZZI, <i>Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti</i> , Tomo IV, Venezia 1802.
FANTUZZI V	M. FANTUZZI, <i>Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti</i> , Tomo V, Venezia 1803.
FANTUZZI VI	M. FANTUZZI, <i>Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti</i> , Tomo VI, Venezia 1804.
FR	Felix Ravenna. Rivista di antichità ravennati cristiane e bizantine
LP 1878	Holder Egger, <i>Liber Pontificalis ecclesiae Ravennatis</i> ,
LP 1922	A. T. RASPONI, <i>Codex pontificalis ecclesiae ravennatis. Agnelli Liber Pontificalis</i> , in <i>Rerum Italicarum Scriptores</i> II, 3,1, Bologna 1922.
MEFRMA	Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes
MGH	Monumenta Germaniae Historicae
PL	Patrologia Latina
RC	Regestum Chartarum

- RCR *Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense*, a cura di V. FEDERICI e G. BUZZI, Vol. I, Istituto storico italiano, Istituto storico prussiano, Regesta Chartarum Italiae, Roma 1911.
- RIS *Rerum Italicarum Scriptores*
- RSR *Ravenna Studi e Ricerche*
- SAER *Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna*
- SM *Studi Medievali*
- SR *Studi Romagnoli*
- STATUTO XIII *Dei Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola, serie prima, Statuti, Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna*, a cura di A. ZOLI e S. SILVIO BERNICOLI, Ravenna 1904.

Fonti

- Opuscula agrimensorum veterum, vol. I, fasc. 1, Corpus Agrimensorum romanorum*, ed. C. THULIN, Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum teubneriana I.1, Lipsiae 1913.
- Gromatici veteres*, ed. C. Lachmanni, Berolini 1848.
- Schriften der Römischen feldmesser*, ed. F. BLUME, K. LACHMANN, TH. MOMMSEN, A. RUDORFF, Berlin 1852.
- SEXTUS IULIUS FRONTINUS, *De agrorum qualitate, Corpus agrimensorum Romanorum*, ed. C. THULIN, Lipsiae 1913. (Brepols)
- HYGINUS MAIOR GROMATICUS *aet. Traiani, De condicionibus agrorum, Corpus agrimensorum Romanorum*, ed. C. THULIN, Lipsiae 1913, pp. 74-86.
- SICULUS FLACCUS, *De condicionibus agrorum, Corpus agrimensorum Romanorum*, ed. C. THULIN, Lipsiae 1913, pp. 98-130.
- HYGINUS MINOR GROMATICUS, *Constitutio limitum, Corpus agrimensorum Romanorum*, ed. C. Thulin, Lipsiae 1913, pp. 131-171. (Brepols), Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. Corpus agrimensorum Romanorum.
- Corpus agrimensorum romanorumGui, Napoli s.d
- Les conditions des terres. Siculus Flaccus*, ed. M. CLAVEL-LEVEQUE, Napoli 1993.
- L'établissement des limites, Hygin l'arpenteur*, ed. CLAVEL-LEVEQUE, Napoli s.d.
- Balbus gromaticus, Presentation systematique de toutes les figures. Balbus. Podismus et textes connexes: extraits d'Epoaphrodite et de Vitruvius Rufus. La mesure de jugeres*, ed. J.Y. GUILLAUMIN, Napoli 1993.
- ANONYMI VALESIANI, *Pars posterior, 22*, in *Fragmenta historica ab Henrico et Hadriano Valesio primum edita*, a cura di R. CESSI, Città di Castello 1913, RIS, p. 18
- Chronica Theodoriana, Anonymi valesiani pars posterior*, in *Ammianus Marcellinus III, Books XXVII-XXXI. Excerpta Valesiana*, ed. J. C. ROLFE, London 1964, pp. 530-569.
- TH. MOMMSEN, P. KRUEGER, *Corpus Iuris Civilis*, I, Berlin, 1954.
- ISIDORI HISPALENSIS, *Historia Gothorum*, MGH, Auctores Antiquissimi, XI, p. 283.
- PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica*, I, 1, a cura di D. COMPARETTI, Roma 1895, (Fonti per la storia d'Italia, 23), p. 10.
- GERVASIO RICCOBALDO, *Pomerium Ravennatis Ecclesiae*, 1291, RIS IX, Milano 1726.
- RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compendium Romanae Historiae*, a cura di A. T. HANKEY, Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico italiano per il medioevo, n. 108, Roma 1984 (1318 ca.).
- RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio chronologica*, a cura di A. T. HANKEY, Fonti dell'Italia medievale, Rerum italicarum scriptores, IV, Roma 2000.(1305-1313).
- IOHANNES DE APPIA, *Constitutiones Romandiolaie*, Imola 1283, L. Colini Baldeschi, Le "Constitutiones Romandiolaie" di Giovanni d'Appia, "Nuovi studi medievali", 2, 1 (1925-1926), pp. 221-252.
- BERNICOLI, *Documenti dell'archivio storico comunale di Ravenna anteriori al secolo XII*, in Felix Ravenna, 1915 e segg.
- CODICE POLENTANO (XIV sec.), *Memorie estratte da un libro in pergamena intitolato codice polentino esistente nella cancellaria della comunità di Ravenna, e che contiene la descrizione delle*

case, terreni. Livelli, acquisti e scritture de' singoli da Polenta, Fantuzzi III, num. CXXX, pp. 254-285.

Ravenna, *Catasto dei fabbricati Urbani*, [1352] ASCRA, Cancelleria 528, 16.

Pergamena, n. III *ex capsula* 6, ASARA, sec. XV

Pergamena, n. II *ex capsula* 6 del 1530, ASARA, 1530.

MARCO FABIO CALVO DI RAVENNA, *Antiquae Urbis Romae cum Regionibus Simulachrum*, s. I. 1527, BNCRM, Roma 1532, bncrm 71.6.G.6, Roma 1527.

MARCO FABIO CALVO DI RAVENNA, Edizione con le silografie di Tolomeo Egnazio da Fossombrone, a cura di R. PELITI, Roma 1964.

G. C. DE SOLIS, *L'origine di molte città del mondo et particolarmente di tutta l'Italia*, Bologna 1589

SPRETI D., *De amplitudine, de vastatione et de instauratione urbis Ravennae*, s.l., 1489, trad. it. in C. SPRETI 1793.

Statuta comunitatis Regii, in *Regiensi civitate* 1501.

SPRETI D., *De amplitudine, de vastatione, de instauratione urbis Ravennae*, s.l., 1588.

RUBEI H., *Historiarum ravennatum libri decem*, Venetiis 1589.

RUBEI H., *Historiarum Ravennatum libri decem, hac altera editione libro undecimo*, Venetiis, 1589.

Statutorum civitatis Ravennae, Ravennae 1590.

RUGGINI H., *Statutorum Ravennae libri V*, Ravennae, 1591.

PORCHERON D. P., *Anonymi ravennatis qui circa saeculum VII vixit, De geographia libri quinque, ex ms. codice bibliothecae regiae cruit et Notis illustravit*, Parisiis 1638.

Tractatus de tractatu sancte memorie domini Rainaldi natione Mediolanensis de domo de Concorecio olim archiepiscopo Ravennatis de eadem re, in *Codice* 406 BCR, sec. XIV, L.A. Muratori, R.I.S., I, 2, pp. 567, 574.

Capitoli sopra la Grascia della città di Ravenna, Ravenna 1649.

FABRI G., *Le sagre memorie di Ravenna antica. Parte prima e seconda*, in Venetia 1665.

BALDUINUS B., *De calceo antiquo*, Amstelodami 1667.

NIGRONUS J., *De Caliga veterum*, Amstelodami 1667.

FABRI G., *Ravenna ricercata overo compendio storico delle cose più notabili della città di Ravenna*, Bologna, s.d., *Historiae urbium et regiones Italiae maiores*, rist. anast. dell'ed. Bologna 1678.

BACCHINUS B., *Agnelli, qui et Andreae Abbatis S. Mariae ad Blachernas et S. Bartholomei Ravennae Liber Pontificalis sive vitae Pontificum Ravennatum*, Migne, PL 106, pp. 477-750. Paris: 1864, ristampa ed. Milano 1723.

Spicilegium Ravennatis historiae sive monumenta historica ad ecclesiam et urbem Ravennatem spectantia ; nunc primum edita ex MSto codice bibliothecae Estensis, cum altero MS Ravennate collata ; adjectis aliquot animadversionibus Ludovici Antoni Muratorii - In: Muratori, Rerum Italicarum scriptores, Bd. 1,2 (1725), Medieval Studies, Source Collections, <http://www-sul.stanford.edu/depts/ssrg/medieval/fulltext.html>

MURATORI L. A., *Antiquitates Italicae medii aevii*, I-VI, Mediolani 1738-1742.

BUONAMICI G., *Metropolitana di Ravenna architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici co' disegni dell'antica basilica, del museo arcivescovile e della rotonda fuori dalle mura della città, parte prima*, Bologna 1748.

AMADESI G. L., *Metropolitana di Ravenna*, Bologna 1748.

FLAMINIO DA PARMA, *Memorie storiche delle chiese dei Frati Minori dell'osservante e riformata provincia di Bologna*, Parma 1760.

ZIRARDINI A., *Degli antichi edifizii profani di Ravenna*, Faenza 1762.

Capitoli sopra la Grascia della città di Ravenna, Ravenna 1780.

AMADESI G., *In anstitutum ravennatum chronotaxim ab antiquissime ejus ecclesiae exordis ad haec usque tempora perductam*, I, Faventiae 1783.

AMADESI G., *In anstitutum ravennatum chronotaxim ab antiquissime ejus ecclesiae exordis ad haec usque tempora perductam*, II, Faventiae 1784.

AMADESI G., *In anstitutum ravennatum chronotaxim ab antiquissime ejus ecclesiae exordis ad haec usque tempora perductam*, III, Faventiae 1783.

BELTRAMI F., *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna, e suburbane della medesima, operetta del M.R. Sig. A.B. Francesco Beltrami Ravennate*, Ravenna 1791.

FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Tomo I, Venezia

1801.

FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Tomo II, Venezia 1802.

FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Tomo II, Venezia 1802.

FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Tomo III, Venezia 180 M. 2.

FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Tomo IV, Venezia 1802.

FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Tomo V, Venezia 1803.

FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Tomo VI, Venezia 1804.

Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII, a cura di G. MAZZATINTI, Città di Castello 1803, RIS, T. XXII, parte II.

MARINI G., *I papiri diplomatici*, Roma 1805,

Codex ecclesiae ravennatensis, Codex traditionum ecclesiae ravennatensis, ed. I. B. BERNHART, Monachii 1810.

VESI A., *Documenti editi e inediti che servono ad illustrare la storia di Romagna*, I, Bologna 1845.

TARLAZZI A., *Memorie sacre di Ravenna scritte dal sacerdote Antonio Tarlazzi in continuazione di quelle pubblicate dal canonico Girolamo Fabri*, Ravenna 1852.

UCCELLINI P., *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi della Romagna*, Ravenna 1855.

GUASTI C., a cura di, *Il breve dell'arte de' calzolai di Prato fatto nel 1347*, Prato 1861.

ALCIMI AVITI, *Homilia de rogationibus. Unde consuetudo rogationum processerit*, PL, I, ed. J. P. MIGNE, Parisiis, 1862, LIX, pp. 289-294.

SCORDILLA P., *Analecta de episcopis ravennatibus*, Migne, P. L. 106

Digesta Iustiniani, vol. I, ed. TH. MOMMSEN, Berolini 1868.

PASOLINI P.D., *Gli statuti di Ravenna*, Firenze 1868.

TARLAZZI A., *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte M. Fantuzzi*, Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria per le Province della Romagna, serie II, carte, tomo I, Ravenna 1869.

TARLAZZI A., *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte M. Fantuzzi*, Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria per le Province della Romagna, serie II, carte, tomo I, Ravenna 1869.

TARLAZZI A., *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte M. Fantuzzi*, Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria per le Province della Romagna, serie II, carte, tomo I, Ravenna 1869.

Digesta Iustiniani, vol. II, ed. TH. MOMMSEN, Berolini 1870.

BANCHI L., *Statuto dell'arte de' cuoiai e calzolai di Siena*, in *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli 13. e 14. e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena*, Bologna 1871.

BALDUZZI, *Degli antichi statuti di Bagnacavallo*, in *Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, S.II, vol. I. 1875.

MARTINETTI G., *Lettera XIII*, Faenza, 1876-1879.

MANZONI L., *Bibliografia Statutaria*, Bologna 1876-1879, I, p. 401, II p. 345.

LP 1878, *Liber Pontificalis ecclesiae Ravennatis*,

MARTINETTI CARDONI G., *Ravenna antica: alcune note e aggiunte, e alcuni schiarimenti e documenti alle XVII lettere su Ravenna antica*, Faenza 1879.

Allocutio augusti Ottonis in conventu sapientum pro emendatione figurae, Richeri Historiarum libri III, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis recusi*, Hannover 1877, L. III, c. 58; MIGNE, PL, CXXXVIII, 1880.

SANUDO M., *I Diarii*, Venezia 1882.

TARLAZZI A., *Gli Statuti di Ravenna*, Ravenna 1886.

DU CANGE D., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1886.

TARLAZZI A., *Statuti del comune di Ravenna*, Real deputazione di Storia patria per le provincie di

Romagna, Statuti, Ravenna 1886.

BERNICOLI S., *Inventario dei manoscritti della biblioteca classense di Ravenna*, Forlì 1894.

Sidonius C. Sollius, Recensit PAULUS MOHR, Lipsiae 1895.

C. SOLLIUS APOLLINARIS SIDONIUS: *Briefe, Buch I: Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, a cura di H. KÖHLER, Heidelberg 1995,

BERNICOLI, S. *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del sec. XII alla fine del sec. XIX, tavole di cronologia*, Bologna 1968, [ristampa della edizione di Ravenna 1898.

PALMIERI A., *Le carte giudiziarie ed i documenti privati ravennati dei secoli di mezzo*, Bologna 1901.

Petri Cantinelli Chronicon [AA.1228-1306], a cura di F. TORRACA, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXVII-P.II, 1902.

Statuto del secolo XIII del Comune di Ravenna pubblicato di nuovo con correzioni, indice e note, a cura di A. ZOLI e S. BERNICOLI (Monumenti storici pertinenti alle provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola. S. 1^a: Statuti), Ravenna 1904.

Regesto di S. Apollinare nuovo, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano, a cura di V. FEDERICI, *Regesta chartarum Italiae III*, Roma 1907.

ZIRARDINI A., *De antiquis sacris Ravennae aedificiis: liber posthumus*, Ravenna 1908-1909, rist. anast. Ravenna 1971.

Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense, a cura di V. FEDERICI e G. BUZZI, Vol. I, Ermanno Loescher e C.°, Roma 1911. Istituto storico italiano, Istituto storico prussiano, *Regesta Chartarum Italiae*.

Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense, a cura di V. FEDERICI e G. BUZZI Vol. II, Casa libraria editrice, Roma 1931. Istituto storico italiano, Istituto storico prussiano, *Regesta Chartarum Italiae*.

KEHR P. F., *Aemilia sive provincia Ravennas*, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, V, Berolini 1911.

TESTI RASPONI A., *Un'antica cronaca episcopale ravennate*, "Felix Ravenna", fasc. 3 (1911) pp. 121-129.

Salimbene, *Cronaca fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, ed. O. HOLDER-EGGER, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, t. XXXII, 1913.

BERNICOLI S., *Documenti dell'archivio comunale di Ravenna anteriori al secolo XII*, "Felix Ravenna", supp. I (1915) pp. 4-32.

BUZZI G., *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'anno 859 al 1118*, Roma 1915.

BUZZI G., *La Curia Arcivescovile e la Curia cittadina di Ravenna dall'anno 859 al 1118*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 35 (1915) pp. 7-187.

BUZZI G., *Documenti riguardanti S. Apollinare nuovo (984-1119)*, Studi e ricerche su S. Apollinare nuovo, "Felix Ravenna", supplemento (1916) pp. 126-138.

TESTI RASPONI A., *Codex pontificalis ecclesiae ravennatis, Agnelli liber pontificalis*, *Rerum Italicarum Scriptores*, II, III, I, tomo II, parte III, vol I, Bologna 1922.

Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia: le decime dei secoli XIII-XIV, a cura di MERCATI A., NASALLI-ROCCA E., SELLA P., Città del Vaticano 1933.

Consuetudini e statuti reggiani del sec. XIII, in *Corpus Statutorum Italicorum*, n.16, Milano 1933.

MAGISTRI TOLOSANI, *Chronicon faventinum (AA. 20 a.C. -1236)*, a cura di Giuseppe Rossini, *Rerum Italicarum Scriptores*, T. XXVIII, parte I, Bologna 1936.

P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937.

Chronicon faventinum, A.A- 20 a. C. -1236, a cura di G. ROSSINI, RIS XXVIII, p.1, Bologna 1939.

BORSIERI, *Annali della città di Faenza*, s.l. s.d., p. 602

TJÄDER J., *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italien aus der Zeit 445-700*, 4°, XIX, I, Lund 1955.

MUZZIOLI G., *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna*, I (896-1000), Roma 1961.

HYGINUS GROMATICO, *Hygini qui dicitur de metatione castrorum liber*, *Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum teubneriana*, Leipzig 1977, p. 27.

Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited by A. BRUCKNER and R. MARICHAL, p. XX, Italy I, published by A. PETRUCCI and J.-O. TJÄDER, Zurich 1982.

- Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, edited by A. BRUCKNER and R. MARICHAL, p. XXI, Italy II, published by A. PETRUCCI and J.-O. TJÄDER, Zurich 1983.
- Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, edited by A. BRUCKNER and R. MARICHAL, p. XXII, Italy III, published by A. PETRUCCI and J.-O. TJÄDER, Zurich 1983.
- HYGINUS GROMATICUS, *De limitibus constituendis, corpus agrimensorium romanorum*, Die schriften der romanischen feldmesser I, text, Berlin 1984.
- FRONTINUS S. G., *De limitis agrorum*, Die schriften der romanischen feldmesser, I, text, Berlin 1984.
- Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, edited by A. BRUCKNER and R. MARICHAL, p. XXIX, Italy X, published by J.-O. TJÄDER, F. MAGISTRALE, G. CAVALLO, Zurich 1993.
- Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, G. MUZZIOLI, *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna*, Roma 1987 (ristampa con scritti e indici aggiunti dell'ed. Roma 1961).
- G. ROSSI, *Storie ravennati*, a cura di M. PIERPAOLI, Ravenna 1996.
- Statuto ravennate di Ostasio da Polenta (1327-1346)*, cur. Umberto Zaccarini. Presentazione di Augusto Vasina (Dep. di storia patria per le province di Romagna, « Monumenti storici ». S. 1^a: Statuti), Bologna 1998.
- C. VASI, *I documenti del secolo XI del monastero di S. Andrea*, Bologna 1999.
- M. HUGLO, *Le manuscrits du processional*, in Repertorie Internationale des Sources Musicales, B.14, I, G. Henle Verlag, München 1999.
- Century*, edited by G. Cavallo and G. Nicolaj, p. LV, Italy XXVII, Ravenna II, Roma, Citt- del Vaticano, published by R. COSMA, Zurich 1999.
- Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, edited by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, p. LIV, Ravenna I, published by G. RABOTTI and F. SANTONI, Zurich 2000.
- Le carte ravennati del decimo secolo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna (900-957)*, I, a cura di R. BENERICETTI, Imola 1999.
- Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. II (aa. 957-976)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002.
- Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile. III (aa. 976-999)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2002.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. I (aa. 1001-1024)*, a cura di R. BENERICETTI, Imola 2003.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. II (aa. 1025-1044)*, a cura di M. RONCHINI, Faenza 2005.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile. III (aa. 1045-1068)*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2005.

Archivio Storico Comunale di Ravenna. Elenco dei fondi interessanti per la ricerca su Ravenna medievale.

Sezione Antica

Cancelleria, XII – 1815, voll. e bb. 800
 Statuti e libri antichi (1240-1815, voll.11)
 Istromenti (1255-1800, voll.15) acquisti, vendite, affissi
 Documenti e scritture diverse (1119-1796, voll.18)
 Catasto (sec. XIV-1797, voll.18)
 Lettere d'informazioni (1400-1789, voll.16)
 Religione (1173-1800, voll.4)
 Inventario: ms. M Tarlazzi, 1866. Indice delle Parti, ms., voll.3; Indice dell'Archivio antico, ms., voll. 8
 Volumi di Stralcio - XIV-XVIII, voll.845, dagli uffici della esattoria: contabilità, censi, dazi, affitti, massarolo, posteggi, estimi. N.b. due volumi appartengono al XIV, sei al XV.
 Contabilità (1352-1797, voll. 507)
 Inventario: ms., M.Tarlazzi e P. Gironi, 1879
 Catasti - XVI-XIX, voll.177
 Catasti, estimi urbani e rurali, trasporti (1556-1835, voll.132)
 Inventario: ms. S. Bernicoli, 1908.
 Carte topografiche - XV-XX, n. 761
 Inventario: ms. S. Bernicoli, 1922
 Pergamene X-XVIII, n.464, esclusi i frammenti
 Rogiti di notai per vendite, concessioni livellarie, testamenti, donazioni, diplomi imperiali, bolle delle cancellerie apostoliche o arcivescovili, carte e atti dei governi locali di primordi del comune alla repubblica veneta.
 Pergamene provenienti dagli archivi antichi del Comune, della Legazione, delle Corporazione religiose. Le corporazioni religiose (e legazioni) ora in Archivio di Stato di Ravenna, Contiene anche il volume membranaceo contenente il registro o la trascrizione di 1204 lettere ducali venete dirette al podestà e ai capitani di Ravenna 1441-1491.
 Inventario: ms, S. Bernicoli, 1923; regesto. S. Bernicoli.

Archivi aggregati

Famiglia Gamba - 1488-1895, bb.92 (liti contratti, mandati di pagamento etc.)
 Inventario: fotocopia ms. S. Bernicoli, s.d., integrazione di D: Berardi.

Famiglia Testi Rasponi - XIV- XIX, bb.67
 Inventario: fotocopia ms. S. Bernicoli 1925

Famiglia Lovatelli - XIV-XIX, bb.34 (proprietà, liti contratti, mandati di pagamento etc.)

Inventario: fotocopia ms. S. Bernicoli 1933

Archivi delle corporazioni religiose: ora in Archivio di Stato di Ravenna

S. Vitale

S. Apollinare in classe

S. Giovanni evangelista

S. Apollinare nuovo

S. Maria in porto

S. Severo

S. Lorenzo in Cesarea

S. Maria in cosmedin

S. Francesco

S. Andrea

Diaccetti o registri delle enfiteusi, patti e livelli, XIII-XVIII

Piante topografiche XV- XVIII

Archivio del Tribunale, XIV-XVIII

Memoriali archivio notarile 1352-1434, voll. 43 ora in Archivio di Stato di Ravenna

Catasti, diaccetti, estimi

1309 Catasto generale di Lamberto Da Polenta, perduto, si hanno copie frammentarie, Bernicoli 1929

1319 Catasto dei beni della canonica di S. Maria in Porto, Bernicoli 1929

1322-1370 catasto del monastero di S. Apollinare in Classe, Bernicoli 1929

1326 Catasto dei beni della chiesa di Ravenna, Bernicoli 1929

XIV Catasto rustico della chiesa di S. Pier Maggiore e convento frati minori, Bernicoli 1929

1346 Assazatorio dell'estimo del monastero di S. Severo, Bernicoli 1929

Istromenti ASCRA

Volumi di stralcio ASCRA

Documenti e scritture diverse ASCRA

Testi

- AMADESI G. L., *Metropolitana di Ravenna*, Bologna 1748.
- ANDENNA G., *Città padane e carità verso i poveri e i pellegrini tra XII e XV secolo*, in *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo, Atti del Convegno internazionale di studio* (Torre Alamanna, Mesagne, Lecce, 16-18 ottobre 2003), a cura di H. HOUBEN, Galatina 2004 (Acta Theutonica, 1) pp. 17-32.
- ANDENNA G., *Die Ambiguität eines Symbols. Die "piazza" einer italienischen Stadt zwischen dem 13. und 15. Jahrhundert: ein freier Raum für die Eigendarstellung der Macht oder abgeschlossene "centro commerciale"*, in G. MELVILLE, *Das Sichtbare und das Unsichtbare der Macht. Institutionelle Prozesse in Antike, Mittelalter und Neuzeit*, Köln 2005, pp. 131-159.
- ARSLAN A. A., *La zecca e la circolazione monetale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 191-236
- AUGENTI A. (a cura di) *Palatia. Palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, Ravenna 2003.
- AUGENTI A. et alii, *Archeologia medievale a Ravenna: un progetto per la città ed il territorio*, Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 271-278.
- AUGENTI A., *Archeologia e topografia a Ravenna: il palazzo di Teodorico e la moneta aurea*, "Archeologia medievale", XXII, (2005) pp. 7-33.
- AUGENTI A., BERTELLI C., *Ravenna tra oriente e occidente: storia e archoologia*, Ravenna 2006.
- AUGENTI A., *Nuove indagini archeologiche a Classe*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 237- 252.
- BANDINI B., PIRAZZOLI N., SCARANO M., *Ravenna nell'ottocento*, Ravenna 1982.
- BASCAPÈ G. C., *I sigilli dei comuni italiani nel Medio Evo e nell'età moderna*, in *Studi di Paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di Cesare Manaresi*, Milano 1935.
- BASCAPÈ G. C., *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte, vol. I Sigillografia generale. I sigilli pubblici e quelli privati*, Milano 1969.
- BELTRAMI F., *Il forestiere instruito delle cose notabili di Ravenna, e suburbane della medesima*, s.l., s.d.
- BERMOND MONTANARI G., *Ravenna - 1980- Lo scavo della banca popolare relazione preliminare (I) "Felix Ravenna. Rivista di antichità ravennate, cristiane e bizantine"*, Quarta serie, 1/2- 1984 – 1/2 1985 (CXXVII-CXXX), pp.. 21-36.
- BERNICOLI S., *Le torri della città e del territorio di Ravenna*, Ravenna 1923.
- BERNICOLI S., *Per la storia dei catasti del territorio ravennate*, "Il comune di Ravenna", 1929, pp.134-149
- BERNICOLI S., *Per la storia della famiglia Rasponi*, "Felix Ravenna", 1926, XXXI, pp.12-16
- BERNICOLI S., *Sigillo antico della città di Ravenna*, Ravenna 1900.
- BERNICOLI, *Le torri della città e del territorio di Ravenna*, Ravenna 1923.
- BERNINI, *Noterelle in margine a Salimbene*, in *Archivio storico per le provincie parmensi*, n.s., XXVIII, 1928.
- BERTI G., *Sull'antico duomo di Ravenna e il battistero e il tricolore*, Ravenna 1880.
- BOCCHI F., *La città medievale italiana*, Firenze 1973 p. 97-98
- BOESPFLUG T., *L'esportazione degli ufficiali comunali ravennate*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. metà XIV sec.)*, a cura di J. C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000.
- BOLOGNESI D. (a cura di) *L'Archivio Storico Comunale di Ravenna. Guida ai fondi*, Ravenna 1996.
- BOLOGNESI D. (a cura di) *Storia illustrata di Ravenna III. Tra ottocento e novecento*, Milano 1990.
- BOLOGNESI D., *Ravenna in età veneziana*, Ravenna 1986.
- BOTTAZZI G., *Le centuriazioni romagnole ed i solonates saltusque galliani*, "AMER", n.s., vol. XLII (1993), pp.169-232.
- BOVINI G., *Edifici di culto d'età teodoriciane e giustiniana a Ravenna*, Bologna 1970.

- BOVINI G., La "Basilica Apostolorum" attuale chiesa di S. Francesco di Ravenna, in Quaderni di antichità ravennati, quaderno n.1, Ravenna 1964.
- BOVINI G., *L'aspetto primitivo del mosaico teodoriciano raffigurante la "civitas Classis" in S. Apollinare Nuovo*, Felix Ravenna : bollettino storico romagnolo edito da un gruppo di studiosi, 1951.1, 3.ser. a.2, n.4 (=55) (1951), pp. 57-62.
- BOVINI G., *Le origini di Ravenna*, "Felix Ravenna" (72/1956), pp. 31-32.
- BOVINI G., *Note sulla denominazione "in coelo aureo" della basilica di S. Apollinare Nuovo e sull'originaria copertura della chiesa*, Felix Ravenna : bollettino storico romagnolo edito da un gruppo di studiosi, 1959.2, 3.ser. a.10, n. 29 (= 80), pp. 41-50.
- BOVINI G., *Qualche appunto sull'antica cattedrale di Ravenna*, "Felix Ravenna", III serie, fasc. 1° (LXI) Aprile 1953, pp. 59-84.
- BROGIOLO G. P., *Capitali e residenze regie nell'italia longobarda*, in *Sedes regiae ann. 400-800, Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* (25/2000) p. 145.
- BROGIOLO G. P., GELICHI S., *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari 1998.
- BROGIOLO G. P., GELICHI S., *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari 1998, p. 76.
- BUZZI G., *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118*, "Archivio della società romana di storia patria", XXXVIII (1915).
- CAMIZ A., *Gli itinerari delle rogazioni per la storia di Ravenna nel medioevo*, in *Il tesoro delle città. Strenna dell'associazione Storia della città*, Anno III, Roma 2006, pp. 132-156.
- CAMIZ A., *Itinerari processionali per la storia della città medievale. Le rogazioni tra polo arcivescovile e polo comunale nella Ravenna dei secoli XIV – XV*, in *El espacio urbano en la Europa medieval (Encuentros internacionales del medioevo, Nájera 26-29 de julio 2005)* cura di B. ARÍZAGA BOLUMBURU, J. Á. SOLÓRZANO TELECHEA, Logroño 2006, pp. 483-508.
- CANIGGIA G., *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Firenze 1976.
- CAPITANI O., *Politica e cultura a Ravenna tra papato e Impero dall'XI al XII secolo*, in *Storia di Ravenna, III*, Venezia 1993, pp. 169-198.
- CAPPELLINI D., *Considerazioni intorno al problema della cinta muraria di Ravenna tardoantica*, "FR", CXXXIII-CXXX-IV, 1987, pp. 81-120.
- CARAVITA G., *Teodorico: i goti a Ravenna V-VI secolo*, Rimini 1993.
- CHRISTIE N., GIBSON S., *The city walls of Ravenna*, "Papers of the British School at Rome", XXVI (1988), pp. 156-197.
- CHRISTIE N., *The city walls of Ravenna: the Defence of a Capital A.D. 402-750*, CARB, XXXVI (1989), pp. 113-138.
- CICOGNANI E., NOVARA P., *I chiostrì Francescani a Ravenna. Fasi costruttive e materiali*, "Studi Collectio Feliciani, Corpus Christianorum Serie Latina, XXIV, XXIV A, XXIV B (1975-1982)
- COLLETTA T., *Le Piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*, Roma 2006.
- CONANT J. K., *Carolingian and romanesque architecture 800 to 1200*, Harmondsworth, 1959.
- CORTI L., *Vasari: catalogo completo dei dipinti*, Firenze 1989.
- CREMONINI S., *Dati sul livello del mare in età antica dal litorale adriatico emiliano-romagnolo e settentrionale*, "AMER", n.s., vol. XLV (1995) pp. 3-103.
- CROSARA F., *Esempi strutturali di civiltà cittadina: le corporazioni antiche e medievali a Roma, Costantinopoli, Ravenna*, in *Antiche corporazioni. L'opera e la fratellanza il luogo del lavoro e del contratto*, Atti del convegno di studi Massi erratici provenienti dalle corporazioni dell'Evo Antico e del tardo Medioevo, Ravenna 20-21 aprile 1980, Ravenna 1981, pp. ?
- CROSARA F., *Le "schole" ravennati dell'alto medioevo e la carta piscatoria del 943*, "Archivio giuridico", VI s., vol. VI, fasc. 1-2 (1949).
- CROSARA F., *Ravenna medievale e moderna nella legislazione statutaria*, in *Antiche corporazioni. L'opera e la fratellanza in luogo del lavoro e del contratto*, Ravenna 1981, pp. 113-132.
- CURRADI C., *Fonti per la storia di Ravenna (secoli XI-XV)*, in *Storia di Ravenna, III, Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. Vasina, Venezia 1993, pp. 757-797.

- DAL CORNO T. F., *Ravenna dominante sede d'imperadori, re, et esarchi, ove si descrivono Ravenna antica, e moderna, di lei dominio e governi, con l'interpretazione di molte lapidi antiche*, Ravenna 1715.
- DAVID M., *Ravenna tra ricerca archeologica e analisi urbanistica*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 1085-1094.
- D'AVINO S., *Metrologia e tecniche costruttive*, in *Atti della giornata di studio*, Facoltà di architettura, Pescara 3 marzo 1998, Roma 1999.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Un enigma risolto: il completamento del Mausoleo teodoriciano*, *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, serie VI-VII-VIII, Roma 1961, pp. 67-82.
- DE FRANCOVICH G., *Il Palatium di Teodorico a Ravenna e la cosiddetta "architettura di potenza"*. *Problemi d'interpretazione di raffigurazioni architettoniche nell'arte tardoantica e altomedievale*, Roma 1970.
- DE LORENZI P., *Fiere e mercati ravennati di ieri e di oggi*, Ravenna 1964.
- DE LORENZI P., *Idrografia dell'antica legazione di Ravenna*, Ravenna 1970.
- DE LORENZI P., *Le mura di Ravenna, le sue porte e la rocca Brancaleone*, Ravenna 1966, p. 185.
- DE LORENZI P., *L'evoluzione del sigillo*, Ravenna 1962 (RAV. 006 001 029 2 Pr).
- DE LORENZI P., *L'organizzazione del notariato*, Ravenna 1961 (RAV. 001 029 1 bis)
- DE LORENZI P., *Storia del notariato ravennate*, s.l., s.d.
- DELIYANNIS D. M., *The Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis: Critical Edition and Commentary*, Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania, 1994.
- DOLCINI C., *Il falso diploma di Carlo Magno per la Chiesa di Ravenna (787)*, *Diplomatische Falschungen* (2.), 4. vol. di *Falschungen im Mittelalter: internationaler Kongress der Monumenta Germaniae Historica*, Hannover 1988.
- DUCHESNE L., *Fastes episcopaux de l'ancienne Gaule*, s.l., 1907.
- DUCHESNE L., *Origines du culte chrétien. Etude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, Paris 1889.
- DUFLOS PH. F. (c. 1710-1746) *Ponte vicino alla Città di Ravenna sotto di cui passano i fiumi Ronco, e Montone uniti, e allontanati dalla detta Città*, Roma s.d.
- DURANTI A., *Il collegio dei cardinali di Ravenna*, "Ravennatensia", IV (1974).
- DUVAL N., *Comment reconnaitre un palais imperial ou royal? Ravenne et piazza Armerina: text de la lecon donnee le 11 mars 1978 aux "Corsi di cultura sull'arte ravennate"* "FR" (1/1978), 115, pp. 26-62.
- DUVAL N., *Que savons-nous du Palais de Theodoric a Ravenne*, *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1960, pp. 338-371,
- ERMINI L. P., *Lo spazio urbano delle città capitali*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 1003-1058
- EUSEBIO L., *Compendio di metrologia: monete, pesi, misure moderne; vocabolario metrologico: monete, pesi, misure antiche e moderne*, Bologna 1967, p. 79.
- FABBRI P., *Ravenna. Geografia di un territorio*, Bologna 1974.
- FABBRI P., *Terra e acque dall'alto al basso Medioevo*, in *Storia di Ravenna III. Dal mille alla fine delle signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 33-68.
- FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de secoli di mezzo*, Venezia 1801-1804
- FARIOLI CAMPANATI R., *Ravenna, Costantinopoli: aspetti topografico-monumentali e iconografici*, in *Storia di Ravenna*, II, 2, Venezia 1992, pp. 127-157.
- FASOLI G., *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna tra l'VIII e l'XI secolo*, in *Annali dell'Istituto storico italo germanico*, quad. III, Bologna 1978, pp. 87-140.
- FINARDI A., *Manuale di metrologia, ovvero corrispondenza alternativa della misure, pesi e monete delle principali città d'Italia e piazze estere commercianti con quelle di attuale uso a Roma e col sistema metrico*, Roma 1860, p. 67.
- FOSCHI U., *Antiche scole e confraternite ravennati*, in *Antiche corporazioni. L'opera e la fratellanza in luogo del lavoro e del contratto*, Ravenna 1981.
- FOSCHI U., *Case e famiglie della vecchia Ravenna*, Ravenna 1983, n. ed. 2001.
- FOSCHI U., RAVALDINI G., *Ravenna com'era*, Ravenna 1974.

- FOSCHINI U., *Strade romane fra Ravenna, Rimini e Cesena attraverso il territorio cervese*, "AMER", n.s. vol. XII (1966), pp. 43-56.
- FRANCHI S., *L'Ordo Domus Mathae di Ravenna. Identità giuridica e sopravvivenza storica di una corporazione medievale*, rel. G. Cazzetta. Tesi di dottorato. Università degli studi di Ferrara, facoltà di Giurisprudenza, a.a. 2001-2002.
- FRANCHINI V., *Il titolo di consul in Ravenna attraverso l'alto medioevo*, "Bullettino della società filologica italiana", XI (1908) pp. 33-44.
- FUMAGALLI V., *Il paesaggio si trasforma: colonizzazione e bonifica durante il medioevo. L'esempio emiliano*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. ANDREOLLI, V. FUMAGALLI, M. MONTANARI, Bologna 1985.
- FUMAGALLI V., *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*, Roma-Bari 1992.
- FUMAGALLI V., *Note per una storia agraria altomedievale*, "Studi Medievali", IX, 1 (1968).
- G. C. BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte, vol. II Sigillografia ecclesiastica*, Milano 1978.
- GALASSI G., *Roma o Bisanzio. I mosaici di Ravenna e le origini dell'arte italiana*, Roma 1930
- GELICHI S., *Il paesaggio urbano tra V e X secolo*, in *Storia di Ravenna II. 1*, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, pp. 153-159.
- GELICHI S., *Le mura di Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 821-840
- GELICHI S., *Le mura di Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna 6-12 giugno 2004) Spoleto 2005, pp. 821-840.
- GELICHI S., *Ravenna, ascesa e declino di una capitale*, in *Sedes Regiae (ann. 400-800)* a cura di G. RIPOLL e J. M. GURT, Barcellona 2000, pp. 109-134.
- GEROLA G., *Alcune osservazioni sulla Basilica Ursiana*, Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, serie IV, 8, Bologna 1918, pp. 165- 166.
- GEROLA G., *Alcune osservazioni sulla Basilica Ursiana*, Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, serie IV, 8, Bologna 1918, pp. 165- 166.
- GEROLA G., *L'architettura deuterio Bizantina di Ravenna*, in *Ricordi di Ravenna medievale*, 1921.
- GIOVANNINI C. (a cura di) *Storia illustrata di Ravenna I. Dall'antichità al medioevo*, Milano 1989.
- GIOVANNINI C., BOLOGNESI D. (a cura di) *Storia illustrata di Ravenna II. Dal medioevo all'età moderna*, Milano 1989.
- GUERRINI O., *Ravenna nel XIII secolo. Storia e vita nel comune medievale*, Ravenna 1993.
- GUIDONI E., *Architettura primitiva*, Milano 1975.
- GUIDONI E., *Arte e Urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma 1967.
- GUIDONI E., *Atlante didattico metodi di ricerca per la storia delle città'*, a cura di C. ZANNELLA, Roma 1985.
- GUIDONI E., *Atlante storico delle città italiane. Firenze nei secoli XIII e XIV*, Roma 2002.
- GUIDONI E., *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana nei secoli XIII e XIV*, "Quaderni medievali", 4 (1977), pp. 69-106.
- GUIDONI E., *Città venete e città europee: le concavità private dei fili stradali*, in *Lo Spazio nelle città venete (1152-1348)*, a cura di E. GUIDONI e U. SORAGNI, Roma 2002, pp. 11-16.
- GUIDONI E., *Distruzioni di città per motivi politici e militari nell'Italia comunale (secc. XII-XIII)*, in *Stadtzerstörung und Wiederaufbau*, a cura di M. KÖRNER, Basel 2000, pp. 45-52.
- GUIDONI E., *Firenze nei secoli XIII e XIV. Atlante storico delle città italiane, Toscana 10*, Roma 2002.
- GUIDONI E., *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-74)*, Mélanges de l'école française de Rome, Moyen age Temps modernes, 86, 2 (1974), pp. 481-525.
- GUIDONI E., *La città dal medioevo al rinascimento*, Roma-Bari 1981.
- GUIDONI E., *La città di Roma nel Quattrocento*, in *Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini*, Milano-Roma 1988, p. 243 e pianta f.t.
- GUIDONI E., *La città europea formazione e significato dal VI all'XI secolo*, Milano 1978.
- GUIDONI E., *La croce di strade. Funzione sacrale ed economica di un modello urbano*, "Lotus international", XXIV (1979) pp. 115-119.

- GUIDONI E., *Le carte della città*, in *Catalogo della mostra Arte e scienza per il disegno del mondo*, Milano, Electa, 1982, pp. 222-227.
- GUIDONI E., *Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico*, in *Le Piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*, a cura di T. COLLETTA, Roma 2006, pp. 9-14.
- GUIDONI E., *Lo spazio urbano medievale in Italia in Europa*, in *El espacio urbano en la Europa medieval (Encuentros internacionales del medioevo, Nájera 26-29 de julio 2005)* cura di B. ARÍZAGA BOLUMBURU, J. Á. SOLÓRZANO TELECHEA, Logroño 2006, pp. 373-386.
- GUIDONI E., *Ordini mendicanti e territorio urbano: il caso dell'Emilia*, "Storia della Città", n. 26, a.VIII (aprile-settembre 1983) pp. 97-100.
- GUIDONI E., *Processioni e città. Le case di una strada*, in *Atlante di storia urbanistica siciliana*, 2., Palermo 1980, pp. 9-14.
- GUIDONI E., *Storia dell'Urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989
- GUIDONI E., *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari 1991.
- GUIDONI E., *Tipi, modelli, progetti nella città medievale*, "Casabella", 509/510, an. XLIX (gennaio-febbraio 1985), p. 25.
- GUIDONI E., *Tipologia e metrologia delle piazze dal medioevo al Novecento*, in *Le piazze italiane dal medioevo all'Ottocento. Progettazione, vedute, metrologia*, Roma 2006, pp. 5-9.
- GUIDONI E., ZOLLA A., *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV*, Roma 2000.
- GUILLOU A., *Demography and culture in the exarcate of Ravenna*, "Studi medievali"X/1 (1969), pp. 201-219.
- GUTKIND E. A., *International History of City Development. Urban Development in Southern Europe: Italy and Greece*, Toronto 1969.
- HEIDRICH I., *Ravenna unter Erzbischof Wibert (1073-1100): Untersuchungen zur Stellung des Erzbischofs und Gegenpapstes Clemens III in seiner Metropole*, Sigmaringen 1984.
- HYDE J. K., *Society and Politics in Medieval Italy. The evolution of the civil life. 1000-1350*, Aylesbury 1973.
- IACOBONE D., *Fortificazioni e controllo delle acque a Ravenna in due disegni inediti di Galeazzo Alghisi (1561 ca.)*, "Palladio. Rivista di Storia dell'architettura e restauro" n. 31(gennaio.giugno 2003), pp. 35-46.
- IANNUCCI A. M., *Note su alcune cripte e campanili ravennati*, CARB, XLII (1995), pp. 459-470.
- INVERNIZZI A., *Vita e costumi dei romani antichi. Il calendario*, Roma 1994.
- J. FERLUGA, *L'esarcato*, in *Storia di Ravenna II*, 1, Venezia 1991, pp. 351-377.
- Deliyannis, D. M. "The Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis: Critical Edition and Commentary", Ph.D. dissertation, University of Pennsylvania, 1994.
- KÄHLER H., *Die Porta Aurea in Ravenna*, "Mitteilungen des deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 50, 1935, pp. 1- ?
- LARNER J., *Signorie di Romagna*, Bologna 1972.
- LEGA L., *Catasti ed estimi ravennati da Lamberto da Polenta alla dominazione veneziana*, "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", XXVII, (1976), pp.178-212.
- LOIK M.S., *Materiali cartografici per lo studio del territorio ravennate dal XV al XIX secolo, conservati nell'Archivio Storico Comunale di Ravenna: catalogo, analisi storica*, tesi di Laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, AA 1977/1978, s.r.
- LUSUARDI SIENA S., *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 509-558.
- M. J. JOHNSON, *Towards a History of Theodoric's Building programme*, *Dumbarton Oaks Papers*, 42, (1988) pp. 73-96.
- MANZELLI V., *Ravenna*, Roma 2000.
- MARTINI A., *Manuale di metrologia, ossia misure pesi e monete in uso attualmente presso tutti i popoli*, Torino 1883.
- MARZETTI A., *L'antico episcopio di Ravenna e il moderno palazzo acvivescovile*, RSR, IX/I, 2003, pp. 99-135.
- MASCANZONI L., *Edilizia e urbanistica dopo il mille: alcune linee di sviluppo*, in *Storia di Ravenna III. Dal mille alla fine delle signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 395-445.

- MAURO M., *Mura porte e torri di Ravenna*, Ravenna 2000
- MAZZATINTI a cura di, *Ravenna, Vigevano, Perugia*, Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, Firenze 1963.
- MAZZOTTI M., *Cripte ravennati*, "Felix Ravenna" 23, LXXIV (1957) pp. 28-73.
- MAZZOTTI M., *Elenco delle chiese ravennati attraverso i secoli*, "Felix Ravenna" CV-CVI, 1973, pp. 229-255.
- MAZZOTTI M., *Itinerari della sacra visita. Chiese di Ravenna scomparse*, a CURA DI G. RABOTTI, Ravenna 2003.
- MAZZOTTI M., *La chiesa di SS. Giovanni e Paolo*,
- MAZZOTTI M., *La cinta di Ravenna romana e bizantina*, "CARB", XVII (1970) pp. 285-292.
- MAZZOTTI M., *La cripta della Basilica Ursiana di Ravenna*, "Felix Ravenna", III serie, fasc. 4° (LV) Aprile 1951, pp. 5- 56.
- MAZZOTTI M., *Nuovi problemi sul primitivo episcopio ravennate (riassunto)*, "CARB", XVII (1970) pp. 293-302.
- MAZZOTTI M., *S. Giustina in capite porticus in Ravenna*, "CARB", XVIII (1971), pp. 369-386.
- MELANDRI R., *Ravenna nel '500*, Galeata 1973.
- MONTANARI G., *Dal collegium canonicarum di Ravenna al capitulum canonicarum un istituto di lunga sopravvivenza*, in *Antiche corporazioni. L'opera e la fratellanza in luogo del lavoro e del contratto*, Ravenna 1981, pp. 195-212.
- MONTANARI G., *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nella diocesi di Ravenna*, in *Storia di Ravenna III. Dal Mille alla fine della signoria Polentana*, Venezia 1993. pp. 259-340
- MONTANARI G., *Ravenna l'iconologia. Saggi di interpretazione culturale e religiosa dei cicli musivi*, Ravenna 2002.
- MONTENOYESI, *Documenti pergamenei di Romagna nell'Archivio di Stato di Roma*, in *Atti e Memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, s. IV, vol. XVI, 1926.
- MORINI G., *Un catasto del 1300*, Ravenna 2000.
- MURATORI S., *Gli epiteti di Ravenna*, "Diario ravennate" (1935), p. XVI
- MURATORI S., *Inventari trecenteschi della sagrestia di San Vitale*, Ravenna 1927.
- MURATORI S., *Lo stemma di Ravenna*, Ravenna 1928.
- NOVARA P., *La cinta muraria tardoantica nella sua evoluzione fino all'età tardo medievale*, in M. MAURO M., *Mura, porte e torri di Ravenna*, Ravenna 2000, pp. 53-66.
- MORINI G., *Un catasto del 1300*, Ravenna 2000.
- ORIOLE G., *Cronotassi dei vescovi di Ravenna*, FR, CXXVII-CXXX, (1984/1985), pp. 323-332.
- P. HEATHER, *I goti. Dal Baltico al mediterraneo. La storia dei barbari che sconfissero Roma*, Genova 2005, p. 230. 254;
- PANI ERMINI L., *"Forma urbis" e "renovatio murorum" in età teodoriana*, in *Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a cura di A. CARILE, Ravenna 1995, pp. 171-225.
- PANI ERMINI L., *Lo spazio urbano delle città capitali*, in *Atti del 17° Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo: Ravenna da Capitale imperiale a Capitale esarcale*, Spoleto 2005.
- PASOLINI P.D., *Memorie storiche della famiglia Rasponi*, Imola 1876.
- PASQUALI G., *Organizzazione della proprietà fondiaria ed insediamenti rurali nelle fonti ravennati dei secoli VI-VIII*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 435-460
- PASQUINI L., *L'immagine della croce come simbolo di potere in Ravenna capitale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 1095-1106
- PATITUCCI UGGERI S., *Il sistema fluvio-lagunare, l'insediamento e le difese del territorio ravennate settentrionale (V-VIII secolo)*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 253-360,
- PELLEGRINI G. B., *Toponomastica preromana e romana del ravennate*, in *Storia di Ravenna*, I, Venezia 1990, pp. 69-77.
- PENNI ISACCO E., *La basilica di S. Apollinare nuovo di Ravenna attraverso i secoli*, Bologna 2004.

- PENNI ISACCO E., *Sant'Apollinare nuovo attraverso i secoli: la zona absidale da Teodorico ai giorni nostri*, FR, IV s., fasc. 1-2, CIL-CLII (1995-1996), pp. 121-152.
- PIERPAOLI M., *Cronologia ravennate. Eventi storici del 217 a.C. al 1900*, Ravenna 1999.
- PIERPAOLI M., *Storia di Ravenna. Compendio da ottone III a Napoleone I (1001-1805)*, Ravenna 2001.
- PIERPAOLI M., *Storia di Ravenna. Dalle origini all'anno Mille*, Ravenna 1986.
- PINI A. I., *Il comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Ravenna*, III, L'età comunale e signorile, a cura di A. VASINA, Venezia 1992, pp. 201-57.
- PINI A. I., *Ravenna, Venezia e bologna da Marcamò al Primario (1251-1271)*, "AMER", n.s., vol. XLII (1993), pp. 233-262.
- PIVA V., *Manuale di metrologia delle tre Venezie e della Lombardia*, Venezia 1935.
- PORISINI G., *Il catasto gregoriano nella legazione di Ravenna: ricerche sulla distribuzione della proprietà*, Milano 1969.
- RAVALDINI G., *Il Palazzo Comunale di Ravenna*, estratto dai "Bollettini economici della CCIAA", nn. 11 (1974) e 1 (1975), Ravenna 1975
- Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* (Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004) Spoleto 2005.
- Ravenna segreta. I volti nascosti della città fra Seicento e Ottocento*, Ravenna 2002.
- RICCI C., *Basilica ursiana*, Roma 1937.
- RICCI C., *Guida di Ravenna*, Bologna 1914.
- RICCI C., *L'antico Duomo di Ravenna*, "Felix Ravenna", fasc. I, XXXVII, 1931, pp. 7-32.
- RICCI C., *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano 1891.
- RICCI C., *La porta del palazzo e la torre Alidosia in Ravenna*, Ravenna 1885.
- RICCI C., *L'antico duomo di Ravenna*, "Felix Ravenna", fasc. I, XXXVII (1931), pp. 7-32.
- RICCI C., *Monumenti degli Anastagi e dei Traversari*, Ravenna 1921.
- RICCI C., *Per la storia di S. Apollinare Nuovo. I. L'alzamento delle colonne*, FR, supp. 2 (1916), pp. 33-39.
- RICCI C., *Ravenna e i suoi dintorni*, Ravenna 1878.
- RIZZARDI C., *Il romanico monumentale e decorativo a Ravenna e nel suo territorio*, in *Storia di Ravenna III. Dal mille alla fine delle signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 447-480.
- ROMANO G., *Orientamenti ad sidera. Astronomia, riti e calendari per la fondazione di templi e città: un esempio a Ravenna*, Ravenna 1995.
- RONCUZZI A., *Il territorio di Ravenna nell'antichità*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 383-404
- RONCUZZI A., VEGGI L., *Nuovi studi sull'antica topografia ravennate*, BER (1968), pp. 193-201.
- ROPA G., *Agiografia e liturgia a Ravenna tra alto e basso medioevo*, in *Storia di Ravenna III. Dal mille alla fine delle signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 341-394.
- ROSI G., *Ricerche intorno a Port'Aurea*, "FR", XLIX, (1939) pp. 31-?
- RUSO E., *Una nuova proposta per la sequenza cronologica del Palazzo imperiale di Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 155-190.
- S.A., *Il Settecento a Ravenna e nelle legazioni. Fabbrica, progetto, società*, Faenza 1979.
- S.A., *Le piazze. Lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea*, Atti del I Convegno Internazionale di studi sulla storia delle città italiane, Reggio Calabria, 5-8 aprile 1989, in: *Storia delle città*, 19 (1990), nn. 54-56.
- S.A., *Ricordi di Ravenna medievale: nel VI centenario della morte di Dante*, Ravenna 1921.
- SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, Scrittori d'Italia 232-233, , Bari 1966, pp. 300-301
- SAVIGNI R., *Memoria urbis: l'immagine di Ravenna nella storiografia di età carolingia-ottoniana*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 615-702
- SAVINI G., *Le mura di Ravenna*, Ravenna 1974.
- SAVINI G., *Ravenna: piante panoramiche. Volumi 1-5 (1905-1907); edifici pubblici e privati, luoghi e cose notevoli urbani*, Ravenna 1996.

- SPRETI, *Notizie spettanti all'antichissima scola dei pescatori oggi denominata Casa Matha*. Ravenna 1820.
- STOCKMANN D., *I bandi tedeschi: fonti storiche per la musica popolare*, in *Musica e storia tra Medio Evo e età moderna*, a cura di F. A. GALLO, Bologna 1986.
- TABACCO G., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1974, pp. 115-124.
- TABANELLI M., *L'aquila da Polenta. Storia della famiglia da Polenta*, Faenza 1974.
- Tabarelli G. M., *Palazzi pubblici d'Italia. Nascita e trasformazione del Palazzo Pubblico in Italia fino al XVI secolo*, s.l. 1978.
- TAMBA G., *Una corporazione per il potere: il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Dewey 945.41 33)
- TARLAZZI A., *Appendice ai Monumenti Ravennati de secoli di mezzo*, Ravenna 1872-1884.
- TESTI RASPONI A., *Un'antica cronaca episcopale*, "Felix Ravenna", 1911, fasc. 3.
- TESTI-RASPONI A., *Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, *Rerum Italicarum Scriptores* vol. 2 part 3, new series, edited by G. Carducci and V. Fiorini. Bologna: Zanichelli, 1924.
- TOESCA P., *Storia dell'arte italiana I*, Torino 1927, p. 1124
- TORRE A., *Comune di Ravenna e monastero di S. Maria Rotonda al principio del sec. XIII*, in *Felix Ravenna*, 1920.
- TORRE A., *Comune di Ravenna e monastero di S. Maria Rotonda al principio del sec. XIII*, "Felix Ravenna", XXXIII, aprile 1929, pp. 50-84.
- TORRE A., *I polentani fino al tempo di Dante*, Firenze 1966.
- TORRE A., *Il porto di Ravenna*, "Felix Ravenna", 1934, fasc. XLV, pp. 186-206.
- TOSI G., *La porta aurea di Ravenna in un disegno di Andrea Palladio*, "Mitteilungen des deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 93 (1986) pp. 425-470.
- UCCELLINI P., *Dizionario storico di Ravenna*, Bologna 1968.
- V. CORONELLI, *Ravenna antica, Ravenna antica e moderna, metropoli della Romagna, descritta e delineata per istrusione de' forestieri*, s.d., s.l.
- VACCAI, G. *Le feste di Roma antica*, Torino 1927.
- VASINA A., *Cento anni di studi sulla Romagna -1861-1961- Bibliografia storica*, vol. I, Faenza 1962.
- VASINA A., *Comuni e Signorie nell'area emiliana e romagnola*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. VII/2, Torino 1981.
- VASINA A., *I romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965.
- VASINA A., *Il mondo emiliano-romagnolo nel periodo delle Signorie (secoli XIII-XIV)*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. BERSELLI, vol. I, Bologna 1976, pp. 675-748
- VASINA A., *Lineamenti di vita comune del clero presso la cattedrale ravennate nei secoli XI e XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Atti della settimana di studio, II, Mendola 1962, pp. 207-209.
- VASINA A., *Ravenna e la renovatio imperii ottoniana*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 135-154.
- VASINA A., *Ravenna e Venezia nel processo di penetrazione in Romagna della Serenissima (secoli XIII-XIV)*, in *Ravenna in età veneziana*, a cura di D. BOLOGNESI, Ravenna 1986, Atti del Convegno di studio "Ravenna in età veneziana", Ravenna 1983, pp. 11-29.
- VASINA A., *Renovatio imperii*, Faenza 1963.
- VERNIA B., *L'analisi delle strutture murarie degli edifici di culto di Ravenna: il caso del mausoleo di Galla Placidia*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 1107-1132
- VESPIGNANI G., *Il circo di Ravenna regia civitas (secc. V-X)*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* (Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004) Spoleto 2005, pp. 1133-1142.
- VESPIGNANI G., *Il circo di Ravenna regia civitas (secc. V-X)*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* (Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004) Spoleto 2005, pp. 1133-1142.
- VILLA G., *Siena medievale. La costruzione della città nell'età "ghibellina" (1200-1279)*, Roma 2004.

- VISCONTI E.Q., *Commentario storico intorno alle famiglie Dal Corno e Lovatelli patrizie di Ravenna*, Roma, L.A. Butinelli 1847
- VON SIMSON O. G., *Sacred Fortress. Byzantine Art and Statecraft in Ravenna*, Chicago 1948.
- ZACCARINI U., *Appendice documentaria a corredo di A. I. PINI, In tema di corporazioni medievali: la "Schola piscatorum" e la "Casa Matha" di Ravenna*, "Nuova rivista storica", a. LXXVI, fasc. 3 (1992).
- ZACCARINI U., *Casa Matha e Dominio ducale veneto di Ravenna. La "donatio bonorum" del 1506 alla Serenissima Repubblica*. Presentazione del Primo Massaro Paolo Zampighi (Documenti della Casa Matha, fasc. 2, novembre 1990), Ravenna 1990.
- ZACCARINI U., *I mercati cittadini d'età medievale*, in *Quel ponte per Ravenna*, atti delle conferenze dell'Associazione storica «Quelli del ponte» 1896-1996, Ravenna 1996, pp. 113-33, alle pp. 114-7, 129-33.
- ZACCARINI U., *La carta piscatoria ravennate del 943*. Nuova edizione nel 1050° anniversario della rogazione, con versione italiana di M. Pierpaoli, Ravenna 1993.
- ZAFFAGNINI L., *Note di Geomorfologia del territorio ravennate. vie di comunicazione fluviale e topografia urbana*, FR, III serie, fasc. 48-49 (XCIC-C) 1969, pp. 65-129.
- ZANOTTI G., *I Francescani a Ravenna*, Ravenna 1999.
- ZANOTTO R., *Pratica del reimpiego architettonico in una capitale tardoantica: il caso di Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 1143-1150.

Piante e disegni

- Anonimo, *Carta geografica dei dintorni di Ravenna*, 1451, Manoscritto cartaceo, c.27 r.
- G. CUPPINI, *Iconografia, ortografia interna ed esterna del tempio antichissimo di S. Andrea in Ravenna*, manoscritto, s.l., s.d.
- Anonimo, *Plan de Ravenna*, J. J. De La Lande, Voyage en Italie, Paris 1786.
- Morigi Giuseppe Carlo, Incise Contarini Giulio, *Pianta della città di Ravenna*, Ravenna 1793.
- Francesco Bertelli, *Carta di Ravenna*, Aggiunta al theatro delle città d'Italia, Francesco Bertelli, Padova 1629.
- Francesco Bertelli, *Theatro delle città d'Italia con nova aggiunta*, Padova 1629.
- Anonimo, *Ichnographia urbis antiquae Ravennae*.
- Xilografie italiane del Quattrocento: da Ravenna a da altri luoghi*, a cura di F. BELLINI, R. LANFIUTI BALDI, Ravenna 1987.
- GAMBI L., PINELLI A. a cura di, *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, Modena 1994.
- V. BRAUN, HOGENBERG, *Civitates orbis terrarum*, s.l. 1638.
- ZANICHELLI G., *I più antichi insediamenti francescani a Parma*, "Storia della città", n. 26/27, anno VIII, II-III, (aprile-settembre 1983), pp. 131-144.

Demografia storica

- CISP, *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*, Roma 1937, s. II, v. II.
- BOLOGNESI D., *La démographie des villes de Romagne dans le temps modernes*, "Annales de démographie historique", 1982, pp. 111-125.
- BOLOGNESI D., *Demografia e popolamento nel territorio ravennate (secoli XV e XVI)*, in *Ravenna in età veneziana*, a cura di D. BOLOGNESI, Ravenna 1986.
- J.K. HYDE, *Society and Politics in Medieval Italy. The evolution of the civil life. 1000-1350*, Aylesbury 1973.
- Fonti e metodi per la storia demografica italiana dei secoli XIII-XV*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena", VI (1985), pp. 85-115 (ried. in *Città medievali e demografia storica*, 1996, pp. 15-34).
- La "Schola piscatorum" e la "Casa Matha" di Ravenna*, in "Nuova Rivista Storica", LXXVI (1992), pp. 729-776.

Ravenna, Venezia e Bologna da Marcamò al Primaro (1251-71), in "AMR", n. s. XLIII (1992), pp. 233-261.

Il Comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina, in Storia di Ravenna, III, Dal mille alla fine della signoria Polentana, a cura di A. Vasina, Venezia 1993, pp. 201-257.

L'economia "anomala" di Ravenna in un'età doppiamente di transizione (secc. XI-XIV), in Storia di Ravenna, III, Dal mille alla fine della signoria Polentana, a cura di A. Vasina, Venezia 1993, pp. 509-554.

Monete e credito a Ravenna in età comunale e signorile, in "Ravenna. Studi e Ricerche", II (1995), pp. 103-115.

Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV), Bologna 1996, pp. 326 (Biblioteca di Storia Urbana Medievale, 10).

Città italiana e città europea. Spunti comparativi, in La demografia storica delle città italiane, Atti del Convegno (Assisi, 27-29 ottobre 1980), Bologna, 1990, pp. 3-19

BELOCH K. J., *Storia della popolazione d'Italia*, a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Firenze, 1994.

La demografia storica delle città italiane: relazioni e comunicazioni presentate al Convegno tenuto ad Assisi nei giorni 27-29 ottobre 1980, Società italiana di demografia storica. Bologna, 1982.

Popolazione, società e ambiente: temi di demografia storica italiana, secc. 17.-19. : relazioni e comunicazioni presentate da autori italiani al 1. Congres hispano luso italia de Demografia historica, Barcellona, 22-25 aprile 1987, Bologna 1990.

Processioni

BONATO M., *Le rogazioni di maggio nel comune di Asiago*, Vicenza 1881.

CAINER S., *Ad Asiago per la festa delle rogazioni (25 maggio 1881)*, Torino 1882.

CAMBIASO D., *Rogazioni e litanie genovesi antiche*, Genova 1915.

DE BRUYNE D., *L'origine des procession de la chandeleur et des rogations a propos d'un sermon inédit*, "Revue Bénédictine", trente-quatrième année, 1922, Reproduction anastatique 1962, pp. 14-26.

DI TIRRO R., *La processione delle Rogazioni di Sulmona secondo una fonte trecentesca*, in *Città medievali. Orientamenti e metodi di ricerca*, a cura di E. GUIDONI, Storia dell'urbanistica, Annuario nazionale di storia della città e del territorio, n.s. (5/1999) pp. 16-31.

FAETA F., *Territorio, angoscia, rito nel mondo popolare calabrese. Le processioni di Paulonia*, "Storia della città", 8, (luglio-settembre 1978), pp. 4-32.

G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli 1976.

GHISI F., *Un processionale inedito per la Settimana Santa nel Opera del Duomo di Firenze*, "Rivista musicale italiana", 55, 1955, pp.362- 369.

GUTSCHOW N., *Prozessionem in Patan, Nepal. Umgehungen und Begehungen als Mittel zur Definition städtischen Raumes*, "Storia della città", 4 (luglio-settembre 1977), p. 31-44.

HILL J., *The Litaniae maiores and minores in Rome, Francia and Anglo-Saxon England: terminology, texts and traditions*, "Early Medieval Europe", 9, 2, (July 2000), pp. 211-246.

JANIN R., *Les processions religieuses a Byzance*, "Revue des etudes bizantine", XXIV, Mélanges Venance Grumel, I, 1966, pp. 67-88.

M. HUGLO, *Le manuscrits du .processional*, in *Repertorie Internationale des Sources Musicales*, B.14, I, G., München 1999.

MARCIANÒ A. F., SPINA M., *La processione dei Bianchi a Padova, 1399. Una fonte per lo studio della città tra Medioevo e Rinascimento*, in "Storia della città", n.4, 1977, pp. 3-30.

MAZZOTTI M., *Itinerari processionali ravennati in due documenti inediti*, "Felix Ravenna", CIX-CX, 1975, pp.141-156..

MONTANARI G., *Processioni, litanie e santi patroni nella Ravenna medievale*, "Romagna arte e storia", a. XXI, n.63, sett-dic. 2001, pp.47-70.

PAPINUTTI E., *Il processionale di Cividale*, s.e., Gorizia 1972.

Percorsi processionali e centri minori in Sicilia, "Storia della città", 9, (ottobre-dicembre 1978), pp. 71-75.

- RYBERG I. S., *The procession of the Ara Pacis*, "Memoirs of the American Academy in Rome" (19/1949) pp. 77-101.
- S.A. *Memorie storiche relative al rito ambrosiano, alla sua liturgia, alle sue rogazioni ed alle cerimonie nel decorso dell'anno anticamente praticate nella chiesa milanese*, Milano 1820,
- SIMEONI L., *Il documento ferrarese del 1112 della fondazione dell'arte dei Callegari*, "Rendiconto delle sessioni della R. Accademia delle Scienze dell'istituto di Bologna", classe scienze morali, ser. 3., vol. 7. (1932-33), pp. +18.
- Stadt und Ritual. Beiträge eines internationalen Symposions zur Stadtbaugeschichte Sü-und Ostasiens* (Darmstadt 2-4 Juni 1977) Darmstadt 1977.
- TIBILETTI G., *Antifonario processionale delle Litanie tridiane (manoscritto del 1492)*, "Ephemerides liturgicae", LXXXVII, I-II, (genn.-apr- 1973), pp. 145-162.
- ZAPPI G., *La venuta in Bologna della B.V. di S. Luca nelle feste delle Rogazioni*, Bologna 1837.

Calzolai

- BANCHI L., *Statuto dell'arte de' cuoiai e calzolai di Siena*, in *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli 13. e 14. e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena*, Bologna 1871.
- BONINGER L. (a cura di) *La regula bilingue della Scuola dei calzolai tedeschi a Venezia del 1383*, Venezia 2002.
- BRUNELLO F., *Concia e tintura della pelli nel Veneto dal XIII al XVI secolo*, Vicenza 1977.
- Capitulare callegariorum*, in *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla giustizia e poi alla giustizia vecchia*, a cura di G. MONTICOLO, Roma 1905, pp. 137-168
- CARNOLI S., *E' fisci on: storia, valori e funzioni del fischione di Callegari a Ravenna*, Ravenna 2004.
- F. BRUNELLO, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Vicenza 1991.
- FAINELLI V., *L'epigrafe trecentesca Veronese dell'arte de' calzolai, le loro stazioni e l'antico campo Marzo Maggiore di Verona*, in *Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere ed arti e comm. di Verona. Serie 4., Vol. 10 (1909)*, pp. +7
- GUASTI C. (a cura di), *Il breve dell'arte de' calzolai di Prato fatto nel 1347*, Prato 1861.
- JULIUS NIGRONUS, *De caliga veterum*, Amstelodami 1667, BNCRM 1.14.A.51.2
- LUPERI G., *San Mauro "intra muros" : una chiesa oristanese riscoperta attraverso documenti inediti della Confraternita della Pietà e del Gremio dei Calzolai*, Cagliari 1995.
- MARTIACHER G., *L'arte dei calzolai a Venezia dal XIII al XVIII secolo*, in *I mestieri della moda (catalogo della mostra)*, Venezia 1988.
- P. S. LEICHT, *Corporazioni romane e arti medievali*, Torino 1937.
- PACI L., *Calzolai maceratesi dal Medioevo all'Eta moderna*, Macerata 1988.
- ROSATI L. D., *Gli statuti della confraternita dei calzolai tedeschi in Trento*, "Atti della R. Accademia degli Agiati in Rovereto", ser. III, 7 (1902).
- SUPPA N., *Lo statuto dell'Arte dei calzolai di Assisi: 1377*, Assisi 1971
- VIANELLO A., *L'arte dei calegheri e zavateri di Venezia tra XVII XVIII secolo*, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Memorie, c. di scienze morali, lettere ed arti, XLIX, Venezia 1993.
- VIGLIO A., *I paratici novaresi e il paratico dei calzolai*, "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", 23 (1929), pp. 107-134 (la carta del 6 maggio 1225 si trova alle pp. 127-129)
- WIN P., *Storia della calzatura*, Venezia 1948. BNCRM 291.K.602

Ordini mendicanti

- GUIDONI E., *Città e ordini mendicanti*, in *La città dal medioevo al rinascimento*, Roma - Bari 1981, pp. 123-158;
- GUIDONI E., *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana*, in "Quaderni Medievali", IV (1977), pp. 65-106.
- GUIDONI E., *Ordini mendicanti e territorio urbano: il caso dell'Emilia*, in "Storia della città", 9 (1978), pp. 97-100;
- LAZZARINI I., *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzachesca*, Pisa 1994;

- MUSSINI M., *La Mandorla a sei facce. Comune e Ordini mendicanti, piazza, mura e palatium Reggio Emilia (1195-1315)*, Parma 1988;
- PELLEGRINI M., *Parma medievale. Dai Carolingi agli Sforza*, in *Parma e la città storica*, a cura di V. BARZOLA, Parma 1978, pp. 85-148;
- SORAGNI U., *Venezia 1327. S. Fermo maggiore e l'insediamento conventuale di Santa Maria della Scala: controversie, distanze, misurazioni*, in "Storia dell'urbanistica", N.S., 1 (1995), pp. 151-163;
- SORELLI F., *Gli ordini mendicanti*, in *storie di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, a cura di G. CRACCO e G. ORTOLLI, II, Roma 1995, pp. 905-927.
- VASINA A., *Comune, vescovo e Signoria estense dal XII al XIV secolo*, in *Storia di Ferrara. Il basso medioevo XII-XIV*, a cura di A. VASINA, vol. V, Ferrara 1987, pp.75-128;
- ZANICHELLI G., *I più antichi insediamenti francescani a Parma*, in "Storia della città", 9 (1978), pp. 131-144;
- ZANNELLA C., *I conventi degli Ordini mendicanti nello sviluppo urbanistico di Modena*, in "Storia della città", 9 (1978), pp. 115-120

Statuti

- CROSARA F., *I poteri di Ostasio da Polenta capitaneus et defensor civitatis nel codice inedito degli statuti di Ravenna*, "Felix Ravenna", fasc. 4. e 5., n. 55-56 (aprile-agosto 1951) pp.
- CROSARA F., *La "concordia inter clericos et laycos de Ravenna" negli statuti di Ostasio da Polenta*, "Studi Romagnoli", 3 (1952), pp. 31-61
- CROSARA F., *La redazione statutaria dell'ordine della Casa Matha nella Ravenna del Trecento*, Roma 1965.
- Dei Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola, serie prima, Statuti, Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna, pubblicato di nuovo con correzioni, indice e note da, Andrea Zoli Bibliotecario della Classense e da Silvio Bernicoli Archivista Comunale di Ravenna*, "Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola", Serie 1: Statuti, Ravenna 1904
- DURANTI E., *Lo statuto municipale di Ravenna in età romana*, "Felix Ravenna", s.3, f.39, (dicembre 1964) pp.49-83.
- Gli antichi statuti agrari di Ravenna: recati di latino in italiano e preceduti da alcune osservazioni del traduttore*, Ravenna 1847.
- MANZONI L., *Bibliografia Statutaria*, Bologna 1876-1879.
- MARTINETTI G., *Lettera XIII*, Faenza, 1876-1879.
- PASOLINI P. D., *Gli Statuti di Ravenna*, Firenze 1868, ripr. facs., Sala Bolognese 1984.
- Rubricari degli statuti comunali inediti di età signorile: 1. Ravenna, 1327-1346*, a cura di U. ZACCARINI; 2. *Rimini, 1334-1475*, a cura di G. RABOTTI, Bologna 1998, pp. 160.
- RUGGINI H. *Staturorum Ravennae libri V*, Ravennae, 1591
- Statuti del Comune di Ravenna*, a cura di A. TARLAZZI, "Monumenti storici pertinenti alle Provincie di Romagna pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola. Serie 1: Statuti", Ravenna 1886.
- Statutorum seu Iuris ciuilibus ciuitatis Rauennae. Cum reformationibus Hieronymi Ruginii ... libri V*, Rauennae 1590.
- ZACCARINI U., *Statuto di Ostasio da Polenta (1327-1346), Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Monumenti storici, serie prima, Statuti*, Bologna 1998.

Brescia

- BOSISIO A., *Il comune*, in *Storia di Brescia. promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri, I. Dalle origini alla caduta viscontea (1426)*, Brescia 1963, pp. 560-771.
- BROGIOLO G. P., *Brescia altomedievale*, Mantova s.d., FRATI V., MASSA R., PIOVANELLI G., ROBECCHI F., *Brescia*, Roma-Bari, 1989.
- GUIDONI E., *Appunti per una storia dell'urbanistica nella Lombardia tardo medievale*, in *Lombardia: il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Dal Predominio spagnolo alla peste manzoniana*, a cura di C. PIROVANO, Milano 1980.

GUIDONI E., *Un monumento della tecnica urbanistica duecentesca: l'espansione di Brescia del 1237, in Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, I, Milano 1980.

Liber Potheris Communis Civitatis Brixiae, a cura di F. BETTONI CAZZAGOL, F. FÉ D'OSTIANI, *Historiae patriae monumenta*, t. XIX, Torino 1899. (a. 1255), detto anche *Registrum Communis Brixia*, Brescia Archivio Storico Civico, cod. membr. n. 1.

MALVEZZI, *Chronicon brixianum, ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII*, RIS, XIV, MILANO 1929.

SORAGNI U., *La Strada Nuova di Brescia*, in *Lombardia: il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Dal Predominio spagnolo alla peste manzoniana*, a cura di C. PIROVANO, Milano 1980.

Statuti del comune di Brescia, a. 1277. Archivio storico civico di Brescia, 1044, ½.

VALENTINI A., *Il Palazzo del Broletto in Brescia*, "Archivio Storico Lombardo" (1986).

VIOLANTE C., *La chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia. promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri, I. Dalle origini alla caduta viscontea (1426)*, Brescia 1963, pp. 1001-1124

